

Adolescenz^e

RIVISTA TRANSDISCIPLINARE

1-2/2025

LA VIOLENZA FILIO-PARENTALE E LE SUE IMPLICAZIONI NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Contributi di

Roberto Pereira
Valentina Mercurio
Susanna Pietralunga
Claudia Salvioli
Roberta Farina
Helena Cortina

Sandra Sicurella
M. Carmen Cano-Lozano
María J. Navas-Martínez
Joseba Corral Moreno
Monica Facciocchi
Declan Coogan
Maria Power
Francesco Vacirca

Paola Murdocca
Rosa Napolitano
Alessandro Rudelli
Leonardo Abazia
Velia Francesca Coppola
Virginia Anna Suigo

*Guest Editor:
Monica Facciocchi*

COMITATO DI DIREZIONE

Letizia Mantovani
(Responsabile),
Linda Parma,
Eleonora Perego

EDITORE

Fondazione Piero Varennà

Massimo Clerici - Responsabile
Raffaele Bianchetti
Mauro Croce

COMITATO SCIENTIFICO

Pierangelo Barone, Amalio Blanco,
Cristina Calle, Jean Michel Costes,
Monica Facciocchi, Miguel Garrido
Fernandez, Giacomo Grassi, David Le
Breton, Chiara Luoni, Maria Domenica
Maggi, Michele Marangi, Nicola
Matteucci, Umberto Nizzoli, Paolo
Oddi, Elio Rodolfo Parisi, Franco Prina,
Francesco Provinciali, Giulia Pezzino,
Alessandro Rudelli, Vincenzo Scalia,
Mario Tantalò, Marc Valleur, Alba
Ximena Zambrano Constanzo

COMITATO DEI GARANTI

Fabrizia Colmegna, Barbara Corbella,
Elisabetta Leon, Fulvia Prever



Immagine creata con Canva



Foto di Geoffroy Hauwen su Unsplash



Foto di Luemen Rutkowski su Unsplash



Foto di Paris Bilal su Unsplash

INDICE

04 EDITORIALE

Massimo Clerici, Raffaele Bianchetti e Mauro Croce

SEZIONE 1: PANORAMICA - TRA DIAGNOSI, FASI E REATI

- 09** DIAGNOSTICAR ANTES DE INTERVENIR EN VIOLENCIA FILIO-PARENTAL
- 27** DIAGNOSTICARE PRIMA DI INTERVENIRE NELLA VIOLENZA FILIO-PARENTALE (trad. it.)
Roberto Pereira
- 43** LA VIOLENZA FILIO-PARENTALE NEL CICLO DI VITA FAMILIARE
Valentina Mercurio
- 61** I VOLTI ATTUALI DELLA CRIMINALITÀ GIOVANILE: LA VIOLENZA FILIO-PARENTALE
Susanna Pietralunga, Claudia Salvio, Roberta Farina

SEZIONE 2: INQUADRATURA - TRA QUESTIONI DI GENERE E DI SANGUE

- 86** INCORPORANDO EL GÉNERO AL ESTUDIO DE LA VIOLENCIA FILIOPARENTAL DESDE UNA PERSPECTIVA ESTRUCTURAL
- 104** INCORPORARE IL GENERE NELLO STUDIO DELLA VIOLENZA FILIOPARENTALE DA UNA PROSPETTIVA STRUTTURALE (trad. it.)
Helena Cortina
- 119** VITTIME INVISIBILI IN FAMIGLIA: SIBLING VIOLENCE E CHILD-TO-PARENT VIOLENCE
Sandra Sicurella, M. Carmen Cano-Lozano, María J. Navas-Martínez

SEZIONE 3: OBIETTIVO - INTERVENTI TRA GIUSTIZIA, PSICOLOGIA E EDUCAZIONE

- 141** ACTUACIONES DE LAS FUERZAS Y CUERPOS DE SEGURIDAD EN SERVICIOS DE VIOLENCIA FILIO-PARENTAL EN ESPAÑA
- 170** INTERVENTI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DEI CORPI DI POLIZIA NEI SERVIZI DEDICATI ALLA VIOLENZA FILIO-PARENTALE IN SPAGNA (trad. it.)
Joseba Corral Moreno
- 198** FROM CHOPPY WAVES TO STEADY HARBOURS IRISH EXPERIENCE OF PARENTAL AND PRACTITIONERS SUPPORT THROUGH NVR IN CPVA
- 236** DA ONDE AGITATE A PORTI SICURI L'ESPERIENZA IRLANDESE DI SOSTEGNO GENITORIALE E PROFESSIONALE ATTRAVERSO L'NVR NEI CASI DI CPVA (trad. it.)
Monica Facciocchi, Declan Coogan, Maria Power
- 278** IL GRUPPO PER GENITORI COME STRUMENTO DI PREVENZIONE E SOSTEGNO. UN'ESPERIENZA IN OTTICA NVR (trad. it.)
Francesco Vacirca, Paola Murdocca, Rosa Napolitano

SEZIONE 4: LUMINANZA - SOGGETTIVITÀ TRA LINGUAGGI E NARRAZIONI

- 329** CATTIVI. LINGUAGGI DELL'INSULTO, DELLA PAURA E DELLA GUERRA NELLE VIOLENZE VERBALI CONTRO I GENITORI
Alessandro Rudelli
- 352** L'ANNIENTAMENTO DELL'ORIGINE: STORIE DI PARRICIDI
Leonardo Abazia, Velia Francesca Coppola
- 378** LE RAGIONI DI TUTTI: IL CASO DI AARON
Virginia Anna Suigo
- 415** A PROPOSITO DEL PROSSIMO NUMERO



Immagine creata con Canva

EDITORIALE

ADOLESCENZE INCALZA SUL TEMA DELLA VIOLENZA...

di Massimo Clerici*, Raffaele Bianchetti** e Mauro Croce***

Abbiamo costruito un fascicolo, particolarmente ricco e corposo tanto da essere “doppio”, che raccoglie contributi pervenuti - come abitualmente, in linea con il regolamento editoriale - sul tema della “violenza filio-parentale (VFP)” o, nell’accezione di molti, della *Child-to-Parent Violence and Abuse (CPVA)*. Si tratta di un tema stimolante che ha destato l’attenzione e l’interesse preliminare di

* Medico, Professore Ordinario di Psichiatria presso l’Università degli Studi di Milano-Bicocca, già Direttore del Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze dell’ASST Monza.

** Giurista, Specialista in Criminologia Clinica, Docente presso l’Università degli Studi di Ferrara, Giudice onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Milano.

*** Psicologo, Docente presso la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana di Lugano (SUPSI) e presso l’Università degli Studi della Valle d’Aosta.

studiosi, ricercatori ed esperti di molti Paesi, in particolare Spagna ed Irlanda, che hanno trattato l'argomento secondo prospettive teoriche ed operative differenti, ma profondamente complementari tra loro. Questo aspetto - lo sottolineiamo dalla nascita di *Adolescenze* - rimane per noi fondamentale per rappresentare un'identità, quella della Rivista, oltre che transdisciplinare, anche transculturale.

Un ringraziamento speciale va a Monica Facciocchi, Guest Editor di questo numero. Un esperimento, quello di invitare colleghi esterni - in questo caso una collega particolarmente esperta del tema - a curare un fascicolo, che si è rivelato positivo: una formula che non escludiamo di utilizzare anche in futuro. Grazie, quindi, Monica e grazie a tutte le Autrici e a tutti gli Autori per i contributi proposti. A loro il merito di aver offerto a lettrici e lettori uno sguardo articolato su un fenomeno ancora relativamente oscuro, poco visibile nel dibattito pubblico e scientifico, spesso associato a stigma e pregiudizi e di difficile inquadramento e trattamento, soprattutto all'interno dei Servizi e delle politiche socio-assistenziali e giuridiche che dovrebbero valorizzarlo. Infatti, nonostante una crescente attenzione sviluppatasi solo negli ultimi anni, la violenza dei figli verso i propri genitori e parenti stretti continua a rimanere, come si diceva, ora "nebulosa" e confusa nei suoi aspetti terminologici e non chiara nei suoi confini, ora frequentemente interpretata attraverso categorie riduttive o individualizzanti che tendono a concentrarsi esclusivamente sul comportamento aggressivo del minore verso il proprio familiare.

I molteplici contributi raccolti in questo numero propongono invece una prospettiva diversa, non isolata, condividendo l'idea che la violenza filio-parentale (d'ora in poi VFP) debba essere compresa come un fenomeno relazionale, sistemico e multi-causale, il cui significato emerge dall'intreccio tra dinamiche familiari, contesti socioculturali, progressive trasformazioni della genitorialità e rapporti di potere.

Tra gli altri, ad esempio, il contributo di Helena Cortina colloca la violenza filio-parentale all'interno di una prospettiva strutturale, ispirata al modello ecologico di Bronfenbrenner, dove si evidenzia come gran parte delle ricerche di questi anni si siano concentrate invece, prevalentemente, sui livelli ontogenetici e micro-sistemici - ossia sulle caratteristiche individuali del minore e sulle dinamiche familiari immediate - andando a trascurare, pertanto, il ruolo dei

socioeconomiche, le reti di supporto, le politiche sociali e, soprattutto, le dimensioni culturali legate al genere. Secondo questa prospettiva, la VFP non appare soltanto come un comportamento individuale all'interno di dinamiche di disfunzione familiare, ma come un fenomeno più complesso che riflette e talvolta riproduce sistemi sociali più ampi di disuguaglianza, tra cui quelli di stampo patriarcale.

L'Autrice mostra, ad esempio, come le madri risultino frequentemente le principali vittime di questa forma di violenza, sia per il loro maggiore coinvolgimento nei compiti di cura e di crescita, sia perché solitamente percepite dai figli come bersagli più accessibili e/o fragili. Inoltre, si evidenzia come vi sia una forte correlazione tra VFP e violenza di genere all'interno della coppia: molte madri, che subiscono aggressioni da parte dei figli, sono state precedentemente vittime di violenza da parte del partner e i comportamenti aggressivi dei figli possono facilmente riprodurre modelli relazionali osservati in famiglia.

Il contributo di Pereira, d'altro canto, porta la riflessione su “nuovi” orizzonti, affrontando, ad esempio, il tema – per nulla scontato – della definizione e della classificazione della VFP, interrogandosi sulla possibilità di considerare il comportamento come oggetto destinatario di una vera e propria “diagnosi”. L'Autore, infatti, propone di interpretare la VFP come una diagnosi di tipo relazionale che non riguarda tanto il comportamento del singolo individuo (il minore verso i propri parenti) quanto piuttosto le dinamiche circolari che si sviluppano all'interno del sistema familiare.

“

*LA VFP NON APPARE SOLTANTO COME UN
COMPORAMENTO INDIVIDUALE ALL'INTERNO DI DINAMICHE
DI DISFUNZIONE FAMILIARE, MA COME UN FENOMENO PIÙ
COMPLESSO CHE RIFLETTE E TALVOLTA RIPRODUCE
SISTEMI SOCIALI PIÙ AMPI DI DISUGUAGLIANZA, TRA CUI
QUELLI DI STAMPO PATRIARCALE*

”

A partire da questa interessante prospettiva, Pereira distingue due grandi configurazioni del fenomeno. La prima comprende i casi in cui la VFP emerge in contesti familiari già caratterizzati da precedenti esperienze di violenza. In tali situazioni, il comportamento aggressivo del minore può assumere forme diverse: (a) una risposta adattiva appresa in famiglie “multi-violente”; (b) una forma difensiva finalizzata alla protezione di sé o di altri membri della famiglia; (c) una ritorsione esercitata in età adulta nei confronti di genitori precedentemente maltrattanti. La seconda configurazione riguarda invece la cosiddetta “nuova VFP”, che si manifesta in contesti familiari nei quali non sono presenti precedenti episodi di violenza. In questi casi il fenomeno viene messo in relazione con alcune trasformazioni contemporanee dei modelli educativi e delle relazioni familiari quali: (a) iperprotezione genitoriale, che può ostacolare lo sviluppo dell’autonomia e delle capacità di gestione delle frustrazioni; (b) triangolazione del figlio nei conflitti di coppia; (c) difficoltà nei processi di separazione e svincolo tra genitori e figli; (d) fragilizzazione dell’autorità genitoriale, talvolta associata a modelli educativi fortemente permissivi o a forme di dipendenza emotiva.

Secondo questa prospettiva, la VFP appare dunque come l’esito di configurazioni relazionali specifiche e l’intervento terapeutico o educativo non può limitarsi alla gestione del sintomo ma deve necessariamente concentrarsi sulla trasformazione delle dinamiche familiari che lo sostengono. Ne deriva l’importanza di percorsi di intervento differenziati, capaci di tener conto delle diverse tipologie del fenomeno e di lavorare sul recupero dell’autorità genitoriale, sulla regolazione delle emozioni e sulla gestione dei conflitti.

Sempre sulla “scia” degli interventi possibili si pone il contributo di Facciocchi, Coogan e Power che, ponendosi su un piano maggiormente applicativo, descrivono l’esperienza irlandese di diffusione dell’approccio della *Non-Violent Resistance (NVR)* come risposta sistemica alla VFP. Il loro contributo, in sintesi, si concentra in particolare sui processi di formazione dei professionisti e sull’idea che l’apprendimento di questo modello non possa limitarsi alla trasmissione di contenuti teorici, ma debba essere vissuto come un’esperienza trasformativa. Infatti, l’approccio NVR si fonda su alcuni principi centrali: la presenza attiva dei genitori, la de-escalation dei conflitti, la costruzione di reti di sostegno e il recupero di una forma di autorità genitoriale che non si basi sulla coercizione ma sulla responsabilità e sulla trasparenza.

In questo senso, la formazione degli operatori assume una dimensione fortemente “incarnata” che non si limita a spiegare i principi del modello, ma li mette in pratica durante il percorso formativo attraverso narrazioni, pause riflessive, esercitazioni, *role-play* e processi di apprendimento tra pari. Secondo questa prospettiva, la NVR non è solo un metodo di intervento clinico ma anche una forma di risposta sociale e culturale alla violenza, fondata su principi di responsabilità condivisa e di resistenza non violenta di tipo sistemico.

A questo punto è opportuno fermarsi qui per non disvelare tutto il fascicolo... considerati nel loro insieme, tutti i contributi a disposizione del lettore ben esemplificano quella visione integrata, multidimensionale e complementare della VFP di cui si è detto in principio in quanto tutti condividono l'essenzialità del rifiuto di interpretazioni individualizzanti del fenomeno e del riconoscimento del ruolo dei fattori strutturali e culturali, nonché la centralità delle dinamiche relazionali familiari e la necessità di interventi sistemici che coinvolgano non solo i singoli individui ma l'intero contesto sociale. Nella coerenza globale di questo numero di *Adolescenze*, la VFP emerge allora come un fenomeno complesso, situato all'incrocio tra trasformazioni culturali, dinamiche affettive e configurazioni di potere interno delle famiglie. Comprenderla richiede dunque uno sguardo capace di collegare livelli diversi di analisi e di promuovere risposte integrate – non solo giuridiche – che sappiano coinvolgere famiglie, professionisti e comunità. D'ora in poi aspettiamo le vostre osservazioni...

DIAGNOSTICAR ANTES DE INTERVENIR EN VIOLENCIA FILIO-PARENTAL¹

de Roberto Pereira²

Italian translation (edited by Mauro Croce): p. 27

Abstract:

La utilización o no de algún tipo de diagnóstico es un tema controvertido cuando hablamos de problemas bio-psico-sociales, ya que remite a un modelo médico que se rechaza en estos contextos. Lo mismo ocurre con la violencia filio-parental (en adelante, VFP), aunque, en este caso, nos encontramos más bien con el problema de que apenas hay estudios que se refieran su diagnóstico, comenzando por una pregunta básica: ¿es la VFP en sí misma un diagnóstico? El artículo intenta responder a esa pregunta.

Se identifican dos categorías diagnósticas principales: VFP con violencia familiar previa (reactiva, defensiva y retaliación) y VFP sin violencia previa (relacionada con sobreprotección, triangulación en conflictos conyugales, dificultades de desvinculación e imposición de límites). Las intervenciones psicoterapéuticas deberían diferenciarse y adaptarse a cada subtipo diagnóstico.

The use or non-use of any type of diagnosis is a controversial issue when discussing bio-psycho-social problems, as it refers to a medical model that is often rejected in these contexts. The same applies to child-to-parent violence (hereinafter, CPV), although in this case, the problem is rather that there are hardly any studies addressing its diagnosis, starting with a basic question: Is CPV itself a diagnosis? This article attempts to answer that question.

¹ Este artículo es un extracto de la ponencia presentada en el IV Congreso Internacional de Violencia Filio-parental, celebrado en Málaga en mayo del presente año

² Director de Euskarri, Presidente de Honor de SEVIFIP (director@avntf-evntf.com)

Two main diagnostic categories are identified: CPV with previous family violence (reactive, defensive, or retaliatory) and CPV without previous violence (related to overprotection, triangulation in marital conflicts, difficulties in detachment, and imposition of limits). Psychotherapeutic interventions should be differentiated and adapted to each diagnostic subtype.

L'uso o il non uso di una forma di diagnosi è una questione controversa quando si tratta di problemi bio-psico-sociali, poiché rimanda a un modello medico generalmente rifiutato in tali contesti. Lo stesso vale per la violenza filio-parentale (d'ora in poi, VFP), anche se in questo caso il problema risiede piuttosto nel fatto che esistono pochissimi studi che si riferiscano alla sua diagnosi, a partire da una domanda fondamentale: la VFP è di per sé una diagnosi? L'articolo cerca di rispondere a questa domanda.

Si individuano due principali categorie diagnostiche: la VFP con violenza familiare precedente (reattiva, difensiva o di ritorsione) e la VFP senza violenza precedente (collegata a iperprotezione, triangolazione nei conflitti coniugali, difficoltà di separazione e imposizione dei limiti). Gli interventi psicoterapeutici dovrebbero essere differenziati e adattati a ciascun sottotipo diagnostico.

L'utilisation ou non d'un type de diagnostic constitue une question controversée lorsqu'il s'agit de problèmes bio-psycho-sociaux, car elle renvoie à un modèle médical généralement rejeté dans ces contextes. Il en va de même pour la violence filio-parentale (ci-après, VFP), bien que dans ce cas, le problème réside plutôt dans le fait qu'il existe très peu d'études portant sur son diagnostic, à commencer par une question fondamentale : la VFP est-elle en soi un diagnostic ? Cet article tente d'y répondre.

Deux grandes catégories diagnostiques sont identifiées : la VFP avec violence familiale antérieure (réactive, défensive ou de représailles) et la VFP sans violence antérieure (liée à la surprotection, à la triangulation dans les conflits conjugaux, aux difficultés de désengagement et à l'imposition de limites). Les interventions psychothérapeutiques devraient être différenciées et adaptées à chaque sous-type diagnostique.

RESUMEN: . Introducción – 2. Propósitos del diagnóstico y VFP – 3. Diagnóstico relacional – 3.1. VFP con existencia de violencia familiar previa – 3.1.1. VFP reactiva o adaptativa – 3.1.2. VFP defensiva – 3.1.3. Retaliación – 3.2. VFP sin violencia familiar previa – 3.2.1. VFP relacionada con la sobreprotección – 3.2.2. VFP relacionada con la triangulación del hijo en un conflicto conyugal – 3.2.3. VFP relacionada con las dificultades de desvinculación – 3.2.4. VFP relacionada con la dificultad para la imposición de límites y el establecimiento y mantenimiento de reglas que los sostengan – 4. La intervención en VFP adaptada al diagnóstico – 4.1. VFP con existencia de violencia

familiar previa – 4.2. Intervención sin VFP previa – 4.2.1. VFP relacionada con la Sobreprotección – 4.2.2. VFP relacionada con la triangulación – 4.2.3. VFP relacionada con las dificultades de desvinculación – 4.2.4. VFP relacionada con la imposición de límites – 5. Intervenciones individuales

1. INTRODUCCIÓN

La utilización o no de algún tipo de diagnóstico es un tema controvertido cuando hablamos de problemas bio-psico-sociales, ya que remite a un modelo médico que se rechaza en estos contextos. Lo mismo ocurre con la violencia filio-parental (en adelante, VFP), aunque, en este caso, nos encontramos más bien con el problema de que apenas hay estudios que se refieran su diagnóstico, comenzando por una pregunta básica: ¿es la VFP en sí misma un diagnóstico?

Si creemos que la respuesta es afirmativa, eso llevaría a preguntarnos también si hay uno o varios tipos de VFP y por lo tanto si solo hay una intervención indicada o bien es preciso diseñar intervenciones distintas para situaciones diferentes. A lo largo de este texto trataremos de responder a esas preguntas, y a proponer una clasificación diagnóstica de la VFP junto con una serie de intervenciones adaptadas a cada uno de los subtipos de VFP que describiremos.

2. PROPÓSITOS DEL DIAGNÓSTICO Y VFP

Como lo plantea Guimón³, el objetivo inicial de un diagnóstico es asignar un nombre al problema o disfunción en cuestión, de modo que podamos establecer una base común para comunicarnos sobre él. En nuestro caso es el de VFP, nombre que suscita un elevado consenso a pesar de ser bastante reciente⁴. Sin cumplir aún las dos décadas, el nombre de VFP ha tenido una rápida y

³ Guimón J., *El diagnóstico psiquiátrico no categorial*, OME editorial, Bilbao, 2007

⁴ Pereira R., *Violencia filio-parental: un fenómeno emergente*, en *Mosaico*, 36, 2006, pp. 8-9

amplia difusión en la literatura científica o en los medios de comunicación de habla hispana, y también de otros países⁵.

El segundo propósito es el de diferenciar el cuadro observado, de otros que puedan resultar similares, hacer un diagnóstico diferencial. Para ello, necesitamos una definición precisa del problema. Esta era una de las dificultades que se observaba en los resultados de las investigaciones sobre prevalencia e incidencia, que llevaron a la Sociedad Española para el Estudio de la VFP -SEVIFIP- a reunir a un grupo de expertos que consensuó una definición que aspiraba a servir de modelo de los trabajos que se hicieron a partir de ese momento:

Conductas reiteradas de violencia física, psicológica (verbal o no verbal) o económica, dirigida a los y las progenitoras, o a aquellos adultos que ocupan su lugar

Se excluyen: las agresiones puntuales, las que se producen en un estado de disminución de la conciencia que desaparecen cuando ésta se recupera (intoxicaciones, síndromes de abstinencia, estados delirantes o alucinatorios), el autismo o la deficiencia mental grave y el parricidio sin historia de agresiones previas⁶.

A partir de esta definición, es posible distinguir la VFP de otras formas de violencia dentro del ámbito intrafamiliar, así como de agresiones filio-parentales que se produzcan en el curso de patologías que ocasionen un estado de disminución de la conciencia —ya sean de origen psíquico u orgánico—o que se produzcan de manera aislada, remitiéndonos a un “proceso” relacional con unos protagonistas que no solo incluyen a progenitores sino a otros adultos que ocupen temporal o permanentemente su lugar—abuelos, cuidadores habituales—que puedan ser agredidos por sus nietos o por los menores que tengan a su cargo.

⁵ Patuleia N., Alberto I., *Representações sociais sobre violência filio-parental numa amostra de profissionais*, in *Mosaico*, 71, 2018, pp. 149-170; Pereira R., *Responding to Filio-Parental Violence in Spain: Family Dynamics and Therapeutic Intervention*, en Holt A. “*Working with Adolescent Violence and Abuse Towards Parents: Approaches and Contexts for Intervention*”, Routledge, Londres, 2015, pp. 80-97; Id., *Tra segreto e vergogna. La violenza filio-parentale*, Bordeaux, Roma, 2019; Pereira R., Bertino L., *Una comprensione ecologica della violenza filio-parentale*, in *Psicobiettivo*, 26, 2011, pp. 129-154

⁶ Pereira R., Loinaz I., Del Hoyo J., Arrospide J., Bertino L., Calvo A., Montes Y., Gutierrez M., *Propuesta de definición de Violencia Filio-Parental: consenso de la sociedad española para el estudio de la VFP (SEVIFIP)*, en *Papeles del psicólogo*, 38, 3, 2017, pp. 216-223

Finalmente, el último propósito del diagnóstico sería el de realizar estudios sobre su origen, sobre su etiología. Para ello, además de estudiar las conductas disfuncionales que observamos en el momento actual del problema, tendremos que conocer las que encontramos en su origen, mantenimiento y reforzamiento. El objetivo ideal de un estudio etiológico de cualquier problema / trastorno / patología es encontrar un origen único que permita diseñar un tratamiento también único para solucionarlo. ¿Podemos definir un origen único en la VFP? ¿Hay un patrón relacional que se repita en todos los casos que nos encontramos? ¿Hay una única psicopatología individual que podamos diagnosticar en víctimas o victimarios? ¿Hay un tipo familiar característico? ¿Unas condiciones socioeconómicas comunes?

Todas estas preguntas reciben una respuesta negativa. La VFP puede presentarse en todo tipo de familias: con altos o bajos niveles socioeconómicos, nucleares, monoparentales o reconstituidas, con distintos estilos de crianza, y tanto con antecedentes de violencia familiar como sin ellos. El consumo de tóxicos entre los agresores es frecuente, pero no lo hay en un porcentaje elevado de los casos, y la patología individual encontrada en éstos, cuando la hay, es tan variada que no es posible establecer etiología no ya común, si siquiera similar. Si no hay una etiología común cabría preguntarse si se debe a que la VFP no es un diagnóstico único, o bien que hay diversos tipos o subtipos dentro de la categoría más amplia de VFP. O también pudiera ser que los criterios diagnósticos que estamos utilizando no son los adecuados. Exploremos esta posibilidad.

3. DIAGNÓSTICO RELACIONAL

Partimos de que la VFP es un diagnóstico relacional que tiene diferentes subtipos que se explican en base a sus distintos orígenes (etiología) y que justifican el esfuerzo de desarrollar esos diferentes tratamientos. Un primer punto de partida qué diferencia esos subtipos es la existencia o no de violencia previa en la familia, que explique o justifique la aparición de VFP. Así tendremos dos primeros subtipos:

- 1.- VFP con existencia de violencia familiar previa
- 2.- VFP sin existencia de violencia familiar previa

Y dentro de cada uno de estos subtipos, también podemos encontrarnos otros subtipos diferenciados que describiremos a continuación.

3.1 VFP CON EXISTENCIA DE VIOLENCIA FAMILIAR PREVIA

Al igual que la VFP puede ser de tipo psicológico o físico. Aquí cabría discutir si la negligencia, la ausencia de cuidados tanto físicos como económicos o afectivos, puede considerarse como un tipo de violencia. Habría que especificar si esa negligencia es intencionada, o se debe a algún tipo de patología del cuidador.

3.1.1. VFP REACTIVA O ADAPTATIVA

Tipo de VFP presente en las “familias multi violencia”, las cuales se caracterizan por emplear la violencia como un mecanismo para reducir la tensión derivada de conflictos relacionales que no logran resolverse de otra manera. Los niños y adolescentes que forman parte del sistema familiar (o de cualquier otro tipo de sistema de crianza o cuidados) aprenden a usar la violencia de manera natural para resolver las diferencias o conflictos que aparecen en la relación. El uso de la violencia aparece como algo adaptativo en este contexto relacional en el que todos la utilizan, y el que no lo haga se verá en desventaja a la hora de solucionar las dificultades de la vida diaria.



Foto di Liv Bruce su Unsplash

3.1.2.VFP DEFENSIVA

Uso de la violencia por parte de adolescentes y jóvenes, ya sea para defenderse de agresiones recibidas o para proteger a otro integrante del sistema que esté siendo agredido. Aunque los agresores siempre encuentran motivos para justificar su conducta violenta, en este caso esta justificación tiene unos motivos más claros, ya que se trata de actuar en defensa propia o de otro miembro más débil del sistema familiar.

3.1.3. RETALIACIÓN

VFP que aparece en adultos que en su niñez sufrieron malos tratos, abusos o abandonos por parte de sus progenitores. Cuando estos llegan a una edad avanzada y requieren de sus cuidados. les devuelven el maltrato. Este tipo de VFP no aparece con frecuencia en las consultas, pero alimentan esas noticias que a veces aparecen en los medios de agresiones “inexplicables” a ancianos causadas por unos hijos aparentemente entregados a su cuidado.

3.3. VFP SIN VIOLENCIA FAMILIAR PREVIA

Para esclarecer el concepto de 'violencia familiar previa' y determinar qué conductas pueden o no considerarse violentas, recurrimos a la definición de violencia propuesta por la Organización Mundial de la Salud: “toda acción u omisión intencional que coma dirigida a una persona, tiende a causarle daños físicos, psicológicos, sexuales o económicos”⁷. Y, añadiríamos a esta definición la “conciencia” de qué se están causando daños. Es decir que debe conocerse que se está infligiendo daño de algún tipo, y que se está haciendo con intención de dañar. Así, por ejemplo, la sobreprotección, que suele resultar dañina porque dificulta la adquisición de los recursos necesarios para enfrentarse a los

7

Organización Mundial de la Salud, *Informe mundial sobre la violencia y la salud*, 2002, Documento multimedia: <https://www.paho.org/es/temas/prevencion-violencia>

problemas de la vida, no suele hacerse con conciencia he intención de hacer daño; al revés, se cree que se están extremando los cuidados. Solo cuando esta conducta es de larga duración puede adquirirse la conciencia de que quizá no es la mejor manera de criar a la prole, pero nunca se hace con intención de dañar a esta. Aclarado este aspecto, podemos encontrarnos los siguientes subtipos de VFP sin violencia familiar previa, que pueden identificarse dentro de lo que hemos definido anteriormente como “nueva VFP”⁸ y siempre con el objetivo de poder definir tratamientos específicos para cada uno de ellos.

3.2.1.VFP RELACIONADA CON LA SOBREPOTECCIÓN

Tal y como hemos mencionado, un exceso de protección hacia los niños puede limitar el desarrollo de sus habilidades para enfrentar dificultades, tensiones y conflictos fuera del entorno familiar, como ocurre, por ejemplo, en la escuela. Esto les genera ansiedad, frustración, y baja autoestima de la que responsabilizan a los progenitores, hacia los que vuelcan la rabia generada por sus dificultades relacionales. Son niños candidatos al acoso escolar con lo que aún puede aumentar más la culpabilización y agresividad en la casa.

3.2.2. VFP RELACIONADA CON LA TRIANGULACIÓN DEL HIJO EN UN CONFLICTO CONYUGAL

Es sabido que, cuando los conflictos conyugales se prolongan sin encontrar una salida, suele ser común que se busquen aliados para sostener la prolongada lucha relacional que vive la pareja. Y de entre los aliados posibles, los hijos son los que están más a mano. Se busca su apoyo y alianza para que se unan a la lucha, ofreciendo a cambio ventajas y concesiones cómo una relajación en las reglas educativas, una mayor intimidad en la relación, etc. Cuando se formaliza el acuerdo de alianza (siempre de manera implícita), el progenitor aliado instiga al hijo a la pelea contra el otro progenitor, lo que acaba generando una relación hostil con este último con ocasionales estallidos de violencia,

⁸ Pereira R. (coord.), *Psicoterapia de la violencia filio-parental. Entre el secreto y la vergüenza*, Morata, Madrid, 2011

generalmente psicológica con predominio verbal. Hemos descrito con anterioridad⁹ las dinámicas familiares que subyacen en este proceso y que conducen a menudo a la aparición de la VFP, con conductas violentas que pueden ser bidireccionales si el progenitor hacia el que se dirige la hostilidad del hijo triangulado reacciona devolviendo ésta.

3.2.3. VFP RELACIONADA CON LAS DIFICULTADES DE DESVINCULACIÓN

Este subtipo de VFP suele ser una progresión del anterior. Cuando la triangulación se mantiene en el tiempo y la tensión con el progenitor hostil crece sin que se perciba una solución, el hijo involucrado tenderá a respaldar o incluso a impulsar las iniciativas de distanciamiento o separación del cónyuge aliado, llegando en algunos casos a exigirlos. Si el distanciamiento o la separación conyugal se llevan a cabo, la relación con el progenitor aliado se hace más y más estrecha, más íntima, llegando a ser fusional, de enamoramiento, formándose una pseudopareja, en la que el hijo aliado ocupa el lugar del “progenitor expulsado” incluso en el dormitorio. Algunos autores hablan de una relación pseudoincestuosa¹⁰ dada la intimidad tan estrecha que los lleva incluso a dormir juntos. Aunque la sexualidad es ajena a esta relación fusional, si se prolonga mucho en el tiempo puede generar un conflicto psicológico importante en un adolescente que esté en pleno desarrollo de su sexualidad.

La violencia en estos casos surge vinculada a la inclusión de terceros en la relación de enamoramiento, generalmente por parte del adolescente, quien busca fuera del hogar aquello que la prohibición social le impide satisfacer, a pesar de la cercanía en la relación. Si esta búsqueda se ve dificultada o bloqueada por parte del progenitor, que lo vive como una traición tras su renuncia a la relación de pareja, puede aparecer la violencia como un intento desesperado por alejarse de esa relación que ha acabado por bloquear su progreso hacia la autonomía y el desarrollo de la propia identidad, dificultando la desvinculación. La hostilidad que antes se dirigía hacia el progenitor no aliado, se

⁹ Pereira R., *Violencia filio.parental: Dinámicas familiares e intervención terapéutica*, en García F., Ceberio M., *Manual de Terapia Sistémica Breve*, Mediterráneo, Santiago de Chile, 2016, pp. 217-240

¹⁰ Mouren M., Halfon O., Dugas M., *Une nouvelle forme d'agressivité intra-familiale: les parents battus par leur enfant*, en *Annales Médicos Psychol*, 143, 3, 1985, pp. 292-296

vuelve ahora contra aquel con el que se estableció esa alianza, esa relación fusional. Siempre de una manera ambivalente con acercamientos y alejamientos en una relación que acaba por volverse insostenible. La VFP evoluciona con rapidez de agresiones psicológicas a físicas, más frecuentemente unidireccional, aunque la bidireccionalidad no es descartable.

3.2.4. VFP RELACIONADA CON LA DIFICULTAD PARA LA IMPOSICIÓN DE LÍMITES Y EL ESTABLECIMIENTO Y MANTENIMIENTO DE REGLAS QUE LOS SOSTENGAN

El rechazo al modelo educativo vigente hasta el último tercio del siglo pasado, criticado por autoritario, distante, vertical y poco emocional, ha llevado a desarrollar un tipo de educación más cercana, horizontal, emocional y amigable, llegando con frecuencia al estilo educativo permisivo-liberal. Esta cercanía con la prole, esta búsqueda de una relación más horizontal, que busca una intimidad en la que se intercambian confidencias, dificulta mucho la adquisición de la autoridad

necesaria para una correcta educación¹¹.

También nos hemos referido en extenso a los dos tipos de autoridad -delegada por la sociedad o adquirida por propios méritos - que facilita el proceso educativo, y como la primera está debilitándose por la mayor desconfianza social actual hacia lo que ocurre en el interior del aula o de la familia. Si a esta disminución de la autoridad delegada se añaden dificultades personales o carencias individuales que no permiten adquirir autoridad por los propios méritos o capacidades, la educación, que incluye necesariamente la imposición de límites, de frustrar cuando se estima necesario los



Foto di Nik Velikonja su Unsplash

¹¹ Pereira R., *La violencia filio-parental en el siglo XXI*, en Calvete E., Pereira R., *La violencia filio-parental. Análisis, evaluación e intervención*, Alianza, Madrid, 2019, pp. 267-290

deseos y reclamaciones de alumnos e hijos, tiene bastantes probabilidades de fracasar en sus objetivos. En el caso de la educación en la familia, esta dificultad se dará en mayor grado cuando existe una dependencia emocional por parte del progenitor: si éste necesita al hijo para satisfacer sus necesidades emocionales es más probable que se llegue a esa relación fusional señalada en el subtipo anterior, desarrollándose las dinámicas ya descritas que acaban conduciendo a la VFP.

4. LA INTERVENCIÓN EN VFP ADAPTADA AL DIAGNÓSTICO

Cómo venimos repitiendo a lo largo de este artículo, el interés por desdoblar el diagnóstico de VFP en subtipos diferentes se debe a la posibilidad de adaptar las intervenciones terapéuticas y socioeducativas, con el objetivo de obtener una mayor eficacia en la intervención. En textos anteriores ya hemos hablado de intervenciones diferenciadas, haciendo referencia a diferentes momentos en el proceso del desarrollo de las dinámicas familiares que sustentan la VFP¹². Avanzaremos un poco más detallando intervenciones para los diferentes subtipos descritos.

Hay, evidentemente, intervenciones comunes a todos ellos, que hemos recogido en nuestra propuesta de protocolo de intervención de Euskarri: un primer objetivo común es siempre el cese de cualquier conducta violenta, promoviendo cambios en el funcionamiento de la estructura familiar que prevengan su reaparición. Es necesario tener siempre en cuenta la circularidad de las interacciones, o también en aquellas que incluyan violencia y tratar de entender que es lo que se quiere comunicar, y no olvidemos que la violencia es una conducta y la conducta es una comunicación, por tanto, la intervención no deberá centrarse sobre la violencia sino sobre las dinámicas familiares que la originan y mantienen. También será necesario buscar la funcionalidad, los beneficios que se obtienen para el individuo y el sistema, abrir el foco de la intervención, modificar las narrativas introduciendo nuevas lecturas comprensivas y poniendo el acento en el uso de la palabra como alternativa a la resolución de los conflictos por medio de la violencia¹³.

¹² Id., *Tra segreto e vergogna. La violenza filio-parentale*, cit.

¹³ Abeijón J. A., *La violencia en su contexto*, en Pereira R. (coord.), *Psicoterapia de la violencia filio-parental. Entre el secreto y la vergüenza*, Morata, Madrid, 2011, pp. 28-36

4.1. VFP CON EXISTENCIA DE VIOLENCIA FAMILIAR PREVIA

Si la colaboración de la familia en el tratamiento es siempre deseable y necesaria, en este tipo de VFP se hace imprescindible. Es difícil trabajar el abandono del uso de la violencia por uno de los miembros, si el resto la siguen utilizando. No cabe duda de que la respuesta de “poner la otra mejilla” ante cualquier agresión es poderosa, pero solo podrán llevarla a cabo individuos con una base sólida de personalidad y carácter, que no suelen menudear en aquellos que utilizan la violencia en sus confrontaciones. Y si el que pone la otra mejilla es el progenitor, según Omer y su esquema de la “escalada complementaria” tampoco dará resultado¹⁴.

Así pues, la primera dificultad para abordar a la “familia multiviolenta” es la de conseguir que acudan al centro donde se realiza la intervención. Una resolución judicial puede ser de gran ayuda; aun así, acudir forzado a tratamiento no garantiza la colaboración en éste. Es preciso esforzarse en transmitir que el objetivo de la intervención es la búsqueda del bienestar para todos los miembros de la familia, dejando claro que la violencia nunca es aceptable y que la responsabilidad es siempre de quien la ejerce, y que la función del terapeuta o educador no es juzgar sino ayudar. En este tipo de familias predominará la simetría en las relaciones, mientras que en las que no hay violencia familiar previa será más frecuente la relación complementaria. Este punto de partida es válido para cualquier de los tipos de diagnóstico.

En el caso específico de la violencia defensiva de otro miembro de la familia, será necesario abordar la violencia previa que la ha provocado – habitualmente algún tipo de violencia en la pareja – y, si esto no es posible, favoreciendo y apoyando una separación conyugal o una denuncia judicial, sí es necesario, para impedir la continuidad de las agresiones.

Si se trata de una retaliación, habrá que dar voz al dolor del pasado maltrato en la infancia, y a la posibilidad de pedir perdón si hay arrepentimiento o toma de conciencia por parte del agresor,

¹⁴ Omer H., *Resistencia Pacífica: Nuevo método de intervención con hijos violentos y autodestructivos*, Morata, Madrid, 2017

favoreciendo, si hay imagen para ello, la expiación de la conducta pasada, tratando de favorecer la reconciliación.

4.2. INTERVENCIÓN SIN VFP PREVIA

Hemos descrito, en publicaciones anteriores, la intervención en la “nueva VFP” adaptada al momento en el que se encuentra el proceso y las dinámicas familiares que originan y mantienen las conductas violentas¹⁵. Ampliaremos aquí esas propuestas, ajustándolas a los diagnósticos descritos.

4.2.1. VFP RELACIONADA CON LA SOBREPOTECCIÓN

Hay una sensación generalizada entre los profesionales de la educación y el espacio socio-sanitario de que las conductas sobreprotectoras se han incrementado de manera notable en las últimas décadas, al mismo tiempo que se instalaba esta sociedad posmoderna a la que hemos hecho referencia, en la que los progenitores tratan de desarrollar, por oposición al modelo vigente hasta entonces, una educación más cercana, horizontal y emocional. Simultáneamente, la sociedad ha aumentado su vigilancia hacia lo que ocurre en el interior del domicilio familiar, que sigue siendo un espacio privado con sus propias reglas, pero más transparente hacia el exterior¹⁶.

Ambas situaciones provocan una mayor inseguridad sobre cuál es la forma adecuada de educar, generando ansiedad y miedo a ser juzgados y etiquetados como 'malos padres'. Esto puede llevar a una vigilancia excesiva sobre los hijos, incluso intentando resolver sus dificultades por temor a que sufran daño físico o emocional, lo que finalmente dificulta que los niños y adolescentes desarrollen sus propios recursos, resultando en jóvenes frágiles y temerosos. Como sabemos, no es posible que los progenitores estén siempre presentes en la vida de los hijos, ya que eso impediría completamente su socialización. Y cuando éstos tienen que enfrentarse por sí mismos a conflictos de la vida cotidiana se encuentran sin las herramientas necesarias, lo que disminuye de manera importante su autoestima y

¹⁵ Pereira R., *La violencia filio-parental en el siglo XXI*, cit.

¹⁶ Id., *Cambios Socio-Culturales y Violencia Filio-Parental: la educación en la postmodernidad*, en *Mosaico*, 71, 2018, pp. 34-49

les genera un gran malestar que acaban volviendo contra los progenitores, a los que, con alguna razón, culpan de sus problemas.

La intervención irá dirigida a reforzar las habilidades relacionales de los jóvenes agresores, tratando de reforzar paralelamente su autoestima. Al mismo tiempo se trabajará con los progenitores para que dejen de estar tan pendientes de los hijos, ampliándoles su horizonte vital. A menudo esto requerirá una revitalización de la relación de pareja (si la hay), ya que es probable que se haya quedado en un segundo plano tras el nacimiento del hijo. Si la sobreprotección se ha producido como reacción a una experiencia previa de crianza negligente del progenitor, trabajaremos con éste la toma de conciencia de este proceso compensatorio, tratando de que pueda darse cuenta de que ambos tienen efectos negativos sobre la crianza.

4.2.2. VFP RELACIONADA CON LA TRIANGULACIÓN

Como hemos indicado, la triangulación implica involucrar a uno de los hijos en el conflicto conyugal, lo que da lugar a una relación hostil con el progenitor atacado y una relación de cercanía con el progenitor aliado. El propósito de la intervención será sacar a la luz el conflicto para poder trabajarlo durante el tratamiento. Esto ha de hacerse con prudencia, sin apresurarse, ya que se corre el riesgo de rechazo por parte de la pareja, especialmente por el que ha conseguido la alianza con el hijo. Tras las primeras sesiones familiares para conocer el problema y el funcionamiento familiar, y afianzar la alianza terapéutica, se trabajará sobre todo con los padres/pareja conyugal, tratando de mejorar su relación o, al menos, que no incluyan a los hijos en sus disputas. Paralelamente puede abordarse con el hijo la contención de los impulsos agresivos, tratando de amortiguar también la sensación de traición que puede percibir si la relación entre los progenitores mejora.

4.2.3. VFP RELACIONADA CON LAS DIFICULTADES DE DESVINCULACIÓN

La etapa de desvinculación de la familia de origen es una de las fases más complejas del ciclo vital. Si el equilibrio entre individuación y pertenencia no se logra adecuadamente, pueden surgir diversos problemas o trastornos. La dificultad de la desvinculación en la VFP aparece, como ya hemos

señalado, por la intensificación de la relación con el progenitor aliado que lleva a una relación fusional, que es muy satisfactoria para ambas partes, por lo que el avance hacia la individuación se vive con ambivalencia, dada la amenaza a esa relación de pseudopareja¹⁷ que se vive como una pérdida. El objetivo de la intervención, tras los mismos pasos iniciales señalados en el apartado anterior, irá dirigido a facilitar la separación de esa pseudopareja, señalando claramente cómo esa relación tan íntima supone a la larga un perjuicio para ambos. El distanciamiento puede iniciarlo cualquiera de los dos y, si se va produciendo, será necesario contener el enfado o la ansiedad del otro, que puede sentirse traicionado.



Foto di Carlos su Unsplash

¹⁷ Mouren M., Halfon O., Dugas M., *Une nouvelle forme d'agressivité intra-familiale: les parents battus par leur enfant*, cit.

4.2.4. VFP RELACIONADA CON LA IMPOSICIÓN DE LÍMITES

Cuando nos enfrentamos a una convivencia familiar muy deteriorada, pero en la que el hijo continúa viviendo y dependiendo económicamente de sus padres, lo que imposibilita su salida del hogar, el objetivo de la intervención será restaurar la autoridad parental mientras el hijo permanezca en el domicilio y dependa de ellos. En una situación de este tipo es muy probable (en los otros casos también puede suceder, pero en éste lo es en mayor medida, dada la amenaza para un estatus que el hijo no quiere perder) que el agresor no acuda a la terapia. Si el hijo acude a las sesiones, trabajaremos con el conjunto de la familia, facilitando la negociación de unas normas mínimas de convivencia mutua, y tratando de restaurar el afecto o al menos el respeto en las relaciones familiares. Si no acude, pueden resultar útiles protocolos de intervención como los desarrollados por Omer y su equipo de reforzamiento de la presencia parental y de revinculación parento-filial en un contexto de “resistencia pacífica”¹⁸.

5. INTERVENCIONES INDIVIDUALES

Aunque hemos enfatizado la intervención familiar, que consideramos fundamental en los casos de VFP, algunas intervenciones individuales pueden ser útiles cuando aparece una psicopatología en el agresor o en alguno de los progenitores. En el agresor, será importante abordar la adicción, si existe, o cualquier otro diagnóstico con el que, en ocasiones, se relaciona la VFP. También será siempre útil trabajar la contención de los impulsos, la intolerancia a la frustración, la escasa empatía y la baja autoestima, todos ellos factores que se encuentran con frecuencia en los niños y jóvenes agresores. Pero, como decimos, serán siempre tratamientos complementarios, puesto que lo fundamental es intervenir sobre esa “Patología del Amor”¹⁹, ese problema relacional familiar con las diferentes características a las que nos hemos referido a lo largo de este artículo.

¹⁸ Omer H., *Resistencia Pacífica: Nuevo método de intervención con hijos violentos y autodestructivos*, cit.

¹⁹ Pereira R., *¡Déjame respirar!: Relaciones fusionales en la VFP*, Actas del I Congreso Nacional de VFP, Eos, Madrid, 2015, pp. 103-112

REFERENCIAS

- Abeijón J. A., *La violencia en su contexto*, en Pereira R. (coord.), *Psicoterapia de la violencia filio-parental. Entre el secreto y la vergüenza*, Morata, Madrid, 2011, pp. 24-44
- Guimón J., *El diagnóstico psiquiátrico no categorial*, OME editorial, Bilbao, 2007
- Mouren M., Halfon O., Dugas M., *Une nouvelle forme d'agressivité intra-familiale: les parents battus par leur enfant*, en *Annales Médicos Psychol*, 143, 3, 1985, pp. 292-296
- Omer H., *Resistencia Pacífica: Nuevo método de intervención con hijos violentos y autodestructivos*, Morata, Madrid, 2017
- Organización Mundial de la Salud, *Informe mundial sobre la violencia y la salud*, 2002, Documento multimedia: <https://www.paho.org/es/temas/prevencion-violencia>
- Patuleia N., Alberto I., *Representações sociais sobre violência filio-parental numa amostra de profissionais*, in *Mosaico*, 71, 2018, pp. 149-170
- Pereira R., *Violencia filio-parental: un fenómeno emergente*, en *Mosaico*, 36, 2006, pp. 8-9
- Pereira R. (coord.), *Psicoterapia de la violencia filio-parental. Entre el secreto y la vergüenza*, Morata, Madrid, 2011
- Pereira R., *Psicopatología y terapia familiar: una relación compleja*, en *Rev. mexicana de investigación en psicología*, 5, 2, 2013, pp. 175-183
- Pereira R., *Responding to Filio-Parental Violence in Spain: Family Dynamics and Therapeutic Intervention*, en Holt A. "Working with Adolescent Violence and Abuse Towards Parents: Approaches and Contexts for Intervention", Routledge, Londres, 2015, pp. 80-97
- Pereira R., *¡Déjame respirar!: Relaciones fusionales en la VFP*, Actas del I Congreso Nacional de VFP, Eos, Madrid, 2015, pp. 103-112
- Pereira R., *Violencia filio-parental: Dinámicas familiares e intervención terapéutica*, en García F., Ceberio M., *Manual de Terapia Sistémica Breve*, Mediterráneo, Santiago de Chile, 2016, pp. 217-240
- Pereira R., *Cambios Socio-Culturales y Violencia Filio-Parental: la educación en la postmodernidad*, en *Mosaico*, 71, 2018, pp. 34-49
- Pereira R., *Tra segreto e vergogna. La violenza filio-parentale*, Bordeaux, Roma, 2019
- Pereira R., *La violencia filio-parental en el siglo XXI*, en Calvete E., Pereira R., *La violencia filio-parental. Análisis, evaluación e intervención*, Alianza, Madrid, 2019, pp. 267-290

- Pereira R., Bertino L., *Una comprensione ecologica della violenza filio-parentale*, in *Psicobiettivo*, 26, 2011, pp. 129-154
- Pereira R., Loinaz I., Del Hoyo J., Arrospide J., Bertino L., Calvo A., Montes Y., Gutierrez M., *Propuesta de definición de Violencia Filio-Parental: consenso de la sociedad española para el estudio de la VFP (SEVIFIP)*, en *Papeles del psicólogo*, 38, 3, 2017, pp. 216-223

DIAGNOSTICARE PRIMA DI INTERVENIRE NELLA VIOLENZA FILIO-PARENTALE¹

di Roberto Pereira²

Traduzione italiana a cura di Mauro Croce

SOMMARIO: 1. Introduzione - 2. Obiettivi della diagnosi e VFP - 3. Diagnosi relazionale - 3.1. VFP con presenza di violenza familiare precedente - 3.1.1. VFP reattiva o adattiva - 3.1.2. VFP difensiva - 3.1.3. Ritorsione - 3.2. VFP senza precedenti di violenza familiare - 3.2.1. VFP correlata all'iperprotezione - 3.2.2. VFP correlata alla triangolazione del figlio in un conflitto coniugale - 3.2.3. VFP correlata alle difficoltà di distacco - 3.2.4. VFP correlata alla difficoltà di imporre limiti e di stabilire e mantenere regole che li sostengano - 4. L'intervento nella VFP adattato alla diagnosi - 4.1. VFP con precedente violenza familiare - 4.2. Intervento senza precedente VFP - 4.2.1. VFP correlata all'iperprotezione - 4.2.2. VFP correlata alla triangolazione del figlio in un conflitto coniugale - 4.2.3. VFP correlata alle difficoltà di svincolo - 4.2.4. VFP correlata all'imposizione di limiti e la definizione e il mantenimento delle regole che li sostengono - 5. Interventi individuali

1. INTRODUZIONE

Quando si parla di problemi bio-psico-sociali l'utilizzo o meno di un qualche tipo di diagnosi risulta un tema controverso in quanto rimanda a un modello medico che in questi contesti viene rifiutato. Lo stesso vale per la violenza filio-parentale (di seguito VFP), anche se in questo caso ci troviamo piuttosto di fronte al problema che esistono pochissimi studi che trattano il tema della

¹ Questo articolo è un estratto della relazione presentata al IV Congresso Internazionale sulla Violenza Filio-parentale, tenutosi a Malaga nel maggio di quest'anno

² Direttore di Euskarri, Presidente Onorario di SEVIFIP (director@avntf-evntf.com)

diagnosi, a partire da una domanda fondamentale: la VFP è di per sé una diagnosi? Se riteniamo che la risposta sia affermativa, ciò ci porterebbe anche a chiederci se esistono uno o più tipi di VFP e quindi se esiste un unico intervento indicato o se è necessario progettare interventi diversi per situazioni diverse. In questo contributo si cercherà di rispondere a queste domande e proporre una classificazione diagnostica della VFP insieme a una serie di interventi indicati per ciascuno dei sottotipi di VFP che saranno descritti.

2. OBIETTIVI DELLA DIAGNOSI E VFP

Come sostiene Guimón³, l'obiettivo iniziale di una diagnosi è quello di assegnare un nome al problema o alla disfunzione in questione, in modo da poter stabilire una base comune per poter comunicare. Nel caso della VFP, si tratta di un nome che suscita un ampio consenso nonostante sia piuttosto recente⁴. A meno di vent'anni dalla sua introduzione, il nome VFP ha infatti avuto una rapida e ampia diffusione nella letteratura scientifica e nei media di lingua spagnola, ma anche in altri paesi⁵. Il secondo obiettivo è quello di differenziare il quadro osservato da altri che potrebbero risultare simili, in modo da effettuare una diagnosi differenziale. A tal fine, è necessaria una definizione precisa del problema. Questa è stata una delle difficoltà riscontrate dalle ricerche sulla prevalenza e l'incidenza, che hanno portato la Società Spagnola per lo Studio della VFP -SEVIFIP- a riunire un gruppo di esperti che ha concordato una definizione con la finalità di condividere un modello comune per futuri studi.

³ Guimón J., *El diagnóstico psiquiátrico no categorial*, OME editorial, Bilbao, 2007

⁴ Pereira R., *Violencia filio-parental: un fenómeno emergente*, in *Mosaico*, 36, 2006, pp. 8-9

⁵ Patuleia N., Alberto I., *Representações sociais sobre violência filio-parental numa amostra de profissionais*, in *Mosaico*, 71, 2018, pp. 149-170; Pereira R., *Responding to Filio-Parental Violence in Spain: Family Dynamics and Therapeutic Intervention*, in Holt A. *Working with Adolescent Violence and Abuse Towards Parents: Approaches and Contexts for Intervention*, Routledge, Londres, 2015, pp. 80-97; Id., *Tra segreto e vergogna. La violenza filio-parentale*, Bordeaux, Roma, 2019; Pereira R., Bertino L., *Una comprensione ecologica della violenza filio-parentale*, in *Psicobiettivo*, 26, 2011, pp. 129-154

Comportamenti ripetuti di violenza fisica, psicologica (verbale o non verbale) o economica, diretti ai genitori o agli adulti che ne fanno le veci.

Sono esclusi: gli episodi di aggressione isolati, quelli che si verificano in uno stato di alterazione della coscienza e che scompaiono quando questa viene ripristinata (intossicazioni, sindromi da astinenza, stati deliranti o allucinatori), l'autismo o la grave deficienza mentale e il parricidio senza precedenti episodi di aggressione⁶.

Partendo da questa definizione, è possibile distinguere la VFP da altre forme di violenza all'interno della famiglia, nonché dalle aggressioni filio-parentali che si verificano nel corso di patologie che causano uno stato di diminuzione della coscienza, sia di origine psichica che organica, o che si verificano in modo isolato, rimandandoci a un "processo" relazionale con protagonisti che non includono solo i genitori, ma anche altri adulti che occupano temporaneamente o permanentemente il loro posto - nonni, caregiver abituali - che possono essere aggrediti dai loro nipoti o dai minori di cui si prendono cura.

Infine, l'ultimo scopo della diagnosi sarebbe quello di condurre studi sull'origine e sull'eziologia. A tal fine, oltre a studiare i comportamenti disfunzionali che osserviamo nel momento attuale del problema, dovremo conoscere quelli che incontriamo nella sua nascita, nel suo mantenimento e nel suo rafforzamento. L'obiettivo ideale di uno studio eziologico di qualsiasi problema/disturbo/patologia è quello di trovare un'origine unica che permetta di progettare un trattamento altrettanto unico per risolverlo. Possiamo definire un'origine unica nella VFP? Esiste un modello relazionale che si ripete in tutti i casi che incontriamo? Esiste un'unica psicopatologia individuale che possiamo diagnosticare nelle vittime o nei carnefici? Esiste una tipologia familiare caratteristica? Esistono condizioni socioeconomiche comuni?

Tutte queste domande hanno una risposta negativa. La VFP può presentarsi in ogni tipo di famiglia: con livelli socioeconomici alti o bassi, nucleari, monoparentali o ricostituite, con diversi stili

⁶ Pereira R., Loinaz I., Del Hoyo J., Arrospide J., Bertino L., Calvo A., Montes Y., Gutierrez M., *Propuesta de definición de Violencia Filio-Parental: consenso de la sociedad española para el estudio de la VFP (SEVIFIP)*, in *Papeles del psicólogo*, 38, 3, 2017, pp. 216-223

educativi, sia con precedenti di violenza familiare che senza. Il consumo di sostanze tossiche tra gli aggressori è frequente, ma non in una percentuale elevata di casi, e la patologia individuale riscontrata in questi ultimi, quando presente, è così varia che non è possibile stabilire un'eziologia comune, né tantomeno simile. Se non esiste un'eziologia comune, ci si potrebbe chiedere se ciò sia dovuto al fatto che la VFP non è una diagnosi unica, oppure che esistono diversi tipi o sottotipi all'interno della categoria più ampia della VFP. Ma potrebbe anche essere che i criteri diagnostici che stiamo utilizzando non siano adeguati. Esploriamo questa possibilità.

“

LA VFP PUÒ PRESENTARSI IN OGNI TIPO DI FAMIGLIA: CON LIVELLI SOCIOECONOMICI ALTI O BASSI, NUCLEARI, MONOPARENTALI O RICOSTITUITE, CON DIVERSI STILI EDUCATIVI, SIA CON PRECEDENTI DI VIOLENZA FAMILIARE CHE SENZA

”

3. DIAGNOSI RELAZIONALE

Partiamo dal presupposto che la VFP è una diagnosi relazionale che presenta diversi sottotipi, interpretabili in base alle loro diverse origini (eziologia), che giustificano lo sforzo di sviluppare trattamenti differenti. Un primo punto di partenza che differenzia questi sottotipi, è l'esistenza o meno di violenza precedente nella famiglia che spiega o giustifica la comparsa della VFP. Avremo quindi due primi sottotipi:

- 1.- VFP con esistenza di violenza familiare precedente
- 2.- VFP senza esistenza di violenza familiare precedente

All'interno di ciascuno di questi sottotipi, possiamo anche trovare altri sottotipi differenziati che saranno di seguito descritti.

“

LA VFP È UNA DIAGNOSI RELAZIONALE CHE PRESENTA DIVERSI SOTTOTIPI, INTERPRETABILI IN BASE ALLE LORO DIVERSE ORIGINI (Eziologia), CHE GIUSTIFICANO LO SFORZO DI SVILUPPARE TRATTAMENTI DIFFERENTI

”

3.1. VFP CON PRESENZA DI VIOLENZA FAMILIARE PRECEDENTE

Premesso che la VFP può essere di tipo psicologico o fisico, ci si potrebbe chiedere se la negligenza, l'assenza di cure sia fisiche che economiche o affettive, possa essere considerata un tipo di violenza. Una negligenza che tuttavia sarebbe necessario comprendere se sia intenzionale o dovuta a qualche tipo di patologia del caregiver.

3.1.1. VFP REATTIVA O ADATTIVA

Tipo di VFP presente nelle “famiglie multi-violenza”, che si caratterizzano per l'uso della violenza come meccanismo per ridurre la tensione derivante da conflitti relazionali che non riescono a essere risolti in altro modo. I bambini e gli adolescenti che fanno parte del sistema familiare (o di qualsiasi altro tipo di sistema di educazione o cura) imparano a usare la violenza in modo naturale per risolvere le differenze o i conflitti che sorgono nella relazione. In questo contesto relazionale l'uso della violenza appare come qualcosa di adattivo in cui tutti la utilizzano, e chi non lo fa si troverà in svantaggio quando si tratterà di risolvere le difficoltà della vita quotidiana.

3.1.2. VFP DIFENSIVA

Uso della violenza da parte di adolescenti e giovani, sia per difendersi da aggressioni subite sia per proteggere un altro membro del sistema che sta subendo un'aggressione. Sebbene gli aggressori

trovino sempre motivi per giustificare il loro comportamento violento, in questo caso la giustificazione ha motivi più chiari, poiché si tratta di agire per difendere sé stessi o un altro membro più debole del sistema familiare.

3.1.3 RITORSIONE

VFP che compare negli adulti che durante l'infanzia hanno subito maltrattamenti, abusi o abbandoni da parte dei propri genitori. Quando questi raggiungono un'età avanzata e necessitano delle loro cure, essi restituiscono loro i maltrattamenti subiti. Questo tipo di VFP non compare spesso nelle consultazioni, ma alimenta quelle notizie che a volte appaiono sui media di aggressioni “inspiegabili” agli anziani causate da figli apparentemente dediti alla loro cura.

3.2. VFP SENZA PRECEDENTI DI VIOLENZA FAMILIARE

Per chiarire il concetto di “precedente violenza familiare” e determinare quali comportamenti possano o non possano essere considerati violenti, ricorriamo alla definizione di violenza proposta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità: “qualsiasi azione o omissione intenzionale diretta verso una persona, che tende a causarle danni fisici, psicologici, sessuali o economici”⁷. A questa definizione aggiungeremmo la “consapevolezza” di causare danni. Ciò significa che deve essere noto che si sta infliggendo un danno di qualche tipo e che lo si sta facendo con l'intenzione di danneggiare. Così, ad esempio, l'iperprotezione, che spesso risulta dannosa perché ostacola l'acquisizione delle risorse necessarie per affrontare i problemi della vita, non viene solitamente esercitata con la consapevolezza e l'intenzione di causare un danno; al contrario, si crede di stare semplicemente prestando un'estrema cura. Solo quando questo comportamento è protratto nel tempo si può acquisire la consapevolezza che forse non è il modo migliore per crescere i figli, ma non viene mai fatto con l'intenzione di danneggiarli. Chiarito questo aspetto, e sempre con l'obiettivo di poter definire trattamenti specifici,

⁷ Organización Mundial de la Salud, *Informe mundial sobre la violencia y la salud*, 2002, Documento multimedia: <https://www.paho.org/es/temas/prevencion-violencia>

possiamo trovare i seguenti sottotipi di VFP senza precedenti di violenza familiare, che possono essere identificati all'interno di ciò che, in un precedente articolo, abbiamo definito come “nuova VFP”⁸.

3.2.1. VFP CORRELATA ALL'IPERPROTEZIONE

Come già accennato, un'eccessiva protezione nei confronti dei bambini può limitare lo sviluppo delle loro capacità di affrontare difficoltà, tensioni e conflitti al di fuori dell'ambiente familiare, come ad esempio a scuola. Ciò genera in loro ansia, frustrazione e bassa autostima, di cui incolpano i genitori, sui quali riversano la rabbia generata dalle loro difficoltà relazionali. Questi bambini sono candidati a scuola ad essere vittime di bullismo, il che può aumentare ulteriormente il senso di colpa e l'aggressività in casa.

3.2.2. VFP CORRELATA ALLA TRIANGOLAZIONE DEL FIGLIO IN UN CONFLITTO CONIUGALE

È noto che, quando i conflitti coniugali si protraggono senza trovare una via d'uscita, è comune cercare alleati per sostenere la lunga lotta relazionale che la coppia sta vivendo. E tra i possibili alleati, i figli sono quelli più a portata di mano. Si cerca il loro sostegno e la loro alleanza affinché si uniscano alla lotta, offrendo in cambio vantaggi e concessioni come un allentamento delle regole educative, una maggiore intimità nella relazione, ecc. Quando l'accordo di alleanza viene formalizzato (sempre in modo implicito), il genitore alleato istiga il figlio a litigare contro l'altro genitore, il che finisce per generare un rapporto ostile con quest'ultimo caratterizzato da occasionali esplosioni di violenza, generalmente psicologica con predominanza verbale. Abbiamo descritto in precedenza⁹ le dinamiche familiari che stanno alla base di questo processo e che spesso portano alla comparsa della VFP, con comportamenti violenti che possono essere bidirezionali se il genitore verso cui è diretta l'ostilità del figlio triangolato reagisce restituendola.

⁸ Pereira R. (coord.), *Psicoterapia de la violencia filio-parental. Entre el secreto y la vergüenza*, Morata, Madrid, 2011

⁹ Id., *Violencia filio-parental: Dinámicas familiares e intervención terapéutica*, in García F., Ceberio M., *Manual de Terapia Sistémica Breve*, Mediterráneo, Santiago de Chile, 2016, pp. 217-240

3.2.3. VFP CORRELATA ALLE DIFFICOLTÀ DI DISTACCO

Questo sottotipo di VFP costituisce solitamente una evoluzione del precedente. Quando la triangolazione si protrae nel tempo e la tensione con il genitore ostile cresce senza che si intraveda una soluzione, il figlio coinvolto tenderà a sostenere o addirittura a promuovere le iniziative di allontanamento o separazione del coniuge alleato, arrivando in alcuni casi a pretenderle. Se l'allontanamento o la separazione coniugale si realizzano, il rapporto con il genitore alleato diventa sempre più stretto, più intimo, fino a diventare fusionale, di innamoramento, formando una pseudo-coppia, in cui il figlio alleato occupa il posto del "genitore espulso" anche nella camera da letto. Alcuni autori parlano di una relazione pseudo-incestuosa¹⁰ data l'intimità così stretta che li porta persino a dormire insieme. Sebbene la sessualità sia estranea a questa relazione fusionale, il protrarsi nel tempo può generare un importante conflitto psicologico in un adolescente che sta sviluppando la propria sessualità. La violenza in questi casi è legata all'inclusione di terzi nella relazione amorosa, generalmente da parte dell'adolescente, che cerca fuori casa ciò che il divieto sociale gli impedisce di soddisfare, nonostante la vicinanza nella relazione. Se questa ricerca è ostacolata o bloccata dal genitore, che la vive come un tradimento dopo aver rinunciato alla relazione di coppia, può manifestarsi la violenza come un tentativo disperato di allontanarsi da quella relazione che ha finito per bloccare il suo progresso verso l'autonomia e lo sviluppo della propria identità, rendendo difficile il distacco. L'ostilità che prima era diretta verso il genitore non alleato, ora si rivolge contro colui con cui è stata stabilita quell'alleanza, quella relazione fusionale sempre in modo ambivalente, con avvicinamenti e allontanamenti in una relazione che finisce per diventare insostenibile. La VFP evolve rapidamente dalle aggressioni psicologiche a quelle fisiche, più spesso unidirezionali, anche se la bidirezionalità non è da escludere.

¹⁰ Mouren M., Halfon O., Dugas M., *Une nouvelle forme d'agressivité intra-familiale: les parents battus par leur enfant*, in *Annales Médicos Psychol*, 143, 3, 1985, pp. 292-296

3.2.4. VFP CORRELATA ALLA DIFFICOLTÀ DI IMPORRE LIMITI E DI STABILIRE E MANTENERE REGOLE CHE LI SOSTENGANO

Il rifiuto del modello educativo in vigore fino all'ultimo terzo del secolo scorso, criticato perché autoritario, distante, verticale e poco emotivo, ha portato allo sviluppo di un tipo di educazione più vicina, orizzontale, emotiva e amichevole, che spesso arriva allo stile educativo permissivo-liberale. Questa vicinanza ai figli, questa ricerca di un rapporto più orizzontale, che cerca un'intimità in cui si scambiano confidenze, rende molto difficile l'acquisizione dell'autorità necessaria per una corretta educazione¹¹.

“

IL RIFIUTO DEL MODELLO EDUCATIVO [...] HA PORTATO ALLO SVILUPPO DI UN TIPO DI EDUCAZIONE PIÙ VICINA, ORIZZONTALE, EMOTIVA E AMICHEVOLE

”

Se a questa diminuzione dell'autorità delegata si aggiungono difficoltà personali o carenze individuali che non consentono di acquisire autorità per merito o capacità proprie, l'educazione, che include necessariamente l'imposizione di limiti, il frustrare quando ritenuto necessario i desideri e le richieste di studenti e figli, ha buone probabilità di fallire nei suoi obiettivi¹². Nel caso dell'educazione in famiglia, questa difficoltà si presenterà in misura maggiore quando esiste una dipendenza emotiva da parte del genitore: se questi ha bisogno del figlio per soddisfare i propri bisogni emotivi, è più probabile che si arrivi a quella relazione fusionale indicata nel sottotipo precedente, sviluppando le dinamiche già descritte che finiscono per condurre alla VFP.

¹¹ Pereira R., *La violencia filio-parental en el siglo XXI*, in Calvete E., Pereira R., *La violencia filio-parental. Análisis, evaluación e intervención*, Alianza, Madrid, 2019, pp. 267-290

¹² *Ibidem*

4. L'INTERVENTO NELLA VFP ADATTATO ALLA DIAGNOSI

Come più volte ripetuto in questo articolo, l'interesse a suddividere la diagnosi di VFP in diversi sottotipi è dovuto alla possibilità di adattare gli interventi terapeutici e socio-educativi nell'obiettivo di ottenere una maggiore efficacia. Se in precedenti lavori abbiamo parlato di interventi differenziati, facendo riferimento a diverse fasi nel processo di sviluppo delle dinamiche familiari che sostengono la VFP¹³, approfondiremo ora ulteriormente il tema descrivendo nel dettaglio gli interventi per i diversi sottotipi descritti. Esistono ovviamente interventi comuni a tutte le distinte tipologie raccolte nella nostra proposta di protocollo di intervento di Euskarri. Un primo obiettivo comune riguarda sempre la cessazione di qualsiasi comportamento violento attraverso la promozione di cambiamenti nel funzionamento della struttura familiare che ne prevengano la ricomparsa. È sempre necessario tenere presente la circolarità delle interazioni, anche in quelle che includono la violenza, e cercare di capire cosa si vuole comunicare, senza dimenticare il fatto che la violenza è un comportamento e il comportamento è una comunicazione: quindi l'intervento non deve concentrarsi sulla violenza, ma sulle dinamiche familiari che la generano e la mantengono. Sarà inoltre necessario ricercare la funzionalità, i benefici che se ne traggono per l'individuo e il sistema, ampliare il focus dell'intervento, modificare le narrazioni introducendo nuove letture comprensibili, ponendo l'accento sull'uso della parola come alternativa alla risoluzione dei conflitti attraverso la violenza¹⁴.

“

***LA VIOLENZA È UN COMPORAMENTO E IL COMPORAMENTO È UNA COMUNICAZIONE, QUINDI
L'INTERVENTO NON DEVE CONCENTRASI SULLA VIOLENZA, MA SULLE DINAMICHE FAMILIARI CHE LA
GENERANO E LA MANTENGONO***

”

¹³ Id., *Tra segreto e vergogna. La violenza filio-parentale*, cit.

¹⁴ Abeijón J. A., *La violencia en su contexto*, in Pereira R. (coord.) *Psicoterapia de la violencia filio-parental. Entre el secreto y la vergüenza*, Morata, Madrid, 2011, pp. 24-44

4.1. VFP CON PRECEDENTE VIOLENZA FAMILIARE

Se la collaborazione della famiglia nel trattamento è sempre auspicabile e necessaria, in questo tipo di VFP è indispensabile. È difficile lavorare sull'abbandono dell'uso della violenza da parte di uno dei membri, se gli altri continuano a usarla. Non c'è dubbio che la risposta di “porgere l'altra guancia” di fronte a qualsiasi aggressione sia potente, ma solo gli individui con una solida base di personalità e carattere, che di solito non sono comuni tra coloro che ricorrono alla violenza nei loro confronti, possono metterla in pratica. E se chi mette l'altra guancia è il genitore, secondo Omer e il suo schema della "scalata complementare", non darà risultati¹⁵

Pertanto, la prima difficoltà nell'affrontare la “famiglia multiviolenza” è quella di convincerla a recarsi al centro dove viene effettuato l'intervento. Un provvedimento giudiziario può essere di grande aiuto; tuttavia, recarsi forzatamente al trattamento non garantisce la collaborazione allo stesso. È necessario sforzarsi di fare presente che l'obiettivo dell'intervento è la ricerca del benessere per tutti i membri della famiglia, chiarendo che la violenza non è mai accettabile e che la responsabilità è sempre di chi la esercita, e che il ruolo del terapeuta o dell'educatore non è quello di giudicare ma di aiutare. In questo tipo di famiglie prevarrà la simmetria nelle relazioni, mentre in quelle in cui non c'è stata violenza familiare in precedenza sarà più frequente la relazione complementare. Questo punto di partenza è valido per qualsiasi tipo di diagnosi.

Nel caso specifico della violenza difensiva da parte di un altro membro della famiglia, sarà necessario affrontare la violenza precedente che l'ha provocata - di solito un qualche tipo di violenza nella coppia - e, se ciò non è possibile, favorire e sostenere una separazione coniugale o, se necessario, un'azione legale per impedire il protrarsi delle aggressioni.

Se si tratta di una ritorsione, sarà necessario dare voce al dolore causato dagli abusi subiti durante l'infanzia e alla possibilità di chiedere perdono se l'aggressore prova rimorso o prende coscienza delle proprie azioni, favorendo, se possibile, l'espiazione del comportamento passato e cercando di favorire la riconciliazione.

¹⁵ Omer H., *Resistencia Pacífica: Nuevo método de intervención con hijos violentos y autodestructivos*, Morata, Madrid, 2017

4.2. INTERVENTO SENZA PRECEDENTE VFP

In precedenti pubblicazioni abbiamo descritto l'intervento nella “nuova VFP” adattato alla fase in cui si trova il processo e alle dinamiche familiari che originano e mantengono i comportamenti violenti¹⁶. Amplieremo qui tali proposte, adattandole alle diagnosi descritte.

4.2.1. VFP CORRELATA ALL'IPERPROTEZIONE



Foto di Chiara F su Unsplash

Tra i professionisti del mondo della scuola e del settore socio-sanitario è diffusa la sensazione che i comportamenti iperprotettivi siano aumentati notevolmente negli ultimi decenni parallelamente all'affermarsi della società postmoderna cui abbiamo fatto riferimento, in cui i genitori cercano di sviluppare, in contrapposizione al precedente modello, un'educazione più vicina, orizzontale ed emotiva. Contemporaneamente, la società ha aumentato la sua vigilanza su ciò che accade all'interno delle mura domestiche che rimane uno spazio privato con le sue regole, ma più trasparente verso l'esterno¹⁷.

Entrambe le situazioni provocano una maggiore insicurezza su quale sia il modo corretto di educare, generando ansia e paura di essere giudicati ed etichettati come “cattivi genitori”. Ciò può portare a un'eccessiva sorveglianza sui figli, cercando persino di risolvere le loro difficoltà per paura che subiscano danni fisici o emotivi, il che alla fine rende difficile per i bambini e gli adolescenti sviluppare le proprie risorse, con il risultato di diventare giovani fragili e timorosi. Come sappiamo,

¹⁶ Pereira R., *La violencia filio-parental en el siglo XXI*, cit.

¹⁷ Id., *Cambios Socio-Culturales y Violencia Filio-Parental: la educación en la postmodernidad*, in *Mosaico*, 71, 2018, pp. 34-49

non è possibile che i genitori siano sempre presenti nella vita dei figli, poiché ciò impedirebbe completamente la loro socializzazione. E quando questi ultimi devono affrontare da soli i conflitti della vita quotidiana, si trovano sprovvisti degli strumenti necessari, il che diminuisce in modo significativo la loro autostima e genera in loro un grande malessere che finisce per rivolgersi contro i genitori, ai quali, con una certa ragione, attribuiscono la colpa dei loro problemi.

L'intervento sarà mirato a rafforzare le capacità relazionali dei giovani aggressori, cercando parallelamente di rafforzare la loro autostima. Allo stesso tempo si lavorerà con i genitori affinché smettano di essere così attenti ai figli, ampliando i loro orizzonti di vita. Spesso ciò richiederà una rivitalizzazione del rapporto di coppia (se esiste), poiché è probabile che sia passato in secondo piano dopo la nascita del figlio. Se l'iperprotezione è stata una reazione a una precedente esperienza di negligenza educativa da parte del genitore, lavoreremo con quest'ultimo sulla consapevolezza di questo processo compensatorio, cercando di fargli capire che entrambi hanno effetti negativi sull'educazione dei figli.

4.2.2. VFP CORRELATA ALLA TRIANGOLAZIONE DEL FIGLIO IN UN CONFLITTO CONIUGALE

Come abbiamo indicato, la triangolazione implica il coinvolgimento di uno dei figli nel conflitto coniugale, il che porta a un rapporto ostile con il genitore oggetto dell'attacco e a un rapporto di vicinanza con il genitore alleato. Lo scopo dell'intervento sarà quello di portare alla luce il conflitto per poterlo elaborare durante il trattamento. Ciò deve essere fatto con prudenza, senza fretta, poiché si corre il rischio di un rifiuto da parte del partner, in particolare da parte di colui che ha ottenuto l'alleanza con il figlio. Dopo le prime sedute familiari per conoscere il problema e il funzionamento familiare e consolidare l'alleanza terapeutica, si lavorerà soprattutto con i genitori/la coppia coniugale, cercando di migliorare il loro rapporto o, almeno, di evitare che coinvolgano i figli nelle loro dispute. Parallelamente, si può affrontare con il figlio il contenimento degli impulsi aggressivi, cercando anche di attenuare il senso di tradimento che può percepire se il rapporto tra i genitori migliora.

4.2.3. VFP CORRELATA ALLE DIFFICOLTÀ DI SVINCOLO

La fase di svincolo dalla famiglia d'origine è una delle fasi più complesse del ciclo di vita. Se l'equilibrio tra individuazione e appartenenza non viene raggiunto in modo adeguato, possono insorgere diversi problemi o disturbi. La difficoltà del distacco nella VFP deriva, come abbiamo già sottolineato, dall'intensificarsi del rapporto con il genitore alleato che porta a una relazione fusionale, molto soddisfacente per entrambe le parti, per cui il progresso verso l'individuazione è vissuto con ambivalenza, data la minaccia a quella relazione di pseudo-coppia¹⁸ che viene vissuta come una perdita. L'obiettivo dell'intervento, dopo i primi passi indicati nella sezione precedente, sarà quello di facilitare la separazione da questa pseudo-coppia, sottolineando chiaramente come questa relazione così intima sia alla lunga dannosa per entrambi. L'allontanamento può essere avviato da entrambi e, se si verifica, sarà necessario contenere la rabbia o l'ansia dell'altro, che può sentirsi tradito.

4.2.4. VFP CORRELATA ALL'IMPOSIZIONE DI LIMITI E LA DEFINIZIONE E IL MANTENIMENTO DELLE REGOLE CHE LI SOSTENGONO

Quando ci troviamo di fronte a una convivenza familiare molto deteriorata, ma in cui il figlio continua a vivere e a dipendere economicamente dai genitori, il che gli impedisce di lasciare la casa, l'obiettivo dell'intervento sarà quello di ripristinare l'autorità genitoriale sino a che il figlio rimarrà nella casa e dipenderà da loro. In una situazione di questo tipo è molto probabile (può succedere anche in altri casi, ma in questo in misura maggiore, data la minaccia per uno status che il figlio non vuole perdere) che l'aggressore non si presenti alla terapia. Se il figlio partecipa alle sedute, lavoreremo con tutta la famiglia, facilitando la negoziazione di alcune regole minime di convivenza reciproca e cercando di ripristinare l'affetto o almeno il rispetto nei rapporti familiari. Se non partecipa, possono essere utili protocolli di intervento come quelli sviluppati da Omer e dal suo team per rafforzare la presenza genitoriale e ricreare il legame genitore-figlio in un contesto di "resistenza pacifica"¹⁹.

¹⁸ Mouren M., Halfon O., Dugas M., *Une nouvelle forme d'agressivité intra-familiale: les parents battus par leur enfant*, cit.

¹⁹ Omer H., *Resistencia Pacífica: Nuevo método de intervención con hijos violentos y autodestructivos*, cit.

5. INTERVENTI INDIVIDUALI

Nonostante abbiamo posto l'accento sull'intervento familiare, che riteniamo fondamentale nei casi di violenza domestica, alcuni interventi individuali possono essere utili quando l'aggressore o uno dei genitori presenta una psicopatologia. Nell'aggressore sarà importante affrontare la dipendenza, se presente, o qualsiasi altra diagnosi che, in alcuni casi, è correlata alla VFP. Sarà sempre utile lavorare anche sul controllo degli impulsi, sull'intolleranza alla frustrazione, sulla scarsa empatia e sulla bassa autostima, tutti fattori che si riscontrano spesso nei bambini e nei giovani aggressori. Ma, come abbiamo detto, si tratterà sempre di trattamenti complementari, poiché l'elemento fondamentale è intervenire su quella "Patologia dell'Amore"²⁰, quel problema relazionale familiare con le diverse caratteristiche a cui abbiamo fatto riferimento nel corso di questo articolo.

BIBLIOGRAFIA

- Abeijón J. A., *La violencia en su contexto*, in Pereira R. (coord.) *Psicoterapia de la violencia filio-parental. Entre el secreto y la vergüenza*, Morata, Madrid, 2011, pp. 24-44
- Guimón J., *El diagnóstico psiquiátrico no categorial*, OME editorial, Bilbao, 2007
- Mouren M., Halfon O., Dugas M., *Une nouvelle forme d'agressivité intra-familiale: les parents battus par leur enfant*, in *Annales Médicos Psychol*, 143, 3, 1985, pp. 292-296
- Omer H., *Resistencia Pacífica: Nuevo método de intervención con hijos violentos y autodestructivos*, Morata, Madrid, 2017
- Organización Mundial de la Salud, *Informe mundial sobre la violencia y la salud*, 2002, Documento multimedia: <https://www.paho.org/es/temas/prevencion-violencia>
- Patuleia N., Alberto I., *Representações sociais sobre violência filio-parental numa amostra de profissionais*, in *Mosaico*, 71, 2018, pp. 149-170

²⁰ Pereira R., *¡Déjame respirar!: Relaciones fusionales en la VFP*, Actas del I Congreso Nacional de VFP, Eos, Madrid, 2015, pp. 103-112

- Pereira R., *Violencia filio-parental: un fenómeno emergente*, in *Mosaico*, 36, 2006, pp. 8-9
- Pereira R. (coord.), *Psicoterapia de la violencia filio-parental. Entre el secreto y la vergüenza*, Morata, Madrid, 2011
- Pereira R., *Psicopatología y terapia familiar: una relación compleja*, in *Rev. mexicana de investigación en psicología*, 5, 2, 2013, pp. 175-183
- Pereira R., *Responding to Filio-Parental Violence in Spain: Family Dynamics and Therapeutic Intervention*, in Holt A. "Working with Adolescent Violence and Abuse Towards Parents: Approaches and Contexts for Intervention", Routledge, Londres, 2015, pp. 80-97
- Pereira R., *¡Déjame respirar!: Relaciones fusionales en la VFP*, Actas del I Congreso Nacional de VFP, Eos, Madrid, 2015, pp. 103-112
- Pereira R., *Violencia filio-parental: Dinámicas familiares e intervención terapéutica*, in García F., Ceberio M., *Manual de Terapia Sistémica Breve*, Mediterráneo, Santiago de Chile, 2016, pp. 217-240
- Pereira R., *Cambios Socio-Culturales y Violencia Filio-Parental: la educación en la postmodernidad*, in *Mosaico*, 71, 2018, pp. 34-49
- Pereira R., *Tra segreto e vergogna. La violenza filio-parentale*, Bordeaux, Roma, 2019
- Pereira R., *La violencia filio-parental en el siglo XXI*, in Calvete E., Pereira R., *La violencia filio-parental. Análisis, evaluación e intervención*, Alianza, Madrid, 2019, pp. 267-290
- Pereira R., Bertino L., *Una comprensione ecologica della violenza filio-parentale*, in *Psicobiettivo*, 26, 2011, pp. 129-154
- Pereira R., Loinaz I., Del Hoyo J., Arrospide J., Bertino L., Calvo A., Montes Y., Gutierrez M., *Propuesta de definición de Violencia Filio-Parental: consenso de la sociedad española para el estudio de la VFP (SEVIFIP)*, in *Papeles del psicólogo*, 38, 3, 2017, pp. 216-223

LA VIOLENZA FILIOPARENTALE NEL CICLO DI VITA FAMILIARE

di Valentina Mercurio

Abstract.

Questo articolo si prefigge di inquadrare il fenomeno della violenza filio parentale nella cornice dei compiti evolutivi in relazione alla fase ciclo di vita familiare e individuale che il sistema sta attraversando, in particolare nei casi di separazione, considerando la violenza filio parentale come la manifestazione di una specifica struttura familiare in relazione a compiti evolutivi specifici. Gli studi hanno privilegiato l'interesse sulla fase dell'adolescenza, tuttavia la violenza filio parentale riguarda anche altre fasi di ciclo di vita. Sebbene la violenza filio parentale sia stata prevalentemente analizzata in riferimento alla fase adolescenziale, una crescente attenzione scientifica sta evidenziando come tale fenomeno possa persistere o riemergere anche in età adulta, assumendo caratteristiche specifiche legate alle transizioni di vita mancate o bloccate.

This article aims to frame the phenomenon of child-to-parent violence within the perspective of developmental tasks, in relation to the family and individual life-cycle stage the system is undergoing, with particular attention to situations of parental separation. Child-to-parent violence is conceptualized as the manifestation of a specific family structure in relation to specific developmental tasks. Although research has predominantly focused on adolescence, child-to-parent violence also affects other stages of the life cycle. While the phenomenon has been mainly examined in relation to adolescence, a growing body of scientific literature highlights how child-to-parent violence may persist or re-emerge in adulthood, taking on distinctive features associated with missed or blocked life-cycle transitions.

Cet article vise à inscrire le phénomène de la violence filio parentale dans le cadre des tâches développementales, en lien avec la phase du cycle de vie familial et individuel que traverse le système, en portant une attention particulière aux situations de séparation parentale. La violence filio parentale est ainsi envisagée comme la manifestation d'une structure familiale spécifique en relation avec des tâches évolutives particulières. Les recherches se sont principalement concentrées sur la période de l'adolescence; toutefois, la violence filio parentale concerne également d'autres phases du cycle de vie. Bien que ce phénomène ait été majoritairement ana-lysé

à l'adolescence, un intérêt scientifique croissant met en évidence le fait qu'il peut persister ou réapparaître à l'âge adulte, en prenant des caractéristiques spécifiques liées à des transitions de vie manquées ou bloquées.

Este artículo tiene como objetivo enmarcar el fenómeno de la violencia filio-parental en el marco de las tareas evolutivas, en relación con la fase del ciclo vital familiar e individual que atraviesa el sistema, con especial atención a las situaciones de separación parental. La violencia filio-parental se concibe así como la manifestación de una estructura familiar específica en relación con tareas evolutivas concretas. Los estudios han centrado principalmente su interés en la etapa de la adolescencia; sin embargo, la violencia filio-parental afecta también a otras fases del ciclo vital. Aunque este fenómeno ha sido analizado mayoritariamente en relación con la adolescencia, una atención científica creciente está poniendo de relieve que puede persistir o reaparecer en la edad adulta, adoptando características específicas vinculadas a transiciones vitales no resueltas o bloqueadas.

SOMMARIO: 1. Il contesto della violenza filio-parentale – 2. Ciclo di vita familiare – 3. La violenza filio-parentale nella fase di ciclo di vita “famiglia con bambini” - 4. La violenza filio-parentale nella fase di ciclo di vita “famiglia con figlio adolescente – 5. La violenza filio-parentale nella fase di vita “famiglia con giovane adulto”

1. IL CONTESTO DELLA VIOLENZA FILIOPARENTALE

Gli studi più recenti sul panorama globale relativi alla violenza agita dai figli nei confronti dei genitori rivelano una rapida crescita, raddoppiando nell'ultimo decennio¹. La revisione sistematica e meta-analisi di Dahouri e colleghi², basata su un campione specifico rappresentativo degli studi empirici attualmente disponibili a livello globale riporta una prevalenza complessiva del 35%, di cui circa il 10% riguarda aggressioni fisiche con una prevalenza del 35%, di cui il 10% riguarda le aggressioni fisiche. Inoltre risulta più elevata la percentuale di violenza fisica agita sulla madre che sul

¹ Rogers M. M., Ashworth C., *Child-to-Parent Violence and Abuse: A Scoping Review.*, in *Trauma, Violence, & Abuse*, 25, 2024, pp. 3285-3298

² Dahouri A., Mirghafourvand M., Zahedi H., Maghalian M., Hosseinzadeh M., *Prevalence of child to parent violence and its determinants: a systematic review and meta-analysis*, in *BMC Public Health*, 25, 2025, p. 1426

padre³. La sommersione del fenomeno è dovuta alla reticenza alla denuncia degli abusi, poiché i genitori spesso evitano le segnalazioni per colpa o vergogna⁴, o perché temono lo stigma di essere considerati cattivi genitori con conseguente possibilità di perdere la custodia del figlio⁵, minimizzando il comportamento aggressivo del figlio fino anche a negarlo e come reazione cercano di presentare all'esterno un'immagine opposta rafforzando il mito dell'armonia familiare⁶.

Gli studi sulla *Child to Parent Violence* (CPV) presenti in letteratura hanno fatto emergere la tendenza a livello diffuso e professionale alla patologizzazione di chi mette in atto comportamenti violenti, considerando l'agito violento come sintomo di un disturbo psichiatrico del figlio o del genitore⁷ o come conseguenza della vittimizzazione diretta o indiretta⁸ o comunque un fenomeno più frequente nelle famiglie caratterizzate da problematiche complesse o multiproblematiche, dove i fattori di rischio sono maggiori dei fattori di protezione. Indubbiamente i tratti di personalità individuali e/o la psicopatologia del figlio o del genitore possono essere fattori di rischio nella manifestazione della CPV, tuttavia questo tipo di violenza si manifesta anche in assenza di tali fattori. Nella pratica clinica è frequente osservare famiglie amorevoli prive di quegli elementi di multiproblematicità che permetterebbero di spiegare la violenza in termini più tradizionali⁹.

Spostando, invece, il focus sui compiti evolutivi specifici relativi alla fase del ciclo di vita, quel

³ Margolin G., Baucom B.R., *Adolescents' Aggression to Parents: Longitudinal Links With Parents' Physical Aggression*, in *Journal Adolescent Health*, 55, 2014, pp. 645- 651

⁴ Arias-Rivera S., Lorence B., Hidalgo V., *Parenting skills, family functioning and social support in situations of child-to-parent violence: A scoping review of the literature*, in *Journal of Family Violence*, 37, 2021, pp. 1147–1160

⁵ O'Toole S. E., Tsermentseli S., Papastergiou A., Monks C. P., *A Qualitative Exploration of Practitioners' Understanding of and Response to Child-to-Parent Aggression*, in *Journal of Interpersonal Violence*, 37, 2020, pp. 8274-8296

⁶ Onnis L., *Le voci interne della Famiglia. I miti e i fantasmi familiari*, in *Psicobiettivo*, 3, 2016, pp. 157-180

⁷ Pierce M., Hope H. F., Kolade A., Gellatly J., Osam C. S., Perchard R., Kosidou K., Dalman C., Morgan V., Di Prinzio P., Abel K. M., *Effects of parental mental illness on children's physical health: Systematic review and meta-analysis.*, in *British Journal of Psychiatry*, 21, 2020, pp. 354–363

⁸ Gallego R., Novo M., Farina F., Arce R., *Child-to-parent Violence and Parent-to-child Violence: A Meta-analytic Review*, in *The European Journal of Psychology Applied to Legal Context*, 11, 2019, pp. 51-59

⁹ Suigo V., *Figli Violenti*, Franco Angeli, Milano, 2025

comportamento violento assumerà un significato diverso proprio perché verrà letto come un tentativo disfunzionale di portare avanti i compiti evolutivi caratteristici delle fasi di sviluppo. L'intento del figlio, quindi, non è quello di agire violenza perché è un violento, ma è quello di comunicare uno stallo evolutivo. Tuttavia non tutti gli individui che si trovano ad affrontare una situazione di stallo sono violenti, se non esposti a ulteriori fattori di rischio. Partendo dall'assunto che un sintomo assume significato nel contesto in cui si verifica¹⁰ non si può isolare il comportamento del figlio dall'ambiente familiare, perché è questo l'ambito in cui si verifica questo tipo di violenza¹¹. Diventa fondamentale

“

*L'INTENTO DEL FIGLIO, QUINDI, NON È QUELLO
DI AGIRE VIOLENZA PERCHÉ È UN VIOLENTO,
MA È QUELLO DI COMUNICARE UNO STALLO
EVOLUTIVO*

”

prestare attenzione al tipo di struttura familiare che può mantenere o esacerbare il comportamento sintomatico, poiché impedisce il processo evolutivo richiesto dal ciclo di vita individuale e familiare.

Leggendo il fenomeno con il focus sul ciclo di vita ci si rende

conto che la CPV non è prerogativa dell'adolescenza, ma può assumere forme diverse in altre fasi di ciclo di vita: dalla manipolazione nell'infanzia alla violenza finanziaria nell'età adulta¹².

2. IL CICLO DI VITA FAMILIARE

La “teoria del ciclo vitale familiare”¹³ studia lo sviluppo della famiglia attraverso specifiche fasi

¹⁰ Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976

¹¹ Gallego R., Novo M., Farina F., Arce R., *Child-to-parent Violence and Parent-to-child Violence: A Meta-analytic Review*, cit., pp. 51-59

¹² O'Toole S. E., Tsermentseli S., Papastergiou A., Monks C. P., *A Qualitative Exploration of Practitioners' Understanding of and Response to Child-to-Parent Aggression*, cit., pp. 8274-8296

¹³ Haley J., *Terapie non comuni. Tecniche ipnotiche e terapia della famiglia*, Astrolabio Ubaldini, Roma, 1978

evolutive e relativi compiti di sviluppo riguardanti ogni membro del sistema famiglia. La transizione da una fase all'altra determina stress in tutto il sistema, poiché prevede cambiamenti e richiede adattamento ad ogni membro, che deve essere in grado di modificare ruoli, modalità relazionali, legami di lealtà e rinegoziare il rapporto di dipendenza-autonomia¹⁴.

È doveroso specificare che la violenza del figlio verso il genitore non dipende direttamente dalla fase di ciclo di vita familiare, ma è conseguenza della riorganizzazione della struttura familiare in seguito a eventi paranormativi, ovvero avvenimenti improvvisi e inaspettati che sconvolgono il normale ciclo vita di una famiglia e che possono accadere in qualsiasi sua fase, come la separazione conflittuale. La struttura familiare disfunzionale è caratterizzata da dinamiche inadeguate come la strumentalizzazione dei figli, alleanze rigide, svalutazione dell'altro genitore e in cui la gerarchia genitoriale si indebolisce e il figlio può assumere un ruolo adulto¹⁵. Infatti è stato condotto uno studio¹⁶ su un ampio campione di 252 genitori di figli di età compresa tra i 5 e 24 anni, includendo quindi differenti fasi di ciclo di vita individuali. L'obiettivo principale dello studio era verificare se e in che modo specifiche condizioni familiari e relazionali potessero amplificare o modulare l'espressione di comportamenti violenti da parte dei figli. I risultati mostrano che i livelli più elevati di dominanza e violenza del figlio nei confronti del genitore si riscontrano in contesti familiari caratterizzati da una compromissione della sicurezza emotiva e da una strutturazione disfunzionale dei ruoli, in particolare laddove è presente un ribaltamento dei piani generazionali e parentificazione del figlio¹⁷, intesa come assunzione precoce e disfunzionale di ruoli adulti da parte del figlio. In tali famiglie, il figlio tende ad assumere funzioni decisionali, regolative o di controllo che eccedono il suo ruolo evolutivo, mentre il genitore appare progressivamente delegittimato nella propria funzione educativa e contenitiva.

¹⁴ Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A., *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 2002

¹⁵ Minuchin S., *Famiglie e Terapia della famiglia*, Astrolabio Ubaldini, Roma, 1977

¹⁶ Junco-Guerrero M., Fernández-Baena F.J., Cantón-Cortés D., *The Relationship Between Child-to-Parent Violence, Adolescent Stressors, and Emotional Security: The Moderating Role of Parental Divorce*, in *Journal Interpersonal Violence*, 2025

¹⁷ Hooper L. M., DeCoster J., White N., Voltz M. L., *Characterizing the magnitude of the relation between self-reported childhood parentification and adult psychopathology: A meta-analysis*, in *Journal of Clinical Psychology*, 67 (10), 2011, pp. 1028–1043

In tale assetto, il genitore appariva delegittimato e spaventato, contribuendo involontariamente alla stabilizzazione del comportamento violento del figlio.

Ciò che può determinare un blocco evolutivo è la struttura familiare disfunzionale, ovvero un assetto relazionale caratterizzato da rigidità organizzativa e confini intergenerazionali poco chiari, che impedisce al sistema familiare di adattarsi ai compiti evolutivi richiesti dal ciclo di vita. In linea con i modelli strutturali¹⁸ e transgenerazionali¹⁹, tali famiglie faticano a ridefinire ruoli e funzioni al mutare delle fasi evolutive, favorendo dinamiche di inversione dei ruoli, dipendenza reciproca e scarsa differenziazione dei membri. Questa disfunzionalità determina un blocco evolutivo del sistema, ostacolando processi cruciali come l'emancipazione dei figli adulti e la riorganizzazione della funzione genitoriale, e può favorire l'emergere di sintomi relazionali, tra cui la violenza filioparentale, intesa come espressione di un fallimento adattivo della famiglia nel suo sviluppo nel tempo.

La struttura familiare tipica della CPV è quella in cui uno dei genitori assume una posizione periferica, rinunciando al suo ruolo, mentre l'altro stabilisce un'alleanza rigida con il figlio favorendo lo sviluppo di triangolazioni, cioè dinamiche in cui il conflitto tra due membri viene mediato dal terzo, consentendo al figlio di acquisire potere e consolidando comportamenti disfunzionali.

“

QUESTA DISFUNZIONALITÀ DETERMINA UN BLOCCO EVOLUTIVO DEL SISTEMA [...] E PUÒ FAVORIRE L'EMERGERE DI SINTOMI RELAZIONALI, TRA CUI LA VIOLENZA FILIOPARENTALE, INTESA COME ESPRESSIONE DI UN FALLIMENTO ADATTIVO DELLA FAMIGLIA NEL SUO SVILUPPO NEL TEMPO.

”

¹⁸ Minuchin S., *Famiglie e Terapia della famiglia*, cit.

¹⁹ McGoldrick M., Carter B., Garcia-Preto N., *The expanded family life cycle: Individual, family, and social perspectives* (5th ed.), Pearson, 2016

L'incapacità di esercitare autorità in modo chiaro e flessibile, non è legata alla negligenza dei genitori, ma è l'esito di difficoltà relazionali e squilibri sistemici e spesso si traduce nel delegare all'esterno la responsabilità educativa, di solito agli insegnanti o ai sanitari, «Spesso, i genitori rifiutano esplicitamente di essere quelli che impongono le norme - e pertanto di responsabilizzarsi per il loro rispetto - dichiarando che questo non è il loro compito o che è compito della scuola oppure della società»²⁰. In presenza di separazione coniugale o conflitto genitoriale, è frequente la contrapposizione degli stili educativi e la difficoltà nel mantenere l'autorità genitoriale. Anche l'età dei genitori è un fattore di rischio per il manifestarsi della CPV; quella moderna è una "genitorialità anziana", che sceglie di avere figli in età matura o caratterizzata da genitori sovraccarichi di lavoro con meno energie per mantenere la disciplina e mettere limiti²¹.

3. LA VIOLENZA FILIOPARENTALE NELLA FASE DI CICLO DI VITA "FAMIGLIA CON BAMBINI"

La violenza filio parentale può manifestarsi già nella fase prepuberale, tra i 6 e gli 11 anni, come evidenziato dagli studi sulla *Children to Parent Violence (CPV)*²², con esordio precoce anche intorno ai 7-8 anni²³. In questa fascia di età, la violenza spesso riflette difficoltà strutturali e relazionali della famiglia, più che comportamenti oppositivi isolati: l'ingresso dei figli nella famiglia richiede ai genitori di assumere pienamente la responsabilità educativa, ridefinire i ruoli e stabilire confini chiari, compiti che possono risultare complessi soprattutto in contesti di stress coniugale o carichi emotivi sbilanciati.

²⁰ Coletti M., *La violenza dei figli contro i genitori. Un approccio sistemico e familiare*, in *La notte Stellata, Rivista di psicologia e psicoterapia*, 2, 2020, p. 54

²¹ Ibidem

²² Bonnick H., Episode 3, *An interview with Helen Bonnick about CPV*, 7th November 2016, available at: <http://adoptionandfostering.podbean.com/>

²³ Harries T., Curtis A., Skvarc D., Benstead M., Walker A., Mayshak R., *Not all child-to-parent violence is the same: A person-based analysis using the function of aggression*, in *Family Relations*, 73(3), 2024, pp. 1968–1988

Studi sui genitori severi mostrano come una regolazione rigida, basata su controllo e conformismo, possa limitare l'espressione dei bambini, favorendo l'insorgenza di comportamenti aggressivi verso i genitori anche in età pre-adolescenziale²⁴, limitando la libertà di espressione dei figli, esigendo un conformismo assoluto alle idee e agli standard di vita dei genitori²⁵, esercitando, quindi, un controllo sui propri figli²⁶. Spesso la relazione basata sulla coercizione diventa reciproca, e anche gli stessi bambini diventano aggressivi nei confronti dei propri genitori²⁷. Allo stesso tempo, stili permissivi che collocano il figlio al centro assoluto della famiglia, senza demarcare ruoli e confini, possono generare un potere improprio del bambino e interferire con lo sviluppo dell'autonomia e della separazione-individuazione, aumentando il rischio di comportamenti violenti verso i genitori²⁸.

²⁴ Seijo D., Vazquez M.J., Gallego R., Gancedo Y., Novo M., *Adolescent to Parent Violence: Psychological and Family Adjustment*, in *Frontiers in Psychology*, 11, 2020

²⁵ Gershoff E. T., *Corporal punishment by parents and associated child behaviors and experiences: a meta-analytic and theoretical review*, in *Psychological bulletin*, 128(4), 2002, pp. 539–579

²⁶ Calvete E., Orue I., Gámez-Guadix M., *Child-to-parent violence*, in *Journal of Interpersonal Violence*, 28(4), 2013, pp. 755–772

²⁷ Abazia L., *Stili genitoriali e violenza “child-to-parent” negli adolescenti e giovani adulti italiani*, in *Temi di Psicologia dell'Ordine degli Psicologi della Campania*, Vol. 1, n. 4, 2022

²⁸ Suárez-Relinque C., del Moral Arroyo G., León-Moreno C., Callejas Jerónimo J. E., *Child-to-parent violence: Which parenting style is more protective? A study with Spanish adolescents*, in *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 16(8), 2019, p. 1320



Foto di Cottonlibro Studio su Pexels

Particolarmente a rischio sono le famiglie in cui uno dei genitori, spesso il padre, assume una posizione periferica, o la madre si trova sola a gestire le responsabilità educative, soprattutto nel contesto di separazione genitoriale. In assenza di un partner con cui condividere il carico emotivo e decisionale, la madre può involontariamente delegare al figlio funzioni di supporto che non gli competono, portando il figlio a farsi carico delle fragilità della madre. Questo eccessivo coinvolgimento emotivo crea un legame di dipendenza reciproca e il figlio sentendosi investito della responsabilità di proteggere e sostenere il genitore, non sperimenta la libertà necessaria per investire nei rapporti con i pari, impedendo successivamente il processo di separazione-individuazione²⁹, rendendo difficile la differenziazione e l'autonomia del figlio. Questo squilibrio relazionale favorisce la comparsa di triangolazioni e simmetria disfunzionale, in cui il bambino esercita potere sul genitore e la violenza filio parentale si manifesta spesso come risposta a tensioni emotive e ansia derivanti dalla separazione o dalle dinamiche di svalutazione genitoriale³⁰.

²⁹ Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A., *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, cit.

³⁰ Tambasco C., "I Knew Exactly How to Break Her": Accounting for Child-to-parent Abuse in the Context of Men's Violence in the Home, in *Journal of Family Violence*, 2024, pp. 1573-2851

4. LA VIOLENZA FILIOPARENTALE NELLA FASE DI VITA “FAMIGLIA CON FIGLIO ADOLESCENTE”

Durante l’adolescenza, la violenza filioparentale si manifesta generalmente con un’*escalation* rispetto all’infanzia, in concomitanza con l’inizio della pubertà e con il progressivo aumento del desiderio di autonomia e separazione³¹.

Questa fase dello sviluppo pone sfide specifiche alla famiglia: i figli sperimentano conflitti legati all’identità e alla libertà personale, mentre i genitori devono ridefinire il proprio ruolo, modulando autorità e sostegno in risposta a esigenze più complesse.

L’adolescente vive il conflitto tra l’autonomia e la dipendenza, ovvero tra il desiderio di staccarsi dai genitori, rivolgendo gli interessi verso il gruppo di pari e, contemporaneamente, la paura di perdere i genitori. Il compito evolutivo è quello di sviluppare un’identità definita e differenziata, distinguendo progressivamente le proprie opinioni, valori e desideri da quelli dei genitori e dei membri della famiglia, pur rimanendo membro attivo del sistema familiare.

Il compito dei genitori durante l’adolescenza è favorire il processo di separazione-individuazione del ragazzo, sostenendone l’acquisizione di autonomia e identità propria. A questo scopo, è fondamentale che i genitori rinegozino la relazione di coppia, rafforzandola e nutrendola, perché non sono più solo i genitori di un bambino piccolo, ma partner in un sistema familiare che deve adattarsi a una nuova fase evolutiva³².

In questa fase, tuttavia, si osserva un incremento naturale della conflittualità: il ragazzo utilizza il conflitto come strumento per differenziarsi dalle opinioni, dai valori e dalle regole dei genitori, costruendo progressivamente una propria identità autonoma. Il conflitto, quindi, non è sintomo di disfunzione in sé, ma rappresenta una modalità evolutiva attraverso cui l’adolescente negozia la propria autonomia.

Spesso i genitori incontrano difficoltà ad accettare questi cambiamenti. Alcuni non riescono a

³¹ Selwyn J., Meakings S., *Adolescent-to-parent violence in adoptive families*, in *British Journal of Social Work*, 46(5), 2016, pp. 1224–1240

³² Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A., *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, cit.

emanciparsi dal ruolo centrale che avevano quando il figlio era bambino, mantenendo un eccessivo controllo, protezione o coinvolgimento emotivo. Tale rigidità relazionale può creare un blocco evolutivo per l'adolescente, impedendogli di sperimentare la differenziazione necessaria e di costruire relazioni autonome. In tali configurazioni familiari si realizza quella che Onnis³³ definisce la «trama affettiva che invischia, trattiene, lega e sospende, in un tempo che sembra fermo», in cui lo sviluppo del figlio rimane imprigionato in un tempo relazionale che sembra non poter avanzare.

In tale situazione la violenza può intendersi come un tentativo di autonomia e l'espressione della difficoltà dell'adolescente a far fronte ai compiti di sviluppo svincolandosi dai genitori. Come ampiamente dimostrato dagli studi di Cyrulnik³⁴, tutti gli adolescenti maltrattanti incontrati erano stati privati della opportunità di sperimentare l'effetto della separazione, cioè l'esperienza di distinguersi dai genitori e costruire una propria autonomia emotiva. Questa privazione impedisce al giovane di sviluppare confini chiari e capacità di differenziazione, favorendo la persistenza di legami simmetrici o disfunzionali con i genitori e aumentando il rischio di comportamenti violenti o oppositivi come modalità di negoziazione del potere all'interno della famiglia.

Una struttura familiare disfunzionale tipica, dove può perpetrarsi la violenza filio parentale è quella caratterizzata da disimpegno affettivo o da eccessivo invischiamento, che non permette ai membri di sperimentare sia l'appartenenza al sistema familiare che l'indipendenza da esso, «*queste strutture familiari sembrano scarsamente organizzate e incapaci di rispondere ai compiti di sviluppo richiesti e quindi sono impreparate a compiere dei cambiamenti evolutivi*»³⁵.

Il comportamento deviante dell'adolescente può emergere in contesti in cui la famiglia è sottoposta a cambiamenti strutturali, come avviene nelle separazioni genitoriali. In questi casi, uno dei genitori può allearsi in modo eccessivo con il figlio, favorendo l'inversione dei ruoli, mentre l'altro genitore—spesso quello non collocatario—risulta percepito come distante o assente, con conseguente incoerenza degli stili educativi e perdita del ruolo genitoriale.

³³ Onnis L., *Il tempo sospeso. Anoressia e bulimia tra individuo, famiglia e società*, Franco Angeli, Milano, 2004

³⁴ Cyrulnik B., *“El amor que nos cura.”*, Gedisa, Barcelona, 2005

³⁵ Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A., *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, cit., p. 117

Il comportamento oppositivo o aggressivo del figlio può manifestarsi anche in seguito alla separazione, a causa della gelosia per la perdita di attenzione da parte della madre o del padre, o in relazione a nuovi partner dei genitori. Può inoltre emergere risentimento verso il genitore collocatario per i cambiamenti imposti nella vita quotidiana del ragazzo, come il trasferimento di casa, la modifica delle amicizie o dello stile di vita³⁶. Tali fattori mettono la famiglia in difficoltà nella ristrutturazione delle regole, delle modalità comunicative e dei modi di rinegoziare i conflitti, tanto che «la devianza può essere una risorsa ristrutturante e riorganizzativa»³⁷.

La violenza filioparentale è più diffusa durante la media adolescenza (14-17 anni) decrescendo con l'aumentare dell'età³⁸ e si incrementa nelle situazioni di conflitto genitoriale, quando il figlio viene inserito all'interno del conflitto esposto a triangolazioni e richieste di alleanza da parte di uno o dell'altro genitore, determinando un contesto familiare disfunzionale. La relazione fusionale col genitore alleato tende ad allontanare ulteriormente i coniugi, mentre rafforza la vicinanza tra il figlio e il genitore alleato. Questa alleanza impedisce al ragazzo di sviluppare autonomia e differenziazione, favorendo un legame simmetrico e disfunzionale. In questo contesto, l'adolescente può ricorrere alla violenza verso il genitore percepito come limitante per ottenere attenzione, controllo o soddisfacimento immediato dei propri bisogni. I “vantaggi” percepiti dal ragazzo – ovvero il rafforzamento della propria influenza sul genitore, il controllo sulle regole o il mantenimento della vicinanza emotiva con quello alleato – rinforzano il comportamento violento, rendendo la dinamica auto-mantenuta e difficile da modificare³⁹.

Una situazione ancora più allarmante riguarda la famiglia “Figli adolescenti con genitori anziani”; in questo caso si assiste ad una contraddizione rispetto alla regolazione delle distanze, poiché il figlio adolescente, per portare a compimento il processo di svincolo, dovrebbe aumentare la distanza dai propri genitori, ma allo stesso tempo i genitori anziani tendono sempre più ad essere dipendenti

³⁶ Cottrell B., *Parent Abuse: The Abuse of Parents By Their Teenage Children*, Health Canada, Ottawa, 2001

³⁷ *Idem*, p. 118

³⁸ Dahouri A., Mirghafourvand M., Zahedi H., Maghalian M., Hosseinzadeh M., *Prevalence of child to parent violence and its determinants: a systematic review and meta-analysis*, cit., p. 1426

³⁹ Pereira R., Coletti M., Di Lernia F., *Tra segreto e vergogna: La violenza filio-parentale*, Bordeaux Edizioni, Roma, 2019

dai figli richiedendo maggior vicinanza⁴⁰. Gli adolescenti che appartengono a questa configurazione spesso rifuggono da relazioni eccessivamente intime perché vissute come invasive. In un vincolo così stretto, la violenza può intendersi quindi come un tentativo di distanziamento da una relazione vissuta come oppressiva⁴¹. La condotta violenta si riscontra con maggior frequenza in famiglie monoparentali con genitori anziani, ed è rivolta più spesso alle madri che non ai padri⁴².

5. LA VIOLENZA FILIOPARENTALE NELLA FASE DI VITA “FAMIGLIA CON GIOVANE ADULTO”

Questa fase di ciclo di vita viene anche detta “Famiglia come trampolino di lancio”⁴³, in quanto dovrebbe consentire l'uscita di casa del figlio e la separazione dalla famiglia di origine. Il compito evolutivo principale del figlio è raggiungere autonomia completa, sia emotiva sia economica, costruire relazioni intime mature e definire la propria identità adulta, pur mantenendo legami significativi con la famiglia di origine. Il successo in questo processo dipende dalla capacità dei genitori di lasciare spazio all'indipendenza del figlio, rinegoziare i confini familiari e accettare il distacco necessario per il completamento della separazione-individuazione⁴⁴. Quando il figlio diventa il portatore delle difficoltà familiari, può accadere che uno o entrambi i genitori, in modo implicito e non intenzionale, contribuiscano a mantenere lo stallo evolutivo del giovane. Tale stallo assolve a una funzione sistemica: coprire o contenere il conflitto coniugale e preservare un equilibrio familiare fragile. In questa prospettiva, le difficoltà del figlio – fino a configurarsi come fallimento o dipendenza prolungata – consentono alla famiglia di stabilizzarsi, mantenendo il giovane in una posizione di bisogno che ne impedisce il distacco e l'autonomia⁴⁵.

⁴⁰ Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A., *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, cit.

⁴¹ Cyrulnik B., “*El amor que nos cura*”, cit.

⁴² Ibabe I., *Perfil de los hijos adolescentes que agreden a sus padres*, Vitoria-Gasteiz, Spain: Universidad del País Vasco, 2007

⁴³ Rossi G., Scabini E., *Family Transition and Families in Transition*, in *Studi Interdisciplinari sulla famiglia*, 25, Vita e Pensiero, Milano, 2012

⁴⁴ Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A., *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, cit.

⁴⁵ Haley J., *Il distacco dalla famiglia. La crisi del giovane e la terapia della famiglia*, Astrolabio Ubaldini, Roma, 1983

Di fronte alla violenza del figlio giovane adulto, il genitore può sentirsi particolarmente indifeso e accondiscendente, rafforzando involontariamente i comportamenti aggressivi del figlio⁴⁶.

A differenza di quanto avviene in adolescenza, questa risposta genitoriale si colloca in una fase del ciclo di vita in cui l'autonomia del figlio dovrebbe essere già consolidata. L'asimmetria generazionale risulta quindi ulteriormente compromessa: il giovane adulto mantiene una posizione di dipendenza e potere all'interno della famiglia, mentre il genitore sperimenta sentimenti di fallimento, colpa o impotenza legati alla percezione di non aver favorito adeguatamente l'emancipazione del figlio.

Una ricerca più recente⁴⁷ nel contesto italiano, pur basandosi su un campione di giovani adulti, evidenzia caratteristiche coerenti con quanto rilevato anche nella letteratura internazionale sull'adolescenza, ma assume significati specifici in questa fase del ciclo di vita. In particolare, la violenza psicologica e i comportamenti di controllo risultano più frequenti nelle figlie rispetto ai figli e si dirigono verso entrambi i genitori, mentre la violenza fisica è più frequente nei figli maschi ed è rivolta prevalentemente al padre. Le madri, inoltre, risultano maggiormente esposte a violenze psicologiche, economiche e a dinamiche di controllo e dominio.

⁴⁶ Granic I., Patterson G. R., *Toward a comprehensive model of antisocial development: A dynamic systems approach*, in *Psychological Review*, 113(1), 2006, pp. 101-131

⁴⁷ Navas-Martinez M. J., Burrai J., Mari E., Burgos-Benavides L., Giannini A. M., Cano-Lozano M. C., *Italian Validation of the child to parent violence questionnaire: frequency and reasons for violence among young adults*, in *Journal of Family Violence*, 2025



Foto di Nothing Ahead su Pexels

Nella fase della giovane età adulta, tali comportamenti non possono essere letti come espressione di conflittualità evolutiva transitoria, ma come indicatori di un blocco persistente del processo di separazione-individuazione e di una

difficoltà del sistema familiare a riorganizzarsi in funzione dell'uscita del figlio dalla famiglia d'origine. In questo senso, la violenza filioparentale assume la funzione di mantenere uno stallo relazionale, segnalando la necessità di interventi specifici e di risorse dedicate, che nel contesto italiano risultano ancora carenti.

BIBLIOGRAFIA

- Abazia L., *Stili genitoriali e violenza "child-to-parent" negli adolescenti e giovani adulti italiani*, in *Temi di Psicologia dell'Ordine degli Psicologi della Campania*, Vol. 1, n. 4, 2022
- Arias-Rivera S., Lorence B., Hidalgo V., *Parenting skills, family functioning and social support in situations of child-to-parent violence: A scoping review of the literature*, in *Journal of Family Violence*, 37(7), 2021, pp. 1147-1160
- Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976
- Bonnick H., Episode 3, *An interview with Helen Bonnick about CPV*, 7th November 2016, available at: <http://adoptionandfostering.podbean.com/>

- Calvete E., Orue I., Gámez-Guadix M., *Child-to-parent violence*, in *Journal of Interpersonal Violence*, 28(4), 2013, pp. 755–772
- Cyrulnik B., “*El amor que nos cura*”, Gedisa, Barcelona, 2005
- Coletti M., *La violenza dei figli contro i genitori. Un approccio sistemico e familiare*, in *La notte Stellata, Rivista di psicologia e psicoterapia*, 2, 2020, pp. 47-63
- Cottrell B., *Parent Abuse: The Abuse of Parents By Their Teenage Children*, Health Canada, Ottawa, 2001
- Dahouri A., Mirghafourvand M., Zahedi H., Maghalian M., Hosseinzadeh M., *Prevalence of child to parent violence and its determinants: a systematic review and meta-analysis*, in *BMC Public Health*, 25, 2025, p. 1426
- Gallego R., Novo M., Fariña F., Arce, R., *Child-to-parent violence and parent-to-child violence: A meta-analytic review*, in *The European Journal of Psychology Applied to Legal Context*, 11(2), 2019, pp. 51–59
- Gershoff E. T., *Corporal punishment by parents and associated child behaviors and experiences: a meta-analytic and theoretical review*, in *Psychological bulletin*, 128(4), 2002, pp. 539–579
- Granic I., Patterson G. R., *Toward a comprehensive model of antisocial development: A dynamic systems approach*, in *Psychological Review*, 113(1), 2006, pp. 101–131
- Haley J., *Terapie non comuni. Tecniche ipnotiche e terapia della famiglia*, Astrolabio Ubaldini, Roma, 1978
- Haley J., *Il distacco dalla famiglia. La crisi del giovane e la terapia della famiglia*, Astrolabio Ubaldini, Roma, 1983
- Harries T., Curtis A., Skvarc D., Benstead M., Walker A., Mayshak R., *Not all child-to-parent violence is the same: A person-based analysis using the function of aggression*, in *Family Relations*, 73(3), 2024, pp. 1968–1988
- Hooper L. M., DeCoster J., White N., Voltz M. L., *Characterizing the magnitude of the relation between self-reported childhood parentification and adult psychopathology: A meta-analysis*, in *Journal of Clinical Psychology*, 67(10), 2011, pp. 1028–1043
- Ibabe I., *Perfil de los hijos adolescentes que agreden a sus padres*, Vitoria-Gasteiz, Spain: Universidad del País Vasco, 2007
- Junco-Guerrero M., Fernández-Baena F.J., Cantón-Cortés D., *The Relationship Between Child-to-Parent Violence, Adolescent Stressors, and Emotional Security: The Moderating Role of Parental Divorce*, in *Journal of Interpersonal Violence*, 2025

- Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A., *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 2002
- Margolin G., Baucom B.R., *Adolescents' Aggression to Parents: Longitudinal Links With Parents' Physical Aggression*, in *Journal Adolescent Health*, 55, 2014, pp. 645- 651
- McGoldrick M., Carter B., Garcia-Preto N., *The expanded family life cycle: Individual, family, and social perspectives* (5th ed.), Pearson, 2016
- Minuchin S., *Famiglie e Terapia della famiglia*, Astrolabio Ubaldini, Roma, 1977
- Navas-Martinez M. J., Burrai J., Mari E., Burgos-Benavides L., Giannini A. M., Cano-Lozano M. C., *Italian Validation of the child to parent violence questionnaire: frequency and reasons for violence among young adults*, in *Journal of Family Violence*, 2025
- Onnis L., *Il tempo sospeso. Anoressia e bulimia tra individuo, famiglia e società*, Franco Angeli, Milano, 2004
- Onnis L., *Le voci interne della Famiglia. I miti e i fantasmi familiari*, in *Psicobiettivo*, 3, 2016, pp. 157-180
- O'Toole S. E., Tsermentseli S., Papastergiou A., Monks C. P., *A Qualitative Exploration of Practitioners' Understanding of and Response to Child-to-Parent Aggression*, in *Journal of Interpersonal Violence*, 37, 2020
- Pereira R., Coletti M., Di Lernia F., *Tra segreto e vergogna: La violenza filio-parentale*, Bordeaux Edizioni, Roma, 2019
- Pierce M., Hope H. F., Kolade A., Gellatly J., Osam C. S., Perchard R., Kosidou K., Dalman C., Morgan V., Di Prinzio P., Abel K. M., *Effects of parental mental illness on children's physical health: Systematic review and meta-analysis*, in *British Journal of Psychiatry*, 217(1), 2020, pp. 354-363
- Rogers M. M., Ashworth C., *Child-to-Parent Violence and Abuse: A Scoping Review*, in *Trauma, Violence, & Abuse*, 25(4), 2024, pp. 3285-3298
- Rossi G., Scabini E., *Family Transition and Families in Transition*, in *Studi Interdisciplinari sulla famiglia*, 25, Vita e Pensiero, Milano, 2012
- Seijo D., Vazquez M.J., Gallego R., Gancedo Y., Novo M., *Adolescent to Parent Violence: Psychological and Family Adjustment*, in *Frontiers in Psychology*, 11, 2020
- Selwyn J., Meakings S., *Adolescent-to-Parent Violence in Adoptive Families*, in *British Journal of Social Work*, 46, 2016, pp. 1224-1240
- Suárez-Relinque C., del Moral Arroyo G., León-Moreno C., Callejas Jerónimo J. E. *Child-to-parent violence: Which parenting style is more protective? A study with Spanish adolescents*, in *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 16(8), 2019, p. 1320

- Suigo V., *Figli Violenti*, Franco Angeli, Milano, 2025
- Tambasco C., “I Knew Exactly How to Break Her”: Accounting for Child-to-parent Abuse in the Context of Men’s Violence in the Home, in *Journal of Family Violence*, 2024, pp. 1573-2851

I VOLTI ATTUALI DELLA CRIMINALITÀ GIOVANILE: LA VIOLENZA FILIO-PARENTALE

di Susanna Pietralunga*, Claudia Salvioli**, Roberta Farina***

Abstract.

Nell'attuale momento storico si segnala la particolare rilevanza degli atti di violenza filio-parentale, che costituiscono una forma specifica di violenza intrafamiliare caratterizzata da comportamenti aggressivi in ambito fisico, psicologico o economico, messi in atto da figli adolescenti o giovani adulti nei confronti di uno o entrambi i genitori. Come tutto ciò che attiene alle dinamiche in ambito familiare, si tratta di un fenomeno caratterizzato da un elevatissimo numero oscuro, collegato a processi relazionali ed educativi disfunzionali che, negli ultimi anni, ha acquisito crescente rilevanza scientifica e sociale, evidenziando la necessità di una lettura multidimensionale. In tale prospettiva acquistano particolare rilevanza le riflessioni teoriche che provengono dalla criminologia, adatte a fornire strumenti di intervento sia nella prospettiva della prevenzione primaria, che secondaria e terziaria.

Nowadays, particular relevance is given to acts of child-to-parent violence, which represent a specific form of intrafamilial violence characterized by aggressive behaviors—physical, psychological or economic—carried out by adolescent or young adult children against one or both parents. As with all phenomena related to family dynamics, this issue is characterized by a very high dark number, linked to dysfunctional relational and educational processes: lately, it has gained increasing scientific and social relevance, highlighting the need for a multidimensional interpretation.

* Professore di Criminologia, Direttore del Centro di Ricerca Criminologica sul Disagio Giovanile, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

** Specialista in Criminologia Clinica, Dottore di Ricerca in Scienze Criminologiche e Psichiatrico-forensi, Funzionario della Professionalità Pedagogica, Centro di Giustizia Minorile Regioni Emilia Romagna e Marche

*** Specialista in Professioni Legali e Specialista in Criminologia e Diritto Penale

From this perspective, theoretical reflections emerging from criminology acquire particular importance, as they are suited to provide intervention tools within the framework of primary, secondary, and tertiary prevention.

Dans le contexte historique actuel, on souligne la pertinence particulière des actes de violence filio-parentale, qui constituent une forme spécifique de violence intrafamiliale caractérisée par des comportements agressifs —physiques, psychologiques ou économiques— exercés par des enfants adolescents ou de jeunes adultes à l'encontre de l'un ou des deux parents. Comme toute dynamique familiale, il s'agit d'un phénomène marqué par un taux de non-déclaration très élevé, lié à des processus relationnels et éducatifs dysfonctionnels. Au cours des dernières années, ce phénomène a acquis une importance scientifique et sociale croissante, soulignant la nécessité d'une lecture multidimensionnelle. Dans cette perspective, les réflexions théoriques de la criminologie revêtent une importance particulière pour la construction d'intervention de prévention primaire, secondaire et tertiaire.

En el contexto histórico actual, se señala la particular relevancia de los actos de violencia filio-parental, que constituyen una forma específica de violencia intrafamiliar caracterizada por conductas agresivas —físicas, psicológicas o económicas— ejercidas por hijos adolescentes o jóvenes adultos hacia uno o los dos padres. Como todo fenómeno de dinámicas familiares, el problema es caracterizado por un número oscuro muy elevado, asociado a procesos relacionales y educativos disfuncionales. La violencia filio-parental en los últimos años ha adquirido mayor relevancia científica y social, poniendo de manifiesto la necesidad de una lectura multidimensional. En esta perspectiva, las reflexiones teóricas de la criminología pueden ayudar a definir acciones de prevención primaria, secundaria y terciaria.

SOMMARIO: 1. Criminalità giovanile e violenza: il quadro ed i fattori di influenza nell'attuale momento storico – 2. Gli stili educativi e la complessità delle relazioni parento-filiali – 3. Attuali fattori di incidenza: la tecnologia e la comunicazione multimediale – 4. Considerazioni conclusive

1. CRIMINALITÀ GIOVANILE E VIOLENZA: IL QUADRO ED I FATTORI DI INFLUENZA NELL'ATTUALE MOMENTO STORICO

La criminalità minorile e giovanile costituisce un fenomeno in consistente aumento, con un incremento di denunce e arresti del 16% nel 2021 e dell'11% nel 2022. Recenti studi evidenziano

come i comportamenti esternalizzanti estremi degli adolescenti contemporanei si caratterizzino per una maggiore precocità d'insorgenza, maggiore intensità e diffusione trasversale, interessando non solo contesti socio-economicamente svantaggiati ma anche il ceto medio-alto¹. Tale fenomeno ha suscitato un'importante eco nell'opinione pubblica, negli organi istituzionali e nei *mass media*.

Le statistiche giudiziarie ed i dati emanati dai Ministeri della Giustizia e dell'Interno registrano, nell'attuale momento storico, un ingravescente aumento dei reati commessi da minori, non di rado connotati da marcata pericolosità, quali omicidio, lesioni personali di particolare gravità, violenza sessuale, rapina, rissa. Infatti, i dati mostrano un aumento di rapine pari al 65% negli ultimi tre anni e lesioni volontarie cresciute del 32% tra 2019-2022². Gli agiti sono molto frequentemente caratterizzati da dinamiche di rilevante efferatezza e da moventi futili.

Uno specifico ambito di criticità riguarda la violenza filio-parentale: i dati mostrano un incremento significativo dei reati di maltrattamento in famiglia da parte di minori, passati dal 5,6% nel 2017 al 22,2% nel 2021 nella sola regione Emilia Romagna³.

L'approccio scientifico impone di contrastare il messaggio - spesso veicolato dai media e comunemente presente nell'opinione pubblica - di considerare il preoccupante fenomeno della devianza giovanile come autogeno, connotato a quei ragazzi che la agiscono. Infatti, riferendoci ai recenti casi di cronaca nera italiana (settembre 2024, Paderno Dugnano) che vedono protagonisti adolescenti che uccidono i propri genitori (matricidio/patricidio), è possibile notare che questi eventi, per la loro efferatezza, comportano l'insorgere di paura collettiva. Inoltre, tali eventi tendono ad essere narrati dai media come mostruosità isolate e inspiegabili, spesso riducendo la complessità del fenomeno a categorie semplicistiche quali: follia, devianza, malvagità⁴.

¹ Schneider M., Annibale A., Rossi A., Scaramella E., *Una proposta sistemica per la comprensione dei comportamenti esternalizzanti estremi degli adolescenti di oggi*, in *Frattali*, 10, 2025, pp. 78-80

² *Idem*, p. 81

³ Facciocchi M., *Rompere il tabù della violenza filio-parentale: Discorsi di svelamento e pratiche educative di resistenza*, in *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 25(2), 2024, p. 96

⁴ *Id.*, "Cosa, oppure Lucifero" il dilemma dei figli violenti, in *AdolescenzE*, 2, 2024, pp. 153-155

L'espressione del disagio giovanile, specie nella sua forma più aspra e complessa dell'agito aggressivo, rappresenta la manifestazione più evidente della deriva culturale cui assistiamo nel nostro tempo. È conseguenza inevitabile che le personalità più fragili ed influenzabili siano più facilmente corrotte dalle enormi contraddizioni che il nostro contesto macro e micro-sociale esprime. Gli accadimenti cui assistiamo ci mostrano una rabbia ormai svelata ed espressa, di cui il reato costituisce una delle possibili forme.

“

*L'APPROCCIO SCIENTIFICO IMPONE DI
CONTRASTARE IL MESSAGGIO - SPESSO
VEICOLATO DAI MEDIA E COMUNEMENTE
PRESENTE NELL'OPINIONE PUBBLICA - DI
CONSIDERARE IL PREOCCUPANTE FENOMENO
DELLA DEVIANZA GIOVANILE COME AUTOGENO,
CONNATURATO A QUEI RAGAZZI CHE LA
AGISCONO*

”

L'analisi fenomenologica che emerge dai più recenti studi scientifici ci mostra come l'incremento di tali condotte delittuose intrafamiliari risulti presente in modo più consistente nell'area del centro nord, anche in un territorio connotato da condizioni socio-economiche positive, come la Regione Emilia Romagna.

Questa forma di violenza viene definita *Youth-to-Parent Aggression* (YPA), intesa quali aggressioni consapevoli rivolte a genitori o caregiver da giovani (generalmente tra i 10 e i 19 anni) che coabitano con la vittima⁵, o *Child-to-Parent Violence* (CPV), fenomeno in cui i figli (soprattutto maschi e adolescenti) esercitano violenza fisica, psicologica o economica nei confronti dei genitori (soprattutto le madri)⁶. La YPA si manifesta principalmente in adolescenza, con un picco tra i 14 e i 16 anni. Nella prospettiva sartriana, tale violenza può essere interpretata come libertà pura: un estremo tentativo di affermazione soggettiva

⁵ *Idem*, pp. 158-161

⁶ *Id.*, *Rompere il tabù della violenza filio parentale*, cit., p. 95

contro lo sguardo oggettivante del genitore, diventando strumento per eliminare gli ostacoli agli obiettivi immediati dell'adolescente⁷.

La CPV è definita dalla letteratura internazionale come un'aggressione intenzionale e ripetuta perpetrata da un giovane nei confronti del genitore convivente, caratterizzata da due elementi distintivi rispetto ad altre forme di violenza domestica. Il primo riguarda l'inversione dei rapporti di potere: il figlio esercita controllo coercitivo sul genitore, sovvertendo la tradizionale gerarchia familiare. Il secondo concerne la responsabilità giuridica: i genitori-vittime detengono la potestà legale sui figli-autori minorenni, circostanza che ostacola significativamente la denuncia e l'intervento, dato che il sistema privilegia la tutela del minore. Gli studiosi identificano inoltre la violenza filioparentale come forma di violenza strutturale e invisibile, alimentata da una cultura che attribuisce ai genitori la colpa dei comportamenti devianti dei figli, etichettandoli come inadeguati⁸.

In merito allo studio sulla violenza dei figli adottivi verso i genitori, vengono identificate due tipologie di violenza: la *Child-to-Parent Violence* (CPV), con esordio precoce tra i 6 e gli 11 anni che si intensifica in adolescenza, e l'*Adolescent-Parent Violence* (APV), che inizia con la pubertà e cresce rapidamente. Lo studio esamina i fattori alla base delle condotte violente (predisposizioni biologiche, dinamiche familiari e processi psicodinamici) che, nei casi più estremi, possono culminare fino all'omicidio dei genitori adottivi. Il legame adottivo, definito dagli autori «la risorsa delle risorse», dovrebbe consentire al minore di elaborare istituzionalizzazioni, traumi e abusi pregressi. Tuttavia, quando l'adozione non riesce a sanare tali ferite, le problematiche persistono, disattendendo le aspettative genitoriali e generando comportamenti violenti. Queste dinamiche possono sfociare nel «fallimento adottivo»: l'interruzione della relazione e l'allontanamento del minore. La letteratura conferma maggiori criticità nelle adozioni di bambini in età più avanzata⁹. Il minore potrebbe non sentirsi immediatamente appartenente alla famiglia adottiva, mentre i genitori possono sperimentare una discrepanza tra figlio immaginato e reale, con un'esperienza di lutto simbolico legato alla dolorosa

⁷ *Id.*, "Cosa, oppure Lucifero" il dilemma dei figli violenti, cit., p. 163

⁸ *Ibidem*

⁹ Mercurio V., *Figli adottivi: abbandono vissuto e violenza agita*, in *JPS - Journal of Psychopathology and Skills*, 4(1), 2020, pp. 20-34

perdita e rinuncia delle aspettative genitoriali. Questi vissuti generano nell'adolescente una percezione di non appartenenza che intensifica l'idealizzazione dei genitori biologici. Le condotte violente si collocano nei processi di costruzione identitaria, particolarmente complessi per i ragazzi adottati che devono confrontarsi con variabili specifiche: abbandono, età all'adozione, differenza etnica, esperienze pre-adoptive, carenza informativa sulla storia pregressa e ricerca delle origini¹⁰. Durante la separazione-individuazione, l'adottato deve integrare le componenti pregresse e nuove del Sé confrontandosi con il passato. L'assenza di informazioni sulle cause dell'abbandono può indurlo ad attribuirsi la colpa, costruendo un'identità negativa che violenza e comportamenti delinquenti confermano. L'aggressività verso i genitori adottivi emerge anche quando questi non supportano la ricostruzione delle origini, facendolo sentire in balia degli eventi e privo di supporto¹¹.



Foto di RDNE Stock project su Pexels

In questo ambito è possibile identificare due forme di violenza. La prima «*Child-to-Parent Violence*» (CPV) esordisce precocemente (6-11 anni) intensificandosi in adolescenza e consiste in modalità coercitive che invertono la dinamica di potere genitore-figlio. È un atto intenzionale finalizzato a generare paura e danni fisici, psicologici o economici per ottenere controllo attraverso minaccia, intimidazione e dominio: lancio di oggetti, spinte, aggressività verbale (minacce, insulti) e

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ *Ibidem*

non verbale (danneggiamento di oggetti). La CPV è in genere associata a problematiche scolastiche¹². La seconda è la «Adolescent-to-Parent Violence» (APV), in cui la violenza inizia con la pubertà e sale con rapida escalation. Non vi è accordo tra i ricercatori su quali specifiche fasce d'età siano più abusive. Alcuni ricercatori documentano un andamento curvilineo: incremento a 13-14 anni, consolidamento a 15-17 anni, declino a 18-21 anni. Altri rilevano un aumento progressivo con l'età o, al contrario, diminuzione. Tuttavia, i 15 anni risultano l'età più frequentemente riportata in letteratura¹³.

Alcune evidenze hanno rilevato che, in Spagna, il 56% dei ragazzi autori di violenza genitoriale proveniva da famiglie adottive; mentre in Inghilterra si osservano tassi elevati di APV nelle famiglie adottive, registrando che l'80% dei nuclei si disgrega a causa della violenza filiale¹⁴. I genitori riferiscono aggressioni fisiche improvvisate, minacce, intimidazioni e controllo coercitivo, manifestando timore di restare soli con il figlio adottivo. Le madri adottive risultano il bersaglio principale, ma la violenza coinvolge anche padri, fratelli e animali domestici. I ragazzi adottati che abbandonano la famiglia tendono a trasferirsi presso altri maschi adulti o in contesti familiari disfunzionali caratterizzati da abuso di sostanze. L'età prevalente è 11-16 anni; oltre un terzo presenta condanne per stupro e furto aggravato. Più della metà delle disgregazioni avviene dopo cinque anni dall'adozione, il 29% tra due e cinque anni, il 14% entro due anni¹⁵. I primi studi su violenza e omicidi da parte di adottati indicano che l'esplosione violenta era innescata da rifiuti (percepiti o reali) che riattivavano sentimenti dissociati originari. Un aspetto del Sé, percepito come negativo e identificato col genitore biologico fantasticato, rimaneva dissociato ed esplodeva in violenza omicida verso genitori adottivi e altri in condizioni di perdita o rifiuto¹⁶. Gli adottati possono sperimentare violenza catatimica: aggressività da rabbia accumulata innescata da rifiuti che riattivano vissuti abbandonici o di espulsività originari. La letteratura indica una probabilità 15 volte maggiore di uccidere i genitori adottivi rispetto

¹² *Ibidem*

¹³ Formella Z., Shukri R. E. B., *La violenza adolescenziale nei confronti dei genitori: Un altro tipo di violenza intrafamiliare*, in *Seminare*, 37(3), 2016, p. 92

¹⁴ Mercurio V., *Figli adottivi: abbandono vissuto e violenza agita*, cit.

¹⁵ *Ibidem*

¹⁶ *Ibidem*

ai figli biologici. Il 16% dei serial killer americani era adottato; disgregazione familiare e adozione emergono come caratteristiche comuni agli autori di omicidi seriali¹⁷.

Dal punto di vista qualitativo il fenomeno è stato analizzato all'interno di una ricerca¹⁸ raccogliendo dati tramite interviste individuali e focus group su 45 genitori vittime di abusi, 39 adolescenti, 34 operatori di comunità, medici, docenti universitari e altri professionisti. Lo studio delinea il profilo di un adolescente che inizia con aggressioni verbali per poi evolvere in un'escalation violenta comprendente maltrattamenti fisici, economici e strategie psicologiche di controllo e danneggiamento deliberato nei confronti dei familiari. Si tratta di giovani che possono manifestare altri comportamenti devianti e assumere simultaneamente il ruolo di carnefice e vittima, essendo spesso stati essi stessi vittime di violenza diretta o indiretta intra ed extra-familiare. Tale maltrattamento presenta carattere trasversale¹⁹.

“

LA LETTERATURA INDICA UNA PROBABILITÀ
15 VOLTE MAGGIORE DI UCCIDERE I
GENITORI ADOTTIVI RISPETTO AI FIGLI
BIOLOGICI

”

Inoltre, sono diverse le evidenze che mostrano come gli adolescenti violenti siano prevalentemente maschi (87%)²⁰ che aggrediscono principalmente la madre, configurando la violenza figlio-madre come tipologia più comune, seguita da violenza figlio-padre e figlia-madre²¹.

¹⁷ *Ibidem*

¹⁸ Cottrell B., Monk P., *Adolescent-to-parent abuse: A qualitative overview of common themes*, in *Journal of Family Issues*, 25(8), 2004, pp. 1072-1095

¹⁹ Sicurella S., *Caratteristiche e dinamiche della violenza degli adolescenti nei confronti dei genitori*, in *Rivista Italiana di Conflittologia*, 40, 2020, p. 26

²⁰ *Idem*, p. 28

²¹ Facciocchi M., *Rompere il tabù della violenza filio parentale*, cit., p. 95; Formella Z., Shukri R. E. B., *La violenza adolescenziale nei confronti dei genitori*, cit., p. 93; Sicurella S., *Caratteristiche e dinamiche della violenza*, cit., p. 28; Condry R., Miles C., *Adolescent to parent violence: Framing and mapping a hidden problem in Criminology & Criminal Justice*, 14(3), 2014, pp. 257-275

La letteratura scientifica offre elementi interpretativi che individuano una serie di fattori alla base della scelta della madre come bersaglio privilegiato delle condotte filiali violente: la figura materna può trovarsi in una posizione di maggiore vulnerabilità, anche sul piano fisico; riveste frequentemente il ruolo di riferimento genitoriale principale, sia in termini di accudimento sia in quelli legati alla dimensione più simbolica dell'attaccamento; generalmente trascorre più tempo con i figli; può porsi con minor assertività, prediligendo un approccio relazionale e orientato alla cura²².

La violenza adolescenziale è spesso considerata fisiologica e transitoria. L'idea di aggressioni filiali verso i genitori appare culturalmente difficile da concepire ed accettare, dato che questi ultimi incarnano tradizionalmente autorità e potere nella gerarchia familiare²³. Il maltrattamento genitoriale (*parent abuse*) è difficile da definire poiché non sempre risulta chiaro il confine tra comportamenti «normali» e «abusivi». È necessario distinguere il comportamento problematico (*challenging behavior*), che può costituire una risposta fisiologica degli adolescenti a determinate condizioni, da quello abusivo. Il conflitto diviene abusivo quando si utilizzano minacce, forza o manipolazioni per acquisire potere sull'altro²⁴. La violenza verso i genitori può assumere molte forme: si può parlare di maltrattamento emotivo, fisico, sociale, economico e, in rari casi, di abuso sessuale²².

La violenza verbale è una forma di violenza psicologica o emotiva in cui l'autore usa parole per ledere l'integrità psichica dell'altro. Costituisce un attacco verbale predittivo di violenza fisica, caratterizzato da comunicazione distruttiva centrata sull'attacco al concetto di sé del genitore mediante insulti, grida, tono minaccioso, umiliazioni finalizzate a generare paura e abbattere l'autostima²⁶. La letteratura ha evidenziato che nella maggioranza dei casi di violenza *child-to parent* il tipo di aggressività

²² Sicurella S., *Caratteristiche e dinamiche della violenza*, cit., pp. 27-28

²³ Formella Z., Shukri R. E. B., *La violenza adolescenziale nei confronti dei genitori*, cit., p. 86

²⁴ *Ibidem*

²² *Idem*, p. 87; Abazia L., *Stili genitoriali e violenza "child-to-parent" negli adolescenti e giovani adulti italiani*, in *TOPIC-Temi di Psicologia dell'Ordine degli Psicologi della Campania*, 1(4), 2022, p. 20; Ibabe I., Arnoso A., Elgorriaga E., *The clinical profile of adolescent offenders of child-to-parent violence*, in *Procedia – Social and Behavioral Sciences*, 131, 2024, pp. 377–381

²⁶ Formella Z., Shukri R. E. B., *La violenza adolescenziale nei confronti dei genitori*, cit., p. 87

più esercitata è quella verbale; inoltre, questa è esercitata maggiormente nei confronti della figura materna, rispetto a quella paterna²⁷.

La violenza fisica comprende comportamenti tesi a ledere l'integrità fisica, graduati da forme lievi a gravi: minacce, spinte, colpi con oggetti, schiaffi, calci, pugni, morsi, tentativi di strangolamento, ustioni, minacce con armi. Rappresenta la forma più identificabile e la sua manifestazione spesso segna la presa di coscienza genitoriale della gravità della dinamica abusiva²³.

La violenza psicologica include comportamenti intimidatori, denigratori o di isolamento: ricatti, insulti, colpevolizzazioni, svalutazioni, umiliazioni, rifiuto, sarcasmo, derisione, disprezzo, isolamento, «omicidio psicologico». Nella violenza genitoriale, tale forma inibisce le capacità genitoriali danneggiando l'autostima²⁴.

Insieme agli attacchi violenti, i genitori sperimentano shock, incredulità, impotenza, stress estremo, ansia, paura, vergogna, imbarazzo, depressione, senso di colpa, isolamento sociale, mancanza di supporto e disperazione. Percepiscono un fallimento genitoriale, dubitando delle proprie capacità, perdendo autostima e fiducia. Si considerano unici responsabili dei comportamenti abusivi filiali e temono il giudizio altrui, diventando riluttanti a chiedere aiuto²⁵.

Oltre all'abuso psicologico e all'abuso fisico, precedentemente menzionati, sono diversi gli autori che sottolineano il concetto di abuso finanziario, che si identifica in comportamenti come rubare denaro o beni dei propri genitori, o ancora vendere o distruggere tali beni²⁶.

La violenza genitoriale genera effetti negativi duraturi sull'intera famiglia, non solo sulle vittime dirette. Altri membri familiari, specialmente i fratelli, subiscono conseguenze profonde indipendentemente dal loro coinvolgimento in prima persona.

²⁷ Abazia L., *Stili genitoriali e violenza "child-to-parent"*, cit., p. 20

²³ Formella Z., Shukri R. E. B., *La violenza adolescenziale nei confronti dei genitori*, cit., p. 87

²⁴ *Idem*, p. 88

²⁵ *Idem*, p. 94

²⁶ Abazia L., *Stili genitoriali e violenza "child-to-parent"*, cit., pp. 20-21

Dagli studi emerge come il fenomeno dell'abuso genitoriale – peraltro sommerso, perciò caratterizzato da una scarsa visibilità sociale - presenti una natura multifattoriale e una complessità plurifocale che richiede un approccio sistemico²⁷.

2. GLI STILI EDUCATIVI E LA COMPLESSITÀ DELLE RELAZIONI PARENTO-FILIALI²⁸

La ricerca scientifica ha evidenziato come la famiglia occidentale abbia attraversato una profonda trasformazione: dal modello della «famiglia etica» pre-sessantotto, basata su regole, trasmissione di valori e rigida gerarchia, al modello della «famiglia affettiva» post-sessantotto, incentrata su affetti, autorealizzazione dei figli e relazioni democratiche²⁹.

Il veloce passaggio da modelli genitoriali autoritari a democratici ha ridotto la distanza gerarchica tra adulti e adolescenti, cancellando progressivamente la funzione regolativa genitoriale. I genitori si trovano ora privi degli strumenti per esercitare autorità, pur rimanendo pienamente responsabili³⁰.

Analizzando la confusione tra autorità e autoritarismo, si evidenzia la transizione verso relazioni educative democratiche che sostituiscono la gerarchia verticale con una orizzontale basata su fiducia e vicinanza. Il ricorso all'autorità («Lo dico io») è sostituito da persuasione, negoziazione e accordo. La letteratura scientifica evidenzia come tale cambiamento non sia negativo in sé, e come i problemi emergano segnatamente quando manca la distinzione tra questioni negoziabili e non; quando il figlio è ancora immaturo per poter svolgere ragionamenti complessi; quando i genitori

²⁷ Cottrell B., Monk P., *Adolescent-to-parent abuse*, cit.

²⁸ Il termine “parento-filiali” viene usato nel testo con riferimento al complesso delle dinamiche relazionali genitori-figli

²⁹ Alfieri S., Marta E., Lanz M., Pozzi M., Tagliabue S., *Famiglia delle regole e famiglia degli affetti: Quali conseguenze su benessere e disagio nei figli adolescenti?*, in *Psicologia della Salute*, 2, 2014, pp. 85–102

³⁰ Coletti M., *La violenza dei figli contro i genitori: Un approccio sistemico e familiare*, in *La Notte Stellata. Rivista di Psicologia e Psicoterapia*, 2, 2020, p. 51

dipendono emotivamente dai figli e, infine, quando il timore, da parte del genitore, di perdere il sostegno affettivo dei figli impedisce loro di assumere decisioni sgradite³¹.

Questa trasformazione si intreccia - ed assume aspetti di maggiore complessità - con cambiamenti strutturali quali la diminuzione delle nascite, con un numero di figli sempre più ridotto, che diventano tesori da coccolare ed oggetto di attenzione costante. A ciò si aggiunge un ulteriore fattore di cambiamento, che riguarda la struttura familiare: la famiglia «estesa» diminuisce, così come la famiglia nucleare tradizionale, mentre aumentano famiglie monoparentali, ricostituite, di affidamento ed adottive. Oltre a ciò, si segnala come in ognuna di queste strutture familiari mantenere l'autorità genitoriale diventa più difficile per ragioni specifiche, poiché si presentano fattori come le modificazioni nel ciclo vitale familiare, il crescente ritardo dell'età media dei genitori alla nascita del primo figlio e l'aumento di genitori anziani con meno energie per mantenere disciplina e limiti³².

Va peraltro rilevato che l'attuale assetto socio-culturale è caratterizzato da una crescente esternalizzazione delle funzioni genitoriali, con figure adulte egocentrate e sempre più assorbite da impegni extrafamiliari, non di rado portatrici di fragilità personali, spesso accompagnate da una ridotta disponibilità relazionale. Tale indebolimento della coesione nell'assetto familiare si riverbera inevitabilmente sulla qualità del sostegno affettivo e della funzione educativa nei confronti dei figli. La rinuncia all'esercizio pieno della responsabilità genitoriale, incidendo negativamente sui processi di cura, accompagnamento e regolazione, compromette la continuità del supporto educativo e affettivo necessario allo sviluppo dei figli.

A questo riguardo, un'analisi condotta su 631 soggetti di età compresa tra i 12 ed i 26 anni³³, si è posta come obiettivo quello di valutare se e quanto gli stili genitoriali percepiti dai figli siano correlati con l'aggressività posta in atto dai figli adolescenti e giovani adulti nei confronti dei genitori stessi. I risultati, in linea con la letteratura, mostrano che l'adozione di uno stile autoritario ed uno

³¹ Pereira R., *La violencia filio-parental y la educación postmoderna*, in *Quaderns Sirts*, 4, 2023, p. 42

³² Coletti M., *La violenza dei figli contro i genitori*, cit., p. 52

³³ Abazia L., *Stili genitoriali e violenza "child-to-parent"*, cit., p. 21

stile permissivo sono associati ad un aumento dell'aggressività nei figli; di contro, l'adozione dello stile autorevole correla negativamente con l'uso della violenza da parte del figlio verso i genitori³⁴.

In letteratura sono stati indentificati tre principali tipi di stili genitoriali: permissivo, autoritario e autorevole.

Il primo prevede genitori che risultano aperti ai desideri dei figli, senza cercare di comprendere le motivazioni di tali bisogni; tali genitori, spesso, perdono il contatto con le regole da impartire alla prole e viene meno ogni forma di controllo nei confronti dei loro comportamenti: i figli, in questi casi, si trovano a godere di una libertà totale e spesso incondizionata³⁵. Si tratta di genitori che tendono ad eliminare ogni ostacolo per i figli, e questi ultimi vengono addirittura venerati; ciò porta alla creazione del c.d. specchio narcisistico, in cui l'esperienza del genitore si appiattisce su quella del figlio³⁶.

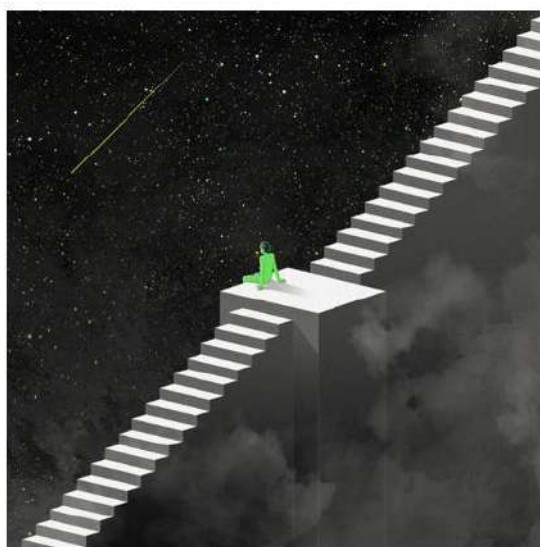


Immagine di CCD20 su Pixabay

³⁴ *Idem*, p. 18

³⁵ *Idem*, p. 20

³⁶ Facciocchi M., "Cosa, oppure Lucifero" il dilemma dei figli violenti, in *AdolescenzE*, 2, 2024, p. 167

Si rileva, al riguardo, come i bambini cresciuti da genitori permissivi potrebbero avere maggiori difficoltà a rispettare gli altri, ma anche a gestire frustrazioni, a raggiungere obiettivi ed a perseguire i piani prefissati. Spesso, infatti, mostrano prepotenza e impulsività e nell'adolescenza tale aspetto potrebbe correlarsi all'uso di droghe e a comportamenti devianti; inoltre, non di rado questi bambini tendono ad adottare un ruolo autoritario nei rapporti con i genitori, percependoli come incapaci di esercitare qualsiasi forma di controllo³⁷.

In riferimento allo stile genitoriale permissivo alcuni autori parlano di «famiglie adolescenti»³⁸, nelle quali pare assente un'eredità da trasmettere e nelle quali i genitori sulla scena educativa non assumono il ruolo di personaggi primari, bensì quello di personaggi secondari. Quando l'adolescente incontra le inevitabili resistenze della realtà, si generano in lui frustrazione e disagio, mettendo in discussione le forme della propria presenza e del proprio posizionamento nel mondo, promuovendone la trasformazione. Secondo gli studiosi l'adolescente diviene violento perché inizia a scontrarsi con le resistenze che la realtà stessa gli pone e rispetto alle quali i genitori sono impotenti³⁹.

Uno stile educativo troppo permissivo, precocemente emancipante, disattento, potrà facilmente produrre nel figlio un forte senso di insicurezza, la dolorosa sensazione di non essere visto, riconosciuto nei suoi bisogni, nelle sue caratteristiche individuali, nelle sue inclinazioni ed aspirazioni.

La letteratura scientifica segnala relazioni familiari dove uno o entrambi i genitori hanno rinunciato al loro ruolo, smettendo di funzionare come genitori, oppure la rivalità genitoriale impedisce loro di sviluppare procedure per istituire regole che, all'opposto, vengono rese inefficaci. I genitori rifiutano esplicitamente di imporre norme, dichiarano che non è loro compito ed attuano una delega alla scuola o alla società. Questo favorisce il ruolo «genitoriale» di uno dei figli e si sottolinea come tale responsabilità, inizialmente gratificante, diventi successivamente un pesante fardello; dunque, in queste situazioni, può accadere che il giovane, sopraffatto da tale peso, sviluppi comportamenti violenti come tentativo di controllo, dapprima sui fratelli minori, poi sui genitori⁴⁰.

³⁷ Abazia L., *Stili genitoriali e violenza "child-to-parent"*, cit., p. 24

³⁸ Facciocchi M., *"Cosa, oppure Lucifero" il dilemma dei figli violenti*, cit., p. 167

³⁹ *Ibidem*

⁴⁰ Coletti M., *La violenza dei figli contro i genitori*, cit., p. 54

Nelle analisi dei contesti familiari che favoriscono la violenza vengono, perciò, collocate anche le famiglie caratterizzate da dinamiche disfunzionali quali l'inversione di ruoli e nelle quali il figlio assume funzioni genitoriali, quali quella di confidente permanente, di figura rassicurante e consolatoria. Questi genitori presentano estrema fragilità e isolamento e dipendono emotivamente dal figlio per contrastare un senso di vuoto, solitudine e depressione⁴¹.

All'opposto dello stile permissivo si trova lo stile autoritario; in questo caso i genitori attuano forme di comportamento molto rigide, che vanno oltre i reali bisogni e desideri dei figli. Essi non spiegano ai figli le ragioni delle limitazioni imposte e, a loro volta, i figli non si permettono di chiederle. Obbedienza delle regole e controllo dei comportamenti assumono un ruolo primario rispetto alla cura del bambino⁴⁷. Spesso le regole imposte dai genitori risultano immotivate e soggette ad un controllo estremamente rigido e la letteratura sottolinea come tutto ciò interferisca con lo sviluppo autonomo dell'identità dei figli, passando dallo specchio narcisista dello stile permissivo ad un c.d. specchio deformante, che non riflette la reale identità del ragazzo, rendendolo irriconoscibile a suoi stessi occhi⁴².

Nello stile autoritario, la violenza nasce come tentativo estremo di rompere l'immagine imposta e nella quale il ragazzo non si riconosce. Il tentativo di liberarsi dal dispositivo di oppressione porta il ragazzo a diventare egli stesso un oppressore, rivolgendosi all'unico modello di potere che conosce, ovvero quello del controllo coercitivo e della sottomissione dell'altro⁴³.

L'esito, dunque, al quale potrà giungere un approccio educativo autoritario, oppressivo ed eccessivamente controllante, sarà quello di non consentire al figlio di esperirsi e sviluppare così la propria autonomia, le competenze personali, la fiducia in sé: in sintesi, la propria identità.

Infine, lo stile genitoriale autorevole viene definito il «giusto compromesso»; si configura come un approccio cooperativo, attento sia al rispetto delle regole e all'equilibrio nel controllo dei

⁴¹ Formella Z., Shukri R. E. B., *La violenza adolescenziale nei confronti dei genitori*, cit., p. 94; Montanari S., *Tra le macerie della separazione: Percorsi possibili a tutela dei minori quando il conflitto è distruttivo*, in *Minorigiustizia*, 4, 2016, pp. 41-57

⁴⁷ Abazia L., *Stili genitoriali e violenza "child-to-parent"*, cit., p. 20

⁴² Facciocchi M., *"Cosa, oppure Lucifero" il dilemma dei figli violenti*, cit., p. 171

⁴³ *Ibidem*

comportamenti, sia ai bisogni del bambino. Il figlio è libero di richiedere spiegazioni e proporre traguardi in linea con le proprie capacità, in maniera quasi democratica⁴⁴.

“

NELLO STILE AUTORITARIO, LA VIOLENZA NASCE COME TENTATIVO ESTREMO DI ROMPERE L'IMMAGINE IMPOSTA E NELLA QUALE IL RAGAZZO NON SI RICONOSCE. IL TENTATIVO DI LIBERARSI DAL DISPOSITIVO DI OPPRESSIONE PORTA IL RAGAZZO A DIVENTARE EGLI STESSO UN OPPRESSORE, RIVOLGENDOSI ALL'UNICO MODELLO DI POTERE CHE CONOSCE, OVVERO QUELLO DEL CONTROLLO COERCITIVO E DELLA SOTTOMISSIONE DELL'ALTRO

”

Nell'attuale quadro di modificazione della struttura della famiglia si segnala il concetto di «pseudocoppie», che è stato introdotto per spiegare come alcuni genitori cerchino nei figli il supporto emotivo perduto a causa del distanziamento affettivo dal partner. Si creano in tali casi dinamiche disfunzionali nelle quali genitore e figlio adolescente rimangono intrappolati, rendendo impossibile l'esercizio dell'autorità parentale. In tale pseudocoppia si sviluppa una relazione fusionale e intima, inizialmente soddisfacente per entrambi: il genitore ottiene affetto e supporto mancanti, il figlio gode dell'intimità desiderata. Tuttavia, la crescita biologica e psicologica dell'adolescente rendono presto evidente l'insostenibilità di tali relazioni: purtroppo, a quel punto, spesso i figli hanno acquisito un potere considerevole o, talvolta, addirittura totale; accade, così, frequentemente che i genitori tentino di invertire la situazione in modo ormai tardivo ed in questi casi il conflitto esplose⁴⁵.

La letteratura scientifica mette anche in evidenza il concetto di sovraprotezione⁴⁶, intesa come eccesso di cure che genera deficit nelle capacità adattative dei figli nell'affrontare autonomamente

⁴⁴ Abazia L., *Stili genitoriali e violenza "child-to-parent"*, cit., p. 20

⁴⁵ Pereira R., *La violencia filio-parental y la educación postmoderna*, cit., pp. 42-43

⁴⁶ *Idem*, pp. 45-46

pericoli, ostacoli e difficoltà; non si tratta di un fenomeno nuovo ma risulta notevolmente aumentato nelle società occidentali. Inoltre, recentemente è emersa l'espressione «genitori elicottero», riferita a coloro che sorvegliano costantemente la vita dei figli cercando di risolverne problemi e difficoltà, proiettando la propria esistenza su quella dei figli. La letteratura sottolinea come tale incremento derivi da diversi fattori, tra cui: la diminuzione del numero di figli; la riduzione delle ore di presenza genitoriale, che alimenta nei genitori un senso di insicurezza compensato con un eccesso di zelo protettivo; e, soprattutto, la diffusione più facilmente accessibile di indicazioni psico-educative sulla «responsabilità» dei genitori nel crescere figli sani e non traumatizzati, talvolta fraintese o presentate in modo semplificato, che spinge molti genitori – spesso già critici verso i modelli educativi «tradizionali» – a consumare manuali, blog e materiali divulgativi su ciò che si deve e non si deve fare con i figli, incrementando così la loro incertezza e il timore di «far danni» fino a favorire pratiche iper-protettive.

In tal senso, si evidenzia che la sovraprotezione produce bambini insicuri, con bassa autostima (incapaci di superare ostacoli autonomamente), irritabili ed esigenti (pretendono che altri agiscano per loro), timorosi fuori casa, tirannici e frequentemente violenti in casa verso i genitori. I figli entrano in una pseudoautonomia, nella quale appaiono apparentemente capaci di gestirsi da soli ma, in realtà, continuano a dipendere economicamente ed emozionalmente dai loro genitori. Tuttavia, quell'illusione di autonomia può indurli a cercare di ottenere una libertà di movimenti totale ed a qualsiasi prezzo, anche utilizzando la violenza se necessario⁴⁷.

Un processo di cambiamento che è transitato da un modello gerarchico verticale, distante, più severo e cognitivo, caratterizzato da un chiaro esercizio dell'autorità da parte dei professori, verso un modello diverso, più vicino e orizzontale, amichevole ed emozionale, negoziatore e democratico, si è prodotto prima nella scuola che nella famiglia, generando le stesse difficoltà nell'esercizio dell'autorità⁴⁸.

⁴⁷ *Idem*, pp. 46-47

⁴⁸ *Idem*, pp. 43-44

Si è inoltre verificato un ulteriore cambiamento, che ha prodotto un impatto negativo sul piano educativo: il distanziamento tra scuola e famiglia, oscillante tra abbandono e squalifica reciproca. Si è rilevato, a questo proposito, che nella modernità genitori e insegnanti erano alleati, ed i genitori riponevano fiducia acritica negli insegnanti. Nella postmodernità tale supporto è venuto meno e, nei conflitti con l'insegnante, i genitori sostengono incondizionatamente il figlio. Non a caso sempre più insegnanti riferiscono molestie da genitori o alunni. In conseguenza di tale cambiamento, nel 2005 fu creata la figura del «Difensore del Professore»⁴⁹ che, diretta inizialmente a denunciare le aggressioni degli alunni, dedica attualmente buona parte della sua attività alle aggressioni che vengono messe in atto dai genitori. Il conflitto emerge specialmente quando genitori e figli hanno stabilito relazioni fusionali o quando si verifica sovrapprotezione⁵⁰.

Tali fattori disfunzionali nel processo di crescita possono facilmente produrre nei figli una fragilità emotiva che si compatta in rabbia, evolvendo in condotte aggressive violente, autodirette - con gesti lesivi o ritiro sociale - od eterodirette. È in questa cornice che assistiamo al prodursi della violenza filio-parentale, sia essa di tipo economico, psicologico, o comportamentale-abusante.

Nelle situazioni di separazione e divorzio caratterizzate da elevata conflittualità, si possono manifestare ulteriori dinamiche disfunzionali che compromettono gravemente il benessere del minore. Gli studiosi⁵¹ identificano frequentemente inversione di ruoli, invischiamento.

In questi contesti può emergere il fenomeno dell'alienazione parentale⁵², processo relazionale complesso nel quale il minore, coinvolto nel conflitto genitoriale, sviluppa comportamenti di rifiuto e denigrazione persistente verso un genitore, costruendo un legame esclusivo con l'altro. Diversamente dall'iniziale concettualizzazione come sindrome, definita *Parental Alienation Syndrome* (PAS), che suggeriva un rapporto causa-effetto unidirezionale, la letteratura scientifica contemporanea riconosce l'alienazione parentale come disturbo relazionale sistemico, nel quale tutti i componenti del nucleo

⁴⁹ *Ibidem*

⁵⁰ *Ibidem*

⁵¹ Montanari S., *Tra le macerie della separazione: Percorsi possibili a tutela dei minori quando il conflitto è distruttivo*, cit., p. 43

⁵² *Idem*, p. 44

familiare rivestono un ruolo attivo; dunque, si preferisce oggi utilizzare il termine PA (*Parental Alienation*).

La letteratura riporta analisi che indicano come i minori coinvolti in dinamiche di alienazione parentale, prevalentemente di età compresa tra 6 e 10 anni, presentino stili di attaccamento insicuro e possano sviluppare quadri depressivi, disturbi psicosomatici e, nei casi più gravi, psicopatologie significative. Il bambino, per non sperimentare l'angoscia della perdita dei riferimenti affettivi in un contesto familiare lacerato dal conflitto, tende a rifugiarsi in una fusione simbiotica con uno dei due genitori, rinunciando al rapporto con l'altro genitore che rappresenterebbe l'elemento terzo necessario per uscire dalla relazione simbiotica iniziale⁵³.

3. ATTUALI FATTORI DI INCIDENZA: LA TECNOLOGIA E LA COMUNICAZIONE MULTIMEDIALE

La fenomenologia ci mostra come non di rado i giovani che agiscono violenza contro i genitori siano soggetti che utilizzano in modo compulsivo i *devices*. Spesso, infatti, il genitore assente tende ad abdicare al proprio ruolo affettivo e normativo, lasciando un vuoto educativo che il figlio riempie con un uso abnorme dei dispositivi digitali, i quali divengono così fonte primaria di gratificazione. Quando il genitore interviene - tardivamente - per limitare, regolare o sottrarre l'accesso, si genera uno scontro che va ben oltre la contrattazione di un confine, poiché il tentativo di normare non viene vissuto dal figlio come atto educativo, ma come minaccia identitaria e perdita di controllo. La reazione aggressiva che può generarsi è una risposta difensiva, non solo oppositiva. Frequentemente, per evitare il conflitto, i genitori finiscono per arretrare e rinunciare alla funzione normativa, mentre i figli assumono una posizione dominante o ricattatoria, in una dinamica in cui il *device* diventa la 'leva del potere'. L'esposizione continua a linguaggi aggressivi, dinamiche di sopraffazione, modelli relazionali disfunzionali, porta il figlio ad una desensibilizzazione, in cui l'aggressività verso il genitore perde la sua portata e la sua gravità.

⁵³ *Idem*, pp. 46-47

Un contributo recente illumina i meccanismi cognitivi alla base della relazione tra l'uso dei dispositivi digitali e comportamenti violenti negli adolescenti. Viene introdotto il concetto di mente iconica, definita come una struttura cognitiva che privilegia il linguaggio visuale e l'immediatezza a discapito della capacità narrativa e riflessiva⁵⁴. Si tratta quindi di una sostituzione della relazione interpersonale a favore della relazione mediata da immagini. La mente dei giovani contemporanei risulta sempre più orientata verso un approccio immediato, veloce e simultaneo che toglie spazio alla riflessività necessaria per la costruzione di un Sé narrativo stabile.

L'adolescente con mente iconica è cresciuto in una situazione di benessere relativo, con scarse frustrazioni e con un diffuso consumismo, praticando attività strutturate ma interagendo di rado ed autonomamente con i pari; con genitori costantemente presenti; delegando agli adulti la risoluzione delle difficoltà; massicciamente esposto a linguaggi virtuali e incapace di accedere al mondo interiore. L'identità proiettata sull'esterno (like, performance, corpo perfetto) lo rende ostaggio dello sguardo altrui. In questi casi, ai complessi compiti evolutivi (separazione, sessualità, autonomia, confronto, futuro) che sono tipici di questa fase, corrisponde scarsa capacità di fronteggiare le frustrazioni⁵⁵.

Quando l'adolescente con mente iconica non riesce ad affrontare le frustrazioni imposte dalla crescita (separazione dai genitori, confronto con i pari, autonomia) sperimenta una sofferenza intensa che, in assenza di schemi narrativi capaci di dar significato all'esperienza, ricorre al passaggio all'atto: ritiro sociale, aggressione cieca contro i genitori (violenza filio-parentale), autolesionismo⁵⁶.

In tale prospettiva, il legame di dipendenza dai social non rappresenta la causa della violenza, ma il detonatore di una fragilità relazionale e regolativa preesistente.

I *social network*, sempre più invasivi ed intrusivi, con le nuove frontiere dell'AI, il cui potenziale inquieta anche gli adulti e le istituzioni, incidono in modo preponderante sulla formazione e strutturazione della personalità di giovani e giovanissimi, operando come dispositivi di mediazione simbolica in grado di alterare i confini epistemologici tra il reale e il costruito e generando forme di

⁵⁴ Aldi G., *Menti iconiche e psicopatologia adolescenziale*, in *Telos*, 1, 2021, p. 76

⁵⁵ *Idem*, p. 77

⁵⁶ *Idem*, p. 78

percezione ibride e potenzialmente distorsive della realtà. Per come sono concepiti ed elaborati, essi presentano un elevato potenziale di dipendenza comportamentale, in virtù dei meccanismi di gratificazione immediata e rinforzo intermittente su cui si fondano. Infatti, il mondo digitale si riverbera anche sulla percezione della variabile tempo e sulla tolleranza al suo scorrere, inducendo nei giovani una propensione alla gratificazione immediata. La precocità nell'esperire non corrisponde ad

“

LA PRECOCITÀ NELL'ESPERIRE NON CORRISPONDE AD UNA MATURAZIONE PSICOLOGICA E SOCIALE, MA PRODUCE, DI CONTRO, UN SENSO SOTTESO DI INSICUREZZA CHE SI PUÒ FACILMENTE TRADURRE IN INADEGUATEZZA COMPORTAMENTALE

”

una maturazione psicologica e sociale, ma produce, di contro, un senso sotteso di insicurezza che si può facilmente tradurre in inadeguatezza comportamentale. In chiave criminologica, i social media possono essere letti come fattori di rischio situazionale, in quanto favoriscono forme di dipendenza comportamentale che incidono sui processi di autocontrollo e sulla capacità di

valutazione delle conseguenze. La dipendenza da social network compromette i meccanismi di autocontrollo e di regolazione normativa, aumentando - attraverso meccanismi di dipendenza e derealizzazione - l'esposizione a condotte devianti e a dinamiche di non conformismo, agendo come moltiplicatore di vulnerabilità criminogena ed interferendo con la costruzione dell'identità e con l'interiorizzazione delle norme sociali. Un rapporto disfunzionale con i social media contribuisce ad indebolire i freni inibitori individuali, facilitando il passaggio dalla trasgressione simbolica a quella concreta, anche in termini di disgregazione delle relazioni familiari ed incremento di condotte violente verso i genitori.

La tendenza, che di recente si registra, ad una eccessiva medicalizzazione nella ricerca eziologica del disagio giovanile, può apparire come una risposta rassicurante e deresponsabilizzante

per l'adulto, che trova nella patologia una - apparentemente - più facile e più immediata spiegazione a tale complessa e multidimensionale problematica.

L'ingravescenza dei casi di giovani portatori di doppia diagnosi non è da inquadrarsi come fenomeno autogeno, ma piuttosto come esito di gravi vuoti relazionali ed assenza di riferimenti certi, di cura, di contenimento. Il ritiro sociale con dipendenza dai *devices* e/o il ricorso all'uso di sostanze psicotrope spesso coprono, o di contro slatentizzano, un profondo disagio che può esitare in vero e proprio disturbo psicopatologico, ma che germina all'interno di relazioni complesse e spesso profondamente laceranti.

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La Criminologia e, in particolare, la Criminologia Minorile hanno evidenziato da tempo l'estrema rilevanza, nel percorso evolutivo del minore, delle dinamiche familiari, rispetto alle quali devono essere segnalati aspetti particolarmente incisivi di carattere culturale.

Le relazioni familiari, infatti, ed in particolare le relazioni tra genitori e figli, presentano legami particolarmente forti con le norme della cultura sociale e con i modelli di riferimento che essa veicola, fattori dai quali discendono i ruoli dei diversi membri della famiglia.

Per questo motivo l'imponente transizione che, nell'attuale momento storico, investe la cultura sociale produce indubbi effetti di destabilizzazione su tutte le componenti del gruppo dei consociati, ma incide in modo particolarmente evidente sui minori e sui giovani, che costituiscono allo stesso tempo la parte più preziosa e più vulnerabile della nostra popolazione.

I membri della famiglia rivestono ruoli significativamente differenti, dalla cui interazione si sviluppano il processo di crescita del minore e le modalità della sua dinamica di costruzione di una struttura di personalità stabile, adulta e matura.

Sono particolarmente accentuate le modificazioni profonde che la trasformazione culturale ha comportato e continua a comportare sui ruoli dei membri della famiglia: il ruolo paterno ed il ruolo materno ma, prima ancora ed oltre, il ruolo maschile ed il ruolo femminile registrano contraddizioni

e variazioni accentuate e complesse ancora in atto a tutti gli effetti ed ancora ben lungi dal consentire una configurazione generalmente condivisa e definita.

Da lungo tempo la letteratura scientifica ha centrato l'attenzione sulla rilevanza della capacità, della disponibilità, in sintesi dell'adeguatezza dei genitori ad incarnare e trasmettere i valori sociali positivi, fungendo così da valido modello di identificazione per i figli. Attraverso tale processo, infatti, l'individuo costruisce una corretta emancipazione ed una adeguata socializzazione. E ciò in termini che - già di per sé soli - presentano una rilevante significatività rispetto all'insieme di tutti i fattori di carattere personale ed individuale: ad attestare chiaramente, in tal modo, l'estrema incisività delle relazioni parento-filiali sul percorso di crescita ed evolutivo dei giovani.

Il quadro delineato evidenzia come la decodifica della violenza filio-parentale, quale fenomeno complesso e plurideterminato, richieda un approccio di tipo interdisciplinare integrato, onde evitare che un focus interpretativo circoscritto produca una analisi distorta con conseguenti possibili effetti iatrogeni.

In tal senso, il contributo che può e deve offrire la Criminologia, come scienza multifattoriale, è proprio quello di individuare paradigmi teorici e prospettive di analisi sistemiche, in ottica macro e micro sociale in modo complementare a quella individuale.

BIBLIOGRAFIA

- Abazia L., *Stili genitoriali e violenza "child-to-parent" negli adolescenti e giovani adulti italiani*, in *TOPIC- Temi di Psicologia dell'Ordine degli Psicologi della Campania*, 1(4), 2022
- Aldi G., *Menti iconiche e psicopatologia adolescenziale*, in *Telos*, 1, 2021, pp. 67-84
- Alfieri S., Marta E., Lanz M., Pozzi M., Tagliabue S., *Famiglia delle regole e famiglia degli affetti: Quali conseguenze su benessere e disagio nei figli adolescenti?*, in *Psicologia della Salute*, 2, 2014, pp. 85-102
- Bardi M., Borgognoni Tatlo S. M., *A survey on parent-child conflict resolution: intrafamily violence in Italy*, in *Child Abuse & Neglect*, 6, 2001, pp. 839-853
- Bidoli C., *"Che maschi stiamo crescendo? Qual è il modello paterno per un figlio adolescente?"*, *Figli e Genitori*, in *Corriere della sera*, 17 gennaio 2026

- Camerini G.B., Volterra V., *Criteri di valutazione delle capacità genitoriali e strumenti operativi*, in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 2007, pp. 135-151
- Carra I., Del Porto D., Monaco L., Nardinocchi C. (a cura di), "Ragazzi con il coltello", in *La Repubblica*, 12 ottobre 2025
- Cavazza C., Perduca R., Zandrini S., *Adolescenti autori di reato: il percorso psicosociale in ambito istituzionale*, Franco Angeli, Milano, 2019
- Coletti M., *La violenza dei figli contro i genitori: Un approccio sistemico e familiare*, in *La Notte Stellata, Rivista di Psicologia e Psicoterapia*, 2, 2020, pp. 48-63
- Condry R., Miles C., *Adolescent to parent violence: Framing and mapping a hidden problem*, in *Criminology & Criminal Justice*, 14(3), 2014, pp. 257-275
- Cottrell B., Monk P., *Adolescent-to-parent abuse: A qualitative overview of common themes*, in *Journal of Family Issues*, 25(8), 2004, pp. 1072-1095
- Cuppini L., «Sbagliato spiegare tutto con i disturbi mentali. La cultura della violenza non va tollerata», *Figli e Genitori*, in *Corriere della sera*, 17 gennaio 2026
- De Angelis G., Dragone M., Bacchi D., *Regolazione emotiva e distorsioni cognitive: un confronto tra adolescenti autori di reato e controlli*, in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2016, pp. 279-289
- Facciocchi M., "Cosa, oppure Lucifero" il dilemma dei figli violenti, in *AdolescenzE*, 2, 2024, pp. 152-178
- Facciocchi M., *Rompere il tabù della violenza filioparentale: Discorsi di svelamento e pratiche educative di resistenza*, in *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 25(2), 2024, pp. 93-104
- Formella Z., Shukri R. E. B., *La violenza adolescenziale nei confronti dei genitori: Un altro tipo di violenza intrafamiliare*, in *Seminare*, 37(3), 2016, pp. 84-96
- Grimoldi M., *Le caratteristiche psicologiche come causa efficiente della devianza minorile*, in *Minorigiustizia*, 4, 2011, pp. 146-151
- Haidt J., "La generazione ansiosa. Come i social hanno rovinato i nostri figli", Rizzoli, Milano, 2024
- Ibabe I., Arnoso A., Elgorriaga E., *The clinical profile of adolescent offenders of child-to-parent violence*, in *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 131, 2014, pp. 377-381
- *Italian Validation of The Child-to-Parent Violence Questionnaire: Frequency and Reasons for Violence Among Young Adults*, in *Journal of family violence*, marzo 2025
- Maggiolini A., "Baby gang, maranza e coltelli", in *Doppiozero*, 22 gennaio 2026

- Maggiolini A., Di Lorenzo M., Suigo V., Pastore C., Rusconi I., "La violenza filio-parentale", in *Minorigiustizia*, 2, Franco Angeli, 2022, pp. 56-64
- Mercurio V., *Figli adottivi: abbandono vissuto e violenza agita*, in *JPS - Journal of in Psychopathology and Skills*, 4(1), 2020, pp. 20-34
- Montanari S., *Tra le macerie della separazione: Percorsi possibili a tutela dei minori quando il conflitto è distruttivo*, in *Minorigiustizia*, 4, 2016, pp. 41-57
- Nuzzolese E., Cardanobile M., Sicurella S., "Maltrattamento invertito: la violenza filio-parentale", WIP Editore, Bari, 2024
- Pereira R., *La violencia filio-parental y la educación postmoderna*, in *Quaderns Sirts*, 4, 2023, pp. 39-47
- Pereira R., (a cura di Coletti M., Di Lernia F.), "Tra segreto e vergogna. La violenza filio-parentale", Bordeaux Edizioni, Roma, 2019
- Pietralunga S., Salvioli C., Galliani I., "Reati violenti commessi da minorenni. La vulnerabilità biologica, psichica e sociale del minore", in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 2010, pp. 237-253
- Pozza A., Coluccia A., Gaetani M., Gusinu R., Ferretti F., *La sindrome di "Hikikomori": prevalenza nella popolazione generale e psichiatrica. Una systematic review con meta-analisi*, in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 2021, pp. 6-17
- Sabatello U., Giacolini T., Thomas F., *Condotte aggressive e antisociali nell'infanzia e nell'adolescenza: alcune riflessioni cliniche e psicopatologiche*, in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 2018, pp. 231-246
- Schneider M., Annibale A., Rossi A., Scaramella E., *Una proposta sistemica per la comprensione dei comportamenti esternalizzanti estremi degli adolescenti di oggi*, in *Frattali*, 10, 2025, pp. 77-94
- Sicurella S., *Caratteristiche e dinamiche della violenza degli adolescenti nei confronti dei genitori*, in *Rivista Italiana di Conflittologia*, 40, 2020, pp. 25-45
- Id., "Maltrattamenti invisibili: genitori vittime di figli violenti", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, XII (1), 2018, pp. 92-103
- Suigo V., *Figli violenti. Parental abuse in adolescenza: valutazione e intervento*, Franco Angeli, Milano, 2021
- Ubbiali G., *Allarme giovanissimi: reati triplicati. La presidente del Tribunale dei minori: «Ma le comunità scoppiano»*, in *Corriere della sera*, 17 gennaio 2026

INCORPORANDO EL GÉNERO AL ESTUDIO DE LA VIOLENCIA FILIOPARENTAL DESDE UNA PERSPECTIVA ESTRUCTURAL ¹

de Helena Cortina

Italian translation (edited by Mauro Croce): p. 104

Abstract:

La violencia filioparental es un fenómeno complejo y multicausal que se ha estudiado principalmente atendiendo a las características individuales y familiares de las personas involucradas. Sin embargo, como es un problema social, hace falta adoptar una perspectiva estructural en su estudio que incorpore variables sociales y culturales. Concretamente, en el estudio cuantitativo de la VFP, la variable género suele conceptualizarse como una característica individual, en lugar de como una variable macrosistémica o estructural. En este comentario se expone cómo adoptar una perspectiva estructural es un reto pendiente en la investigación de la VFP, y se señala la necesidad de abordar el género como una variable que da forma a la violencia y a la reacción social que ésta suscita, y que nos permite comprender tres hechos fundamentales: las madres son las principales víctimas de VFP, la relación de la VFP con la violencia de género, y los discursos sexistas de culpabilización de las víctimas. Exponiendo algunos resultados de estudios cuantitativos que analizan la percepción social de la violencia, se ejemplifican algunas maneras en las que se pueden incorporar las variables macrosistémicas al estudio cuantitativo de la VFP, de forma que sirvan para contextualizar la violencia en el contexto más amplio en el que se produce.

Palabras clave: Violencia filioparental, análisis de género, perspectiva estructural, culpabilización de la víctima, percepción social.

¹ Este texto procede de una reelaboración de la ponencia “La violencia filioparental desde una perspectiva estructural: Retos en la investigación” presentada en el IV Congreso Internacional de Violencia Filio-Parental, parte de la cual ha sido publicada en el Libro de Actos del mismo congreso

Adolescent-to-parent violence is a complex phenomenon with multiple causes that has been studied mainly by focusing on the individual and family characteristics of the people involved. However, as it is a social problem, a structural perspective that incorporates social and cultural variables needs to be adopted in its study. Specifically, in the quantitative study of APV, the gender variable is usually conceptualized as an individual characteristic, rather than as a macro-systemic or structural variable. This commentary discusses how adopting a structural perspective is a pending challenge in APV research, and points to the need to address gender as a variable that shapes violence and the social reaction it provokes, allowing us to understand three fundamental facts: mothers are the main victims of APV, the relationship between intimate partner violence against women and gender-based violence, and sexist discourses that blame the victims. By presenting some results from quantitative studies that analyze social perceptions of violence, we illustrate some ways in which macro-systemic variables can be incorporated into the quantitative study of APV, so that they serve to contextualize violence within the broader context in which it occurs.

La violenza filio parentale è un fenomeno complesso e multifattoriale che è stato studiato principalmente tenendo conto delle caratteristiche individuali e familiari delle persone coinvolte. Tuttavia, trattandosi di un problema sociale, è necessario adottare una prospettiva strutturale nel suo studio che incorpori variabili sociali e culturali. Nello specifico, nello studio quantitativo della VFP, la variabile di genere è solitamente concettualizzata come una caratteristica individuale, piuttosto che come una variabile macrosistemica o strutturale. In questo commento si espone come l'adozione di una prospettiva strutturale sia una sfida ancora aperta nella ricerca sulla VFP e si sottolinea la necessità di affrontare il genere come una variabile che modella la violenza e la reazione sociale che essa suscita, e che ci permette di comprendere tre fatti fondamentali: le madri sono le principali vittime della VFP, la relazione tra la VFP e la violenza di genere, e i discorsi sessisti di colpevolizzazione delle vittime. Esponendo alcuni risultati di studi quantitativi che analizzano la percezione sociale della violenza, vengono esemplificati alcuni modi in cui è possibile incorporare le variabili macrosistemiche nello studio quantitativo della VFP, in modo che servano a contestualizzare la violenza nel contesto più ampio in cui si produce.

La violence filio parentale est un phénomène complexe aux causes multiples qui a été principalement étudié en tenant compte des caractéristiques individuelles et familiales des personnes concernées. Cependant, comme il s'agit d'un problème social, il est nécessaire d'adopter une perspective structurelle dans son étude qui intègre des variables sociales et culturelles. Concrètement, dans l'étude quantitative de la violence filio parentale, la variable du genre est généralement conceptualisée

comme une caractéristique individuelle, plutôt que comme une variable macrosystémique ou structurelle. Ce commentaire explique comment l'adoption d'une perspective structurelle est un défi à relever dans la recherche sur la violence filioparentale et souligne la nécessité d'aborder le genre comme une variable qui façonne la violence et la réaction sociale qu'elle suscite, et qui nous permet de comprendre trois faits fondamentaux : les mères sont les principales victimes de la violence familiale, le lien entre la violence familiale et la violence sexiste, et les discours sexistes qui culpabilisent les victimes. En présentant certains résultats d'études quantitatives qui analysent la perception sociale de la violence, nous illustrons quelques façons d'intégrer les variables macrosystémiques à l'étude quantitative de la violence filioparentale, afin de contextualiser la violence dans le contexte plus large dans lequel elle se produit.

RESUMEN: 1. ¿Qué conocemos sobre la violencia filioparental? – 2. Hacia una mirada que vaya más allá del individuo – 3. La importancia de entender el género como variable macrosistémica – 3.1. Las madres son las principales víctimas de la violencia filioparental – 3.2. La relación de la violencia filioparental con la violencia de género en la pareja – 3.3. La doble victimización de las madres – 4. La necesidad de una perspectiva estructural en la investigación de la violencia filioparental – 5. Sugerencias para incorporar la perspectiva estructural al estudio de la vfp

1. ¿QUÉ CONOCEMOS SOBRE LA VIOLENCIA FILIOPARENTAL?

La violencia filioparental (VFP) es el tipo de violencia intrafamiliar sobre el que menos se ha investigado, aunque en los últimos años cada vez atrae más atención. Es un fenómeno multicausal y multifactorial, y su complejidad hace que aún nos quede mucho por descubrir al respecto. Uno de los modelos teóricos que más se utiliza en la literatura científica para ordenar y presentar datos de diferentes estudios es el modelo ecológico de Bronfenbrenner², que se toma frecuentemente en revisiones teóricas como marco integrador para clasificar la evidencia en distintos niveles de análisis:

² Bronfenbrenner U., *Toward an experimental ecology of human development*, en *American Psychologist*, 32(7), 1977, pp. 513–531, <https://doi.org/10.1037/0003-066X.32.7.513>; Id., *The ecology of human development: Experiments by nature and design*, Harvard University Press, 1979

ontogenénico, microsistémico, exosistémico y macrosistémico³. El nivel ontogenético se refiere a las diferencias individuales en los factores personales y de desarrollo. Las investigaciones han abordado desde este nivel variables como el género, la edad, el comportamiento antisocial, las características psicológicas, psicosociales o de personalidad y el abuso de sustancias. Son estas variables centradas en el individuo las que se han estudiado más ampliamente en la literatura sobre VFP. Las variables del microsistema se refieren a escenarios en los que el individuo tiene experiencias e interacciones directas. Los microsistemas explorados en la investigación sobre la VFP son los estilos parentales, la victimización en el hogar y las dinámicas familiares, y, en menor medida, el papel de la escuela y de las amistades. El exosistema está formado por aquellos escenarios que influyen en los individuos, pero en los que éstos no participan directamente, como la comunidad más amplia de la que forman parte. Las variables del exosistema o de la comunidad están prácticamente ausentes en la investigación sobre la VFP. Por último, el macrosistema se refiere a la cultura, los sistemas de creencias, los valores y las ideologías en los que se insertan los sistemas anteriores. Son estas variables las que han sido menos estudiadas hasta la fecha, mientras que las que han recibido una mayor atención son las variables ontogenéticas y microsistémicas, habiéndose centrado la investigación principalmente en identificar factores de riesgo para el desarrollo de la VFP en estos niveles⁴.

³ Arias-Rivera S., Hidalgo V., Lorence B., *A scoping study on measures of child-to-parent violence*, en *Aggression and Violent Behavior*, 52, 2020, p. 101426, <https://doi.org/10.1016/j.avb.2020.101426>; Junco-Guerrero M., Fernández-Baena F. J., Cantón-Cortés D., *Risk factors for child-to-parent violence: A scoping review*, en *Journal of Family Violence*, 40, 2023, <https://doi.org/10.1007/s10896-023-00621-8>; Simmons M., McEwan T., Purcell R., Ogloff J., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, en *Aggression & Violent Behavior*, 38, 2018, pp. 31–52, <https://doi.org/10.1016/j.avb.2017.11.001>

⁴ Arias-Rivera S., Hidalgo V., Lorence B., *A scoping study on measures of child-to-parent violence*, cit., pp. 101426; Junco-Guerrero M., Fernández-Baena F. J., Cantón-Cortés D., *Risk factors for child-to-parent violence: A scoping review*, cit.; Simmons M., McEwan T., Purcell R., Ogloff J., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, cit.

2. HACIA UNA MIRADA QUE VAYA MÁS ALLÁ DEL INDIVIDUO

Aunque el conocimiento sobre la persona y su contexto familiar es esencial para el estudio de la VFP, el especial énfasis que se ha hecho en estos niveles ha desplazado el estudio del nivel exosistémico y macrosistémico. Partiendo del consenso existente en la investigación en considerar a la VFP como un problema social, éste debería ser estudiado atendiendo no sólo a las variables individuales y familiares, sino también a aquellas variables sociales y estructurales que dan forma a la violencia, constituyendo el escenario más amplio en el que ésta se produce. Algunas de las variables que ayudarían a comprender mejor el fenómeno y enriquecerían el análisis, pero de las que tenemos un conocimiento aún muy limitado son, por ejemplo, las redes de apoyo comunitarias, la pobreza, las políticas públicas y las medidas judiciales (variables exosistémicas). En este sentido, los pocos estudios que abordan estos factores sugieren que las redes de apoyo comunitarias suponen factores protectores frente a la VFP, mediando la relación entre la estructura familiar y la violencia⁵. Además, a pesar de que la VFP puede tener lugar en familias con variados niveles socioeconómicos, son aquellas con menos recursos las que sufren consecuencias más negativas, al suponer la pobreza un estresor adicional⁶. Otro grupo de factores poco investigados son los valores, la cultura, las ideologías, los sistemas de creencias, las normas sociales, el sexismo y el género (variables macrosistémicas). Los

⁵ Pagani L., Larocque D., Vitaro F., Tremblay R. E., *Verbal and physical abuse toward mothers: The role of family configuration, environment, and coping strategies*, en *Journal of Youth & Adolescence*, 32(3), 2003, pp. 215–222, <https://doi.org/10.1023/A:1022599504726>

⁶ Simmons M., McEwan T., Purcell R., Ogloff J., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, cit.; Baker V., Bonnick H., *Understanding CAPVA: A rapid literature review on child and adolescent to parent violence and abuse for the domestic abuse commissioner's office*, 2021, <https://domesticabusecommissioner.uk/wp-content/uploads/2021/11/CAPVA-Rapid-Literature-Review-Full-November-2021-Baker-and-Bonnick.pdf>

estudios que abordan variables macrosistémicas son predominantemente cualitativos, y las incorporan mediante una perspectiva transversal a la hora de analizar y contextualizar los datos⁷.

3. LA IMPORTANCIA DE ENTENDER EL GÉNERO COMO VARIABLE MACROSISTÉMICA

Este texto abordará concretamente la variable género, al tener la particularidad de que puede ser entendida tanto como variable individual como macrosistémica. Por tanto, las conclusiones relacionadas con esta variable que se derivan de las investigaciones dependen de la manera en que cada estudio conceptualiza el género. La mayoría de los estudios cuantitativos abordan el género como una variable ontogenética, es decir, como característica individual. De esta manera, llevan a cabo análisis de diferencias de género consistentes en comparar el porcentaje de chicos y de chicas que ejercen violencia. Dado que en muestras comunitarias tanto chicos como chicas ejercen VFP en proporciones similares, no se suele detectar que el género juegue un papel importante⁸. Sin embargo, existe otra manera de conceptualizar la variable del género: como una variable macrosistémica, es decir, como un eje de desigualdad y poder en la sociedad. Los estudios que parten de esta perspectiva, mayoritariamente cualitativos, tienden a entender la VFP como un tipo de violencia de género, y permiten profundizar en la relación existente entre la VFP y la violencia de género al situar el problema en términos de «cómo (re)produce sistemas más amplios de desigualdad que estructuran la sociedad, en particular el sistema del patriarcado»⁹. Esta conceptualización del género facilita la evaluación

⁷ Baker V., *Exploring adolescent violence and abuse towards parents: The experiences and perceptions of young people*, Doctoral dissertation, University of Central Lancashire, 2021, <http://clock.uclan.ac.uk/39684/>; Holt A., *Family criminology: An introduction*, Springer International Publishing, 2021, <https://link.springer.com/10.1007/978-3-030-71169-6>

Holt A., *International and cross-cultural research on violence against parents*, en Shackelford T. (Ed.), *The SAGE Handbook of Domestic Violence*, SAGE Publications, 2021, pp. 841–858

⁸ Junco-Guerrero M., Fernández-Baena F. J., Cantón-Cortés D., *Risk factors for child-to-parent violence: A scoping review*, cit.; Simmons M., McEwan T., Purcell R., Ogloff J., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, cit.

⁹ Holt A., *Family criminology: An introduction*, Springer International Publishing, 2021, p. 133, <https://link.springer.com/10.1007/978-3-030-71169-6>

desde una perspectiva estructural que permite entender tres hechos que de otra forma serían difíciles de explicar: (1) que las madres son con mayor frecuencia las víctimas de VFP, (2) que la VFP puede estar relacionada con la violencia de género en la pareja, y (3) que las madres sufren a menudo una doble victimización, es decir, una experiencia retraumatizante que sigue a la de la violencia sufrida¹⁰, debido a los discursos sexistas de culpabilización a la víctima.



Immagine di CDD20 su Pixabay

3.1. LAS MADRES SON LAS PRINCIPALES VÍCTIMAS DE LA VIOLENCIA FILIOPARENTAL

La literatura muestra que tanto en muestras comunitarias como judiciales y clínicas, las madres son las principales víctimas de la VFP, habiéndose identificado a las madres solteras como un grupo especialmente vulnerable a sufrir VFP¹¹. Las madres, al ser con mayor frecuencia las cuidadoras

¹⁰ Baker V., *Exploring adolescent violence and abuse towards parents: The experiences and perceptions of young people*, cit.

¹¹ Simmons M., McEwan T., Purcell R., Ogloff J., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, cit.

principales de sus hijos, pasan más tiempo con ellos que los padres, con lo que están más involucradas en la vida diaria de sus hijos y están más expuestas a situaciones cotidianas que pueden llevar a conflictos que desencadenen conductas de VFP. Además, en un estudio en el que se entrevistaba a adolescentes que ejercían VFP, Baker¹² encontró que los jóvenes percibían a sus madres como un blanco más seguro para el maltrato por creer que su amor era incondicional, lo que no percibían de la misma manera con sus padres, y que por tanto, podían permitirse comportarse con ellas de forma que no harían con sus padres. Es decir, la cercanía y el amor incondicional que las madres profesaban hacia sus hijos, paradójicamente, incrementaban su vulnerabilidad, mientras en el caso de los padres, la distancia que mantenían con sus hijos actuaba como factor de protección contra la violencia. Por estas razones, no es posible entender cómo las madres se convierten en las principales víctimas de la VFP si no se adopta un análisis que tenga en cuenta la realidad del género en la crianza y el papel de la mujer en la sociedad, es decir, un análisis estructural que aborde el género como variable macrosistémica.

3.2. LA RELACIÓN DE LA VIOLENCIA FILIOPARENTAL CON LA VIOLENCIA DE GÉNERO EN LA PAREJA

Existe una relación entre la VFP y la violencia de género en la pareja, que se puede ver reflejada en el hecho de que muchas madres que sufren VFP también han sido víctimas previamente de violencia de género por parte de su pareja o expareja¹³. Llamar la atención sobre la relación entre la VFP y la violencia de género en la pareja es imprescindible cuando uno de los datos más consolidados en la

¹² Baker V., *Exploring adolescent violence and abuse towards parents: The experiences and perceptions of young people*, cit.

¹³ Baker V., Bonnick H., *Understanding CAPVA: A rapid literature review on child and adolescent to parent violence and abuse for the domestic abuse commissioner's office*, cit.; Howard J., Rottem N., *It all starts at home: Male adolescent violence against mothers.pdf*, Research Report, Inner South Community Health Service, 2008; Toole-Anstey C., Townsend M., Keevers L., 'He's out of control, I'm out of control, it's just – I've got to do something': A narrative inquiry of child to parent violence, en *Child and Adolescent Social Work Journal*, 41(3), 2022, pp. 455–466, <https://doi.org/10.1007/s10560-022-00870-4>; Vinagre A., González E., Aguilar M., Soto J., Aparicio M., *Factores de riesgo en la victimización de madres víctimas de violencia filioparental*, en *International E-Journal of Criminal Sciences*, 18(5), 2023, pp. 1–23

investigación sobre la VFP es que los adolescentes que la ejercen han sufrido previamente violencia en el hogar, ya sea como víctimas directas o indirectas¹⁴. Sin embargo, cuando los estudios abordan el género como variable ontogenética y no macrosistémica, rara vez exploran qué tipo de violencia es la que han sufrido o presenciado los adolescentes en el hogar, y cómo ésta puede afectar a las dinámicas de poder en la familia. Aquellos estudios que lo exploran descubren que cuando los adolescentes hablan sobre la presencia de violencia en el hogar durante su infancia, las madres eran casi siempre las víctimas de dicha violencia¹⁵. Asimismo, los informes de VFP indican que la mayoría de los relatos de maltrato infantil involucran a padres o padrastros como perpetradores¹⁶. Una dificultad que surge para identificar relaciones y patrones entre distintos tipos de violencia doméstica es la organización de las áreas de investigación sobre la violencia familiar o doméstica en categorías independientes¹⁷: la literatura sobre violencia de género en la pareja rara vez menciona la VFP, y viceversa, con lo que rara vez los conocimientos en una de estas áreas termina nutriendo la otra. Heward-Belle¹⁸ encontró que una de las principales tácticas de los hombres que ejercían violencia de género era enseñar a los

¹⁴ Gallego R., Novo M., Fariña F., Arce R., *Child-to-parent violence and parent-to-child violence: A meta-analytic review*, en *The European Journal of Psychology Applied to Legal Context*, 11 (2), 2019, pp. 51–59, <https://doi.org/10.5093/ejpalc2019a4>

¹⁵ Baker V., *Exploring adolescent violence and abuse towards parents: The experiences and perceptions of young people*, cit.

¹⁶ Baker V., Bonnick H., *Understanding CAPVA: A rapid literature review on child and adolescent to parent violence and abuse for the domestic abuse commissioner's office*, cit.

¹⁷ Holt A., *Family criminology: An introduction*, cit.

¹⁸ Heward-Belle S., *Exploiting the 'good mother' as a tactic of coercive control: Domestically violent men's assaults on women as mothers*, en *Affilia*, 32 (3), 2017, pp. 374–389, <https://doi.org/10.1177/0886109917706935>

niños a faltar al respeto a sus madres, lo cual es coherente con los estudios de VFP con madres, que a menudo informan que sus hijos actúan igual que sus exparejas abusivas¹⁹.

3.3. LA DOBLE VICTIMIZACIÓN DE LAS MADRES

los discursos sexistas que culpabilizan a las víctimas reciben poca atención en la investigación. La culpabilización de la víctima es una variable destacada en la investigación transcultural sobre violencia de género, y se encuentra asociada a actitudes sexistas que permiten, por un lado, excusar o justificar a los agresores y, por otro, responsabilizar a las víctimas por considerar que han permitido o provocado la violencia²⁰. Concretamente, en la VFP los discursos de culpabilización a la víctima están estrechamente relacionados con las narrativas sociales sobre la maternidad. Históricamente, la sociedad ha ensalzando la figura de la madre devota y sacrificada y ha glorificando el vínculo madre-hijo por encima de cualquier otro, sosteniendo un ideal y unas normas sobre cómo debe pensar, sentir y actuar una buena madre. Estos discursos están arraigados en la familia, en las instituciones, en la investigación científica y en los medios de comunicación. Cuando se aplican a la VFP, hacen muy difícil que se pueda considerar la violencia más allá de la relación madre-hijo, y llevan a clasificar socialmente a las madres en “buenas y malas madres”. En este contexto, las víctimas sienten vergüenza

¹⁹ Cottrell B., Monk P., *Adolescent-to-parent abuse: A qualitative overview of common themes*, en *Journal of Family Issues*, 25 (8), 2004, pp. 1072–1095, <https://doi.org/10.1177/0192513X03261330>; Gabriel L., Tizro Z., James H., Cronin-Davis J., Beetham T., Corbally A., Lopez-Moreno E., Hill S., “Give me some space”: *Exploring youth to parent aggression and violence*, en *Journal of Family Violence*, 33 (2), 2018, pp. 161–169, <https://doi.org/10.1007/s10896-017-9928-1>; Tew J., Nixon J., *Parent abuse: Opening up a discussion of a complex instance of family power relations*, en *Social Policy & Society*, 9 (4), 2010, pp. 579–589, <https://doi.org/10.1017/S1474746410000291>

²⁰ Gracia E., Lila M., *Attitudes towards violence against women in the European Union*, Publication Office of the European Union, 2015, <https://data.europa.eu/doi/10.2838/045438>; Gracia E., Lila M., Santirso F. A., *Attitudes toward intimate partner violence against women in the European Union: A systematic review*, en *European Psychologist*, 25 (2), 2020, pp. 104–121, <https://doi.org/10.1027/1016-9040/a000392>; Martín-Fernández M., Gracia E., Lila M., *Assessing victim-blaming attitudes in cases of intimate partner violence against women: Development and validation of the VB-IPVAW scale*, en *Psychosocial Intervention*, 27 (3), 2018, 133–143, <https://doi.org/10.5093/pi2018a18>

y se aíslan por considerar que han fracasado como madres y que deben resolver el problema por sí mismas, lo cual dificulta la detección y la atención temprana en casos de VFP. Múltiples estudios que exploran la perspectiva de las víctimas encuentran que cuando las madres verbalizan lo que les ocurre, a menudo se sienten juzgadas por su entorno, por las autoridades, y por los profesionales a quienes acuden en busca de ayuda²¹.

4. LA NECESIDAD DE UNA PERSPECTIVA ESTRUCTURAL EN LA INVESTIGACIÓN DE LA VIOLENCIA FILIOPARENTAL

En lo que respecta al género, sólo si se conceptualiza como una variable macrosistémica se podrá estudiar de forma que se capte su papel en el origen de la violencia, en su desarrollo, en su relación con otros tipos de violencia y con el contexto social en el que se produce, más allá de las variables individuales y familiares. Los tres hechos mencionados señalan la necesidad de adoptar una perspectiva estructural en el estudio de la VFP que permita abordar variables sociales y culturales y enriquecer el conocimiento disponible. Una de las maneras en que la perspectiva estructural puede aplicarse es en la interpretación y en la discusión de resultados de investigación para contextualizar datos obtenidos: por ejemplo, a menudo se señala como factor de riesgo de la VFP el pertenecer a una familia no tradicional -entendiendo por tradicional aquellas familias de tipo nuclear, compuestas por una madre, un padre y sus hijos-. Esto quiere decir que la VFP se produce con mayor frecuencia en aquellas familias no tradicionales o nucleares. Este dato aislado podría ser interpretado desde una óptica conservadora y utilizado como argumento en contra de la diversidad familiar y a favor de la familia tradicional. Sin embargo, la ética investigadora requiere contextualizarlo, y para ello es

²¹ Toole-Anstey C., Townsend M., Keevers L., 'He's out of control, I'm out of control, it's just – I've got to do something': A narrative inquiry of child to parent violence, cit.; O'Toole S. E., Tsermentseli S., Papastergiou A., Monks C. P., A qualitative exploration of practitioners' understanding of and response to child-to-parent aggression, en *Journal of Interpersonal Violence*, 37(11-12), 2022, NP8274-NP8296, <https://doi.org/10.1177/0886260520967142>; Swift K. J., Motherhood, en *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, 2015, pp. 881-886, <https://doi.org/10.1016/B978-0-08-097086-8.28058-6>; Williams M., Tuffin K., Niland P., "It's like he just goes off, BOOM": Mothers and grandmothers make sense of child-to-parent violence: Child to parent violence, en *Child & Family Social Work*, 22(2), 2016, pp. 597-606, <https://doi.org/10.1111/cfs.12273>

necesario recurrir a variables exosistémicas: aquellas que explican cómo las familias no nucleares tienden a disponer de menos redes de apoyo familiares y comunitarias y a presentar más dificultades para conciliar el trabajo con la vida familiar²². Estas variables están desproporcionadamente más presentes en las familias monoparentales, identificadas como especialmente vulnerables a sufrir VFP²³.

Las revisiones sistemáticas señalan a menudo la falta de información en lo que respecta a variables macrosistémicas, y sugieren que la forma de suplir esta carencia es realizar estudios transculturales que permitan establecer comparaciones entre distintas culturas²⁴. Aunque los estudios transculturales sin duda son necesarios y resultaría esclarecedor que se desarrollasen, no son la única vía para incorporar las variables sociales y culturales al estudio cuantitativo de la VFP. A continuación, se exponen algunos resultados sobre variables macrosistémicas relativas a la VFP obtenidos en estudios cuantitativos.

5. SUGERENCIAS PARA INCORPORAR LA PERSPECTIVA ESTRUCTURAL AL ESTUDIO DE LA VFP

Una forma de estudiar variables macrosistémicas en VFP es estudiar cómo las personas perciben y explican la violencia. Esta información puede servir para complementar el conocimiento existente y para entender mejor la reacción social que suscita el fenómeno. En un artículo de 2021, Cortina y Martín publicaron la Escala de Explicaciones de la Violencia Filioparental (EEVFP) para medir las explicaciones sobre la VFP que dan espontáneamente las personas²⁵. Con 763 participantes

²² Baker V., *Exploring adolescent violence and abuse towards parents: The experiences and perceptions of young people*, cit.

²³ Simmons M., McEwan T., Purcell R., Ogloff J., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, cit.

²⁴ Arias-Rivera S., Hidalgo V., Lorence B., *A scoping study on measures of child-to-parent violence*, cit., pp. 101426; Junco-Guerrero M., Fernández-Baena F. J., Cantón-Cortés D., *Risk factors for child-to-parent violence: A scoping review*, cit.; Simmons M., McEwan T., Purcell R., Ogloff J., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, cit.

²⁵ Cortina H., Martín A.M., *Validation of the Explanations of Adolescent-to-Parent Violence Scale*, en *Psicothema*, 33(4), 2021, pp. 647-656, <https://doi.org/10.7334/psicothema2021.99>

y siguiendo un procedimiento de validación cruzada, la estructura de la escala que mejor se ajustó a los datos incluyó seis factores que corresponden a 6 formas diferentes de explicar la violencia: Parentalidad Inadecuada, Entorno Inadecuado, Reacción Emocional, Adolescencia y Maldad/Locura. Este instrumento es útil para explorar la relación entre las explicaciones de la VFP y la conducta, y puede utilizarse para la formación de profesionales y para el diseño de estrategias de intervención.

En otro estudio, Cortina & Holt²⁶ analizaron 463 comentarios públicos de YouTube en respuesta a cuatro noticias de medios británicos que informaban sobre la VFP para explorar cómo la población fuera de la academia entiende y conceptualiza la VFP en espacios digitales. Utilizando una metodología cualitativa analítica del discurso, examinaron cómo los comentarios publicados enmarcaban la causa y las soluciones a la VFP. En cuanto a las causas, se atribuía la culpa principalmente a los individuos, predominantemente a los padres, pero también a los hijos. Además, aunque en menor medida, se atribuía la culpa a las instituciones, señalando que los niños hoy en día tienen demasiados derechos y protecciones. En base a dichas conceptualizaciones de la violencia, las soluciones propuestas reflejaban un populismo penal apoyando sanciones extremadamente punitivas contra los niños y adolescentes. Las publicaciones reflejaron suposiciones simplistas sobre la etiología de la violencia y suposiciones erróneas sobre los servicios sociales, la justicia juvenil y los marcos legales de los derechos infantiles. Estos resultados sugieren que las campañas públicas y las iniciativas educativas deben hacer algo más que concienciar a la opinión pública sobre la VFP: también deben

²⁶ Cortina H., Holt A., *'This is what happens to people who don't spank their kids': An analysis of YouTube comments to news reports of child to parent violence*, en *Child & Family Social Work*, 29(3), 2024, pp. 749-758, <https://doi.org/10.1111/cfs.13133>



Foto di Shin Abbasi su Unsplash

informar al público sobre cómo funciona la política social más amplia en relación con la violencia doméstica, con los niños y sus derechos, las familias y el Estado.

El estudio cuantitativo de Cortina y Martín²⁷ sobre la VFP, adoptó una perspectiva estructural partiendo de datos sobre la percepción social de la violencia en general que mostraban que ésta puede variar dependiendo del género del agresor²⁸. Para ello, exploraron las creencias normativas sobre la VFP en función del género del adolescente en una muestra de padres españoles. Aleatoriamente, los participantes respondieron a la condición 1 (la conducta la

llevaba a cabo un hijo) o a la condición 2 (la conducta la llevaba a cabo una hija). Para 14 de 40 conductas se obtuvieron puntos de corte distintos para hijos e hijas, que siempre fueron más bajos para los hijos. Aunque estas diferencias fueron estadísticamente significativas solo para 3 conductas, las diferencias de género encontradas son consistentes con la literatura sobre violencia de género en

²⁷ Cortina H., Martín A. M., *Normative beliefs about adolescent-to-parent violence: The Spanish adaptations of the Beliefs About Child-to-Parent Abuse Questionnaire and the Abusive Behavior by Children-Indices*, en *Healthcare*, 11(20), 2023, p. 2775, <https://doi.org/10.3390/healthcare11202775>

²⁸ Wilson J. M., Smirles K., *College students' perceptions of intimate partner violence: The effects of type of abuse and perpetrator gender*, en *Journal of Interpersonal Violence*, 37(1-2), 2020, pp. 172-194, <https://doi.org/10.1177/0886260520908025>

adultos, sugiriendo que el comportamiento agresivo se juzga de manera más dura cuando lo ejerce un hombre²⁹.

En conclusión, abordar variables exosistémicas y macrosistémicas para contextualizar mejor la VFP, así como entender el género como una variable macrosistémica en lugar de como una variable ontogenética o característica individual, nos permite estudiar su impacto en la violencia, en cómo ésta es percibida y en la respuesta social que suscita. La adopción de esta perspectiva no sólo puede hacerse a través de estudios transculturales, sino que es posible implementarla de manera transversal en las investigaciones³⁰, de forma que sirva para contextualizar los datos. Esto puede implementarse de infinitas maneras, y no está vinculado a un tipo específico de metodología o herramienta, siendo posible ya sea abordando y midiendo cuantitativamente variables exosistémicas y macrosistémicas (mediante el estudio de la percepción social, de las actitudes o normas sociales), como a través del planteamiento teórico para dar sentido a los datos, como es habitual en la metodología cualitativa.

REFERENCIAS

- Arias-Rivera S., Hidalgo V., Lorence B., *A scoping study on measures of child-to-parent violence*, en *Aggression and Violent Behavior*, 52, 2020, p. 101426, <https://doi.org/10.1016/j.avb.2020.101426>
- Baker V., *Exploring adolescent violence and abuse towards parents: The experiences and perceptions of young people*, Doctoral dissertation, University of Central Lancashire, 2021, <http://clock.uclan.ac.uk/39684/>

²⁹ Capezza N. M., D’Intino L. A., Flynn M. A., Arriaga X. B., *Perceptions of psychological abuse: The role of perpetrator gender, victim’s response, and sexism*, en *Journal of Interpersonal Violence*, 36(3–4), 2021, pp. 1414–1436, <https://doi.org/10.1177/0886260517741215>; Williams C., Richardson D. S., Hammock G. S., Janit A. S., *Perceptions of physical and psychological aggression in close relationships: A review*, en *Aggression & Violent Behavior*, 17(6), 2012, 489–494, <https://doi.org/10.1016/j.avb.2012.06.005>

³⁰ Baker V., *Exploring adolescent violence and abuse towards parents: The experiences and perceptions of young people*, cit.; Holt A., *Adolescent-to-parent abuse as a form of “Domestic violence”: A conceptual review*, en *Trauma, Violence, & Abuse*, 17(5), 2016, pp. 490–499, <https://doi.org/10.1177/1524838015584372>; Id., *International and cross-cultural research on violence against parents*, en Shackelford T. (Ed.), *The SAGE Handbook of Domestic Violence*, SAGE Publications, 2021, pp. 841–858

- Baker V., Bonnick H., *Understanding CAPVA: A rapid literature review on child and adolescent to parent violence and abuse for the domestic abuse commissioner's office*, 2021, <https://domesticabusecommissioner.uk/wp-content/uploads/2021/11/CAPVA-Rapid-Literature-Review-Full-November-2021-Baker-and-Bonnick.pdf>
- Bronfenbrenner U., *Toward an experimental ecology of human development*, en *American Psychologist*, 32(7), 1977, pp. 513–531, <https://doi.org/10.1037/0003-066X.32.7.513>
- Bronfenbrenner U., *The ecology of human development: Experiments by nature and design*, Harvard University Press, 1979
- Capezza N. M., D'Intino L. A., Flynn M. A., Arriaga X. B., *Perceptions of psychological abuse: The role of perpetrator gender, victim's response, and sexism*, en *Journal of Interpersonal Violence*, 36(3–4), 2021, pp. 1414–1436, <https://doi.org/10.1177/0886260517741215>
- Cortina H., Holt A., *'This is what happens to people who don't spank their kids': An analysis of YouTube comments to news reports of child to parent violence*, en *Child & Family Social Work*, 29(3), 2024, pp. 749–758, <https://doi.org/10.1111/cfs.13133>
- Cortina H., Martín A.M., *Validation of the Explanations of Adolescent-to-Parent Violence Scale*, en *Psicothema*, 33(4), 2021, pp. 647-656, <https://doi.org/10.7334/psicothema2021.99>
- Cortina H., Martín A. M., *Normative beliefs about adolescent-to-parent violence: The Spanish adaptations of the Beliefs About Child-to-Parent Abuse Questionnaire and the Abusive Behavior by Children-Indices*, en *Healthcare*, 11(20), 2023, p. 2775, <https://doi.org/10.3390/healthcare11202775>
- Cottrell B., Monk P., *Adolescent-to-parent abuse: A qualitative overview of common themes*, en *Journal of Family Issues*, 25(8), 2004, pp. 1072–1095, <https://doi.org/10.1177/0192513X03261330>
- Gabriel L., Tizro Z., James H., Cronin-Davis J., Beetham T., Corbally A., Lopez-Moreno E., Hill S., *"Give me some space": Exploring youth to parent aggression and violence*, en *Journal of Family Violence*, 33(2), 2018, pp. 161–169, <https://doi.org/10.1007/s10896-017-9928-1>
- Gallego R., Novo M., Fariña F., Arce R., *Child-to-parent violence and parent-to-child violence: A meta-analytic review*, en *The European Journal of Psychology Applied to Legal Context*, 11(2), 2019, pp. 51–59, <https://doi.org/10.5093/ejpalc2019a4>
- Gracia E., Lila M., *Attitudes towards violence against women in the European Union*, Publication Office of the European Union, 2015, <https://data.europa.eu/doi/10.2838/045438>

- Gracia E., Lila M., Santirso F. A., *Attitudes toward intimate partner violence against women in the European Union: A systematic review*, en *European Psychologist*, 25(2), 2020, pp. 104–121, <https://doi.org/10.1027/1016-9040/a000392>
- Heward-Belle S., *Exploiting the ‘good mother’ as a tactic of coercive control: Domestically violent men’s assaults on women as mothers*, en *Affilia*, 32(3), 2017, pp. 374–389, <https://doi.org/10.1177/0886109917706935>
- Holt A., *Adolescent-to-parent abuse as a form of “Domestic violence”: A conceptual review*, en *Trauma, Violence, & Abuse*, 17(5), 2016, pp. 490–499, <https://doi.org/10.1177/1524838015584372>
- Holt A., *Family criminology: An introduction*, Springer International Publishing, 2021, <https://link.springer.com/10.1007/978-3-030-71169-6>
- Holt A., *International and cross-cultural research on violence against parents*, en Shackelford T. (Ed.), *The SAGE Handbook of Domestic Violence*, SAGE Publications, 2021, pp. 841–858<
- Howard J., Rottem N., *It all starts at home: Male adolescent violence against mothers.pdf*, Research Report, Inner South Community Health Service, 2008
- Junco-Guerrero M., Fernández-Baena F. J., Cantón-Cortés D., *Risk factors for child-to-parent violence: A scoping review*, en *Journal of Family Violence*, 40, 2023, <https://doi.org/10.1007/s10896-023-00621-8>
- Martín-Fernández M., Gracia E., Lila M., *Assessing victim-blaming attitudes in cases of intimate partner violence against women: Development and validation of the VB-IPVAW scale*, en *Psychosocial Intervention*, 27(3), 2018, 133–143, <https://doi.org/10.5093/pi2018a18>
- O’Toole S. E., Tsermentseli S., Papastergiou A., Monks C. P., *A qualitative exploration of practitioners’ understanding of and response to child-to-parent aggression*, en *Journal of Interpersonal Violence*, 37(11–12), 2022, NP8274–NP8296, <https://doi.org/10.1177/0886260520967142>
- Pagani L., Larocque D., Vitaro F., Tremblay R. E., *Verbal and physical abuse toward mothers: The role of family configuration, environment, and coping strategies*, en *Journal of Youth & Adolescence*, 32(3), 2003, pp. 215–222, <https://doi.org/10.1023/A:1022599504726>
- Simmons M., McEwan T., Purcell R., Ogloff J., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, en *Aggression & Violent Behavior*, 38, 2018, pp. 31–52, <https://doi.org/10.1016/j.avb.2017.11.001>
- Swift K. J., *Motherhood*, en *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, 2015, pp. 881–886, <https://doi.org/10.1016/B978-0-08-097086-8.28058-6>

- Tew J., Nixon J., *Parent abuse: Opening up a discussion of a complex instance of family power relations*, en *Social Policy & Society*, 9(4), 2010, pp. 579–589, <https://doi.org/10.1017/S1474746410000291>
- Toole-Anstey C., Townsend M., Keevers L., *'He's out of control, I'm out of control, it's just – I've got to do something': A narrative inquiry of child to parent violence*, en *Child and Adolescent Social Work Journal*, 41(3), 2022, pp. 455–466, <https://doi.org/10.1007/s10560-022-00870-4>
- Vinagre A., González E., Aguilar M., Soto J., Aparicio M., *Factores de riesgo en la victimización de madres víctimas de violencia filioparental*, en *International E-Journal of Criminal Sciences*, 18(5), 2023, pp. 1–23
- Williams C., Richardson D. S., Hammock G. S., Janit A. S., *Perceptions of physical and psychological aggression in close relationships: A review*, en *Aggression & Violent Behavior*, 17(6), 2012, 489–494, <https://doi.org/10.1016/j.avb.2012.06.005>
- Williams M., Tuffin K., Niland P., *"It's like he just goes off, BOOM!": Mothers and grandmothers make sense of child-to-parent violence: Child to parent violence*, en *Child & Family Social Work*, 22(2), 2016, pp. 597–606, <https://doi.org/10.1111/cfs.12273>
- Wilson J. M., Smirles K., *College students' perceptions of intimate partner violence: The effects of type of abuse and perpetrator gender*, en *Journal of Interpersonal Violence*, 37(1–2), 2020, pp. 172–194, <https://doi.org/10.1177/0886260520908025>

INCORPORARE IL GENERE NELLO STUDIO DELLA VIOLENZA FILIOPARENTALE DA UNA PROSPETTIVA STRUTTURALE¹

di Helena Cortina

Traduzione italiana a cura di Mauro Croce

SOMMARIO: 1. Cosa sappiamo della violenza filio parentale? – 2. Verso una visione che vada oltre l'individuo – 3. L'importanza di comprendere il genere come variabile macrosistemica – 3.1. Le madri sono le principali vittime della violenza filio parentale – 3.2. Il rapporto tra violenza filio parentale e violenza di genere nella coppia – 3.3. La doppia vittimizzazione delle madri – 4. La necessità di una prospettiva strutturale nella ricerca sulla violenza filio parentale – 5. Suggerimenti per incorporare la prospettiva strutturale nello studio della VFP

1. COSA SAPIAMO DELLA VIOLENZA FILIOPARENTALE?

La violenza filio parentale (VFP), sebbene negli ultimi anni stia attirando sempre più attenzione, costituisce il tipo di violenza intrafamiliare meno studiata. Si tratta di un fenomeno multicausale e multifattoriale su cui, per via della sua complessità, vi è ancora molto da scoprire. Uno dei modelli teorici più utilizzati nella letteratura scientifica per ordinare e presentare i dati di diversi

¹ Testo tratto da una rielaborazione della relazione “*La violencia filio parental desde una perspectiva estructural: Retos en la investigación*” presentata al IV Congresso Internazionale sulla Violenza Filio parentale, parte della quale è pubblicata nel Libro degli Atti dello stesso congresso. Traduzione dallo spagnolo di Mauro Croce

studi è il modello ecologico di Bronfenbrenner², che viene spesso utilizzato nelle revisioni teoriche quale quadro integrativo per classificare i dati a diversi livelli di analisi: ontogenetico, microsistemico, esosistemico e macrosistemico³. Il livello ontogenetico si riferisce alle differenze individuali nei fattori personali e di sviluppo. A partire da questo livello le ricerche hanno analizzato variabili quali il genere, l'età, il comportamento antisociale, le caratteristiche psicologiche, psicosociali o di personalità e l'abuso di sostanze e sono le variabili centrate sull'individuo che risultano maggiormente studiate nella letteratura sulla VFP. Le variabili del microsistema si riferiscono ad ambiti in cui l'individuo ha esperienze e interazioni dirette ed i microsistemi esplorati nella ricerca sulla VFP sono gli stili genitoriali, la vittimizzazione in casa e le dinamiche familiari e, in misura minore, il ruolo della scuola e delle amicizie. L'esosistema è costituito da quei contesti che influenzano gli individui, ma in cui questi ultimi non partecipano direttamente, come la comunità più ampia di cui fanno parte. Le variabili

dell'esosistema o della comunità sono praticamente assenti nella ricerca sulla VFP.

Infine, il macrosistema si riferisce alla cultura, ai sistemi di credenze, ai valori e alle ideologie in cui si inseriscono i sistemi precedenti. Sono le variabili meno

“

**LA VIOLENZA FILIOPARENTALE [...] COSTITUISCE IL TIPO DI
VIOLENZA INTRAFAMILIARE MENO STUDIATA**

”

² Bronfenbrenner U., *Toward an experimental ecology of human development*, in *American Psychologist*, 32(7), 1977, pp. 513–531, <https://doi.org/10.1037/0003-066X.32.7.513>

Bronfenbrenner U., *The ecology of human development: Experiments by nature and design*, Harvard University Press, 1979, (ed. italiana Bronfenbrenner U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna, 1986)

³ Arias-Rivera S., Hidalgo V., Lorence B., *A scoping study on measures of child-to-parent violence*, in *Aggression and Violent Behavior*, 52, 2020, p. 101426, <https://doi.org/10.1016/j.avb.2020.101426>; Junco-Guerrero M., Fernández-Baena F. J., Cantón-Cortés D., *Risk factors for child-to-parent violence: A scoping review*, in *Journal of Family Violence*, 40, 2023, <https://doi.org/10.1007/s10896-023-00621-8>; Simmons M., McEwan T., Purcell R., Ogloff J., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, in *Aggression & Violent Behavior*, 38, 2018, pp. 31–52, <https://doi.org/10.1016/j.avb.2017.11.001>

studiate fino ad oggi, mentre quelle che hanno ricevuto maggiore attenzione sono le variabili ontogenetiche e microsistemiche, con la ricerca che si è concentrata principalmente sull'identificazione dei fattori di rischio per lo sviluppo della VFP a questi livelli⁴.

2. VERSO UNA VISIONE CHE VADA OLTRE L'INDIVIDUO

Sebbene la conoscenza della persona e del suo contesto familiare sia essenziale per lo studio della VFP, la particolare enfasi posta su questi livelli ha spostato lo studio dal livello esosistemico e macrosistemico. Partendo dal consenso esistente - nella ricerca - nel considerare la VFP come un problema sociale, questo dovrebbe essere studiato tenendo conto non solo delle variabili individuali e familiari, ma anche di quelle variabili sociali e strutturali che danno forma alla violenza, costituendo lo scenario più ampio in cui essa si produce. Alcune delle variabili che aiuterebbero a comprendere meglio il fenomeno e arricchirebbero l'analisi, ma di cui abbiamo ancora una conoscenza molto limitata, sono, ad esempio, le reti di sostegno comunitarie, la povertà, le politiche pubbliche e le misure giudiziarie (variabili esosistemiche). A questo proposito, i pochi studi che affrontano questi fattori suggeriscono che le reti di sostegno comunitarie costituiscono fattori protettivi contro la VFP, mediando il rapporto tra la struttura familiare e la violenza⁵. Inoltre, nonostante la VFP possa verificarsi in famiglie con livelli socioeconomici diversi, sono quelle con meno risorse a subire le conseguenze più negative, poiché la povertà rappresenta un ulteriore fattore di stress⁶. Un altro gruppo

⁴ Arias-Rivera S., Hidalgo V., Lorence B., *A scoping study on measures of child-to-parent violence*, cit.; Junco-Guerrero M., Fernández-Baena F. J., Cantón-Cortés D., *Risk factors for child-to-parent violence: A scoping review*, cit.; Simmons M., McEwan T., Purcell R., Ogloff J., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, cit.

⁵ Pagani L., Larocque D., Vitaro F., Tremblay R. E., *Verbal and physical abuse toward mothers: The role of family configuration, environment, and coping strategies*, in *Journal of Youth & Adolescence*, 32(3), 2003, pp. 215-222, <https://doi.org/10.1023/A:1022599504726>

⁶ Simmons M., McEwan T., Purcell R., Ogloff J., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, cit.; Baker V., Bonnick H., *Understanding CAPVA: A rapid literature review on child and adolescent to parent violence and abuse for the domestic abuse commissioner's office*, 2021, <https://domesticabusecommissioner.uk/wp-content/uploads/2021/11/CAPVA-Rapid-Literature-Review-Full-November-2021-Baker-and-Bonnick.pdf>

di fattori poco studiati sono i valori, la cultura, le ideologie, i sistemi di credenze, le norme sociali, il sessismo e il genere (variabili macrosistemiche). Gli studi che affrontano le variabili macrosistemiche sono prevalentemente qualitativi e le incorporano attraverso una prospettiva trasversale al momento di analizzare e contestualizzare i dati.

3. L'IMPORTANZA DI COMPRENDERE IL GENERE COME VARIABILE MACROSISTEMICA

Questa parte affronterà in modo specifico la variabile genere, che ha la particolarità di poter essere intesa sia come variabile individuale che macrosistemica. Pertanto, le conclusioni relative a questa variabile, che derivano dalle ricerche, dipendono dal modo in cui ogni studio concettualizza il genere. La maggior parte degli studi quantitativi affronta il genere come una variabile ontogenetica, cioè come una caratteristica individuale. In questo modo vengono realizzate analisi delle differenze di genere che consistono nel confrontare la percentuale di ragazzi e ragazze che esercitano violenza. Dato che nelle ricerche sulla popolazione generale sia i ragazzi che le ragazze esercitano violenza di genere in proporzioni simili, di solito non si rileva che il genere abbia un ruolo importante⁷. Tuttavia, esiste un altro modo di concettualizzare la variabile di genere: come una variabile macrosistemica, ovvero come un asse di disuguaglianza e potere nella società. Gli studi che partono da questa prospettiva, per lo più qualitativi, tendono a intendere la VFP come un tipo di violenza di genere e consentono di approfondire la relazione esistente tra la VFP e la violenza di genere, inquadrando il problema in termini di «come (ri)produce sistemi più ampi di disuguaglianza che strutturano la società, in particolare il sistema del patriarcato»⁸. Questa concettualizzazione del genere facilita la valutazione da una prospettiva strutturale che permette di comprendere tre fatti che altrimenti sarebbero difficili da spiegare: (1) che le madri sono più spesso vittime di VFP, (2) che la VFP può essere correlata alla violenza di genere nella coppia, e (3) che le madri subiscono spesso una doppia

⁷ Junco-Guerrero M., Fernández-Baena F. J., Cantón-Cortés D., *Risk factors for child-to-parent violence: A scoping review*, cit.; Simmons M., McEwan T., Purcell R., Ogloff J., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, cit.

⁸ Holt A., *Family criminology: An introduction*, Springer International Publishing, 2021, p. 133, <https://link.springer.com/10.1007/978-3-030-71169-6>

vittimizzazione, ovvero un'esperienza ritraumatizzante che segue quella della violenza subita⁹, a causa dei discorsi sessisti di colpevolizzazione della vittima.

3.1. LE MADRI SONO LE PRINCIPALI VITTIME DELLA VIOLENZA FILIOPARENTALE

La letteratura mostra come sia negli studi sulla popolazione generale che in quelli giudiziari e clinici, le madri sono le principali vittime della VFP, avendo identificato le madri single come un gruppo particolarmente vulnerabile alla VFP¹⁰. Essendo queste più spesso le principali responsabili della cura dei figli, trascorrono più tempo con loro rispetto ai padri, risultano quindi più coinvolte nella vita quotidiana dei figli e più esposte a situazioni quotidiane che possano portare a conflitti che scatenino comportamenti di VFP. Inoltre, in uno studio in cui sono stati intervistati adolescenti che esercitavano violenza domestica, Baker¹¹ ha scoperto che i giovani percepivano le loro madri come un bersaglio più sicuro per gli abusi perché credevano che il loro amore fosse incondizionato, cosa che non percepivano allo stesso modo nei confronti dei loro padri, e pertanto potevano permettersi di comportarsi con loro in modo diverso da come avrebbero fatto con i propri padri. In altre parole, la vicinanza e l'amore incondizionato che le madri manifestavano nei confronti dei propri figli, paradossalmente, aumentavano la loro vulnerabilità, mentre nel caso dei padri, la distanza che mantenevano fungeva da fattore di protezione contro la violenza. Per questi motivi, non è possibile comprendere come le madri diventino le principali vittime della VFP se non si adotta un'analisi che tenga conto della realtà di genere nell'educazione dei figli e del ruolo della donna nella società, cioè un'analisi strutturale che affronti il genere come variabile macrosistemica.

⁹ Baker V., *Exploring adolescent violence and abuse towards parents: The experiences and perceptions of young people*, Doctoral dissertation, University of Central Lancashire, 2021, <http://clock.uclan.ac.uk/39684/>

¹⁰ Simmons M., McEwan T., Purcell R., Ogloff J., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, cit.

¹¹ Baker V., *Exploring adolescent violence and abuse towards parents: The experiences and perceptions of young people*, cit.

“

NON È POSSIBILE COMPRENDERE COME LE MADRI DIVENTINO LE PRINCIPALI VITTIME DELLA VFP SE NON SI ADOTTA UN'ANALISI CHE TENGA CONTO DELLA REALTÀ DI GENERE NELL'EDUCAZIONE DEI FIGLI E DEL RUOLO DELLA DONNA NELLA SOCIETÀ

”

3.2. IL RAPPORTO TRA VIOLENZA FILIOPARENTALE E VIOLENZA DI GENERE NELLA COPPIA

Esiste un rapporto tra la VFP e la violenza di genere nella coppia che si riflette nel fatto che molte madri soggette alla VFP sono state anche vittime in precedenza di violenza di genere da parte del loro partner o ex partner¹². Richiamare l'attenzione sul rapporto tra VFP e violenza di genere nella coppia è fondamentalmente considerato come uno dei dati più consolidati nella ricerca sulla VFP ed evidenzia come gli adolescenti che la esercitano abbiano subito in precedenza violenza in casa, sia come vittime dirette che indirette¹³. Tuttavia, quando gli studi affrontano il genere come variabile ontogenetica e non macrosistemica, raramente esplorano quale tipo di violenza abbiano subito o assistito gli adolescenti in casa e come questa possa influenzare le dinamiche di potere nella famiglia.

¹² Baker V., Bonnick H., *Understanding CAPVA: A rapid literature review on child and adolescent to parent violence and abuse for the domestic abuse commissioner's office*, cit.; Howard J., Rottem N., *It all starts at home: Male adolescent violence against mothers.pdf*, Research Report, Inner South Community Health Service, 2008; Toole-Anstey C., Townsend M., Keevers L., 'He's out of control, I'm out of control, it's just – I've got to do something': A narrative inquiry of child to parent violence, in *Child and Adolescent Social Work Journal*, 41 (3), 2022, pp. 455–466, <https://doi.org/10.1007/s10560-022-00870-4>; Vinagre A., González E., Aguilar M., Soto J., Aparicio M., *Factores de riesgo en la victimización de madres víctimas de violencia filio-parental*, in *International E-Journal of Criminal Sciences*, 18(5), 2023, pp. 1–23

¹³ Gallego R., Novo M., Fariña F., Arce R., *Child-to-parent violence and parent-to-child violence: A meta-analytic review*, in *The European Journal of Psychology Applied to Legal Context*, 11 (2), 2019, pp. 51–59, <https://doi.org/10.5093/ejpalc2019a4>

Gli studi che esplorano questo aspetto scoprono che quando gli adolescenti parlano della presenza di violenza domestica durante la loro infanzia, le madri erano quasi sempre le vittime di tale violenza¹⁴.

Allo stesso modo, i rapporti del VFP indicano che la maggior parte delle segnalazioni di maltrattamenti sui minori coinvolgono genitori o patrigni come autori¹⁵. Una difficoltà che emerge nell'identificare relazioni e modelli tra diversi tipi di violenza domestica si trova nell'organizzazione delle aree di ricerca sulla violenza familiare o domestica in categorie indipendenti¹⁶: la letteratura sulla violenza di genere nella coppia raramente menziona la VFP, e viceversa, per cui raramente le conoscenze in una di queste aree finiscono per alimentare l'altra. Heward-Belle¹⁷ ha scoperto che una delle principali tattiche degli uomini che esercitavano violenza di genere era quella di insegnare ai bambini a mancare di rispetto alle loro madri, il che è coerente con gli studi sulla VFP con le madri, che spesso riferiscono che i loro figli si comportano allo stesso modo dei loro ex partner violenti¹⁸.

3.3. LA DOPPIA VITTIMIZZAZIONE DELLE MADRI

La colpevolizzazione della vittima è una variabile importante nella ricerca transculturale sulla violenza di genere ed è associata ad atteggiamenti sessisti che permettono, da un lato, di scusare o giustificare gli aggressori e, dall'altro, di responsabilizzare le vittime ritenendo che abbiano permesso

¹⁴ Baker V., *Exploring adolescent violence and abuse towards parents: The experiences and perceptions of young people*, cit.

¹⁵ Baker V., Bonnick H., *Understanding CAPVA: A rapid literature review on child and adolescent to parent violence and abuse for the domestic abuse commissioner's office*, cit.

¹⁶ Holt A., *Family criminology: An introduction*, cit.

¹⁷ Heward-Belle S., *Exploiting the 'good mother' as a tactic of coercive control: Domestically violent men's assaults on women as mothers*, in *Affilia*, 32(3), 2017, pp. 374–389, <https://doi.org/10.1177/0886109917706935>

¹⁸ Cottrell B., Monk P., *Adolescent-to-parent abuse: A qualitative overview of common themes*, in *Journal of Family Issues*, 25(8), 2004, pp. 1072–1095, <https://doi.org/10.1177/0192513X03261330>; Gabriel L., Tizro Z., James H., Cronin-Davis J., Beetham T., Corbally A., Lopez-Moreno E., Hill S., "Give me some space": *Exploring youth to parent aggression and violence*, in *Journal of Family Violence*, 33(2), 2018, pp. 161–169, <https://doi.org/10.1007/s10896-017-9928-1>; Tew J., Nixon J., *Parent abuse: Opening up a discussion of a complex instance of family power relations*, in *Social Policy & Society*, 9(4), 2010, pp. 579–589, <https://doi.org/10.1017/S1474746410000291>

o provocato la violenza¹⁹. I discorsi sessisti che colpevolizzano le vittime ricevono scarsa attenzione nella ricerca sulla VFP. Nello specifico, i discorsi di colpevolizzazione della vittima sono strettamente correlati alle narrazioni sociali sulla maternità. Storicamente, la società ha esaltato la figura della madre devota e sacrificata e ha glorificato il legame madre-figlio al di sopra di ogni altro, sostenendo un ideale e delle norme su come una buona madre dovrebbe pensare, sentire e agire. Questi discorsi sono radicati nella famiglia, nelle istituzioni, nella ricerca scientifica e nei mezzi di comunicazione. Quando vengono applicati alla VFP, rendono molto difficile considerare la violenza al di là del rapporto madre-figlio e portano a classificare socialmente le madri in “madri buone e madri cattive”. In questo contesto, le vittime provano vergogna e si isolano perché ritengono di aver fallito come madri e di dover risolvere il problema da sole, il che rende difficile l'individuazione e l'intervento precoce nei casi di violenza domestica. Numerosi studi che esplorano la prospettiva delle vittime rilevano che quando le madri verbalizzano ciò che sta loro accadendo, spesso si sentono giudicate dal loro ambiente, dalle autorità e dai professionisti a cui si rivolgono in cerca di aiuto²⁰.

¹⁹ Gracia E., Lila M., *Attitudes towards violence against women in the European Union*, Publication Office of the European Union, 2015, <https://data.europa.eu/doi/10.2838/045438>; Gracia E., Lila M., Santirso F. A., *Attitudes toward intimate partner violence against women in the European Union: A systematic review*, in *European Psychologist*, 25(2), 2020, pp. 104–121, <https://doi.org/10.1027/1016-9040/a000392>; Martín-Fernández M., Gracia E., Lila M., *Assessing victim-blaming attitudes in cases of intimate partner violence against women: Development and validation of the VB-IPVAW scale*, in *Psychosocial Intervention*, 27(3), 2018, pp. 133–143, <https://doi.org/10.5093/pi2018a18>

²⁰ Toole-Anstey C., Townsend M., Keevers L., *‘He’s out of control, I’m out of control, it’s just – I’ve got to do something’: A narrative inquiry of child to parent violence*, cit.; O’Toole S. E., Tsermentseli S., Papastergiou A., Monks C. P., *A qualitative exploration of practitioners’ understanding of and response to child-to-parent aggression*, in *Journal of Interpersonal Violence*, 37(11–12), 2022, NP8274–NP8296, <https://doi.org/10.1177/0886260520967142>; Swift K. J., *Motherhood*, in *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, 2015, pp. 881–886, <https://doi.org/10.1016/B978-0-08-097086-8.28058-6>; Williams M., Tuffin K., Niland P., *‘It’s like he just goes off, BOOM’: Mothers and grandmothers make sense of child-to-parent violence: Child to parent violence*, in *Child & Family Social Work*, 22(2), 2016, pp. 597–606, <https://doi.org/10.1111/cfs.12273>

4. LA NECESSITÀ DI UNA PROSPETTIVA STRUTTURALE NELLA RICERCA SULLA VIOLENZA FILIOPARENTALE

Solo se concettualizzato come variabile macrosistemica il genere potrà essere studiato in modo da coglierne il ruolo nell'origine della violenza, nel suo sviluppo, nella sua relazione con altri tipi di violenza e con il contesto sociale in cui si produce, al di là delle variabili individuali e familiari. I tre elementi citati evidenziano la necessità di adottare una prospettiva strutturale nello studio della VFP che consenta di affrontare variabili sociali e culturali e di arricchire le conoscenze disponibili. Uno dei modi in cui la prospettiva strutturale può essere applicata è nell'interpretazione e nella discussione dei risultati della ricerca per contestualizzare i dati ottenuti: ad esempio, spesso viene indicato come fattore di rischio della VFP l'appartenenza a una famiglia non tradizionale - intendendo per tradizionale quelle famiglie di tipo nucleare, composte da una madre, un padre e i loro figli. Ciò significa che la violenza domestica si verifica più frequentemente nelle famiglie non tradizionali o non nucleari. Questo dato isolato potrebbe essere interpretato da un punto di vista conservatore e utilizzato come argomento contro la diversità familiare e a favore della famiglia tradizionale. Tuttavia, l'etica della ricerca richiede di contestualizzarlo, e per fare ciò è necessario ricorrere a variabili esosistemiche: quelle che spiegano come le famiglie non nucleari tendono ad avere meno reti di sostegno familiari e comunitarie e a presentare maggiori difficoltà nel conciliare il lavoro con la vita familiare²¹. Queste variabili sono presenti in modo sproporzionato nelle famiglie monoparentali, identificate come particolarmente vulnerabili alla VFP²².

Le revisioni sistematiche sottolineano spesso la mancanza di informazioni relative alle variabili macrosistemiche e suggeriscono che il modo per colmare questa lacuna sia quello di effettuare studi transculturali che consentano di stabilire confronti tra culture diverse²³. Sebbene gli studi

²¹ Baker V., *Exploring adolescent violence and abuse towards parents: The experiences and perceptions of young people*, cit.

²² Simmons M., McEwan T., Purcell R., Ogloff J., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, cit.

²³ Arias-Rivera S., Hidalgo V., Lorence B., *A scoping study on measures of child-to-parent violence*, cit.; Junco-Guerrero M., Fernández-Baena F. J., Cantón-Cortés D., *Risk factors for child-to-parent violence: A scoping review*, cit.; Simmons M., McEwan T., Purcell R., Ogloff J., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, cit.

transculturali siano indubbiamente necessari e sarebbe illuminante che venissero sviluppati, non sono l'unico modo per incorporare le variabili sociali e culturali nello studio quantitativo della VFP. Di

“

***È NECESSARIO ADOTTARE UNA PROSPETTIVA STRUTTURALE NELLO STUDIO DELLA VFP CHE
CONSENTA DI AFFRONTARE VARIABILI SOCIALI E CULTURALI E DI ARRICCHIRE LE CONOSCENZE
DISPONIBILI***

”

seguito sono riportati alcuni risultati sulle variabili macrosistemiche relative alla VFP ottenuti in studi quantitativi.

5. SUGGERIMENTI PER INCORPORARE LA PROSPETTIVA STRUTTURALE NELLO STUDIO DELLA VFP

Un modo per studiare le variabili macrosistemiche nella VFP è quello di studiare come le persone percepiscono e spiegano la violenza. Queste informazioni possono servire a integrare le conoscenze esistenti e a comprendere meglio la reazione sociale che suscita il fenomeno. In un articolo del 2021, Cortina e Martín hanno pubblicato la Scala delle spiegazioni della Violenza Filiale (EEVFP) per misurare le spiegazioni sulla VFP fornite spontaneamente dalle persone²⁴. Con 763 partecipanti e seguendo una procedura di validazione incrociata, la struttura della scala che meglio si adattava ai dati includeva sei fattori corrispondenti a 6 diversi modi di spiegare la violenza: genitorialità inadeguata, ambiente inadeguato, reazione emotiva, adolescenza e malvagità/follia. Questo strumento è utile per esplorare la relazione tra le spiegazioni della VFP e il comportamento e può essere utilizzato per la formazione dei professionisti e per la progettazione di strategie di intervento.

²⁴ Cortina H., Martín A.M., *Validation of the Explanations of Adolescent-to-Parent Violence Scale*, in *Psicothema*, 33(4), 2021, pp. 647-656, <https://doi.org/10.7334/psicothema2021.99>

In un altro studio, Cortina e Holt²⁵ hanno analizzato 463 commenti pubblici su YouTube in risposta a quattro notizie dei media britannici che riportavano casi di VFP per esplorare come la popolazione al di fuori del mondo accademico comprenda e concettualizzi la VFP negli spazi digitali. Utilizzando una metodologia qualitativa di analisi del discorso, hanno esaminato come i commenti pubblicati inquadrassero la causa e le soluzioni alla VFP. Per quanto riguarda le cause, la colpa veniva attribuita principalmente agli individui, in particolare ai genitori, ma anche ai figli. Inoltre, sebbene in misura minore, la colpa veniva attribuita alle istituzioni, sottolineando che oggi i bambini hanno troppi diritti e tutele. Sulla base di tali concettualizzazioni della violenza, le soluzioni proposte riflettevano un populismo penale a sostegno di sanzioni estremamente punitive nei confronti dei bambini e degli adolescenti. I post riflettevano supposizioni semplicistiche sull'eziologia della violenza e supposizioni errate sui servizi sociali, la giustizia minorile e i quadri giuridici dei diritti dei minori. Questi risultati suggeriscono che le campagne pubbliche e le iniziative educative devono fare qualcosa di più che sensibilizzare l'opinione pubblica sulla VFP: devono anche informare il pubblico su come funzionano le politiche sociali più generali in relazione alla violenza domestica, ai bambini e ai loro diritti, alle famiglie e allo Stato.

Lo studio quantitativo di Cortina e Martín²⁶ sulla VFP ha adottato una prospettiva strutturale basata su dati relativi alla percezione sociale della violenza in generale che mostravano come questa possa variare a seconda del genere dell'aggressore²⁷. A tal fine, hanno esplorato le credenze normative sulla VFP in funzione del genere dell'adolescente in un campione di genitori spagnoli. In modo casuale, i partecipanti hanno risposto alla condizione 1 (il comportamento era compiuto da un figlio) o alla

²⁵ Cortina H., Holt A., 'This is what happens to people who don't spank their kids': An analysis of YouTube comments to news reports of child to parent violence, in *Child & Family Social Work*, 29(3), 2024, pp. 749–758, <https://doi.org/10.1111/cfs.13133>

²⁶ Cortina H., Martín A. M., Normative beliefs about adolescent-to-parent violence: The Spanish adaptations of the Beliefs About Child-to-Parent Abuse Questionnaire and the Abusive Behavior by Children-Indices, in *Healthcare*, 11(20), 2023, p. 2775, <https://doi.org/10.3390/healthcare11202775>

²⁷ Wilson J. M., Smirles K., College students' perceptions of intimate partner violence: The effects of type of abuse and perpetrator gender, in *Journal of Interpersonal Violence*, 37(1–2), 2020, pp. 172–194, <https://doi.org/10.1177/0886260520908025>

condizione 2 (il comportamento era compiuto da una figlia). Per 14 dei 40 comportamenti sono stati ottenuti punteggi di *cut-off* diversi per figli e figlie, che erano sempre più bassi per i figli. Sebbene queste differenze fossero statisticamente significative solo per 3 comportamenti, le differenze di genere riscontrate sono coerenti con la letteratura sulla violenza di genere negli adulti, suggerendo che il comportamento aggressivo è giudicato più severamente quando è esercitato da un uomo²⁸.

In conclusione, affrontare variabili esosistemiche e macrosistemiche per contestualizzare meglio la VFP, così come comprendere il genere come variabile macrosistemica piuttosto che come variabile ontogenetica o caratteristica individuale, ci permette di studiarne l'impatto sulla violenza, su come questa viene percepita e sulla risposta sociale che suscita. L'adozione di questa prospettiva non solo può avvenire attraverso studi transculturali, ma è anche possibile implementarla in modo trasversale nelle ricerche²⁹, in modo da contestualizzare i dati. Ciò può essere implementato in infiniti modi e non è legato a un tipo specifico di metodologia o strumento, essendo possibile sia affrontando e misurando quantitativamente variabili esosistemiche e macrosistemiche (attraverso lo studio della percezione sociale, degli atteggiamenti o delle norme sociali), sia attraverso l'approccio teorico per dare un senso ai dati, come avviene nella metodologia qualitativa.

BIBLIOGRAFIA

- Arias-Rivera S., Hidalgo V., Lorence B., *A scoping study on measures of child-to-parent violence*, in *Aggression and Violent Behavior*, 52, 2020, p. 101426, <https://doi.org/10.1016/j.avb.2020.101426>

²⁸ Capezza N. M., D'Intino L. A., Flynn M. A., Arriaga X. B., *Perceptions of psychological abuse: The role of perpetrator gender, victim's response, and sexism*, in *Journal of Interpersonal Violence*, 36(3-4), 2021, pp. 1414-1436, <https://doi.org/10.1177/0886260517741215>; Williams C., Richardson D. S., Hammock G. S., Janit A. S., *Perceptions of physical and psychological aggression in close relationships: A review*, in *Aggression & Violent Behavior*, 17(6), 2012, pp. 489-494, <https://doi.org/10.1016/j.avb.2012.06.005>

²⁹ Baker V., *Exploring adolescent violence and abuse towards parents: The experiences and perceptions of young people*, cit.; Holt A., *Adolescent-to-parent abuse as a form of "Domestic violence": A conceptual review*, in *Trauma, Violence, & Abuse*, 17(5), 2016, pp. 490-499, <https://doi.org/10.1177/1524838015584372>; Holt A., *International and cross-cultural research on violence against parents*, in Shackelford T. (Ed.), *The SAGE Handbook of Domestic Violence*, SAGE Publications, 2021, pp. 841-858

- Baker V., *Exploring adolescent violence and abuse towards parents: The experiences and perceptions of young people*, Doctoral dissertation, University of Central Lancashire, 2021, <http://clok.uclan.ac.uk/39684/>
- Baker V., Bonnick H., *Understanding CAPVA: A rapid literature review on child and adolescent to parent violence and abuse for the domestic abuse commissioner's office*, 2021, <https://domesticabusecommissioner.uk/wp-content/uploads/2021/11/CAPVA-Rapid-Literature-Review-Full-November-2021-Baker-and-Bonnick.pdf>
- Bronfenbrenner U., *Toward an experimental ecology of human development*, in *American Psychologist*, 32(7), 1977, pp. 513–531, <https://doi.org/10.1037/0003-066X.32.7.513>
- Bronfenbrenner U., *The ecology of human development: Experiments by nature and design*, Harvard University Press, 1979, (ed. italiana Bronfenbrenner U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna, 1986)
- Capezza N. M., D'Intino L. A., Flynn M. A., Arriaga X. B., *Perceptions of psychological abuse: The role of perpetrator gender, victim's response, and sexism*, in *Journal of Interpersonal Violence*, 36(3–4), 2021, pp. 1414–1436, <https://doi.org/10.1177/0886260517741215>
- Cortina H., Holt A., *'This is what happens to people who don't spank their kids': An analysis of YouTube comments to news reports of child to parent violence*, in *Child & Family Social Work*, 29(3), 2024, pp. 749–758, <https://doi.org/10.1111/cfs.13133>
- Cortina H., Martín A.M., *Validation of the Explanations of Adolescent-to-Parent Violence Scale*, in *Psicothema*, 33(4), 2021, pp. 647–656, <https://doi.org/10.7334/psicothema2021.99>
- Cortina H., Martín A. M., *Normative beliefs about adolescent-to-parent violence: The Spanish adaptations of the Beliefs About Child-to-Parent Abuse Questionnaire and the Abusive Behavior by Children-Indices*, in *Healthcare*, 11(20), 2023, p. 2775, <https://doi.org/10.3390/healthcare11202775>
- Cottrell B., Monk P., *Adolescent-to-parent abuse: A qualitative overview of common themes*, in *Journal of Family Issues*, 25(8), 2004, pp. 1072–1095, <https://doi.org/10.1177/0192513X03261330>
- Gabriel L., Tizro Z., James H., Cronin-Davis J., Beetham T., Corbally A., Lopez-Moreno E., Hill S., *"Give me some space": Exploring youth to parent aggression and violence*, in *Journal of Family Violence*, 33(2), 2018, pp. 161–169, <https://doi.org/10.1007/s10896-017-9928-1>
- Gallego R., Novo M., Fariña F., Arce R., *Child-to-parent violence and parent-to-child violence: A meta-analytic review*, in *The European Journal of Psychology Applied to Legal Context*, 11(2), 2019, pp. 51–59, <https://doi.org/10.5093/ejpalc2019a4>

- Gracia E., Lila M., *Attitudes towards violence against women in the European Union*, Publication Office of the European Union, 2015, <https://data.europa.eu/doi/10.2838/045438>
- Gracia E., Lila M., Santirso F. A., *Attitudes toward intimate partner violence against women in the European Union: A systematic review*, in *European Psychologist*, 25(2), 2020, pp. 104–121, <https://doi.org/10.1027/1016-9040/a000392>
- Heward-Belle S., *Exploiting the ‘good mother’ as a tactic of coercive control: Domestically violent men’s assaults on women as mothers*, in *Affilia*, 32(3), 2017, pp. 374–389, <https://doi.org/10.1177/0886109917706935>
- Holt A., *Adolescent-to-parent abuse as a form of “Domestic violence”: A conceptual review*, in *Trauma, Violence, & Abuse*, 17(5), 2016, pp. 490–499, <https://doi.org/10.1177/1524838015584372>
- Holt A., *Family criminology: An introduction*, Springer International Publishing, 2021, <https://link.springer.com/10.1007/978-3-030-71169-6>
- Holt A., *International and cross-cultural research on violence against parents*, in Shackelford T. (Ed.), *The SAGE Handbook of Domestic Violence*, SAGE Publications, 2021, pp. 841–858
- Howard J., Rottem N., *It all starts at home: Male adolescent violence against mothers.pdf*, Research Report, Inner South Community Health Service, 2008
- Junco-Guerrero M., Fernández-Baena F. J., Cantón-Cortés D., *Risk factors for child-to-parent violence: A scoping review*, in *Journal of Family Violence*, 40, 2023, <https://doi.org/10.1007/s10896-023-00621-8>
- Martín-Fernández M., Gracia E., Lila M., *Assessing victim-blaming attitudes in cases of intimate partner violence against women: Development and validation of the VB-IPVAW scale*, in *Psychosocial Intervention*, 27(3), 2018, pp. 133–143, <https://doi.org/10.5093/pi2018a18>
- O’Toole S. E., Tsermentseli S., Papastergiou A., Monks C. P., *A qualitative exploration of practitioners’ understanding of and response to child-to-parent aggression*, in *Journal of Interpersonal Violence*, 37(11–12), 2022, NP8274–NP8296, <https://doi.org/10.1177/0886260520967142>
- Pagani L., Larocque D., Vitaro F., Tremblay R. E., *Verbal and physical abuse toward mothers: The role of family configuration, environment, and coping strategies*, in *Journal of Youth & Adolescence*, 32(3), 2003, pp. 215–222, <https://doi.org/10.1023/A:1022599504726>
- Simmons M., McEwan T., Purcell R., Ogloff J., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, in *Aggression & Violent Behavior*, 38, 2018, pp. 31–52, <https://doi.org/10.1016/j.avb.2017.11.001>

- Swift K. J., *Motherhood*, in *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, 2015, pp. 881–886, <https://doi.org/10.1016/B978-0-08-097086-8.28058-6>
- Tew J., Nixon J., *Parent abuse: Opening up a discussion of a complex instance of family power relations*, in *Social Policy & Society*, 9(4), 2010, pp. 579–589, <https://doi.org/10.1017/S1474746410000291>
- Toole-Anstey C., Townsend M., Keevers L., *'He's out of control, I'm out of control, it's just – I've got to do something': A narrative inquiry of child to parent violence*, in *Child and Adolescent Social Work Journal*, 41(3), 2022, pp. 455–466, <https://doi.org/10.1007/s10560-022-00870-4>
- Vinagre A., González E., Aguilar M., Soto J., Aparicio M., *Factores de riesgo en la victimización de madres víctimas de violencia filioparental*, in *International E-Journal of Criminal Sciences*, 18(5), 2023, pp. 1–23
- Williams C., Richardson D. S., Hammock G. S., Janit A. S., *Perceptions of physical and psychological aggression in close relationships: A review*, in *Aggression & Violent Behavior*, 17(6), 2012, pp. 489–494, <https://doi.org/10.1016/j.avb.2012.06.005>
- Williams M., Tuffin K., Niland P., *"It's like he just goes off, BOOM!": Mothers and grandmothers make sense of child-to-parent violence: Child to parent violence*, in *Child & Family Social Work*, 22(2), 2016, pp. 597–606, <https://doi.org/10.1111/cfs.12273>
- Wilson J. M., Smirles K., *College students' perceptions of intimate partner violence: The effects of type of abuse and perpetrator gender*, in *Journal of Interpersonal Violence*, 37(1–2), 2020, pp. 172–194, <https://doi.org/10.1177/0886260520908025>

VITTIME INVISIBILI IN FAMIGLIA: SIBLING VIOLENCE E CHILD-TO-PARENT VIOLENCE

di Sandra Sicurella*, M. Carmen Cano-Lozano**, María J. Navas-Martínez***

Abstract.

La violenza filioparentale (Child-to-Parent Violence, CPV) è stata tradizionalmente affrontata come un fenomeno specifico all'interno della violenza domestica. Tuttavia, recenti evidenze empiriche indicano che la CPV raramente emerge in modo isolato; al contrario, si sviluppa all'interno di contesti sociali caratterizzati dalla coesistenza di molteplici forme di violenza. La violenza tra fratelli e sorelle (sibling violence, SV) rappresenta una delle forme di violenza meno studiate nell'ambito della CPV. Alla luce di queste considerazioni, l'obiettivo del presente studio è quello di esaminare la relazione tra CPV e SV collocando entrambi i fenomeni all'interno di un continuum di violenza intrafamiliare durante l'adolescenza. Qui ci si avvale di un disegno quantitativo, esplorativo e trasversale, nell'ambito di un progetto di ricerca internazionale condotto congiuntamente dall'Università di Jaén (Spagna) e dall'Università di Bologna (Italia), nel quale la CPV è stata valutata mediante la validazione italiana del Child-to-Parent Violence Questionnaire (CPV-Q), mentre la SV è stata analizzata attraverso una versione adattata della Violence Exposure Scale (VES).

I risultati indicano che l'esposizione alla violenza tra fratelli non solo è diffusa, ma risulta anche significativamente associata alla CPV, agita sia nei confronti del padre sia della madre. Inoltre, le analisi di regressione mostrano che l'esposizione alla violenza tra fratelli costituisce un predittore significativo della CPV. Nel complesso, i risultati suggeriscono che la violenza tra fratelli rappresenta un rilevante fattore di rischio per la CPV. Di conseguenza, le strategie di prevenzione e intervento rivolte alla CPV dovrebbero adottare approcci integrati, in grado di affrontare simultaneamente le diverse manifestazioni della violenza, sia all'interno sia al di fuori del contesto familiare.

* Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia – Università di Bologna

** Dipartimento di Psicologia, Università di Jaén (Spagna)

*** Dipartimento di Psicologia, Università di Jaén (Spagna)

Child-to-parent violence (CPV) has traditionally been addressed as a specific phenomenon within domestic violence. However, recent empirical evidence indicates that CPV rarely emerges in isolation; rather, it develops within social contexts characterized by the coexistence of multiple forms of violence. Despite this, sibling violence remains one of the least studied forms of violence within the field of CPV. Accordingly, the aim of this study is to examine the relationship between CPV and sibling violence (SV), situating both phenomena within a continuum of intrafamilial violence during adolescence. A quantitative, exploratory, cross-sectional design was employed as part of an international research project conducted jointly by the University of Jaén (Spain) and the University of Bologna (Italy). CPV was assessed using the Italian validation of the Child-to-Parent Violence Questionnaire (CPV-Q), while sibling violence was analyzed through an adapted version of the Violence Exposure Scale (VES). The results indicate that exposure to sibling violence is not only prevalent but is also significantly associated with CPV directed toward both fathers and mothers. Furthermore, regression analyses show that exposure to sibling violence is a significant predictor of CPV. Overall, the findings suggest that sibling violence constitutes a relevant risk factor for CPV. Consequently, prevention and intervention strategies targeting CPV should adopt integrated approaches, capable of addressing multiple manifestations of violence both within and beyond the family context.

La violence filio-parentale (Child-to-Parent Violence, CPV) a traditionnellement été abordée comme un phénomène spécifique relevant de la violence domestique. Toutefois, des données empiriques récentes indiquent que la CPV émerge rarement de manière isolée, au contraire elle se développe au sein de contextes sociaux caractérisés par la coexistence de multiples formes de violence. La violence entre frères et sœurs (sibling violence, SV) constitue l'une des formes de violence les moins étudiées dans le champ de la CPV. À la lumière de ces considérations, l'objectif de la présente étude est d'examiner la relation entre la CPV et la SV, en situant ces deux phénomènes au sein d'un continuum de violence intrafamiliale à l'adolescence. L'étude s'appuie sur un dispositif quantitatif, exploratoire et transversal, inscrit dans le cadre d'un projet de recherche international mené conjointement par l'Université de Jaén (Espagne) et l'Université de Bologne (Italie). La CPV a été évaluée à l'aide de la validation italienne du Child-to-Parent Violence Questionnaire (CPV-Q), tandis que la SV a été analysée au moyen d'une version adaptée de la Violence Exposure Scale (VES). Les résultats indiquent que l'exposition à la violence entre frères et sœurs est non seulement répandue, mais également significativement associée à la CPV, exercée tant à l'encontre du père que de la mère. En outre, les analyses de régression montrent que l'exposition à la violence entre frères et sœurs constitue un prédicteur significatif de la CPV. Dans l'ensemble, ces résultats suggèrent que la violence entre frères et sœurs représente un facteur de risque important de la CPV. Par conséquent, les stratégies de prévention et d'intervention ciblant la CPV devraient adopter des approches intégrées, capables

d'aborder simultanément les différentes manifestations de la violence, tant à l'intérieur qu'à l'extérieur du contexte familial.

La violenza filio-parental (VFP) ha sido tradicionalmente abordada como un fenómeno específico dentro de la violencia intrafamiliar. No obstante, la evidencia empírica reciente indica que la CPV raramente emerge de forma aislada, sino que se desarrolla en contextos sociales caracterizados por la coexistencia de múltiples dinámicas violentas. Sin embargo, la violencia entre hermanos es una de las formas de violencia que menor atención ha recibido en el campo de la VFP. Por ello, el objetivo de este estudio fue examinar la relación entre la VFP y la exposición a violencia entre hermanos situando ambos fenómenos dentro de un continuum de violencia intrafamiliar en la adolescencia. Se utilizó un diseño cuantitativo, exploratorio y transversal, en el marco de un proyecto de investigación internacional entre la Universidad de Jaén (España) y la Universidad de Bolonia (Italia). La muestra estuvo compuesta por 620 adolescentes italianos de entre 13 y 20 años, escolarizados en centros educativos de Emilia-Romaña y Sicilia. La VFP fue evaluada mediante la validación italiana del Cuestionario de Violencia Filio-Parental (C-VIFIP), y la violencia entre hermanos mediante una adaptación de la Escala de Exposición a la Violencia (EEV). Los resultados muestran que la exposición a violencia entre hermanos no solo es frecuente, sino que se asocia significativamente con la VFP ejercida hacia el padre y hacia la madre. Más importante, los análisis de regresión indican que la exposición a violencia entre hermanos es un predictor significativo de la VFP. Los hallazgos sugieren que la violencia entre hermanos es un factor de riesgo relevante de la VFP por lo que se concluye que la prevención e intervención en VFP requieren enfoques integrales que aborden simultáneamente las distintas manifestaciones de violencia tanto dentro como fuera de la familia.

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. Cosa sappiamo della sibling violence? – 3. La ricerca e il metodo – 3.1. I risultati – 4. Fenomeni interconnessi – 5. Una chiave interpretativa vittimologica – 6. Conclusioni

1. INTRODUZIONE

Nell'ambito della violenza intrafamiliare, la violenza tra fratelli e sorelle è uno degli aspetti meno indagati dalla ricerca empirica. L'analisi di questo fenomeno è, infatti, resa ancora più ardua da una quasi pressoché totale assenza di studi nell'ambito e, in Italia, in misura maggiormente marcata rispetto ad altri paesi. A contribuire in modo determinante a questa mancanza di attenzione concorre

un atteggiamento culturalmente diffuso, che ritiene questa forma di interazione violenta come un comportamento del tutto normale all'interno del contesto domestico. Alcuni studi mostrano la *sibling violence* come una delle espressioni più comuni e pervasive di violenza familiare, verso la quale permangono, da parte degli adulti, atteggiamenti di minimizzazione e sottovalutazione di un problema che può anche avere effetti profondi sulle vittime. Per comprendere meglio, sarebbe pertanto importante soffermarsi sulle caratteristiche, sui fattori di rischio e sulle conseguenze, anche a lungo termine, correlati ad esperienze di questo tipo.

In questo contributo, si cercherà pertanto di accendere una luce e suggerire una riflessione su un tema, quello della violenza tra fratelli, probabilmente vissuto da molti, ma riconosciuto da pochi. Come evidenziato da Finkelhor *et al*¹, la violenza tra bambini, tanto tra pari quanto tra fratelli, è spesso descritta in termini di risse, alterchi ed è soggetta a una serie di stereotipi difficili da sradicare e talmente diffusi da influenzare anche il contesto accademico. Gli autori, infatti, contestano la rappresentazione culturale della *sibling violence* quale esperienza "normale" e mostrano come, anche se spesso invisibile, essa sia da considerarsi come una forma di aggressione sistematica con effetti psicologici misurabili, che richiede attenzione educativa ben più seria di quanto abitualmente accade. Non viene riconosciuta quale problema sociale e, anche quando è percepita come critica, le risposte offerte appaiono inefficaci, proprio perché il fenomeno continua ad essere interpretato come semplice rivalità tra fratelli. L'inadeguatezza di tali risposte e la mancanza di intervento però vengono percepite come dannose quanto l'abuso stesso, in grado di determinare conseguenze emotive durature².

La letteratura analizzata suggerisce che la *sibling violence* difficilmente si presenta come un fenomeno isolato, ma si colloca piuttosto all'interno di un più ampio *continuum* di violenza intrafamiliare. Diversi contributi sottolineano, infatti, che la violenza tra fratelli e/o sorelle co-occorre con altre forme di violenza, tra le quali figurano l'*intimate partner violence* (IPV) e la *child-to-parent violence* (CPV).

1 Finkelhor D., Turner H., Ormrod R., *Kid's stuff: The nature and impact of peer and sibling violence on younger and older children*, in *Child Abuse & Neglect*, 30 (12), 2006, pp. 1401–1421, <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2006.06.006>

2 McDonald e Martinez, 2006

La CPV rappresenta una forma specifica di violenza intrafamiliare nella quale i figli esercitano forme di abuso e/o di controllo nei confronti dei genitori. Sebbene i primi riferimenti compaiano alla fine degli anni Cinquanta del Secolo scorso e poi, più esplicitamente, nel 1979 con lo studio pionieristico relativo alla *battered parent syndrome*³, la CPV è rimasta per lungo tempo ai margini della ricerca scientifica e delle politiche pubbliche. In Italia, la conoscenza derivante da evidenze empiriche è ancora limitata e frammentata, circoscritta spesso a pochi studi regionali o settoriali⁴, con conseguenti difficoltà di individuazione precoce di situazioni di rischio e relative risposte inefficaci. La scarsa visibilità è in contrasto con la sofferenza concreta sperimentata da molte famiglie, che spesso vivono condizioni di isolamento, silenzio e stigmatizzazione.

Analizzando gli esiti di una più ampia ricerca sulla *Child-to-parent Violence*⁵ è stata riscontrata un'incidenza significativa di *sibling violence*. In tale contesto, infatti, *child-to-parent violence* e *sibling violence* appaiono come espressioni interrelate di uno stesso clima familiare, nel quale la violenza tra fratelli, soprattutto quando è ripetuta e scarsamente riconosciuta, contribuisce a consolidare modalità relazionali coercitive, che possono riflettersi anche nella relazione con i genitori. L'analisi della violenza tra fratelli risulta di particolare interesse per una comprensione più articolata della *child-to-parent violence* perché consente di interrogare i contesti relazionali entro cui la CPV può prendere forma, mettendo in evidenza come le interazioni familiari quotidiane possano creare le condizioni per l'emergere e il mantenimento di condotte violente nei confronti dei genitori. In questa prospettiva, la

3 Harbin H. T., Madden D. J., *Battered Parents: A New Syndrome*, in *American Journal of Psychiatry*, Vol. 136, Issue 10, October 1979, pp. 1288-1291

4 Sicurella S., *Caratteristiche e dinamiche della violenza degli adolescenti nei confronti dei genitori*, in *Rivista Italiana di Conflittologia*, n. 40, 2020, pp. 25-45; Bianchetti R., Rudelli A., *Parental abuse ed intervento giuridico: un'indagine presso il tribunale per i minorenni di Milano*, in *Cassazione Penale*, n. 6, Giuffrè, Milano, 2022, pp. 2328 e ss.; Navas-Martínez M. J., Sicurella S., Sette R., Burgos-Benavides L., Cano-Lozano, M. C., *Assessment, frequency, and reasons for child-to-parent violence in a sample of Italian adolescents*, in *Scientific Reports*, 15, 11178, 2025, <https://doi.org/10.1038/s41598-025-93652-8>

5 Navas-Martínez M. J., Sicurella S., Sette R., Burgos-Benavides L., Cano-Lozano, M. C., *Assessment, frequency, and reasons for child-to-parent violence in a sample of Italian adolescents*, cit.

sibling violence non rappresenta un fenomeno secondario, ma un elemento chiave per cogliere la complessità delle dinamiche intrafamiliari associate alla CPV.

Il presente contributo si configura quindi come uno studio esplorativo, volto ad affrontare una lacuna conoscitiva e a offrire strumenti utili per orientare future ricerche, stimolando al contempo una riflessione sul riconoscimento della *sibling violence* come problema sociale e vittimologico.

2. COSA SAPPIAMO DELLA *SIBLING VIOLENCE*?

Come succede per altre forme di violenza intrafamiliare, la *sibling violence* esiste da sempre, ma la sua analisi è stata trascurata per molto tempo. Già a partire dalla metà degli anni Settanta, Straus, Gelles e Steinmetz, nell'ambito della *National Family Violence Survey*, hanno raccolto dati sistematici sulle diverse forme di violenza all'interno della famiglia. L'esame di questi dati ha condotto a un risultato di particolare rilievo, sintetizzato dagli stessi autori in modo inequivocabile, secondo cui la violenza tra fratelli risulta essere la forma di violenza familiare più diffusa⁶.

I primi studi risalgono, invece, agli anni Ottanta del Secolo scorso, quando, nel 1984, con un approccio clinico e psichiatrico, viene pubblicata una ricerca sull'abuso grave tra fratelli in età prescolare negli Stati Uniti⁷. Alla fine degli anni Novanta, Vernon R. Wiehe dedica al tema un intero volume, *Sibling Abuse: Hidden Physical, Emotional, and Sexual Trauma*, e chiarisce alcuni aspetti che contribuiranno a fare luce su un fenomeno poco conosciuto⁸ che, come evidenziato dalla rilevazione di Kaya e Üçer⁹, verrà trattato con maggiore frequenza soltanto a partire dagli anni Duemila.

6 Straus M. A., Gelles R. J., Steinmetz S. K., Behind closed doors: Violence in the American family, cit.

7 Rosenthal P. A., Doherty M.B., *Serious sibling abuse by preschool children*, in *Journal of the Academy of Child Psychiatry*, 23, 1984, pp. 186-190

8 Wiehe V. R., *Sibling abuse hidden physical, emotional, and sexual trauma*, Thousand Oaks, CA Sage, 1997

9 Kaya E., Üçer H., *Bibliometric analysis of research relating to sibling violence reported over the period 1990–2021*, in *Journal of Public Health*, 31(12), 2023, pp. 2061–2069, <https://doi.org/10.1007/s10389-022-01768-2>

Il quadro tracciato da Wiehe¹⁰ è dettagliato e si concentra sull'abuso tra fratelli come un problema largamente non riconosciuto, ma con effetti molto pesanti sulle vittime. Tale abuso può essere di natura fisica, emotiva e sessuale e va ben oltre la semplice "rivalità" cui spesso viene ricondotto dai genitori stessi. È, così come tutte le altre forme di violenza endofamiliare, un fenomeno trasversale alle condizioni socioeconomiche. Lo studio si basa sui racconti di 150 sopravvissuti alla violenza fraterna e si sofferma, tra gli altri aspetti, anche sulla reazione dei genitori e sulla loro gestione degli eventi. Viene rilevato come le risposte siano del tutto inadeguate, connotate da minimizzazione e da *victim blaming*: alle vittime, infatti, veniva spesso detto che avevano meritato quel trattamento. Non rara, inoltre, la partecipazione dei genitori attraverso espressioni di ridicolizzazione nei confronti della vittima oppure di risposte violente nei confronti del perpetratore. Com'è facile comprendere, la violenza subita, unita alla mancanza di supporto genitoriale, può comportare conseguenze nella vita adulta delle giovani vittime, che possono sviluppare un'incapacità a fidarsi degli altri, ma anche bassa autostima e problemi legati alle dipendenze. Interessante notare, in questo contesto, come spesso l'abuso si sviluppi, come in molti altri casi, secondo dinamiche di genere per le quali i maschi agiscono violenza sulle femmine riflettendo la socializzazione maschile all'esercizio del potere e del controllo. È possibile, a questo proposito, assistere alla riproduzione di modelli di interazione appresi all'interno della stessa famiglia di origine, tra i genitori¹¹.

10 Wiehe V. R., *Sibling abuse hidden physical, emotional, and sexual trauma*, cit.

11 *Ibidem*

La normalizzazione culturale e sociale costituisce un ostacolo al riconoscimento e all'intervento e viene alimentata anche da una minimizzazione linguistica che tende a descrivere la violenza con

“

LA NORMALIZZAZIONE CULTURALE E SOCIALE COSTITUISCE UN OSTACOLO AL RICONOSCIMENTO E ALL'INTERVENTO E VIENE ALIMENTATA ANCHE DA UNA MINIMIZZAZIONE LINGUISTICA CHE TENDE A DESCRIVERE LA VIOLENZA CON TERMINI INCAPACI DI RESTITUIRNE LA GRAVITÀ E, QUINDI, ETICHETTATA COME RIVALITÀ FRATERNA O ESPRESSIONE LUDICA

”

termini incapaci di restituirne la gravità e, quindi, etichettata come rivalità fraterna o espressione ludica. Ne deriva spesso un'inazione da parte dei genitori, che ritengono tali dinamiche come una componente “normale”, e talvolta persino formativa, del percorso di crescita, accompagnata da processi di colpevolizzazione della vittima, ritenuta incapace di un'adeguata difesa o responsabile di aver provocato l'aggressione¹².

Come anticipato, a partire dagli anni Duemila, si registra una svolta concettuale soprattutto grazie alle indagini condotte, sempre negli Stati Uniti, da Finkelhor e colleghi, che mostrano come la violenza tra fratelli non solo sia estremamente diffusa, ma rappresenti una delle forme più comuni di violenza sui minori¹³. Tali studi stimano, infatti, come circa un terzo dei bambini e degli adolescenti

12 Khan R., Rogers P., *The Normalization of Sibling Violence: Does Gender and Personal Experience of Violence Influence Perceptions of Physical Assault Against Siblings?*, in *Journal of Interpersonal Violence*, 30(3), 2015, pp. 437–458, <https://doi.org/10.1177/0886260514535095>; Hoffman K. L., Kiecolt K. J., Edwards J. N., *Physical Violence Between Siblings A Theoretical and Empirical Analysis*, in *Journal of Family Issues*, 26(8), 2005, pp. 1103–1130, <https://doi.org/10.1177/0192513X05277809>

13 Finkelhor D., Turner H., Ormrod R., *Kid's stuff: The nature and impact of peer and sibling violence on younger and older children*, in *Child Abuse & Neglect*, cit.

sperimenti almeno un episodio di aggressione nell'arco di un anno¹⁴. Ricerche ancora più recenti confermano la pervasività di un fenomeno che è minimizzato e culturalmente invisibilizzato. In particolare, Tucker *et al.*¹⁵, sottolineano l'esistenza di livelli di aggressività tra fratelli che devono essere definiti come veri e propri abusi, perché caratterizzati da una gravità paragonabile al quadro della violenza familiare tradizionalmente intesa. Tali dinamiche dovrebbero pertanto essere descritte come relazioni segnate da episodi ripetuti e persistenti di violenza emotiva e fisica, che si sviluppano in una condizione di squilibrio di potere e producono danni e intimidazioni.

Da un punto di vista speculativo, al fine di comprendere il quadro concettuale all'interno del quale si iscrive questa forma di violenza, uno studio di Hoffman del 2005 integra tre prospettive principali: la teoria femminista, che sottolinea il ruolo del genere e della strutture patriarcali e legge la violenza come mezzo per dimostrare mascolinità ed esercitare potere; la teoria del conflitto che intende la violenza come la chiave risolutiva di conflitti derivanti da interessi contrastanti, che possono essere riconducibili all'attenzione dei genitori, alla competizione per risorse condivise o una distribuzione ritenuta iniqua delle attività domestiche e la teoria dell'apprendimento sociale, secondo la quale i bambini apprendono il comportamento violento attraverso l'osservazione e l'imitazione degli adulti¹⁶.

Alle caratteristiche definitorie, si accompagnano riflessioni, dettate dalla ricerca empirica, che leggono l'incidenza di questo fenomeno come significativamente più alta in contesti familiari segnati dalla violenza domestica¹⁷; inoltre, la mancanza di supervisione da parte degli adulti, che ignorano o minimizzano gli episodi, contribuisce a innescare processi di neutralizzazione che ostacolano il riconoscimento della vittimizzazione e accentuano gli effetti traumatici. Secondo la definizione data

14 Perkins N., Barry J. E., *Should Failure to Protect Laws Include Physical and Emotional Sibling Violence?*, in *Child & Family Social Work*, 25, 1, 2020, pp. 206-209, <http://dx.doi.org/10.1111/cfs.12643>

15 Tucker C. J., Whitworth T. R., Finkelhor D., *Clarifying labels, constructs, and definitions: Sibling aggression and abuse are family violence*, in *Journal of Social and Personal Relationships*, 42(7), 2025, pp. 1800-1817, <https://doi.org/10.1177/02654075251332741>

16 Hoffman K. L., Kiecolt K. J., Edwards J. N., *Physical Violence Between Siblings A Theoretical and Empirical Analysis*, cit.

17 Perkins N., Barry J. E., *Should Failure to Protect Laws Include Physical and Emotional Sibling Violence?*, cit.

da Lee *et al.*¹⁸, la vittimizzazione concerne comportamenti violenti fisici e psicologici, inclusi attacchi verbali e fisici, minacce e risse. Questo tipo di violenza si distingue da una normale rivalità o dinamiche conflittuali, che generalmente implicano interazioni lievi e meno distruttive, più facilmente risolvibili ed equilibrate¹⁹. Alcune evidenze empiriche, inoltre, suggeriscono che la violenza tra fratelli possa coesistere con altre forme di violenza intrafamiliare. In particolare, studi focalizzati sulle *multiple forms of family violence* mostrano che la *sibling violence* tende a co-occorrere con altre forme di abuso all'interno della famiglia, inclusa la violenza agita verso la madre, all'interno di contesti familiari segnati da conflittualità cronica, pratiche coercitive e risposte genitoriali inadeguate²⁰. Tali evidenze sono successivamente discusse e contestualizzate in più corpose revisioni della letteratura sulla *sibling violence*, che mettono in evidenza come la violenza tra fratelli si presenti raramente come un fenomeno isolato²¹.

18 Lee J., Nepl T.K., Gilligan M. et al., *Sibling Violence Victimization in Adolescence and Intimate Partner Violence in Emerging Adulthood: a Growth Mixture Model Approach*, in *Journal of Family Violence*, 2025, <https://doi.org/10.1007/s10896-025-00954-6>

19 Tucker C. J., Whitworth T. R., Finkelhor D., *Clarifying labels, constructs, and definitions: Sibling aggression and abuse are family violence*, cit.

20 Perkins N. H., Coles J., O'Connor M., *Adolescent-to-parent violence and family violence exposure*, in *Journal of Family Violence*, 32, 2017, pp. 1–12, <https://doi.org/10.1007/s10896-016-9904-5>

21 Perkins N. H., Grossman S. F., *Physical and emotional sibling violence: A review of the literature and implications for social work*, in *Advances in Social Work*, 19(1), 2019, pp. 138–160, <https://doi.org/10.18060/22611>

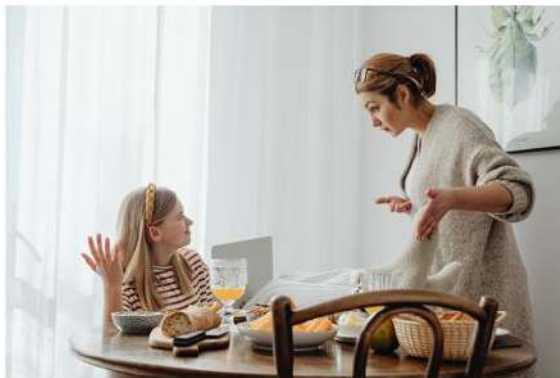


Foto di Karola G su Pexels

Rispetto ai processi di vittimizzazione, McDonald e Martinez²² si soffermano sull'abuso emotivo, analizzando le narrazioni di 43 adulti che si identificano come vittime e che descrivono non solo le violenze subite, ma anche il contesto familiare e le conseguenze a lungo termine. Le condotte abusive maggiormente riscontrate sono sistematiche, ripetute e spesso sovrapposte tra loro e riguardano il *body-shaming* che comprende insulti sull'aspetto fisico, sul peso, o su specifiche parti del corpo; la svalutazione del valore personale e dell'intelligenza, volta a minare l'autostima della vittima; l'umiliazione pubblica, che amplifica i sentimenti di vergogna; la diffusione di racconti falsi sull'adozione; le minacce di punizioni da parte dei genitori, che fanno leva sulla paura dell'intervento genitoriale, soprattutto in contesti violenti; e, infine, la derisione rispetto all'identità di genere o sessuale, basata su omofobia, stereotipi di genere o sulla non conformità alle norme di genere. Non si tratta di episodi isolati, ma di un vero e proprio processo di vittimizzazione connotato da ripetitività, intensità crescente, interazione con altre forme di abuso, interiorizzazione del danno ed effetti a lungo termine sulle relazioni e sull'identità.

22 McDonald C., Martinez K., *Victim Narratives of Sibling Emotional Abuse*, in *Child Welfare*, 97 (2), 2020, pp. 1–22

3. LA RICERCA E IL METODO

Lo studio si inserisce in un progetto di ricerca internazionale, sviluppato congiuntamente dal Dipartimento di Psicologia dell'Università di Jaén e il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna, volto ad analizzare la violenza agita da adolescenti in ambito familiare, con particolare attenzione alla *child-to-parent violence* (CPV) e alla sua collocazione all'interno di più ampie dinamiche di violenza intrafamiliare. Il disegno di ricerca è quantitativo, con finalità esplorative e descrittive, e mira a indagare la co-occorrenza tra diverse forme di violenza intrafamiliare e i contesti relazionali in cui si manifesta.

Il campione è composto da 620 adolescenti di età compresa tra i 13 e i 20 anni, frequentanti scuole secondarie di primo e secondo grado e residenti in due diverse realtà territoriali italiane, l'Emilia-Romagna e la Sicilia. La scelta delle regioni risponde all'esigenza, da un lato, di indagare due contesti socio-territoriali differenti e, dall'altra, dalla presenza di reti istituzionali che ha facilitato l'accesso alle scuole coinvolte. Il questionario, già utilizzato e validato in Spagna, e somministrato online durante l'anno scolastico 2021-2022, include cinque sezioni che riguardano le caratteristiche sociodemografiche e familiari, l'incidenza della CPV, l'esposizione alla violenza nei diversi contesti di vita, il consumo di sostanze e l'esposizione a comportamenti devianti all'interno del gruppo dei pari.

Per misurare la CPV, è stata utilizzata la validazione italiana²³ del *Child-to-Parent Violence Questionnaire*, versione adolescenti²⁴, che valuta la frequenza di diversi comportamenti riconducibili alla violenza psicologica, fisica, economica e di controllo-dominio nei confronti dei genitori nell'ultimo anno. La SV è stata valutata con una versione adattata del *Questionario sull'esposizione alla violenza*²⁵,

23 Navas-Martínez M. J., Sicurella S., Sette R., Burgos-Benavides L., Cano-Lozano, M. C., *Assessment, frequency, and reasons for child-to-parent violence in a sample of Italian adolescents*, cit.

24 Contreras L., Bustos-Navarrete C., Cano-Lozano M. C., *Child-to-Parent Violence Questionnaire (CPV-Q): Validation among Spanish adolescents*, in *International Journal of Clinical and Health Psychology*, 19, 2019, pp. 67-74, <https://doi.org/10.1016/j.ijchp.2018.09.001>

25 Orue I., Calvete E., *Elaboración y validación de un cuestionario para medir la exposición a la violencia en infancia y adolescencia [Development and validation of a questionnaire to measure exposure to violence in childhood and adolescence]*, in *International Journal of Psychology and Psychological Therapy*, 10 (2), 2010, pp. 279-292

che include varie forme di esposizione alla violenza in diversi contesti interpersonali. Per questo studio è stata utilizzata la scala di esposizione nel contesto familiare ed è stato effettuato un adattamento per includere i fratelli.

La ricerca è stata condotta nel rispetto dei principi etici della ricerca sociale. È stato acquisito il consenso informato da parte dei genitori e i dati sono stati raccolti e trattati in forma aggregata e anonima, garantendo la riservatezza e la tutela della *privacy* dei soggetti partecipanti.

3.1. I RISULTATI

Le analisi sono state condotte mediante statistica descrittiva e analisi di contingenza, con l'obiettivo di stimare la prevalenza delle diverse forme di violenza considerate e esplorarne la compresenza all'interno delle famiglie. Le analisi non sono orientate a stabilire nessi causali, ma ad individuare pattern relazionali ricorrenti e tutti i risultati presentati si riferiscono a comportamenti agiti e/o subiti nell'arco degli ultimi dodici mesi.

Tralasciando, in questa sede, la diffusione significativa della CPV in termini soprattutto di controllo e dominio da parte dei figli sui genitori, lo studio, pur non includendo una scala specificamente dedicata alla *sibling violence*, consente di collocare la violenza tra fratelli all'interno di un più ampio quadro di pratiche violenze e di esposizione alla violenza in ambito familiare, permettendo un'analisi integrata delle diverse forme.

Le evidenze raccolte, infatti, mostrano che tale forma di violenza costituisce una componente ricorrente della violenza intrafamiliare. Sebbene la maggioranza (69%) non abbia mai assistito a violenze tra fratelli, il 31% ha subito almeno un episodio di aggressione fisica e, nelle forme verbali, aver ricevuto insulti è un'esperienza comune per il 43% del campione che riferisce anche di aver subito minacce dai fratelli nel 26% dei casi. L'analisi correlazionale mostra una relazione positiva e significativa tra SV e CPV sia nei confronti del padre ($\rho = .264, p < .001$) che della madre ($\rho = .294, p < .001$). Inoltre, i modelli di regressione indicano che la SV predice in modo significativo la violenza verso entrambi i genitori (CPV padre: $\beta = .234, p < .001$; CPV madre: $\beta = .282, p < .001$).

Questi dati confermano quanto la relazione fraterna costituisca uno dei principali teatri di vittimizzazione diretta in adolescenza, in linea con la letteratura internazionale.

L'analisi dei nostri dati, in linea con la letteratura internazionale, mostra un quadro familiare caratterizzato dalla coesistenza di più forme di violenza all'interno dello stesso sistema relazionale. Le risposte indicano, infatti, che la violenza tra fratelli compare in nuclei nei quali sono presenti anche conflitti fisici o minacce tra i genitori, suggerendo la presenza di un clima familiare complessivamente disfunzionale o segnato da modelli di interazione coercitivi. I dati non consentono di stabilire un rapporto causale diretto, ma suggeriscono che le dinamiche di violenza tra fratelli si sviluppano e si mantengono in contesti familiari connotati da tensioni, conflitti e violenze, rafforzando così l'idea che la *sibling violence* sia parte di un ecosistema violento più ampio e non un fenomeno isolato e sporadico.

Un altro elemento centrale, emerso dal nostro studio, riguarda la discrepanza tra esperienza diretta e riconoscimento della violenza. Gli adolescenti tendono a non considerare le dinamiche aggressive tra fratelli come forme di violenza e questo processo di normalizzazione si evince in primo luogo dal fatto che la famiglia non venga quasi mai indicata come luogo in cui si osserva la violenza anche se, dalle risposte raccolte, questa sia effettivamente da ritenersi come il principale contesto di vittimizzazione. La normalizzazione del fenomeno riduce la propensione a chiedere supporto, abbassa la percezione del rischio e ostacola un intervento precoce.

4. FENOMENI INTERCONNESSI

La violenza agita in famiglia da parte di figli e di adolescenti necessita di un approccio sistemico per essere adeguatamente compresa: non serve, infatti, analizzare i fenomeni singolarmente attraverso l'utilizzo di categorie isolate. La *sibling violence* (SV) e la *child-to-parent violence* (CPV) sono due fenomeni distinti, ma profondamente interconnessi, da leggersi in un *continuum* di violenza intrafamiliare e di esperienze avverse vissute nel corso dello sviluppo, dove la violenza tra fratelli e sorelle non rappresenta un'espressione di conflittualità domestica, non una forma da minimizzare o da interpretare come normale dinamica di interazione, ma come uno spazio nel quale possono essere apprese, normalizzate e reiterate forme di aggressività.

In questa prospettiva Nowakowski-Sims²⁶ mostra come entrambe le forme rientrano nel più ampio quadro della *adolescent-perpetrated family violence*, evidenziando come, nello studio comparativo, gli autori di entrambe le forme di violenza condividano livelli elevati di *adverse childhood experiences*, in particolare esperienze di maltrattamento, esposizione a conflitti familiari e a contesti domestici disfunzionali. Pur condividendo retroterra comuni, le due forme, SV e CPV, presentano traiettorie parzialmente differenti, in quanto la violenza tra fratelli appare più frequentemente associata a comportamenti delinquenti, uso di sostanze e comportamenti aggressivi in ambito scolastico, mentre la violenza agita nei confronti dei genitori sembra correlata maggiormente a esperienze di maltrattamento diretto²⁷.

“

LA VIOLENZA AGITA IN FAMIGLIA DA PARTE
DI FIGLI E DI ADOLESCENTI NECESSITA DI UN
APPROCCIO SISTEMICO PER ESSERE
ADEGUATAMENTE COMPRESA

”

In questo quadro analitico, è interessante l'analisi di Rypi e Burcar Alm²⁸, che applica il concetto di “violenza latente”, teorizzato da Isdal nel 2017, al contesto della violenza tra fratelli con l'obiettivo di mostrare, da una parte, come possa essere pervasivo il clima di costante minaccia e, dall'altra, con quali

strategie, pur in condizioni di forte vulnerabilità, le vittime provino a resistere e sopravvivere agli attacchi violenti. La “violenza latente” viene definita come una condizione sempre presente, non sempre agita, ma costantemente possibile, caratterizzata da paura cronica, imprevedibilità e una condizione di iper-vigilanza. Le vittime, secondo questa analisi, non subiscono passivamente, ma

26 Nowakowski-Sims E., *An exploratory study of childhood adversity and delinquency among youth in the context of child-to-parent and sibling-to-sibling violence*, in *Journal of Family Social Work*, 22(2), 2019, pp. 126–145, <https://doi.org/10.1080/10522158.2018.1496510>

27 *Ibidem*

28 Rypi A., Burcar Alm V., *Latent sibling violence*, in *International Review of Victimology*, 30(2), 2023, pp. 321–335, <https://doi.org/10.1177/02697580231197693>

cercano di mettere in atto strategie che includono evitamento, creazione di rifugi sicuri, fisici o simbolici, e forte distanziamento, di natura sia fisica sia psicologica, al fine di salvaguardare la propria incolumità²⁹. La lettura, che introduce il concetto di violenza latente, risulta utile anche per l'interpretazione della *child-to parent violence* perché sposta il focus sulla struttura relazionale e simbolica della famiglia, all'interno della quale la violenza diventa un linguaggio ordinario di regolazione di rapporti di potere. Questi contributi suggeriscono come i due fenomeni siano interconnessi, vale a dire espressioni di *pattern* familiari caratterizzati da conflittualità cronica, mancato o debole contenimento da parte degli adulti, ambiguità normativa e trasmissione di modelli coercitivi e violenti, tutte condizioni che riducono le sanzioni sociali all'interno del contesto domestico e contribuiscono a legittimare implicitamente la violenza come modalità ordinaria di interazione³⁰. La violenza tra fratelli, quindi, non si manifesta come un fenomeno isolato, ma come parte di un insieme di pratiche violente radicate nelle relazioni familiari, che può manifestarsi lungo diverse traiettorie relazionali. Considerare CPV e SV all'interno di uno stesso quadro interpretativo può consentire il superamento di letture frammentarie e il riconoscimento della famiglia come spazio relazionale complesso in cui le diverse forme di violenza richiedono risposte interpretative e interventi differenziati, ma coordinati.

5. UNA CHIAVE INTERPRETATIVA VITTIMOLOGICA

Questo studio può essere posto all'interno di una prospettiva di vittimologia critica che interpreta la violenza intrafamiliare in adolescenza come fenomeno socialmente e culturalmente costruito piuttosto che come espressione di devianza individuale o patologia. In tale cornice, la SV e

²⁹ *Ibidem*

³⁰ Hoffman K. L., Kiecolt K. J., Edwards J. N., *Physical Violence Between Siblings A Theoretical and Empirical Analysis*, cit.; Perkins N. H., Grossman S. F., *Physical and emotional sibling violence: A review of the literature and implications for social work*, cit.; Elliott K., Fitz-Gibbon K., Maher J. M., *Sibling violence: Understanding experiences, impacts, and the need for nuanced responses*, in *The British Journal of Sociology*, 71 (1), 2019, pp. 168–182, <https://doi.org/10.1111/1468-4446.12607>

la CPV vengono analizzate come forme di violenza frequentemente invisibili, il cui mancato riconoscimento contribuisce a processi di esclusione simbolica, ovvero di negazione sociale, culturale e istituzionale della legittimità dell'esperienza di vittimizzazione. L'approccio adottato si distanzia dunque da letture medicalizzanti, ponendo l'accento sui contesti relazionali, normativi e culturali entro cui si sviluppa e si riproduce la violenza, che, in questa prospettiva, viene considerata un'esperienza inserita in contesti di violenza quotidiana. L'analisi empirica presentata, basata su un campione di adolescenti, consente di esplorare la compresenza di diverse forme di violenza intrafamiliare senza assumere nessi causali diretti, offrendo una chiave interpretativa che rafforza una lettura sociologica

“

LA VIOLENZA TRA FRATELLI RAPPRESENTA LA FORMA FORSE PIÙ COMUNE E CERTAMENTE LA PIÙ TRASCURATA E NORMALIZZATA DI VIOLENZA FAMILIARE, CHE RISCHIA DI RESTARE INVISIBILE ALLE STESS E FAMIGLIE CHE NON SEMBRANO RICONOSCERLA, AI SERVIZI CHE NON RIESCONO A INTERCETTARLA E AI CONTESTI EDUCATIVI AI QUALI RESTA ESTRANEA

”

e vittimologica della violenza come processo piuttosto che come esito individuale.

La violenza tra fratelli rappresenta la forma forse più comune e certamente la più trascurata e normalizzata di violenza familiare, che rischia di restare invisibile alle stesse famiglie che non sembrano riconoscerla, ai servizi che non riescono a intercettarla e ai contesti educativi ai quali resta estranea.

Da quanto analizzato, la *sibling violence*, pertanto, non è da intendersi quale fenomeno marginale né innocuo, non si tratta di semplice rivalità o scherzi, ma di un fenomeno piuttosto complesso che include abusi fisici, psicologici, emotivi e sessuali, con conseguenze profonde e durature per le vittime. La normalizzazione di tale fenomeno porta all'inazione da parte dei genitori e dei professionisti, aggravando la sensazione di isolamento e vulnerabilità da parte di chi subisce la

violenza. In questo senso, promuovere prassi educative che consentano agli adolescenti di riconoscere forme di aggressività normalizzate e coinvolgere le famiglie nella comprensione di dinamiche aggressive tra fratelli e sorelle rappresentano azioni prioritarie da intraprendere in un contesto nel quale le risposte sistemiche sono inadeguate. Si registra, infatti, una carenza di servizi di supporto specializzati, una formazione carente e interventi di protezione inefficaci. Il riconoscimento di tali agiti quali forme di violenze necessita quindi di un processo di “de-normalizzazione” in modo tale da poter sviluppare risposte efficaci e politiche di prevenzione al fine di proteggere i minori anche all’interno della relazione fraterna.

Gli studi analizzati mostrano come la *sibling violence* non sia un riflesso marginale della vita familiare, ma una forma strutturata di violenza familiare con un’incidenza molto elevata, un radicamento culturale profondo, processi specifici di normalizzazione e conseguenze significative per lo sviluppo emotivo, sociale e relazionale delle vittime. Si tratta di una forma di violenza che, come sostengono Tucker, Whitworth e Finkelhor³¹, merita pieno riconoscimento nell’ambito delle politiche di prevenzione e degli interventi professionali al pari delle altre forme di maltrattamento in ambito familiare. In questa prospettiva, quindi, la SV può essere considerata come un vero e proprio blind spot vittimologico, una forma di violenza diffusa, ma scarsamente riconosciuta, che fatica ad essere pienamente concettualizzata sia nei quadri teorici sia nelle pratiche di intervento. La sua persistente invisibilità è legata alla normalizzazione culturale della violenza tra fratelli e alla difficoltà di riconoscere tali dinamiche come esperienze di vittimizzazione autentiche. Come sottolineato dalla vittimologia critica, molte esperienze di vittimizzazione si producono all’interno di pratiche relazionali ordinarie e routinarie e sfuggono ai dispositivi di riconoscimento sociale e istituzionale³². La *sibling violence* rappresenta un caso paradigmatico di vittimizzazione quotidiana, che interroga la vittimologia

31 Tucker C. J., Whitworth T. R., Finkelhor D., *Clarifying labels, constructs, and definitions: Sibling aggression and abuse are family violence*, cit.

32 Walklate S., *Imagining the victim of crime*, Maidenhead, Open University Press, England, 2007; Walklate S., *Reframing criminal victimization: Finding a place for vulnerability and resilience*, in *Theoretical Criminology*, 15(2), 2011, pp. 179-194, <https://doi.org/10.1177/1362480610383452>

e sollecita un ripensamento delle categorie attraverso cui vengono riconosciute e affrontate le esperienze di violenza in ambito domestico.

6. CONCLUSIONI

Il nostro contributo consiste nell'adottare una prospettiva che considera la *child-to-parent violence* in relazione alla *sibling violence*, collocando entrambe all'interno di una più ampia letteratura delle dinamiche di violenza intrafamiliare durante il periodo dell'adolescenza. Nel contesto italiano, la violenza tra fratelli è ancora raramente indagata come dimensione rilevante dell'esperienza familiare, mentre la CPV tende ad essere analizzata come fenomeno autonomo e specifico. L'approccio qui adottato consente di leggere queste due forme di violenza come espressioni di *pattern* relazionali condivisi, caratterizzati, come detto, da normalizzazione del conflitto, debole contenimento da parte degli adulti e apprendimento della violenza.



Immagine generata con Canva

Questo studio non assume né intende dimostrare relazioni causali dirette tra *sibling violence* e *child-to parent violence*. In linea con la letteratura più recente e accreditata sul tema, l'analisi qui proposta adotta una prospettiva sistemica, orientata a esplorare co-occorrenze, continuità e meccanismi condivisi all'interno della violenza intrafamiliare piuttosto che sequenze causali lineari. Le associazioni richiamate, e in particolare quelle che evidenziano la compresenza di violenza

tra fratelli e sorelle e violenza agita verso i genitori, non vengono interpretate come evidenza di un rapporto di tipo deterministico, ma come indicatore di pattern familiari ricorrenti, connotati da

normalizzazione della violenza, debole contenimento da parte delle figure adulte di riferimento e trasmissione di modelli disfunzionali e violenti. Analogamente, il ricorso al concetto di violenza latente non mira a estenderlo automaticamente ad entrambi i fenomeni, ma tende a fornire una cornice interpretativa utile a comprendere come la violenza possa operare come clima relazionale e simbolico, strutturando nel tempo le relazioni familiari. Inoltre, nella ricerca presentata, l'assenza di una scala dedicata alla misurazione della SV non permette di analizzare in modo sistematico e diretto tale dimensione. Questi limiti però indicano le traiettorie per future ricerche in questo ambito, che potrebbero indagare in modo più specifico la violenza tra fratelli nel contesto italiano e non solo per conoscerne le caratteristiche specifiche o l'incidenza e i contesti all'interno dei quali si sviluppa, ma anche perché, in una prospettiva più ampia, l'assenza di un riconoscimento esplicito della *sibling violence* solleva interrogativi sulle politiche di prevenzione della violenza intrafamiliare, che tendono a privilegiare forme più visibili o socialmente riconosciute, lasciando ai margini esperienze che possono essere maggiormente diffuse ma meno nominabili.

In questo senso, *sibling violence* e *child-to parent violence* sono da intendersi come fenomeni analiticamente distinti, ma teoricamente interconnessi, la cui relazione viene esplorata in termini di convergenza contestuale, evitando ogni forma di riduzionismo esplicativo.

BIBLIOGRAFIA

- Bianchetti R., Rudelli A., *Parental abuse ed intervento giuridico: un'indagine presso il tribunale per i minorenni di Milano*, in *Cassazione Penale*, n. 6, Giuffrè, Milano, 2022, pp. 2328 e ss.
- Contreras L., Bustos-Navarrete C., Cano-Lozano M. C., *Child-to-Parent Violence Questionnaire (CPV-Q): Validation among Spanish adolescents*, in *International Journal of Clinical and Health Psychology*, 19, 2019, pp. 67–74, <https://doi.org/10.1016/j.ijchp.2018.09.001>
- Elliott K., Fitz-Gibbon K., Maher J. M., *Sibling violence: Understanding experiences, impacts, and the need for nuanced responses*, in *The British Journal of Sociology*, 71(1), 2019, pp. 168–182, <https://doi.org/10.1111/1468-4446.12607>

- Finkelhor D., Turner H., Ormrod R., *Kid's stuff: The nature and impact of peer and sibling violence on younger and older children*, in *Child Abuse & Neglect*, 30 (12), 2006, pp. 1401–1421, <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2006.06.006>
- Harbin H. T., Madden D. J., *Battered Parents: A New Syndrome*, in *American Journal of Psychiatry*, Vol. 136, Issue 10, October 1979, pp. 1288-1291
- Hoffman K. L., Kiecolt K. J., Edwards J. N., *Physical Violence Between Siblings A Theoretical and Empirical Analysis*, in *Journal of Family Issues*, 26(8), 2005, pp. 1103–1130, <https://doi.org/10.1177/0192513X05277809>
- Kaya E., Üçer H., *Bibliometric analysis of research relating to sibling violence reported over the period 1990–2021*, in *Journal of Public Health*, 31(12), 2023, pp. 2061–2069, <https://doi.org/10.1007/s10389-022-01768-2>
- Khan R., Rogers P., *The Normalization of Sibling Violence: Does Gender and Personal Experience of Violence Influence Perceptions of Physical Assault Against Siblings?*, in *Journal of Interpersonal Violence*, 30(3), 2015, pp. 437–458, <https://doi.org/10.1177/0886260514535095>
- Lee J., Neppl T.K., Gilligan M. et al., *Sibling Violence Victimization in Adolescence and Intimate Partner Violence in Emerging Adulthood: a Growth Mixture Model Approach*, in *Journal of Family Violence*, 2025, <https://doi.org/10.1007/s10896-025-00954-6>
- McDonald C., Martinez K., *Victim Narratives of Sibling Emotional Abuse*, in *Child Welfare*, 97(2), 2020, pp. 1–22
- Navas-Martínez M. J., Sicurella S., Sette R., Burgos-Benavides L., Cano-Lozano, M. C., *Assessment, frequency, and reasons for child-to-parent violence in a sample of Italian adolescents*, in *Scientific Reports*, 15, 11178, 2025, <https://doi.org/10.1038/s41598-025-93652-8>
- Nowakowski-Sims E., *An exploratory study of childhood adversity and delinquency among youth in the context of child-to-parent and sibling-to-sibling violence*, in *Journal of Family Social Work*, 22(2), 2019, pp. 126–145, <https://doi.org/10.1080/10522158.2018.1496510>
- Orue I., Calvete E., *Elaboración y validación de un cuestionario para medir la exposición a la violencia en infancia y adolescencia [Development and validation of a questionnaire to measure exposure to violence in childhood and adolescence]*, in *International Journal of Psychology and Psychological Therapy*, 10 (2), 2010, pp. 279–292

- Perkins N. H., Coles J., O'Connor M., Adolescent-to-parent violence and family violence exposure, in *Journal of Family Violence*, 32, 2017, pp. 1–12, <https://doi.org/10.1007/s10896-016-9904-5>
- Perkins N. H., Grossman S. F., Physical and emotional sibling violence: A review of the literature and implications for social work, in *Advances in Social Work*, 19(1), 2019, pp. 138–160, <https://doi.org/10.18060/22611>
- Perkins N., Barry J. E., *Should Failure to Protect Laws Include Physical and Emotional Sibling Violence?*, in *Child & Family Social Work*, 25, 1, 2020, pp. 206–209, <http://dx.doi.org/10.1111/cfs.12643>
- Rosenthal P. A., Doherty M.B., *Serious sibling abuse by preschool children*, in *Journal of the Academy of Child Psychiatry*, 23, 1984, pp. 186–190
- Rypi A., Burcar Alm V., Latent sibling violence, in *International Review of Victimology*, 30(2), 2023, pp. 321–335, <https://doi.org/10.1177/02697580231197693>
- Sicurella S., *Caratteristiche e dinamiche della violenza degli adolescenti nei confronti dei genitori*, in *Rivista Italiana di Conflittologia*, n. 40, 2020, pp. 25–45
- Straus M. A., Gelles R. J., Steinmetz S. K., *Behind closed doors: Violence in the American family*, Garden City, NY: Anchor Books, 1980
- Tucker C. J., Whitworth T. R., Finkelhor D., *Clarifying labels, constructs, and definitions: Sibling aggression and abuse are family violence*, in *Journal of Social and Personal Relationships*, 42(7), 2025, pp. 1800–1817, <https://doi.org/10.1177/02654075251332741>
- Walklate S., *Imagining the victim of crime*, Maidenhead, Open University Press, England, 2007
- Walklate S., *Reframing criminal victimization: Finding a place for vulnerability and resilience*, in *Theoretical Criminology*, 15(2), 2011, pp. 179–194, <https://doi.org/10.1177/1362480610383452>
- Wiehe V. R., *Sibling abuse hidden physical, emotional, and sexual trauma*, Thousand Oaks, CA Sage, 1997

ACTUACIONES DE LAS FUERZAS Y CUERPOS DE SEGURIDAD EN SERVICIOS DE VIOLENCIA FILIO-PARENTAL EN ESPAÑA

de Joseba Corral Moreno^{1*}

Italian translation (edited by Monica Facciocchi): p. 170

Abstract:

Este artículo tiene como objetivo contextualizar el papel de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad en situaciones de violencia filio-parental, así como reflexionar sobre su capacidad para intervenir en la prevención, detección y actuación frente a este tipo de violencia ascendente. Además, se destaca la importancia de fomentar la formación especializada sobre este fenómeno, dirigida a todos los miembros de los cuerpos policiales, y de establecer protocolos específicos y herramientas que optimicen su preparación y capacidad para abordar este tipo de violencia doméstica de la manera más adecuada posible en su labor cotidiana.

Questo articolo si propone di contestualizzare il ruolo delle forze dell'ordine in situazioni di violenza tra minori e genitori, nonché di riflettere sulla loro capacità di intervenire nella prevenzione, nell'individuazione e nella risposta a questo tipo di violenza ascendente. Inoltre, sottolinea l'importanza di promuovere una formazione specializzata su questo fenomeno per tutti i membri delle forze dell'ordine e di stabilire protocolli specifici e strumenti che ottimizzino la loro preparazione e capacità di affrontare questo tipo di violenza domestica nel modo più appropriato possibile nel loro lavoro quotidiano.

^{1*} Agente de la Policía Local de Nules (Castellón, España). Graduado en Seguridad Pública y Privada y Máster en Intervención Criminológica y Victimológica en la Universidad "Miguel Hernández" de Elche (Alicante, España). Doctorando en Derecho y Ciencias Sociales en la Universidad Nacional de Educación a Distancia (UNED)

This article aims to contextualize the role of law enforcement agencies in situations of child-to-parent violence, as well as to reflect on their capacity to intervene in the prevention, detection, and response to this type of upward violence. Furthermore, it highlights the importance of promoting specialized training on this phenomenon for all members of law enforcement agencies, and of establishing specific protocols and tools that optimize their preparation and ability to address this type of domestic violence in the most appropriate way possible in their daily work.

Cet article vise à contextualiser le rôle des forces de l'ordre dans les situations de violence des enfants envers leurs parents, et à examiner leur capacité d'intervention en matière de prévention, de détection et de prise en charge de ce type de violence ascendante. Il souligne également l'importance de promouvoir une formation spécialisée sur ce phénomène pour tous les membres des forces de l'ordre, et d'établir des protocoles spécifiques et outils afin d'optimiser leur préparation et leur capacité à appréhender au mieux ce type de violence domestique dans leur travail quotidien.

RESUMEN: 1. Introducción - 2. Encaje de la violencia filio-parental en el Código Penal español - 3. Supuestos de intervención policial y judicial en casos de VFP - 4. Intervención policial en menores de 14 años - 5. Intervención policial con menores de entre 14 y 18 años: supuestos de detención, cacheo y uso de esposas - 6. Propuesta de protocolo de actuación ante caso de violencia filio-parental - 7. Propuesta de acta policial operativa para la detección de conductas de VFP - 7.1. Justificación de la herramienta - 7.2. Ítems específicos para la detección de conductas de VFP - 7.3. Estructura del acta policial - 7.4. La hoja de detección: estructura y contenido - 8. Prevención de la VFP por parte de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad - 9. Formación especializada en materia de VFP para las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad - 10. Conclusiones

1. INTRODUCCIÓN

A lo largo del tiempo, el concepto de violencia filio-parental (en adelante VFP) ha experimentado una notable evolución, dando lugar a una amplia variedad de denominaciones. Entre

ellas se encuentran expresiones como “síndrome de los padres maltratados”²¹, “abuso de padres”³², “hijos tiranos” o “pequeños dictadores”⁴, “padres mártires e hijos verdugos”⁵ o “padres golpeados”⁶. También destaca la noción de “síndrome del emperador” o “hijos psicópatas”, mencionada por Garrido Genovés⁷, definida como “la disposición psicológica que caracteriza a los hijos que maltratan a sus padres, tanto psíquica como físicamente, de forma continuada o habitual, sin que estos puedan ser considerados ‘malos padres’.

Asimismo, la VFP implica necesariamente dos componentes fundamentales: la existencia de una intención clara y la repetición de las conductas, independientemente de que la violencia ejercida sea de carácter psicológico, físico o económico⁸. Además, dichas conductas deben encajar en alguno de los tipos delictivos contemplados en el Código Penal español (c.p.)⁹.

En el contexto español, uno de los primeros investigadores en profundizar en este fenómeno es Roberto Pereira Tercero. Este autor define la VFP como “conductas reiteradas de violencia física o verbal dirigidas hacia los padres o hacia los adultos que desempeñan su función, excluyendo aquellos casos vinculados al consumo de sustancias, trastornos psicopatológicos graves, discapacidad intelectual

²¹ Sears R., Maccoby E. Levin H., *Patterns of child rearing*, Row & Peterson, Illinois, 1957; Harbin H., Madden D., *Battered parents: a new syndrome*, in *American Journal of Psychiatry*, 136 (10), 1979, pp. 1288-1291

³² Cottrell B., *Parent abuse: The abuse of parents by their teenage children*, Extraído desde, 2001, http://www.canadiancre.com/parent_abuse.htm

⁴ Barcai A., Rosenthal M. D., Jerusalem P. D., *Fears and Tyranny. Observations on the tyrannical child*, in *Arch gen Psychiatry*, 30 (3), 1974, pp. 392-395, <http://dx.doi.org/10.1001/archpsyc.1974.01760090098015>; Urra Portillo J., *El pequeño dictador: cuando los padres son las víctimas*, La esfera de los libros, 2006

⁵ Chartier J. P., Chartier L., *Los padres mártires*, Vergara, Argentina, 2001

⁶ Dugas M., Mouren M. C., Halfon O., *Les parents battus et leurs enfants*, en *Psychiatrie de l'Enfants*, 28, 1985, pp. 185-219

⁷ Garrido Genovés V., *Los hijos tiranos. El síndrome del emperador*, Ariel, Barcelona, 2005

⁸ Aroca-Montolío C., Lorenzo-Moledo M., Miró-Pérez C., *La violencia filio-parental: un análisis de sus claves*, en *Anales de Psicología / Annals of Psychology*, 30(1), 2013, pp. 157-170, <https://doi.org/10.6018/analesps.30.1.149521>

⁹ Ley orgánica 10/1995, de 23 de noviembre, del código penal

o situaciones de parricidio”¹⁰. Su aportación ha sido clave, y su definición constituye hoy en día la más empleada en España.

En 2017, bajo su coordinación, un grupo de especialistas consensuó una definición más precisa¹¹, describiendo la VFP como:

“Conductas reiteradas de violencia física, psicológica (verbal o no verbal) o económica, dirigida a las y los progenitores, o a aquellas personas que ocupen su lugar, excluyéndose las agresiones puntuales, las que se producen en un estado de disminución de la conciencia que desaparecen cuando esta se recupera (intoxicaciones, síndromes de abstinencia, estados delirantes o alucinaciones), las causadas por alteraciones psicológicas (transitorias o estables) (el autismo o la deficiencia mental severa) y el parricidio sin historia de agresiones previas”¹².



Immagine generata con Canva

¹⁰ Pereira R., Bertino L., Romero J. C., Llorente M. L., *Protocolo de intervención en Violencia Filio-Parental*, en Revista Mosaico, 36, 2006, pp. 1-11

¹¹ Pereira R., Loinaz I., Del Hoyo-Bilbao J., Arrospide J., Bertino L., Calvo A., Montes Y., Gutiérrez M., *Propuesta de definición de violencia-filioparental: consenso de la sociedad española para el estudio de la violencia filio-parental (SEVIFIP)*, en *Papeles del Psicólogo/ Psychologist Papers*, Vol. 38(3), 2017, pp. 216-223 <https://doi.org/10.23923/pap.psicol2017.2839>

¹² Pereira R., Bertino L., Romero J. C., Llorente M. L., *Protocolo de intervención en Violencia Filio-Parental*, cit.

La necesidad de una formación más especializada en materia de Violencia Filio-Parental (VFP) para las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad en España es hoy una evidencia. Así quedó reflejado, por ejemplo, en el curso organizado por el Servicio de Formación Continua del Consejo General del Poder Judicial (CGPJ) en Madrid durante los años 2018 y 2019. En dicho encuentro, fruto del trabajo conjunto entre el profesor Alfredo Abadías Selma y el CGPJ, se elaboraron más de sesenta conclusiones y propuestas. Entre ellas, se destacó que:

“Si un caso de VFP llega a una inspección de guardia, las FFCCSE deberán contar con una formación adecuada que les permita comprender esta modalidad específica de violencia, así como disponer de modelos de atestados que permitan diferenciar los status offenses. Estos atestados deberían basarse en ítems valorativos de carácter científico”¹³.

2. ENCAJE DE LA VIOLENCIA FILIO-PARENTAL EN EL CÓDIGO PENAL ESPAÑOL

El Código Penal español no regula de forma expresa un delito específico de violencia filio-parental. Las conductas violentas ejercidas por hijos e hijas contra sus progenitores quedan, por tanto, subsumidas en otros tipos penales ya existentes¹⁴. Entre los preceptos habitualmente aplicables se encuentran los siguientes:

- **Amenazas.** Se incluyen tanto las amenazas del tipo básico (art. 169 c.p.) como las amenazas de un mal no constitutivo de delito —intimidaciones verbales de escasa entidad o advertencias ocasionales de poca trascendencia— tipificadas en el artículo 171.1 c.p. También se contemplan las amenazas leves dirigidas a personas comprendidas en el artículo 173.2 c.p., entre ellas los ascendientes (art. 171.7 c.p.).
- **Coacciones.** El tipo básico (art. 172 c.p.) abarca las agresiones indirectas relacionadas con la intimidación, tales como la destrucción de mobiliario, daños en bienes del hogar o sustracción y

¹³ Abadías Selma A., *Violencia filio-parental: entre la patología del amor y la pandemia*, Bosch Editor, 2022

¹⁴ Martínez Pastor M. L., Melián Rodríguez P., Olivares Casado A., “El sistema judicial al amparo de las personas que sufren VFP: revisión de la LORPM y propuestas de mejora”, *La violencia filio-parental: una visión interdisciplinar*, Editorial Bosch, 2020

ruptura de objetos cuando su finalidad no es el perjuicio económico, sino el sometimiento o amedrentamiento. Se incluyen igualmente las coacciones leves cuando las víctimas pertenecen a los colectivos del artículo 173.2 c.p. —entre ellos los ascendientes—, según lo dispuesto en el artículo 172.3 c.p.

- **Lesiones y maltrato psicológico.** Bajo el artículo 147 c.p. se encuadran tanto las agresiones leves que no requieren más que una primera asistencia sanitaria (agarrones, empujones, patadas), como las agresiones graves que precisan tratamiento médico o quirúrgico, recogidas en los artículos 148 y 149 CP. Asimismo, se sanciona el menoscabo psíquico, las lesiones de menor entidad y los actos de maltrato de obra sin causar lesión cuando la víctima sea una de las personas del artículo 173.2 c.p., incluidos los ascendientes (art. 153.2 c.p.).
- **Violencia habitual en el ámbito familiar.** El artículo 173.2 c.p. castiga la violencia física o psicológica ejercida de manera reiterada en el contexto de relaciones familiares. El tipo se agrava cuando los hechos se cometen en presencia de menores, mediante el uso de armas o en el domicilio común o de la víctima. Además, el artículo 173.4 c.p. incluye las injurias o vejaciones leves dirigidas contra quienes forman parte del ámbito protegido por el artículo 173.2 c.p., entre ellos los ascendientes.

La fundamentación jurídica de la VFP se materializa principalmente dentro del marco jurídico penal español, en el artículo 173 apartado 2 del actual Código Penal, relativo al maltrato familiar habitual, el cual dispone de forma literal lo siguiente:

“2. El que **habitualmente ejerza violencia física o psíquica sobre** quien sea o haya sido su cónyuge o sobre persona que esté o haya estado ligada a él por una análoga relación de afectividad aun sin convivencia, o sobre los descendientes, **ascendientes** o hermanos por naturaleza, adopción o afinidad, propios o del cónyuge o conviviente, o sobre los menores o personas con discapacidad necesitadas de especial protección que con él convivan o que se hallen sujetos a la potestad, tutela, curatela, acogimiento o guarda de hecho del cónyuge o conviviente, o sobre persona amparada en cualquier otra relación por la que se encuentre integrada en el núcleo de su convivencia familiar, así como sobre las personas que por su especial vulnerabilidad se encuentran sometidas a custodia o guarda en centros públicos o privados, será castigado con...”

Diferenciándose del 173 c.p. se encuentra el art. 153 c.p., en este último no requiere la habitualidad en el maltrato ejercido¹⁵.

3. SUPUESTOS DE INTERVENCIÓN POLICIAL Y JUDICIAL EN CASOS DE VFP

Teniendo en cuenta la edad y el tipo de conducta realizada por un/a menor que ejerza violencia filio-parental, las situaciones en las que pueden intervenir el poder judicial y/o las fuerzas y cuerpos de seguridad en España son las siguientes¹⁶:

- Hijos/as menores de 14 años que hayan sido denunciados por cometer delitos vinculados con la violencia filio-parental.
- Hijos/as menores o mayores de 14 años pero menores de 18 que lleven a cabo conductas relacionadas con la VFP que no estén tipificadas como delito en el Código Penal.
- Hijos/as con edades comprendidas entre los 14 y los 17 años que hayan cometido un delito relacionado con la VFP y cuenten con una denuncia.
- Hijos/as mayores de 18 años denunciados por delitos asociados a la violencia filio-parental.

4. INTERVENCIÓN POLICIAL EN MENORES DE 14 AÑOS

En España, los menores de 14 años son considerados inimputables (Art. 3 LORRPM¹⁷), lo que significa que están exentos de responsabilidad penal, independientemente del tipo de infracción que hayan cometido. Por ello, los hechos de maltrato o violencia contra sus progenitores quedan fuera

¹⁵ Abadías Selma A., *La violencia filio-parental y la reinserción del menor infractor. Consideraciones penales y criminológicas*, Bosch penal, Barcelona, 2017

¹⁶ Jiménez Arroyo S., *La Violencia Filio Parental y la Medida de Internamiento*, extraído de *Revista sobre la infancia y la adolescencia*, 13, octubre 2017, pp. 15-43

¹⁷ Ley Orgánica 5/2000, de 12 de enero Reguladora de la Responsabilidad Penal del Menor

del ámbito de los Juzgados de Menores. En estos casos, predominan las competencias derivadas de la patria potestad y la tutela, y la actuación policial se limita a un enfoque de protección administrativa y asistencial, restringiéndose a medidas de identificación o determinación de la edad.

Cuando un menor de esta edad incurre en conductas delictivas, la policía actúa principalmente para mitigar las consecuencias de sus acciones y garantizar su protección. Esto se realiza siguiendo las directrices marcadas por el Ministerio del Interior mediante la Instrucción 1/2017 de la Secretaría de Estado de Seguridad, que actualiza el protocolo de actuación policial con menores. Entre las pautas establecidas destacan:

- **Aplicación de la normativa de protección de menores**, tanto la general como la específica de cada Comunidad Autónoma, lo que implica ajustarse a la regulación autonómica correspondiente en intervenciones con menores de 14 años.
- **Comunicación al Ministerio Fiscal** de los hechos conocidos, con la posterior elaboración y envío de las actuaciones por los medios disponibles (telemáticos, fax, etc.). Si no fuese posible, las diligencias se remitirán al juzgado de instrucción de guardia para su traslado a la fiscalía de menores.
- **Cumplimiento de las instrucciones del Ministerio Fiscal**, manteniéndole informado en todo momento sobre la evolución de la intervención y la situación de protección en la que se encuentre el menor, incluido su lugar de custodia o tutela.
- **Entrega del menor a quienes ejerzan la patria potestad, tutela o guarda de hecho, o a la Entidad Pública de protección de menores.** En los casos de violencia filioparental, la devolución del menor a sus progenitores — que son las víctimas — resulta inapropiada, por lo que será el Ministerio Fiscal quien determine quién asumirá la tutela. Habitualmente, estos menores son derivados a entidades públicas de protección, y nunca deben ser entregados a personas distintas de los responsables legales, ya que la normativa no contempla, por ejemplo, la cesión a otros familiares¹⁸.

¹⁸ Lacueva Saiz J. C., *Las actuaciones policiales del menor en el ámbito penal*. Recuperado de *Cuadernos de trabajo social* n. 10, Ed. Universidad Complutense de Madrid, 2020, pp. 167-179

5. INTERVENCIÓN POLICIAL CON MENORES DE ENTRE 14 Y 18 AÑOS: SUPUESTOS DE DETENCIÓN, CACHEO Y USO DE ESPOSAS

La responsabilidad penal de los jóvenes mayores de 14 y menores de 18 años por la comisión de hechos tipificados como delito en el Código Penal se regula conforme a la Ley Orgánica 5/2000, de 12 de enero, de Responsabilidad Penal del Menor. En este marco, pueden ser detenidos de oficio en los mismos supuestos previstos para los adultos, si bien la detención no podrá prolongarse más allá del tiempo imprescindible para realizar las diligencias necesarias que permitan esclarecer los hechos. En todo caso, el menor deberá quedar en libertad o ser puesto a disposición de la Sección de Menores de la Fiscalía correspondiente en un plazo máximo de 24 horas (art. 17 LORRPM).

Antes de acordar la detención de un menor, las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad deben valorar, entre otros aspectos: la gravedad de la infracción, la flagrancia del hecho, la alarma social generada, el riesgo de fuga o de obstaculización de la acción de la justicia, la reincidencia o habitualidad, así como la edad y circunstancias personales del menor, con especial atención a los comprendidos entre 16 y 18 años (art. 17 LORRPM).

Una vez decidida la detención, esta debe realizarse del modo menos perjudicial posible para el menor, protegiendo su dignidad, reputación y patrimonio. La intervención policial debe ser proporcional al hecho investigado y a las circunstancias del joven, evitando actuaciones innecesariamente llamativas, el uso de lenguaje inapropiado, la exhibición de armas o la aplicación de fuerza física salvo que resulte imprescindible. Además, el menor debe ser informado de forma inmediata, clara y comprensible, de los hechos que se le atribuyen, de los motivos de su detención y de los derechos que le corresponden (art. 520 bis LECrim)¹⁹. También debe comunicarse sin demora su detención y el lugar de custodia a sus representantes legales y al Ministerio Fiscal. Si el menor es

¹⁹ Real Decreto de 14 de septiembre de 1882 por el que aprueba la Ley de Enjuiciamiento Criminal



Foto di Shimabdinzade su Pixabay

extranjero, se notificará igualmente a las autoridades consulares de su país de origen cuando tenga residencia habitual fuera de España o cuando él mismo lo solicite.

En los procedimientos relacionados con delitos de violencia filio-parental (VFP), y siempre que existan razones justificadas, podrá realizarse un cacheo como medida de seguridad tanto para el propio menor como para los agentes, garantizando en todo momento el respeto a sus derechos fundamentales. Se le retirarán aquellos objetos que puedan comprometer su integridad o la de otras personas. El registro personal puede efectuarse incluso contra la voluntad del menor, utilizando únicamente la fuerza estrictamente necesaria y

atendiendo a los principios de idoneidad, necesidad y proporcionalidad. Del mismo modo, el empleo de grilletes u otros medios de sujeción estará limitado a los casos en que resulte imprescindible y proporcionado, y siempre como última medida cuando no exista otra forma de asegurar la situación (Instrucción 1/2017, de 14 de septiembre, de la Secretaría de Estado de Seguridad)²⁰.

Durante la custodia policial, se podrán tomar las impresiones dactilares del menor y realizar fotografías para su identificación. Estos datos se remitirán al Ministerio Fiscal junto con el atestado para la correspondiente instrucción del expediente, quedando registrados en la base de datos de identificación personal (art. 2.4 del RD 1774/2004²¹).

6. PROPUESTA DE PROTOCOLO DE ACTUACIÓN ANTE CASO DE VIOLENCIA FILIO-PARENTAL

²⁰ Instrucción 1/2017, de 14 de septiembre, de la Secretaría de Estado de Seguridad por la que se actualiza el “protocolo de actuación policial con menores”

²¹ Real Decreto 1774/2004, de 30 de julio, por el que se aprueba el Reglamento de la Ley Orgánica 5/2000, de 12 de enero, reguladora de la responsabilidad penal de los menores

En la actualidad, las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad en España no cuentan con un protocolo específico para intervenir en situaciones de violencia ascendente o filio-parental. El análisis documental realizado para este artículo revela únicamente la existencia de protocolos generales para la actuación policial con menores sujetos a responsabilidad penal, la mayoría elaborados por la Secretaría de Estado de Seguridad del Ministerio del Interior, así como diversas circulares de la Fiscalía dirigidas al tratamiento de estos casos en el ámbito de la justicia juvenil.

Para que la actuación policial resulte eficaz frente a menores que ejercen violencia de manera continuada contra sus progenitores, es esencial que, además de las primeras medidas (detención del menor agresor y protección de las víctimas) en casos graves o urgentes, se gestione adecuadamente la **información inicial** que reciben los agentes. Esta información debe recopilarse en función de la gravedad de los hechos y de la dinámica particular de cada núcleo familiar, mediante informes y diligencias que recojan de forma clara todo aquello presenciado directamente por los agentes, las declaraciones espontáneas de progenitores y menor, y las denuncias formales interpuestas por las víctimas²².

La relevancia de estas diligencias iniciales es especialmente alta debido a que los progenitores, en numerosos casos, pueden acogerse al derecho a no declarar contra sus hijos. Dado que la VFP constituye un **delito público**, esto obliga a los agentes a impulsar el procedimiento de oficio. La documentación generada se tramitará como diligencias a prevención o como atestado, según el cuerpo policial actuante y la intervención o no de unidades especializadas de policía judicial, tanto de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad del Estado como de las policías locales o municipales (arts. 29 y 53.1.e) y g) de la LO 2/1986, de 13 de marzo).

Tras esta primera intervención, y siempre que existan unidades especializadas, serán preferentemente los agentes formados en intervención con menores y en violencia filio-parental quienes continúen con el procedimiento. Su labor incluirá la toma formal de declaración a los

²² Corral Moreno J., *Violencia Filio-Parental en España: Aplicación del Sistema de Justicia Penal Juvenil e Intervención Policial*, Trabajo de Fin de Grado, Universidad “Miguel Hernández” de Elche, 2022

progenitores y la atención al menor, tanto si se encuentra detenido como si no. Estos agentes especializados se convierten en referentes para las familias durante todo el proceso penal, desde la detección del caso hasta su resolución²³.

Aunque la violencia filio-parental no aparece como figura específica en la legislación penal, el artículo 173.2 del Código Penal es el que mejor se ajusta a las conductas propias de la VFP, al contemplar tanto agresiones físicas como psicológicas contra ascendientes. En el ámbito de menores, la respuesta penal se articula a través de las medidas previstas en la Ley Orgánica 5/2000, de 12 de enero, de responsabilidad penal del menor, orientadas a la educación y la reintegración social.

Pese a la ausencia de protocolos específicos sobre VFP, es imprescindible que los cuerpos policiales cuenten con **formación** especializada para garantizar una intervención adecuada. Esta formación debe permitir no solo actuar correctamente ante los hechos consumados — que representan solo la manifestación visible de un problema mucho mayor dentro de la familia —, sino también detectar señales previas de riesgo. A partir de estas observaciones, los agentes pueden derivar los casos a los servicios municipales o comunitarios de protección familiar mediante los correspondientes informes policiales.

En el marco de sus funciones, las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad tienen el deber de garantizar la seguridad ciudadana y prevenir la comisión de delitos, incluidos aquellos relacionados con la violencia en el entorno familiar. En este sentido, las policías locales y municipales, por su proximidad a la comunidad, suelen detectar situaciones tempranas de VFP que aún no han alcanzado relevancia penal. En tales casos, su intervención puede ser esencial para frenar la escalada del problema o para orientar a los progenitores sobre los pasos a seguir cuando la convivencia familiar se encuentra deteriorada hasta el punto de resultar insostenible²⁴.

²³ *Ibidem*

²⁴ *Ibidem*

7. PROPUESTA DE ACTA POLICIAL OPERATIVA PARA LA DETECCIÓN DE CONDUCTAS DE VFP

7.1. JUSTIFICACIÓN DE LA HERRAMIENTA

La propuesta parte de la necesidad de que las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad cuenten con un instrumento que permita valorar la presencia de factores de riesgo y conductas asociadas a la violencia filio-parental (VFP). Este recurso consistiría en una **hoja de valoración acompañada de pautas de actuación para facilitar la detección de situaciones de riesgo**, orientar a los progenitores sobre el conflicto que afrontan y promover un trabajo coordinado con aquellos servicios especializados que puedan intervenir de manera eficaz. Para ello, resulta imprescindible identificar los indicadores de riesgo y las manifestaciones de maltrato, ayudando a los progenitores a reconocer el problema y proporcionando apoyo a todo el núcleo familiar. Del mismo modo, es necesario conocer los recursos existentes y los criterios de derivación, de forma que se puedan atender adecuadamente las necesidades de las familias²⁵.

Los agentes suelen ser los primeros profesionales en tener contacto directo con situaciones de VFP. Con frecuencia atienden a padres y madres que acuden a dependencias policiales en un estado de extrema angustia, desbordados ante conductas violentas de sus hijos adolescentes y sin saber cómo manejar la convivencia. En muchos casos, llegan incluso a solicitar que se les retire la guarda y custodia, expresando sentimientos de fracaso y culpa²⁶.

Asimismo, se subraya la importancia de mejorar la formación policial respecto a este tipo de violencia doméstica. En numerosas ocasiones, las denuncias recogidas durante el servicio de guardia contienen descripciones muy generales, lo que dificulta que la Fiscalía o la autoridad judicial puedan valorar adecuadamente la gravedad de la situación. Esta falta de precisión puede derivar en la

²⁵ Navarro Pérez R., Ferrandis Millán M. J., Fernández Alemany V., Millán Olmo M. C., *Violencia filio-parental: ¿podemos hacer algo desde una consulta de Pediatría de Atención Primaria? Propuesta de protocolo de actuación*, en Rev Pediatr Aten Primaria, 2020

²⁶ Corral Moreno J., *Intervención preventiva y operativa de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad ante casos de Violencia Filio parental*, Trabajo de Fin de Máster, Universidad “Miguel Hernández” de Elche, 2023

percepción de impunidad por parte del menor, aumentando la probabilidad de que repita o intensifique sus conductas violentas. Para evitarlo, junto con el acta policial de detección de VFP, se propone incorporar en comisarías y cuarteles un “**cuestionario de conductas agresivas VFP para padres y madres**”. Su objetivo es que, tras una primera exposición de los hechos, los progenitores enumeren de manera objetiva todas las conductas agresivas sufridas, indicando su frecuencia. Esta herramienta facilitaría la elaboración de denuncias más completas y precisas, mejoraría la información remitida al Ministerio Fiscal y a la autoridad judicial, y favorecería el trabajo de los Equipos Técnicos Psicosociales encargados de proponer las medidas aplicables al menor²⁷.

7.2. ÍTEMS ESPECÍFICOS PARA LA DETECCIÓN DE CONDUCTAS DE VFP

Los indicadores o ítems relacionados con la violencia filio-parental representan comportamientos, señales o situaciones que pueden sugerir la existencia de violencia ascendente. Su listado pretende facilitar la labor de observación de los agentes en sus servicios cotidianos. La presencia de estos ítems no implica necesariamente la existencia de VFP; deben considerarse factores como la frecuencia o repetición de las conductas en periodos determinados.

Los ítems se agrupan en diversas categorías:

- a. **Violencia física:** puñetazos, patadas, manotazos, escupir, tirones de pelo, mordiscos, golpes con objetos o armas sin causar lesión, lesiones provocadas con objetos o armas, otras conductas similares.
- b. **Violencia psicológica:** insultos, gritos, humillaciones, amenazas de agresión o muerte, amenazas de autolesión no consumada, amenazas de suicidio no consumadas, abandonar el hogar sin avisar, otras conductas (desobediencia grave, etc.).

²⁷ Pinilla-Cabanillas A. C., *Denuncias de VFP en Guardia Civil: “Cuestionario de Conductas Agresivas para padres”*, Libro de actas I Congreso Nacional de Violencia Filio-Parental, Editorial EOS Psicología Jurídica, 2015

- c. **Violencia económica:** hurto de objetos, robo de bienes, desaparición de pertenencias, deudas generadas que repercuten en la familia, uso indebido de dinero, exigir compras o bienes materiales, otras conductas relacionadas.
- d. **Violencia ambiental:** golpear mobiliario, deteriorar objetos del hogar, lanzar objetos con fines intimidatorios, otras manifestaciones (maltrato a mascotas, etc.).
- e. **Consumo de alcohol y/o drogas:** consumo de alcohol, consumo de tabaco, consumo de otras sustancias (cocaína, cannabis, etc.).
- f. **Trayectoria educativa:** ausencias ocasionales, ausencias reiteradas, abandono escolar, bajo rendimiento académico, víctima de acoso escolar, autor/a de acoso escolar.
- g. **Otros aspectos relevantes:** sanciones por infracciones previas, antecedentes delictivos, cumplimiento de medidas judiciales, tratamiento psicoterapéutico actual o pasado, diagnóstico de trastorno, otros datos significativos.

7.3. ESTRUCTURA DEL ACTA POLICIAL

La herramienta consiste en un documento específico diseñado por el autor, denominado “**Hoja de detección de conductas e indicios de violencia filio-parental para las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad**”. Se trata de un instrumento estandarizado que permite identificar conductas y factores de riesgo presentes en menores que ejercen violencia contra sus progenitores. Su finalidad es dejar constancia mínima pero esencial de la situación para facilitar la derivación a los servicios sociales municipales o autonómicos especializados en infancia y adolescencia, así como complementar los atestados o diligencias remitidos a la Fiscalía de Menores cuando los hechos puedan constituir delito²⁸.

7.4. LA HOJA DE DETECCIÓN: ESTRUCTURA Y CONTENIDO

La hoja de detección se organiza en cinco secciones fundamentales:

²⁸ Corral Moreno J., *Intervención preventiva y operativa de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad ante casos de Violencia Filio parental*, cit.

“Identificación del/de la menor agresor/a”

En este apartado se recogen todos los datos personales necesarios para identificar y localizar al menor presuntamente agresor. Incluye información básica de filiación que permita su correcta individualización.

“Identificación del/ de los progenitor/es víctimas”

Este espacio está destinado a consignar la información identificativa de los padres, madres o personas que ejerzan funciones parentales y que figuren como víctimas en el episodio de violencia. Se anotan sus datos de filiación con el fin de garantizar su adecuada localización.

“Conductas de VFP detectadas”

En esta sección se documentan las conductas relacionadas con la violencia filio-parental observadas por los agentes durante su intervención. La información se puede consignar de dos maneras: señalando el número del ítem correspondiente del listado de indicadores asociado a la herramienta, o bien detallando la conducta en el apartado de observaciones para ampliar, matizar o añadir comportamientos no incluidos en el documento base.

“Agentes actuantes y notificación”

Recoge la identificación de los agentes que han intervenido y especifica el servicio municipal o autonómico de atención a menores al que se deriva el caso, o en su defecto, la notificación realizada al Ministerio Fiscal competente.

“Exposición de hechos”

Este apartado se dedica a la narración de los hechos que motivan la apertura del procedimiento. Debe incluir una descripción breve, clara y cronológica de toda la actuación policial llevada a cabo en relación con el episodio concreto de VFP.

Una vez cumplimentada la hoja de detección, se remitirá una copia al órgano competente en materia de servicios sociales municipales o autonómicos especializados en infancia y adolescencia. En caso de que los hechos puedan constituir delito, otra copia se incorporará al atestado o diligencias remitidas a la Fiscalía de Menores.

8. PREVENCIÓN DE LA VFP POR PARTE DE LAS FUERZAS Y CUERPOS DE SEGURIDAD

La prevención incluye el conjunto de estrategias destinadas a impedir la comisión de delitos, actuando sobre los factores que los originan. Implica detener, controlar y rehabilitar a los autores reales o potenciales de conductas delictivas, tanto en el plano individual como colectivo²⁹.

En España, la especialización policial en materia de menores comenzó en la década de los años 80 con la creación de los Grupos de Policía Judicial (GRUME³⁰) en el Cuerpo Nacional de Policía. Estos grupos asumieron funciones claves como la investigación y esclarecimiento de delitos cometidos por menores, la elaboración de atestados y diligencias en caso de detención y la emisión de informes solicitados por la Fiscalía o los Juzgados de Menores³¹.

Posteriormente, en 2015, mediante Orden Ministerial, se crearon en el mismo cuerpo las Unidades de Atención a la Familia y Mujer (UFAM), responsables de la investigación y protección de víctimas en casos de violencia doméstica —incluida la violencia filio-parental—, violencia de género y violencia sexual.

En la Guardia Civil, los Equipos Mujer-Menor (EMUME), constituidos en 1995, se encargan de investigar delitos contra mujeres y menores y aquellos en los que estos participan como autores. Su ámbito de actuación incluye la violencia familiar, la delincuencia juvenil, los delitos contra la libertad sexual, el tráfico de seres humanos con fines de explotación sexual y la pornografía infantil.

Dentro del ámbito autonómico, los cuerpos policiales propios —Mossos d'Esquadra en Cataluña, Ertzaintza en el País Vasco, Policía Foral en Navarra, entre otros— ejercen competencias en seguridad ciudadana e investigación de delitos, incluyendo los relacionados con la violencia intrafamiliar y la VFP, conforme a lo regulado en sus Estatutos y en la Ley Orgánica 2/1986.

²⁹ Selmini R., *La prevención: estrategias, modelos y definiciones en el contexto europeo*, en *Revista latinoamericana de seguridad ciudadana*, 2008, pp. 41-57, Dialnet-LaPrevencion-5407177.pdf

³⁰ Grupo de Menores de la Brigada Provincial de Policía Judicial en España

³¹ Cirujano González F. J., *Actuación Policial con Menores*, 1997, <https://revistas.ucm.es/index.php/CUTS/article/view/CUTS9797110167A/8309>

A nivel municipal, las Policías Locales desempeñan un papel esencial por su cercanía a la ciudadanía. Su intervención temprana ha impulsado la creación de unidades especializadas para atender e investigar delitos cometidos por menores, incluido el fenómeno de la VFP como expresión de violencia doméstica³².

En el marco preventivo destaca el **Programa Agente Tutor**, implantado desde 2012 en distintas policías locales y municipales con el apoyo de la FEMP, el Plan Nacional sobre Drogas y la **Asociación Nacional de Agentes Tutores (ANAT)**. El agente tutor/a, con formación específica, actúa como enlace entre los centros educativos, los servicios sociales y las familias, contribuyendo a la resolución de conflictos y a la detección de conductas de riesgo en menores³³.



Foto di F Barboza su Unsplash

Las estrategias preventivas deben orientarse prioritariamente a evitar la aparición de la violencia filio-parental mediante actuaciones en los ámbitos familiar y educativo. Es necesario desarrollar programas de información y sensibilización dirigidos tanto a progenitores como a menores, para que conozcan el fenómeno, aprendan a identificar comportamientos inapropiados y sepan cómo actuar ante ellos. Actualmente, agentes tutores/as imparten charlas y talleres en centros educativos y con familias, especialmente orientados a adolescentes de entre 14 y 17 años con dificultades de autocontrol,

³² Corral Moreno J., *Intervención preventiva y operativa de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad ante casos de Violencia Filio parental*, cit.

³³ ANAT, *El trabajo invisible de los agentes tutores y tutoras*, Federación Española de Municipios y Provincias y Plan Nacional Sobre Drogas (Ministerio de Sanidad), 2022

agresividad o carencias en habilidades sociales, con el objetivo de reducir la aparición futura de casos de VFP³⁴.

9. FORMACIÓN ESPECIALIZADA EN MATERIA DE VFP PARA LAS FUERZAS Y CUERPOS DE SEGURIDAD

Para el abordaje de una manera eficaz de cada servicio que surge sobre VFP durante los servicios de guardia de las distintas fuerzas y cuerpos de seguridad, se hace imprescindible que los hombres y mujeres que forman parte de los cuerpos policiales tengan el nivel formativo óptimo que les permita ser conscientes de la complejidad del problema al que se enfrentan, así como estar dotados de las mejores herramientas para encarar cada caso concreto.

Se constata, que la formación que reciben los aspirantes a las fuerzas y cuerpos de seguridad en España en materia de VFP, no profundiza en todos los aspectos necesarios para su total comprensión, enseñándose de manera muy superficialmente o incluso sin ser nombrado y desarrollado el término, incluyéndose dentro de la definición violencia doméstica, abarcando este último como bien sabemos, diversas variables dentro de los actos violentos que se producen en el seno familiar que dificultan su diferenciación con la violencia ascendente.

Por lo tanto, en opinión de este autor, se hace necesaria la incardinación dentro de los programas formativos para el acceso a cualquiera de los cuerpos policiales que conforman las fuerzas y cuerpos de seguridad, de un apartado específico destinado a la enseñanza en profundidad del fenómeno que supone la VFP en la sociedad y la forma de afrontamiento por parte de la policía.

En concreto, esa formación debe contener una parte de conocimiento teórico y otro de habilidades prácticas. En la parte teórica debe dirigirse a aclarar el término de VFP, diferenciándola de otros tipos de violencia intrafamiliar, identificar los distintos tipos de VFP (física, psicológica y económica), así como analizar las causas que subyacen esta tipología de violencia como pueden ser los problemas de conducta, los trastornos mentales, factores familiares o sociales, entre otros. Además,

³⁴ Márquez Márquez A., Bermúdez Díaz J. L., *Intervención del agente tutor frente al auge de la violencia filio-parental, El trabajo invisible de los agentes tutores y tutoras*, ANAT, 2022

se debe comprender el impacto que causa este tipo de violencia tanto en las víctimas como en los agresores. En cuanto a las habilidades prácticas que deben aprender las fuerzas policiales, se encuentra el desarrollo de la capacidad para reconocer los signos y señales de alerta de la VFP en distintos contextos (hogar, escuela, comunidad). Por otra parte, deben adquirir habilidades para comunicarse de manera asertiva y empática con las víctimas, los agresores y otros actores intervinientes. También deben conocer los protocolos y procedimientos específicos para atender casos de VFP, incluyéndose la recopilación de pruebas, la protección a la víctima y la detención del agresor si procede. Además, se deben conocer los recursos comunitarios existentes adecuados para el tratamiento de estos casos, de manera que sepan coordinarse con ellos y hacer las derivaciones oportunas (servicios sociales, centros de menores, servicios sanitarios, etc).

10. CONCLUSIONES

En relación con la actuación policial, se evidencia la ausencia de protocolos específicos para intervenir en situaciones de violencia filio-parental. Resulta imprescindible aprobar y aplicar herramientas y procedimientos concretos dentro del ámbito policial que permitan abordar adecuadamente este tipo particular de violencia doméstica. Dichos instrumentos no solo deben orientar la respuesta ante hechos consumados o en desarrollo, sino también facilitar la prevención y la detección temprana de comportamientos que puedan derivar en episodios de violencia. Para ello, es necesario incorporar en las herramientas policiales de valoración nuevos indicadores de riesgo propios de la VFP, que puedan ser identificados y registrados por cualquier agente de las fuerzas y cuerpos de seguridad, favoreciendo así la derivación oportuna hacia los servicios municipales o comunitarios de apoyo y protección familiar.

Las denuncias relacionadas con VFP que se reciben y gestionan en las inspecciones de guardia no presentan unos criterios uniformes ni contenidos homogéneos. Los modelos de denuncia y los atestados policiales carecen de la especificidad que este subtipo de violencia requiere. Por ello, es fundamental establecer un consenso entre todas las fuerzas y cuerpos de seguridad que permita fijar unos contenidos mínimos estandarizados capaces de identificar la VFP y diferenciarla de conductas

disruptivas que no constituyen este fenómeno, como el absentismo escolar, el consumo de sustancias o la indisciplina.

Asimismo, se considera indispensable que los y las agentes reciban formación especializada en materia de VFP. Esta capacitación debe enfocarse no solo en los aspectos técnicos de la intervención, sino también en la forma de comunicar a las familias la información necesaria de manera pedagógica, respetuosa y empática. De este modo, se favorece que las víctimas comprendan el proceso que seguirá tras la denuncia y se reducen los temores e inseguridades que suelen presentar al acudir a dependencias policiales en situaciones de gran angustia.

Finalmente, es esencial que las administraciones públicas promuevan campañas de prevención primaria, apoyándose en sus cuerpos policiales para dar visibilidad a la VFP y sensibilizar a la ciudadanía. Estas iniciativas deben contribuir a que la población tome conciencia de las consecuencias de estas agresiones y de la existencia de límites que no deben vulnerarse en las relaciones entre progenitores e hijos e hijas. Del mismo modo, ayudarán a que madres y padres puedan identificar indicios de violencia desde edades tempranas, evitando que estas dinámicas se normalicen y deriven en episodios recurrentes dentro del entorno familiar.

BIBLIOGRAFÍA

- Abadías Selma A., *La violencia filio-parental y la reinserción del menor infractor. Consideraciones penales y criminológicas*, Bosch penal, Barcelona, 2017
- Abadías Selma A., *Violencia filio-parental: entre la patología del amor y la pandemia*, Bosch Editor, 2022
- Aroca-Montolío C., Lorenzo-Moledo M., Miró-Pérez C., *La violencia filio-parental: un análisis de sus claves*, en *Anales de Psicología / Annals of Psychology*, 30(1), 2013, pp. 157-170, <https://doi.org/10.6018/analesps.30.1.149521>
- ANAT, *El trabajo invisible de los agentes tutores y tutoras*, Federación Española de Municipios y Provincias y Plan Nacional Sobre Drogas (Ministerio de Sanidad), 2022
- Barcai A., Rosenthal M. D., Jerusalem P. D., *Fears and Tyranny. Observations on the tyrannical child*, in *Arch gen Psychiatry*, 30 (3), 1974, pp. 392-395, <http://dx.doi.org/10.1001/archpsyc.1974.01760090098015>

- Chartier J. P., Chartier L., *Los padres mártires*, Vergara, Argentina, 2001
- Cirujano González F. J., *Actuación Policial con Menores*, 1997, <https://revistas.ucm.es/index.php/CUTS/article/view/CUTS9797110167A/8309>
- Corral Moreno J., *Violencia Filio-Parental en España: Aplicación del Sistema de Justicia Penal Juvenil e Intervención Policial*, Trabajo de Fin de Grado, Universidad “Miguel Hernández” de Elche, 2022
- Corral Moreno J., *Intervención preventiva y operativa de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad ante casos de Violencia Filio parental*, Trabajo de Fin de Máster, Universidad “Miguel Hernández” de Elche, 2023
- Corral Moreno J., Abadías Selma A., *Operatividad policial ante casos de violencia filio-parental en España*, en *Cuestiones fundamentales sobre: violencia filio-parental, delincuencia juvenil, protección de menores y atención a la infancia y adolescencia*, Editorial Aranzadi, 2024, pp. 337 y ss.
- Cottrell B., *Parent abuse: The abuse of parents by their teenage children*, Extraído desde, 2001, http://www.canadiancre.com/parent_abuse.htm
- Dugas M., Mouren M. C., Halfon O., *Les parents battus et leurs enfants*, en *Psychiatrie de l'Enfants*, 28, 1985, pp. 185-219
- Garrido Genovés V., *Los hijos tiranos. El síndrome del emperador*, Ariel, Barcelona, 2005
- Harbin H., Madden D., *Battered parents: a new syndrome*, in *American Journal of Psychiatry*, 136 (10), 1979, pp. 1288-1291
- Jiménez Arroyo S., *La Violencia Filio Parental y la Medida de Internamiento*, extraído de *Revista sobre la infancia y la adolescencia*, 13, octubre 2017, pp. 15-43
- Lacueva Saiz J. C., *Las actuaciones policiales del menor en el ámbito penal*. Recuperado de *Cuadernos de trabajo social* n. 10, Ed. Universidad Complutense de Madrid, 2020, pp. 167-179
- Márquez Márquez A., Bermúdez Díaz J. L., *Intervención del agente tutor frente al auge de la violencia filio-parental*, *El trabajo invisible de los agentes tutores y tutoras*, ANAT, 2022
- Martínez Pastor M. L., Melián Rodríguez P., Olivares Casado A., “*El sistema judicial al amparo de las personas que sufren VFP: revisión de la LORPM y propuestas de mejora*”, *La violencia filio-parental: una visión interdisciplinar*, Editorial Bosch, 2020
- Molpeceres Pastor J., *Consecuencias legales y judiciales de la violencia filio-parental*, *La Violencia Filio-Parental*, Avances y Retos, Editorial Bosch, 2022

- Navarro Pérez R., Ferrandis Millán M. J., Fernández Alemany V., Millán Olmo M. C., *Violencia filio-parental: ¿podemos hacer algo desde una consulta de Pediatría de Atención Primaria? Propuesta de protocolo de actuación*, en Rev Pediatr Aten Primaria, 2020
- Pereira R., Bertino L., Romero J. C., Llorente M. L., *Protocolo de intervención en Violencia Filio-Parental*, en Revista Mosaico, 36, 2006, pp. 1-11
- Pereira R., Loinaz I., Del Hoyo-Bilbao J., Arrospide J., Bertino L., Calvo A., Montes Y., Gutiérrez M., *Propuesta de definición de violencia-filioparental: consenso de la sociedad española para el estudio de la violencia filio-parental (SEVIFIP)*, en *Papeles del Psicólogo/Psychologist Papers*, Vol. 38(3), 2017, pp. 216-223 <https://doi.org/10.23923/pap.psicol2017.2839>
- Pinilla-Cabanillas A. C., *Denuncias de VFP en Guardia Civil: "Cuestionario de Conductas Agresivas para padres"*, Libro de actas I Congreso Nacional de Violencia Filio-Parental, Editorial EOS Psicología Jurídica, 2015
- Sears R., Maccoby E. Levin H., *Patterns of child rearing*, Row & Peterson, Illinois, 1957
- Selmini R., *La prevención: estrategias, modelos y definiciones en el contexto europeo*, en *Revista latinoamericana de seguridad ciudadana*, 2008, pp. 41-57, [Dialnet-LaPrevencion-5407177.pdf](#)
- Urra Portillo J., *El pequeño dictador: cuando los padres son las víctimas*, La esfera de los libros, 2006

HOJA DE DETECCIÓN DE CONDUCTAS E INDICIOS DE VIOLENCIA FILIO-PARENTAL POR PARTE DE LAS FUERZAS Y CUERPOS DE SEGURIDAD

INSTRUCCIONES

OBJETIVO

Herramienta para la identificación de conductas de violencia filio-parental observadas por agentes de las fuerzas y cuerpos de seguridad en sus actuaciones y/o relatadas por las propias víctimas o agresores/as.

CUMPLIMENTACIÓN

APARTADO “IDENTIFICACIÓN DEL/DE LA MENOR AGRESOR/A”: datos mínimos de filiación del/ de la menor presunto/a autor/a de las conductas detectadas o conocidas.

APARTADO “IDENTIFICACIÓN DEL/ DE LOS PROGENITOR/ES VÍCTIMA/S: datos mínimos de filiación de las víctimas de VFP, sean progenitores u otras personas que ocupen su lugar.

APARTADO “CONDUCTAS DE VFP DETECTADAS”: se indicarán los números correspondientes a los ítems detectados que se den en cada caso concreto, relativos a la VFP ejercida y a otros factores de riesgo reflejados o no en la plantilla de ítems conductuales del/ de la agresor/a.

APARTADO “AGENTES ACTUANTES Y DE NOTIFICACIÓN”: datos de los/as agentes de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad intervinientes y del servicio técnico o judicial al que se trasladen los hechos documentados.

APARTADO “EXPOSICIÓN DE HECHOS”: se desarrollará narrativamente los hechos conocidos de la manera más clara, sucinta y cronológicamente posible.

**HOJA DE DETECCIÓN DE CONDUCTAS E INDICIOS DE
VIOLENCIA FILIO-PARENTAL POR PARTE DE LAS FUERZAS
Y CUERPOS DE SEGURIDAD**

ÍTEMS CONDUCTUALES DEL/ DE LA AGRESOR/A

Información de la VFP ejercida

VIOLENCIA FÍSICA

- 1 Puñetazos
- 2 Patadas
- 3 Manotazos
- 4 Escupir
- 5 Estirones de pelo
- 6 Mordiscos
- 7 Golpear con objetos o armas sin lesión
- 8 Lesiones con objetos o armas
- 9 Otras modalidades

VIOLENCIA PSICOLÓGICA

- 11 Insultos
- 12 Gritos
- 13 Humillaciones
- 13 Amenazas de agresión o muerte contra el padre/madre
- 14 Amenazas de autolisis sin consumir
- 15 Amenazas de suicidio sin consumir
- 16 Amenazas de huida del hogar sin consumir
- 17 Huida del hogar sin notificar
- 18 Otras modalidades (desobedecer, etc)

VIOLENCIA ECONÓMICA

- 19 Hurto de propiedades
- 20 Robo de propiedades
- 21 Hacer desaparecer propiedades
- 22 Endeudamiento repercutido
- 23 Gasto de dinero no autorizado
- 24 Exigir compras materiales
- 25 Otras modalidades

VIOLENCIA AMBIENTAL

- 26 Golpear mobiliario del hogar
- 27 Dañar mobiliario del hogar
- 28 Lanzar objetos para intimidar
- 29 Otras modalidades (maltrato de mascotas, etc)

Información complementaria

CONSUMO DE ALCOHOL Y/O OTRAS DROGAS

- 30 Consume alcohol
- 31 Consume tabaco
- 32 Consume otras drogas (cocaína, marihuana, etc)

TRAYECTORIA EDUCATIVA

- 33 Falta a clase ocasionalmente
- 34 Falta a clase habitualmente
- 35 No asiste a clase
- 36 Mal rendimiento escolar
- 37 Ha sido o es víctima de acoso escolar
- 38 Ha sido o es agresor/a de acoso escolar

OTROS ASPECTOS*

- 39 Ha sido sancionado por otras infracciones administrativas
- 40 Ha sido autor de otros delitos
- 41 Ha cumplido o cumple medidas judiciales
- 42 Ha estado o está bajo tratamiento psicoterapéutico
- 43 Está diagnosticado de algún tipo de trastorno
- 44 Otros

*indicar el número de veces y la fecha en la que se produjeron los hechos.

HOJA DE DETECCIÓN DE CONDUCTAS E INDICIOS DE VIOLENCIA FILIO-PARENTAL POR PARTE DE LAS FUERZAS Y CUERPOS DE SEGURIDAD	
EXPOSICIÓN DE HECHOS	



**HOJA DE DETECCIÓN DE CONDUCTAS E INDICIOS DE VIOLENCIA FILIO-PARENTAL
POR PARTE DE LAS FUERZAS Y CUERPOS DE SEGURIDAD**

DATOS DE IDENTIFICACIÓN DEL/DE LA MENOR AGRESOR/A	
Nombre y apellidos:	Fecha y lugar de nacimiento: 00/00/0000
Domicilio:	Localidad/Provincia/C.Postal:
Nombre del padre:	Nombre de la madre:
DATOS DE IDENTIFICACIÓN DE LOS PROGENITORES VÍCTIMAS	
Nombre y apellidos:	Fecha y lugar de nacimiento: 00/00/0000
Domicilio:	Localidad/Provincia/C.Postal:
Parentesco con agresor: Padre/Madre/Abuelo-a/Otros	
Nombre y apellidos:	Fecha y lugar de nacimiento: 00/00/0000
Domicilio:	Localidad/Provincia/C.Postal:
Parentesco con agresor: Padre/Madre/Abuelo-a/Otros	
CONDUCTAS DE VIOLENCIA FILIO-PARENTAL DETECTADAS	
Número código de ítem/s conductual/es detectados:	
Observaciones:	
DATOS DE AGENTES ACTUANTES Y DE NOTIFICACIÓN	
Fecha:	
Cuerpo Policial: Policía Local/Guardia Civil/Policía Nacional/Policía Autónoma	Categoría:
Número de identificación policial:	Organismo:
Dirección de trabajo/Localidad/Provincia:	
Teléfono/Fax/Correo electrónico:	
Derivado a:	Otro:
Equipo base de servicios sociales municipales de	

CUESTIONARIO DE CONDUCTAS AGRESIVAS VFP PARA PADRES Y MADRES

CONDUCTAS DE VFP Y PREVALENCIA

A

a) Señale con una "x" el tipo de agresión de la que haya sido víctima e indique a continuación el número de veces y con qué frecuencia temporal se han producido en los últimos meses y años de entre las conductas que se relacionan a continuación.

VIOLENCIA FÍSICA

- 1 Puñetazos
- 2 Patadas
- 3 Manotazos
- 4 Escupir
- 5 Estirones de pelo
- 6 Mordiscos
- 7 Golpear con objetos o armas sin lesión
- 8 Lesiones con objetos o armas
- 9 Otras modalidades

VIOLENCIA PSICOLÓGICA

- 11 Insultos
- 12 Gritos
- 13 Humillaciones
- 13 Amenazas de agresión o muerte
- 14 Amenazas de autolisis sin consumir
- 15 Amenazas de suicidio sin consumir
- 16 Amenazas de huida del hogar sin consumir
- 17 Huida del hogar sin notificar
- 18 Otras modalidades (desobedecer, etc)

VIOLENCIA ECONÓMICA

- 19 Hurto de propiedades
- 20 Robo de propiedades
- 21 Hacer desaparecer propiedades
- 22 Endeudamiento repercutido
- 23 Gasto de dinero no autorizado
- 24 Exigir compras materiales
- 25 Otras modalidades

VIOLENCIA AMBIENTAL

- 26 Golpear mobiliario del hogar
- 27 Dañar mobiliario del hogar
- 28 Lanzar objetos para intimidar
- 29 Otras modalidades (maltrato de mascotas, etc)

b) Describa de la manera más exacta que pueda las agresiones físicas sufridas y el tipo de armas u objetos empleados si los hubiera.

* Cuestionario para facilitar a la víctima la detección de conductas que podrían englobarse dentro del fenómeno de la VFP, tanto en sus fases iniciales o embrionarias como en supuestos delictivos.

**CUESTIONARIO DE CONDUCTAS AGRESIVAS VFP PARA
PADRES Y MADRES**

CONDUCTAS DE VFP Y PREVALENCIA

B

- c) Describa de la manera más exacta que pueda los insultos, humillaciones, amenazas u otras agresiones verbales que haya recibido por parte de su hijo/a.
- d) Describa de la manera más exacta que pueda los episodios de violencia económica sufridos e indique la cantidad de dinero u otras pertenencias sustraídas.
- e) Describa de la manera más exacta que pueda, si los hubiere, los episodios de violencia ambiental cometidos por su hijo/a.

*Cuestionario para facilitar a la víctima la detección de conductas que podrían englobarse dentro del fenómeno de la VFP, tanto en sus fases iniciales o embrionarias como en supuestos delictivos.

INTERVENTI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DEI CORPI DI POLIZIA NEI SERVIZI DEDICATI ALLA VIOLENZA FILIO-PARENTALE IN SPAGNA

di Joseba Corral Moreno¹

Traduzione italiana a cura di Monica Facciocchi

SOMMARIO: 1. Introduzione - 2. Il reato di violenza filio-parentale nel Codice Penale spagnolo - 3. Ipotesi di intervento della polizia e della magistratura nei casi di VFP - 4. Intervento della polizia nei confronti dei minori di 14 anni - 5. Intervento della polizia nei confronti di minori di età compresa tra i 14 e i 18 anni: ipotesi di arresto, perquisizione e uso delle manette - 6. Proposta di protocollo di intervento in presenza di casi di VFP - 7. Proposta di un verbale operativo di polizia per l'individuazione di comportamenti di VFP - 7.1. Giustificazione dello strumento - 7.2. Items specifici per identificare comportamenti di VFP - 7.3. Struttura del verbale di polizia - 7.4. Il modulo di rilevazione: struttura e contenuto - 8. Prevenzione della VFP da parte delle forze dell'ordine - 9. Formazione specializzata in materia di VFP per le forze dell'ordine - 10. Conclusioni

1. INTRODUZIONE

Nel corso del tempo, il concetto di violenza filio-parentale (di seguito VFP) ha subito una notevole evoluzione, dando origine a un'ampia varietà di denominazioni. Tra queste vi sono

¹ Agente della Polizia Locale di Nules (Castellón, Spagna). Laureato in Sicurezza Pubblica e Privata e in Intervento Criminologico e Vittimologico presso l'Università "Miguel Hernández" di Elche (Alicante, Spagna). Dottorando in Diritto e Scienze Sociali presso l'Università Nazionale di Educazione a Distanza (UNED)

espressioni come «sindrome dei genitori maltrattati»², «abuso dei genitori»³, «figli tiranni» o «piccoli dittatori»⁴, «genitori martiri e figli carnefici»⁵ o «genitori picchiati»⁶. Si evidenzia anche il concetto di «sindrome dell'imperatore» o di «figli psicopatici», citato da Garrido Genovés⁷, definito come «la predisposizione psicologica che caratterizza i figli che maltrattano i propri genitori, sia psicologicamente che fisicamente, in modo continuativo o abituale, senza che questi possano essere considerati 'cattivi genitori'».

Pertanto, la VFP implica necessariamente due componenti fondamentali: l'esistenza di un intento chiaro e la ripetizione dei comportamenti, indipendentemente dal fatto che la violenza esercitata sia di natura psicologica, fisica o economica⁸. Inoltre, tali comportamenti devono rientrare in uno dei tipi di reato contemplati dal Codice Penale spagnolo (C.P.)⁹.

Nel contesto spagnolo, uno dei primi ricercatori ad approfondire questo fenomeno è stato Roberto Pereira Tercero. Egli definisce la VFP come «comportamenti ripetuti di violenza fisica o verbale rivolti verso i genitori o gli adulti che svolgono tale funzione, escludendo i casi legati al consumo di sostanze, a gravi disturbi psicopatologici, a disabilità intellettive o a situazioni di

² Sears R., Maccoby E., Levin H., *Patterns of child rearing*, Row & Peterson, Illinois, 1957; Harbin H., Madden D., *Battered parents: a new syndrome*, in *American Journal of Psychiatry*, 136 (10), 1979, pp. 1288-1291

³ Cottrell B., *Parent abuse: The abuse of parents by their teenage children*, Extraído desde, 2001, http://www.canadiancre.com/parent_abuse.htm

⁴ Barcai A., Rosenthal M. D., Jerusalem P. D., *Fears and Tyranny. Observations on the tyrannical child*, in *Arch gen Psychiatry*, 30 (3), 1974, pp. 392-395, <http://dx.doi.org/10.1001/archpsyc.1974.01760090098015>; Urra Portillo J., *El pequeño dictador: cuando los padres son las víctimas*, La esfera de los libros, 2006

⁵ Chartier J. P., Chartier L., *Los padres mártires*, Vergara, Argentina, 2001

⁶ Dugas M., Mouren M. C., Halfon O., *Les parents battus et leurs enfants*, in *Psychiatrie de l'Enfants*, 28, 1985, pp. 185-219

⁷ Garrido Genovés V., *Los hijos tiranos. El síndrome del emperador*, Ariel, Barcelona, 2005

⁸ Aroca-Montolío C., Lorenzo-Moledo M., Miró-Pérez C., *La violencia filio-parental: un análisis de sus claves*, in *Anales de Psicología / Annals of Psychology*, 30(1), 2013, pp. 157-170, <https://doi.org/10.6018/analesps.30.1.149521>

⁹ Legge Organica 10/1995, del 23 novembre, Codice Penale

“

***LA VFP IMPLICA NECESSARIAMENTE DUE COMPONENTI
FONDAMENTALI: L'ESISTENZA DI UN INTENTO CHIARO E LA
RIPETIZIONE DEI COMPORAMENTI***

”

convenuto su una definizione più precisa¹¹, descrivendo la VFP come:

«Comportamenti ripetuti di violenza fisica, psicologica (verbale o non verbale) o economica, rivolti ai genitori o alle persone che ne fanno le veci, escluse le aggressioni occasionali, quelle che si verificano in uno stato di alterazione della coscienza e che scompaiono quando questa viene ripristinata (intossicazioni, sindromi da astinenza, stati deliranti o allucinazioni), quelle causate da alterazioni psicologiche (transitorie o stabili) (autismo o grave deficienza mentale) e il parricidio senza una storia di precedenti aggressioni»¹².

La necessità di una formazione più specializzata in materia di VFP per le forze dell'ordine in Spagna è oggi evidente. Ciò è stato evidenziato, ad esempio, nel corso organizzato dal Servizio di Formazione Continua del Consiglio Generale del Potere Giudiziario (CGPJ) a Madrid negli anni 2018 e 2019. In tale incontro, frutto della collaborazione tra il professor Alfredo Abadías Selma e il CGPJ, sono state elaborate più di sessanta conclusioni e proposte. Tra queste, è stato sottolineato che:

«Se un caso di violenza domestica viene riferito alla polizia, le forze dell'ordine devono disporre di una formazione adeguata che consenta loro di comprendere questa specifica forma di violenza,

¹⁰ Pereira R., Bertino L., Romero J. C., Llorente M. L., *Protocolo de intervención en Violencia Filio-Parental*, in *Revista Mosaico*, 36, 2006, pp. 1-11

¹¹ Pereira R., Loinaz I., Del Hoyo-Bilbao J., Arrospide J., Bertino L., Calvo A., Montes Y., Gutiérrez M., *Propuesta de definición de violencia-filioparental: consenso de la sociedad española para el estudio de la violencia filio-parental (SEVIFIP)*, in *Papeles del Psicólogo / Psychologist Papers*, 38(3), 2017, pp. 216-223, <https://doi.org/10.23923/pap.psicol2017.2839>

¹² Pereira R., Bertino L., Romero J. C., Llorente M. L., *Protocolo de intervención en Violencia Filio-Parental*, cit.

nonché di modelli di verbali che consentano di distinguere i diversi tipi di reato. Tali verbali dovrebbero basarsi su items valutativi di carattere scientifico»¹³.

2. IL REATO DI VIOLENZA FILIO-PARENTALE NEL CODICE PENALE SPAGNOLO

Il Codice Penale spagnolo non disciplina espressamente il reato specifico di VFP. I comportamenti violenti esercitati dai figli nei confronti dei propri genitori rientrano quindi in altre fattispecie penali già esistenti¹⁴. Tra le norme abitualmente applicabili figurano le seguenti:

- 1) **Minacce.** Sono incluse sia le minacce di natura basilare (art. 169 C.P.) sia le minacce di un danno non costituente reato – intimidazioni verbali di scarsa rilevanza o avvertimenti occasionali di poca importanza – previste dall'articolo 171.1 C.P. Sono contemplate anche le minacce di lieve entità rivolte a persone contemplate dall'articolo 173.2 C.P., tra cui gli ascendenti (art. 171.7 C.P.).
- 2) **Coercizioni.** Il tipo base (art. 172 C.P.) contempla le aggressioni indirette legate all'intimidazione, quali la distruzione di mobili, i danni a beni domestici o la sottrazione e la rottura di oggetti quando il fine non è il danno economico, bensì la sottomissione o l'intimidazione. Sono incluse anche le coercizioni lievi quando le vittime appartengono alle categorie di cui all'articolo 173.2 C.P. –tra cui gli ascendenti– secondo quanto disposto dall'articolo 172.3 C.P.
- 3) **Lesioni e maltrattamenti psicologici.** L'articolo 147 C.P. comprende sia le aggressioni lievi, le quali richiedono solo un primo soccorso sanitario (quali afferrare, spingere, calciare), sia le aggressioni gravi che invece comportano cure mediche o chirurgiche, contemplate dagli articoli 148 e 149 del Codice Penale. Sono inoltre punibili i danni psichici, le lesioni di minore entità e gli atti di maltrattamento senza lesioni quando la vittima è una delle persone di cui all'articolo 173.2 del codice penale, compresi gli ascendenti (art. 153.2 C.P.).
- 4) **Violenza abituale in ambito familiare.** L'articolo 173.2 C.P. sanziona la violenza fisica o psicologica esercitata in modo reiterato nel contesto delle relazioni familiari. Il reato è aggravato

¹³ Abadías Selma A., *Violencia filio-parental: entre la patología del amor y la pandemia*, Bosch Editor, 2022

¹⁴ Martínez Pastor M. L., Melián Rodríguez P., Olivares Casado A., *El sistema judicial al amparo de las personas que sufren VFP: revisión de la LORPM y propuestas de mejora. La violencia filio-parental: una visión interdisciplinar*, Editorial Bosch, 2020

quando i fatti sono commessi in presenza di minori, mediante l'uso di armi o nell'abitazione comune o della vittima. Inoltre, l'articolo 173.4 del C.P. include le ingiurie o le vessazioni lievi rivolte a coloro che fanno parte dell'ambito protetto dall'articolo 173.2 C.P., tra cui gli ascendenti.

Il fondamento giuridico della VFP si concretizza principalmente nell'ambito del quadro giuridico penale spagnolo, nell'articolo 173, paragrafo 2, dell'attuale Codice Penale, relativo ai maltrattamenti familiari abituali, che recita letteralmente quanto segue:

«Chiunque eserciti **abitualmente violenza** fisica o psichica nei confronti del proprio coniuge o di una persona che sia o sia stata legata a lui da un rapporto affettivo analogo, anche senza convivenza, o nei confronti dei discendenti, **ascendenti** o fratelli di sangue, adottivi o affini, propri o del coniuge o convivente, o sui minori o sulle persone con disabilità bisognose di particolare protezione che convivono con lui o che sono soggetti all'autorità, alla tutela, alla curatela, all'affidamento o custodia di fatto del coniuge o convivente, o su una persona protetta da qualsiasi altro rapporto che la integri nel nucleo della sua convivenza familiare, nonché sulle persone che, per la loro particolare vulnerabilità, sono sottoposte a custodia o tutela in centri pubblici o privati, sarà punito con...»

A differenza dell'articolo 173 C.P., l'articolo 153 C.P. non presuppone la reiterazione dei maltrattamenti¹⁵.

3. IPOTESI DI INTERVENTO DELLA POLIZIA E DELLA MAGISTRATURA NEI CASI DI VFP

Tenendo conto dell'età e del tipo di comportamento messo in atto da una persona minorenni che commette VFP, le situazioni in cui possono intervenire il potere giudiziario e/o le forze dell'ordine in Spagna sono le seguenti¹⁶:

- 1) Figli/e minori di 14 anni che siano stati denunciati per aver commesso reati legati alla VFP.

¹⁵ Abadías Selma A., *La violencia filio-parental y la reinserción del menor infractor. Consideraciones penales y criminológicas*, Bosch penal, Barcelona, 2017

¹⁶ Jiménez Arroyo S., *La Violencia Filio Parental y la Medida de Internamiento*, in *Revista sobre la infancia y la adolescencia*, 13, 2017, pp. 15-43

- 2) Figli/e minorenni o di età superiore ai 14 anni, ma inferiore ai 18 anni, che compiono atti relazionati alla VFP non qualificati come reato dal CP.
- 3) Figli/e di età compresa tra i 14 e i 17 anni che abbiano commesso un reato legato alla VFP e siano stati denunciati.
- 4) Figli/e maggiori di 18 anni denunciati per reati associati alla VFP.

4. INTERVENTO DELLA POLIZIA NEI CONFRONTI DEI MINORI DI 14 ANNI

In Spagna, i minori di 14 anni sono considerati non imputabili (Art. 3 LORRPM¹⁷), il che significa che sono esenti da responsabilità penale, indipendentemente dal tipo di reato commesso. Pertanto, gli atti di maltrattamento o violenza nei confronti dei genitori non rientrano nella giurisdizione dei tribunali minorili. In questi casi, prevalgono le competenze derivanti dalla potestà genitoriale e dalla tutela, e l'intervento della polizia si limita a un approccio di protezione amministrativa e assistenziale, limitandosi a misure di identificazione o determinazione dell'età.

Quando un minore di questa età commette un reato, la polizia interviene principalmente per mitigare le conseguenze delle sue azioni e garantire la sua protezione. Ciò avviene seguendo le linee guida stabilite dal Ministero dell'Interno attraverso il Provvedimento 1/2017 del Segretariato di Stato per la Sicurezza, che aggiorna il protocollo di intervento della polizia nei confronti dei minori. Tra le linee guida stabilite spiccano:

- 1) **Applicazione della normativa sulla tutela dei minori**, sia generale che specifica di ciascuna Comunità Autonoma, il che implica il rispetto del regolamento autonomo corrispondente negli interventi con minori di 14 anni.
- 2) **Comunicazione al Pubblico Ministero dei fatti noti**, con successiva elaborazione e invio degli atti con i mezzi disponibili (telematici, fax, ecc.). Se ciò non fosse possibile, gli atti saranno trasmessi al Giudice Istruttore di turno per il loro trasferimento alla Procura dei Minori.

¹⁷ Legge Organica 5/2000, del 12 gennaio, che disciplina la responsabilità penale dei minori

- 3) **Adempimento delle istruzioni del Pubblico Ministero**, tenendolo costantemente informato sull'evoluzione dell'intervento e sulla situazione di protezione in cui si trova il minore, compreso il luogo di custodia o tutela.
- 4) **Affidamento del minore a chi esercita la potestà genitoriale**, la tutela o la custodia di fatto, oppure all'ente pubblico preposto alla protezione dei minori. Nei casi di VFP, la reintegrazione del minore presso i genitori, che sono le vittime, risulta inappropriata, pertanto spetterà al Pubblico Ministero determinare chi eserciterà la tutela. Di solito, i minori vengono affidati a enti pubblici di protezione e in nessun caso possono essere affidati a persone diverse dai responsabili legali, poiché la normativa non prevede, ad esempio, l'affidamento ad altri familiari¹⁸.

5. INTERVENTO DELLA POLIZIA NEI CONFRONTI DI MINORI DI ETÀ COMPRESA TRA I 14 E I 18 ANNI: IPOTESI DI ARRESTO, PERQUISIZIONE E USO DELLE MANETTE

La responsabilità penale dei giovani di età superiore ai 14 anni e inferiore ai 18 anni per la commissione di reati previsti dal Codice Penale è disciplinata dalla Legge Organica 5/2000, del 12 gennaio, sulla Responsabilità Penale dei Minori. In questo contesto, essi possono essere arrestati d'ufficio negli stessi casi previsti per gli adulti, anche se la detenzione non può protrarsi oltre il tempo necessario per svolgere le indagini necessarie a chiarire i fatti. In ogni caso, il minore deve essere rilasciato o deferito alla Sezione Minori della Procura competente entro un termine massimo di 24 ore (art. 17 LORRPM).

Prima di decidere l'arresto di un minore, le forze dell'ordine devono valutare, tra gli altri aspetti: la gravità del reato, la flagranza del fatto, l'allarme sociale generato, il rischio di fuga o di ostacolo all'azione della giustizia, la recidiva o l'abitudine, nonché l'età e le circostanze personali del minore, con particolare attenzione a quelli di età compresa tra i 16 e i 18 anni (art. 17 LORRPM).

Una volta deciso il fermo, questo deve essere effettuato nel modo meno dannoso possibile per il minore, tutelando la sua dignità, reputazione e patrimonio. L'intervento della polizia deve essere

¹⁸ Lacueva Saiz J. C., *Las actuaciones policiales del menor en el ámbito penal. Recuperado de cuadernos de trabajo social*, 10, Ed. Universidad Complutense de Madrid, 2020, pp. 167-179

proporzionato al fatto oggetto dell'indagine e alle condizioni del giovane, evitando azioni inutilmente eclatanti, l'uso di un linguaggio inappropriato, l'esibizione di armi o l'uso della forza fisica, salvo nei casi in cui ciò sia indispensabile. Inoltre, il minore deve essere informato immediatamente, in modo chiaro e comprensibile, dei fatti che gli vengono attribuiti, dei motivi del suo arresto e dei diritti che gli spettano (art. 520 bis LECrim¹⁹). Il suo arresto e il luogo di custodia devono essere comunicati tempestivamente ai suoi rappresentanti legali e al Pubblico Ministero. Se il minore è straniero, ne sarà informata anche l'autorità consolare del suo paese d'origine, se ha la residenza fuori dalla Spagna o se lo richiede lui stesso.

Nei procedimenti relativi a reati di VFP, e purché sussistano motivi giustificati, potrà essere effettuata una perquisizione come misura di sicurezza sia per il minore stesso che per gli agenti, garantendo in ogni momento il rispetto dei suoi diritti fondamentali. Gli saranno ritirati gli oggetti che potrebbero compromettere la sua integrità o quella di altre persone. La perquisizione personale può essere effettuata anche contro la volontà del minore, utilizzando solo la forza strettamente necessaria e nel rispetto dei principi di idoneità, necessità e proporzionalità. Allo stesso modo, l'uso di manette o altri mezzi di contenzione sarà limitato ai casi in cui sia indispensabile e proporzionato, e sempre come ultima misura quando non esistono altri modi per garantire la sicurezza della situazione. (Disposizione 1/2017, del 14 settembre, del Segretario di Stato per la Sicurezza²⁰).

Durante la custodia cautelare, potranno essere rilevate le impronte digitali del minore e scattate fotografie ai fini dell'identificazione. Tali dati saranno trasmessi alla Procura della Repubblica insieme al verbale per la relativa apertura del procedimento, e saranno registrati nella banca dati di identificazione personale (art. 2.4 del RD 1774/2004²¹).

¹⁹ Decreto Regio del 14 settembre 1882 che approva la Legge di Procedura Penale

²⁰ Provvedimento 1/2017, del 14 settembre, del Segretario di Stato per la Sicurezza, che aggiorna il “protocollo di intervento della polizia nei confronti dei minori”

²¹ Decreto Regio 1774/2004, del 30 luglio, che approva il Regolamento della Legge Organica 5/2000, del 12 gennaio, che disciplina la responsabilità penale dei minori

6. RACCOLTA DEI DATI: METODI E STRUMENTI

Attualmente, le forze dell'ordine e gli organismi di sicurezza in Spagna non dispongono di un protocollo specifico per intervenire in situazioni di VFP. L'analisi documentale effettuata per questo articolo rivela unicamente l'esistenza di protocolli generali per l'intervento della polizia nei confronti di minori soggetti a responsabilità penale, la maggior parte dei quali elaborati dal Segretariato di Stato per la Sicurezza del Ministero dell'Interno, nonché diverse circolari della Procura della Repubblica relative al trattamento di questi casi nell'ambito della giustizia minorile.

Affinché l'intervento della polizia sia efficace nei confronti dei minori che esercitano violenza in modo reiterato nei confronti dei propri genitori, è essenziale che, oltre alle **misure preliminari** (arresto del minore aggressore e protezione delle vittime) nei casi gravi o urgenti, vengano gestite in modo adeguato le informazioni iniziali ricevute dagli agenti. Tali informazioni devono essere raccolte in base alla gravità dei fatti e alle dinamiche particolari di ciascun nucleo familiare, mediante rapporti e atti che riportino in modo chiaro tutto ciò che è stato direttamente osservato dagli agenti, le dichiarazioni spontanee dei genitori e del minore e le denunce formali presentate dalle vittime²².

L'importanza di queste indagini preliminari è particolarmente elevata poiché, in molti casi, i genitori possono avvalersi del diritto di non testimoniare contro i propri figli. Poiché la VFP costituisce un **reato pubblico**, ciò obbliga gli agenti a promuovere il procedimento d'ufficio. La documentazione prodotta sarà trattata come procedura preventiva o come rapporto, a seconda delle autorità di polizia che sono intervenute e dell'eventuale intervento di unità specializzate della polizia giudiziaria, sia delle forze e degli organismi di sicurezza dello Stato che delle polizie locali o municipali (artt. 29 e 53.1 della LO 2/1986, del 13 marzo).

Dopo questo primo intervento, e purché esistano unità specializzate, saranno preferibilmente gli agenti formati nell'intervento con minori e nella VFP a proseguire la procedura. Il loro compito comprenderà la raccolta formale delle dichiarazioni dei genitori e l'assistenza al minore, sia che questi

²² Corral Moreno J., *Violencia Filio-Parental en España: Aplicación del Sistema de Justicia Penal Juvenil e Intervención Policial*, Trabajo de Fin de Grado, Universidad "Miguel Hernández" de Elche, 2022

sia in stato di fermo o meno. Questi agenti specializzati diventano un punto di riferimento per le famiglie durante tutto il processo penale, dall'individuazione del caso fino alla sua risoluzione²³.

Sebbene la VFP non compaia come fattispecie specifica nella legislazione penale, l'articolo 173.2 C.P. è quello che meglio si adatta ai comportamenti propri della VFP, in quanto contempla sia le aggressioni fisiche che quelle psicologiche contro gli ascendenti. Nei confronti dei minori, la risposta penale si articola attraverso le misure previste dalla Legge Organica 5/2000, del 12 gennaio, sulla responsabilità penale dei minori, orientate all'educazione e al reinserimento sociale.



Foto di Geralt su Pixabay

Nonostante l'assenza di protocolli specifici sulla VFP, è fondamentale che le forze dell'ordine ricevano una **formazione** specializzata per garantire un intervento adeguato. Tale formazione dovrebbe consentire non solo di agire correttamente di fronte ai fatti accaduti – che rappresentano solo la manifestazione visibile di un problema molto più grave all'interno della famiglia – ma anche di individuare i segnali precoci di rischio. Sulla base di queste osservazioni, gli agenti possono deferire

²³ *Ibidem*

i casi ai Servizi Sociali comunali o comunitari per la protezione familiare, tramite le relative segnalazioni di polizia.

Nel quadro delle loro funzioni, le forze dell'ordine hanno il dovere di garantire la sicurezza dei cittadini e prevenire la commissione di reati, compresi quelli legati alla violenza in ambito

“

I FATTI ACCADUTI [...] RAPPRESENTANO SOLO LA MANIFESTAZIONE VISIBILE DI UN PROBLEMA MOLTO PIÙ GRAVE ALL'INTERNO DELLA FAMIGLIA

”

familiare. In questo senso, le forze di polizia locali e municipali, grazie alla loro vicinanza alla comunità, sono spesso in grado di individuare situazioni di violenza domestica in fase iniziale che non hanno ancora raggiunto rilevanza penale. In tali casi, il loro intervento può essere essenziale per frenare l'escalation del problema o per orientare i genitori sui passi da compiere quando la convivenza familiare è deteriorata al punto da diventare insostenibile²⁴.

7. PROPOSTA DI UN VERBALE OPERATIVO DI POLIZIA PER L'INDIVIDUAZIONE DI COMPORTAMENTI DI VFP

7.1. GIUSTIFICAZIONE DELLO STRUMENTO

La proposta nasce dall'esigenza di dotare le forze dell'ordine di uno strumento che consenta di valutare la presenza di fattori di rischio e comportamenti associati alla VFP. Tale strumento consisterebbe in una **scheda di valutazione accompagnata da linee guida operative per facilitare l'individuazione di situazioni di rischio**, orientare i genitori riguardo al conflitto che stanno affrontando e promuovere un lavoro coordinato con i servizi specializzati in grado di intervenire in modo efficace. A tal fine, è indispensabile identificare gli indicatori di rischio e le forme di

²⁴ *Ibidem*

maltrattamento, aiutando i genitori a riconoscere il problema e fornendo sostegno a tutto il nucleo familiare. Allo stesso modo, è necessario conoscere le risorse esistenti e i criteri di segnalazione, in modo da poter rispondere adeguatamente alle esigenze delle famiglie²⁵.

Gli agenti sono spesso i primi professionisti ad avere un contatto diretto con situazioni di VFP. Spesso assistono genitori che si recano presso le stazioni di polizia in uno stato di estrema angoscia, sopraffatti dai comportamenti violenti dei propri figli adolescenti e incapaci di gestire la convivenza. In molti casi, arrivano persino a chiedere che venga loro revocata la custodia dei figli, esprimendo sentimenti di fallimento e colpa²⁶.

Si sottolinea inoltre l'importanza di migliorare la formazione delle forze di polizia in materia di violenza domestica. In molti casi, le denunce raccolte durante il servizio di guardia contengono descrizioni molto generiche, il che rende difficile per la Procura o l'autorità giudiziaria valutare adeguatamente la gravità della situazione.

Questa mancanza di precisione può portare alla percezione di impunità da parte del minore, aumentando la probabilità che ripeta o intensifichi i suoi comportamenti violenti. Per evitare ciò, insieme al verbale di polizia di rilevamento della VFP, si propone di incorporare nelle stazioni di polizia e nelle caserme un **“questionario sui comportamenti aggressivi VFP per padri e madri”**. L'obiettivo è che, dopo una prima esposizione dei fatti, i genitori elenchino in modo obiettivo tutti i comportamenti aggressivi subiti, indicandone la frequenza. Questo strumento faciliterebbe la redazione di denunce più complete e precise, migliorerebbe le informazioni trasmesse alla Procura e

²⁵ Navarro Pérez R., Ferrandis Millán M. J., Fernández Alemany V., Millán Olmo M. C., *Violencia filio-parental: ¿podemos hacer algo desde una consulta de Pediatría de Atención Primaria? Propuesta de protocolo de actuación*, in *Rev Pediatr Aten Primaria*, 2020

²⁶ Corral Moreno J., *Intervención preventiva y operativa de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad ante casos de Violencia Filio parental*, Trabajo de Fin de Máster, Universidad “Miguel Hernández” de Elche, 2023

all'autorità giudiziaria e favorirebbe il lavoro delle équipe tecniche psicosociali incaricate di proporre le misure applicabili al minore²⁷.

“

GLI AGENTI SONO SPESSO I PRIMI PROFESSIONISTI AD AVERE UN CONTATTO DIRETTO CON SITUAZIONI DI VFP ALL'INTERNO DELLA FAMIGLIA

”

7.2. ITEMS SPECIFICI PER IDENTIFICARE COMPORTEMENTI DI VFP

Gli indicatori o gli items relativi alla VFP corrispondono a comportamenti, segnali o situazioni che possono suggerire l'esistenza di violenza ascendente. Il loro elenco ha lo scopo di facilitare il lavoro di osservazione degli operatori nei loro interventi quotidiani. La presenza di questi items non implica necessariamente l'esistenza di VFP; devono essere considerati fattori come la frequenza o la ripetizione dei comportamenti in determinati periodi.

Gli items sono raggruppati in diverse categorie:

- 1) **Violenza fisica:** pugni, calci, schiaffi, sputi, tirate di capelli, morsi, colpi con oggetti o armi senza causare lesioni, lesioni provocate con oggetti o armi, altri comportamenti simili;
- 2) **Violenza psicologica:** insulti, urla, umiliazioni, minacce di aggressione o morte, minacce di autolesionismo non compiuto, minacce di suicidio non compiuto, abbandono della casa senza preavviso, altri comportamenti (grave disobbedienza, ecc.);
- 3) **Violenza economica:** furto di oggetti, sottrazione di beni, sparizione di effetti personali, debiti che ricadono sulla famiglia, uso improprio del denaro, richiesta di acquisti o beni materiali, altri comportamenti correlati;

²⁷ Pinilla-Cabanillas A. C., *Denuncias de VFP en Guardia Civil: "Cuestionario de Conductas Agresivas para padres"*. Libro de actas I Congreso Nacional de Violencia Filio-Parental, Editorial EOS Psicología Jurídica, 2015

- 4) **Violenza ambientale:** colpire mobili, danneggiare oggetti domestici, lanciare oggetti a scopo intimidatorio, altre manifestazioni (maltrattamento di animali domestici, ecc.);
- 5) **Consumo di alcol e/o droghe:** consumo di alcol, consumo di tabacco, consumo di altre sostanze (cocaina, cannabis, ecc.).
- 6) **Percorso scolastico:** assenze occasionali, assenze ripetute, abbandono scolastico, scarso rendimento scolastico, vittima di bullismo scolastico, autore/autrice di bullismo scolastico;
- 7) **Altri aspetti rilevanti:** sanzioni per infrazioni precedenti, precedenti penali, adempimento di misure giudiziarie, trattamento psicoterapeutico attuale o passato, diagnosi di disturbo, altri dati significativi.

7.3. STRUTTURA DEL VERBALE DI POLIZIA

Lo strumento consiste in un documento specifico progettato dall'autore, denominato “**Scheda di rilevamento di comportamenti e indicatori di violenza filio-parentale per le forze dell'ordine**” (*Appendice 1*). Si tratta di uno strumento standardizzato che consente di identificare comportamenti e fattori di rischio presenti nei minori che esercitano violenza contro i propri genitori. Il suo scopo è quello di lasciare una traccia minima ma essenziale della situazione per facilitare il rinvio ai Servizi Sociali comunali o regionali specializzati nell'infanzia e nell'adolescenza, nonché di integrare i verbali o gli atti inviati alla Procura dei minori quando i fatti possono costituire un reato²⁸.

7.4. IL MODULO DI RILEVAZIONE: STRUTTURA E CONTENUTO

Il modulo di rilevazione (*Appendice 1*) è organizzato in cinque sezioni fondamentali:

- 1) **“Identificazione del minore aggressore”**

²⁸ Corral Moreno J., *Intervención preventiva y operativa de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad ante casos de Violencia Filio parental*, cit.

In questa sezione sono raccolti tutti i dati personali necessari per identificare e individuare il minore presumibilmente autore dell'aggressione. Sono incluse le informazioni di base relative alla filiazione che consentono la sua corretta identificazione.

2) “Identificazione del/dei genitore/i vittima/e”

Questo spazio è destinato alla registrazione delle informazioni identificative dei padri, delle madri o delle persone che esercitano funzioni genitoriali e che figurano come vittime nell'episodio di violenza. Vengono annotati i loro dati di filiazione al fine di garantire la loro adeguata individuazione.

3) “Comportamenti di VFP rilevati”

In questa sezione vengono documentati i comportamenti relativi alla VFP osservati dagli agenti durante il loro intervento. Le informazioni possono essere riportate in due modi: indicando il numero della voce corrispondente nell'elenco degli indicatori associati allo strumento, oppure descrivendo il comportamento nella sezione delle osservazioni per ampliare, precisare o aggiungere comportamenti non inclusi nel documento di base.

4) “Agenti intervenuti e notifica”

Riporta l'identificazione degli agenti che sono intervenuti e specifica il servizio comunale o regionale di tutela dei minori a cui è stato deferito il caso o, in mancanza di ciò, la notifica effettuata alla Procura competente.

5) “Esposizione dei fatti”

Questa sezione è dedicata alla narrazione dei fatti che hanno motivato l'avvio del procedimento. Deve includere una descrizione breve, chiara e cronologica di tutte le azioni intraprese dalla polizia in relazione al caso specifico di VFP.

Una volta compilato il modulo di segnalazione, una copia sarà inviata all'organismo competente in materia di Servizi Sociali comunali o regionali specializzati nell'infanzia e nell'adolescenza. Qualora i fatti possano costituire reato, un'altra copia sarà allegata al verbale o agli atti inviati alla Procura dei minori.

8. PREVENZIONE DELLA VFP DA PARTE DELLE FORZE DELL'ORDINE

La prevenzione comprende l'insieme delle strategie volte a impedire la commissione di reati, agendo sui fattori che li causano. Implica arrestare, controllare e riabilitare gli autori reali o potenziali di comportamenti criminali, sia a livello individuale che collettivo²⁹.

In Spagna, la specializzazione della polizia in materia di minori è iniziata negli anni '80 con la creazione dei Gruppi di Polizia Giudiziaria (GRUME³⁰) nel Corpo Nazionale di Polizia. Questi gruppi hanno assunto funzioni chiave quali l'indagine e l'accertamento dei reati commessi dai minori, la redazione di verbali e atti processuali in caso di arresto e la redazione di relazioni richieste dalla Procura o dai Tribunali minorili³¹.

Successivamente, nel 2015, tramite un decreto ministeriale, sono state create all'interno dello stesso corpo le Unità di assistenza alla famiglia e alle donne (UFAM), responsabili delle indagini e della protezione delle vittime in casi di violenza domestica — compresa la VFP — e violenza di genere o sessuale.

All'interno della Guardia Civil, le Equipe Donna-Minori (EMUME), costituite nel 1995, si occupano di indagare sui reati contro donne e minori e su quelli in cui questi ultimi sono coinvolti come autori. Il loro ambito di intervento comprende la violenza familiare, la delinquenza giovanile, i reati contro la libertà sessuale, la tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale e la pornografia infantile.

A livello regionale, le forze di polizia autonome — *Mossos d'Esquadra* in Catalogna, *Ertzaintza* nei Paesi Baschi, *Policía Foral* in Navarra, tra le altre — esercitano competenze in materia di sicurezza pubblica e investigazione dei reati, compresi quelli relativi alla violenza domestica e alla violenza di genere, in conformità con quanto previsto dai loro statuti e dalla LO 2/1986.

²⁹ Selmini R., *La prevención: estrategias, modelos y definiciones en el contexto europeo. Revista latinoamericana de seguridad ciudadana*, 2008, pp. 41-57, Recuperado de Dialnet-LaPrevision-5407177.pdf

³⁰ Gruppo Minori della Brigata Provinciale della Polizia Giudiziaria in Spagna

³¹ Cirujano González F. J., *Actuación Policial con Menores*, 1997, <https://revistas.ucm.es/index.php/CUTS/article/view/CUTS9797110167A/8309>

A livello comunale, le polizie locali svolgono un ruolo essenziale grazie alla loro vicinanza ai cittadini. Il loro intervento tempestivo ha portato alla creazione di unità specializzate per affrontare e investigare i reati commessi dai minori, compreso il fenomeno della VFP come espressione di violenza domestica³².

Nel quadro preventivo spicca il **Programma Agente Tutor**, attuato dal 2012 in diverse polizie locali e municipali con il sostegno della FEMP, del **Piano Nazionale sulle Droghe e dell'Associazione Nazionale degli Agenti Tutor (ANAT)**. L'agente tutor, con una formazione specifica, funge da collegamento tra gli istituti scolastici, i servizi sociali e le famiglie, contribuendo alla risoluzione dei conflitti e all'individuazione di comportamenti a rischio nei minori³³.

Le strategie preventive devono essere orientate in via prioritaria a evitare l'insorgere della VFP attraverso azioni in ambito familiare ed educativo. È necessario sviluppare programmi di informazione e sensibilizzazione rivolti sia ai genitori che ai minori, affinché conoscano il fenomeno, imparino a identificare i comportamenti inappropriati e sappiano come agire di fronte ad essi. Attualmente, gli agenti tutor tengono conferenze e laboratori nelle scuole e con le famiglie, rivolti in particolare agli adolescenti tra i 14 e i 17 anni con difficoltà di autocontrollo, aggressività o carenze nelle abilità sociali, con l'obiettivo di ridurre la comparsa futura di casi di VFP³⁴.

9. FORMAZIONE SPECIALIZZATA IN MATERIA DI VFP PER LE FORZE DELL'ORDINE

Per affrontare in modo efficace ogni situazione di VFP che si presenti durante i servizi di guardia delle diverse forze e corpi di sicurezza, è indispensabile che gli uomini e le donne che fanno parte delle forze di polizia abbiano un livello di formazione ottimale che consenta loro di essere

³² Corral Moreno J., *Intervención preventiva y operativa de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad ante casos de Violencia Filio parental*, cit.

³³ ANAT, *El trabajo invisible de los agentes tutores y tutoras*, Federación Española de Municipios y Provincias y Plan Nacional Sobre Drogas (Ministerio de Sanidad), 2022

³⁴ Márquez Márquez A., Bermúdez Díaz J. L., *Intervención del agente tutor frente al auge de la violencia filio-parental. El trabajo invisible de los agentes tutores y tutoras*, ANAT, 2022

consapevoli della complessità del problema che devono affrontare, nonché di essere dotati dei migliori strumenti per affrontare ogni caso specifico.

Si constata che la formazione ricevuta dai candidati alle forze dell'ordine in Spagna in materia di VFP non approfondisce tutti gli aspetti necessari alla sua completa comprensione, ma viene impartita in modo molto superficiale o addirittura senza che il termine venga menzionato e approfondito, includendo nella definizione la violenza domestica che, come ben sappiamo, comprende diverse variabili all'interno degli atti violenti che si verificano in ambito familiare, rendendo difficile la sua differenziazione rispetto alla violenza ascendente.

Pertanto, secondo l'autore, è necessario inserire nei programmi di formazione per l'accesso a qualsiasi corpo di polizia che compone le forze dell'ordine e di sicurezza una sezione specifica dedicata alla conoscenza approfondita del fenomeno della VFP nella società e delle modalità con cui la polizia lo deve affrontare.

In particolare, tale formazione deve comprendere una parte teorica e una parte pratica. La parte teorica deve mirare a chiarire il termine VFP, differenziandolo da altri tipi di violenza domestica, identificare i diversi tipi di VFP (fisica, psicologica ed economica) e analizzare le cause alla base di questo tipo di violenza, quali problemi comportamentali, disturbi psichici, fattori familiari o sociali, tra gli altri. Inoltre, è necessario comprendere l'impatto che questo tipo di violenza ha sia sulle vittime che sugli aggressori. Per quanto riguarda le competenze pratiche che le forze di polizia devono acquisire, vi è lo sviluppo della capacità di riconoscere i campanelli d'allarme della VFP in diversi contesti (casa, scuola, comunità). D'altra parte, devono acquisire le competenze per comunicare in modo assertivo ed empatico con le vittime, gli aggressori e gli altri attori coinvolti. Devono anche conoscere i protocolli e le procedure specifiche per trattare i casi di VFP, compresa la raccolta di prove, la protezione della vittima e l'arresto dell'aggressore, se del caso. Inoltre, devono conoscere le risorse comunitarie esistenti adeguate al trattamento di questi casi, in modo da sapere come coordinarsi con esse e effettuare i passaggi opportuni (servizi sociali, centri per minori, servizi sanitari, ecc.).

10. CONCLUSIONI

Per quanto riguarda l'intervento della polizia, è evidente la mancanza di protocolli specifici per intervenire in situazioni di VFP. È indispensabile approvare e applicare strumenti e procedure concrete nel campo della polizia che consentano di affrontare adeguatamente questo particolare tipo di violenza domestica. Tali strumenti non solo devono orientare la risposta a fatti accaduti o in corso, ma anche facilitare la prevenzione e l'individuazione precoce di comportamenti che possono sfociare in episodi di violenza. A tal fine, è necessario incorporare negli strumenti di valutazione della polizia nuovi indicatori di rischio specifici della VFP, che possano essere identificati e registrati da qualsiasi agente delle forze dell'ordine, favorendo così il tempestivo rinvio ai servizi municipali o comunitari di sostegno e protezione familiare.

Le denunce relative alla violenza domestica ricevute e gestite dai servizi di polizia non presentano criteri uniformi né contenuti omogenei. I modelli di denuncia e i verbali di polizia non sono sufficientemente specifici rispetto a questo tipo di violenza. È quindi fondamentale raggiungere un consenso tra tutte le forze dell'ordine che consenta di stabilire dei contenuti minimi standardizzati in grado di identificare la VFP e distinguerla da comportamenti di disturbo che non rientrano in questo fenomeno, come l'assenteismo scolastico, il consumo di sostanze stupefacenti o l'indisciplina.

“

È INDISPENSABILE APPROVARE E APPLICARE STRUMENTI E PROCEDURE CONCRETE NEL CAMPO DELLA POLIZIA CHE CONSENTANO DI AFFRONTARE ADEGUATAMENTE QUESTO PARTICOLARE TIPO DI VIOLENZA DOMESTICA

”

Allo stesso modo, è indispensabile che gli agenti ricevano una formazione specializzata in materia di VFP. Tale formazione deve concentrarsi non solo sugli aspetti tecnici dell'intervento, ma anche sul modo di comunicare alle famiglie le informazioni necessarie in modo pedagogico, rispettoso

ed empatico. In questo modo, si favorisce la comprensione da parte delle vittime del processo che seguirà alla denuncia e si riducono i timori e le insicurezze che spesso manifestano quando si recano presso le forze dell'ordine in situazioni di grande angoscia.

Infine, è essenziale che le amministrazioni pubbliche promuovano campagne di prevenzione primaria, avvalendosi delle forze di polizia per dare visibilità alla VFP e sensibilizzare i cittadini. Queste iniziative devono contribuire a rendere la popolazione consapevole delle conseguenze di queste aggressioni e dell'esistenza di limiti che non devono essere violati nei rapporti tra genitori e figli. Allo stesso modo, aiuteranno le madri e i padri a identificare i segni di violenza sin dalla prima infanzia, evitando che queste dinamiche si normalizzino e si trasformino in episodi ricorrenti all'interno dell'ambiente familiare.

BIBLIOGRAFIA

- Abadías Selma A., *La violencia filio-parental y la reinserción del menor infractor. Consideraciones penales y criminológicas*, Bosch penal, Barcelona, 2017
- Id., *Violencia filio-parental: entre la patología del amor y la pandemia*, Bosch Editor, 2022
- Aroca-Montolío C., Lorenzo-Moledo M., Miró-Pérez C., *La violencia filio-parental: un análisis de sus claves*, in *Anales de Psicología / Annals of Psychology*, 30(1), 2013, pp. 157-170, <https://doi.org/10.6018/analesps.30.1.149521>
- ANAT, *El trabajo invisible de los agentes tutores y tutoras*, Federación Española de Municipios y Provincias y Plan Nacional Sobre Drogas (Ministerio de Sanidad), 2022
- Barcai A., Rosenthal M. D., Jerusalem P. D., *Fears and Tyranny. Observations on the tyrannical child*, in *Arch gen Psychiatry*, 30 (3), 1974, pp. 392-395, <http://dx.doi.org/10.1001/archpsyc.1974.01760090098015>
- Chartier J. P., Chartier L., *Los padres mártires*, Vergara, Argentina, 2001
- Cirujano González F. J., *Actuación Policial con Menores*, 1997, <https://revistas.ucm.es/index.php/CUTS/article/view/CUTS9797110167A/8309>

- Corral Moreno J., *Violencia Filio-Parental en España: Aplicación del Sistema de Justicia Penal Juvenil e Intervención Policial*, Trabajo de Fin de Grado, Universidad “Miguel Hernández” de Elche, 2022
- Corral Moreno J., *Intervención preventiva y operativa de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad ante casos de Violencia Filio parental*, Trabajo de Fin de Máster, Universidad “Miguel Hernández” de Elche, 2023
- Corral Moreno J., Abadías Selma A., *Operatividad policial ante casos de violencia filio-parental en España, Cuestiones fundamentales sobre: violencia filio-parental, delincuencia juvenil, protección de menores y atención a la infancia y adolescencia*, Editorial Aranzadi, 2024
- Cottrell B., *Parent abuse: The abuse of parents by their teenage children*, Extraído desde, 2001, http://www.canadiancre.com/parent_abuse.htm
- Dugas M., Mouren M. C., Halfon O., *Les parents battus et leurs enfants*, in *Psychiatrie de l'Enfants*, 28, 1985, pp. 185-219
- Garrido Genovés V., *Los hijos tiranos. El síndrome del emperador*, Ariel, Barcelona, 2005
- Harbin H., Madden D., *Battered parents: a new syndrome*, in *American Journal of Psychiatry*, 136 (10), 1979, pp. 1288-1291
- Jiménez Arroyo S., *La Violencia Filio Parental y la Medida de Internamiento*, in *Revista sobre la infancia y la adolescencia*, 13, 2017, pp. 15-43
- Lacueva Saiz J. C., *Las actuaciones policiales del menor en el ámbito penal. Recuperado de cuadernos de trabajo social*, 10, Ed. Universidad Complutense de Madrid, 2020, pp. 167-179
- Márquez Márquez A., Bermúdez Díaz J. L., *Intervención del agente tutor frente al auge de la violencia filio-parental. El trabajo invisible de los agentes tutores y tutoras*, ANAT, 2022
- Martínez Pastor M. L., Melián Rodríguez P., Olivares Casado A., *El sistema judicial al amparo de las personas que sufren VFP: revisión de la LORPM y propuestas de mejora. La violencia filio-parental: una visión interdisciplinar*, Editorial Bosch, 2020
- Molpeceres Pastor J., *Consecuencias legales y judiciales de la violencia filio-parental. La Violencia Filio-Parental. Avances y Retos*, Editorial Bosch, 2022

- Navarro Pérez R., Ferrandis Millán M. J., Fernández Alemany V., Millán Olmo M. C., *Violencia filio-parental: ¿podemos hacer algo desde una consulta de Pediatría de Atención Primaria? Propuesta de protocolo de actuación*, in *Rev Pediatr Aten Primaria*, 2020
- Pereira R., Bertino L., Romero J. C., Llorente M. L., *Protocolo de intervención en Violencia Filio-Parental*, in *Revista Mosaico*, 36, 2006, pp. 1-11
- Pereira R., Loinaz I., Del Hoyo-Bilbao J., Arrospide J., Bertino L., Calvo A., Montes Y., Gutiérrez M., *Propuesta de definición de violencia-filio-parental: consenso de la sociedad española para el estudio de la violencia filio-parental (SEVIFIP)*, in *Papeles del Psicólogo / Psychologist Papers*, 38(3), 2017, pp. 216-223, <https://doi.org/10.23923/pap.psicol2017.2839>
- Pinilla-Cabanillas A. C., *Denuncias de VFP en Guardia Civil: “Cuestionario de Conductas Agresivas para padres”*. Libro de actas I Congreso Nacional de Violencia Filio-Parental, Editorial EOS Psicología Jurídica, 2015
- Sears R., Maccoby E., Levin H., *Patterns of child rearing*, Row & Peterson, Illinois, 1957
- Selmini R., *La prevención: estrategias, modelos y definiciones en el contexto europeo*. *Revista latinoamericana de seguridad ciudadana*, 2008, pp. 41-57, Recuperado de Dialnet-LaPrevencion-5407177.pdf
- Urra Portillo J., *El pequeño dictador: cuando los padres son las víctimas*, La esfera de los libros, 2006

Appendice 1

HOJA DE DETECCIÓN DE CONDUCTAS E INDICIOS DE VIOLENCIA FILIO-PARENTAL POR PARTE DE LAS FUERZAS Y CUERPOS DE SEGURIDAD

INSTRUCCIONES

OBJETIVO

Herramienta para la identificación de conductas de violencia filio-parental observadas por agentes de las fuerzas y cuerpos de seguridad en sus actuaciones y/o relatadas por las propias víctimas o agresores/as.

CUMPLIMENTACIÓN

APARTADO “IDENTIFICACIÓN DEL/DE LA MENOR AGRESOR/A”: datos mínimos de filiación del/ de la menor presunto/a autor/a de las conductas detectadas o conocidas.

APARTADO “IDENTIFICACIÓN DEL/ DE LOS PROGENITOR/ES VÍCTIMA/S: datos mínimos de filiación de las víctimas de VFP, sean progenitores u otras personas que ocupen su lugar.

APARTADO “CONDUCTAS DE VFP DETECTADAS”: se indicarán los números correspondientes a los ítems detectados que se den en cada caso concreto, relativos a la VFP ejercida y a otros factores de riesgo reflejados o no en la plantilla de ítems conductuales del/ de la agresor/a.

APARTADO “AGENTES ACTUANTES Y DE NOTIFICACIÓN”: datos de los/as agentes de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad intervinientes y del servicio técnico o judicial al que se trasladen los hechos documentados.

APARTADO “EXPOSICIÓN DE HECHOS”: se desarrollará narrativamente los hechos conocidos de la manera más clara, sucinta y cronológicamente posible.

**HOJA DE DETECCIÓN DE CONDUCTAS E INDICIOS DE
VIOLENCIA FILIO-PARENTAL POR PARTE DE LAS FUERZAS
Y CUERPOS DE SEGURIDAD**

ÍTEMES CONDUCTUALES DEL/ DE LA AGRESOR/A

Información de la VFP ejercida

VIOLENCIA FÍSICA

- 1 Puñetazos
- 2 Patadas
- 3 Manotazos
- 4 Escupir
- 5 Estrotones de pelo
- 6 Mordiscos
- 7 Golpear con objetos o armas sin lesión
- 8 Lesiones con objetos o armas
- 9 Otras modalidades

VIOLENCIA PSICOLÓGICA

- 11 Insultos
- 12 Gritos
- 13 Humillaciones
- 13 Amenazas de agresión o muerte contra el padre/madre
- 14 Amenazas de autolisis sin consumir
- 15 Amenazas de suicidio sin consumir
- 16 Amenazas de huida del hogar sin consumir
- 17 Huida del hogar sin notificar
- 18 Otras modalidades: (desobedecer, etc)

VIOLENCIA ECONÓMICA

- 19 Hurto de propiedades
- 20 Robo de propiedades
- 21 Hacer desaparecer propiedades
- 22 Endeudamiento repercutido
- 23 Gasto de dinero no autorizado
- 24 Exigir compras materiales
- 25 Otras modalidades

VIOLENCIA AMBIENTAL

- 26 Golpear mobiliario del hogar
- 27 Dañar mobiliario del hogar
- 28 Lanzar objetos para intimidar
- 29 Otras modalidades: (maltrato de mascotas, etc)

Información complementaria

CONSUMO DE ALCOHOL Y/O OTRAS DROGAS

- 30 Consume alcohol
- 31 Consume tabaco
- 32 Consume otras drogas (cocaína, marihuana, etc)

TRAYECTORIA EDUCATIVA

- 33 Falta a clase ocasionalmente
- 34 Falta a clase habitualmente
- 35 No asiste a clase
- 36 Mal rendimiento escolar
- 37 Ha sido o es víctima de acoso escolar
- 38 Ha sido o es agresor/a de acoso escolar

OTROS ASPECTOS*

- 39 Ha sido sancionado por otras infracciones administrativas
- 40 Ha sido autor de otros delitos
- 41 Ha cumplido o cumple medidas judiciales
- 42 Ha estado o está bajo tratamiento psicoterapéutico
- 43 Está diagnosticado de algún tipo de trastorno
- 44 Otros

*indicar el número de veces y la fecha en la que se produjeron los hechos.

**HOJA DE DETECCIÓN DE CONDUCTAS E INDICIOS DE
VIOLENCIA FILIO-PARENTAL POR PARTE DE LAS FUERZAS
Y CUERPOS DE SEGURIDAD**

EXPOSICIÓN DE HECHOS

--



**HOJA DE DETECCIÓN DE CONDUCTAS E INDICIOS DE VIOLENCIA FILIO-PARENTAL
POR PARTE DE LAS FUERZAS Y CUERPOS DE SEGURIDAD**

DATOS DE IDENTIFICACIÓN DEL/DE LA MENOR AGRESORA	
Nombre y apellidos:	Fecha y lugar de nacimiento: 00/00/0000
Domicilio:	Localidad/Provincia/C.Postal:
Nombre del padre:	Nombre de la madre:
DATOS DE IDENTIFICACIÓN DE LOS PROGENITORES VÍCTIMAS	
Nombre y apellidos:	Fecha y lugar de nacimiento: 00/00/0000
Domicilio:	Localidad/Provincia/C.Postal:
Parentesco con agresor: Padre/Madre/Abuelo-a/Otros	Sexo: Hombre/Mujer
Nombre y apellidos:	Fecha y lugar de nacimiento: 00/00/0000
Domicilio:	Localidad/Provincia/C.Postal:
Parentesco con agresor: Padre/Madre/Abuelo-a/Otros	Sexo: Hombre/Mujer
Nombre y apellidos:	Fecha y lugar de nacimiento: 00/00/0000
Domicilio:	Localidad/Provincia/C.Postal:
Parentesco con agresor: Padre/Madre/Abuelo-a/Otros	Sexo: Hombre/Mujer
Parentesco con agresor: Padre/Madre/Abuelo-a/Otros	Teléfono:
CONDUCTAS DE VIOLENCIA FILIO-PARENTAL DETECTADAS	
Número código de ítem/s conductual/es detectados:	
Observaciones:	
DATOS DE AGENTES ACTUANTES Y DE NOTIFICACIÓN	
Fecha:	
Cuerpo Policial: Policía Local/Guardia Civil/Policia Nacional/Policia Autonómica	Categoría:
Número de identificación policial:	Organismo:
Dirección de trabajo/Localidad/Provincia:	
Teléfono/Fax/Correo electrónico:	
Derivado a:	
Equipo base de servicios sociales municipales de	Otro:

**CUESTIONARIO DE CONDUCTAS AGRESIVAS VFP PARA
PADRES Y MADRES**

CONDUCTAS DE VFP Y PREVALENCIA

A

a) Señale con una "x" el tipo de agresión de la que haya sido víctima e indique a continuación el número de veces y con qué frecuencia temporal se han producido en los últimos meses y años de entre las conductas que se relacionan a continuación.

VIOLENCIA FÍSICA

- 1 Puñetazos
- 2 Patadas
- 3 Manotazos
- 4 Escupir
- 5 Estirones de pelo
- 6 Mordiscos
- 7 Golpear con objetos o armas sin lesión
- 8 Lesiones con objetos o armas
- 9 Otras modalidades

VIOLENCIA PSICOLÓGICA

- 11 Insultos
- 12 Gritos
- 13 Humillaciones
- 13 Amenazas de agresión o muerte
- 14 Amenazas de autolisis sin consumir
- 15 Amenazas de suicidio sin consumir
- 16 Amenazas de huida del hogar sin consumir
- 17 Huida del hogar sin notificar
- 18 Otras modalidades (desobedecer, etc)

VIOLENCIA ECONÓMICA

- 19 Hurto de propiedades
- 20 Robo de propiedades
- 21 Hacer desaparecer propiedades
- 22 Endeudamiento repercutido
- 23 Gasto de dinero no autorizado
- 24 Exigir compras materiales
- 25 Otras modalidades

VIOLENCIA AMBIENTAL

- 26 Golpear mobiliario del hogar
- 27 Dañar mobiliario del hogar
- 28 Lanzar objetos para intimidar
- 29 Otras modalidades (maltrato de mascotas, etc)

b) Describa de la manera más exacta que pueda las agresiones físicas sufridas y el tipo de armas u objetos empleados si los hubiera.

* Cuestionario para facilitar a la víctima la detección de conductas que podrían englobarse dentro del fenómeno de la VFP, tanto en sus fases iniciales o embrionarias como en supuestos delictivos.

**CUESTIONARIO DE CONDUCTAS AGRESIVAS VFP PARA
PADRES Y MADRES**

CONDUCTAS DE VFP Y PREVALENCIA

B

- c) Describa de la manera más exacta que pueda los insultos, humillaciones, amenazas u otras agresiones verbales que haya recibido por parte de su hijo/a.
- d) Describa de la manera más exacta que pueda los episodios de violencia económica sufridos e indique la cantidad de dinero u otras pertenencias sustraídas.
- e) Describa de la manera más exacta que pueda, si los hubiere, los episodios de violencia ambiental cometidos por su hijo/a.

*Cuestionario para facilitar a la víctima la detección de conductas que podrían englobarse dentro del fenómeno de la VFP, tanto en sus fases iniciales o embrionarias como en supuestos delictivos.

FROM CHOPPY WAVES TO STEADY HARBOURS IRISH EXPERIENCE OF PARENTAL AND PRACTITIONERS SUPPORT THROUGH NVR IN CPVA

Italian translation (edited by Monica Facciocchi): p. 236

by Monica Facciocchi*, Declan Coogan** e Maria Power***

*«I dreamed about a culture of belonging. I still dream that dream.
I contemplate what our lives would be like if we knew how to cultivate awareness,
to live mindfully, peacefully; if we learned habits of being that would bring us
closer together, that would help us build beloved community»*

bell hooks, (2019), Belonging: A Culture of Place, p. 223

Abstract.

This article explores Irish experiences of professional training in the Non-Violent Resistance (NVR) approach for work with families affected by child-to-parent violence and abuse (CPVA). Recognising CPVA as a hidden, stigmatised, and complex form of family violence, the paper presents NVR as a promising systemic intervention that supports parents in restoring authority, presence, and agency. The study is grounded in an action research design and draws on focused ethnography and reflexive thematic analysis to examine a two-day NVR training programme for social workers and other child and family practitioners in Ireland. Particular

* PhD Candidate in Education in Contemporary Society, University of Milano-Bicocca, Italy.

** Director of the MA in Social Work and a Research Fellow with the UNESCO Child and Family Research Centre, University of Galway, Ireland.

*** Drug and Alcohol Family Support Coordinator, Western Region Drug & Alcohol Task Force, Ireland.

attention is given to the embodied dimension of learning, highlighting how trainers enact NVR principles through relational presence, facilitation style, and pedagogical choices. Findings suggest that experiential learning processes—such as storytelling, reflective dialogue, structured pauses, and role play—enable practitioners to internalise NVR as a personal and professional habitus rather than a set of techniques. The article argues that NVR training fosters transformative learning by integrating theory, practice, and embodied awareness, and concludes by positioning NVR as both an educational and political practice that help bring us closer together promotes democratic, non-coercive forms of authority within families and professional contexts.

Questo contributo esplora l'esperienza irlandese di formazione professionale sull'approccio della Non Violent Resistance (NVR) nel lavoro con famiglie coinvolte in situazioni di violenza e abuso da parte dei figli verso i genitori (Child-to-Parent Violence and Abuse, CPVA). Partendo dal riconoscimento del carattere nascosto, stigmatizzato e complesso del fenomeno, l'articolo analizza come l'NVR rappresenti un intervento sistemico promettente per sostenere i genitori nel recupero della propria autorità e presenza educativa. Attraverso una ricerca-azione basata su un'etnografia focalizzata e un'analisi tematica riflessiva, lo studio indaga un percorso formativo di due giorni rivolto a professionisti dei servizi sociali e sociosanitari in Irlanda. Particolare attenzione è dedicata alla dimensione embodied della formazione, intesa come coerenza tra principi teorici dell'NVR e modalità relazionali, corporee e pedagogiche agite dai formatori. I risultati evidenziano come l'apprendimento esperienziale, la costruzione di reti di supporto e l'incarnazione dei principi di presenza, de-escalation e ascolto non giudicante favoriscano un cambiamento dell'habitus personale e professionale. L'articolo conclude proponendo l'NVR non solo come modello di intervento familiare, ma come pratica educativa e politica orientata al rafforzamento di forme democratiche di autorità e responsabilità condivisa.

Este artículo examina la experiencia irlandesa de formación profesional en el enfoque de la Resistencia No Violenta (Non-Violent Resistance, NVR) aplicado al trabajo con familias afectadas por la violencia y el abuso de hijos hacia padres (Child-to-Parent Violence and Abuse, CPVA). Partiendo del reconocimiento del carácter oculto, estigmatizado y complejo de este fenómeno, el estudio presenta la NVR como una intervención sistémica prometedora para apoyar a los padres en la recuperación de su autoridad y presencia educativa. La investigación se enmarca en un diseño de investigación-acción y utiliza una etnografía focalizada junto con análisis temático reflexivo para analizar un programa formativo de dos días dirigido a profesionales del ámbito social y sociosanitario en Irlanda. Se pone especial énfasis en la dimensión corporal y relacional del aprendizaje, destacando cómo los formadores encarnan los principios de la NVR a través de su presencia, estilo pedagógico y prácticas facilitadoras. Los resultados muestran que el aprendizaje experiencial favorece una transformación del habitus personal y profesional. El artículo concluye proponiendo la NVR como una práctica educativa y política orientada al fortalecimiento de formas democráticas de autoridad y responsabilidad compartida.

Cet article analyse l'expérience irlandaise de formation professionnelle à l'approche de la Résistance Non Violente (Non-Violent Resistance, NVR) dans l'accompagnement des familles confrontées à la violence et aux abus exercés par les enfants envers leurs

parents (*Child-to-Parent Violence and Abuse, CPVA*). En soulignant le caractère largement invisible, stigmatisé et complexe de ce phénomène, l'étude présente la NVR comme une intervention systémique prometteuse permettant de soutenir les parents dans la reconstruction de leur autorité et de leur présence éducative. Inscrite dans une démarche de recherche-action, la recherche mobilise une ethnographie focalisée et une analyse thématique réflexive pour examiner un programme de formation de deux jours destiné à des professionnels du travail social et des services à l'enfance en Irlande. Une attention particulière est portée à la dimension incarnée de l'apprentissage, entendue comme la cohérence entre les principes de la NVR et les pratiques relationnelles, corporelles et pédagogiques des formateurs. Les résultats montrent que les dispositifs expérientiels favorisent une transformation du habitus personnel et professionnel. L'article conclut en proposant la NVR comme une pratique éducative et politique contribuant à la construction de formes démocratiques d'autorité et de responsabilité partagée.

SUMMARY: 1. «A heart's heavy burden»: the hidden secret of parents facing CPVA in Ireland 2. The NVR approach in the Irish context – 2.1. The NVR Support Network 3. The embodied dimension of NVR: action research on training for social workers – 3.1. Research methods and methodology: focused ethnography and reflective thematic analysis – 3.2. Data collection: methods and tools 4. Results: the thread and needle in the texture of training – 4.1. Reflective data analysis – 4.1.1. Active and non-judgemental listening: welcoming other people's stories – 4.1.2. Structuring the framework: creating spaces for reflective dialogue – 4.1.3. Generating meaning: anchors, continuity and a sense of effectiveness – 4.1.4. From theory to practice: learning by doing – 4.2. Feedback and perceptions from participants – 5. Discussion: summary of a metamorphic learning – 5.1. From the participants' voices: «I really enjoyed it, found it very useful and look forward to putting it into practice with my families!» – 6. Conclusions

1. «A HEART'S HEAVY BURDEN»¹: THE HIDDEN SECRET OF PARENTS FACING CPVA IN IRELAND

¹ «A heart's a heavy burden» is a poignant line from Studio Ghibli's *Howl's Moving Castle* (2004), spoken by Sophie to Howl after she returns his heart. The quote underscores the emotional weight of love, connection, and humanity in a world marked by war and curses. Having traded his heart to the fire demon Calcifer in exchange for power, Howl loses part of his humanity and experiences the heart as a literal and symbolic burden upon its return. The statement conveys that while love and emotional attachment render life meaningful, they also entail vulnerability, responsibility, and pain, standing in contrast to Howl's earlier detached, heartless existence.

It is never easy to talk with anyone about living in fear of someone whom you love. When they begin to talk about their experiences to practitioners working with families and children, parents very rarely use terms such as child to parent violence or abuse. Instead, they often speak about “problems in the family” or “not being able to control” their son/ daughter (Wilcox & Pooley, 2015). We need to be alert to the possibility that such phrases can describe the almost unbearable burden of living with abusive/violent behaviour. When we are attentive to subtle indications, we can ask about such experiences in a supportive manner. Stigma and shame surrounds parents’ experiences of abusive/violent behaviour from their child makes it harder to disclose Coogan, 2018; Kelly & Coogan, 2020).

In Ireland and in many other places, we cannot say for certain when, where and how often parents and carers are disempowered and live in fear of a son/ daughter under the age of 18 due to the repeated aggressive/ abusive behaviour of their child. Although the problem is acted out in different families in different ways, what we can say is that it is a complex, hidden and potentially very serious problem (Wilcox et.al., 2015; Coogan 2011, 2016). We can also say that *Parentline*, a national telephone support service for parents/ carers in Ireland, indicates that the numbers of parents seeking help in responding to their child’s aggressive and violent behaviour have been consistently increasing (Kelly & Coogan, 2020.; Holt & Lewis 2021; Coogan & Connelly, 2025). Since the problem is both largely invisible and can seem counterintuitive, practitioners, researchers and policy makers could have the mistaken belief that CPVA is uncommon and does not require intervention. Such invisibility can be reinforced by parents’ reluctance to describe their experiences of abusive/coercive behaviour at the hands of their child or adolescent.

2. THE NVR APPROACH IN THE IRISH CONTEXT

There is a clear need then to increase practitioners, parents and children’s confidence and competence in naming this type of family violence and in resolving it through systemic and structured methods to enhance solidarity and build support. A two-day training course in Non Violent Resistance

(NVR) for practitioners working with children and families in Ireland is one way to address this need. In Ireland, this training course is open to qualified practitioners in social work, social care, psychology, psychiatry, nursing, youth work and related disciplines where the practitioner is working directly with parents and/or families. Practitioner training in NVR can provide practitioners with the skills and knowledge to detect and respond to power imbalances in families where the abusive/violent behaviour of children has changed power relationships within families. Parents and practitioners in Ireland and the UK have responded positively to NVR (Coogan, 2016, 2018; Jakob, 2016; Coogan & Lauster, 2020; Kelly & Coogan, op.cit.) .

There are many ways to describe Non Violent Resistance. For example, Amiel & Maimon (2019, p.279) suggest: «NVR is more than a theory, it is a state of mind, an attitude or a way of life [...]», Bonnick (2019, p.264) reflects on NVR as representing «a different way of “being” as a family» rather than a programme of intervention. It can also be described as a “parent-training approach” (Jude & Rivera-Gould, 2019, p.39), a model of authority or “the new authority approach” (Omer, 2011) and “a training model” (Weinblatt & Omer, 2008).

Non Violent Resistance (NVR) is a promising intervention for responding effectively to CPVA. Initially Haim Omer and his colleagues (2004, 2011) in Tel Aviv, Israel pioneered the implementation of NVR in work with families, basing the model on Mahatma Gandhi’s work in India. Omer (2011; p.31) refers to Gandhi as the “chief exponent” of NVR and with his colleagues, Omer adapted the NVR strategies used by oppressed social groups into strategies for parents of children with abusive/violent behaviour with the aim of empowering parents to restore their authority and competence (Weinblatt & Omer, op.cit.).



Foto di Henrique Craveiro su Unsplash

Omer's model was adapted for use in the Irish context initially by Coogan (2014). Hundreds of child and family practitioners across Ireland have taken part in NVR training for practice with parents/ carers (Coogan, 2018; Coogan et al 2025). NVR has been adapted for use and shows promising possibilities with other areas of child and family work such as adolescent substance misuse (Attwood et.al, 2019), suicide threats (Omer & Dolberger, 2015), autistic spectrum disorder (Golan et al., 2016) and residential care (van Gink et. al., 2018).

NVR is a systemic intervention (Lavi-Levavi, 2010; Jakob, 2016; Coogan, 2018; Kelly & Coogan, op.cit.). Systemic thinking views problems and "pathology" as «fundamentally interpersonal as opposed to individual» (Dallos & Draper, 2005, p.23). A systemic perspective moves away from viewing "the problem" as being located in an individual but rather views it as resulting from interpersonal processes. Each person is seen as influencing the other. Their responses, in turn, influence them and their reactions (Dallos & Draper, op.cit.). Taking this position helps to ensure that neither the child nor the parent are pathologised. Instead, we understand the "problem" as a function of the habits and patterns of communication and behaviour that have developed over time.

When one part of the family system changes their position, other parts of the system change in response. This is a liberating starting point in intervention because we can then understand that «while the child's behaviour is an important variable, it is not necessarily the central one» (Weinblatt & Omer, op.cit., p.6).

2.1. THE NVR SUPPORT NETWORK

In addition to the systemic nature of NVR, another distinctive feature of the model is the co-creation of the Support Network, under the leadership of a parent and an NVR trained practitioner (Jakob, 2018; Coogan, 2018). This network «can be a powerful tool in promoting progress and overcoming obstacles» (Lebowitz & Omer, 2013, p.216). Even though parents may at first be hesitant to talk with others about the problems with which they are living and to ask for specific support, our experience is that once they ask for concrete help, many benefit from the support they receive rather than remaining isolated in their situation (Lauster et.al., 2014; Kelly & Coogan, 2020). The active involvement of the NVR Support Network can also release the parent(s) and practitioner from the obligation to tackle every single problem each time they speak, either in person, over the phone or through an online platform such as Zoom or MS teams. It can also make room for conversations between parents and practitioners that explore progress, challenges and relapses in the implementation by parents of NVR in their day-to-day living.

The other key elements of NVR, such as de-escalation skills and the family announcement for example are described in detail elsewhere (e.g. Lauster et.al., op.cit.; Kelly & Coogan, op.cit.).

Developed by the parent(s) working closely with the NVR trained practitioner, the NVR Support Network functions as a forum of solidarity and support for parents. Different members of the Support Network (e.g. relatives, friends, and, when needed, different practitioners in different agencies) agree to take on specific concrete tasks identified by the parent(s).

Coached by the NVR trained practitioner, the parent (and if needed the NVR trained practitioner) can ask different members of this informal team to take on different practical roles in

helping the family to end abusive and/ or violent behaviour within the home. Each member of the Support Network also agrees to contact the child using abusive/ violent behaviour soon after the parent(s) makes the Announcement, at a time suggested by the parent (Omer, 2004; Coogan, 2018). When a member of the Support Network speaks with the child, they tell them that they know about the abusive/violent behaviour that has been taking place at home, that they continue to love/care about the child and that they fully support the parent(s) in their determination to resist any abusive/ violent behaviour by anyone.

It is likely that a child will resist any changes when parents make changes in the habitual ways in which they respond to their son/ daughter's aggressive/ abusive behaviour (Coogan & Lauster, 2021). The Support Network can assist parents to persist with their commitment to nonviolence and resistance in the face of any resistance. Tapping into the potential resources of the Support Network can also lead to surprising and empowering experiences of solidarity for practitioners, parents and family members.

3. THE EMBODIED DIMENSION OF NVR: ACTION RESEARCH ON TRAINING FOR SOCIAL WORKERS

It seems to us that where CPVA takes place, conventional power dynamics within family relationships are reversed due to parents feeling disempowered and unable to assert their authority as parents (Calvete et al., 2013; Omer, 2004, 2011; Coogan & Lauster 2021). A child who threatens to hit out, to break things, to attack someone uses their positional power and changes the power relationships within the family (Wilcox & Pooley, op.cit.). NVR thus becomes a method not only of working with families, but also of training educational, social, and psychological service providers. Its relevance lies in its ability to translate principles into practical, reflective learning experiences, enabling practitioners to integrate NVR into their professional practice. Within this framework, it is important to consider not only the content provided by trainers during NVR training, but also how trainers embody the principles they present. The embodied dimension of NVR seems to be a crucial element

of learning: the consistency between trainers' content, attitudes, and interactive methods serves as a transformative model for participants, helping embed the approach in their everyday professional practice. This consistency – between saying and doing, between principle and action – is a key point.

Embodied learning can be defined as «the deliberate use and recognition of multimodal body-mind activities and strategies to facilitate shifts in perspective, perception, paradigm, behaviour, and action» (Munro, 2018, p.7). This form of learning is central to the NVR training and, at the same time, constituted the phenomenological and pragmatic “embodied consciousness” enacted by the trainers through their presence and agency throughout the sessions. Integrating the body-mind dimension into the very style of facilitation and cultivating this form of awareness through *reflection-in-action* (Schön, 1983). It can also enable participants to connect at an unconscious and deeply felt level. Through the mirroring of the trainer’s gestures, postures, and relational nuances, and through the impact these embodied modes have on one’s own being-in-training, participants come to experience learning not merely as the acquisition of discrete objects of knowledge, but as an event to be perceived, lived, and felt.

From this perspective, it is impossible to foster a transformation of *habitus* unless trainers embody such transformation themselves. Learning, in these terms, cannot be reduced to cognitive assimilation alone; it requires the learner’s felt, sensorial experience “on their own skin” of what NVR signifies in terms of attitudes, postures, gestures, and relational atmospheres. In this light, embodied teaching is inherently intertwined with embodied learning, insofar as the educator’s corporeality becomes, in a sense, an extension of the learner’s own. This relational dynamic exceeds spoken language and inhabits a space of embodied tension and connection. Thus, the training can be understood as grounded in a relational pedagogy enacted through encounter with the other (Iori, 2006), within an *in-between* space (Bhabha, 1994), marking the learning environment as one that generates possibilities for change. In this view, our bodies, feelings, and stories are as much pedagogical material as our minds. The ways in which we experience one another – physically, emotionally, spiritually, intellectually – constitute pedagogical resources that shape both teaching and learning processes, as well as the materialized pedagogical relationship itself. Consequently, teachers and learners alike engage in a form of reading “the unwritten” (Benjamin, 1996) within a “bodily

between” through fluid modes of relational presence and mutual invitations to appear (Dixon & Senior, 2011).

3.1. RESEARCH METHODS AND METHODOLOGY: FOCUSED ETHNOGRAPHY AND REFLECTIVE THEMATIC ANALYSIS

We designed this study within an action research framework, aimed at generating situated knowledge to explore professional training practices in the Nonviolent Resistance (NVR) approach. Within this broader participatory and change-oriented design, this study adopted a focused ethnographic approach (Knoblauch, 2005), in order to explore the learning processes in NVR training. This was particularly suited for short-term, intensive, and context-specific research within professional environments. Unlike traditional ethnography, which typically involves prolonged immersion in a community, focused ethnography investigates a clearly defined phenomenon within a bounded setting.

In this case, the research focused on how trainers performed the NVR approach during professional training. We conducted the study during a training course for twenty-three social workers family support workers and other health and social care practitioners in Tuam, County Galway, in October 2025. The researcher and first author engaged closely with participants through direct observation of sessions and immersion in the training process. This ethnographic engagement enabled situated, process-oriented observation of learning dynamics, with particular attention to trainers' strategies and the ways in which they made NVR principles tangible through presence, communication choices, group management, and facilitation methods.

Data from the field were analysed by the first author using Reflective Thematic Analysis (Braun & Clarke, 2022), a qualitative method that facilitated the identification and interpretation of patterns of meaning across the dataset. In this way, knowledge can be understood as situated and as inevitably and inescapably shaped by the processes and practices of knowledge production, including the practices of the researcher (Ivi, p.232). As an approach to analysing and interpreting data, reflexive

thematic analysis methodologies as developed by Braun and Clarke (Ivi) recognise the role researchers play in identifying and interpreting findings from the data provided by participants. With this in mind, in this section we will explain and reflect on our position as researchers in this study.

The first author acted as the researcher and observer during the ethnography. She has academic and professional training as a professional educator and pedagogue, and has worked with children, adolescents and families in marginalised situations for years, including in her current role. She identifies as a white, cisgender Italian woman and is also a single mother. The second author is a social work educator, researcher and systemic psychotherapist with practice experience in child protection and welfare and mental health services in Ireland. He had a lead role in the adaptation of Non Violent Resistance in Ireland. The second author also identifies as a white Irish, cis-gendered male. The third writer coordinates a drug and alcohol family support service, supporting families impacted by a loved one's substance use. Having previously worked with young people in out-of-home care before focusing her studies and career development in substance use and families, she is passionate about supporting parents in their important, and often difficult, roles in raising contented families. The third writer identifies as a white, Irish, cis-gender female. All three authors share a commitment to empowerment, social change and ending of abusive and violent behaviour in family relationships.

3.2. DATA COLLECTION: METHODS AND TOOLS

Systematic observation was carried out by the first author during the training sessions, with a specific analytical focus on the trainers (the second and third authors) and on how they related to, engaged with, and facilitated learning processes among participants. Observations concentrated on trainers' discursive practices, interactional styles, pedagogical choices, and embodied forms of engagement, as well as on how these elements shaped and oriented participants' involvement within the training space. Particular attention was paid to moments in which trainers elicited reflection, reframed professional experiences, or encouraged experimentation with new perspectives.

Observations were documented through ethnographic field notes, written during and immediately after each session, in order to capture both descriptive and contextual elements of the training setting. These field notes accounted for verbal exchanges, non-verbal dynamics, emotional atmospheres, and interactional patterns emerging in situation.

In addition to observational field notes, reflective memos were produced by the researcher following each observed session. These memos functioned as a complementary analytical device, enabling the systematic documentation of emotional responses, interpretative reflections, and preliminary analytical insights. In line with reflexive qualitative methodologies, reflective memos supported an ongoing process of analytical sense making by rendering explicit the researcher's

positionality, assumptions, and affective involvement in the field. This reflexive practice enhanced methodological rigor and transparency, while sustaining a continuous dialogue between empirical material and theoretical interpretation.

Our ethnographic observation and interpretive analysis were guided by David Kolb's Experiential Learning Theory (1984), which conceptualizes learning as a cyclical process through which experience is continuously transformed into knowledge. Kolb identifies four interconnected stages:

(1) concrete experience, referring to direct engagement with lived situations;

(2) reflective observation, involving

contemplation and critical reflection on those experiences;

(3) abstract conceptualization, in which ideas, principles, or conceptual understandings are formulated; and



Foto di Anastasiya Badun su Unsplash

(4) active experimentation, where new insights are applied to action or problem-solving.

Within this study, Kolb's model provided a theoretical and methodological lens for examining how trainers drew upon participants' professional experiences, guided reflective processes, supported the re-elaboration of meanings, and promoted experimentation with alternative interpretative and practical approaches. Learning was thus approached not as the passive transmission of predefined content, but as a dynamic and situated process, actively mediated by trainers through interaction and facilitation. Through iterative engagement with fieldnotes and memos, recurring themes were identified to illuminate how learning unfolded within NVR training and how professional knowledge was co-constructed in practice.

In addition to observational and reflexive data, the evaluation of the training by participating professionals was conducted through a structured questionnaire. This questionnaire consisted of two parts: the first part included closed-ended questions with Likert-type scales ranging from 0 to 1 (not at all / somewhat / very much), aimed at capturing participants' perceived learning outcomes, satisfaction, and engagement during the training. The second part comprised open-ended questions designed to elicit participants' reflections on their learning experiences throughout the two-day training. Data were collected from the forms in which participants had provided informed consent for both participation and the use of emergent data for the purposes of this study. This evaluation provided complementary insights into participants' subjective experiences, allowing for the triangulation of observational and self-reported data, and further informing the analysis of how learning processes were experienced and perceived within the NVR training context.

4. RESULTS: THE THREAD AND NEEDLE IN THE TEXTURE OF TRAINING

4.1. REFLECTIVE DATA ANALYSIS

An overview of the analytic approach used to interpret the observational data is provided in *Appendix 1*. The table outlines how the stages of Kolb's experiential learning cycle were used as an

analytic framework to interpret observed trainer strategies, data coding procedures, and reflective interpretations. Rather than functioning as a stand-alone analytical tool, the table supports the analysis by clarifying the links between empirical observations, coding categories, and emergent themes. It illustrates how trainers enacted the principles of Non Violent Resistance, fostered reflective engagement grounded in embodied practice, facilitated conceptual understanding, and encouraged the active application of practices within professional contexts.

The following sections build on this framework and offer an in-depth analysis of the observed strategies. They examine how trainers bring embodied NVR principles into practice and how learning is promoted through relational, emotional, and practical engagement.

4.1.1. ACTIVE AND NON-JUDGEMENTAL LISTENING: WELCOMING OTHER PEOPLE'S STORIES

Participants are welcomed into the training programme through a ritual that invites them to share fragments of their personal and professional history and experience in pairs². They connect these fragments to their perceptions and convert them into a “gift” that they offer to another participant, who then makes it their own and re-narrates it to the wider group. This embodies active listening and presence, creating an environment where words are not judged, but welcomed and reflected upon with respect. Stories from participants' own experiences are also welcomed throughout the training course. The stories shared – fragments of anonymised cases, work experiences, doubts, successes and professional challenges – become living, shared material. This sharing is bidirectional:

² Guiding questions for the couple activity: 1) What is your name? 2) What career path led you to CPVA? 3) What do you do to relax? 4) What image/word comes to mind when you think of family?

participants and trainers alike share experiences from their professional lives, engaging in a potential circular dialogue.



Foto di Priscilla Du Preez CA su Unsplash

Trainers facilitate the expression and narration of stories and embody a specific habitus connected to the values that guide NVR through their posture and attitude: they suspend judgement, ask open questions and use narrative mirroring to reflect back what they have heard, validating emotions and meanings. This practice embodies the idea that, as in NVR, stories matter (Bateson, 1972; Jedlowski,

2000): they provide a privileged access point for understanding the complexity of relationships and constructing new interpretations of family dynamics (Formenti, 2008). It is not just a matter of listening, but of creating an empathic connection (Eisenberg et al., 2010). In turn, trainers share personal and professional narratives that open up a space for emotional resonance and epistemic horizontality. They offer examples of experiences with which participants can identify, creating an atmosphere of reciprocity where vulnerability and competence coexist. In this context, the classroom is configured as a community of thought (Michelini, 2016), in which knowledge emerges from the fabric of interactions rather than deriving from a unidirectional flow of content. Trainers' presence in the learning context enables participants to experience the fundamental qualities of NVR first-hand, before discussing them at an abstract, theoretical and cognitive level. It is through this interplay of bodies, emotions and narratives that the initial transformative shift in professional behaviour occurs, which NVR both requires and inspires.

4.1.2. STRUCTURING THE FRAMEWORK: CREATING SPACES FOR REFLECTIVE DIALOGUE

The reflective phase of the training course is an integral part of its structure and is intentionally transparent. Trainers explicitly state the course's objectives, rules, boundaries and expectations, opening up a discussion on these and gathering suggestions from the trainees. This clarity is not just an organisational formality, but a pedagogical translation of a key NVR principle: making visible what is being done, naming it and building it together. It is the same symbolic gesture that parents can make when informing their children of their intentions during the formal announcement at the mid-point of the intervention. Within this framework, trainers introduce a rhythm characterised by intentional pauses and suspensions of conversational flow, as well as explicit invitations to 'press the pause button' (Coogan & Lauster, 2015). These pauses are generative spaces that encourage trainees to not react immediately, but to pause and listen to their thoughts, feelings and impressions that arise, for example, in response to an instinctive comment or the initial interpretation of a situation. This allows them to return to topics that require time to be fully and clearly understood in all their complexity. During these pauses, the group can decentralise, rework and find a different language with which to narrate their experience. The dialogical structure of the reflective process (Schön, op.cit.; Striano, 2012) allows for various configurations, such as working in pairs or subgroups and holding plenary sessions. The trainers intentionally combined these to expose participants to different perspectives and emphasise the plural and networked nature of learning. This device of mixing and circularity makes tangible the idea that NVR is not a solitary and linear path: it is based on a support network, on relationships that sustain and amplify non-violent presence, and on a recursiveness characterised by questioning the same object, situation or representation from different points of view. Trainers encourage participants to reflect on the multiplicity of possible perspectives in each situation: the same story can be read through the eyes of the parent, the child, or the professional observer. This attention to narrative and relational plurality allows us to understand that non-violent resistance is not a one-dimensional act, but a complex process rooted in the recognition of different levels of context and relationship. In these terms, educating new habitus – as mentioned above – is never a process or a path that takes place in a closed environment, but is always related in an ecological sense (Bronfenbrenner, 1986) to a wider environment, to an educating community: «we are caught in an

inescapable network of mutuality» (King, 1963). Training thus becomes a microcosm of the community logic that NVR aims to rebuild in families and professional contexts.

4.1.3. GENERATING MEANING: ANCHORS, CONTINUITY AND A SENSE OF EFFECTIVENESS

Once experiential and emotional content has been identified, the trainers facilitate a conceptualisation process that combines analytical and symbolic approaches. Using flipcharts, keywords, metaphors and slogans, they create cognitive and emotional anchors that allow participants to see their insights represented and reconnect them to fragments of their experience. These anchors do not simplify complexity but make it more manageable. Each chosen word³ becomes a lens that helps participants to reorganise meanings and build a sense of effectiveness with regard to the key points of learning. Trainers emphasise progress, highlight effective strategies that have emerged in the narratives and focus attention on what works. In this way, they model a resource-oriented approach rather than a deficit-oriented one.

Another central element is strengthening the sense of effectiveness. Trainers celebrate progress, moments of awareness, and the effective strategies identified by participants. This shifts the focus from identifying problems to valuing existing resources and skills, creating a narrative of growth and empowerment. This is precisely what professionals must do when building alliances with parents in NVR: rather than focusing on what is not working and what “parents are doing wrong”, they must emphasise responsibility differently, highlighting what happened and the attitudes, postures and configurations that emerged in the 'positive' situations experienced with their children. Furthermore, documenting the learning process in both NVR training for professionals and training for parents reinforces an awareness of continuity. The learning process involves more than just acquiring content; it is a reflective process that can be recalled over time and is characterised by spiral development

³ Example of reflective activation: «What comes to mind when you think of the word “authority”?» Answers: «power; dictatorship; school; Tusla; police; church; government; control».

(Kolb, op.cit.). This development involves setbacks and accelerations, freezes and slow changes. The group learns to recognise what “works” in its own learning process and uses this as an anchor when navigating the complexity of the relationship between its professional experience and the change in posture required by NVR.

4.1.4. FROM THEORY TO PRACTICE: LEARNING BY DOING

NVR training includes activities that transform theoretical and conceptual knowledge into practical simulations, enabling participants to experiment with the principles they have learned. Through role play (Van Ments, 1989) and case dilemmas (Cherubini, 2009), practitioners are invited to confront situations requiring them to activate cognitive awareness, emotional attention, and relational competence simultaneously. This active experimentation enables participants to explore the complexity of relationships and recognise the multitude of interacting elements in each situation, such as the emotional state of the child, the story they share with the professional, their own emotional responses and the potential reactions of the parent. Through action, participants learn that NVR is not a set of rigid rules, but rather a dynamic process requiring presence of mind, attention, and continuous adaptation – a process in which every gesture and word contributes to building a non-violent relationship. A crucial aspect of this phase is learning by doing (Dewey, 1938): participants learn through experimentation, mistakes, reflection and repetition in a safe environment. Knowledge is no longer abstract; it becomes posture, attention, listening skills and emotional modulation, forming a true bodily and professional *habitus*.

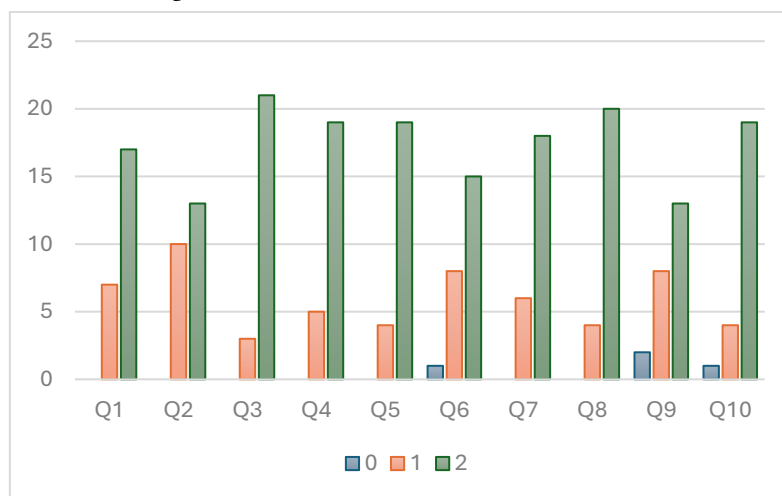
4.2. FEEDBACK AND PERCEPTIONS FROM PARTICIPANTS

A total of 24 questionnaires were collected and used for the research. Some responses could not be included in the data relating to the first part of the questionnaire as they could not be

interpreted (e.g. two numbers circled with a double-headed arrow between them). Regarding the second part of the open-ended questions, it should be noted that not all participants answered all seven questions in full, and some questions were left unanswered.

The responses to the first part of the questionnaire were summarized using a bar chart (fig.1).

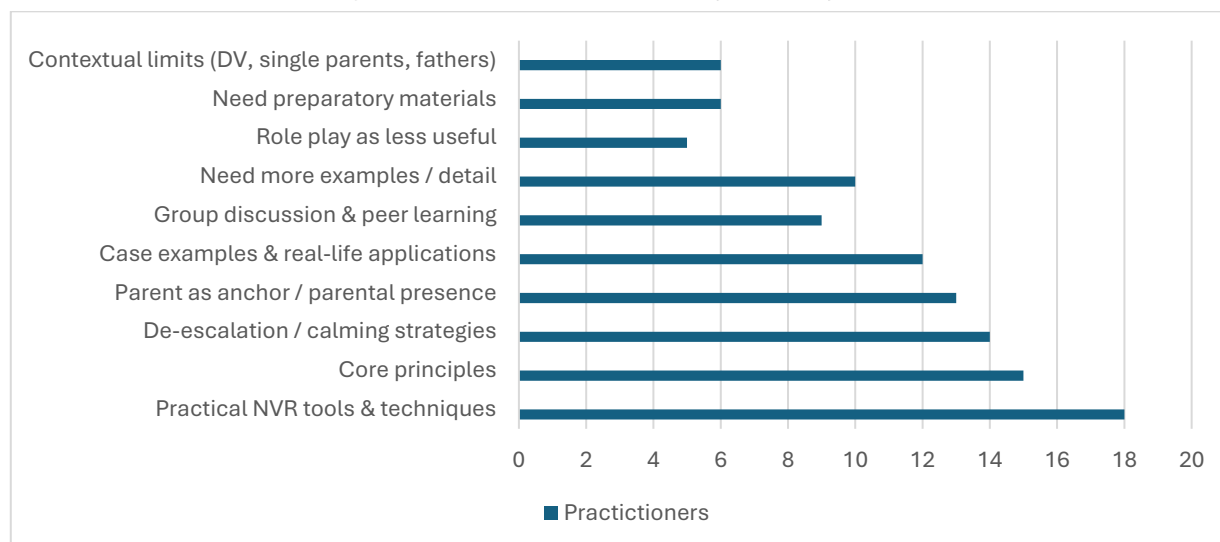
Fig.1: Questionnaire results – Part 1 Likert Scales



Open-ended responses were analysed using thematic analysis. The unit of analysis was the participant. A theme was considered present if it was mentioned at least once by a participant in any of the open-ended questions. Coding was non-mutually exclusive, allowing each participant to contribute to multiple themes. A codebook was developed iteratively through repeated reading of all responses, identifying recurring themes related to perceived usefulness of the training, key learning outcomes, limitations, and suggestions for improvement. For each theme, the number and percentage of participants mentioning it were calculated based on the total sample ($n = 24$). To support integration of qualitative findings and enhance interpretability, a radar chart was used as a descriptive visualization, representing the proportion of participants endorsing each thematic category. This visualization was intended to provide an overview of the relative prominence of key themes rather than to serve as an inferential or psychometric measure. A bar chart (fig.2) is used for descriptive purposes only and reflects thematic frequencies rather than intensity or importance. Given the

exploratory nature of the evaluation and the applied context of the training, this approach was deemed appropriate for summarising qualitative findings alongside quantitative satisfaction data.

Fig.2 Questionnaire results – Part 2 Open-ended questions



5. DISCUSSION: SUMMARY OF A METAMORPHIC LEARNING

During the NVR training in Tuam, practitioners recognise that parental self-control is a starting point in de-escalation and it is through the parents' increasing ability to self-regulate and delay their response that the process of ending patterns/ habits of escalation can begin. NVR has been shown to help parents to increase self-control rather than engage in escalation (Omer and Dolberger, 2015). Active listening and valuing participants' stories create an emotionally safe environment where an empathic connection, together with the suspension of judgement, encourages openness to reflection and the transformation of one's own attitude and perspective. At the same time, the conscious use of structuring practices, such as making announcements, clearly defining rules, being transparent, and suspending reactive behaviours ("pressing the pause button"), makes NVR principles tangible and brings them to the fore as elements that are closely intertwined with an essential educational and

relational dimension. Through consolidation exercises and highlighting key points, participants develop a deeper understanding of the content, recognising their own effective strategies and internalising the reflective process as a continuous tool for professional growth. Finally, physical experimentation and guided practice in simulated situations emphasise that NVR is not merely theoretical: it is embodied in the body, voice, posture, and relationships, forming a professional and parental habitus capable of sustaining the complexity and fragility of relationships with children. In this context, trainers act as living models of change, demonstrating that non-violence is not the absence of action, but rather a consistent, conscious and resilient presence that can be learned and replicated by professionals, and through them, parents. NVR training thus emerges as a transformative, embodied process where theory, experience and relationships intertwine to make the learned principles living, vitalising tools for radical change. This is the power and challenge of the NVR approach.

5.1. FROM THE PARTICIPANTS' VOICES: «I REALLY ENJOYED IT, FOUND IT VERY USEFUL AND LOOK FORWARD TO PUTTING IT INTO PRACTICE WITH MY FAMILIES!»

The results of the first part of the evaluation questionnaire indicate a high level of participant satisfaction and perceived effectiveness of the NVR training. The questionnaire included ten items assessing both organizational and instructional aspects of the course.

Organization and relevance of the training. Most participants found the training to be well organized, with 17 out of 24 participants (71%) rating it as “very much” and 7 participants (29%) as “somewhat” satisfied. Similarly, the training sessions were perceived as relevant to participants’ needs, with 13 participants (54%) rating this item “very much” and 10 participants (42%) as “somewhat” relevant. These results suggest that the content and structure of the training were generally appropriate and aligned with participants’ expectations.

Instructor quality and responsiveness. The instructors’ preparation was highly appreciated, with 21 participants (88%) indicating “very much” and 3 participants (12%) “somewhat.” The instructor’s receptiveness to participant questions and comments was also rated positively, with 19 participants

(79%) responding “very much” and 5 participants (21%) “somewhat.” This indicates a strong perception of the instructors’ competence and ability to engage participants actively.

Practical exercises and learning outcomes. The exercises included in the training were considered effective in facilitating learning, with 19 participants (79%) rating them “very much” and 4 participants (17%) “somewhat.” Most participants reported an enhancement in their knowledge and skills, with 18 participants (75%) indicating “very much” and 6 participants (25%) “somewhat.” These findings suggest that the NVR training successfully combines theoretical instruction with practical exercises, promoting skill acquisition and knowledge retention.

Applicability and recommendation. Participants’ expectations of applying the knowledge and skills gained were very high, with 20 participants (83%) responding “very much” and 4 participants (17%) “somewhat.” Moreover, 19 participants (79%) indicated that they would recommend the training to a colleague, highlighting the perceived practical value of the course.

Logistical aspects. Responses regarding the adequacy of training facilities and the time available to cover all material were slightly more heterogeneous. For time allocation, 15 participants (63%) felt “very much” that there was enough time, 8 (33%) “somewhat,” and 1 (4%) “not at all.” Regarding the training facilities, 13 participants (54%) rated them “very much,” 8 (33%) “somewhat,” and 2 (8%) “not at all.” These results suggest minor areas for improvement in logistics and session pacing.

The analysis of the open-ended responses provides further insights into participants’ experiences with the NVR training, highlighting both perceived strengths and areas for improvement.

Across responses, practical NVR tools and techniques were the most frequently reported strengths of the training, mentioned by 18 out of 24 participants (75%). These included references to externalising conversations, de-escalation strategies, structured tools such as the pause button and traffic light system, and specific NVR interventions. Participants also emphasised the clarity and applicability of core NVR principles, particularly the distinction between the child and their behaviour and the message that violent behaviour is not excusable. One participant noted, «There is no excuse for violent behaviour» while another stated, «The child is not the problem, the behaviour is».



Foto di Daniel Lonn su Unsplash

Half of the participants (12/24, 50%) highlighted the value of real-life case examples and practice-based discussions, with comments such as: «Real case examples + potential solutions. Time for conversations about sessions. Good mix of slides + “off script” learning». Similarly, parental presence and the role of the parent as the anchor emerged as a key theme, mentioned by 13 participants (54%). As one participant described, «Really practical skills to share with families. Empowering parents to be the anchor».

In terms of learning outcomes, 14 participants (58%) explicitly referred to de-escalation and calming strategies as key takeaways, often linked to managing parental stress and maintaining non-violent responses. For example, one participant wrote: «Pressing the pause button. Parental pressures and supporting this». Several participants also reported intentions to apply structured NVR processes, such as family mapping, with one noting: «Family tree at the start to gather information for support network later».

Overall, the qualitative findings align closely with the quantitative results, reinforcing the high perceived relevance and applicability of the training. Participants consistently valued the practical, principle-driven nature of the NVR approach, while also identifying specific delivery-related elements such as role-plays, preparatory input, and contextual adaptation, that may benefit from further

refinement. Together, these findings support the effectiveness of the training in enhancing participants' readiness to apply NVR-informed strategies in professional settings.

6. CONCLUSIONS

Significant levels of concern about CPVA call for new and innovative approaches now more than ever. In this article, we have presented practitioner training in the NVR model as leading to promising and positive results for the families and parents of children who use violent, aggressive and/or anxious behaviours. In Ireland, the practitioner 2-day NVR training is developed and accredited by NVR Ireland, a voluntary national association of practitioners and scholars committed to practice and research of NVR (see www.nvrireland.ie). During the practitioner 2-day NVR training programme practitioners are introduced to NVR principles and strategies that open up further intervention possibilities for families where children are unable or unwilling to engage in the usual treatment programmes. During the NVR training intervention, practitioners deepen their understanding that when we actively encourage parents to play an active part of the solution to their child or adolescent's challenging behaviour and provide them with the strategies to do so, we can support parents to escape the paralysis of negative response patterns by changing how they respond to their child's behaviour. We suggest that the principles of NVR strengthen parental responses to problematic behaviours and offer an escape from the paralysis of hopelessness and helplessness frequently experienced by parents with children who will not or cannot engage in the change process. It seems to us that when practitioners can facilitate parents in using the systemic strategies of NVR – de-escalation, a steady presence, resistance and a robust support network – parents are released from the trap of helplessness and restored to their position as an authoritative and present parent in the family.

When we talk about a changing the *habitus*, we want to recover a perspective that is not limited to individual cases or families, and a commitment to change that is professional, collective, political and democratic. When we talk about CPVA, we are talking about something that manifests itself in

the family context as part of a much broader and more complex network that contributes to its manifestation, not as something closed in on itself. Notably, there has been an increase in cases of CPVA in the Western world, with a prevalence of 34.8%⁴. This increase has been described as “alarming”, and the need for specific interventions in response to CPVA as “urgent” (Dahouri et al., 2025, p.20). We could say that the phenomenon of CPVA represents an 'emergency' in the double sense: something that implies a perception of danger to which we must respond immediately, and something that has been detected in a completely new way – as an “emergent” issue. At first glance, one might think: it was not discussed before, and it is now being brought to the attention of the scientific community and society.

This research is based on reflective thinking about our own position and professional/personal experience. We would like to make it clear that CPVA does not represent an “emergency” that only affects “problematic” sons or daughters, parents who are “incapable of educating” their children, or the family system as a whole. The risk here is to identify a single, simplistic, linear cause, and this risk is much more real than one might imagine because we could see CPVA as a symptom of violence in society. This violence manifests in various ways, including identifying an 'enemy' to be neutralised and destroyed, and attributing blame for a lack of development or achievement of well-being. This argument applies as much to contemporary Western societies as it does to children who use violence.

Perhaps what we see is the body of society and of the family that are suffering – speaking about bodies, the family is precisely the first “foreign body” with which children must relate. In a neoliberal world devoted to hyper-individuality, competition, performance, and fragmentation do we forget to preserve spaces for authentic sharing, active listening, care, and non-judgmental and non-evaluative openness where these fragments could not so much come together to form a whole, but could translate into each other, dialogue, in an atmosphere of mutual exchange? It can seem that parents are called upon to take on their role as educators of the new generations all alone: it can be implied they have all the resources they need – speaking again of fragmentation: dance classes, swimming lessons, school and extracurricular workshops, psychologists and specialised doctors ... –

⁴ Based on a meta-analysis of 12 studies involving 25,000 participants (Dahouri et.al., op.cit.)

so the rhetorical question could be unfairly asked: what problems should they have in educating their children to the best of their ability?

Perhaps we are “formalising” the care inherent in education, forgetting that it has its own informal autonomy and can never be fully grasped or contained. It flows through everyday gestures, experiences, exchanges and reciprocity that are not always articulated, but are passed on through *habitus*. At the same time, as trainers and educators, do we sometimes forget something important: that the ultimate goal of an educator is to make themselves unnecessary to the learners because they have developed their own resources and built a network within themselves and their environment? This does not mean becoming absent as a professional in order to “abandon” the learner to themselves, but rather co-construct an interdependent context with other resources, inscribed in history and their specific experiential trajectories, has been built around them – in our case, around the families.

We propose NVR not as the sole solution to a specific phenomenon, but rather as a *habitus* that we can adopt. It is a model that focuses not only on the individual, but also on the social, collective, political and democratic systems in which we live. We understand education as a community responsibility, not an individual or isolated task. By “community”, we mean the “educating community”, which, as we have seen, the practitioner first helps parents to recognise, then involves them in their own lives. These are the people present in one’s social network with whom to share the educational mandate, and whom parents represent and embody in every gesture towards their child. In these terms, this takes on a value of intrinsic and widespread reciprocity, going beyond the exclusively dyadic parent-child relationship.

Secondly, parents in contemporary Western societies may find themselves in a liminal space, either pledging allegiance to a specific educational approach outlined by a particular theory or resorting to old-fashioned coercive methods because they feel them “instinctively” within themselves and because they “worked” in the past.

In these terms, NVR encourages parents to occupy that space *in-between* (Bhabha, op.cit.), taking responsibility for being present and recognising the educational patterns of their own history, in order to modify them. This is not based on an enlightening theory, but on their own situational, contextual, specific and subjective resources. It is therefore important to empower parents to recognise

a broader educational pattern, one that encompasses not only their own experiences, but also those of others, both in their past and present. Respecting and legitimising this history through genograms, constructing networks and exercising self-awareness and connection with one's reactions, feelings, emotions and representations is important. In NVR, the tools used are not “techniques” to be adopted, but “practices” to be incorporated into one's being as an educator and into one's daily life. They are mediators that lead elsewhere; they are not the point of arrival or the answer.

Another important element of NVR is the concept of “new authority”, which is closely linked to the NVR understanding of parental presence. As Hannah Arendt (1970) observed, when authority disappears, freedom does not emerge; violence does. It is in this context that NVR takes on a meaning that goes far beyond an educational technique or a change in parents' attitudes. NVR offers an alternative approach to authority, based not on coercion or blind obedience, but on presence, responsibility and visible commitment. The idea is not to renounce authority, but to rebuild it on democratic foundations. NVR challenges the neoliberal logic of impersonal obligation. Rather than saying, “You have to do this because that's how the world works”, adults say, “I am here, I am exposing myself, I am taking responsibility for setting a limit”. This authority does not hide behind the dictates of performance or position, nor does it justify itself as a natural necessity or delegate its power to anonymous mechanisms. It is an accountable and caring authority that makes itself recognisable and, for this very reason, can be accepted without violence. However, NVR is also a political act. By rejecting violence and coercion as tools for governing parent/child and educational relationships, it rejects the authoritarian model that may seek to structure societies.

Choosing NVR is not a neutral choice. It is a deliberate position that affirms the presence of authority without domination, and limits without annihilation of the other. In this sense, NVR centres a fundamental democratic function to education and to parenting. It establishes an authority that does not demand blind obedience, but mutual responsibility; that governs through relationships and dialogue, not fear or performance; and that produces individuals capable of engaging in conflict without destroying the other, not adaptable subjects. In contemporary societies that seem plagued by creeping authoritarianism and a resurgence of explicitly illiberal political tendencies, NVR embodies a daily practice of democratic resistance. Within the microcosms of family life and education, it creates

a space in which we can make authority visible and shared once more. It is here that Paulo Freire's beloved process of liberation takes place, allowing us to navigate the turbulence of human relationships and make our way through choppy waves into steady harbours.

Appendix 1: NVR training evaluation questionnaire for professionals*

*Please feel free to use this evaluation questionnaire while acknowledging the source as University of Galway & NVR Ireland 2025. See www.nvrireland.ie

Training Course Evaluation
2 Day Training for Practitioners in
The Non Violent Resistance Intervention Model
Venue: Bru Bhríde, Churchview, Tuam, Co. Galway
Date 16 & 17 October 2025

Instructions to Participant:

Thank you for participating in this training programme. In this feedback form, there are no WRONG or RIGHT answers. You do not need to put your name on this form – your responses are anonymous. Please respond to ALL the questions below to help us to improve the curriculum, training materials, and the conduct of the training.

For each item below, please circle only a single appropriate response.

		<u>RESPONSE</u>		
		NOT AT ALL	SOMEWHAT	VERY MUCH
1.	The training was well organised.	0	1	2
2.	The training sessions were relevant to my needs.	0	1	2
3.	The presenter was well prepared.	0	1	2
4.	The presenter was receptive to participant comments and questions.	0	1	2
5.	The exercises helped me to learn the material.	0	1	2
6.	There was enough time to cover all materials.	0	1	2
7.	The training enhanced my knowledge and skills	0	1	2

8.	I expect to use the knowledge and skills gained from this training.	0	1	2
10.	The training facilities were adequate.	0	1	2
11.	I would recommend this training course to a colleague.	0	1	2

Please reflect on the training that you just completed and respond to the following:

1. What part of the training was the **most useful** for your work?
2. What part of the training was the **least useful** for your work?
3. Please list three ideas or lessons that you learned during this training that you will take back to your worksite/practice.
 - a.
 - b.
 - c.
4. What information/topics should be added to this training?
5. The technical level of the material covered in the workshop was: circle one

Too basic Just right Too difficult/too technical
6. How could the course be improved?
7. Other comments:

Thank you for completing this form!

_____Please tick here if you DO NOT want the anonymous information on this form used in research or publications.

Appendix 2: Reflective Data Analysis Table Tool

OBSERVATION Levels and questions	DATA CODING Observed Strategies of Training	REFLECTIVE INTERPRETATION Embodied NVR Attitudes in Training
<p>Concrete Experience Experiences brought into the training <i>How do trainers acknowledge, frame, or build upon these experiences?</i></p>	<p>Anchoring concepts to examples of representative situations and practices</p> <p>Icebreakers and initial introductions (“talk about yourself”, “talk about others”)</p> <p>Acting skills and immersive storytelling</p> <p>Trainer mirroring (“I understand, that must be difficult...”)</p> <p>Empathic connection with the experiences of parents, children and professionals</p>	<p>Themes: <i>Active Listening; Empathic Connection; Respect, Suspending Judgment; Stories Matters; Presence</i></p> <p>Trainers listen to participants' stories respectfully, mirroring them and validating the emotions they express. In turn, the trainers share personal stories that participants can relate to, offering examples of lived experiences with which they can identify, both in terms of representation and the emotional and relational climate present in them. Empathic connection and suspending judgement around the stories shared are two other dimensions activated through storytelling and welcoming participants' experiences.</p>
<p>Reflective Observation Emotional and reflective engagement <i>How do trainers facilitate, contain, or orient this reflective/emotional engagement?</i></p>	<p>Setting rules and co-constructing learning objectives</p> <p>Structuring the path with opening moments (“anything else?”, “does this make sense?”)</p> <p>Pauses, silence, and reflection times</p> <p>Working with questions: suspension, reformulation, waiting</p>	<p>Themes: <i>Announcement; Setting rules; Transparency; Pressing the Pause Button; Support Network</i></p> <p>Trainers begin by structuring the learning setting, explicitly defining rules, clarifying goals and establishing a transparent framework for participation. This shared structure mirrors the NVR 'announcement' practice, in which intended behaviours are clearly communicated in advance. Just as parents share their planned responses with their children, trainers set out the behavioural and relational expectations of the learning context. Practitioners also clarify the principles and guidelines</p>

	Mixing in the larger group	when introducing parents to NVR. Based on this foundation, dialogic strategies embody the NVR principles of 'pressing the pause button' and 'going back later': participants are encouraged to suspend their reactive impulses, revisit any previously suspended questions or issues, and engage in reflection. Trainers actively structure learning experiences to allow participants to work in pairs, small groups, and plenary sessions, mixing participants to expose them to diverse perspectives, relational styles, and approaches to similar situations. In doing so, trainers make participants experientially aware of the importance of peer support, collaborative reflection, and networked learning, demonstrating that non-violent practices are not only individual but sustained and reinforced through collective engagement (support network).
	Exercises in couples, small and plenaries	
<p>Abstract Conceptualization Meaning-making and conceptual elaboration <i>How do trainers support or guide the meaning-making and conceptualization process?</i></p>	Fixing participant-generated concepts on flipcharts	<p>Themes: <i>Focus on Effective Strategies; Anchoring; Meaning-making Process; Sense of Efficacy</i></p> <p>By revisiting learned material, reinforcing progress and highlighting instances of effective reflection, trainers help participants to consolidate their awareness of their own learning trajectory and recognise patterns of success, while keeping the complexity of situations from different perspectives in mind. This approach emphasises strengths and effective strategies, rather than focusing solely on problems, thereby fostering a sense of efficacy and confidence. Through repeated reflection and anchoring of key insights, participants develop continuity, internalising not just the content, but also the process of mindful engagement.</p>
	Feedback in pairs and plenary about achievements and ideas	
	Revisiting continuity (“do you remember what we said at the beginning?”)	
	Reinforcement of positive observations	
	Slogans and impactful phrases	
	Use of photographs, images, and evocative metaphors	
	Review/Preview of the learning path	
	Referral to support materials (handbook, websites, peer support groups)	

<p>Active Experimentation</p> <p>Application and transformation of practice</p> <p><i>What practices or tools do trainers use to foster active experimentation and transfer to professional contexts?</i></p>	Case dilemmas	<p>Themes: <i>Change of Habits; Complexity; Relationship; Learning by Doing</i></p> <p>Through role plays and simulated cases, participants engage with the full complexity of real-life situations, paying attention to multiple interacting elements, relational dynamics and situational nuances. Participants experience how NVR principles can be enacted through tone of voice, gestures, posture and attention to subtle cues. This approach emphasises that learning NVR is not just about knowing what to do cognitively, but also about embodying this knowledge in action and considering the multiple layers of context, relationships and potential interpretations in each scenario. By navigating these complexities, participants develop a refined awareness of how to respond effectively across cognitive, emotional, and relational levels, while enhancing their presence and becoming an effective anchor for parents.</p>
	Role plays and simulations	
	Imagination exercises (“what comes to mind when...”, “imagine that...”)	

BIBLIOGRAPHY

- Amiel, I., Maimon, T. *New Authority in Schools – the PEN Programme*. In Heissmann, E., Jude, J. & Day, E. (Eds.) *Non-violent resistance innovations in practice*. Pavilion, 279-290, 2019.
- Arendt, H. *On Violence*. New York, Harcourt, 1970.
- Attwood, J., Butler, C., Rogers, L., Batterham, M., Cousins, L., & Wilson, R. Non violent resistance parent training and adolescent substance misuse: NVR training for adolescent substance misuse. *Journal of Family Therapy*. 42(1), 1-30, 2019. [<https://doi.org/10.1111/1467-6427.12257>]
- Bateson, G. *Steps to an Ecology of Mind: Collected Essays in Anthropology, Psychiatry, Evolution, and Epistemology*. Chicago, University of Chicago Press, 1972.

- Benjamin, W. *Selected Writings: Volume 1, 1913-1926*. (M. Bullock & M. W. Jennings, Eds.). Cambridge, MA: Belknap Press of Harvard University Press, 1996.
- Bhabha, H. K. *The Location of Culture*. London; New York, Routledge, 1994.
- Braun, V., Clarke, V. *Thematic Analysis – A Practice Guide*. London, Sage, 2022.
- Bonnick, H., *Child to parent violence and abuse. A practitioner's guide to working with families*. Pavilion, 2019.
- Bronfenbrenner, U. Ecology of the family as a context for human development: Research perspectives. *Developmental Psychology*, 22(6), 723–742, 1986.
- Cherubini, L. Exploring prospective teachers' critical thinking: Case-based pedagogy and the standards of professional practice. *Teaching and Teacher Education*, 25 (2), 228-234, 2009. [<https://doi.org/10.1016/j.tate.2008.10.007>].
- Coogan, D. Child to Parent Violence – Challenging Perspectives on Family Violence. *Child Care in Practice* Vol.17, No. 4: 347-358, 2011.
- Coogan, D. Responding to Child to Parent Violence – Innovative practices in child and adolescent mental health. *Health and Social Work*, 39(2), 2014. [<https://doi.org/10.1093/hsw/hlu011>]
- Coogan, D. (2016) Listening to the Voices of Practitioners who encounter Child to Parent Violence and Abuse: some findings from an action research project with practitioners in Ireland, *Irish Social Worker Journal*, Winter, 41-48, 2016.
- Coogan, D. *Child to parent violence and abuse. Family interventions with non-violent resistance*. Jessica Kingsley, 2018.
- Coogan, D., Connolly, M. Non-Violent Resistance & Threats of Self-Harm – A Systemic Approach in Murray, M (ed) *Family Therapy – Conversations for Change* Cork: Cork University Press pp. 121-136, 2025.
- Coogan, D., Lauster, E. *Non violent resistance handbook for practitioners. Responding to child to parent violence project*. Galway/ Brighton. NUI Galway/ University of Brighton, 2014.
- Coogan, D., Lauster, E. Challenging behaviour, non violent resistance and parents/ carers in a time of COVID 19 SW2020-21 *Covid 19 Magazine*, 4, 2020 [<https://sw2020covid19.group.shef.ac.uk/2020/06/03/challenging-behaviour-non-violent-resistance-nvr-and-parents-carers-in-a-time-of-covid-19/>]

- Coogan, D., Lauster, E. Reciprocal Relationships – Non-Violent Resistance and the IASW as solidarity and support against abusive and violent behaviour. *Irish Social Worker Journal*, Winter 2021, 213-224, 2021
- Coogan, D., Lauster, E., Kelly, T., Junco, J. Practitioners in Ireland, Challenging Behaviour and Non-Violent Resistance *Irish Social Worker Journal* Winter 2025: 69-95, 2025.
- Dahouri, A., Mirghafourvand, M., Zahedi, H., Maghalian, M., & Hosseinzadeh, M. Prevalence of child to parent violence and its determinants: A systematic review and meta-analysis. *BMC Public Health*, 25(1), 1426, 2025. [<https://doi.org/10.1186/s12889-025-22600-y>]
- Dallos, R., Draper, R. *An introduction to family therapy. Systemic theory and practice*. Open University Press, 2005.
- Dewey, J. *Experience and Education*. New York, Macmillan Company, 1938. Eisenberg, N., Spinrad, T. L., & Eggum, N. D. Emotion-Related Self-Regulation and Its Relation to Children's Maladjustment. *Annual Review of Clinical Psychology*, 6, 495-525, 2010. [<http://dx.doi.org/10.1146/annurev.clinpsy.121208.131208>]
- Dixon, M., Senior, K. Appearing pedagogy: from embodied learning and teaching to embodied pedagogy. *Pedagogy, Culture & Society*. 19:3, 473-484, 2011. [DOI:10.1080/14681366.2011.632514]
- Micheli, M.C. *Fare comunità di pensiero. Insegnamento come pratica riflessiva*. Milano, FrancoAngeli, 2016.
- Formenti, L. Genitorialità (in)competente? Una rilettura pedagogica. *Rivista Italiana Di Educazione Familiare*, 3(1), 78-91, 2009. [<https://doi.org/10.13128/RIEF-3075>]
- Golan, O., Shilo, H., Omer, H. Non-violent resistance parent training for the parents of young adults with high functioning autism spectrum disorder. *Journal of Family Therapy* 40, 4-24, 2018. [<https://doi.org/10.1111/1467-6427.12106>]
- Holt, A., Lewis, S. Constituting Child-to-Parent Violence – Lessons from England and Wales *British Journal of Criminology* Vol. 61: 792-811, 2021. [doi:10.1093/bjc/azaa088]
- Jakob, P. Multi-stressed families, child violence and the larger system: an adaptation of the nonviolent model. *Journal of Family Therapy*, 40(1), 1-20, 2016. [<https://doi.org/10.1111/1467-6427.12133>]
- Jakob, P. Multi-stressed families child violence and the larger system - an adaptation of the nonviolent model. *Journal of Family Therapy*, 40: 22-44, 2018. [<https://doi.org/10.1111/1467-6427.12133>]
- Jedlowski, P. *Storie comuni: la narrazione della vita quotidiana*. Milano, Mondadori, 2000.

- Jude, J., Rivera-Gould, V. Fathering and Non Violence Resistance: changing relationships, engagement and perceptions. In E. Heissmann, J. Jude, J., & E. Day. (Eds.), *Non-violent resistance innovations in practice*. Pavilion, 39-50, 2019.
- Kelly, T., Coogan, D. (2020) *Restoring the Parental Position in the Face of Emerging Childhood Challenges with Non Violent Resistance Feedback*. The Journal of the Family Therapy Association of Ireland. Dublin, FTAI, Winter 2020: 65-82, 2020. [<http://hdl.handle.net/10379/16866>]
- King, M.L. *Letter from Birmingham, Alabama jail*, April 1963. [https://www.africa.upenn.edu/Articles_Gen/Letter_Birmingham.html]
- Knoblauch, H. Focused Ethnography. *Forum Qualitative Sozialforschung Forum: Qualitative Social Research*, 6(3), 2005 [<https://doi.org/10.17169/fqs-6.3.20>]
- Kolb, D. A. *Experiential Learning: Experience as the Source of Learning and Development*. Englewood Cliffs, NJ, Prentice Hall, 1984.
- hooks, b. *Belonging: A culture of place*. Routledge, 2019.
- Iori, V., *Nei sentieri dell'esistere: spazio, tempo, corpo nei processi formativi*. Erickson, Gardolo, 2006.
- Lauster, E., Quinn, A., Brosnahan, J., Coogan, D. Practical Strategies for Coping with Child-to-Parent Violence: The Non Violent Resistance Programme in Practice. *Irish Probation Journal*, 11:208-221, 2014.
- Lavi-Levavi, I. *Improvement in systemic intra- familial variables by "Non- Violent Resistance" treatment for parents of children and adolescents with behavioral problems*. [Doctoral dissertation, Tel- Aviv University], 2010.
- Lebowitz, E., Omer, H. *Treating childhood and adolescent anxiety. A guide for Caregivers*. Wiley, 2013.
- Miyazaki, M. (director), Suzuki, T. (producer) *Howl's Moving Castle* (original title: *Hauru no Ugoku Shiro*) (based on Diana Wynne Jones, *Howl's Moving Castle*, First Eos ed., New York, Greenwillow Books, 1986), [animated fantasy film], 2004.
- Munro, M. Principles for embodied learning approaches. *South African Theatre Journal*, 31:1, 5-14, 2018. [DOI: 10.1080/10137548.2017.1404435]
- Omer, H. *Nonviolent Resistance – A New Approach to Violent and Self-Destructive Children*. Cambridge, UK, Cambridge University Press, 2004.
- Omer, H. *The New Authority – Family, School and Community*. Cambridge, UK, New York, Cambridge University Press, 2011.

- Omer, H., Dolberger, D. I. Helping parents cope with suicide threats: An approach based on non-violent resistance. *Family Process*, 54(3), 559-575, 2015. [<https://doi.org/10.1111/famp.12129>].
- Striano, M. Riflessione e Riflessività. In Rivoltella, P.C., Rossi, P.G. *L'agire didattico. Manuale per l'insegnante*. Brescia, La Scuola, 349-362, 2012.
- Schön, D. *The Reflective Practitioner: How Professionals Think in Action*. London, Temple Smith, 1983.
- van Gink, K., Visser, K., Popma, A., Vermeiren, R.R.M.J., van Domburg, L., van der Stegen, B., Jansen, L.M.C. Implementing non-violent resistance, a method to cope with aggression in child and adolescent residential care: Exploration of staff members experiences. *Archives of Psychiatric Nursing*, 32(3), 353-359, 2018. [<https://doi.org/10.1016/j.apnu.2017.11.025>]
- Van Ments, M. *The effective use of role-play: A handbook for teachers and trainers*. London, Kogan Page, 1989.
- Weinblatt, U., Omer, H. Non-violent resistance. A treatment for parents of children with acute behavior problems. *Journal of Marital and Family Therapy*, 34(1), 107-120, 2008. [<https://doi.org/10.1111/j.1752-0606.2008.00056.x>]
- Wilcox, P., Pooley, M., Ferrando, M., Coogan, D., Lauster, E., Assenova, A., Mortensen, U. *Responding to Child to Parent Violence – Executive Summary of the Responding to Child to Parent Violence Project*. Brighton. Responding to Child to Parent Violence Project, 2015. [<http://www.rcpv.eu/research>]
- Wilcox, P., Pooley, M. *Responding to child to parent violence and abuse: European perspectives*. Brighton, England, 2015.

DA ONDE AGITATE A PORTI SICURI L'ESPERIENZA IRLANDESE DI SOSTEGNO GENITORIALE E PROFESSIONALE ATTRAVERSO L'NVR NEI CASI DI CPVA

di Monica Facciocchi *, Declan Coogan ** e Maria Power ***

Traduzione italiana a cura di Monica Facciocchi

*«Ho sognato una cultura dell'appartenenza. Continuo a sognarla.
Rifletto su come sarebbero le nostre vite se sapessimo coltivare la consapevolezza,
vivere coscientemente e pacificamente;
se apprendessimo modi di essere che possano avvicinarci gli uni agli altri,
che possano aiutarci a costruire una comunità amorevole»*

bell hooks, Belonging: A Culture of Place, 2019, p. 223

SOMMARIO: 1. «Il cuore è un fardello pesante»: il segreto nascosto dei genitori che affrontano la CPVA in Irlanda – 2. L'approccio NVR nel contesto irlandese – 2.1. La rete di supporto NVR – 3. La dimensione *embodied* dell'NVR: una ricerca azione sulla formazione dei *social workers* – 3.1. Metodi e metodologia di ricerca: etnografia focalizzata e analisi tematica riflessiva – 3.2. Raccolta dei dati: metodi e strumenti – 4. Risultati: l'ago e il filo nella trama della formazione – 4.1. Analisi riflessiva dei dati – 4.1.1. Ascolto attivo e non giudicante: accogliere le storie degli altri –

* Dottoranda in Educazione nella società contemporanea, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italia.

** Direttore del Corso di laurea magistrale in Social Work e ricercatore presso l'UNESCO *Child and Family Research Centre*, Università di Galway, Irlanda

*** Coordinatrice del sostegno alle famiglie con problemi di droga e alcol, *Western Region Drug & Alcohol Task Force*, Irlanda.

4.1.2. Definire la cornice: creare spazi per il dialogo riflessivo – 4.1.3. Generare significato: punti di riferimento, continuità e senso di efficacia – 4.1.4. Dalla teoria alla pratica: imparare facendo – 4.2. *Feedback* e percezioni dei partecipanti – 5. Discussione: sintesi di un apprendimento metamorfico – 5.1. Dalle voci dei partecipanti: «Mi è piaciuto molto, l'ho trovato molto utile e non vedo l'ora di metterlo in pratica con le mie famiglie!» – 6. Conclusioni

1. «IL CUORE È UN FARDELLO PESANTE»¹: IL SEGRETO NASCOSTO DEI GENITORI CHE AFFRONTANO IL CPVA IN IRLANDA

Non è mai facile parlare con qualcuno della paura che si prova nei confronti di una persona cara. Quando i genitori iniziano a raccontare le loro esperienze agli operatori che lavorano con famiglie e bambini, usano molto raramente termini come violenza o abuso da parte dei figli/delle figlie nei loro confronti (in inglese *child-to-parent violence and abuse* – CPVA). Piuttosto, parlano spesso di “problemi in famiglia” o di “incapacità nel controllare” il proprio figlio/la propria figlia². Dobbiamo essere consapevoli della possibilità che tali espressioni possano descrivere il peso quasi insopportabile di convivere con comportamenti abusanti/violenti. Quando come operatori prestiamo attenzione a indizi sfumati, sottili, siamo in grado di chiedere informazioni su tali esperienze in modo discreto e comprensivo. Lo stigma e la vergogna che circondano le esperienze dei genitori vittime di

¹ «Il cuore è un fardello pesante» è una frase toccante tratta dal film *Il castello errante di Howl* (2004) dello Studio Ghibli, pronunciata da Sophie a Howl dopo avergli restituito il cuore. La citazione sottolinea il peso emotivo dell'amore, del legame e dell'“essere umani” in un mondo segnato dalla guerra e dalle maledizioni. Dopo aver offerto il suo cuore come pegno al demone del fuoco Calcifer in cambio di potere, Howl perde parte della sua umanità e vive il cuore come un peso letterale e simbolico quando questo fa il suo ritorno. Questa frase trasmette il messaggio che, sebbene l'amore e l'attaccamento emotivo rendano la vita significativa, essi comportano anche vulnerabilità, responsabilità e dolore, in contrasto con l'esistenza distaccata e senza cuore che Howl conduceva in precedenza.

² Wilcox P., Pooley M., *Responding to child to parent violence and abuse: European perspectives*, Brighton, England, 2015

comportamenti abusanti/violenti da parte dei propri figli/delle proprie figlie rendono più difficile rilevarli³.



Foto di Reflective Impressions su Pixabay

In Irlanda e in molti altri luoghi, non è possibile stabilire con certezza quando, dove e con quale frequenza i genitori e, più in generale, chi si prende cura dei figli/delle figlie si sentano impotenti e vivano nella paura di un figlio/una figlia minore a causa del suo comportamento violento. Sebbene il problema si manifesti in modo diverso nelle differenti famiglie, possiamo affermare che si tratta di un problema complesso, nascosto e potenzialmente molto grave⁴. *Parentline*, un servizio nazionale di assistenza telefonica per genitori/tutori in Irlanda, indica che il numero di genitori che cercano aiuto

³ Coogan D., *Child to parent violence and abuse. Family interventions with non-violent resistance*, Jessica Kingsley, 2018; Kelly T., Coogan D., *Restoring the Parental Position in the Face of Emerging Childhood Challenges with Non Violent Resistance Feedback* in *The Journal of the Family Therapy Association of Ireland*, FTAI, Dublin, Winter 2020, pp. 65-82, <http://hdl.handle.net/10379/16866>

⁴ Wilcox P., Pooley M., Ferrando M., Coogan D., Lauster E., Assenova A., Mortensen U., *Responding to Child to Parent Violence – Executive Summary of the Responding to Child to Parent Violence Project*, Brighton, Responding to Child to Parent Violence Project, 2015, <http://www.rcpv.eu/research>; Coogan D., *Child to Parent Violence – Challenging Perspectives on Family Violence*, *Child Care in Practice* Vol. 17, No. 4: 347-358, 2011; Coogan D., *Listening to the Voices of Practitioners who encounter Child to Parent Violence and Abuse: some findings from an action research project with practitioners in Ireland* in *Irish Social Worker Journal*, Winter, 41-48, 2016

per rispondere al comportamento aggressivo e violento dei propri figli/delle proprie figlie è in costante aumento⁵.

Poiché il problema è in gran parte invisibile e può sembrare ambiguo, i professionisti, i ricercatori e i decisori politici potrebbero erroneamente ritenere che il CPVA sia raro e non richieda alcun intervento. Tale invisibilità può essere rafforzata dalla riluttanza dei genitori a descrivere le loro esperienze di comportamenti abusanti/coercitivi subiti da parte dei propri figli/delle proprie figlie.

2. L'APPROCCIO NVR NEL CONTESTO IRLANDESE

È quindi evidente la necessità di accrescere la consapevolezza e la competenza degli operatori, dei genitori e dei figli nell'identificare questo tipo di violenza familiare e nel risolverla attraverso metodi sistemici e strutturati volti a promuovere la solidarietà e costruire una rete di sostegno. Il corso di formazione di due giorni alla Resistenza Non Violenta (in inglese *Non Violent Resistance* – NVR) per gli operatori irlandesi che lavorano con giovani e famiglie rappresenta un modo per rispondere a questa esigenza. In Irlanda, questo corso di formazione è aperto a professionisti qualificati nel campo dell'assistenza sociale, della psicologia, della psichiatria, dell'assistenza infermieristica, del lavoro con i giovani oppure provenienti da ambiti disciplinari correlati a questo tipo di lavoro, in cui il professionista si interfaccia direttamente con i genitori e/o con le famiglie. La formazione dei professionisti alla NVR può fornire loro le competenze e le conoscenze necessarie per individuare e rispondere agli squilibri di potere presenti nelle famiglie, provocato dal comportamento

⁵ Kelly T., Coogan D., *Restoring the Parental Position in the Face of Emerging Childhood Challenges with Non Violent Resistance Feedback*, cit.; Holt A., Lewis S., *Constituting Child-to-Parent Violence – Lessons from England and Wales* in *British Journal of Criminology* Vol. 61, 2021, pp. 792-811, doi:10.1093/bjc/azaa088; Coogan D., Connolly M., *Non-Violent Resistance & Threats of Self-Harm – A Systemic Approach* in Murray M. (ed.), *Family Therapy – Conversations for Change* Cork, Cork University Press, 2025, pp. 121-136

abusante/violento dei figli e delle figlie. I genitori e gli operatori in Irlanda e nel Regno Unito hanno accolto positivamente l'approccio della NVR⁶.

Esistono molti modi per descrivere la Resistenza Non Violenta. Ad esempio, Amiel & Maimon⁷ suggeriscono: «La NVR è più di una teoria, è uno stato mentale, un atteggiamento o uno stile di vita [...]», Bonnick⁸ riflette sulla NVR come rappresentativa di «un modo diverso di “essere” una famiglia» piuttosto che un programma di intervento. Può anche essere descritta come un «approccio di formazione dei genitori»⁹, un modello di autorità o «un nuovo approccio autoritario»¹⁰ e «un modello di formazione»¹¹.

La Resistenza Non Violenta (NVR) rappresenta un intervento promettente per rispondere efficacemente al CPVA. A Tel Aviv, in Israele, Haim Omer e i suoi collaboratori (2004, 2011) hanno inizialmente sperimentato per la prima volta l'implementazione della NVR nel lavoro con le famiglie, basando il modello sull'esperienza di Mahatma Gandhi in India. Omer definisce Gandhi il “principale

⁶ Coogan D., *Listening to the Voices of Practitioners who encounter Child to Parent Violence and Abuse: some findings from an action research project with practitioners in Ireland*, cit.; Coogan D., *Child to parent violence and abuse. Family interventions with non-violent resistance*, cit.; Jakob P., *Multi-stressed families, child violence and the larger system: an adaptation of the nonviolent model*, in *Journal of Family Therapy*, 40(1),1-20, 2016, <https://doi.org/10.1111/1467-6427.12133>; Coogan D., Lauster E., *Challenging behaviour, non violent resistance and parents/ carers in a time of COVID 19* in *SW2020-21 Covid 19 Magazine*, 4, 2020, <https://sw2020covid19.group.shef.ac.uk/2020/06/03/challenging-behaviour-non-violent-resistance-nvr-and-parents-carers-in-a-time-of-covid-19/>; Kelly T., Coogan D., *Restoring the Parental Position in the Face of Emerging Childhood Challenges with Non Violent Resistance Feedback*, cit.

⁷ Amiel I., Maimon T., *New Authority in Schools – the PEN Programme*, in Heissmann E., Jude J., Day E., *Non-violent resistance innovations in practice*, Pavilion, 2019, pp. 279-290

⁸ Bonnick H., *Child to parent violence and abuse. A practitioner's guide to working with families*, Pavilion, 2019

⁹ Jude J., Rivera-Gould V., *Fathering and Non Violence Resistance: changing relationships, engagement and perceptions*, in Heissmann E., Jude J., Day E., *Non-violent resistance innovations in practice*, Pavilion, 2019, p. 39

¹⁰ Omer H., *The New Authority – Family, School and Community*, Cambridge University Press, Cambridge, UK, New York, 2011

¹¹ Weinblatt U., Omer H., *Non-violent resistance. A treatment for parents of children with acute behavior problems*, in *Journal of Marital and Family Therapy*, 34(1), 2008, pp. 107-120, <https://doi.org/10.1111/j.1752-0606.2008.00056.x>

esponente” della NVR¹² e, insieme ai suoi colleghi, ha adattato le strategie NVR utilizzate dai gruppi sociali oppressi in strategie da utilizzare con i genitori di figli/e con comportamenti abusanti/violenti, con l'obiettivo di responsabilizzare i genitori nel ripristinare l'autorità e la competenza nel proprio ruolo¹³.

Il modello di Omer è stato adattato nel contesto irlandese, in primo luogo, da Coogan (2014). Centinaia di professionisti che lavorano con figli/e e famiglie in tutta Irlanda hanno partecipato alla formazione NVR rivolta al lavoro con genitori/tutori¹⁴. La NVR è stata adattata alle pratiche professionali e mostra possibilità promettenti in altri settori del lavoro con i figli e le figlie (bambini/e e adolescenti) e le famiglie, come l'abuso di sostanze da parte degli/delle adolescenti¹⁵, le minacce di suicidio da parte di questi/e ultimi/e¹⁶, i disturbi dello spettro autistico¹⁷ e il lavoro in comunità residenziali¹⁸.

¹² Omer H., *The New Authority – Family, School and Community*, cit., p. 31

¹³ Weinblatt U., Omer H., *Non-violent resistance. A treatment for parents of children with acute behavior problems*, cit.

¹⁴ Coogan D., *Child to parent violence and abuse. Family interventions with non-violent resistance*, cit.; Coogan D., Connolly M., *Non-Violent Resistance & Threats of Self-Harm – A Systemic Approach*, cit.

¹⁵ Attwood J., Butler C., Rogers L., Batterham M., Cousins L., Wilson R., *Non violent resistance parent training and adolescent substance misuse: NVR training for adolescent substance misuse* in *Journal of Family Therapy*, 42(1), 2019, pp. 1-30 <https://doi.org/10.1111/1467-6427.12257>

¹⁶ Omer H., Dolberger D. I., *Helping parents cope with suicide threats: An approach based on non-violent resistance*, in *Family Process*, 54(3), 2015, pp. 559-575, <https://doi.org/10.1111/famp.12129>

¹⁷ Golan O., Shilo H., Omer H., *Non-violent resistance parent training for the parents of young adults with high functioning autism spectrum disorder*, in *Journal of Family Therapy* 40, 2018, pp. 4-24, <https://doi.org/10.1111/1467-6427.12106>

¹⁸ Van Gink K., Visser K., Popma A., Vermeiren R.R.M.J., van Domburg L., van der Stegen B., Jansen L.M.C., *Implementing non-violent resistance, a method to cope with aggression in child and adolescent residential care: Exploration of staff members experiences*, in *Archives of Psychiatric Nursing*, 32(3), 2018, pp. 353-359, <https://doi.org/10.1016/j.apnu.2017.11.025>

L'NVR è un intervento sistemico¹⁹. Il pensiero sistemico considera i problemi e la “patologia” come «fondamentalmente interpersonali anziché individuali»²⁰. Una prospettiva sistemica si allontana dalla visione del “problema” come qualcosa che risiede in un individuo, ma lo considera piuttosto come il risultato di processi interpersonali. Le persone sono percepite come reciprocamente influenti l’una rispetto all’altra. Le risposte a una determinata situazione, a loro volta, incidono su sé stessi e sulle proprie reazioni²¹. Assumere questa posizione consente di assicurare che né il figlio o la figlia né il genitore vengano patologizzati. Al contrario, il “problema” viene interpretato in funzione delle abitudini e dei modelli di comunicazione e comportamento che si sono sviluppati nel tempo all’interno della famiglia. Quando una parte del sistema familiare cambia posizione, anche le altre parti del sistema si modificano di conseguenza. Questo è un punto di partenza liberante nell’intervento perché ci permette di comprendere che «sebbene il comportamento del figlio [o della figlia] sia una variabile importante, non è necessariamente quella centrale»²².

2.1. LA RETE DI SUPPORTO NVR

Oltre alla natura sistemica dell'NVR, un'altra caratteristica distintiva del modello è la co-creazione della rete di sostegno, sotto la guida di un genitore e di un professionista formato all'NVR²³.

¹⁹ Lavi-Levavi I., *Improvement in systemic intra- familial variables by "Non- Violent Resistance" treatment for parents of children and adolescents with behavioral problems*, Doctoral dissertation, Tel- Aviv University, 2010; Jakob P., *Multi-stressed families, child violence and the larger system: an adaptation of the nonviolent model*, cit.; Coogan D., *Child to parent violence and abuse. Family interventions with non-violent resistance*, cit.; Kelly T., Coogan D., *Restoring the Parental Position in the Face of Emerging Childhood Challenges with Non Violent Resistance Feedback*, cit.

²⁰ Dallos R., Draper R., *An introduction to family therapy. Systemic theory and practice*, Open University Press, 2005, p. 23

²¹ Idem

²² Weinblatt U., Omer H., *Non-violent resistance. A treatment for parents of children with acute behavior problems*, cit., p. 6

²³ Jakob P., *Multi-stressed families child violence and the larger system - an adaptation of the nonviolent model*, in *Journal of Family Therapy*, 40, 2018, pp. 22-44, <https://doi.org/10.1111/1467-6427.12133>; Coogan D., *Child to parent violence and abuse. Family interventions with non-violent resistance*, cit.

Questa rete «può essere uno strumento potente per promuovere il cambiamento e superare ostacoli»²⁴. Anche se all'inizio i genitori possono essere riluttanti rispetto al parlare con altri dei problemi che stanno vivendo e a chiedere un sostegno specifico, la nostra esperienza ci insegna che, una volta che essi si espongono richiedendo un aiuto concreto, molti di loro traggono beneficio dal sostegno ricevuto piuttosto che rimanere isolati nella propria situazione²⁵. Il coinvolgimento attivo della rete di supporto NVR può anche sollevare i genitori e i professionisti dall'obbligo di affrontare ogni singolo problema ogni volta che si incontrano, sia di persona, al telefono o attraverso una piattaforma online come *Zoom* o *MS Teams*. Può anche creare spazio per conversazioni tra genitori e professionisti che esplorano i progressi, le sfide e le ricadute nell'attuazione da parte dei genitori della NVR nella loro vita quotidiana²⁶.

Sviluppata dai genitori in stretta collaborazione con il professionista formato all'NVR, la Rete di Sostegno NVR funge da *forum* solidale per i genitori. I diversi membri della rete di sostegno (ad esempio parenti, amici e, se necessario, differenti professionisti di diversi servizi) accettano di assumersi compiti specifici e concreti identificati dai genitori.

²⁴ Lebowitz E., Omer H.. *Treating childhood and adolescent anxiety. A guide for Caregivers*, Wiley, 2013, p. 216

²⁵ Lauster E., Quinn A., Brosnahan J., Coogan D., *Practical Strategies for Coping with Child-to-Parent Violence: The Non Violent Resistance Programme in Practice*, in *Irish Probation Journal*, 11, 2014, pp. 208-221; Kelly T., Coogan D., *Restoring the Parental Position in the Face of Emerging Childhood Challenges with Non Violent Resistance Feedback*, cit.

²⁶ Gli altri elementi chiave dell'NVR, come ad esempio le tecniche di *de-escalation* e l'annuncio, sono descritti in dettaglio altrove (ad esempio Lauster E., Quinn A., Brosnahan J., Coogan D., *Practical Strategies for Coping with Child-to-Parent Violence: The Non Violent Resistance Programme in Practice*, cit.; Kelly T., Coogan D., *Restoring the Parental Position in the Face of Emerging Childhood Challenges with Non Violent Resistance Feedback*, cit.) e non verranno approfonditi in questa sede.

Attraverso la guida del professionista formato alla NVR, il genitore (e, se necessario, lo stesso professionista NVR) può chiedere ai diversi membri di questo *team* informale di assumere diversi ruoli pratici per aiutare la famiglia a porre fine al comportamento abusante e/o violento tra le mura domestiche. Ogni membro della rete di sostegno accetta inoltre di contattare il figlio o la figlia che attua comportamenti abusanti/violenti subito dopo che il genitore o i genitori hanno fatto l'annuncio,

“

LA RETE DI SOSTEGNO PUÒ AIUTARE I GENITORI A PERSEVERARE NEL LORO IMPEGNO ALLA NON VIOLENZA E ALLA RESISTENZA DI FRONTE A QUALSIASI FORMA DI OPPOSIZIONE

”

in un momento suggerito dal genitore²⁷. Quando un membro della rete di sostegno parla con il figlio o con la figlia, gli/le comunica che è a conoscenza del comportamento abusante/violento che si è verificato in casa, che continua ad amarlo/a e a prendersi cura di lui/lei e che sostiene pienamente il genitore/i genitori nella loro determinazione a resistere a qualsiasi comportamento abusante/violento da parte di chiunque.

È probabile che il figlio/ la figlia opponga resistenza a qualsiasi cambiamento quando i genitori modificano le loro reazioni abituali al comportamento aggressivo/violento²⁸. La rete di sostegno può aiutare i genitori a perseverare nel loro impegno alla non violenza e alla resistenza di fronte a qualsiasi forma di opposizione. Attingere alle risorse potenziali della rete di sostegno può anche portare alla costruzione di esperienze di solidarietà tra gli operatori, i genitori e i familiari particolarmente sorprendenti e stimolanti.

²⁷ Omer H., *Nonviolent Resistance – A New Approach to Violent and Self-Destructive Children*, Cambridge University Press, Cambridge, UK, 2004; Coogan D., *Child to parent violence and abuse. Family interventions with non-violent resistance*, cit.

²⁸ Coogan D., Lauster E., *Reciprocal Relationships – Non-Violent Resistance and the IASW as solidarity and support against abusive and violent behaviour*, in *Irish Social Worker Journal*, Winter 2021, 2021, pp. 213-224

3. LA DIMENSIONE *EMBODIED* DELL'NVR: UNA RICERCA AZIONE SULLA FORMAZIONE DEI *SOCIAL WORKERS*

Nei casi in cui si verifica il CPVA, sembra che le dinamiche di potere convenzionali all'interno delle relazioni familiari si invertano a causa del senso di impotenza dei genitori e della loro incapacità di affermare la propria autorità²⁹. Un figlio/una figlia che minaccia di picchiare, rompere oggetti o aggredire qualcuno usa il proprio potere posizionale, modificandone i rapporti all'interno della famiglia³⁰. L'NVR diventa quindi un metodo non solo per lavorare con le famiglie, ma anche per formare gli operatori dei servizi educativi, sociali e psicologici. La sua rilevanza risiede nella capacità di tradurre i principi in esperienze di apprendimento pratiche e riflessive, consentendo ai professionisti di integrare l'NVR nella loro pratica professionale. In questo contesto, è importante considerare non solo i contenuti forniti dai conduttori durante la formazione NVR, ma anche il modo in cui essi incorporano (*embodiment*) i principi che presentano. La dimensione *embodied* della NVR sembra essere un elemento cruciale dell'apprendimento: la coerenza tra i contenuti, gli atteggiamenti e i metodi interattivi dei formatori fungono da modello trasformativo per i partecipanti, aiutandoli a integrare l'approccio nella loro pratica professionale quotidiana. Questa coerenza - tra il dire e il fare, tra il principio e l'azione - rappresenta un punto chiave dell'approccio.

L'apprendimento incorporato può essere definito come «l'uso deliberato e il riconoscimento di attività e strategie multimodali corpo-mente per facilitare cambiamenti di prospettiva, percezione, paradigma, comportamento e azione»³¹. Questa forma di apprendimento è centrale nella formazione NVR e, allo stesso tempo, costituisce la «coscienza incorporata» fenomenologica e pragmatica messa in atto dai formatori attraverso la loro presenza e la loro azione durante le sessioni di formazione. Integrare la dimensione corpo-mente nello stile stesso di facilitazione all'apprendimento e coltivare

²⁹ Omer H., *Nonviolent Resistance – A New Approach to Violent and Self-Destructive Children*, cit.; Id., *The New Authority – Family, School and Community*, cit.; Coogan D., Lauster E., *Reciprocal Relationships – Non-Violent Resistance and the IASW as solidarity and support against abusive and violent behaviour*, cit.

³⁰ Wilcox P., Pooley M., *Responding to child to parent violence and abuse: European perspectives*, cit.

³¹ Munro M., *Principles for embodied learning approaches* in *South African Theatre Journal*, 31:1, 2018, DOI: 10.1080/10137548.2017.1404435, pp. 5-14

questa forma di consapevolezza attraverso la riflessione nell'azione³² può anche consentire ai partecipanti di connettersi a un livello inconscio e sentito profondamente rispetto a quanto viene performato. Attraverso il rispecchiamento dei gesti, delle posture e delle sfumature relazionali del formatore e tramite l'impatto che queste modalità *embodied* hanno sul proprio essere in formazione, i partecipanti arrivano a sperimentare l'apprendimento non solo come l'acquisizione di oggetti di conoscenza separati dalla materialità, ma come un evento da percepire, vivere e sentire.

Da questo punto di vista, è impossibile promuovere una trasformazione dell'*habitus*³³ personale e professionale se i formatori non incorporano essi stessi tale trasformazione. L'apprendimento, in questi termini, non può essere ridotto alla sola assimilazione cognitiva; richiede che chi apprende sperimenti “in prima persona” ciò che l’NVR significa in termini di atteggiamenti, posture, gesti e atmosfere



Foto di Cottonlibro Studio su Pexels

relazionali. In quest'ottica, le dimensioni *embodied* dell'insegnamento e dell'apprendimento sono estremamente intrecciate, nella misura in cui la corporeità dell'educatore diventa, in un certo senso, un'estensione di quella dell'educando. Questa dinamica

relazionale supera il linguaggio parlato e abita uno spazio di tensione e connessione incorporate. Pertanto, la formazione può essere intesa come fondata su una pedagogia relazionale attuata attraverso l'incontro con l'altro³⁴, all'interno di uno spazio *in-between*³⁵, che caratterizza l'ambiente di apprendimento come un luogo generante possibilità di cambiamento. In questa prospettiva, i nostri corpi, i nostri sentimenti e le nostre storie sono materia pedagogica tanto quanto le nostre menti. I

³² Schön D., *The Reflective Practitioner: How Professionals Think in Action*, Temple Smith, London, 1983

³³ Bourdieu P., *Méditations pascaliennes. Éléments pur une philosophie négative*, Seuil, Paris, 1998

³⁴ Iori V., *Nei sentieri dell'esistere: spazio, tempo, corpo nei processi formativi*, Erickson, Trento, 2006

³⁵ Bhabha H. K., *The Location of Culture*, Routledge, London, New York, 1994

modi in cui viviamo l'esperienza reciproca – fisicamente, emotivamente, spiritualmente, intellettualmente – costituiscono risorse pedagogiche che modellano sia i processi di insegnamento e apprendimento, sia la relazione pedagogica per come essa si materializza. Di conseguenza, sia gli educatori che gli educandi si impegnano in una forma di lettura “del non scritto”³⁶ all'interno di un “corpo intermedio”, attraverso modalità fluide di presenza relazionale e inviti reciproci all'apparizione³⁷.

3.1. METODI E METODOLOGIA DI RICERCA: ETNOGRAFIA FOCALIZZATA E ANALISI TEMATICA RIFLESSIVA

Il presente studio è stato progettato come ricerca-azione, con l'obiettivo di generare conoscenze contestualizzate per esplorare le pratiche di formazione professionale nell'approccio della Resistenza Nonviolenta (NVR). All'interno di questo progetto più ampio, partecipativo e orientato al cambiamento, lo studio ha adottato un approccio etnografico focalizzato³⁸, al fine di esplorare i processi di apprendimento nella formazione NVR. Tale approccio è risultato essere particolarmente adatto per ricerche a breve termine, intensive e concentrate in contesti professionali specifici. A differenza dell'etnografia tradizionale, che in genere comporta un'immersione prolungata in una particolare comunità, l'etnografia focalizzata indaga un fenomeno definito chiaramente all'interno di un contesto circoscritto.

Nel nostro caso, la ricerca si è concentrata sulle modalità attraverso cui i formatori hanno messo in pratica l'approccio NVR durante la formazione professionale. Lo studio è stato condotto durante un corso di formazione per ventitré assistenti sociali, operatori di sostegno alle famiglie e altri professionisti sanitari e sociali a Tuam, nella contea di Galway, nel mese di ottobre 2025. La

³⁶ Benjamin W., (Bullock M., Jennings, M. W., Eds.), *Selected Writings*, Volume 1, 1913-1926, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, 1996

³⁷ Dixon M., Senior K., *Appearing pedagogy: from embodied learning and teaching to embodied pedagogy*, in *Pedagogy, Culture & Society*, 19:3, 2011, pp. 473-484, DOI:10.1080/14681366.2011.632514

³⁸ Knoblauch H., *Focused Ethnography*, in *Forum Qualitative Sozialforschung Forum: Qualitative Social Research*, 6(3), 2005, <https://doi.org/10.17169/fqs-6.3.20>

ricercatrice e prima autrice dell'articolo ha interagito strettamente con i partecipanti attraverso l'osservazione diretta delle sessioni e l'immersione nel processo di formazione. Questo coinvolgimento etnografico ha consentito un'osservazione situata e orientata al processo relativo alle dinamiche di apprendimento, con particolare attenzione alle strategie utilizzate dai formatori e ai modi in cui essi hanno reso tangibili i principi NVR attraverso la loro presenza, le scelte comunicative, la gestione del gruppo e i metodi di facilitazione all'apprendimento.

I dati raccolti sul campo sono stati analizzati dalla prima autrice utilizzando un'analisi tematica di tipo riflessivo³⁹, un metodo qualitativo che ha facilitato l'identificazione e l'interpretazione delle dimensioni significative e significanti all'interno del *dataset*. In questo senso, la conoscenza può essere intesa come situata e inevitabilmente e ineluttabilmente plasmata dai processi e dalle pratiche di produzione della stessa, ivi comprese le pratiche di ricerca⁴⁰. In questi termini, come approccio di analisi e interpretazione dei dati, le metodologie di analisi tematica riflessiva sviluppate da Braun e Clarke⁴¹ riconoscono il ruolo che i ricercatori svolgono nell'identificare e interpretare i risultati a partire dai dati raccolti dai partecipanti. Riferendoci a quanto appena detto, in questa sezione esplicheremo e rifletteremo sulla nostra posizione come ricercatori coinvolti in questo studio.

La prima autrice ha svolto il ruolo di ricercatrice e osservatrice durante l'etnografia. Ha una formazione accademica e professionale come educatrice e pedagoga e ha lavorato per anni con bambini, adolescenti e famiglie in situazioni di marginalità, anche nel suo ruolo attuale. Si identifica come donna italiana bianca e cisgender ed è una madre *single*. Il secondo autore è un insegnante nell'ambito del lavoro di assistenza sociale, ricercatore e psicoterapeuta sistemico con esperienza sul campo nella protezione dei minori, nell'assistenza sociale e nei servizi di salute mentale in Irlanda. Ha avuto un ruolo di primo piano nell'adattamento della Resistenza Non Violenta in Irlanda. Il secondo autore si identifica come un uomo bianco irlandese cisgender. La terza autrice coordina un servizio di sostegno alle famiglie che sperimentano problemi di droga e alcol. Avendo precedentemente

³⁹ Braun V., Clarke V., *Thematic Analysis – A Practice Guide*, Sage, London, 2022

⁴⁰ Idem, p. 232

⁴¹ Braun V., Clarke V., *Thematic Analysis – A Practice Guide*, cit.

lavorato con giovani in affidamento prima di concentrare i suoi studi e la sua carriera sull'uso di sostanze e sulle famiglie, è profondamente impegnata nel sostenere i genitori nel loro importante, e spesso difficile, ruolo nel costruire famiglie serene. La terza autrice si identifica come donna bianca, irlandese e cisgender. Tutti e tre gli autori condividono l'impegno in direzione dell'*empowerment*, del cambiamento sociale e della fine dei comportamenti abusanti e violenti nelle relazioni familiari.

3.2. RACCOLTA DEI DATI: METODI E STRUMENTI

La prima autrice ha condotto un'osservazione sistematica durante le sessioni di formazione, concentrandosi in particolare sui formatori (il secondo autore e la terza autrice) e sul modo in cui questi ultimi interagivano con i partecipanti, li coinvolgevano e facilitavano i processi di apprendimento. Le osservazioni si sono focalizzate sulle pratiche discorsive dei formatori, sugli stili interazionali, sulle scelte pedagogiche e sulle forme concrete di coinvolgimento, nonché sul modo in cui questi elementi hanno plasmato e orientato la partecipazione dei partecipanti all'interno dello spazio formativo. È stata prestata particolare attenzione ai momenti in cui i formatori hanno stimolato la riflessione, riformulato le esperienze professionali o incoraggiato la sperimentazione di nuove prospettive. Le osservazioni sono state documentate attraverso note etnografiche di campo, redatte durante e immediatamente dopo ogni sessione, al fine di cogliere sia gli elementi descrittivi che quelli contestuali dell'ambiente formativo. Queste note di campo hanno tenuto conto degli scambi verbali, delle dinamiche non verbali, delle atmosfere emotive e dei modelli interazionali emersi nella situazione.

Oltre alle note di osservazione sul campo, la ricercatrice ha redatto delle note riflessive dopo ogni sessione osservata. Queste note sono state utilizzate come strumento analitico complementare, consentendo la documentazione sistematica delle risposte emotive, delle riflessioni interpretative e delle intuizioni analitiche preliminari. In linea con le metodologie qualitative riflessive, le note hanno supportato un processo continuo di analisi del significato, rendendo esplicite la posizione, le ipotesi e il coinvolgimento affettivo/emotivo della ricercatrice durante l'osservazione sul campo. Questa pratica

riflessiva ha migliorato il rigore metodologico e la trasparenza della ricerca, sostenendo al contempo un dialogo continuo tra il materiale empirico e l'interpretazione teorica.

L'osservazione etnografica e l'analisi interpretativa sono state guidate dalla Teoria dell'apprendimento esperienziale di David Kolb⁴², la quale concettualizza l'apprendimento come un processo spirale attraverso cui l'esperienza viene continuamente trasformata in conoscenza. Kolb identifica quattro fasi interconnesse:

- 1) *esperienza concreta*, la quale si riferisce al coinvolgimento diretto in situazioni vissute;
- 2) *osservazione riflessiva*, che comporta la riflessione critica su tali esperienze;
- 3) *concettualizzazione astratta*, in cui vengono formulate idee, principi o comprensioni concettuali;
- e
- 4) *sperimentazione attiva*, in cui le nuove intuizioni vengono applicate all'azione o alla risoluzione dei problemi.

Nell'ambito di questo studio, il modello di Kolb ha fornito una lente teorica e metodologica per indagare il modo in cui i formatori hanno attinto alle esperienze professionali dei partecipanti, guidato i processi di riflessione, sostenuto la rielaborazione dei significati e promosso la sperimentazione di approcci alternativi in senso pratico e interpretativo. L'apprendimento è stato quindi concepito non come trasmissione passiva di contenuti preconfezionati, ma come un processo dinamico e contestualizzato, mediato attivamente dai formatori attraverso strategie di interazione e facilitazione. Attraverso un coinvolgimento in termini ricorsivi con gli appunti e le note di campo, sono stati identificati alcuni temi ricorrenti per illustrare come si è svolto l'apprendimento all'interno della formazione NVR e come la conoscenza professionale è stata co-costruita nella pratica di formazione.

⁴² Kolb D. A., *Experiential Learning: Experience as the Source of Learning and Development*, Englewood Cliffs, NJ, Prentice Hall, 1984



Foto di Ben White su Unsplash

Oltre ai dati d'osservazione e riflessivi, la valutazione della formazione da parte dei professionisti partecipanti alla stessa è stata condotta attraverso un questionario strutturato (*Appendice 1*). Il questionario era composto da due parti: la prima parte includeva domande chiuse con scale *Likert* da 0 a 1 (per niente / un po' / molto),

volte a rilevare gli esiti di apprendimento percepiti dai partecipanti, la loro soddisfazione e il loro coinvolgimento durante la formazione. La seconda parte comprendeva domande aperte volte a suscitare le riflessioni dei partecipanti rispetto alle loro esperienze di apprendimento durante i due giorni di formazione. I dati sono stati raccolti attraverso dei moduli, a cui preliminarmente i partecipanti avevano fornito il consenso informato sia per la partecipazione che per l'uso dei dati emergenti ai fini del presente studio. Questa valutazione ha fornito approfondimenti ulteriori in merito alle esperienze soggettive dei partecipanti, consentendo la triangolazione dei dati osservativi e auto-riferiti della prima autrice, fornendo informazioni utili per l'analisi di come i processi di apprendimento sono stati vissuti e percepiti nel contesto della formazione NVR da parte dei partecipanti stessi.

4. RISULTATI: L'AGO E IL FILO NELLA TRAMA DELLA FORMAZIONE

4.1. ANALISI RIFLESSIVA DEI DATI

L'*Appendice 2* fornisce una panoramica dell'approccio analitico utilizzato per interpretare i dati provenienti dall'osservazione sul campo. La tabella illustra come le fasi del ciclo di apprendimento esperienziale di Kolb siano state utilizzate come quadro analitico per interpretare l'osservazione delle

strategie dei formatori, le procedure di codifica dei dati e le interpretazioni riflessive. Aniché funzionare come strumento analitico autonomo, la tabella risulta di supporto all'analisi, chiarendo i collegamenti tra osservazioni empiriche, categorie di codifica e temi emergenti. Essa illustra come i formatori abbiano messo in atto i principi della Resistenza Non Violenta, promuovendo un impegno riflessivo basato sulla pratica incorporata, facilitando la comprensione concettuale e incoraggiando l'applicazione attiva delle pratiche NVR nei contesti professionali.

Le sezioni seguenti si basano sul quadro appena esposto e offrono un'analisi approfondita delle strategie osservate, esaminando come i formatori hanno messo in pratica un *embodiment* dei principi della NVR e come l'apprendimento sia stato promosso attraverso l'impegno relazionale, emotivo e pratico.

4.1.1. ASCOLTO ATTIVO E NON GIUDICANTE: ACCOGLIERE LE STORIE DEGLI ALTRI

I partecipanti vengono accolti nel percorso di formazione attraverso un rituale che li invita a condividere in coppia frammenti della loro storia ed esperienze professionali e personali. I partecipanti, in questi termini, connettono tali frammenti alle proprie percezioni e li trasformano in un "dono" che offrono a un altro partecipante, il quale lo fa proprio e lo racconta al resto del gruppo. Questa modalità di condivisione incarna i principi dell'ascolto attivo e della presenza, creando un ambiente in cui le parole non vengono giudicate, ma accolte e rese oggetto di una riflessione rispettosa. Anche le storie tratte dalle esperienze personali dei partecipanti sono benvenute durante tutto il corso di formazione. Queste storie comuni – tra cui narrazioni di casi resi anonimi, esperienze lavorative, accompagnate da relativi dubbi, successi e sfide professionali – diventano materiale vivo e dialogato di formazione. Tale espressione è bidirezionale: sia i partecipanti che i formatori condividono esperienze della loro vita professionale, impegnandosi in un potenziale dialogo circolare.

I formatori facilitano l'emersione e la narrazione delle storie, incarnando un *habitus* specifico legato ai valori che guidano la NVR attraverso il loro atteggiamento e il loro comportamento: sospendono il giudizio, pongono domande aperte e utilizzano il *mirroring* narrativo per riflettere ciò che hanno ascoltato, validando emozioni e significati. Questa pratica incarna l'idea che, nell'NVR, le

storie sono importanti⁴³: esse forniscono un punto di accesso privilegiato per comprendere la complessità delle relazioni e costruire nuove interpretazioni delle dinamiche familiari⁴⁴. Non si tratta solo di ascoltare, ma di creare una connessione empatica⁴⁵. A loro volta, i formatori condividono narrazioni personali e professionali che aprono uno spazio di risonanza emotiva e orizzontalità epistemica. Offrono esempi di esperienze con cui i partecipanti possono identificarsi, creando un'atmosfera di reciprocità in cui coesistono vulnerabilità e competenza. In questo contesto, l'aula si configura come una comunità di pensiero⁴⁶, in cui la conoscenza emerge dal tessuto delle interazioni piuttosto che derivare da un flusso unidirezionale di contenuti.

“

***LE PAROLE NON VENGONO GIUDICATE, MA ACCOLTE
E RESE OGGETTO DI UNA RIFLESSIONE RISPETTOSA***

”

La presenza dei formatori nel contesto di apprendimento consente ai partecipanti di sperimentare in prima persona le qualità fondamentali della NVR, prima ancora di discuterne a

livello astratto, teorico e cognitivo. È attraverso questa interazione di corpi, emozioni e narrazioni che avviene il cambiamento trasformativo iniziale nel posizionamento professionale, che la NVR richiede e ispira.

⁴³ Bateson G., *Steps to an Ecology of Mind: Collected Essays in Anthropology, Psychiatry, Evolution, and Epistemology*, University of Chicago Press, Chicago, 1972; Jedlowski P., *Storie comuni: la narrazione della vita quotidiana*, Mondadori, Milano, 2000

⁴⁴ Formenti L., *Genitorialità (in)competente? Una rilettura pedagogica*, in *Rivista Italiana Di Educazione Familiare*, 3(1), 2009, pp. 78-91, <https://doi.org/10.13128/RIEF-3075>

⁴⁵ Eisenberg N., Spinrad T. L., Eggum N. D., *Emotion-Related Self-Regulation and Its Relation to Children's Maladjustment*, in *Annual Review of Clinical Psychology*, 6, 2010, pp. 495-525, <http://dx.doi.org/10.1146/annurev.clinpsy.121208.131208>

⁴⁶ Michelini M.C., *Fare comunità di pensiero. Insegnamento come pratica riflessiva*, FrancoAngeli, Milano, 2016

4.1.2. DEFINIRE LA CORNICE: CREARE SPAZI PER IL DIALOGO RIFLESSIVO

La fase riflessiva del corso di formazione è parte integrante della sua struttura ed è volutamente trasparente. I formatori dichiarano esplicitamente gli obiettivi, le regole, i limiti e le aspettative del corso, aprendo una discussione su questi aspetti e raccogliendo suggerimenti dai partecipanti. Questa chiarezza non è solo una formalità organizzativa, ma una traduzione pedagogica di un principio chiave dell'NVR: rendere visibile ciò che si sta facendo, nominarlo e costruirlo insieme. È lo stesso gesto simbolico che i genitori compiono quando informano i propri figli/le proprie figlie delle loro intenzioni durante l'annuncio esplicito nell'intervento NVR. Inoltre, in questo contesto, i formatori introducono un ritmo caratterizzato da pause intenzionali e sospensioni del flusso conversazionale, nonché da inviti espliciti a “premere il pulsante di pausa”⁴⁷. Queste pause sono spazi generativi che incoraggiano i partecipanti a non reagire immediatamente, ma a fermarsi e ascoltare i propri pensieri, sentimenti e impressioni che sorgono, ad esempio, in risposta a un commento, in modo istintivo o legati all'interpretazione iniziale di una situazione.

Ciò permette ai partecipanti di tornare su argomenti complessi che richiedono tempo per essere compresi appieno e in maniera chiara. Durante queste pause, ogni componente del gruppo può decentralizzarsi, rielaborare e trovare un linguaggio diverso attraverso cui narrare la propria esperienza. La dimensione dialogica del processo riflessivo⁴⁸ si configura attraverso una strutturazione flessibile del gruppo, alternando il lavoro in coppia o in sottogruppi e lo svolgimento di sessioni plenarie. I formatori hanno intenzionalmente combinato queste modalità per esporre i partecipanti a prospettive diverse e sottolineare la natura plurale e interconnessa dell'apprendimento. Questo espediente di mescolanza e circolarità rende tangibile l'idea che l'NVR non è un percorso solitario e lineare: si basa su una rete di sostegno, su relazioni che accompagnano e amplificano la presenza non violenta, su una ricorsività caratterizzata dall'interrogarsi sullo stesso oggetto, situazione o

⁴⁷ Coogan D., Lauster E. *Non violent resistance handbook for practitioners. Responding to child to parent violence project*, NUI Galway/ University of Brighton, Galway/ Brighton, 2014

⁴⁸ Schön D., *The Reflective Practitioner: How Professionals Think in Action*, cit.; Striano M., *Riflessione e Riflessività*, in Rivoltella P. C., Rossi P. G., *L'agire didattico. Manuale per l'insegnante*, La Scuola, Brescia, 2012, pp. 349-362

rappresentazione da diversi punti di vista. I formatori incoraggiano i partecipanti a riflettere sulla molteplicità delle prospettive possibili rispetto ad ogni situazione: la stessa storia può essere letta attraverso gli occhi del genitore, del figlio/della figlia o del professionista. Questa attenzione alla pluralità narrativa e relazionale ci permette di comprendere che la resistenza non violenta non è un atto unidimensionale, ma un processo complesso radicato nel riconoscimento di diversi livelli di contesto e relazione. In questi termini, educare un nuovo *habitus* – come detto sopra – non è mai un processo o un percorso che si svolge in un ambiente chiuso in sé stesso, ma è sempre correlato in termini ecologici⁴⁹ a un ambiente più ampio, a una comunità educante: «siamo intrappolati in una rete ineludibile di reciprocità»⁵⁰. La situazione formativa diventa così un microcosmo rispecchiante la logica comunitaria che l'NVR mira a ricostruire attraverso e attorno alle famiglie ed ai contesti professionali.

4.1.3. GENERARE SIGNIFICATO: PUNTI DI RIFERIMENTO, CONTINUITÀ E SENSO DI EFFICACIA

Una volta identificati i contenuti esperienziali ed emotivi, i formatori facilitano un processo di concettualizzazione che combina approcci analitici e simbolici. Utilizzando lavagne a fogli mobili, parole-chiave, metafore e slogan, creano ancoraggi cognitivi ed emotivi che consentono ai partecipanti di vedere rappresentate le loro intuizioni e ricollegarle ai frammenti della loro esperienza. Queste ancora non semplificano la complessità, ma la rendono più gestibile. Ogni parola scelta diventa una lente che aiuta i partecipanti a riorganizzare i significati e a costruire un senso di efficacia rispetto ai punti chiave dell'apprendimento. I formatori sottolineano i progressi, evidenziano le strategie efficaci emerse nelle narrazioni e concentrano l'attenzione su ciò che funziona. In questo modo, modellano un approccio orientato alle risorse piuttosto che alle carenze.

⁴⁹ Bronfenbrenner U., *Ecology of the family as a context for human development: Research perspectives*, in *Developmental Psychology*, 22(6), 1986, pp. 723–742

⁵⁰ King M.L., *Letter from Birmingham, Alabama jail*, April 1963, https://www.africa.upenn.edu/Articles_Gen/Letter_Birmingham.html

Un altro elemento centrale in questi termini è il rafforzamento del senso di efficacia. I formatori valorizzano i progressi, i momenti di presa di consapevolezza e le strategie efficaci individuate dai partecipanti. Ciò sposta l'attenzione dall'identificazione dei problemi alla valorizzazione delle risorse e delle competenze esistenti, generando una narrazione di crescita ed *empowerment*. Ciò è esattamente quello che i professionisti devono fare nel momento in cui costruiscono alleanze con i genitori attraverso l'NVR: anziché concentrarsi su ciò che non funziona e su ciò che "i genitori stanno facendo di sbagliato", essi devono enfatizzare la responsabilità genitoriale in modo diverso, evidenziando ciò che è accaduto e gli atteggiamenti, i comportamenti e le configurazioni emersi nelle situazioni "positive" vissute con i propri figli. Inoltre, documentare il processo di apprendimento sia nella formazione NVR per i professionisti che nella formazione per i genitori rafforza la consapevolezza della continuità. Il processo di apprendimento non consiste solo nell'acquisizione di contenuti, ma è un processo riflessivo che può essere richiamato nel tempo ed è caratterizzato da uno sviluppo a spirale⁵¹. Questo sviluppo comporta battute d'arresto e accelerazioni, blocchi e cambiamenti lenti. Il gruppo (così come la famiglia) impara a riconoscere ciò che "funziona" nel proprio processo di apprendimento e lo utilizza come punto di riferimento per orientarsi nella complessità del rapporto tra la propria esperienza professionale e il cambiamento di atteggiamento richiesto dalla NVR.

4.1.4. DALLA TEORIA ALLA PRATICA: IMPARARE FACENDO

La formazione NVR è caratterizzata da attività che traducono le conoscenze teoriche e concettuali in simulazioni pratiche, consentendo ai partecipanti di sperimentare i principi appresi. Attraverso giochi di ruolo⁵² e *case dilemmas*⁵³, gli operatori sono invitati ad affrontare situazioni che

⁵¹ Kolb D. A., *Experiential Learning: Experience as the Source of Learning and Development*, cit.

⁵² Van Ments M., *The effective use of role-play: A handbook for teachers and trainers*, Kogan Page, London, 1989

⁵³ Cherubini L., *Exploring prospective teachers' critical thinking: Case-based pedagogy and the standards of professional practice*, in *Teaching and Teacher Education*, 25 (2), 2009, pp. 228-234, <https://doi.org/10.1016/j.tate.2008.10.007>

richiedono loro di attivare contemporaneamente consapevolezza cognitiva, attenzione emotiva e competenza relazionale. Questa sperimentazione attiva consente ai partecipanti di esplorare la complessità delle relazioni e di riconoscere la moltitudine di elementi che interagiscono in ogni situazione, come lo stato emotivo del figlio/della figlia, la storia condivisa con il professionista, le risposte emotive e le potenziali reazioni del genitore. Attraverso la sperimentazione attiva, i partecipanti imparano che la NVR non è un insieme di regole rigide, ma piuttosto un processo dinamico che richiede consapevolezza, attenzione e adattamento continuo, in cui ogni gesto e ogni parola contribuiscono a costruire una relazione non violenta. Un aspetto cruciale di questa fase è l'apprendimento attraverso la pratica⁵⁴: i partecipanti imparano tramite la sperimentazione, gli errori, la riflessione e la ripetizione in un ambiente sicuro. La conoscenza non è più astratta, ma diventa postura, attenzione, capacità di ascolto e modulazione emotiva, formando un vero e proprio *habitus* corporeo e professionale.

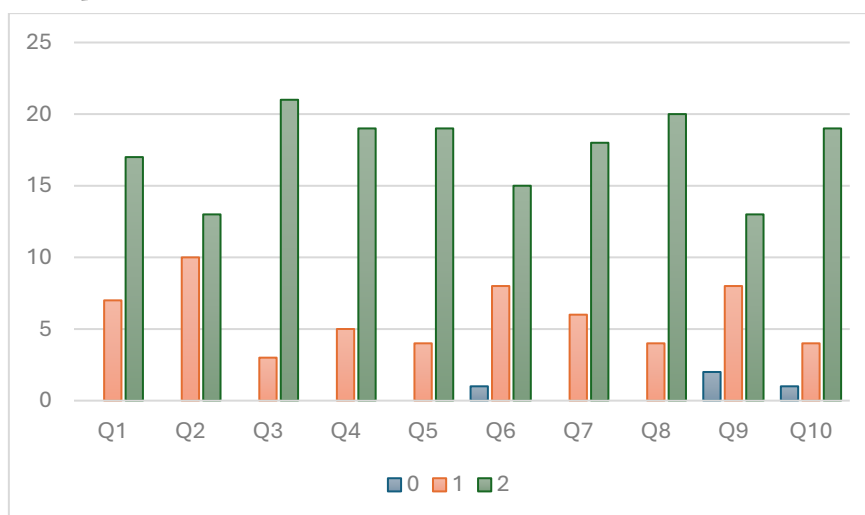
4.2. FEEDBACK E PERCEZIONI DEI PARTECIPANTI

Sono stati raccolti e utilizzati per la ricerca un totale di 24 questionari. Alcune risposte non hanno potuto essere incluse nei dati relativi alla prima parte del questionario in quanto non interpretabili (ad esempio, due numeri cerchiati con una freccia a doppia punta tra di essi). Per quanto riguarda la seconda parte, relativa alle domande aperte, non tutti i partecipanti hanno risposto in modo completo a tutte e sette le domande e alcune domande sono rimaste inevase.

Le risposte alla prima parte del questionario sono state riassunte utilizzando un grafico a barre (fig. 1).

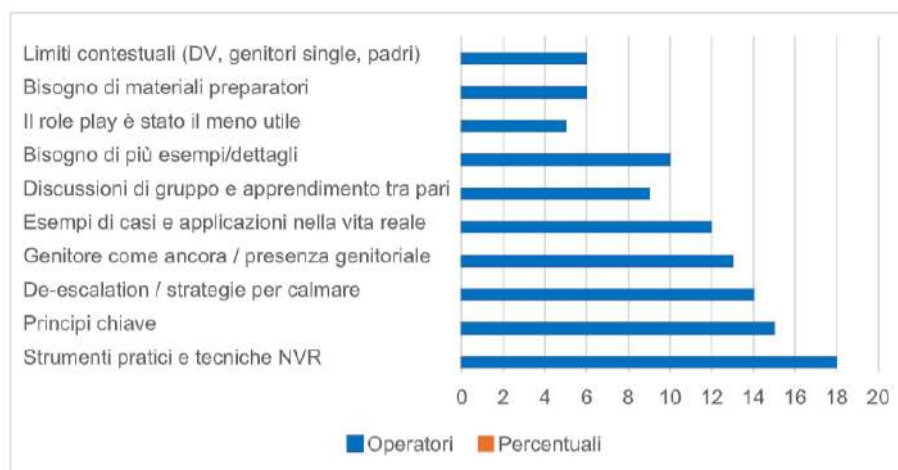
⁵⁴ Dewey J., *Experience and Education*, Macmillan Company, New York, 1938

Fig.1: Risultati del questionario – Parte 1 Scale Likert



Le risposte aperte sono state indagate utilizzando l'analisi tematica, con il singolo partecipante come unità di analisi. Un tema è stato considerato presente se veniva menzionato almeno una volta da un partecipante in una qualsiasi delle domande aperte. La codifica non è stata reciprocamente esclusiva, consentendo a ciascun partecipante di contribuire a più temi. È stato sviluppato un codice di codifica incrementale attraverso la lettura ripetuta di tutte le risposte, identificando temi ricorrenti relativi all'utilità percepita della formazione, ai risultati chiave dell'apprendimento, ai limiti e ai suggerimenti di miglioramento. Per ogni tema, il numero e la percentuale di partecipanti che lo hanno menzionato sono stati calcolati sulla base del campione totale ($n = 24$). Per supportare l'integrazione dei risultati qualitativi e migliorarne l'interpretabilità, è stato utilizzato come visualizzazione descrittiva un grafico a barre, il quale rappresenta la percentuale di partecipanti associati a ciascuna categoria tematica. Questa visualizzazione ha lo scopo di fornire una panoramica della rilevanza relativa ai temi chiave. Il grafico a barre (fig. 2) è utilizzato solo a scopo descrittivo e riflette le frequenze tematiche piuttosto che l'intensità o l'importanza delle stesse. Data la natura esplorativa della valutazione e il contesto applicato della formazione, questo approccio è stato ritenuto appropriato per riassumere i risultati qualitativi insieme ai dati quantitativi sulla soddisfazione.

Fig.2 Risultati del questionario – Parte 2 Domande aperte



5. DISCUSSIONE: SINTESI DI UN APPRENDIMENTO METAMORFICO

Durante la formazione all’approccio NVR a Tuam, i professionisti hanno rilevato che la promozione dell’autocontrollo nei genitori rappresenta un punto di partenza per l’attivazione di capacità di *de-escalation* nei genitori; è attraverso la crescente capacità dei genitori di autoregolarsi e ritardare la loro risposta che può iniziare il processo di interruzione dei modelli/abitudini di *escalation*. È stato dunque dimostrato che l’NVR aiuta i genitori ad aumentare l’autocontrollo piuttosto che impegnarsi in un’*escalation*⁵⁵. L’ascolto attivo e la valorizzazione delle storie dei partecipanti hanno creato, inoltre, un ambiente emotivamente sicuro in cui una connessione empatica, insieme alla sospensione del giudizio, hanno incoraggiato l’apertura alla riflessione e la trasformazione del proprio atteggiamento e della propria prospettiva. Allo stesso tempo, l’uso consapevole di pratiche strutturanti, come gli annunci, definire chiaramente le regole, essere trasparenti e sospendere i comportamenti reattivi (“premere il pulsante di pausa”), rende tangibili i principi della NVR e li porta in primo piano come elementi strettamente intrecciati con un’essenziale dimensione educativa e relazionale.

⁵⁵ Omer H., Dolberger D. I., *Helping parents cope with suicide threats: An approach based on non-violent resistance*, cit.

Attraverso esercizi di consolidamento e l'evidenziazione dei punti chiave nella formazione, i partecipanti hanno sviluppato una comprensione più profonda dei contenuti, riconoscendo le proprie strategie efficaci e interiorizzando il processo riflessivo come strumento continuo di crescita professionale. Infine, la sperimentazione corporea e la pratica guidata in situazioni simulate hanno fatto emergere l'NVR oltre la sua dimensione teorica: nel corpo, nella voce, nella postura e nelle relazioni, formando un *habitus* professionale e genitoriale in grado di sostenere la complessità e la fragilità delle relazioni con i figli e le figlie. In questo contesto, i formatori hanno agito come modelli viventi di cambiamento, dimostrando che la non violenza non è assenza di azione, ma piuttosto una presenza coerente, consapevole e resiliente che può essere appresa e riproposta dai professionisti e, attraverso di loro, dai genitori. La formazione NVR emerge così come un processo trasformativo ed *embodied* in cui teoria, esperienza e relazioni si intrecciano per rendere i principi appresi strumenti vivi e vitalizzanti in direzione di un cambiamento radicale. Tale è il potere e la sfida dell'approccio NVR.

5.1. DALLE VOCI DEI PARTECIPANTI: «MI È PIACIUTO MOLTO, L'HO TROVATO MOLTO UTILE E NON VEDO L'ORA DI METTERLO IN PRATICA CON LE MIE FAMIGLIE!»

I risultati della prima parte del questionario di valutazione indicano un elevato livello di soddisfazione dei partecipanti e un'efficacia percepita della formazione NVR. Il questionario comprendeva dieci domande che valutavano sia gli aspetti organizzativi che quelli didattici del corso.

Organizzazione e pertinenza della formazione. La maggior parte dei partecipanti ha ritenuto che la formazione fosse ben organizzata: 17 partecipanti su 24 (71%) l'hanno valutata come “molto” soddisfacente e 7 partecipanti (29%) come “abbastanza” soddisfacente. Allo stesso modo, le sessioni di formazione sono state percepite come pertinenti alle esigenze dei partecipanti, con 13 partecipanti (54%) che hanno valutato questo aspetto come “molto” pertinente e 10 partecipanti (42%) come “abbastanza” pertinente. Questi risultati suggeriscono che il contenuto e la struttura della formazione sono stati generalmente adeguati e in linea con le loro aspettative.

Competenza e ricettività dei docenti. La preparazione dei docenti è stata molto apprezzata: 21 partecipanti (88%) hanno indicato “molto” e 3 partecipanti (12%) “abbastanza” in merito ai loro livelli di competenza. Anche la ricettività degli istruttori alle domande e ai commenti dei partecipanti è stata valutata positivamente, con 19 partecipanti (79%) che hanno risposto “molto” e 5 partecipanti (21%) “abbastanza”. Ciò indica una forte percezione della competenza e della capacità degli istruttori nel coinvolgere attivamente i partecipanti.

Esercizi pratici e risultati dell'apprendimento. Gli esercizi inclusi nella formazione sono stati considerati efficaci nel facilitare l'apprendimento, con 19 partecipanti (79%) che li hanno valutati come “molto efficaci” e 4 partecipanti (17%) come “abbastanza efficaci”. La maggior parte dei partecipanti ha segnalato un miglioramento delle proprie conoscenze e competenze, con 18 partecipanti (75%) che hanno indicato “molto” e 6 partecipanti (25%) “abbastanza”. Questi risultati suggeriscono che la formazione NVR combina con successo l'insegnamento teorico con esercizi pratici, promuovendo l'acquisizione di competenze e l'interiorizzazione delle conoscenze.

Applicabilità e raccomandazione. Le aspettative dei partecipanti riguardo all'applicazione delle conoscenze e delle competenze acquisite erano molto elevate: 20 partecipanti (83%) hanno risposto “molto” e 4 partecipanti (17%) “abbastanza”. Inoltre, 19 partecipanti (79%) hanno indicato che raccomanderebbero la formazione a un collega, sottolineando il valore pratico percepito del corso.

Aspetti logistici. Le risposte relative all'adeguatezza delle strutture di formazione e al tempo a disposizione per affrontare tutto il materiale sono state leggermente più eterogenee. Per quanto riguarda la ripartizione del tempo, 15 partecipanti (63%) hanno ritenuto che il tempo fosse sufficiente, 8 (33%) “abbastanza” e 1 (4%) “per niente”. Per quanto riguarda le strutture di formazione, 13 partecipanti (54%) le hanno valutate “molto”, 8 (33%) “abbastanza” e 2 (8%) “per niente” adeguate. Questi risultati suggeriscono piccoli margini di miglioramento nella logistica e nel ritmo delle sessioni.

L'analisi delle risposte aperte fornisce ulteriori approfondimenti sulle esperienze dei partecipanti alla formazione NVR, evidenziando sia i punti di forza percepiti che le aree di miglioramento.

Tra le risposte fornite, gli strumenti e le tecniche pratiche dell'NVR sono stati i punti di forza della formazione più frequentemente segnalati, citati da 18 partecipanti su 24 (75%). Tra questi

figuravano riferimenti alle conversazioni esternalizzanti i vissuti, alle strategie di *de-escalation*, agli strumenti strutturati come il “pulsante di pausa” e il “sistema a semaforo”, nonché a interventi specifici legati all’NVR. I partecipanti hanno anche sottolineato la chiarezza e l’applicabilità dei principi fondamentali della NVR, in particolare la distinzione tra il figlio/la figlia e il suo comportamento e il messaggio che il comportamento violento non è giustificabile. Un partecipante ha osservato: «Non ci sono scuse per il comportamento violento», mentre un altro ha affermato: «Il problema non è il figlio [o la figlia], ma il suo comportamento».

“

**LA FORMAZIONE NVR COMBINA CON
SUCCESSO L'INSEGNAMENTO TEORICO CON
ESERCIZI PRATICI, PROMUOVENDO
L'ACQUISIZIONE DI COMPETENZE E
L'INTERIORIZZAZIONE DELLE CONOSCENZE**

”

La metà dei partecipanti (12/24, 50%) ha sottolineato il valore degli esempi di casi reali e delle discussioni basate sulla pratica, con commenti quali: «Esempi di casi reali + potenziali soluzioni. Tempo per conversazioni sulle sessioni. Buon mix di slide + apprendimento “fuori copione”». Allo stesso modo, la presenza dei genitori e il loro ruolo di

ancoraggio sono emersi come tema chiave, menzionato da 13 partecipanti (54%). Come ha descritto uno di essi: «Competenze davvero pratiche da condividere con le famiglie. Responsabilizzare i genitori affinché diventino ancora».

In termini di risultati di apprendimento, 14 partecipanti (58%) hanno esplicitamente indicato le strategie di *de-escalation* e di autocontrollo come punti chiave, spesso collegate alla gestione dello stress genitoriale e al mantenimento di risposte non violente. Ad esempio, un partecipante ha scritto: «Premere il pulsante di pausa. Gestire le pressioni genitoriali e sostenerli in questo senso». Diversi partecipanti hanno anche riferito l'intenzione di applicare processi NVR strutturati, come la mappatura familiare, come uno tra loro ha osservato: «Albero genealogico all'inizio per raccogliere informazioni per costruire la rete di sostegno in seguito».

Nel complesso, i risultati qualitativi sono strettamente in linea con quelli quantitativi, rafforzando l'elevata rilevanza e applicabilità percepite della formazione. I partecipanti hanno costantemente apprezzato la natura pratica e basata sui principi dell'approccio NVR, identificando al contempo elementi specifici relativi alla sua implementazione, quali giochi di ruolo, input propedeutici e adattamento contestuale, i quali potrebbero trarre vantaggio da un ulteriore perfezionamento. Nel loro insieme, questi risultati confermano l'efficacia della formazione nel migliorare la preparazione dei partecipanti ad applicare strategie basate sull'approccio NVR in contesti professionali.

6. CONCLUSIONI

I livelli significativi di preoccupazione riguardo al CPVA richiedono ora più che mai approcci nuovi e innovativi. In questo articolo abbiamo presentato la formazione dei professionisti al modello NVR come fonte di risultati promettenti e positivi per le famiglie e i genitori di figli/e che manifestano comportamenti violenti, aggressivi e/o ansiosi. In Irlanda, la formazione NVR della durata di due giorni rivolta ai professionisti è stata sviluppata e accreditata da *NVR Ireland*, un'associazione nazionale volontaria di professionisti e studiosi impegnati nella pratica e nella ricerca dell'NVR ([v.d.www.nvrireland.ie](http://www.nvrireland.ie)). Durante il programma di formazione NVR per professionisti, questi ultimi vengono introdotti ai principi e alle strategie della NVR, i quali aprono ulteriori possibilità di intervento per le famiglie in cui i figli e le figlie non sono in grado o non sono disposti a partecipare ai "normali" programmi di trattamento. Durante l'intervento formativo NVR, i professionisti approfondiscono la loro comprensione del fatto che nel momento in cui incoraggiano attivamente i genitori a svolgere un ruolo attivo nella soluzione dei comportamenti difficili dei/delle loro bambini/e e/o adolescenti, e forniscono loro le strategie per farlo, possono aiutare i genitori a sfuggire alla paralisi derivata da modelli di risposta inefficaci, cambiando il modo in cui essi reagiscono al comportamento dei/delle loro figli/e. Riteniamo che i principi della NVR rafforzino le risposte dei genitori ai comportamenti problematici e offrano una via di fuga dall'impasse della disperazione e dell'impotenza che spesso provano i genitori con figli/e che non vogliono o non possono impegnarsi in un processo

di cambiamento. Ciò che ci sembra è che quando i professionisti riescono ad aiutare i genitori ad utilizzare le strategie sistemiche della NVR – *de-escalation*, presenza costante, resistenza e una solida rete di sostegno – essi vengano liberati dalla trappola dell'impotenza e ritrovino nella famiglia la loro posizione di genitori autorevoli e presenti.

Quando parliamo di cambiamento dell'*habitus*, intendiamo recuperare una prospettiva che non si limita ai singoli casi o alle famiglie, ma caratterizzata da un impegno al cambiamento professionale, collettivo, politico e democratico. Nel momento in cui parliamo di CPVA, ci riferiamo a qualcosa che si manifesta nel contesto familiare come parte di una rete molto più ampia e complessa, la quale contribuisce alla sua manifestazione, non come qualcosa di chiuso in sé stesso. In particolare, si è registrato un aumento dei casi di CPVA nel mondo occidentale, con una prevalenza del 34,8%. Questo aumento è stato descritto come “allarmante” e la necessità di interventi specifici in risposta al CPVA come “urgente”⁵⁶. Possiamo dire che il fenomeno del CPVA rappresenta un’“emergenza” in un doppio senso: qualcosa che implica una percezione di pericolo a cui dobbiamo rispondere immediatamente e qualcosa che è stato rilevato in modo completamente nuovo, come una questione, appunto, “emergente”. A prima vista, si potrebbe pensare: non se ne è mai parlato prima, e ora viene portato all'attenzione della comunità scientifica e della società.

Questa ricerca si basa anche su una riflessione critica riguardante la nostra posizione e la nostra esperienza professionale e personale. Vorremmo perciò chiarire che la CPVA non rappresenta un'emergenza riguardante solo figli o figlie problematici, genitori incapaci di educare i propri figli/le proprie figlie o il sistema familiare nel suo complesso. Il rischio qui è quello di identificare una causa unica, semplicistica e lineare, e questo rischio è molto più reale di quanto si possa immaginare se ci figuriamo il CPVA come un sintomo della violenza nella società. Questa violenza si manifesta in vari modi, tra cui l'identificazione di un “nemico” da neutralizzare e distruggere e l'attribuzione della colpa

⁵⁶ Dahouri A., Mirghafourvand M., Zahedi H., Maghalian M., Hosseinzadeh M., *Prevalence of child to parent violence and its determinants: A systematic review and meta-analysis*, in *BMC Public Health*, 25(1), 2025, p. 20, <https://doi.org/10.1186/s12889-025-22600-y>

per la mancanza di sviluppo o il mancato raggiungimento del benessere. Tale elemento vale tanto per le società occidentali contemporanee quanto per i figli/le figlie che ricorrono alla violenza.

Forse ciò che vediamo è la sofferenza del corpo sociale e familiare – parlando di corpi, la famiglia è proprio il primo “corpo estraneo” con cui i bambini devono relazionarsi. In un mondo neoliberista dedito all'iperindividualità, alla competizione, alla performance e alla frammentazione, ci dimentichiamo forse di preservare spazi per la condivisione autentica, l'ascolto attivo, la cura e l'apertura senza giudizi e valutazioni, dove questi frammenti potrebbero non tanto riunirsi per formare un tutto, quanto tradursi l'uno nell'altro, dialogare, in un'atmosfera di scambio reciproco? Sembra così che i genitori siano chiamati ad assumersi da soli il ruolo di educatori delle nuove generazioni, dando per scontato che dispongano di tutte le risorse necessarie – parlando ancora di frammentazione: corsi di danza, lezioni di nuoto, laboratori scolastici ed extrascolastici, psicologi e medici specializzati... – per cui si potrebbe porre inconsapevolmente la domanda retorica: quali problemi dovrebbero avere nell'educare i propri figli al meglio delle loro capacità?

Forse stiamo “formalizzando” la cura insita nell'educazione, dimenticando che essa ha una sua autonomia informale e non può mai essere pienamente compresa o circoscritta. Essa scorre attraverso gesti quotidiani, esperienze, scambi e reciprocità che non sempre sono esplicitati, ma vengono trasmessi attraverso degli *habitus*. Allo stesso tempo, come formatori e educatori, a volte ci dimentichiamo qualcosa di importante: che l'obiettivo finale di un educatore è quello di rendersi superfluo agli educandi in direzione dello sviluppo delle proprie risorse e della costruzione di una rete fra sé stessi e il proprio ambiente. Questo non significa diventare assenti come professionisti per “abbandonare” gli educandi a sé stessi, ma piuttosto co-costruire un contesto interdipendente con altre risorse, iscritte nella loro storia personale e nelle specifiche traiettorie esperienziali, le quali si costruiscono attorno a loro – nel nostro caso, attorno alle famiglie.

Proponiamo l'NVR non come unica soluzione a un fenomeno specifico, ma piuttosto come un *habitus* che possiamo adottare. È un approccio che non si concentra solo sull'individuo, ma anche sui sistemi sociali, collettivi, politici e democratici in cui viviamo. Interpretiamo, in questi termini, l'educazione come responsabilità della comunità, non come un compito individuale o isolato. Per “comunità” intendiamo la “comunità educante” che, come abbiamo visto, il professionista aiuta prima

i genitori a riconoscere, poi a coinvolgere nella propria vita. Si tratta delle persone presenti nella rete sociale con cui condividere il mandato educativo che i genitori rappresentano e incorporano in ogni gesto verso il proprio figlio. In questi termini, ciò assume un valore di reciprocità intrinseca e diffusa, che va oltre il rapporto esclusivamente diadico genitore-figlio.

In secondo luogo, i genitori nelle società occidentali contemporanee possono trovarsi in una situazione di transizione, dichiarando fedeltà cieca a un approccio educativo specifico delineato da una particolare teoria o ricorrendo a metodi coercitivi antiquati perché sentiti “istintivamente” dentro di sé e perché “funzionavano” in passato. In questi termini, l’NVR incoraggia i genitori a occupare uno spazio *in-between*, assumendosi la responsabilità di essere presenti e riconoscendo i modelli educativi presenti nella propria storia, al fine di modificarli. Questo movimento non è basato su una teoria illuminante, ma sulle risorse situazionali, contestuali, specifiche e soggettive dei genitori. È quindi importante responsabilizzare questi ultimi affinché riconoscano un quadro educativo più ampio, che comprenda non solo le loro esperienze, ma anche quelle degli altri, sia in senso diacronico che sincronico. È importante rispettare e legittimare questa storia attraverso i genogrammi, costruendo reti ed esercitando la consapevolezza di sé e la connessione con le proprie reazioni, sentimenti, emozioni e rappresentazioni. Nell’NVR, gli strumenti utilizzati non sono “tecniche” da adottare, ma “pratiche” da incorporare nel proprio essere educatori e nella propria vita quotidiana. Sono mediatori che conducono altrove, non sono il punto di arrivo o la risposta.

Un altro elemento importante dell’NVR è il concetto di “nuova autorità”, strettamente legato alla concezione NVR della presenza genitoriale. Come ha osservato Hannah Arendt⁵⁷, quando l'autorità scompare, non emerge la libertà, ma la violenza. È in questo contesto che l’NVR assume un significato che va ben oltre una tecnica educativa o un cambiamento nell’atteggiamento dei genitori. L’NVR offre un approccio alternativo all’autorità, basato non sulla coercizione o sull’obbedienza cieca, ma sulla presenza, la responsabilità e l’impegno visibile. L’idea non è quella di rinunciare all’autorità, ma di ricostruirla su basi democratiche. L’NVR sfida la logica neoliberista dell’obbligo impersonale. Anziché dire “Devi farlo perché è così che funziona il mondo”, gli adulti dicono “Io sono qui, mi

⁵⁷ Arendt H., *On Violence*, Harcourt, New York, 1970

espongo, mi assumo la responsabilità di fissare un limite”. Questa autorità non si nasconde dietro i dettami della performance o della posizione, né si giustifica come una necessità naturale o delega il proprio potere a meccanismi anonimi. È un'autorità responsabile e premurosa che si rende riconoscibile e, proprio per questo, può essere accettata senza violenza. Così, l'NVR è anche un atto politico. Rifiutando la violenza e la coercizione come strumenti per governare i rapporti genitore-figlio/a e quelli educativi, rifiuta il modello autoritario che ad oggi tenta di strutturare le società occidentali.

Scegliere l'NVR non è una scelta neutra. È una posizione deliberata che afferma la presenza dell'autorità senza dominazione e i limiti senza annientamento dell'altro. In questo senso, l'NVR pone al centro la fondamentale funzione democratica dell'educazione e della genitorialità. Stabilisce un'autorità che non richiede obbedienza cieca, ma responsabilità reciproca; che governa attraverso le relazioni e il dialogo, non la paura o la prestazione; e che genera individui capaci di affrontare i conflitti senza distruggere l'altro, non soggetti facilmente adattabili. Nelle società contemporanee, le quali sembrano afflitte da un autoritarismo strisciante e da una rinascita di tendenze politiche esplicitamente illiberali, l'NVR incarna una pratica quotidiana di resistenza democratica. All'interno dei microcosmi della vita familiare e educativa, crea uno spazio in cui possiamo rendere nuovamente l'autorità visibile e condivisa. È qui che ha luogo l'amato processo di liberazione di Paulo Freire⁵⁸, il quale ci permette di navigare nelle turbolenze delle relazioni umane e di attraversare le onde agitate per raggiungere porti sicuri.

⁵⁸ Freire P., *Pedagogia degli oppressi*, Gruppo Abele, Torino, 2011 (f.p. 1970)

Appendice 1: Questionario di valutazione della formazione NVR rivolto ai professionisti*

*Sentitevi liberi di utilizzare questo questionario di valutazione citando come fonte l'Università di Galway e NVR Ireland 2025. V.D. www.nvrireland.ie

Valutazione del corso di formazione

Corso di formazione di 2 giorni per professionisti sul

Modello di intervento della Resistenza Non Violenta

Luogo: Bru Bhríde, Churchview, Tuam, Contea di Galway

Data: 16 e 17 ottobre 2025

Istruzioni per il partecipante:

Grazie per aver partecipato a questo programma di formazione. In questo modulo di feedback non esistono risposte GIUSTE o SBAGLIATE. Non è necessario inserire il proprio nome nel modulo: le risposte sono anonime. Si prega di rispondere a TUTTE le domande riportate di seguito per aiutarci a migliorare il programma didattico, i materiali formativi e lo svolgimento della formazione.

Per ciascuna delle voci riportate di seguito, contrassegnare con un cerchio una sola risposta appropriata.

	<u>RISPOSTE</u>		
	PER NIENTE	ABBASTANZA	MOLTO
1. La formazione è stata ben organizzata.	0	1	2
2. Le sessioni di formazione erano in linea con le mie necessità.	0	1	2
3. Il/La relatore/ice era ben preparato/a.	0	1	2
4. Il/La relatore/ice si è dimostrato/a ricettivo/a nei confronti dei commenti e delle domande dei partecipanti.	0	1	2
5. Gli esercizi proposti mi hanno aiutato nell'apprendimento del materiale.	0	1	2
6. C'è stato tempo sufficiente per trattare tutti gli argomenti.	0	1	2
7. La formazione ha migliorato le mie conoscenze e competenze.	0	1	2
8. Mi aspetto di mettere in pratica le conoscenze e le competenze acquisite durante questa formazione.	0	1	2
10. Le strutture in cui si sono svolti i corsi erano adeguate.	0	1	2

11. Consiglierei questo corso di formazione a un/una collega. 0 1 2

Rifletti sulla formazione che hai appena completato e rispondi alle seguenti domande:

1. Quale parte della formazione è stata **più utile** per il tuo lavoro?
2. Quale parte della formazione è stata **meno utile** per il tuo lavoro?
3. Elenca tre idee o nozioni che hai appreso durante questa formazione e che intendi mettere in pratica sul tuo posto di lavoro/nella tua attività professionale.
 - a.
 - b.
 - c.
4. Quali informazioni/argomenti dovrebbero essere aggiunti a questa formazione?
5. Il livello tecnico del materiale trattato nel workshop era: (cerchiare una risposta)

Troppo basico Adeguato Troppo difficile/troppo tecnico

6. Come potrebbe essere migliorato il corso?

7. Altri commenti

Grazie per aver compilato questo modulo!

-----*Contrassegnare questa casella se NON si desidera che le informazioni anonime contenute nel presente modulo vengano utilizzate per ricerche o pubblicazioni.*

Appendice 2: Strumento per l'analisi riflessiva dei dati

OSSERVAZIONE Livelli e domande	DATA CODING Strategie di formazione osservate	INTERPRETAZIONE RIFLESSIVA Dimensioni <i>embodied</i> dell'NVR nella formazione
<p>Esperienza concreta</p> <p>Esperienze portate all'interno della formazione</p> <p><i>In che modo i formatori riconoscono, interpretano o elaborano queste esperienze?</i></p>	<p>Ancorare i concetti a esempi di situazioni e pratiche esemplificative</p>	<p>Tem: <i>Ascolto attivo; Connessione empatica; Rispetto, Sospensione del giudizio; Importanza delle storie; Presenza</i></p> <p>I formatori ascoltano con rispetto le storie dei partecipanti, rispecchiandole e convalidando le emozioni che esprimono. A loro volta, i formatori condividono storie personali con cui i partecipanti possono entrare in sintonia, offrendo esempi di esperienze vissute con cui possono identificarsi, sia in termini di rappresentazione che di clima emotivo e relazionale in esse presente. La connessione empatica e la sospensione del giudizio sulle storie condivise sono altre due dimensioni attivate attraverso la narrazione e l'accoglimento delle esperienze dei partecipanti.</p>
	<p><i>Icebreakers</i> e presentazioni iniziali ("parla di te stesso", "parla degli altri")</p>	
	<p>Capacità attoriali e <i>storytelling</i> immersivo</p>	
	<p><i>Mirroring</i> ("Capisco, devo essere difficile...")</p>	
<p>Osservazione riflessiva</p> <p>Coinvolgimento emotivo e riflessivo</p> <p><i>In che modo i formatori facilitano, contengono o orientano questo coinvolgimento riflessivo/emotivo?</i></p>	<p>Definizione delle regole e co-costruzione degli obiettivi di apprendimento</p>	<p>Tem: <i>Annuncio; Definizione delle regole; Trasparenza; Premere il pulsante di pausa; Rete di supporto</i></p> <p>I formatori iniziano strutturando l'ambiente di apprendimento, definendo esplicitamente le regole, chiarendo gli obiettivi e stabilendo un quadro trasparente di partecipazione. Questa struttura condivisa rispecchia la pratica dell'"annuncio"</p>
	<p>Strutturazione del percorso con momenti di apertura ("altro?", "ha senso?")</p>	
	<p>Pause, silenzi e tempi di riflessione</p>	

	Lavoro con le domande: sospensione, riformulazione, attesa	<p>dell'NVR, in cui i comportamenti previsti vengono comunicati chiaramente in anticipo. Proprio come i genitori condividono la pianificazione delle loro modalità di risposta con i figli, i formatori definiscono le aspettative comportamentali e relazionali del contesto di apprendimento. I professionisti chiariscono anche i principi e le linee guida quando introducono i genitori alla NVR. Su questa base, le strategie dialogiche incorporano i principi della NVR di “premere il pulsante di pausa” e “ritornarci più tardi”: i partecipanti sono incoraggiati a sospendere i loro impulsi reattivi, a riesaminare eventuali domande o questioni precedentemente sospese e a impegnarsi nella riflessione. I formatori strutturano attivamente le esperienze di apprendimento per consentire ai partecipanti di lavorare in coppia, in piccoli gruppi e in sessioni plenarie, mescolando i partecipanti per esporli a prospettive, stili relazionali e approcci diversi a situazioni simili. In questo modo, i formatori rendono i partecipanti consapevoli dell'importanza del sostegno tra pari, della riflessione collaborativa e dell'apprendimento in rete, dimostrando che le pratiche non violente non sono solo individuali, ma sostenute e rafforzate attraverso l'impegno collettivo (rete di sostegno).</p>
	Mixing del gruppo allargato	
	Esercizi in coppia, piccoli gruppi e in plenaria	
Concettualizzazione astratta	Fissare i concetti generati dai partecipanti su lavagne a fogli mobili	Tem: <i>Concentrarsi su strategie efficaci; Ancoraggio; Processo di attribuzione di significato; Senso di efficacia</i>

<p>Meaning-making ed elaborazione concettuale</p> <p><i>In che modo i formatori sostengono o guidano il processo di attribuzione di significato e di concettualizzazione?</i></p>	<p>Feedback in coppia e in plenaria sui progressi e sulle idee</p> <p>Richiamare la continuità (“ricordate cosa abbiamo detto all'inizio?”)</p> <p>Rinforzo delle osservazioni positive</p> <p>Slogans e frasi d'impatto</p> <p>Uso di fotografie, immagini e metafore evocative</p> <p>Review/Preview del percorso di formazione</p> <p>Riferimento a supporti materiali (<i>handbook, website, gruppo di supporto tra pari</i>)</p>	<p>Rivisitando il materiale appreso, rafforzando i progressi compiuti ed evidenziando gli spunti di riflessione efficaci, i formatori aiutano i partecipanti a consolidare la consapevolezza del proprio percorso di apprendimento e a riconoscere i modelli funzionanti, tenendo presente la complessità delle situazioni da diverse prospettive. Questo approccio enfatizza i punti di forza e le strategie valide, piuttosto che concentrarsi esclusivamente sui problemi, favorendo così un senso di efficacia e fiducia. Attraverso la riflessione ricorsiva e l'ancoraggio delle intuizioni-chiave, i partecipanti sviluppano un senso di continuità nell'apprendimento, interiorizzando non solo il contenuto, ma anche il processo di impegno consapevole nell'approccio proposto.</p>
<p>Sperimentazione attiva</p> <p>Applicazione trasformazione delle pratiche</p> <p><i>Quali pratiche o strumenti utilizzano i formatori per promuovere la sperimentazione attiva e il trasferimento degli apprendimenti nei contesti professionali?</i></p>	<p><i>Case dilemmas</i></p> <p><i>Role plays e simulazioni</i></p> <p>Esercizi immaginativi (“cosa vi viene in mente quando ...”, “immaginate che...”)</p>	<p>Tem: <i>Modificazione dei comportamenti abituali; Complessità; Relazioni; Imparare facendo</i></p> <p>Attraverso <i>role plays</i> e <i>case dilemmas</i>, i partecipanti affrontano tutta la complessità delle situazioni della vita reale, prestando attenzione a molteplici elementi che interagiscono tra loro, alle dinamiche relazionali e alle sfumature situazionali. I partecipanti sperimentano come i principi dell'NVR possano essere messi in pratica attraverso il tono di voce, i gesti, la postura e l'attenzione ad indizi sottili. Questo approccio sottolinea che apprendere la NVR non significa solo sapere cosa fare a livello cognitivo, ma</p>

		<p>anche incorporare questa conoscenza nell'azione, considerando i molteplici livelli contestuali e relazionali e le potenziali interpretazioni in ogni scenario. Affrontando queste complessità, i partecipanti sviluppano una consapevolezza approfondita rispetto a come rispondere efficacemente a livello cognitivo, emotivo e relazionale a specifiche situazioni, migliorando al contempo la loro presenza e diventando un punto di riferimento per i genitori.</p>
--	--	--

BIBLIOGRAFIA

- Amiel I., Maimon T., *New Authority in Schools – the PEN Programme*, in Heissmann E., Jude J., Day E., *Non-violent resistance innovations in practice*, Pavilion, 2019, pp. 279-290
- Arendt H., *On Violence*, Harcourt, New York, 1970
- Attwood J., Butler C., Rogers L., Batterham M., Cousins L., Wilson R., *Non violent resistance parent training and adolescent substance misuse: NVR training for adolescent substance misuse* in *Journal of Family Therapy*, 42(1), 2019, pp. 1-30 <https://doi.org/10.1111/1467-6427.12257>
- Bateson G., *Steps to an Ecology of Mind: Collected Essays in Anthropology, Psychiatry, Evolution, and Epistemology*, University of Chicago Press, Chicago, 1972
- Benjamin W., (Bullock M., Jennings, M. W., Eds.), *Selected Writings*, Volume 1, 1913-1926, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, 1996
- Bhabha H. K., *The Location of Culture*, Routledge, London, New York, 1994
- Bonnick H., *Child to parent violence and abuse. A practitioner's guide to working with families*, Pavilion, 2019
- Bourdieu P., *Méditations pascaliennes. Éléments pur une philosophie négative*, Seuil, Paris, 1998
- Braun V., Clarke V., *Thematic Analysis – A Practice Guide*, Sage, London, 2022

- Bronfenbrenner U., *Ecology of the family as a context for human development: Research perspectives*, in *Developmental Psychology*, 22(6), 1986, pp. 723–742
- Cherubini L., *Exploring prospective teachers' critical thinking: Case-based pedagogy and the standards of professional practice*, in *Teaching and Teacher Education*, 25 (2), 2009, pp. 228-234, <https://doi.org/10.1016/j.tate.2008.10.007>
- Coogan D., *Child to Parent Violence – Challenging Perspectives on Family Violence*, *Child Care in Practice* Vol. 17, No. 4: 347-358, 2011
- Coogan D., *Responding to Child to Parent Violence – Innovative practices in child and adolescent mental health*, in *Health and Social Work*, 39(2), 2014, <https://doi.org/10.1093/hsw/hlu011>
- Coogan D., *Listening to the Voices of Practitioners who encounter Child to Parent Violence and Abuse: some findings from an action research project with practitioners in Ireland* in *Irish Social Worker Journal*, Winter, 41-48, 2016
- Coogan D., *Child to parent violence and abuse. Family interventions with non-violent resistance*, Jessica Kingsley, 2018
- Coogan D., Connolly M., *Non-Violent Resistance & Threats of Self-Harm – A Systemic Approach* in Murray M. (ed.), *Family Therapy – Conversations for Change* Cork, Cork University Press, 2025, pp. 121-136
- Coogan D., Lauster E. *Non violent resistance handbook for practitioners. Responding to child to parent violence project*, NUI Galway/ University of Brighton, Galway/ Brighton, 2014
- Coogan D., Lauster E., *Challenging behaviour, non violent resistance and parents/ carers in a time of COVID 19* in *SW2020-21 Covid 19 Magazine*, 4, 2020, <https://sw2020covid19.group.shef.ac.uk/2020/06/03/challenging-behaviour-non-violent-resistance-nvr-and-parents-carers-in-a-time-of-covid-19/>
- Coogan D., Lauster E., *Reciprocal Relationships – Non-Violent Resistance and the IASW as solidarity and support against abusive and violent behaviour*, in *Irish Social Worker Journal*, Winter 2021, 2021, pp. 213-224
- Coogan D., Lauster E., Kelly T., Junco J., *Practitioners in Ireland, Challenging Behaviour and Non-Violent Resistance*, in *Irish Social Worker Journal*, Winter 2025, pp. 69-95
- Dahouri A., Mirghafourvand M., Zahedi H., Maghalian M., Hosseinzadeh M., *Prevalence of child to parent violence and its determinants: A systematic review and meta-analysis*, in *BMC Public Health*, 25(1), 2025, p. 1426, <https://doi.org/10.1186/s12889-025-22600-y>

- Dallos R., Draper R., *An introduction to family therapy. Systemic theory and practice*, Open University Press, 2005
- Dewey J., *Experience and Education*, Macmillan Company, New York, 1938
- Dixon M., Senior K., *Appearing pedagogy: from embodied learning and teaching to embodied pedagogy*, in *Pedagogy, Culture & Society*, 19:3, 2011, pp. 473-484, DOI:10.1080/14681366.2011.632514
- Eisenberg N., Spinrad T. L., Eggum N. D., *Emotion-Related Self-Regulation and Its Relation to Children's Maladjustment*, in *Annual Review of Clinical Psychology*, 6, 2010, pp. 495-525, <http://dx.doi.org/10.1146/annurev.clinpsy.121208.131208>
- Formenti L., *Genitorialità (in)competente? Una rilettura pedagogica*, in *Rivista Italiana Di Educazione Familiare*, 3(1), 2009, pp. 78-91, <https://doi.org/10.13128/RIEF-3075>
- Freire P., *Pedagogia degli oppressi*, Gruppo Abele, Torino, 2011 (f.p. 1970)
- Golan O., Shilo H., Omer H., *Non-violent resistance parent training for the parents of young adults with high functioning autism spectrum disorder*, in *Journal of Family Therapy* 40, 2018, pp. 4-24, <https://doi.org/10.1111/1467-6427.12106>
- Holt A., Lewis S., *Constituting Child-to-Parent Violence – Lessons from England and Wales* in *British Journal of Criminology* Vol. 61, 2021, pp. 792-811, doi:10.1093/bjc/azaa088
- Hooks B., *Belonging: A culture of place*, Routledge, 201
- Iori V., *Nei sentieri dell'esistere: spazio, tempo, corpo nei processi formativi*, Erickson, Trento, 2006
- Jakob P., *Multi-stressed families, child violence and the larger system: an adaptation of the nonviolent model*, in *Journal of Family Therapy*, 40(1),1-20, 2016, <https://doi.org/10.1111/1467-6427.12133>
- Jakob P., *Multi-stressed families child violence and the larger system - an adaptation of the nonviolent model*, in *Journal of Family Therapy*, 40, 2018, pp. 22-44, <https://doi.org/10.1111/1467-6427.12133>
- Jedlowski P., *Storie comuni: la narrazione della vita quotidiana*, Mondadori, Milano, 2000
- Jude J., Rivera-Gould V., *Fathering and Non Violence Resistance: changing relationships, engagement and perceptions*, in Heissmann E., Jude J., Day E., *Non-violent resistance innovations in practice*, Pavilion, 2019, pp. 39-50
- Kelly T., Coogan D., *Restoring the Parental Position in the Face of Emerging Childhood Challenges with Non Violent Resistance Feedback* in *The Journal of the Family Therapy Association of Ireland*, FTAI, Dublin, Winter 2020, pp. 65-82, <http://hdl.handle.net/10379/16866>

- King M.L., *Letter from Birmingham, Alabama jail*, April 1963, https://www.africa.upenn.edu/Articles_Gen/Letter_Birmingham.html
- Knoblauch H., *Focused Ethnography*, in Forum Qualitative Sozialforschung Forum: Qualitative Social Research, 6(3), 2005, <https://doi.org/10.17169/fqs-6.3.20>
- Kolb D. A., *Experiential Learning: Experience as the Source of Learning and Development*, Englewood Cliffs, NJ, Prentice Hall, 1984
- Lauster E., Quinn A., Brosnahan J., Coogan D., *Practical Strategies for Coping with Child-to-Parent Violence: The Non Violent Resistance Programme in Practice*, in Irish Probation Journal, 11, 2014, pp. 208-221
- Lavi-Levavi I., *Improvement in systemic intra- familial variables by "Non- Violent Resistance" treatment for parents of children and adolescents with behavioral problems*, Doctoral dissertation, Tel- Aviv University, 2010
- Lebowitz E., Omer H., *Treating childhood and adolescent anxiety. A guide for Caregivers*, Wiley, 2013
- Michellini M.C., *Fare comunità di pensiero. Insegnamento come pratica riflessiva*, FrancoAngeli, Milano, 2016
- Miyazaki M. (director), Suzuki T. (producer), *Howl's Moving Castle* (original title: *Hauru no Ugoku Shiro*) (based on Diana Wynne Jones, *Howl's Moving Castle*, First Eos ed., New York, Greenwillow Books, 1986), [animated fantasy film], 2004
- Munro M., *Principles for embodied learning approaches* in South African Theatre Journal, 31:1, 2018, DOI: 10.1080/10137548.2017.1404435, pp. 5-14
- Omer H., *Nonviolent Resistance – A New Approach to Violent and Self-Destructive Children*, Cambridge University Press, Cambridge, UK, 2004
- Omer H., *The New Authority – Family, School and Community*, Cambridge University Press, Cambridge, UK, New York, 2011
- Omer H., Dolberger D. I., *Helping parents cope with suicide threats: An approach based on non-violent resistance*, in Family Process, 54(3), 2015, pp. 559-575, <https://doi.org/10.1111/famp.12129>
- Schön D., *The Reflective Practitioner: How Professionals Think in Action*, Temple Smith, London, 1983
- Striano M., *Riflessione e Riflessività*, in Rivoltella P. C., Rossi P. G., *L'agire didattico. Manuale per l'insegnante*, La Scuola, Brescia, 2012, pp. 349-362

- Van Gink K., Visser K., Popma A., Vermeiren R.R.M.J., van Domburg L., van der Stegen B., Jansen L.M.C., *Implementing non-violent resistance, a method to cope with aggression in child and adolescent residential care: Exploration of staff members experiences*, in *Archives of Psychiatric Nursing*, 32(3), 2018, pp. 353-359, <https://doi.org/10.1016/j.apnu.2017.11.025>
- Van Ments M., *The effective use of role-play: A handbook for teachers and trainers*, Kogan Page, London, 1989
- Weinblatt U., Omer H., *Non-violent resistance. A treatment for parents of children with acute behavior problems*, in *Journal of Marital and Family Therapy*, 34(1), 2008, pp. 107-120, <https://doi.org/10.1111/j.1752-0606.2008.00056.x>
- Wilcox P., Pooley M., Ferrando M., Coogan D., Lauster E., Assenova A., Mortensen U., *Responding to Child to Parent Violence – Executive Summary of the Responding to Child to Parent Violence Project*, Brighton, Responding to Child to Parent Violence Project, 2015, <http://www.rcpv.eu/research>
- Wilcox P., Pooley M., *Responding to child to parent violence and abuse: European perspectives*, Brighton, England, 2015

IL GRUPPO PER GENITORI COME STRUMENTO DI PREVENZIONE E SOSTEGNO. UN'ESPERIENZA IN OTTICA NVR

di Francesco Vacirca, Paola Murdocca, Rosa Napolitano

Abstract.

L'articolo presenta un'esperienza di lavoro di gruppo con genitori di preadolescenti e adolescenti che manifestano comportamenti aggressivi, oppositivi, ansiosi, di ritiro sociale o altre forme di difficoltà comportamentale. Il progetto, ispirato al modello della Non Violent Resistance (NVR), è analizzato come intervento centrato sul rafforzamento della funzione genitoriale piuttosto che sulla correzione diretta dei comportamenti dei figli. Vengono descritte l'organizzazione del percorso e le principali scelte metodologiche di conduzione, con attenzione al funzionamento del gruppo come spazio di contenimento, normalizzazione e apprendimento. Il contributo mette in luce come il lavoro di gruppo favorisca uno spostamento della domanda genitoriale dalla ricerca di soluzioni immediate al lavoro sul posizionamento, sull'autocontrollo e sulla presenza nella relazione con i figli, discutendone infine limiti e criticità.

This article presents a group-based intervention with parents of pre-adolescents and adolescents who display aggressive, oppositional, anxious, socially withdrawn, or other forms of behavioural difficulties. The project is inspired by the Non Violent Resistance (NVR) model, and it is analysed as an intervention focused on strengthening parental functioning rather than directly correcting children's behaviours. The paper outlines the structure of the programme and key methodological choices, examining the group as a space for containment, normalization, and learning. The contribution highlights how group work supports a shift in parental demand from the search for immediate solutions toward work on positioning, self-regulation, and parental presence in the relationship with their children, finally discussing its limitations and critical issues.

Cet article présente une expérience de travail en groupe avec des parents d'enfants préadolescents et adolescents qui manifestent des comportements agressifs, oppositionnels, anxieux, de retrait social ou d'autres formes de difficultés

comportementales. Le projet, inspiré du modèle de la Non Violent Resistance (NVR), est analysé comme une intervention centrée sur le renforcement de la fonction parentale plutôt que sur la correction directe des comportements des enfants. L'organisation du parcours et les principaux choix méthodologiques de conduite sont décrits, en mettant l'accent sur le fonctionnement du groupe comme espace de confinement, de normalisation et d'apprentissage. La contribution met en évidence comment le travail de groupe favorise un déplacement de la demande parentale de la recherche de solutions immédiates vers un travail sur le positionnement, la maîtrise de soi et la présence dans la relation avec les enfants, en discutant enfin des limites et des points critiques.

El artículo presenta una experiencia de trabajo en grupo con padres de preadolescentes y adolescentes que manifiestan comportamientos agresivos, opositoristas, ansiosos, de retraimiento social u otras formas de dificultad conductual. El proyecto, inspirado en el modelo de Resistencia No Violenta (NVR), se analiza como una intervención centrada en el fortalecimiento de la función parental más que en la corrección directa de los comportamientos de los hijos. Se describen la organización del proceso y las principales opciones metodológicas de conducción, prestando atención al funcionamiento del grupo como espacio de contención, normalización y aprendizaje. La contribución destaca cómo el trabajo en grupo favorece un cambio en la demanda parental, pasando de la búsqueda de soluciones inmediatas al trabajo sobre el posicionamiento, el autocontrol y la presencia en la relación con los hijos, discutiendo finalmente sus límites y aspectos críticos.

SOMMARIO: 1. Perché lavorare con i genitori oggi – 2. Il contesto: il Centro Relazioni e Famiglie di Torino – 3. Perché il modello NVR in un lavoro di gruppo – 4. Struttura del percorso: come è organizzato il gruppo – 5. Cosa succede negli incontri: i contenuti del percorso – 6. Dalla prima alla seconda edizione: ripensare il processo – 7. Una bussola per il conduttore di gruppo – 8. Il gruppo come spazio di sostegno e apprendimento – 9. La rete di supporto come esito del percorso – 10. Criticità, limiti e attenzioni – 11. Considerazioni conclusive

1. PERCHÉ LAVORARE CON I GENITORI OGGI

Negli ultimi anni, nei contesti di preadolescenza e adolescenza, la domanda genitoriale nell'ambito clinico si presenta sempre più spesso come una domanda segnata dall'urgenza, dalla fatica e da un diffuso senso di perdita di efficacia. I genitori arrivano chiedendo «cosa fare», portando

comportamenti problematici dei figli vissuti come ingestibili e spesso caratterizzati da *escalation* relazionali, oppositività persistente e, in alcuni casi, agiti di aggressività e violenza nei loro confronti. In molti casi si tratta di famiglie che hanno già sperimentato precedenti percorsi di aiuto e che giungono con una storia di prese in carico multiple, spesso frammentate, che hanno contribuito ad alimentare vissuti di fallimento e di svalutazione del ruolo genitoriale.

All'interno di questo scenario, la violenza filio-parentale rappresenta una declinazione specifica e particolarmente delicata della sofferenza familiare. L'aspetto di traumatizzazione nella violenza filio-parentale è spesso sottovalutato o poco riconosciuto, sia in ambito clinico che sociale. La violenza agita dai figli nei confronti dei genitori – che sia fisica, verbale o psicologica, fatta di continue provocazioni, minacce, insulti o richieste esasperanti – rappresenta una forma di sofferenza relazionale profonda, ma spesso taciuta. Il tabù che ancora circonda questo tema, unito al senso di colpa, alla vergogna e allo stigma sociale legato al “fallimento genitoriale”, ostacola una narrazione autentica da parte del genitore. Raccogliere dati affidabili e avere un quadro chiaro sulla diffusione della violenza filio-parentale non è semplice¹: si tratta di una realtà spesso nascosta, sottovalutata e difficile da intercettare, anche a causa della scarsità di strumenti di rilevazione adeguati e della reticenza a parlarne apertamente. È frequente inoltre una difficoltà, da parte dei genitori coinvolti e degli operatori, a riconoscere e nominare alcuni comportamenti dei figli come forme di violenza vera e propria.

“

LA VIOLENZA AGITA DAI FIGLI NEI CONFRONTI DEI GENITORI [...] RAPPRESENTA UNA FORMA DI SOFFERENZA RELAZIONALE PROFONDA, MA SPESSO TACIUTA

”

¹ Suigo V., *Figli violenti*, FrancoAngeli, Milano, 2021, p. 29

Non è raro che chi prova a cercare aiuto all'esterno – rivolgendosi ad amici, parenti o professionisti – incontri ostacoli dovuti allo stigma sociale: il timore di essere giudicati come “cattivi genitori”, di non essere stati in grado di educare o contenere il figlio, frena molti dall'aprirsi. Il risultato è che i genitori si trovano spesso a subire una triplice vittimizzazione²: la prima inflitta dal comportamento aggressivo del figlio; la seconda, sempre dal figlio, derivante dalla squalifica e dalla derisione rispetto all'incapacità dei genitori di intervenire e farsi valere; la terza alimentata da chi, all'esterno, più o meno consapevolmente, conferma l'idea che siano loro i responsabili del problema. L'incertezza iniziale, il senso di smarrimento e la difficoltà a riconoscere la gravità della situazione si intrecciano così a un vissuto di solitudine e vergogna, che rende ancora più difficile muovere i primi passi verso un cambiamento.

In questa cornice, parlare oggi di gruppi per genitori significa collocarsi dentro una sofferenza che non può essere ridotta né a un problema educativo generico né a una richiesta terapeutica in senso stretto. La complessità non è data soltanto dalla gravità o dalla tipologia dei comportamenti dei figli, ma dal modo in cui tali comportamenti si intrecciano con il funzionamento emotivo dei genitori e con il clima relazionale familiare. Il rischio, nei contesti di intervento, è quello di focalizzarsi precocemente sui comportamenti problematici, nella ricerca comprensibile di risposte rapide; tuttavia, nelle situazioni segnate da aggressività e violenza, questo orientamento può rafforzare la polarizzazione e alimentare ulteriormente dinamiche di escalation e senso di impotenza, anziché contenerli.

Il modello della *Non Violent Resistance* (NVR)³ offre una cornice teorica e operativa che consente di intervenire in questo spazio senza colludere né con la resa né con la logica coercitiva.

² Brule N.J., Eckstein J.J., *Am I Really a Bad Parent? Adolescent-to-Parent Abuse (AtPA) Identity and the Stigma Management Communication (SMC) Model*, in *Journal of Family Communication*, 16(3), 2016

³ Il modello della Resistenza Non Violenta (NVR) è stato sviluppato da Haim Omer e colleghi a partire dai primi anni 2000 come risposta clinica innovativa al fenomeno della violenza filio-parentale, ossia alle situazioni in cui i genitori si trovano in difficoltà nella gestione di comportamenti violenti, oppositivi o coercitivi da parte dei figli. Inizialmente concepito per sostenere i *caregiver* nel riprendere una posizione di presenza e autorevolezza all'interno della relazione con i figli, il modello si è poi esteso ad altri ambiti applicativi, confermandosi come un approccio flessibile, sistemico e

Esso propone di spostare l'attenzione dal tentativo di controllare il figlio alla possibilità di rafforzare il posizionamento genitoriale. In particolare, nei contesti di violenza filio-parentale, l'approccio NVR appare rilevante non perché prometta soluzioni immediate, ma perché lavora sulle condizioni minime di sicurezza psicologica e relazionale, riducendo l'esposizione ripetuta al conflitto e sostenendo una posizione adulta riconoscibile e non violenta.

Il gruppo per genitori si configura come un contesto che risponde a un bisogno specifico: offrire uno spazio strutturato di confronto e di riflessione che non coincida né con una terapia di gruppo né con una consulenza individuale, ma che consenta ai genitori di lavorare sul proprio atteggiamento, sulle proprie risorse e sul modo in cui sono coinvolti nelle dinamiche con i propri figli.

transdiagnostico. I principi fondamentali dell'NVR sono ispirati alla resistenza non violenta come forma di azione etica e relazionale, mutuata dalla tradizione socio-politica di Gandhi e Martin Luther King, e adattata alla sfera educativa e clinica. Il modello propone una forma di presenza genitoriale basata su fermezza non reattiva, autocontrollo, coerenza nella comunicazione e costruzione di reti di supporto, al fine di contrastare comportamenti problematici senza ricorrere a *escalation* o punizioni. Oltre all'applicazione nella gestione della violenza filio-parentale, la NVR ha dimostrato efficacia in un'ampia gamma di contesti clinici e psicosociali, tra cui: il trattamento di disturbi internalizzanti (ansia, ritiro sociale, evitamento scolastico); la gestione di problematiche complesse in famiglie multiproblematiche; il lavoro con istituzioni educative e scolastiche, gruppi comunitari e realtà residenziali. L'adattabilità del modello a popolazioni diverse e contesti differenziati suggerisce come l'NVR si configuri in un approccio transdiagnostico, centrato non sulla patologia individuale ma sulla trasformazione delle dinamiche relazionali e sul rafforzamento delle risorse del contesto. Viene privilegiata un'azione "presente e non reattiva" da parte delle figure adulte, fondata sulla ricostruzione del legame e su modalità di intervento non direttive, non punitive e non collusive. Negli ultimi anni, il modello si sta consolidando anche in Italia grazie a una crescente diffusione nei servizi per le famiglie e nei contesti clinici ed educativi, anche grazie al lavoro dell'Associazione NVR Italia, che riunisce professionisti, operatori interessati e formati al modello, e propone attività di divulgazione e sensibilizzazione del modello in vari contesti. Riferimenti bibliografici essenziali: Omer H., Piacentini D., *Genitori coraggiosi. Proteggere i propri figli da tentazioni e influenze negative*, FrancoAngeli, Milano, 2020; Id., *La resistenza non violenta. Un approccio innovativo ai problemi comportamentali e psicologici di ragazzi e adolescenti*, Alpes Italia, Milano, 2021; Omer H., Leveni D., Piacentini D. (a cura di), *Il Parent Training NVR. La Resistenza Non Violenta nel lavoro con i genitori*, FrancoAngeli, Milano, 2025; Lebowitz E., Omer H., *Parent training per i disturbi d'ansia di bambini e adolescenti. Il Programma SPACE. Guida per il clinico e materiale per il genitore*, Erickson, Trento, 2020; Omer H., Piacentini D., *Insegnanti coraggiosi. Superare critiche e difficoltà migliorando status, legittimazione e supporto*, Alpes Italia, Milano, 2022.

Il gruppo, così inteso, non nasce per «risolvere» direttamente i problemi dei figli, ma per intervenire sul contesto relazionale in cui tali problemi si sviluppano e si mantengono.

I servizi pubblici territoriali di sostegno alla genitorialità – come consultori familiari, servizi sociali e centri per le famiglie – intercettano una popolazione eterogenea di genitori, per storie familiari, condizioni socio-economiche e livelli di accesso pregresso ai servizi, accomunata tuttavia da una condizione di sofferenza significativa. La gratuità dell'accesso e l'assenza di una richiesta formalmente terapeutica rendono i contesti di servizio pubblico particolarmente adatti a interventi che abbiano una funzione preventiva e di contenimento, prima che le difficoltà si strutturino ulteriormente o richiedano interventi più intensivi.

“

*IL GRUPPO [...] NON NASCE PER «RISOLVERE»
DIRETTAMENTE I PROBLEMI DEI FIGLI, MA
PER INTERVENIRE SUL CONTESTO
RELAZIONALE IN CUI TALI PROBLEMI SI
SVILUPPANO E SI MANTENGONO*

”

Allo stesso tempo, lavorare nei servizi pubblici impone vincoli precisi: tempi definiti, risorse limitate, partecipazione discontinua, gruppi numerosi e spesso instabili. Questi elementi rendono poco praticabile un modello di intervento centrato sull'approfondimento delle storie individuali e richiedono formati capaci di mantenere un

equilibrio tra accoglienza della sofferenza e chiarezza dei confini. In questo senso, il gruppo per genitori non può e non deve trasformarsi in uno spazio terapeutico, né offrire l'illusione di un accompagnamento individualizzato. La sua funzione è piuttosto quella di creare un contesto sufficientemente protetto in cui i genitori possano riconoscersi, confrontarsi e riattivare risorse, senza essere esposti a processi di stigmatizzazione o di etichettamento. La possibilità di dare voce alle fatiche comuni e scoprire che altri genitori attraversano esperienze analoghe ridimensiona il senso di isolamento e inefficacia, restituendo un sentimento di competenza condivisa e appartenenza.

L'adozione del modello della *Non Violent Resistance* (NVR) come cornice teorico-operativa risponde in modo specifico a queste esigenze. L'ottica NVR consente di spostare il focus dall'urgenza

di «correggere» i comportamenti dei figli alla necessità di lavorare sulla presenza genitoriale, sull'autocontrollo e sulla capacità di rimanere in relazione anche in situazioni di forte stress emotivo. In un contesto di gruppo, questo spostamento risulta particolarmente rilevante: partire dall'autocontrollo e dalla *de-escalation* permette di contenere l'attivazione emotiva dei genitori e di ridurre il rischio che il gruppo venga utilizzato come luogo di sfogo o come spazio di ricerca di soluzioni immediate. L'ottica NVR, inoltre, offre un linguaggio e un insieme di principi condivisibili all'interno di un gruppo eterogeneo, senza richiedere una conoscenza specialistica pregressa né una presa in carico individuale. Concetti come "presenza genitoriale" e "rete di sostegno" possono essere esplorati in modo trasversale, creando un terreno comune tra genitori che vivono situazioni molto diverse. In questo modo, il gruppo si configura come uno spazio di apprendimento e di riflessione più che di applicazione di strumenti e tecniche. Questo articolo non si propone di offrire una trattazione teorica esaustiva del modello NVR, né di valutarne l'efficacia in termini di esiti clinici. Non intende neppure presentare il gruppo per genitori come un intervento risolutivo o come un'alternativa alla consulenza o alla terapia familiare. L'obiettivo è descrivere un'esperienza di utilizzo del modello NVR in un contesto di gruppo all'interno di un servizio pubblico, mettendo in luce le scelte metodologiche adottate, le criticità incontrate e le ipotesi di lavoro che ne sono derivate.

In questa prospettiva, il lavoro con i genitori viene qui inteso come un intervento orientato alla prevenzione e al sostegno della funzione genitoriale, capace di identificare i segnali di sofferenza, di ridurre l'isolamento e di creare le condizioni perché, quando necessario, altri interventi più specifici possano essere pensati e attivati in modo più consapevole e sostenibile.

2. IL CONTESTO: IL CENTRO RELAZIONI E FAMIGLIE DI TORINO

L'esperienza dei gruppi per genitori qui descritta si colloca all'interno del Centro Relazioni e Famiglie (CRF) del Comune di Torino, un servizio pubblico attivo dal 2010, nato con la finalità di offrire accoglienza, orientamento, sostegno e consulenza sui temi delle relazioni familiari e interpersonali. Il CRF si configura come un servizio accessibile gratuitamente ai cittadini residenti, e

opera attraverso una logica di coprogettazione con enti, cooperative e associazioni del terzo settore, in collaborazione con l'ASL Città di Torino e con i servizi sociali ed educativi del territorio.

Questa collocazione istituzionale definisce in modo significativo il tipo di interventi che il Centro è chiamato a ospitare e le domande che intercetta. Il CRF è uno spazio di primo contatto e di orientamento, pensato per accogliere domande eterogenee e spesso non ancora strutturate come richieste terapeutiche. In questo senso, il Centro rappresenta un punto di snodo tra la domanda spontanea dei cittadini e la rete dei servizi territoriali, svolgendo una funzione prevalentemente preventiva e di contenimento. I genitori che si rivolgono al CRF arrivano attraverso canali diversi: accesso diretto, invio da parte dei servizi sociali, segnalazioni informali provenienti da scuole, educatori o altri servizi. La popolazione intercettata risulta quindi molto eterogenea per composizione familiare, età dei figli e tipologia delle difficoltà. Come emerge dall'esperienza qui riportata, si tratta frequentemente di famiglie che vivono situazioni di forte stress relazionale: conflitti ripetuti, *escalation* oppositive, difficoltà nella regolazione emotiva dei figli, uso problematico dei dispositivi digitali, separazioni conflittuali, fino a situazioni più complesse e cronicizzate che hanno già conosciuto altre forme di presa in carico.

La domanda che il CRF raccoglie è spesso una domanda urgente, centrata su comportamenti percepiti come ingestibili e accompagnata da un marcato vissuto di impotenza genitoriale. Questa urgenza convive tuttavia con una difficoltà a formulare una richiesta chiara e sostenibile nel tempo: i genitori cercano «soluzioni», ma portano al contempo una fatica emotiva che rende problematico aderire a interventi esclusivamente prescrittivi. In molti casi, la domanda non è ancora finalizzata a un lavoro terapeutico strutturato, ma esprime piuttosto il bisogno di essere ascoltati, orientati e aiutati a ritrovare una posizione genitoriale percepita come più efficace.

All'interno dell'offerta complessiva del CRF, il progetto «NVR – Famiglie più forti!» si colloca come una delle risposte possibili a questa domanda. Il progetto prevede un numero limitato di percorsi gratuiti, articolati sia in consulenze genitoriali sia in gruppi, ispirati al modello della *Non Violent Resistance* (NVR). La proposta nasce dalla collaborazione strutturata tra le *équipe* della Cooperativa Paradigma e dell'Associazione Il Melo, due realtà torinesi che condividono un impianto teorico comune e un'esperienza consolidata nel lavoro con famiglie in difficoltà. I gruppi per genitori non

costituiscono un intervento isolato, ma si inseriscono in un ventaglio più ampio di possibilità offerte dal Centro: accoglienza iniziale, orientamento, consulenze individuali o di coppia genitoriale, eventuali invii ad altri servizi più specialistici quando necessario. In questo quadro, il gruppo non sostituisce il colloquio individuale né pretende di rispondere a tutte le forme di disagio, ma rappresenta una modalità specifica di intervento, coerente con la natura del servizio e con il tipo di domanda rilevata.

La scelta di proporre gruppi per genitori, e non esclusivamente colloqui individuali, risponde a esigenze sia strutturali sia cliniche. Da un lato, i vincoli del contesto pubblico – numero limitato di ore, risorse finite, elevata domanda – rendono difficile garantire un accompagnamento individuale prolungato a tutte le famiglie che si rivolgono al servizio. Dall'altro, l'esperienza mostra come, in molte situazioni, la condivisione in gruppo attivi risorse specifiche che il colloquio individuale non sempre riesce a mobilitare nelle fasi iniziali della domanda.

Il gruppo consente innanzitutto un lavoro di condivisione delle difficoltà che attraversano i genitori. Il confronto con altre storie, anche molto diverse tra loro, permette ai genitori di riconoscere elementi comuni nelle proprie fatiche e di ridurre il senso di isolamento e di vergogna. Il gruppo diventa uno spazio in cui la sofferenza genitoriale può essere riconosciuta senza essere immediatamente patologizzata o tradotta in diagnosi. Inoltre, il gruppo favorisce un lavoro centrato sull'atteggiamento genitoriale e sul clima relazionale, più che sull'approfondimento delle singole storie. Questo aspetto risulta particolarmente rilevante nel contesto del CRF, dove la forte eterogeneità delle situazioni rende poco praticabile un intervento focalizzato sulle specificità di ciascun caso.

La collocazione dei gruppi all'interno di un servizio pubblico richiede infine una costante attenzione ai confini dell'intervento. Uno dei rischi principali, come emerso dalla nostra esperienza, è la deriva verso uno spazio terapeutico, alimentata dall'urgenza dei genitori di raccontare la propria storia e di ottenere risposte immediate. La struttura del gruppo, la numerosità dei partecipanti e una conduzione orientata ai processi più che ai contenuti individuali rappresentano scelte deliberate per contenere questo rischio e mantenere il gruppo nella sua funzione specifica. Il rapporto con il CRF si gioca anche sul piano dell'orientamento. Il gruppo può costituire un primo passo, un'esperienza che aiuta i genitori a chiarire la propria domanda e, in alcuni casi, a riconoscere la necessità di un lavoro più mirato attraverso consulenze individuali o altri invii. In questo senso, il gruppo non chiude il

percorso, ma contribuisce a costruire una maggiore consapevolezza e una più chiara responsabilizzazione nella scelta di eventuali interventi successivi.

3. PERCHÉ IL MODELLO NVR IN UN LAVORO DI GRUPPO

Nel lavoro con gruppi per genitori all'interno di servizi pubblici, l'NVR si è rivelata una cornice teorico-operativa sufficientemente solida da offrire orientamento e coerenza e, al tempo stesso, sufficientemente flessibile da sostenere un intervento che non mira alla presa in carico del singolo caso, ma al rafforzamento della funzione genitoriale in senso ampio. A differenza di altri modelli maggiormente centrati sull'analisi delle dinamiche intrapsichiche o sulla ricostruzione approfondita delle storie familiari, l'NVR consente di lavorare su atteggiamenti, posture e processi relazionali che possono essere condivisi e discussi in gruppo.

Questo aspetto risulta particolarmente rilevante nei contesti in cui la domanda è spesso caratterizzata da urgenza, frammentazione e da una forte attivazione emotiva, ma non da una disponibilità immediata a un lavoro terapeutico strutturato. Nella nostra esperienza clinica, i genitori coinvolti in dinamiche di violenza filio-parentale presentano frequentemente un intenso vissuto di vergogna e un profondo senso di inefficacia genitoriale. Tali vissuti, ampiamente descritti nel modello dell'NVR di Haim Omer, contribuiscono alla perdita di presenza e di legittimazione dell'autorità educativa, ostacolando la possibilità di una richiesta di aiuto terapeutico.

In questa prospettiva, il gruppo rappresenta uno spazio fondamentale di accoglienza e di sostegno, in cui i genitori possono interrompere l'isolamento e rendere finalmente dicibile il "segreto" della violenza intra-familiare. Attraverso la condivisione e il riconoscimento reciproco, il gruppo favorisce il recupero della presenza genitoriale e l'avvio di processi di resistenza non violenta, basati su fermezza, autocontrollo e responsabilità, piuttosto che su ritiro o escalation del conflitto: dalla solitudine alla costruzione di una rete di sostegno. Attraverso tale processo, i genitori possono progressivamente riattivare una forma di autorità fondata sulla presenza, sulla fermezza e sulla responsabilità, piuttosto che sul controllo coercitivo o sulla rinuncia educativa.

Nel contesto dei gruppi per genitori, alcuni principi del modello NVR assumono una funzione particolarmente centrale, mentre altri vengono necessariamente trattati con maggiore cautela o introdotti prevalentemente a livello conoscitivo.

Il primo principio fondativo è quello della **presenza genitoriale**. Nel modello NVR, la presenza non coincide con il controllo né con la sorveglianza, ma con una posizione relazionale stabile, trasparente e perseverante, che comunica al figlio: «ci sono, resto, non mi ritiro e non ti combatto». In un contesto di gruppo, la presenza viene esplorata soprattutto come atteggiamento interno del genitore e come capacità di mantenere un ancoraggio anche in condizioni di forte stress emotivo.



Immagine di Vilkaass su Pixabay

Strettamente connesso alla presenza è il principio dell'**autocontrollo**. Nel materiale clinico e formativo NVR, l'autocontrollo è inteso come prerequisito di ogni azione di resistenza non violenta: senza autocontrollo, ogni intervento rischia di trasformarsi in escalation. Nei gruppi per genitori, questo principio assume una funzione cardine, poiché i partecipanti arrivano frequentemente in uno stato di elevata attivazione emotiva, con vissuti di rabbia, frustrazione e impotenza. Lavorare

sull'autocontrollo significa aiutare i genitori a riconoscere i propri *trigger*, le reazioni automatiche e le modalità attraverso cui contribuiscono – spesso in modo non intenzionale – al mantenimento dei cicli di *escalation*. Il gruppo offre, in questo senso, un contesto privilegiato per affrontare il tema attraverso esempi trasversali e confronti condivisi, senza entrare nel dettaglio delle singole storie.

Un terzo principio centrale è quello della **connessione**, sintetizzato nell'espressione «connessione prima della correzione». Nel modello NVR, la resistenza non violenta non è mai disgiunta dal mantenimento del legame: anche in presenza di comportamenti inaccettabili del figlio, il genitore continua a inviare segnali di vicinanza e di riconoscimento. Nei gruppi, questo principio viene declinato soprattutto attraverso il lavoro sui gesti di connessione, sulle azioni e sui commenti di collegamento, che permettono di spostare l'attenzione dal solo comportamento problematico alla qualità della relazione. La connessione mette in luce un'esperienza comune a molti genitori: la sensazione di aver perso il contatto emotivo con il figlio e di percepire la relazione quasi esclusivamente attraverso il filtro della frustrazione e del conflitto.

Un ulteriore pilastro del modello è rappresentato dalla **rete di sostegno**. Nell'NVR, la rete costituisce una componente strutturale della presenza genitoriale: il genitore non è solo nella sua funzione di resistenza, ma si appoggia a figure significative che sostengono, mediano, accolgono, testimoniano e contengono. Nel lavoro di gruppo, il tema della rete assume una duplice valenza. Da un lato, il gruppo stesso può essere pensato come una prima esperienza di rete di sostegno, in cui il genitore sperimenta legittimazione e supporto da parte di altri adulti. Dall'altro, il gruppo diventa uno spazio di riflessione su chi, nella vita quotidiana, riconosce e sostiene le risorse genitoriali, prima ancora di essere coinvolto in azioni più strutturate di resistenza.

Infine, il principio della resistenza non violenta – intesa come rifiuto attivo di comportamenti inaccettabili senza ricorrere a violenza, minaccia o umiliazione – viene introdotto nei gruppi con particolare cautela. Nel modello NVR, la resistenza si esprime attraverso strumenti specifici, come

l'annuncio⁴ o il *sit-in*⁵, che richiedono un accompagnamento da parte di un professionista formato. In un *setting* di gruppo, tali strumenti non possono essere costruiti né applicati in modo approfondito,

⁴ Nel modello dell'NVR, l'annuncio rappresenta uno degli strumenti centrali di avvio del percorso. Come descritto da Haim Omer (Omer H., Piacentini D., *La resistenza non violenta. Un approccio innovativo ai problemi comportamentali e psicologici di ragazzi e adolescenti*, cit., pp. 79-80), una volta scelto di intraprendere l'NVR è fondamentale che i genitori comunichino al figlio, nel modo più chiaro possibile, la decisione di non accettare più i comportamenti violenti o distruttivi e di non rimanere più soli nella loro gestione. L'annuncio prevede esplicitamente che altre persone significative vengano informate della situazione e coinvolte come rete di sostegno; questa "politica del mettere le carte in tavola" conferisce ai genitori un vantaggio morale e pratico, poiché rende trasparente fin dall'inizio il ricorso a terzi e riduce il rischio di vissuti di colpa o accuse di tradimento. L'annuncio ha un forte valore simbolico: segna un punto di svolta per l'intero sistema familiare e sancisce un impegno assunto dai genitori verso sé stessi, verso il figlio e verso la famiglia nel suo insieme. Per questo motivo, Omer sottolinea l'importanza della sua formalizzazione: l'annuncio dovrebbe essere fatto in un momento relativamente tranquillo, con un tono chiaro e non minaccioso; è preferibile che venga espresso dal genitore che in precedenza ha assunto una posizione più indulgente, così da comunicare un cambiamento già in atto e una maggiore unità genitoriale. La lettura da un testo scritto, eventualmente consegnato al figlio qualora rifiuti di ascoltare, conferisce all'annuncio una dimensione rituale, che distingue simbolicamente un "prima" e un "dopo". Pur non essendo un contratto né richiedendo l'accettazione da parte del figlio, l'annuncio esprime ciò che Omer definisce il "dovere supremo" dei genitori: fare tutto il possibile per proteggere la relazione e il clima familiare, escludendo l'uso della violenza fisica e verbale. Nella pratica clinica, la stesura dell'annuncio prevede anche una componente di sintonizzazione: il testo è intenzionalmente breve (leggibile in pochi minuti), si apre con il riconoscimento delle qualità del figlio e dell'affetto genitoriale, esplicita con chiarezza i comportamenti a cui i genitori intendono opporsi e si conclude con un messaggio di speranza, fondato sulla fiducia nelle risorse del figlio e della famiglia. È importante sottolineare che l'annuncio, di per sé, non è pensato come uno strumento capace di produrre immediatamente un cambiamento nel comportamento del figlio. Il suo effetto principale riguarda piuttosto un passaggio interno ai genitori: la decisione dichiarata di resistere in modo coerente e non violento a una situazione ritenuta insostenibile.

⁵ Il *sit-in* è uno strumento operativo della *Non Violent Resistance* (NVR) che consiste in un'azione di presenza fisica e simbolica dell'adulto in risposta a un comportamento ritenuto inaccettabile (Omer H., Piacentini D., *La resistenza non violenta*, cit., pp. 81-85). Attraverso il *sit-in*, il genitore manifesta una resistenza non violenta rimanendo presente, con un uso minimo delle parole e senza ricorrere a confronto, coercizione o sanzioni. L'obiettivo non è ottenere un cambiamento immediato nel comportamento del figlio, ma interrompere l'*escalation* e comunicare continuità, fermezza e disponibilità alla relazione. Operativamente, il *sit-in* viene attuato entrando nella stanza del figlio in un momento relativamente tranquillo – non immediatamente successivo all'atto problematico, così da prevenire l'*escalation* – e sedendosi in silenzio,

ma vengono piuttosto presentati come possibilità esistenti, ancorate a principi chiari, evitando una semplice spiegazione di tecniche che rischierebbe un uso improprio.

La compatibilità del modello NVR con il lavoro di gruppo deriva da alcune sue caratteristiche strutturali. In primo luogo, il modello lavora esplicitamente sul ruolo del genitore, più che sul comportamento del figlio in senso stretto. Questo consente di costruire percorsi che non dipendono dalla specificità del singolo caso, ma che possono essere condivisi trasversalmente da genitori che vivono situazioni anche molto diverse tra loro. In secondo luogo, l’NVR valorizza processi graduali e non immediatamente risolutivi. Nel gruppo, questo aspetto permette di contrastare l’aspettativa di soluzioni rapide e di spostare il focus verso cambiamenti di atteggiamento e di clima relazionale, che possono essere osservati, raccontati e discussi collettivamente nel tempo.

Un ulteriore elemento di compatibilità riguarda il linguaggio del modello. I concetti di presenza, autocontrollo, connessione e rete costituiscono un lessico condivisibile, che non richiede una formazione clinica avanzata per essere compreso. Dato che non si fonda sull’analisi approfondita delle dinamiche intrapsichiche né sulla ricostruzione dettagliata delle storie individuali, il lavoro di gruppo può restare entro confini definiti, riducendo il rischio di derive terapeutiche e di richieste implicite di presa in carico individuale.

Accanto a queste compatibilità, l’esperienza mette in evidenza anche limiti e criticità specifiche. Il primo riguarda l’impossibilità di accompagnare i genitori nell’applicazione concreta delle tecniche di resistenza. In assenza di un lavoro individuale o familiare di supporto, strumenti come l’annuncio o il *sit-in* rischiano di essere fraintesi o utilizzati in modo rigidamente correttivo.

dopo aver esplicitato in modo chiaro e non minaccioso che determinati comportamenti non saranno più tollerati e che si è presenti per trovare una soluzione. I genitori restano quindi in attesa, mantenendo un silenzio attento e non distaccato, fino a quando il figlio non propone una possibile via d’uscita. Il tempo, il silenzio e la permanenza nello spazio hanno una forte valenza simbolica e comunicano una presenza stabile e contenitiva. La durata può variare (anche fino a un’ora) e l’assenza di una risposta collaborativa immediata non implica l’inefficacia dello strumento. Il *sit-in* rappresenta infatti una forma di resistenza decisa, che richiede un’attenta preparazione e l’accompagnamento di un professionista formato, al fine di evitare derive coercitive.

Un secondo limite concerne il rischio di iperattivazione emotiva. Nei gruppi, soprattutto in contesti pubblici che intercettano situazioni di intensa sofferenza, la condivisione può scivolare verso uno spazio di sfogo o di esposizione eccessiva delle storie personali. Questo rischio richiede una conduzione attenta, capace di contenere - senza negare - il bisogno di espressione emotiva, mantenendo il focus sui processi e sugli atteggiamenti piuttosto che sui dettagli dei singoli casi.

Infine, il modello NVR, nel lavoro di gruppo, non può essere presentato come un percorso esaustivo. Il gruppo non sostituisce la consulenza genitoriale o la terapia familiare, ma può costituire un passaggio preliminare o complementare. Riconoscere questo limite non indebolisce l'intervento, ma ne chiarisce la funzione e ne preserva l'efficacia all'interno di un sistema più ampio di risposte possibili. In questo senso, l'utilizzo del modello NVR nel lavoro di gruppo si configura come una scelta che richiede aggiustamenti continui, attenzione ai confini e una riflessione costante sul rapporto tra i principi del modello e le specificità del *setting*, affinché il gruppo rimanga uno spazio di sostegno, apprendimento e rafforzamento della funzione genitoriale.

4. STRUTTURA DEL PERCORSO: COME È ORGANIZZATO IL GRUPPO

Il dispositivo dei gruppi per genitori ispirati al modello NVR, così come è stato progressivamente costruito all'interno del Centro Relazioni e Famiglie di Torino, non nasce come applicazione lineare di un format predefinito, ma come esito di un processo di aggiustamento continuo tra cornice teorica, vincoli istituzionali e caratteristiche della domanda intercettata. La struttura del percorso è quindi il risultato di scelte maturate a partire dall'esperienza concreta di conduzione e da una riflessione costante sui rischi e sulle potenzialità del lavoro di gruppo in un contesto pubblico.

Numero e durata degli incontri

Nella configurazione attuale, il percorso è articolato in dieci incontri, ciascuno della durata di due ore e mezza. Questa scelta rappresenta un'evoluzione rispetto alle prime edizioni, inizialmente strutturate in otto incontri da due ore, ed è stata motivata dalla necessità di disporre di tempi sufficienti per consentire un lavoro non affrettato, capace di tenere insieme momenti di

inquadramento teorico, lavoro esperienziale e restituzione in plenaria. L'estensione della durata degli incontri risponde anche a un'esigenza di contenimento. Nei contesti di gruppo, soprattutto con genitori che portano un'elevata attivazione emotiva, tempi troppo brevi rischiano di lasciare aperti vissuti intensi senza possibilità di una rielaborazione condivisa. Le due ore e mezza consentono invece una maggiore gradualità del lavoro, riducono la sensazione di "chiusura brusca" e favoriscono un clima di maggiore sicurezza.

Numero dei partecipanti e composizione del gruppo

Il numero di partecipanti costituisce uno degli elementi più delicati del dispositivo. Nelle prime edizioni, il gruppo era composto da un massimo di quindici iscritti, scelta dettata dal timore che una numerosità più elevata potesse rendere il gruppo difficilmente gestibile o favorire una dispersione del lavoro. L'esperienza ha tuttavia mostrato che, in un contesto pubblico e gratuito, la partecipazione è spesso discontinua: iscrizioni numerose non corrispondono necessariamente a una presenza costante, con il rischio di ritrovarsi con gruppi troppo piccoli o sbilanciati. A partire da queste osservazioni, la struttura è stata progressivamente modificata, arrivando a prevedere fino a venticinque iscritti, con una partecipazione reale che oscilla generalmente tra quindici e venti genitori per incontro. Questa numerosità si è rivelata funzionale per diversi motivi: ha ridotto il rischio di protagonismi eccessivi e, al tempo stesso, ha ampliato il ventaglio delle esperienze rappresentate, favorendo una maggiore pluralità di punti di vista.

Il gruppo è eterogeneo per età dei figli, composizione familiare e tipologia delle difficoltà. La scelta di non suddividere i partecipanti per fasce d'età o per problematiche specifiche risponde alla finalità del percorso: lavorare su atteggiamenti e processi genitoriali trasversali, piuttosto che su singole problematiche. Questa eterogeneità, pur comportando alcune complessità nella conduzione, costituisce anche una risorsa, perché consente ai genitori di confrontarsi con situazioni diverse dalla propria, riducendo il rischio di letture autoreferenziali del problema.

Criteria di accesso al gruppo

L'accesso ai gruppi avviene attraverso canali differenti – invio da parte del Centro Relazioni e Famiglie, contatto diretto, segnalazioni informali – senza un vero e proprio processo di selezione clinica. Viene tuttavia prestata particolare attenzione a chiarire fin dall'inizio la natura del gruppo e i suoi confini. In modo esplicito, viene condiviso con i genitori che il gruppo non è una terapia e che non prevede un lavoro approfondito sulle singole storie familiari.

Questa chiarezza iniziale svolge una funzione preventiva fondamentale rispetto alle aspettative. Ai genitori viene restituita l'idea che il gruppo possa essere uno spazio utile per riflettere, confrontarsi e acquisire strumenti di lettura, ma non un luogo in cui “risolvere” direttamente il problema del figlio. Al tempo stesso, viene mantenuta una permeabilità con gli altri interventi del servizio: il gruppo può rappresentare un primo passo, affiancarsi a consulenze individuali o orientare verso altri invii qualora emergano bisogni più specifici.

Modalità di conduzione e ruolo dei conduttori

La conduzione del gruppo è affidata a due psicologi formati nel modello NVR. La co-conduzione non ha una funzione esclusivamente organizzativa, ma rappresenta un elemento strutturale del dispositivo: consente una maggiore tenuta del setting, una distribuzione delle funzioni – contenimento, osservazione dei processi, restituzione – e offre ai genitori un modello implicito di cooperazione e di costruzione di un “noi” adulto.

Il ruolo dei conduttori non è quello di esperti che forniscono soluzioni né di terapeuti che analizzano le dinamiche individuali. Essi si collocano piuttosto come facilitatori di processo, con il compito di mantenere il focus sugli obiettivi del gruppo, contenere le derive terapeutiche e sostenere un lavoro riflessivo condiviso. Questo implica una posizione attiva nella regolazione dei tempi di parola, nella gestione delle emozioni emergenti e nella scelta di quando approfondire un tema e quando, invece, ricondurre il discorso a un livello più generale. Un aspetto centrale della conduzione riguarda la capacità di tollerare l'urgenza senza assecondarla. I genitori portano spesso richieste pressanti e aspettative di risposte immediate; il lavoro dei conduttori consiste nel riconoscere questa urgenza, senza trasformarla in una spinta all'applicazione tecnica prematura degli strumenti NVR.

Utilizzo dei sottogruppi

Uno degli elementi qualificanti del dispositivo è l'utilizzo sistematico dei sottogruppi, introdotto in modo più strutturato a partire dalle edizioni successive alla prima. La suddivisione in sottogruppi risponde a una duplice esigenza: offrire ai genitori uno spazio più protetto per la condivisione e, al contempo, evitare che la plenaria diventi un luogo di esposizione eccessiva delle singole storie.

I sottogruppi sono variabili nella composizione e vengono riformulati di volta in volta, per favorire l'incontro con esperienze diverse. Il lavoro è sempre orientato da una consegna precisa proposta dai conduttori, che può riguardare un tema del modello NVR o una riflessione su situazioni tipiche. In questo spazio, i genitori possono confrontarsi, riconoscere analogie e differenze e sperimentare forme di sostegno reciproco.

Casi didattici e materiali di lavoro

Nella nostra esperienza di gruppo si cerca di non lavorare direttamente con le storie personali dei partecipanti, ma si utilizzano casi didattici, costruiti o selezionati per rappresentare situazioni ricorrenti. Questo consente di lavorare sui processi senza esporre i genitori a una narrazione dettagliata della propria esperienza, riducendo il rischio di identificazioni rigide o di confronti svalutanti. I materiali di lavoro includono schede, spunti riflessivi ed esempi tratti dalla pratica clinica, insieme a strumenti del modello NVR presentati in forma descrittiva. L'obiettivo è la costruzione di un linguaggio comune che dia una cornice interpretativa condivisa.

La plenaria come lavoro sul processo

Il momento della plenaria è uno spazio di riflessione sul processo. Ai portavoce viene chiesto di riferire "come è andato il lavoro", quali difficoltà sono emerse e quali dinamiche si sono attivate. Questo spostamento dal contenuto al processo è coerente con l'impianto del modello NVR e con la funzione del gruppo: lavorare su atteggiamenti, più che su soluzioni.

5. COSA SUCCEDDE NEGLI INCONTRI: I CONTENUTI DEL PERCORSO

Il percorso è costruito come una sequenza di aree di lavoro, pensate non come moduli tematici indipendenti, ma come passaggi progressivi che accompagnano i genitori da una condizione iniziale di forte attivazione emotiva verso una maggiore stabilità, consapevolezza e possibilità di azione.

L'attenzione è costantemente rivolta al come i contenuti vengono introdotti, discussi e tenuti nel gruppo, più che alla loro definizione teorica astratta. In questo senso, il percorso privilegia il lavoro sui processi – individuali e collettivi – rispetto alla trasmissione di conoscenze, mantenendo una coerenza con i principi del modello NVR e con i vincoli del setting di gruppo in un servizio pubblico.

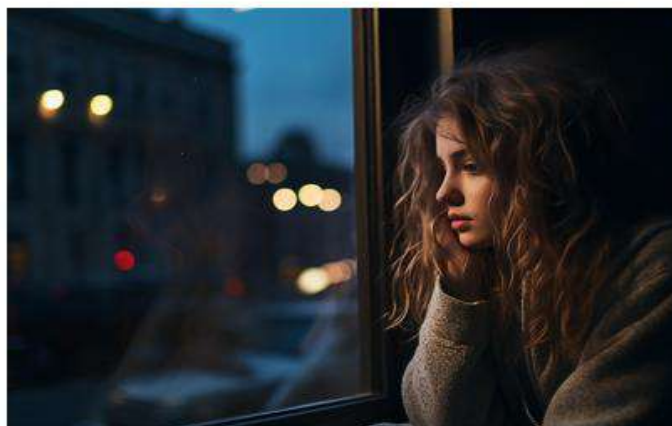


Foto di FlyingRaven su Pixabay

Autocontrollo ed escalation/de-escalation: costruire le fondamenta

Il lavoro sull'autocontrollo rappresenta l'asse portante dell'intero percorso ed è collocato intenzionalmente all'inizio. Questa scelta nasce dalla constatazione che i genitori arrivano al gruppo in uno stato di elevata attivazione emotiva, spesso segnato da escalation ripetute, sentimenti di rabbia, frustrazione e impotenza. In questa fase, qualsiasi proposta che entri direttamente nel merito dei comportamenti problematici dei figli rischia di essere vissuta come svalutante o irrealistica.

L'autocontrollo viene introdotto come primo atto di responsabilità genitoriale: la possibilità di riconoscere ciò che accade dentro di sé prima di agire. Il lavoro parte dall'analisi delle dinamiche di escalation, intese come processi relazionali circolari in cui le reazioni del genitore, pur animate da intenzioni educative, contribuiscono spesso ad amplificare il conflitto.

Dal punto di vista metodologico, l'autocontrollo viene esplorato attraverso casi didattici che rappresentano situazioni quotidiane riconoscibili, esercizi in sottogruppo orientati all'individuazione dei propri trigger, delle reazioni automatiche e dei segnali precoci di perdita di controllo, e momenti di restituzione in plenaria centrati sulla lettura del processo di escalation. La plenaria diventa così uno spazio di metacomunicazione: non si discute su "chi ha ragione" o su "cosa fare", ma su come l'escalation si attiva, quando diventa difficile fermarsi e quali alternative si aprono quando l'autocontrollo viene esercitato in modo intenzionale. Questo lavoro iniziale svolge una funzione di contenimento fondamentale, riducendo la pressione verso la soluzione immediata e preparando il terreno agli altri contenuti.

Gesti di connessione e riconciliazione: connessione prima della correzione

Dopo un lavoro sull'autocontrollo, il percorso introduce il tema dei gesti di connessione e di riconciliazione all'interno della relazione genitore-figlio: proporre la connessione quando l'escalation è ancora dominante rischierebbe di renderla impraticabile o di farla scivolare in una logica di compensazione o di premio. I gesti di connessione vengono presentati come azioni intenzionali e unilaterali del genitore, orientate a mantenere il legame anche in presenza di comportamenti problematici. Nel gruppo si lavora in modo esplicito sulla distinzione tra connessione e controllo, chiarendo cosa i gesti di connessione non sono: non sono ricompense, non sono concessioni, non sono strategie manipolative finalizzate a ottenere un cambiamento immediato nel comportamento del figlio.

Le principali tipologie di gesti di connessione – tempo di qualità, ascolto riflessivo, commenti di collegamento – vengono esplorate attraverso esempi e brevi esercitazioni. Il gesto di connessione non coincide con il momento del conflitto, ma viene pensato come momento di sintonizzazione con il figlio, quando l'attivazione emotiva si è ridotta. Nel lavoro in sottogruppo, i genitori sono invitati a

riflettere su quali forme di connessione erano presenti in passato e si sono progressivamente perse, quali gesti di collegamento, anche minimi, risultano ancora possibili nonostante la fatica e quali ostacoli emotivi – rabbia, delusione, senso di ingiustizia – rendono difficile restare connessi. La restituzione in plenaria mira a riconoscere il valore del mantenere il legame come scelta genitoriale intenzionale. In questa fase, molti genitori riportano una prima attenuazione del clima familiare, legata più a una modifica del proprio atteggiamento relazionale che a un cambiamento immediato dei comportamenti dei figli.

Lavoro sulle risorse genitoriali: il cestino arcobaleno

Un passaggio centrale del percorso è rappresentato dal lavoro sulle risorse, introdotto attraverso il cestino arcobaleno⁶. Questo strumento viene proposto in una duplice declinazione: il cestino arcobaleno dei figli e il cestino arcobaleno dei genitori. La scelta di collocare questo lavoro prima dell'introduzione dei comportamenti problematici risponde alla necessità di contrastare la forte svalutazione che molti genitori portano rispetto a sé e ai propri figli. Il cestino arcobaleno dei figli

⁶ Accanto ai cosiddetti cestini rosso, arancione e verde – strumento ampiamente utilizzato nel modello NVR per aiutare i genitori a classificare e prioritizzare i comportamenti problematici del figlio (distinguendo tra comportamenti critici, preoccupanti ma non prioritari e tollerabili) – nel lavoro di gruppo è stato introdotto anche il cestino arcobaleno. Questo strumento non risulta codificato nei testi NVR, ma è stato da noi individuato all'interno di materiali operativi sviluppati in ambito NVR dalla East London NHS Foundation Trust, in particolare nelle risorse dedicate al lavoro con i genitori (<https://www.elft.nhs.uk/nvr-factsheet-5>). Il cestino arcobaleno ha una funzione differente rispetto ai cestini comportamentali: non è orientato alla gestione del problema, ma al riequilibrio della relazione genitore-figlio. Esso invita i genitori a raccogliere e nominare qualità, risorse, aspetti positivi e competenze del figlio che tendono a essere oscurati quando l'attenzione è concentrata prevalentemente sui comportamenti problematici. In questa prospettiva, il cestino arcobaleno si colloca all'interno dei processi di connessione e sintonizzazione promossi dalla NVR, sostenendo la relazione e ricordando che l'intervento non si esaurisce nella regolazione dei comportamenti. A partire da questa cornice, nel lavoro di gruppo è stata inoltre sperimentata una nostra personale rielaborazione dello strumento, denominata *cestino arcobaleno dei genitori*, che invita ciascun genitore a riconoscere e raccogliere le proprie risorse e qualità genitoriali. Questa variante, sviluppata in modo esplorativo nel contesto dei gruppi, mira a rafforzare il senso di auto-efficacia e a sostenere ulteriormente l'attivazione delle risorse genitoriali, in coerenza con l'impianto della Resistenza Non Violenta.

invita a recuperare e nominare qualità, risorse e aspetti positivi spesso offuscati dalla focalizzazione sui problemi. Svolto inizialmente in sottogruppo, questo esercizio ha una funzione di nuovo orientamento: pur riconoscendo la fatica, si amplia lo sguardo, e si rendono nuovamente visibili elementi che sostengono la possibilità di restare in relazione.

Il cestino arcobaleno dei genitori costituisce un passaggio particolarmente significativo. Qui il focus si sposta esplicitamente sulla funzione genitoriale: quali qualità riconosco in me come genitore? In cosa mi sento competente, anche solo parzialmente? Chi riconosce queste qualità nella mia vita? Questo lavoro incide direttamente sulla percezione di efficacia genitoriale e prepara il terreno al tema della rete di supporto. Dal punto di vista metodologico, il cestino arcobaleno viene proposto come esercizio individuale, seguito da una condivisione in sottogruppo e da una restituzione in plenaria orientata al processo. L'obiettivo non è produrre elenchi "positivi", ma consentire ai genitori di riappropriarsi di un'immagine di sé non esclusivamente fallimentare, condizione necessaria per sostenere nel tempo un percorso di resistenza non violenta.

Introduzione alla rete di supporto: dalla solitudine alla condivisione

Il tema della rete di supporto viene introdotto a partire dal lavoro sulle risorse. È una scelta coerente con il modello NVR e con l'esperienza clinica: la richiesta di aiuto risulta più sostenibile quando il genitore non si percepisce unicamente come inadeguato o fallito.

Nel gruppo, la rete di supporto viene esplorata come rete di persone che riconoscono e sostengono la funzione genitoriale, come contesto che permette di uscire dall'isolamento e dalla gestione solitaria del problema e come elemento della presenza genitoriale. Il lavoro avviene attraverso esercizi che aiutano a identificare e a distinguere diverse tipologie di *supporter*⁷ a riflettere sugli

⁷ Nel modello NVR, la costruzione di una rete di sostegno rappresenta uno degli strumenti fondamentali per rompere l'isolamento dei genitori. Chiedere supporto è un atto di resistenza attiva e di responsabilizzazione, utile a rafforzare la presenza dei genitori e ad aumentare la trasparenza rispetto a ciò che accade in casa. I *supporter* (o sostenitori) sono persone significative che vengono coinvolte nel percorso NVR per affiancare i genitori nel mantenere fermezza, autocontrollo e continuità d'azione, specie nei momenti di maggiore difficoltà. Possono assumere ruoli differenti – di presenza, mediazione, protezione – e svolgere azioni pratiche o simboliche: contattare il figlio con messaggi, fare visita

ostacoli emotivi alla richiesta di aiuto – vergogna, paura del giudizio, desiderio di farcela da soli – e a collegare la rete al tema della cura di sé. La rete assume anche una funzione simbolica: il gruppo stesso diventa una prima esperienza di sostegno reciproco, pur senza trasformarsi in una rete operativa stabile. Questo aspetto viene riconosciuto e valorizzato, mantenendo però una chiara distinzione tra il gruppo come spazio di lavoro e la rete come elemento da costruire nella vita quotidiana.

Tecniche di resistenza non violenta: in quale fase del percorso proporre e perché

Le tecniche di resistenza non violenta vengono collocate intenzionalmente nella parte finale del percorso. Questa scelta risponde a una duplice esigenza: evitare un uso precoce e improprio degli strumenti e rispettare i limiti del setting di gruppo, che non consente un accompagnamento individualizzato nella loro applicazione.

Annuncio, *sit-in*, visite sul posto⁸ e altre forme di resistenza vengono presentate come possibilità ancorate a principi, non come prescrizioni operative. Il lavoro si concentra sul senso delle

alla famiglia in momenti critici, proteggere fratelli o sorelle, monitorare situazioni di rischio o semplicemente offrire ascolto empatico e continuità emotiva. La letteratura sul modello NVR distingue diverse tipologie di supporter, che non sempre sono immediatamente efficaci, ma che possono evolvere il proprio ruolo nel tempo: sostenitori emotivi che offrono ascolto, vicinanza, tempo e presenza affettiva. Sono spesso figure chiave per i genitori, soprattutto nei momenti di stanchezza o scoraggiamento. Sostenitori pratici: forniscono aiuto concreto (es. accompagnare i figli a scuola, supervisionare situazioni quotidiane), anche se non sempre riescono a entrare in connessione emotiva profonda con i genitori. Sostenitori del bel tempo: presenti in modo intermittente, possono offrire vicinanza quando le cose vanno bene, ma risultare assenti o incostanti nelle fasi critiche. Falsi sostenitori: si presentano come d'aiuto, ma mostrano atteggiamenti critici o giudicanti che indeboliscono la posizione genitoriale. Con un adeguato coinvolgimento, è talvolta possibile favorire una loro trasformazione, portandoli ad adottare una prospettiva più coerente con i principi NVR. Il ruolo dei *supporter*, oltre che operativo, è profondamente simbolico: la loro presenza testimonia la legittimità del cambiamento intrapreso dalla famiglia, rafforza l'impegno dei genitori nel fermare comportamenti violenti e distruttivi e contribuisce a creare una rete di adulti responsabili attorno al giovane, opponendosi al silenzio e all'isolamento che spesso alimentano l'*escalation* e situazioni di violenza e aggressività.

⁸ Le visite sul posto sono interventi di presenza non violenta realizzati da genitori o adulti della rete di supporto nei luoghi in cui si manifesta il comportamento problematico del figlio. Hanno una funzione simbolica e relazionale: rendono visibile il problema, contrastano l'isolamento dei genitori e rafforzano la loro autorevolezza, senza ricorrere a controllo o

tecniche – rendere visibile la presenza genitoriale, interrompere la normalizzazione di comportamenti inaccettabili, agire in modo perseverante e non violento – più che sulla loro applicazione concreta. Nel gruppo viene esplicitato il rischio etico di un utilizzo improprio delle tecniche in assenza di autocontrollo, connessione e rete. Per questo motivo, le tecniche sono introdotte in forma descrittiva, spesso attraverso esempi e riflessioni condivise, lasciando ai genitori la possibilità di riconoscere se e quando possano essere pertinenti alla propria situazione. Questa collocazione finale consente di ridefinire il significato della resistenza: non come atto di forza, ma come scelta relazionale perseverante, sostenuta dall'amore e dalla responsabilità genitoriale.

Nel loro insieme, i contenuti del percorso non costituiscono una sequenza tecnica, ma un processo che accompagna i genitori attraverso passaggi emotivi, cognitivi e relazionali. L'ordine dei temi, le modalità di proposta e l'uso del gruppo come spazio di lavoro sul processo rispondono all'obiettivo di sostenere la funzione genitoriale in modo realistico e sostenibile, rispettando i limiti del setting e valorizzando le risorse già presenti.

6. DALLA PRIMA ALLA SECONDA EDIZIONE: RIPENSARE IL PROCESSO

La nostra esperienza dei gruppi per genitori all'interno del Centro Relazioni e Famiglie di Torino non può essere compresa se non a partire dal processo di riprogettazione che ha condotto dal primo al secondo ciclo di incontri. Più che una revisione organizzativa o un semplice aggiustamento tecnico, tale passaggio ha rappresentato un vero e proprio apprendimento clinico sul funzionamento del gruppo in un contesto gratuito e pubblico come il CRF, portando alla luce limiti, rischi e potenzialità specifiche di questo *setting*. La riflessione che ha accompagnato il passaggio tra le due edizioni nasce dall'osservazione puntuale di ciò che accadeva nel gruppo: le dinamiche che si attivavano, le aspettative implicite dei genitori, le posizioni progressivamente assunte dai conduttori

confronto diretto. Le visite sono sempre aperte e trasparenti e hanno l'obiettivo di mantenere il contatto, prevenire situazioni rischiose e opporsi all'allontanamento relazionale. Rappresentano una forma di resistenza determinata ma non reattiva, che afferma la volontà di restare presenti nella vita del figlio inaccettabile (Omer H., Piacentini D., *La resistenza non violenta*, cit., pp. 91-93).

e le tensioni tra i principi del modello NVR e le condizioni concrete del lavoro di gruppo. È a partire da questa osservazione che il dispositivo è stato progressivamente riletto e riorientato.

La prima edizione: struttura e criticità emergenti

La prima edizione del gruppo era articolata in otto incontri della durata di due ore, con un numero contenuto di partecipanti. Si alternavano momenti di lavoro individuale, condivisione in plenaria e introduzione di alcuni elementi del modello NVR. Fin dall'avvio, il gruppo si è presentato come fortemente eterogeneo: genitori con figli di età molto diverse, dalla scuola primaria all'età adulta, e situazioni familiari caratterizzate da livelli differenti di complessità, spesso già intercettate da servizi sociali o sanitari.

Questa eterogeneità, inizialmente considerata una possibile risorsa, ha mostrato rapidamente anche il suo versante critico. La sofferenza dei genitori, unita a un marcato senso di urgenza, si traduceva in una richiesta di risposte rapide e direttamente applicabili al proprio caso. Le narrazioni individuali tendevano a occupare ampi spazi di lavoro, con un coinvolgimento emotivo elevato e una difficoltà crescente a mantenere il focus su processi trasversali.

Il tempo limitato inoltre non consentiva un'elaborazione approfondita delle storie personali; allo stesso tempo, l'esposizione precoce dei problemi favoriva confronti carichi di frustrazione. In alcuni casi emergevano vissuti di autosvalutazione – «gli altri ce la fanno, io no» – mentre in altri si attivavano confronti impliciti tra situazioni percepite come più o meno gravi. Nelle coppie separate, la condivisione tendeva talvolta a riattivare dinamiche di delegittimazione dell'altro genitore, difficili da contenere entro i confini del *setting*.

Il rischio di una deriva da “gruppo terapeutico”

In questo contesto è emerso con chiarezza il rischio di una deriva verso un funzionamento di tipo terapeutico, pur in assenza delle condizioni strutturali per sostenerlo. Il gruppo non era pensato come gruppo terapeutico né per obiettivi né per assetto; tuttavia, l'intensità della sofferenza portata e la richiesta di ascolto individualizzato spingevano progressivamente in quella direzione. I conduttori si sono trovati esposti a una posizione ambigua: da un lato chiamati a contenere emozioni intense,

dall'altro sollecitati a entrare nel merito delle singole storie, a offrire letture o indicazioni specifiche. Questa ambiguità rischiava di produrre un duplice effetto problematico. Da una parte aumentava la frustrazione dei genitori, che percepivano il tempo come insufficiente e l'intervento come parziale; dall'altra collocava i conduttori nella posizione di "esperti risolutori", in tensione con l'impianto del modello NVR e con la funzione preventiva del servizio.

La riflessione emersa da questa prima edizione ha portato a riconoscere che il gruppo, così strutturato, rischiava di collocarsi in una zona poco sostenibile: non sufficientemente profondo per essere terapeutico, ma già troppo esposto emotivamente per rimanere uno spazio di riflessione e apprendimento.

Il rischio di "vendere il modello"

Accanto alla deriva terapeutica, un secondo rischio, più sottile ma altrettanto rilevante, ha iniziato a delinearsi: quello di trasformarsi, anche involontariamente, in "venditori di un modello". La presentazione degli strumenti NVR, in particolare delle tecniche di resistenza, veniva talvolta recepita dai genitori come un insieme di soluzioni rapide da applicare per ottenere un cambiamento immediato nei comportamenti dei figli.

In assenza di un lavoro sufficientemente approfondito sui presupposti del modello le tecniche rischiavano di essere utilizzate in modo rigido o correttivo. Il mancato successo di tali tentativi produceva un effetto paradossale: invece di rafforzare la posizione genitoriale, aumentava il senso di impotenza e la svalutazione sia di sé sia delle proposte ricevute.

Questa dinamica ha sollevato una questione non solo metodologica, ma anche etica. Proporre strumenti potenti senza che i genitori avessero avuto il tempo e lo spazio per interiorizzare il senso della resistenza non violenta rischiava di tradire lo spirito del modello, riducendolo a un insieme di tecniche disancorate dagli obiettivi relazionali dell'NVR.

Il ripensamento degli obiettivi

È a partire da queste criticità che è maturata la decisione di ripensare in modo sostanziale la struttura del gruppo nella seconda edizione. L'obiettivo non era incrementare l'"efficacia" in termini

di risultati misurabili, ma rendere il percorso più coerente con il contesto del CRF, con i limiti del setting di gruppo e con i principi del modello NVR.

La seconda edizione è stata quindi articolata in dieci incontri di due ore e mezza, con un numero maggiore di iscritti, tenendo conto di un fisiologico *turnover*. L'aumento della numerosità non rispondeva a una logica quantitativa, ma alla necessità di modificare il funzionamento del gruppo, riducendo il rischio di una focalizzazione eccessiva sulle singole storie. Parallelamente è stato introdotto in modo sistematico il lavoro in sottogruppi, con consegne chiare e tempi definiti. Questa scelta ha consentito di creare spazi di condivisione più protetti e, al contempo, di ridurre l'esposizione emotiva in plenaria. I sottogruppi hanno favorito un confronto meno centrato sulla richiesta di soluzioni e più orientato alla riflessione sugli atteggiamenti genitoriali, sulle reazioni emotive e sui processi di *escalation* e *de-escalation*.

Casi didattici e plenaria: dal contenuto al processo

Un elemento centrale della riprogettazione è stato l'uso intenzionale di casi didattici costruiti dai conduttori. Questi casi, volutamente generici e non riconducibili alle storie dei partecipanti, hanno permesso di lavorare su situazioni tipiche senza esporre i genitori alla narrazione dettagliata della propria esperienza.

La plenaria è stata quindi ridefinita come spazio di lavoro sul processo più che sul contenuto. Ai portavoce dei sottogruppi non veniva chiesto di riportare ciò che era stato detto, ma di riflettere su come il gruppo aveva lavorato: quali difficoltà erano emerse, quali dinamiche si erano attivate, quali emozioni avevano attraversato il confronto. Questo spostamento ha contribuito a ridurre la pressione verso la soluzione immediata e a sostenere una riflessione condivisa, meno personalizzata e più trasferibile.

Progressione tematica

Un ulteriore elemento di riprogettazione ha riguardato la progressione tematica del percorso. Nella seconda edizione si è scelto consapevolmente di posticipare il lavoro sui comportamenti problematici dei figli e sulle tecniche di resistenza non violenta, dedicando la prima parte del percorso

all'autocontrollo genitoriale, ai gesti di connessione e al riconoscimento delle risorse personali. Il lavoro sui cosiddetti “cestini rosso, arancione e verde” – che aiutano i genitori a classificare i comportamenti problematici del figlio – e sull'annuncio è stato collocato nella fase finale, quando in molte situazioni si era già registrato un abbassamento della tensione relazionale. Questa scelta afferma una priorità clinica ed etica chiara: la connessione viene prima della correzione. Nel contesto di gruppo, tale principio si traduce nella necessità di sostenere anzitutto la capacità dei genitori di restare presenti e regolati nella relazione, prima di introdurre strumenti orientati al contenimento dei comportamenti. La progressione tematica del percorso riflette questa assunzione, riducendo il rischio che le tecniche vengano utilizzate in modo correttivo o reattivo.

“
**LA CONNESSIONE VIENE PRIMA DELLA
CORREZIONE**
”

È importante precisare che tale collocazione differisce da quanto avviene nei colloqui individuali o familiari in ottica NVR, nei quali strumenti come i “cestini” e l'annuncio vengono introdotti già nelle prime sedute, come strumenti di contenimento della crisi e di

riorganizzazione immediata della posizione genitoriale. Nel contesto di gruppo, invece, la loro introduzione anticipata avrebbe comportato il rischio di un uso prematuro e correttivo delle tecniche, in assenza di un sufficiente lavoro su autocontrollo, presenza e riconoscimento delle risorse. Per questo motivo, nella struttura del gruppo tali strumenti non sono stati proposti come avvio operativo del percorso, ma come esito di un processo di stabilizzazione. Il loro inserimento nella fase finale ha consentito di preservarne il significato, sottraendoli a una logica applicativa immediata e restituendoli come espressione coerente di una presenza genitoriale più salda, meno reattiva e maggiormente sostenuta, compatibile con i limiti e le potenzialità del setting di gruppo.

Un dispositivo intermedio: né parent training né gruppo terapeutico

Il passaggio dalla prima alla seconda edizione può essere letto come un processo di affinamento del percorso, in cui l'attenzione si sposta dalla trasmissione di tecniche alla costruzione di un contesto relazionale capace di sostenere il genitore nel tempo. In questa prospettiva, il gruppo non si configura né come un *parent training* psicoeducativo né come un gruppo terapeutico, ma come uno spazio intermedio di prevenzione e di ri-posizionamento.

La condivisione tra pari diventa una risorsa fondamentale per contrastare isolamento, vergogna e senso di fallimento, mentre la struttura del percorso protegge il gruppo da derive più insidiose. È proprio questo apprendimento clinico sul dispositivo che rappresenta uno degli esiti più significativi dell'esperienza: la consapevolezza che, nel lavoro con i genitori, il modo in cui il gruppo viene costruito e regolato è parte integrante dell'intervento stesso.

7. UNA BUSSOLA PER IL CONDUTTORE DI GRUPPO

Nel lavoro di gruppo con i genitori, la questione centrale non riguarda soltanto cosa viene proposto, ma da quale posizione viene proposto. L'esperienza maturata ha progressivamente mostrato come il funzionamento del processo dipenda in larga misura dall'atteggiamento del conduttore, inteso non come stile personale, ma come insieme di posizionamenti impliciti che orientano il modo di ascoltare, rispondere, intervenire e contenere.

In questo senso, la riflessione sviluppata attorno al concetto di *Connecting Authority* – Autorità di Connessione – proposta da Eliane Wiebenga e Hans Bom⁹ offre una cornice teorica particolarmente consonante con quanto osservato nel lavoro di gruppo. Essa consente di nominare e rendere più leggibili dinamiche già presenti nella pratica, chiarendo alcuni rischi e sostenendo scelte operative emerse nel passaggio dalla prima alla seconda edizione del percorso. L'idea di una bussola degli atteggiamenti e delle strategie di azione permette di rendere espliciti tali posizionamenti, offrendo uno

⁹ Wiebenga E., Bom H., *La Connecting Authority o Autorità di Connessione*, in H. Omer, D. Leveni, D. Piacentini (a cura di), *Il Parent Training NVR*, FrancoAngeli, Milano, 2025, pp. 77-91. Le riflessioni qui proposte riprendono alcuni elementi concettuali di tale contributo, riletti e declinati all'interno dell'esperienza di conduzione di gruppi per genitori.

strumento di orientamento riflessivo per il conduttore chiamato a muoversi in uno spazio complesso, attraversato da urgenza, vulnerabilità ed elevate aspettative implicite.

Chiedere aiuto come atto di vulnerabilità

Un primo elemento condiviso tra l'esperienza dei gruppi e la prospettiva della *Connecting Authority* riguarda il riconoscimento della vulnerabilità che accompagna la richiesta di aiuto genitoriale. Molti genitori arrivano al gruppo in condizioni di forte disperazione, dopo ripetuti tentativi falliti di gestire i comportamenti problematici del figlio e di trovare risposte efficaci attraverso strategie educative, con un senso di esposizione che rende difficile affidarsi. In questo contesto, risulta fondamentale evitare qualsiasi forma – anche indiretta – di colpevolizzazione o di attribuzione causale del comportamento del figlio alle azioni del genitore.

Il lavoro di gruppo si fonda quindi su una premessa chiara: è possibile influenzare le interazioni familiari lavorando esclusivamente con i genitori, senza per questo attribuire loro la responsabilità del comportamento problematico del figlio. Ciò richiede un'attenzione costante al linguaggio, alle metafore e ai concetti utilizzati, affinché non attivino vissuti di colpa o di inadeguatezza. In questa prospettiva, diventa rilevante la distinzione tra parlare ai genitori e parlare con i genitori. Fornire informazioni o spiegazioni teoriche può apparire come una forma di aiuto, ma rischia di non intercettare ciò di cui i genitori hanno maggiormente bisogno in quel momento: essere riconosciuti nella propria fatica e nel senso di smarrimento che accompagna la domanda.

Atteggiamento e valori

Un secondo nodo riguarda il tema dell'atteggiamento, inteso come il modo in cui si valuta l'altro, si risponde ai suoi comportamenti e ci si orienta rispetto ai valori in gioco. Nei gruppi, emerge frequentemente una tensione tra ciò che i genitori comprendono razionalmente del modello NVR e ciò che sentono come giusto sul piano dei valori. Espressioni come «suona bene, ma mio figlio dovrebbe rispettarci» non segnalano un rifiuto del modello, quanto piuttosto la difesa di valori percepiti come fondamentali per la vita familiare.

Nel lavoro svolto, tali valori non vengono mai messi in discussione. Al contrario, essi sono riconosciuti come fondamento della funzione educativa. Ciò che viene interrogato non è cosa conta per il genitore, ma come questi valori vengono espressi e sostenuti. L'attenzione si sposta così dal tentativo di controllare il comportamento del figlio – spesso inefficace – alla possibilità di controllare sè stessi, rafforzando una posizione genitoriale stabile e riconoscibile. La metafora dell'ancora, contrapposta a quella del pugno alzato, sintetizza efficacemente questo passaggio: non esercitare forza sull'altro, ma diventare un punto di riferimento solido, capace di reggere anche nelle fasi di maggiore difficoltà.

La bussola degli atteggiamenti: quattro quadranti

La bussola degli atteggiamenti (Fig.1) proposta da Wiebenga e Bom, qui riletta in chiave di conduzione del gruppo, individua quattro quadranti che descrivono altrettante posizioni possibili del professionista. Non si tratta di categorie rigide, ma di polarità utili a interrogarsi sul posizionamento assunto in un determinato momento del lavoro.

Nel quadrante dell'esperto, il conduttore si colloca prevalentemente come colui che spiega e indica cosa fare. Sebbene possa risultare rassicurante, soprattutto in risposta alla richiesta di soluzioni, questa posizione comporta il rischio di risultare implicitamente giudicante. Nel lavoro di gruppo, essa è stata progressivamente ridimensionata, limitando la psicoeducazione a momenti circoscritti e funzionali al processo.

Il quadrante dell'accomodamento, riguarda l'adattamento alle difficoltà del figlio. Nei gruppi, molti genitori arrivano già con livelli elevati di accomodamento; un ulteriore rinforzo di questa posizione rischia di consolidare dinamiche di iperprotezione e rinuncia. Diventa quindi necessario distinguere tra comprensione della sofferenza e rinuncia alla funzione genitoriale.

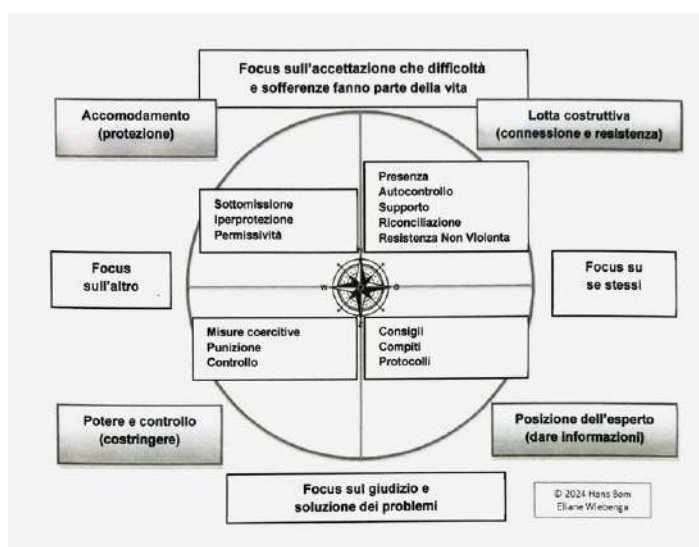


Figura 1 - Bussola degli atteggiamenti e delle strategie di azione tratta da Wiebenga E., Bom H., *La Connecting Authority o Autorità di Connessione*, in Omer H., Leveni D., Piacentini D. (a cura di), *Il Parent Training NVR*, FrancoAngeli, Milano, 2025.

Il quadrante del potere e controllo, mette in evidenza il rischio di una posizione eccessivamente direttiva o, al contrario, di una rinuncia alla responsabilità professionale nel porre limiti chiari. Nei gruppi, questa tensione emerge soprattutto di fronte alla richiesta di indicazioni operative, in particolare nelle situazioni percepite come più gravi.

Il quadrante della lotta costruttiva, rappresenta il punto di maggiore consonanza con l'esperienza dei gruppi. Qui l'azione si fonda sulla combinazione di connessione e resistenza: mantenere il legame, sostenere risorse, attivare una presenza genitoriale perseverante. È in questo spazio che trovano collocazione strumenti come il cestino arcobaleno dei genitori, capaci di ridurre il senso di fallimento e di riattivare una percezione di efficacia. L'attenzione alle risorse genitoriali e alla rete di supporto si inserisce pienamente in questa logica di lotta costruttiva. Attivare le risorse dei genitori è condizione necessaria affinché possano, a loro volta, sostenere quelle dei figli. Nel gruppo, la condivisione delle risorse non rafforza solo il singolo, ma contribuisce a costruire un clima di fiducia che rende più accessibile l'idea di non dovercela fare da soli.

La bussola degli atteggiamenti non offre indicazioni operative immediate né soluzioni standardizzate. La sua utilità risiede nella possibilità di fermarsi, orientarsi e interrogarsi sul posizionamento assunto in un determinato momento. In un contesto complesso come quello dei gruppi per genitori nei servizi pubblici, questa capacità riflessiva diventa parte integrante dell'intervento. In questa prospettiva, la bussola non serve a «fare meglio l'NVR», ma a mantenere coerenza tra principi, atteggiamenti e scelte concrete. È questa coerenza – più che l'applicazione rigorosa di tecniche – a costituire il fondamento di un lavoro che punta a sostenere la funzione genitoriale senza semplificazioni, scorciatoie o promesse irrealistiche.

8. IL GRUPPO COME SPAZIO DI SOSTEGNO E APPRENDIMENTO

L'esperienza ha progressivamente mostrato come il gruppo funzioni, prima ancora che come luogo di apprendimento, come spazio di contenimento, normalizzazione e ri-posizionamento della domanda genitoriale. Queste funzioni rappresentano una condizione necessaria affinché i contenuti proposti possano essere ascoltati, elaborati e, in alcuni casi, tradotti in cambiamenti concreti nel modo in cui i genitori vivono la relazione con i figli.

Quando la guerra è in casa: una storia di resistenza non violenta

La violenza filio-parentale può essere compresa, sul piano clinico, come una forma di guerra relazionale che si combatte all'interno dello spazio domestico. In questi contesti la casa perde progressivamente la sua funzione di luogo sicuro e diventa un territorio conteso, attraversato da tensioni, alleanze fragili e confini instabili.

Nel lavoro di gruppo è emersa la storia di una madre che, per motivi lavorativi, aveva lasciato il figlio piccolo alle cure della sorella nel proprio paese di origine, garantendogli nel tempo un sostegno economico costante e indispensabile. Il padre viveva lontano e i contatti con il figlio erano sporadici. Dopo la morte del padre in un incidente stradale e lo scoppio della guerra, la madre decise di far venire il figlio in Italia, dove conviveva con un nuovo compagno, disponibile ad accoglierlo e a sostenere il suo reinserimento familiare.

Il ricongiungimento avvenne tuttavia quando il giovane aveva 26 anni e madre e figlio, pur legati affettivamente, si scoprirono quasi estranei l'uno all'altra: la convivenza si rivelò una prova complessa, che richiese una rinegoziazione faticosa della relazione e delle aspettative reciproche.

Progressivamente, il figlio si ritirò nella propria stanza – una sorta di trincea difensiva – e telefono e videogiochi divennero strumenti di isolamento e protezione. Rifiutava di uscire, di imparare l'italiano, di studiare o lavorare, e di prendere parte alla vita sociale. Questo ritiro divenne al tempo stesso un potente fattore di conflitto: ogni tentativo di dialogo accendeva tensione e disagio nella madre, che oscillava tra paura e senso di colpa.

In quel clima, anche il gesto più piccolo rischiava di diventare un detonatore: ogni incoraggiamento o proposta poteva innescare esplosioni di violenza verbale, trasformando le interazioni in episodi imprevedibili e carichi di allarme. La situazione precipitò durante una discussione, quando il ragazzo mise le mani al collo della madre. Il gesto segnò un confine netto: la violenza era entrata in casa e il silenzio non poteva più essere considerato una forma di protezione.

Quell'episodio rappresentò una chiara *escalation* e il superamento di una soglia di sicurezza. La madre comprese di non poter più affrontare la situazione da sola né continuare a tollerare comportamenti violenti nel tentativo di “proteggere” il figlio. Per prima cosa si confidò con il compagno; quindi decise di chiedere aiuto. Si rivolse al Centro Relazioni e Famiglie e venne indirizzata al nostro gruppo, poiché di lì a pochi giorni era programmata la presentazione dell'attività.

Come sottolinea il modello NVR, il segreto offre una protezione solo apparente: esporre la violenza e chiedere aiuto costituisce un primo atto concreto di Resistenza Non Violenta, capace di interrompere l'isolamento, sostenere la funzione genitoriale e aprire la possibilità di fermare la spirale della violenza. Rompendo il silenzio, la madre non si limitò a proteggere sé stessa: mantenne viva anche la possibilità di una riconnessione emotiva con il figlio.

In una “guerra domestica” il genitore è spesso spinto verso due risposte estreme: la controffensiva – fatta di urla, imposizioni e tentativi di controllo – oppure la resa, che assume la forma della rinuncia e dell'adattamento. Entrambe, sebbene comprensibili, finiscono per alimentare il conflitto: la prima intensifica l'*escalation* simmetrica, la seconda lascia campo libero alla violenza.

Sostenuta dal gruppo e dai principi della NVR, questa madre trovò una terza via. Rifiutò la violenza, senza abdicare alla propria funzione. Capì che il primo obiettivo era ristabilire una soglia minima di sicurezza.

Osservando il suo percorso, è possibile riconoscere alcuni passaggi che hanno favorito un cambiamento della posizione genitoriale. Uno dei principi che ha sostenuto il lavoro della madre è stato quello della connessione prima della correzione. In un contesto segnato da una guerra relazionale, ogni tentativo diretto di “correggere” il comportamento del figlio (uscire di casa, imparare l’italiano, cercare un lavoro) sarebbe stato facilmente percepito come un attacco e avrebbe potuto riattivare la minaccia e la reazione difensiva. La madre sospese quindi, almeno in una prima fase, le richieste correttive, orientando l’attenzione a ricostruire una base minima di connessione. Questa scelta non rappresentò in alcun modo l’approvazione del ritiro o della violenza, ma il riconoscimento di una priorità clinica: senza un minimo di tenuta relazionale, ogni intervento normativo sarebbe stato destinato a fallire.

Nel percorso, la madre imparò a distinguere tra silenzio come evitamento e silenzio come autocontrollo. Di fronte alle provocazioni o alle escalation verbali scelse di non reagire impulsivamente, proteggendo sé stessa e la relazione. Il silenzio regolato divenne così uno strumento strategico: una tregua attiva, non passiva. In un contesto in cui il figlio restava trincerato, questo tipo di silenzio contribuì a contenere la crisi, mantenendo aperto uno spazio futuro di dialogo.

Un altro principio cardine della NVR è il rifiuto di mantenere il segreto di fronte alla violenza. La madre iniziò quindi a cercare sostegno, attivando risorse formali e informali. Portare alla luce ciò che stava accadendo significò spezzare l’isolamento e sottrarsi a una gestione solitaria che, spesso, sostiene indirettamente la persistenza della violenza intrafamiliare.

L’ingresso nel gruppo rappresentò, in questo senso, un punto di svolta. Il gruppo divenne una base sicura in cui la madre poté ricaricare le proprie risorse emotive, confrontarsi con altre esperienze, condividere la fatica quotidiana e rafforzare la determinazione a non abbandonare il campo. Il sostegno ricevuto le permise di continuare a cercare una strada di riconnessione con un figlio che, nella guerra familiare, aveva assunto i tratti di un “nemico”, mettendo a rischio la pace conquistata nel tempo. Il

gruppo le offrì strumenti e, soprattutto, una cornice: un modello di presenza autorevole non coercitiva, capace di tenere insieme confini e legame.

In quel contesto, la madre utilizzò i gesti di collegamento come strumenti di riavvicinamento: azioni unilaterali, intenzionali, non manipolative. Scrisse una lunga lettera al figlio in cui esprimeva l'affetto, riconosceva la fatica del ricongiungimento, ripercorreva la propria storia e il dolore della scelta di separarsi da lui per lavorare in Italia e garantirgli una vita dignitosa. Il testo non conteneva accuse né richieste, ma la volontà di restare presente come madre, senza rinunciare alla tutela della propria sicurezza.

In contesti di violenza filio-parentale, la Resistenza Non Violenta si configura come una strategia clinica capace di trasformare il campo di battaglia in uno spazio – se non ancora di pace – almeno di tregua e di possibilità. La madre riuscì a interrompere la spirale della violenza, ristabilire confini chiari e mantenere aperta la possibilità di un legame sicuro con il figlio. La situazione non si risolse rapidamente, ma il clima iniziò lentamente a cambiare: la madre non era più sola, la violenza non era più negata, e il figlio riceveva un messaggio coerente e fermo.

Normalizzazione della sofferenza genitoriale

Uno degli effetti più evidenti del lavoro di gruppo riguarda la normalizzazione dell'esperienza emotiva dei genitori. Molti partecipanti arrivano portando una rappresentazione fortemente individualizzata della propria difficoltà: la relazione problematica con il figlio viene vissuta come segno di incompetenza personale, di fallimento educativo o, nei casi più estremi, come prova di essere “sbagliati” come genitori. Nel contesto del gruppo, l'ascolto di esperienze diverse ma accomunate da dinamiche ricorrenti – escalation, impotenza, rabbia, senso di colpa, preoccupazione per il futuro – produce un primo spostamento rilevante. Ciò che inizialmente è vissuto come un problema esclusivamente personale viene progressivamente riconosciuto come esperienza condivisa. Questo processo emerge dal confronto e dal rispecchiamento reciproco.

In questo senso, mediante il gruppo, la sofferenza viene collocata all'interno di un orizzonte più ampio, in cui diventa possibile riconoscere come molte difficoltà genitoriali non siano semplicemente il risultato di mancanze personali, ma l'esito di interazioni complesse, spesso irrigidite

nel tempo, e di contesti di sviluppo particolarmente sfidanti. Questo effetto è risultato particolarmente evidente nei momenti di lavoro in sottogruppo e nelle restituzioni in plenaria, dove la pluralità delle narrazioni ha reso visibile la ricorrenza di vissuti analoghi, pur all'interno di storie familiari molto diverse.

Riduzione della solitudine e costruzione di un senso di appartenenza

Accanto alla normalizzazione, il gruppo svolge una funzione fondamentale di riduzione della solitudine genitoriale. Molti genitori arrivano al percorso dopo periodi prolungati di isolamento, sia reale sia percepito: isolamento rispetto alla rete familiare, difficoltà a condividere le proprie fatiche con amici o conoscenti, senso di non essere compresi dai servizi o, al contrario, di esserne giudicati.

Il gruppo offre uno spazio in cui diventa possibile parlare di ciò che accade in famiglia senza il timore immediato di essere etichettati o valutati. La presenza di altri genitori impegnati in un percorso analogo contribuisce a creare un clima di legittimazione della fatica, in cui il racconto delle difficoltà non è associato a un fallimento morale, ma riconosciuto come parte di un'esperienza comune. Questo processo favorisce la costruzione di un primo, spesso fragile, senso di appartenenza: non tanto a un gruppo inteso come entità stabile e duratura, quanto a una comunità temporanea di adulti che condividono una condizione esistenziale simile. In questo senso, il gruppo diventa un contenitore capace di contrastare l'isolamento e di offrire un'esperienza concreta di "non essere soli" di fronte alla complessità del compito genitoriale.

È significativo che, negli incontri conclusivi, diversi genitori abbiano scelto spontaneamente di portare qualcosa da condividere, trasformando il momento finale in un gesto simbolico di reciprocità e riconoscimento. Pur senza evolvere in forme strutturate di mutuo aiuto, questi episodi restituiscono l'immagine di un gruppo che ha funzionato come spazio relazionale significativo.

Aumento della speranza e riattivazione delle risorse

Un ulteriore effetto rilevante del lavoro di gruppo riguarda l'aumento della speranza, intesa non come ottimismo ingenuo o promessa di soluzioni rapide, ma come riattivazione della possibilità di un cambiamento, anche parziale e graduale.



Foto di Warren su Unsplash

Sebbene molti genitori arrivino in una condizione di profondo scoramento e dopo aver sperimentato numerosi tentativi inefficaci, grazie al confronto con altri genitori che attraversano fasi diverse del percorso – alcuni ancora immersi nella crisi, altri già in una fase di maggiore stabilizzazione – si apre la possibilità di intravedere traiettorie di cambiamento, senza che queste vengano presentate come modelli da imitare o risultati garantiti. In questo senso, la speranza non viene “insegnata”, ma emerge dall’osservazione concreta di piccoli spostamenti: racconti di un’attenuazione dell’*escalation*, di un clima familiare leggermente più respirabile, di una maggiore capacità di fermarsi prima di reagire. Anche quando questi cambiamenti sono descritti come fragili o instabili, contribuiscono a contrastare la sensazione di immobilità che

spesso accompagna le situazioni più complesse.

Il lavoro esplicito sulle risorse genitoriali, come nel caso del cestino arcobaleno dei genitori, rafforza ulteriormente questo processo. Riconoscere le proprie qualità, ascoltarle nominate dagli altri membri del gruppo, permette di ricostruire un’immagine di sé come genitore non riducibile alle difficoltà attuali. Questo riconoscimento incide direttamente sulla possibilità di mantenere nel tempo una posizione di presenza e di resistenza non violenta.

Spostamento della domanda: dalla soluzione al processo

Uno degli esiti più significativi del funzionamento del gruppo riguarda lo spostamento progressivo della domanda genitoriale. Molti genitori arrivano con una richiesta implicitamente orientata alla soluzione: «cosa devo fare per far smettere mio figlio?», «qual è la tecnica giusta?», «come ottenere un cambiamento rapido?». Il lavoro di gruppo, così come è stato strutturato, ha favorito uno slittamento da una domanda centrata sul controllo del comportamento del figlio a una domanda più orientata al posizionamento del genitore. Questo passaggio non avviene attraverso una negazione della

richiesta iniziale, ma attraverso un'esperienza concreta che mostra i limiti di un approccio puramente correttivo.

Nel gruppo, i genitori osservano come l'insistenza sulle soluzioni immediate rischi di riattivare dinamiche di escalation e frustrazione. Al contrario, l'attenzione al processo – al modo in cui reagiscono, si regolano emotivamente, chiedono supporto – diventa progressivamente più rilevante. Questo spostamento è sostenuto anche dai conduttori, che evitano di collocarsi in una posizione di esperti dispensatori di risposte, favorendo una riflessione condivisa sugli atteggiamenti e sulle scelte possibili.

Il gruppo e i fattori terapeutici: un richiamo essenziale

Pur non configurandosi come gruppo terapeutico in senso stretto, il gruppo per genitori presenta evidenti consonanze con alcuni dei fattori terapeutici descritti da Yalom¹⁰. In particolare, risultano rilevanti l'universalità – intesa come riconoscimento di problemi comuni –, l'infusione della speranza, la coesione del gruppo e l'apprendimento interpersonale.

La possibilità di osservare altri genitori, di confrontarsi con modalità diverse di affrontare le difficoltà e di ricevere *feedback* non giudicanti favorisce processi di apprendimento che vanno oltre la semplice acquisizione di informazioni. Anche l'altruismo, inteso come disponibilità a offrire il proprio punto di vista o la propria esperienza agli altri, emerge come elemento significativo, soprattutto nelle fasi più avanzate del percorso. Questi fattori non vengono esplicitamente nominati né utilizzati come cornice teorica di riferimento nel lavoro con i genitori, ma contribuiscono a comprendere perché il gruppo possa funzionare come spazio trasformativo, pur mantenendo una chiara distinzione rispetto a un intervento terapeutico.

¹⁰ Yalom I. D., Leszcz M., *Teoria e pratica della psicoterapia di gruppo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005

Il gruppo come spazio intermedio di prevenzione

Alla luce di quanto emerso, il gruppo può essere pensato come uno spazio intermedio tra la consulenza individuale e l'assenza di intervento. Non si propone di sostituire percorsi terapeutici o prese in carico più intensive, ma di offrire un contesto accessibile e non stigmatizzante in cui i genitori possano ritrovare una posizione di maggiore forza e consapevolezza. In questa prospettiva, il gruppo svolge una funzione preventiva fondamentale: riduce l'isolamento, contrasta la vergogna, riattiva la speranza e favorisce uno spostamento della domanda che rende possibile, quando necessario, l'accesso a interventi più strutturati. Allo stesso tempo, per molti genitori il gruppo rappresenta già uno spazio sufficiente per rimettere in movimento risorse bloccate e per recuperare una presenza genitoriale più stabile e meno reattiva.

Il valore del gruppo risiede nella capacità di offrire un contenitore relazionale e riflessivo in cui la complessità dell'essere genitori oggi possa essere condivisa, pensata e, almeno in parte, trasformata.

9. LA RETE DI SUPPORTO COME ESITO DEL PERCORSO

Nel modello della *Non Violent Resistance* (NVR) la rete di supporto occupa una posizione centrale, ma non immediata. Non si configura come uno strumento da attivare precocemente né come una tecnica da applicare in modo standardizzato, bensì come un esito possibile di un percorso di rafforzamento della presenza genitoriale. L'esperienza dei gruppi descritti ha reso particolarmente evidente questa dimensione: la rete non nasce perché viene prescritta, ma perché diventa pensabile, legittima e praticabile.

Oltre l'idea tecnica di rete

Nel linguaggio dei servizi, il riferimento alla "rete" rischia talvolta di assumere una connotazione prevalentemente organizzativa o funzionale: un insieme di figure tendenzialmente professionali da coinvolgere, contattare o coordinare in risposta a una situazione problematica. In questa accezione, la rete viene spesso proposta in modo precoce, quando il genitore è ancora immerso

in una condizione di forte escalation emotiva, di vergogna o di ritiro, e fatica a tollerare l'idea stessa di rendere visibile la propria difficoltà.

Nel lavoro di gruppo, invece, la rete viene progressivamente ripensata. Chiedere aiuto non è presentato come una tecnica da "fare", ma come un atto che richiede una soglia minima di sicurezza interna: la possibilità di riconoscere i propri limiti senza viverli come una colpa, di affidarsi senza sentirsi squalificati, di esporsi senza temere il giudizio. In questo senso, la rete non è un punto di partenza, ma un punto di arrivo intermedio, che diventa accessibile solo quando il genitore ha iniziato a spostare il focus dal controllo del figlio al controllo di sé, dal fare al posizionarsi, dalla solitudine difensiva e dall'isolamento alla condivisione possibile.

Il lavoro preliminare: presenza, autocontrollo, risorse

Nel percorso, il tema della rete di supporto viene introdotto solo dopo un lavoro articolato sull'autocontrollo, sulla *de-escalation* e sul riconoscimento delle risorse genitoriali. Questa scelta risponde a una considerazione precisa: chiedere supporto senza aver prima rafforzato la propria presenza rischia di amplificare la dipendenza, l'impotenza o la delega. Molti genitori arrivano al gruppo con una storia di aiuti già sperimentati e vissuti come fallimentari: interventi che non hanno prodotto i cambiamenti sperati, prese in carico interrotte, consigli ricevuti e non riusciti a mettere in pratica. In questi casi, la proposta di "attivare una rete" può essere percepita come l'ennesima conferma di non farcela da soli, o come una nuova esposizione a sguardi giudicanti.

Per questo motivo, il lavoro sulla rete viene preceduto da un'attenzione sistematica alle risorse: non solo quelle del figlio, ma soprattutto quelle del genitore. Riconoscere le proprie qualità, ascoltarle nominate nel gruppo, vederle rispecchiate dagli altri partecipanti contribuisce a ridurre il senso di fallimento e a costruire una base minima di efficacia percepita. È su questa base che la rete può iniziare a essere pensata non come stampella, ma come amplificatore della presenza.

Dalla rete "prescritta" alla rete "scelta"

Un passaggio rilevante emerso nel lavoro di gruppo riguarda la trasformazione del significato attribuito alla rete. Nelle fasi iniziali del percorso, essa è spesso associata a un'idea di intervento

esterno, talvolta vissuto come invasivo o controllante. Con il procedere degli incontri, la rete viene progressivamente ridefinita come scelta attiva del genitore, coerente con i propri valori e con il proprio modo di stare nella relazione. Questo cambiamento è sostenuto da esercitazioni mirate, ma soprattutto dall'osservazione di come altri genitori affrontano il tema. Nel gruppo, la rete non viene presentata come un'entità astratta, ma come insieme concreto di persone reali: amici, parenti, insegnanti, altri genitori, figure significative capaci di sostenere senza sostituirsi e senza giudizio. Il confronto tra pari consente di esplorare dubbi, timori e resistenze legate alla richiesta di aiuto – la paura di disturbare, il timore di essere giudicati, la vergogna di “non farcela”. Questi vissuti, condivisi e riconosciuti, perdono progressivamente la loro carica paralizzante e diventano materiale di riflessione comune.

Il gruppo come prima esperienza di rete

Un elemento particolarmente significativo dell'esperienza descritta riguarda il fatto che il gruppo stesso funzioni, di fatto, come prima forma di rete di supporto. Prima ancora di attivare risorse esterne, i genitori sperimentano all'interno del gruppo cosa significhi chiedere e ricevere aiuto in un contesto non giudicante. Il lavoro in sottogruppi, le restituzioni in plenaria e la continuità degli incontri creano le condizioni per una fiducia progressiva. In questo spazio, la richiesta di supporto non è immediatamente associata a una perdita di controllo o di autorevolezza, ma viene riconosciuta come gesto di responsabilità. Questa esperienza concreta modifica il significato attribuito alla rete, rendendo più pensabile la sua estensione al di fuori del gruppo.

È all'interno di questa cornice che diventano possibili episodi di attivazione spontanea del supporto tra pari. La rete, in questi casi, non viene “attivata” perché prevista dal programma, ma emerge come risposta naturale a una richiesta sentita come legittima.

In questo senso, la rete rappresenta uno degli esiti più coerenti con la finalità preventiva del percorso. Non garantisce l'assenza di crisi, ma aumenta la probabilità che le crisi vengano attraversate in modo meno isolato e meno reattivo. La forza della rete non risiede tanto nel numero di persone coinvolte, quanto nella qualità della posizione da cui il genitore chiede supporto.

È all'interno del percorso fin qui descritto che prende corpo l'episodio presentato di seguito. Non si tratta di un evento eccezionale né di un esito ricercato intenzionalmente dai conduttori, ma di una manifestazione coerente e concreta di quanto progressivamente costruito nel gruppo.

Barche nella stessa onda

All'interno del percorso, abbiamo osservato come l'assimilazione dei principi della *Non Violent Resistance* (NVR) di Haim Omer possa tradursi nella costruzione di reti di sostegno reciproco caratterizzate da presenza, corresponsabilità e vicinanza emotiva. La NVR propone un modello di presenza genitoriale vigile e non punitiva, in cui la forza dell'adulto si manifesta non attraverso il controllo o la coercizione, bensì attraverso la fermezza nella relazione, la trasparenza comunicativa e la costruzione di un'alleanza tra adulti significativi. In questa prospettiva, il gruppo di genitori, in modo spontaneo e non sollecitato, ha deciso di istituire una chat condivisa (gruppo *WhatsApp*) allo scopo di sostenersi reciprocamente e di costruire, nel quotidiano, quella alleanza tra adulti che rappresenta uno degli assi centrali nell'approccio NVR.

Un episodio specifico ha mostrato in modo tangibile la funzione protettiva e trasformativa di questa rete. Una madre separata, preoccupata per l'assenza prolungata della figlia adolescente e per la mancanza di risposte ai tentativi di contatto, ha chiesto aiuto nel gruppo. La risposta degli altri genitori è stata immediata: diversi partecipanti, residenti sia a Torino che nella cintura, si sono subito attivati per supportarla, offrendosi anche di uscire di casa per contribuire personalmente alle ricerche della ragazza.

La madre, inizialmente sopraffatta dalla paura, ha trovato forza nella rete dei genitori; la consapevolezza di non essere sola le ha restituito calma e presenza. Con questa nuova sicurezza, ha inviato alla figlia alcuni screenshot del gruppo per mostrargli la mobilitazione collettiva e la cura che li circondava. La ragazza, vedendo tra i messaggi anche il nome della madre di una sua amica, presente con lei in quel momento, ha immediatamente riconosciuto la portata relazionale dell'evento e, in una sorta di "effetto specchio", ha potuto percepire la presenza diffusa di una comunità adulta che si prende cura non solo di lei, ma della comunità dei ragazzi.

Parallelamente, l'amica, una volta tornata a casa, ha condiviso con la propria madre la sorpresa di scoprire che anche lei faceva parte di quella rete. Tale scoperta ha attivato, anche tra loro, un processo di riconoscimento reciproco: la madre non era sola nella funzione genitoriale e la figlia non era sola nel suo percorso di crescita. Questo episodio ha generato un effetto circolare positivo perché le figlie, attraverso lo sguardo reciproco, hanno potuto sperimentare un senso di contenimento emotivo e sociale che ha facilitato, come effetto immediato, il rientro a casa e il dialogo.

Siamo di fronte a un esempio emblematico di contenimento relazionale esteso: una rete di adulti che funge da *holding* collettivo, capace di attenuare l'ansia genitoriale e di restituire agli adolescenti un senso di appartenenza e di sicurezza. L'episodio mostra come la pratica della NVR, quando interiorizzata e sostenuta all'interno di un gruppo, possa estendersi ben oltre il nucleo familiare, generando forme di resistenza comunitaria non violenta, dove la presenza condivisa diventa strumento di regolazione emotiva e di protezione sociale.

L'esperienza risulta incoraggiante e potenzialmente generativa di esiti strutturanti se collocata all'interno di un processo più ampio, progressivo e continuativo di presenza genitoriale. In coerenza con il modello NVR, è la costanza di gesti quotidiani di presenza, ascolto e ancoraggio relazionale a consentire la riduzione della distanza tra genitori e figli e a promuovere fiducia reciproca, connessione relazionale e stabilità.

Nel quadro della Resistenza Non Violenta, la sfida per i genitori consiste nel restare presenti senza controllare, nel mantenere il legame anche nei momenti di tensione, evitando di alimentare dinamiche che portino all'*escalation*. Ciò significa saper modulare la propria presenza in modo flessibile e coerente, continuando a comunicare sicurezza, interesse e disponibilità anche quando il contatto diretto viene interrotto.

Questo episodio ha dimostrato al gruppo che, attraverso la condivisione con altri adulti e la costruzione di reti di sostegno reciproco, il genitore può preservare la propria funzione di ancora: stabile ma non rigida, ferma ma non intrusiva. È proprio questa presenza calma e persistente che permette al genitore di essere riconoscibile come punto di riferimento e, al tempo stesso, di offrire al figlio lo spazio di libertà necessario per crescere e ritrovare, nei momenti di tempesta, la via del ritorno alla relazione.

Nell'ottica della Resistenza Non Violenta, infatti, la funzione di «ancora genitoriale» non si fonda sulla forza o sul controllo, ma sulla presenza stabile e riconoscibile del genitore, capace di offrire sicurezza anche nei momenti di distanza o conflitto. Tuttavia, perché questa funzione possa mantenersi, è necessario che anche il genitore possa a sua volta essere “ancorato”: sostenuto da una rete di adulti significativi che lo riconoscono, lo contengono e ne rafforzano la capacità di restare saldo. È in questa reciprocità – genitori che si sostengono fra loro per poter sostenere a loro volta i propri figli – che il modello di Haim Omer trova una delle sue espressioni più profonde e trasformative.

10. CRITICITÀ, LIMITI E ATTENZIONI

Come ogni intervento rivolto a una popolazione eterogenea e in un contesto pubblico e gratuito, anche il gruppo per genitori ispirato al modello della *Non Violent Resistance* (NVR) presenta limiti strutturali e criticità operative che meritano di essere condivise. L'analisi di tali aspetti risponde a un'esigenza di chiarezza metodologica ed etica, soprattutto in relazione al rischio di un uso improprio, riduttivo o semplificato del dispositivo.

Drop-out e discontinuità della partecipazione

Uno degli elementi più evidenti riguarda la discontinuità della partecipazione. Il gruppo intercetta famiglie che vivono spesso condizioni di elevata complessità, precarietà organizzativa e sovraccarico emotivo. In questo quadro, il *drop-out* non può essere letto unicamente come indicatore di inefficacia del percorso, ma come fenomeno multifattoriale. Alcuni genitori interrompono la partecipazione perché sopraffatti da nuove urgenze familiari o lavorative; altri perché, una volta attenuata la fase di crisi acuta, percepiscono una minore necessità di proseguire; altri ancora perché il lavoro proposto sollecita nodi emotivi difficili da sostenere in un contesto di gruppo. La scelta di ampliare il numero di iscritti nella seconda edizione del percorso ha tenuto conto di questa fisiologica variabilità, consentendo al gruppo di mantenere un numero adeguato anche in presenza di assenze intermittenti.

Rimane tuttavia una tensione costante tra il bisogno di continuità – fondamentale per la costruzione di fiducia e coesione – e la realtà di famiglie che faticano a garantire una presenza stabile. Questa tensione richiede ai conduttori un’attenta regolazione del ritmo del gruppo, evitando sia di procedere come se tutti fossero sempre presenti, sia di rallentare eccessivamente il percorso a scapito di chi mantiene una partecipazione costante.

Selezione dei partecipanti ed eterogeneità delle situazioni

Un secondo limite riguarda la marcata eterogeneità delle situazioni portate dai genitori: età dei figli che spaziano dalla scuola primaria all’età adulta, livelli di gravità molto differenti, storie di presa in carico già complesse, situazioni di separazione altamente conflittuale, con la presenza effettiva di uno solo dei genitori e la rappresentazione dell’altro come sistematicamente oppositivo o sabotante rispetto ad ogni iniziativa educativa, accanto a nuclei familiari ancora relativamente integri. Questa eterogeneità rappresenta al tempo stesso una risorsa e una criticità. Se da un lato amplia le prospettive e favorisce processi di normalizzazione trasversale, dall’altro rende impossibile un lavoro mirato sulle specificità di ciascuna situazione. Il gruppo non può rispondere in modo puntuale a bisogni clinici specifici, né accompagnare i genitori nell’applicazione fine delle tecniche di resistenza.

La scelta di non effettuare una selezione rigidamente tematica o per fascia d’età risponde a vincoli istituzionali e alla natura stessa del servizio, ma richiede una costante attenzione nel chiarire ciò che il gruppo può e non può offrire. In alcuni casi emerge chiaramente come la consulenza individuale o familiare rappresenterebbe un setting più adeguato.

Sovraccarico emotivo e rischio di esposizione precoce

Il gruppo raccoglie frequentemente genitori in uno stato di intensa sofferenza emotiva, con vissuti di disperazione, rabbia, senso di colpa e impotenza. Ciò comporta il rischio di un sovraccarico emotivo, soprattutto nelle fasi iniziali del percorso, quando il desiderio di raccontare la propria storia può assumere un carattere urgente e totalizzante. Nella prima edizione del gruppo, come abbiamo visto, questo aspetto ha contribuito al rischio di una deriva verso un funzionamento di tipo terapeutico, non sostenibile né coerente con il dispositivo. L’introduzione sistematica del lavoro in sottogruppi e

l'utilizzo di casi didattici nella seconda edizione hanno rappresentato una risposta a questa criticità, consentendo una condivisione più contenuta e meno esposta.

Rimane comunque necessario monitorare costantemente il livello di attivazione emotiva del gruppo, evitando sia una chiusura difensiva che annacqui il processo, sia un'apertura eccessiva che esponga alcuni genitori a vissuti difficili da elaborare in assenza di un contenimento individuale.

Rischio di uso "correttivo" delle tecniche

Una delle criticità più delicate riguarda il rischio di un uso correttivo o strumentale delle tecniche NVR. In un contesto di gruppo, dove non è possibile accompagnare passo per passo l'applicazione delle tecniche, esiste il pericolo che queste vengano recepite come strumenti da utilizzare "a prescindere", sganciati dai presupposti fondamentali di autocontrollo, connessione e presenza. Il mancato successo di tali tentativi può produrre effetti controproducenti: aumento della frustrazione genitoriale, svalutazione del modello, irrigidimento delle relazioni familiari e rischio di nuove escalation. Per questo motivo, nel percorso descritto si è scelto consapevolmente di collocare le tecniche di resistenza nella fase finale del gruppo e di presentarle più come possibilità conoscitive che come indicazioni operative immediate. Questa scelta non elimina il rischio, ma lo rende più gestibile, ribadendo che il gruppo non sostituisce la consulenza individuale e che alcune tecniche richiedono un accompagnamento clinico specifico per essere utilizzate in modo responsabile.

Vincoli istituzionali e organizzativi

Il gruppo è infine inevitabilmente condizionato da vincoli istituzionali e organizzativi: numero di ore disponibili, necessità di rispondere a una domanda elevata, impossibilità di garantire continuità tra gruppo e consulenze individuali. Questi vincoli influenzano le scelte metodologiche e richiedono una continua mediazione tra ideali teorici e possibilità concrete. La riprogettazione del gruppo, così come descritta nelle sezioni precedenti, rappresenta un tentativo di tollerare tali limiti senza negarli, trasformandoli in occasione di riflessione sul senso del dispositivo.

“

*IL GRUPPO NVR SI POTREBBE CONFIGURARE
COME UNO SPAZIO INTERMEDIO TRA
L'ASSENZA DI INTERVENTO E LA PRESA IN
CARICO TERAPEUTICA*

”

In questo quadro, la chiarezza sui confini del gruppo – ciò che è e ciò che non è – diventa un elemento di tutela sia per i genitori sia per i conduttori. Riconoscere i limiti del dispositivo non significa ridurne il valore, ma collocarlo in modo più realistico

all'interno dell'offerta dei servizi, come spazio di prevenzione, sostegno e ri-posizionamento, e non come risposta esaustiva a tutte le forme di disagio genitoriale.

11. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'esperienza dei gruppi per genitori condotti secondo il modello della *Non Violent Resistance* (NVR) all'interno del Centro Relazioni e Famiglie di Torino consente di formulare alcune ipotesi di utilità, ma anche di necessaria cautela, rispetto all'impiego di questo dispositivo nei servizi e alla sua possibile replicabilità in altri contesti. Considerata la crescente frequenza con cui la domanda genitoriale, nei servizi territoriali, si intreccia a dinamiche di escalation e ad agiti di aggressività o violenza nei confronti dei genitori, riteniamo che il gruppo NVR possa rappresentare uno strumento particolarmente pertinente per intercettare tali situazioni, offrendo un primo contenimento relazionale e una cornice condivisa di orientamento.

Per i servizi

Nel quadro dei servizi pubblici, il gruppo NVR si potrebbe configurare come uno spazio intermedio tra l'assenza di intervento e la presa in carico terapeutica. In particolare, laddove la violenza filio-parentale tende a produrre isolamento e vergogna, il gruppo può costituire uno spazio non stigmatizzante in cui la sofferenza genitoriale viene riconosciuta e condivisa, riducendo la probabilità che la crisi evolva in forme più strutturate o cronicizzate.

La sua utilità non risiede nella promessa di un cambiamento rapido dei comportamenti problematici dei figli, bensì nella possibilità di sostenere i genitori in una fase di forte vulnerabilità, riducendo il senso di impotenza. Il gruppo appare particolarmente adeguato come intervento di prevenzione e sostegno, capace di intercettare una domanda diffusa ma spesso difficilmente accessibile ai dispositivi clinici tradizionali. In questo senso, il modello NVR offre una cornice sufficientemente strutturata da orientare il lavoro, ma anche abbastanza flessibile da adattarsi ai vincoli organizzativi dei servizi, a condizione che vengano esplicitati in modo chiaro confini, obiettivi e limiti del dispositivo.

Per la formazione degli operatori

L'esperienza descritta evidenzia come il lavoro di gruppo in ottica NVR richieda competenze specifiche, non riducibili alla sola conoscenza delle tecniche. Nei casi in cui la violenza filio-parentale sia presente tali competenze includono la capacità di riconoscere i segnali di rischio, una particolare attenzione al rischio di derive correttive, terapeutiche o implicitamente giudicanti e alla gestione dei processi di gruppo. In questa prospettiva, il gruppo diventa anche uno strumento formativo per gli operatori, chiamati a riflettere costantemente sul proprio atteggiamento, sull'uso del modello e sul confine tra accompagnamento e prescrizione.

Per la ricerca futura

Dal punto di vista della ricerca, l'esperienza apre a diverse piste di approfondimento. In particolare, potrebbe essere interessante indagare gli esiti a medio termine di percorsi di gruppo di questo tipo: non tanto in termini di riduzione dei comportamenti problematici, quanto rispetto a variabili quali il senso di autoefficacia genitoriale, la capacità di regolazione emotiva, l'attivazione di reti di supporto e l'accesso consapevole ad altri servizi. In relazione alla violenza filio-parentale, un ulteriore focus potrebbe riguardare la variazione della percezione di sicurezza del genitore e l'aumento della capacità di chiedere aiuto in modo tempestivo.

Ulteriori studi potrebbero esplorare le condizioni che favoriscono o ostacolano il funzionamento del dispositivo, così come le differenze tra gruppi collocati in contesti istituzionali differenti. In questa prospettiva, appare fondamentale mantenere uno sguardo prudente sulla replicabilità: il modello non è trasferibile in modo automatico, ma richiede un adattamento attento alle culture organizzative, alle risorse disponibili e alle caratteristiche della popolazione intercettata.

Una cautela necessaria

In conclusione, il gruppo NVR nei servizi non va inteso come una soluzione standardizzabile, ma come un dispositivo sensibile al contesto, che trova il proprio valore nella capacità di sostenere i genitori senza sostituirsi a loro. La sua forza risiede sia nelle tecniche che nella costruzione di un contesto relazionale in cui presenza, connessione e responsabilità possano essere progressivamente riattivate. In questo quadro, la NVR offre un contributo specifico rispetto alla violenza filio-parentale perché orienta il lavoro verso la costruzione di condizioni minime di sicurezza relazionale che permettano di interrompere l'*escalation*.

È in questa dinamica tra struttura e processo, tra modello ed esperienza, che il gruppo può rappresentare una risorsa significativa per i servizi e per i genitori che vi si rivolgono.

BIBLIOGRAFIA

- Brule N.J., Eckstein J.J., *Am I Really a Bad Parent? Adolescent-to-Parent Abuse (AtPA) Identity and the Stigma Management Communication (SMC) Model*, in Journal of Family Communication, 16(3), 2016
- Cirillo S., Barbisan D. (a cura di), *Il cambiamento nei contesti non terapeutici*, Raffaello Cortina, Milano, 2023
- Lebowitz E., Omer H., *Parent training per i disturbi d'ansia di bambini e adolescenti. Il Programma SPACE. Guida per il clinico e materiale per il genitore*, Erickson, Trento, 2020
- Omer H., *La nuova autorità. Famiglia, scuola e comunità*, Edi.Ermes, Milano, 2016
- Omer H., Brunstein-Klomek A., *La prevenzione del suicidio nell'adolescenza e nella preadolescenza. Metodi e strumenti per assistere il ragazzo a rischio, i genitori e gli educatori*, FrancoAngeli, Milano, 2025

- Omer H., Dulberger D., *Mancato passaggio all'età adulta. Aiutare i genitori di figli adulti con dipendenza radicata*, Alpes Italia, Milano, 2021
- Omer H., Piacentini D., *Genitori coraggiosi. Proteggere i propri figli da tentazioni e influenze negative*, FrancoAngeli, Milano, 2020
- Id., *La resistenza non violenta. Un approccio innovativo ai problemi comportamentali e psicologici di ragazzi e adolescenti*, Alpes Italia, Milano, 2021
- Id., *Insegnanti coraggiosi. Superare critiche e difficoltà migliorando status, legittimazione e supporto*, Alpes Italia, Milano, 2022
- Omer H., Leveni D., Piacentini D. (a cura di), *Il Parent Training NVR. La Resistenza Non Violenta nel lavoro con i genitori*, FrancoAngeli, Milano, 2025
- Quarello E., Balocco V., Giordano M., Novario E., Vacirca F., *Genitorialità fragile: sostenere con cura*, in *Animazione Sociale*, 366, 2023, pp. 67-96
- Quarello E., Leo E., *La Resistenza Non Violenta (NVR) in comunità*, in *Animazione Sociale*, 375, 2024, pp. 72-80
- Suigo V., *Figli violenti*, FrancoAngeli, Milano, 2021
- Yalom I. D., Leszcz M., *Teoria e pratica della psicoterapia di gruppo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005

LINGUAGGI DELL'INSULTO, DELLA PAURA E DELLA GUERRA NELLE VIOLENZE VERBALI CONTRO I GENITORI

di Alessandro Rudelli

Abstract.

Si sviluppa un'analisi delle aggressioni verbali espresse in situazioni di violenza filio parentale distinguendo l'ingiuria e l'offesa dall'effettiva espressione di una volontà di sopraffazione non originata da agenti esterni quali ad esempio una condizione di tossicodipendenza o un'acuzie psichiatrica. Si giunge quindi a individuare quali sono i cardini attorno ai quali trova espressione il parental abuse passando dal piano pragmatico a quello dei sottostanti processi di significazione attraverso l'introduzione delle prospettive interpretative della semiotica della paura applicata ai contesti di guerra. Il contributo conclude prefigurando la necessità di un approccio transdisciplinare per intervenire tanto nelle situazioni concrete necessitanti azioni terapeutico-riabilitative quanto nella decifrazione dei processi sociali complessivi che stanno mettendo in discussione il rapporto tra le generazioni.

An analysis of verbal aggression in situations of pro-parental violence is developed. The will to violence is distinguished from insult and offense. In the absence of drug addiction or a psychiatric diagnosis, parental abuse is observed observed from the pragmatic to the theoretical level through the criteria of the semiotics of fear applied to war contexts. The contribution concludes by recognizing the need for a transdisciplinary method to work both in the therapeutic fields and in understanding the overall social processes that are calling into question the relationship between generations.

Une analyse de l'agression verbale dans des situations de violence pro-parentale est développée. La volonté de violence se distingue de l'insulte et de l'offense. En l'absence de toxicomanie ou d'un diagnostic psychiatrique, Parental Abuse est observé du niveau pragmatique au théorique à travers les critères de la sémiotique de la peur appliquée aux contextes de guerre. La contribution conclut en reconnaissant le besoin d'une méthode transdisciplinaire de travailler à la fois dans

les domaines thérapeutiques et dans la compréhension des processus sociaux globaux qui remettent en question la relation entre les générations.

Se desarrolla un análisis de la agresión verbal en situaciones de violencia pro-parental. La voluntad de violencia se distingue del insulto y el ofensa. En ausencia de adicción a las drogas o un diagnóstico psiquiátrico, el Parental Abuse se observa desde el nivel pragmático hasta el nivel teórico a través de los criterios de la semiótica del miedo aplicada a contextos de guerra. La contribución concluye reconociendo la necesidad de un método transdisciplinario por trabajar tanto en los campos terapéuticos como en la comprensión de los procesos sociales generales que están cuestionando la relación entre las generaciones.

SOMMARIO: 1. Una giornata di ordinario disprezzo al tribunale per i minorenni – 2. Tra turpiloquio e offesa: pragmatica dell’insulto – 3. Minaccia e bersaglio – 4. Per una semiotica della paura – 5. La guerra e il lupo cattivo

1. UNA GIORNATA DI ORDINARIO DISPREZZO AL TRIBUNALE PER I MINORENNI

Ines ha compiuto da pochi mesi diciotto anni. È una ragazza alta e snella, curata nell’aspetto, che osserva con sguardo diretto chi le sta di fronte ed ascolta senza distrarsi le parole introduttive che il giudice pronuncia per assicurarsi che abbia piena comprensione della circostanza per la quale è stata convocata al tribunale per i minorenni¹. Annuisce: «Sì sì, lo so benissimo perché sono qui»².

Imputata per i reati di lesioni personali aggravate (artt. 582 e 585 del codice penale) e danneggiamento (art. 635 del codice penale), in sede di udienza preliminare ha riconosciuto la propria responsabilità nell’aver preso a martellate il motorino di una coetanea che le avrebbe insidiato il fidanzato, arrivando poi a picchiarla causandole nove giorni di prognosi.

¹ Riferimento al procedimento n. 1785/2023/GUP istituito presso il tribunale per i minorenni di Milano

² Si precisa che il virgolettato non costituisce la trascrizione testuale di quanto reso a verbale, ma ne rappresenta copia fedele dei contenuti espressi

Sostenuta dai servizi psicosociali del territorio, Ines ha chiesto di poter accedere ad un percorso di messa alla prova³ e in camera di consiglio il collegio composto da un giudice togato e da due giudici onorari⁴ ha disposto la sospensione del processo per la durata di un anno con le prescrizioni di proseguire con impegno e buon comportamento la frequenza scolastica, aderire al sostegno psicologico, svolgere attività di utilità sociale individuata con gli operatori e presentarsi ai colloqui socio-educativi. Quella che sta per svolgersi è quindi una verifica intermedia dell'andamento del progetto di messa alla prova con audizione monocratica delegata ad un giudice onorario⁵.

I servizi hanno prodotto una relazione di aggiornamento che dà conto della buona adesione della ragazza al programma, pur segnalando il permanere di una condizione di vulnerabilità che si manifesterebbe nel reiterarsi di alcune sue condotte reattive sproporzionate, per quanto non di rilevanza penale, rispetto alle ragioni che le avrebbero determinate.

³ Ci si riferisce alla sospensione del processo per attuazione di un programma di messa alla prova nell'ambito del processo penale minorile ai sensi dell'art. 28 D.P.R. 448/88 (*Disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni*) il cui eventuale esito positivo determina l'estinzione del reato

⁴ Il Giudice per l'Udienza Preliminare (G.U.P.) nel processo penale minorile è a composizione collegiale ed è composto da un giudice togato che lo presiede e da due giudici onorari. Alla sede processuale G.U.P. compete la maggior parte delle trattazioni dei procedimenti a carico di imputati minorenni

⁵ Il tribunale per i minorenni è organo giudiziario specializzato che opera in composizione mista tra giudici togati provenienti dalla carriera della magistratura con formazione giuridica e giudici onorari afferenti alle professioni delle discipline psico-socio-pedagogiche e sanitarie dell'età evolutiva. Tale composizione nella competenza penale non è stata modificata dalle recenti novelle legislative denominate "legge Cartabia" (decreto legislativo n. 150 del 10 ottobre 2022 in attuazione della legge n. 134 del 27 settembre 2021), ripetutamente prorogate nella loro attuazione, che hanno introdotto importanti modifiche ordinamentali e processuali nelle competenze civili ridimensionando la composizione collegiale dell'organo giudicante



Foto di Vitaly Gariev su Unsplash

Lasciata l'abitazione familiare appena compiuta la maggior età, Ines è andata a convivere con lo stesso fidanzato che aveva occasionato la vicenda giunta a processo e tale convivenza si caratterizzerebbe con i tratti di una ricorrente litigiosità tra i partner, essendo accusato il ragazzo di non rispettare l'impegno alla fedeltà amorosa. Il giudice onorario procede quindi separatamente all'ascolto di Ines, nell'evidenza di dover mettere a tema, oltre che il rispetto formale delle prescrizioni, anche il funzionamento della ragazza in situazioni equiparabili a quella sfociata in lesioni e danneggiamento.

Ines sembrava non aspettare altro che poter prendere la parola: è un fiume in piena che si rovescia sull'universo maschile in una coprolalia nella quale lo "stronzo" e il "pezzo di merda" assegnano titolo identificativo al soggetto di cui parla con ostentato disprezzo.

Il giudice la interrompe: «Ma se tu hai questa opinione del tuo ragazzo, perché convivi con lui?»

Ines si blocca, quasi sorpresa dall'insipienza della domanda: «Ma io non parlavo del mio fidanzato. Il "pezzo di merda" è mio padre. Se dico che tutti gli uomini sono "stronzi" è perché penso a lui e l'ho sempre pensato anche se non gliel'ho mai detto».

Brevissima pausa. L'audizione giudiziaria si sposta risolutamente su altri aspetti di sua pertinenza: non è questo un ambito clinico di trattamento.

Ma un pensiero affiora: chissà se il genitore raffigurato come escremento ha percepito negli anni queste parole non dette, se è stato colpito da quelle mute scariche aggressive, se ha dissimulato o se è stato investito dall'astio inesplosivo accumulato nella figlia.

Si passa ad un'altra audizione giudiziaria.

Luca di anni ne ha sedici. Non è venuto in tribunale per un'udienza penale, ma per un procedimento amministrativo⁶. In più occasioni le forze dell'ordine sono intervenute al domicilio per placare le furibonde liti coi suoi genitori i quali, dove aver tergiversato per un paio d'anni, si sono infine decisi a rivolgersi ai servizi sociali chiedendo aiuto.

Dicono che Luca è fuori controllo, che Luca fa quello che vuole, che Luca in casa è ingestibile. Non si tratterebbe solo di un adolescente ribelle insofferente alle regole o noncurante del minimo rispetto delle essenziali condizioni di civile convivenza, ma la sua sarebbe una presenza minacciosa capace di intimidire la madre e di prevaricare il padre.

Trascorrerebbe le giornate a proprio piacimento senza rispondere ai messaggi o alle chiamate al cellulare, sicuro del fatto che non debba dare conto di quel che fa, ed ogni suo rientro a casa sarebbe accompagnato da offese lanciate nei confronti dei richiami genitoriali, in uno sbraitare che passerebbe dall'insulto alla minaccia⁷.

«Ci dice che se gli rompiamo i coglioni ci accoltella, che dobbiamo stare zitti e obbedirgli altrimenti per noi finisce male»⁸.

⁶ I cosiddetti "procedimenti amministrativi" o "rieducativi" sono quelli che si instaurano in ragione di "irregolarità nella condotta o nel carattere del minorenne" dalle quali si desume una significativa criticità nel percorso evolutivo tale da richiedere un intervento del tribunale per i minorenni con emissione di decreto per l'attuazione di interventi educativi o riabilitativi a favore del giovane. I procedimenti amministrativi, regolati dall'art. 25 R.D.L. n. 1404 del 20 luglio 1934 (Istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni) sono stati recentemente modificati e integrati con la legge n. 70 del 17 maggio 2024 (Disposizioni in materia di prevenzione e contrasto del bullismo e del cyberbullismo)

⁷ Riferimento al procedimento n. 2875/2025/M istituito presso il tribunale per i minorenni di Milano

⁸ Come nel caso precedente di cui alla nota 2., si precisa che il virgolettato non costituisce la trascrizione testuale di quanto reso a verbale, ma ne rappresenta copia fedele dei contenuti espressi

La madre è invariabilmente etichettata come “quella puttana” e il padre “conta meno di una cagata”: l’arco lessicale che il figlio tende nel rivolgersi ai genitori si flette tra scurrilità e deiezioni.

Esasperati, impotenti, umiliati, spaventati al punto di chiudersi in camera a chiave di notte per timore del figlio che scorrazza per la casa sovente insieme a non meglio precisati amici; nel mentre espongono all’assistente sociale il quadro desolante delle relazioni con Luca, i genitori si affrettano ad anticipare le loro conclusioni: «La situazione è irrecoverabile, a casa non si può più vivere: mettetece lo in comunità. Fatelo per noi, che ormai siamo allo stremo, ma fatelo anche per lui perché se va avanti così succederà qualcosa di brutto».

I servizi sociali segnalano di conseguenza la situazione alla procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni che, ritenuta l’urgenza a provvedere, fa ricorso al tribunale per l’apertura di procedimento rieducativo in forza del quale il giudice collegiale può disporre tempestivamente con decreto l’effettuazione degli opportuni interventi psico-socio-educativi territoriali o, in una seconda fase e a fronte dell’eventuale inefficacia di tali determinazioni, addivenire a diversa prescrizione comprendente il collocamento in idonea struttura residenziale⁹. Tali provvedimenti possono peraltro essere adottati previo ascolto del minore, degli esercenti la responsabilità genitoriale e dei servizi ed è per tale ragione che il nostro sedicenne siede davanti al giudice onorario delegato all’ascolto istruttorio.

Sono state preventivamente lette le relazioni di approfondimento psicosociale depositate, sono stati sentiti gli operatori che hanno confermato il grado di esasperazione e il clima di violenza intimidatrice del figlio, è stata acquisita agli atti la memoria prodotta dal legale a cui si sono rivolti i genitori per rappresentare al tribunale con dovizia di dettagli le quotidiane angherie cui sono soggetti. Si procede quindi a sentire separatamente Luca.

Non si tratta di accertare un fatto, di per sé incontrovertibile; non si tratta di individuare un colpevole, non essendo in sede di cognizione penale; non si tratta di impostare una valutazione diagnostica, non essendo in un *setting* clinico.

⁹ Così come previsto dalla già citata legge n. 70 del 17 maggio 2024

Si tratta di capire cosa è opportuno che venga fatto per favorire un aggancio col minore dal punto di vista psico-socio-educativo, se necessario anche a cura dei servizi specialistici come le neuropsichiatrie o i servizi per le dipendenze, grazie al quale avviare un percorso di presa in carico del ragazzo e del nucleo familiare per affrontare le evidenti problematiche presenti pregiudizievoli nelle prospettive di crescita del ragazzo.

Luca, da parte sua, non vorrebbe essere lì e manifesta il proprio disagio ostentando un'espressione imperturbabile sostenuta da un sorrisetto di sfida. Aspetta che sia il giudice a scoprire le carte.

Come primo passo occorre quindi che siano esplicitate le regole o, meglio, **la regola** alla quale tutti quanti (si sottolinea il **tutti quanti**) debbono attenersi in quella sede. La regola è: non raccontare favole del tipo: «No, nessun problema: tutto bene. Non so perché ci vediamo qui».

Luca non si sottrae: «Ma io lo so perché ci vediamo qui: è perché quello “stronzo pezzo di merda” di mio padre fa la vittima e...»; così, tra un incalzare e un ritrarsi, parte la descrizione di un quadro nel quale la violenza verbale impera nel registro comunicativo ordinario col quale Luca si rivolge ai genitori («Però anche loro me le dicono dietro e poi lo sanno che non gli metterei le mani addosso, altrimenti l'avrei già fatto»), la percezione di invivibilità non risparmia nessuno («Però non voglio andare in comunità, so che lì ci starei male e scapperei») e le implicazioni disfunzionali sono evidentemente trasversali («Però non sono solo io: i miei dicono di me, ma mi provocano di continuo»).

Il lavoro da sostenere, anche con l'emissione del decreto amministrativo, dovrà evidentemente essere orientato a far sì che Luca esca dalle sue trincee per accettare di avere a che fare con una diversa prospettiva di sé. Avranno molto da ingaggiarsi educatori, psicologi, assistenti sociali e terapeuti.

Anche qui un pensiero affiora: abbiamo un altro genitore equiparato all'escremento, ma chissà se in questo caso la nomina reiteratamente gettatagli in faccia l'ha fatto percepire come tale o se la virulenza offensiva del figlio l'ha esonerato dal sentirsi in qualche modo corresponsabile, oppure se le scurrilità verbali sono state disinnescate come espressioni di una volgarità triviale.

Proviamo a sviluppare queste linee di pensiero.

2. TRA TURPILOQUIO E OFFESA: PRAGMATICA DELL'INSULTO

Che la parola assolva alla funzione di indicare qualcosa o qualcuno è faccenda arcinota. Nel momento stesso in cui la si proferisce, ecco che si apre la strada affinché il nominato possa essere in qualche modo rintracciato da una segnaletica seguendo una sorta di mappa categoriale che lo pone in relazione alle altre componenti del paesaggio.

È evidente peraltro che se il nominato è implicato in una reciproca attribuzione di senso con chi lo indica e non è un reperto preesistente in attesa di essere collocato al suo giusto posto, la toponomastica linguistica che gli assegna posizione e significato si complica.

Le parole proferite, ma anche quelle fatte intendere, quelle espresse senza suono, vanno tutte a tessere una trama nella quale l'ordito può distribuirsi nella forma di un disegno più o meno definito, oppure di un pasticcio dai contorni aperti, o anche di un garbuglio nel quale tutti i fili discorsivi sono compressi in un unico nodo.

Nella violenza verbale filioparentale è altamente probabile che questi fili discorsivi siano presi da un collasso gravitazionale e impastati in un tutt'uno indistricabile, una sorta di buco nero lessicale nel quale, esattamente come accade nei buchi neri astronomici, lo spaziotempo si concentra in un singolo punto, la gravità domina su qualsiasi altra forza e la concentrazione di massa determinata dalle implosioni è così elevata che da esso non può uscire più nulla, nemmeno uno spiraglio di luce¹⁰.

Le organizzazioni comunicative tra figlio e genitore precipitano nel buco nero della significazione nel quale la singola parola assume quella massima potenza denotativa che non ammette repliche o alternative, ovvero sussume in sé tutti i possibili occorrimenti ed esaurisce ogni possibile estensione di significato¹¹.

¹⁰ Si intende seguire in questo richiamo ai "buchi neri" sia la loro definizione astronomica (cfr. Hawking S., *Dove il tempo si ferma. La nuova teoria dei buchi neri*, Rizzoli, Milano, 2016), sia la loro elaborazione teoretica (cfr. l'antagonismo concettuale tra i buchi neri e i fogli bianchi sviluppato da Deleuze G., Guattari F., *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Ortothes, 2017)

¹¹ Come specificato al significato della voce "Denotazione" in Greimas A. J., Courtés J., *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Bruno Mondadori, Milano, 2007, pagg. 75-76

Torniamo al “pezzo di merda” destinato al padre.

La locuzione potrebbe essere ascritta ad un turpiloquio, cioè a quella forma oscena e turpe del palare (da cui la sua provenienza etimologica: *turpis*, dal significato di “turpe, immorale, immondo” e *loqui*, cioè “parlare, dire”) che caratterizza il parlante con i tratti distintivi della trivialità,

Quel figlio offensivo potrebbe benissimo essere ridotto ad un ragazzaccio sboccato, irrispettoso della decenza e della figura genitoriale, ma se così fosse non ci sarebbe violenza diretta contro il destinatario. Piuttosto si tratterebbe di volgarità proferite con villania da uno screanzato che avrebbe magari bisogno di buona educazione.

“

*LE ORGANIZZAZIONI COMUNICATIVE TRA FIGLIO E GENITORE PRECIPITANO
NEL BUCO NERO DELLA SIGNIFICAZIONE NEL QUALE LA SINGOLA PAROLA
ASSUME QUELLA MASSIMA POTENZA DENOTATIVA CHE NON AMMETTE
REPLICHE O ALTERNATIVE*

”

Quel che disinnesci nel turpiloquio la carica lesiva è il fatto che l'immissione, pur se quantitativamente rilevante, nella lingua d'uso di espressioni “colorite” appartiene ad un registro di assoluta gratuità che prescinde da “cosa” si dice ed “a chi” si dice. Anche quando la parolaccia vera e propria ha il significato di un insulto contro una persona, il suo uso indiscriminato ne sminuisce la violenza.

In alcuni casi, nel turpiloquio si produce addirittura l'effetto-paradosso che ribalta la potenziale offesa nel suo contrario, ovvero in un implicito apprezzamento mascherato da scurrilità.

Per fare un esempio ne è dimostrazione la tipica parolaccia, diffusa specialmente a Roma, “figlio di mignotta” (da figlio di madre ignota), usata contro una persona per darle del “bastardo”.

Questa, che pure pronunciata con durezza è un'offesa grave, ha poi in romanesco una connotazione quasi affettuosa: infatti, per tradizione, i bambini figli di nessuno sono persone particolarmente furbe, abilissime nell'arte di arrangiarsi, dinamiche e scaltre, abituate a lottare con la vita giorno per giorno.

Per questo, non di rado, l'espressione viene rivolta a un amico furbo che ha dimostrato la sua scaltrezza in qualche occasione speciale.

Allo stesso modo, il "pezzo di merda" può anche assolvere alla funzione gratificante del riconoscere la destrezza di qualcuno capace di esibire le proprie invidiate doti, spesso concorrenziali per quanto poco convenzionali: «Quel pezzo di merda: è riuscito anche stavolta a fregarci!»¹².

La parolaccia o l'imprecazione usata per esprimere il proprio disappunto, o anche impiegata come intercalare senza uno stretto legame col significato letterale se non quello di esprimere rabbia, sorpresa, gioia, dolore e comunque un'emozione forte, anche se si produce con un'importante ripetitività, una reiterazione o una ridondanza, non configura per ciò solo una situazione di violenza verbale.

Si pensi ad esempio all'imprecazione tedesca *Scheisse!* che si predispone all'uso o all'abuso scollegata da un valore semantico ed è rappresentativa piuttosto di uno stato d'animo di rabbia, stizza o contrarietà. Identicamente peraltro alla francese *Merde!* o alla italiana "Merda!"¹³.

Il fatto che in un ambiente familiare il figlio caratterizzi la propria comunicazione con i genitori puntellandola di "stronzi" o di epiteti offensivi non è di per sé indicatore di una condizione di violenza filio parentale.

Non fraintendiamoci: non si intende bonificare la rilevanza disfunzionale di un tale tipo di messaggistica, ma ciò non è sufficiente per inquadrarla come *parental abuse*, per quanto il genitore

¹² In altri contesti le parole oscene usate normalmente come insulti riducono la loro portata offensiva assumendo funzioni di intercalare o segnale discorsivo per dimostrare stupore, enfatizzare, sfogarsi, allinearsi col gruppo di appartenenza in una specie di trasgressione, fino a ribaltarsi in un complimento, come scrive Rossi F., *Parole oscene*, in Simone R., Berruto G., Achille P., *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Vol. 2, 2019, pp. 1060-1106

¹³ Cfr. Nitti P., *L'insulto, la lingua dello scherzo, la lingua dell'odio*, Franco Cesati Edizioni, 2021

portato al limite della sopportazione nell'ascoltare le sconcezze riversategli addosso dal proprio figlio possa proporla come tale identificandosi nella "parte vessata".

Perché quell'insulto reiteratamente pronunciato possa essere collocato in un dispositivo linguistico espressivo di violenza e non solo di scompostezza occorre innanzi tutto che esso si presenti come olofrase, ovvero come parola unica che sostituisce un intero enunciato arrivando a veicolare nel singolo lessema (o nella sintetica stringa enunciativa) un intero ordine del discorso.

Non tutti i "pezzi di merda" sono uguali, verrebbe da dire: il riferimento fecale può infatti ben rappresentare una sorta di residuo fognario vocale ordinariamente smaltibile nelle acque reflue in dotazione ad ogni famiglia per "scaricare" i sovraccarichi relazionali senza particolari affanni.

Ciò che invece connota la pronuncia del "pezzo di merda" come agente violento è in prima istanza il fatto che in esso sia contenuta, per quanto non espressamente formulata, una struttura articolata di senso.

La *Scheisse!* deve eccedere l'atto fonetico per aprire a un orizzonte di testo che, per quanto non detto, occorre sia ben presente in essa. Anzi, più che presente: quel testo assente deve costituire in qualche modo un sostrato addirittura più tangibile, udibile e definitorio della singola parola che lo rappresenta.

L'insulto violento¹⁴ si distingue quindi dal mero ricorso al turpiloquio sia perché non è costituito *stricto senso* da un'espressione linguistica precisa, ma anche perché non è neppure connotato compiutamente dall'intenzione comunicativa di chi produce il messaggio.

L'insulto violento si dà quando vi è una produzione di significato derivato da un contesto costruito congiuntamente dagli interlocutori nell'ambito di una situazione comunicativa.

La pragmatica dell'insulto nel *parental abuse* ci porta ad alcune conclusioni che hanno una rilevanza non secondaria nella trattazione concreta del fenomeno.

In primo luogo, non è la "parola in sé", per quanto volgare, denigratoria e ripetutamente rivolta ai genitori a determinare una condizione di violenza filio parentale. Queste ricorrenze lessicali, senz'altro grandemente sgradite ed anche particolarmente urtanti, possono afferire ad altri registri

¹⁴ Cfr. Bazzanella C., *Insulti e pragmatica: complessità, contesto, intensità*, in *Quaderns d'Italia*, 25, 2020, pp. 11-26

discorsivi e, di conseguenza, richiedere di essere trattate con le metodiche interpretative e psicopedagogiche di loro pertinenza.

L'offesa violenta deve poggiarsi su un discorso offensivo che, per quanto non pronunciato espressamente, ne stratifichi la consistenza.

In secondo luogo, la virulenza espressiva deve manifestarsi in un ambiente di co-costruzione dei contenuti offensivi e non risolversi in una messaggistica unidirezionale. Ciò non significa che alle offese proferite dal figlio i genitori debbano rispondere sullo stesso piano sguaiato ingiuriandolo a loro volta, ma che vi sia una compartecipazione, per quanto annichilita o sopraffatta dalla foga verbale filiale, nella formulazione del linguaggio violento.

3. MINACCIA E BERSAGLIO

La diffusione massiccia nelle società contemporanee di insulti¹⁵ usati in varie forme e situazioni micro e macro-sociali è evidente a tutti ed è stata analizzata negli anni recenti all'interno di diversi settori di ricerca, come la linguistica, la filosofia del linguaggio e la psicolinguistica, ma anche la sociologia, il diritto e le discipline psico-socio-pedagogiche.

Gli odierni sistemi sociali sono indissolubilmente influenzati nei loro processi comunicativi dai *social* e dalle interazioni digitali i cui flussi messaggistici hanno riorganizzato le percezioni spaziotemporal di durata e distanza connettendo istantaneamente utenti e luoghi decorporeizzati¹⁶.

La frequenza di contumelie, diffamazioni, oltraggi e linguaggi d'odio ha raggiunto livelli tali di intensità da potersi ritenere un fenomeno inedito nell'esistenza umana. Si tratta evidentemente di una faccenda che pone questioni anche sul piano squisitamente antropologico¹⁷, ma quel che interessa introdurre nel nostro sviluppo argomentativo è la fissazione di una determinazione che introduce un ulteriore ancoraggio specifico per qualificare l'insulto violento filioparentale.

¹⁵ Cfr. Ziccardi G., *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina, Milano, 2016

¹⁶ Cfr. Floridi L., *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina, Milano, 2017

¹⁷ Cfr. Geerts T., *Homo digitalis. Comment la digitalisation nous rend plus humain*, Editions Racine, Bruxelles, 2021

“

*LA FREQUENZA DI CONTUMELIE, DIFFAMAZIONI,
OLTRAGGI E LINGUAGGI D'ODIO HA RAGGIUNTO
LIVELLI TALI DI INTENSITÀ DA POTERSI RITENERE
UN FENOMENO INEDITO NELL'ESISTENZA UMANA*

”

Questo insulto richiede la presenza di una faccia¹⁸.

Non lo si consideri un requisito irrilevante; è all'opposto una condizione vincolante e necessaria che deve darsi in controtendenza ad

un'attualità nella quale va sfumandosi il collegamento tra locuzione e locutore, tra atto e autore. Il figlio insultante deve mantenere una corporea fisicità, deve avere un volto, una consistenza.

Ma di più: l'insulto deve essere “suo”, non una sorta di prodotto autogenerato o di manifestazione esogena di un'evenienza esterna. Se l'insulto è una sorta di ecolalia¹⁹, una ripetizione immediata e automatica di suoni altrui, un adattamento alla consuetudine insultante esperita nelle relazioni digitali o in quelle amicali, più che di violenza verbale si potrebbe parlare di grossolano analfabetismo.

Se invece l'insulto appare originato da un fattore che agisce sul figlio sottomettendolo al proprio comando, quasi questi fosse il messaggero ostaggio di un apparato di cattura, quel che si presenta è certo una violenza verbale ma che, per quanto possa essere intimidatrice, appartiene ad un diverso orizzonte semantico e, va da sé, ad un suo proprio e differente piano clinico.

Per fare un esempio: «Pezzo di merda tira fuori i soldi che devo comprarmi la roba!»

¹⁸ A partire dalla nozione di faccia introdotta da Goffman come identità interazionale o immagine pubblica (cfr. Goffman E., *Stigma. Note sulla gestione dell'identità negata*, Ombre Corte, Verona, 2018 e Id., *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna, 1997). Vedi anche Brown P., Levinson S. C., *Politeness: Some Universals in Language Usage*, University Press Brown, Cambridge, 1987, p. 61 ove sono individuati due aspetti: - faccia negativa, corrispondente al desiderio di mantenere il proprio territorio e l'auto-determinazione; - faccia positiva, corrispondente alla propria positiva immagine di sé, che coinvolge anche l'altrui apprezzamento ed approvazione

¹⁹ Cfr. Heller-Roazen D., *Ecolalia. Saggio sull'oblio delle lingue*, Quodlibet, Macerata, 2017

Situazione connotata da violenza? Senz'altro. Sono coinvolti un padre e un figlio? Certo.

Si tratta di violenza filio parentale? Ebbene no.

O, meglio, non è detto che lo sia: può essere l'espressione di una condizione di tossicodipendenza nella quale chi parla è la sostanza stupefacente per voce del figlio. Occorre approfondire per distinguere poiché si tratta di questioni appartenenti a campi di senso e di valutazione anche diagnostica tra loro difformi.

Come lo sarebbe se la violenza verbale fosse dettata dall'insorgenza di un'acuzie psicopatologica o d'ordine psichiatrico.

Naturalmente non si sta dicendo che per inquadrare una condotta di *parental abuse* debba essere rispettato il criterio dell'astinenza da sostanze stupefacenti o dell'assenza di disagio psichico, nondimeno quel che occorre discriminare è che l'eventuale disturbo da uso di droghe o i bisogni di cura connessi alla salute mentale non siano preponderanti nel determinare l'accadere.

Quindi, ricapitolando: nell'assenza di condizionanti imperativi che tengono "in scacco" il figlio ingiurioso e nella individualizzazione dell'autore le cui aggressioni verbali non debbono presentarsi come un meccanico adeguamento impersonale ad una diffusa pratica sociale di indifferenziata distribuzione di insulti a pioggia, nel *parental abuse* il figlio verbalmente violento²⁰ ci mette la faccia come identità interazionale negativa corrispondente alla volontà di auto-costituire un proprio territorio sovrano svincolato dalle pretese genitoriali controllanti o, peggio, normative.

La condivisione dell'ambiente fisico di vita permette all'interazione prototipica faccia-faccia²¹ un *feed-back* immediato sull'efficacia nell'uso degli elementi paralinguistici²² come l'intonazione, la prosodia e le multimodalità espressive associate alla verbalizzazione (il guardarsi in cagnesco col

²⁰ Lo *swearing* o il *bad language*, in cui rientrano parolacce, bestemmie, imprecazioni e gli stessi insulti, come analizzato da Norrick N. R., *Swearing*, in *Narrative Inquiry*, n. 22, 2012, pp. 22-49; e anche da Beers Fägersten K., Stapleton K., *Advances in Swearing Research: New Languages And New Contexts*, Benjamin Edition, 2017

²¹ Prototipico: letteralmente ciò che costituisce un prototipo ovvero un esempio, una modalità caratteristica

²² Come scrive Alfonzetti G., *Gli insulti: alcuni criteri di categorizzazione*, in Trovato S. C., *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea*, vol. 1, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2009, pag. 67: "Gli insulti [...] non solo sono apparentati ma spesso anche indissociabili da altri atti che vengono eseguiti per mezzo di una qualificazione peggiorativa"



Immagine di Saydung su Pixabay

genitore, l'intimidirlo con occhiate e smorfie ghignanti, le gestualità provocatorie, i movimenti di testa)²³.

Le caratteristiche sociolinguistiche e personali di chi insulta e di chi è insultato entrano anch'esse in gioco nella rideterminazione degli assetti di potere familiare condizionando le dissimmetrie che necessariamente vanno a prodursi e che sono attratte verso una conquista del comando da parte del figlio spodestando ruoli e gerarchie convenzionali²⁴.

Nel *parental abuse* l'esercizio del potere passa di mano e, per quanto possa rimanere oggetto del contendere tra le parti, il perdente è invariabilmente la figura

genitoriale anche nel caso in cui essa esprima il massimo della forza coercitiva, ad esempio chiudendo fuori casa il figlio od usando mezzi di contenzione fisica o chiamando l'intervento delle forze dell'ordine.

²³ Negli atti linguistici, l'insulto è un esempio di performatività. Infatti, nel proferire un insulto indirizzato ad una persona si compie l'azione con un forte effetto perlocutorio nel raggiungere l'obiettivo: quello che la persona recepisce nella minaccia della faccia lo fa sentire insultato. Cfr: Austin J. L., *Come fare cose con le parole*, Marietti, Bologna, 1988

²⁴ Superando l'idea che l'indicatore di forza vada circoscritto in una parte dell'enunciato esterna al contenuto proposizionale e abolendo la vecchia credenza che in ogni enunciato sia reperibile uno e un solo indicatore di forza. Cfr. Sbisà M., *Detto e non detto: le forme della comunicazione implicita*, Laterza, Bari, 1994

Tale strutturazione violenta della dinamica comunicativa si sviluppa su un'orbita fluttuante puntellata su due assi di rotazione: la minaccia e il bersaglio.

Vi deve essere nel dispiegarsi della lotta di potere la percezione di un concreto pericolo per la perdita di un valore che priverebbe il soccombente della sua propria identità o della sua funzione sociale, quindi del suo riconoscimento pubblico.

La **minaccia** è il presagio che qualcosa di ancor più terribile potrebbe accadere rispetto al già insopportabile che sta accadendo. Anche quando vi è dichiarazione di resa e ostentazione di sconfitta genitoriale con la frase idiomatica: «Ormai non abbiamo più niente da perdere, peggio di così è impossibile», il timore è che il peggio del peggio sia ancora minacciosamente in agguato.

L'altro asse di rotazione è dato dalla fissità del **bersaglio**: la violenza verbale non si disperde irradiandosi a pioggia, ma per quanto possa coinvolgere indeterminati destinatari la destinazione della sua forza è mirata a colpire il centro di chi è sotto tiro perché identificato come il vero nemico.

Il genitore-bersaglio non è motivo sufficiente per assicurare all'altro di essere risparmiato dalle violenze verbali, ma la postazione di fuoco è uno contro uno, costituendo semmai il secondo genitore un diversivo, a volte un improbabile mediatore, più spesso un prezzo da pagare per far fuori l'autentico avversario.

“

NEL PARENTAL ABUSE L'ESERCIZIO DEL POTERE PASSA DI MANO E, PER QUANTO POSSA RIMANERE OGGETTO DEL CONTENDERE TRA LE PARTI, IL PERDENTE È INVARIABILMENTE LA FIGURA GENITORIALE ANCHE NEL CASO IN CUI ESSA ESPRIMA IL MASSIMO DELLA FORZA COERCITIVA, AD ESEMPIO CHIUDENDO FUORI CASA IL FIGLIO OD USANDO MEZZI DI CONTENZIONE FISICA O CHIAMANDO L'INTERVENTO DELLE FORZE DELL'ORDINE

”

4. PER UNA SEMIOTICA DELLA PAURA

Eravamo partiti dall'illustrazione di reali ed ordinarie esperienze al tribunale per i minorenni nelle quali vi è l'equiparazione della figura genitoriale ad un escremento. Faccenda di per sé riprovevole, ma non sufficiente per addivenire ad alcuna conclusione.

Semmai utile per suscitare dei pensieri interroganti, ai quali infatti ci siamo avvicinati.

Nell'evidenza della formula offensiva riservata alla figura genitoriale, abbiamo cercato di distinguere il turpiloquio, l'ingiuria e l'offesa dall'insulto appartenente al campo significativo della violenza filioparentale.

Una cosa è se il genitore è **chiamato** "stronzo", altra cosa è se il genitore è **identificato** come "uno stronzo", siglato come tale e inchiodato al suo statuto. Passando dall'uno all'altro paesaggio di nominazione tutto cambia.

Nel secondo paragrafo ci si è quindi posti sul campo della pragmatica dell'insulto, cioè sul piano delle modalità concrete, pratiche, di espressione di uno stile comunicativo.

La pragmatica registra e discerne, con maggiori o minori livelli di pertinenza e appropriatezza, "quel che si fa", non "quel che si è"; quel che "si dice", non quel che "si statuisce".

Trattando le parole nella loro concretezza al di là della dimensione puramente letterale e considerandone l'uso oggettuale nel contesto reale di applicazione, la pragmatica favorisce una connessione con la tecnica la quale, a sua volta, invita ad impugnare gli attrezzi per metter mano ad una situazione critica nel momento in cui sono stati individuati degli intoppi di funzionamento.

Il rischio però è che nel nostro caso tale spiraglio connettivo venga preso troppo sul serio e che ci si inoltri senza adeguate accortezze sul sentiero operativo che parte dalla pragmatica (la registrazione delle disfunzionalità comunicative) per sbucare direttamente nel campo operativo del trattamento correttivo-riabilitativo o finanche terapeutico senza essere passati dal nocciolo che sta alla base della faccenda.

Ovvero: ma cos'è che sta realmente accadendo al di là delle sue manifestazioni evenemenziali? Qual è il suo terreno di significatività?

No: nella violenza filio parentale il manuale delle istruzioni non è proprio il testo a cui fare riferimento.

Un invito alla cautela ce lo dà la coloritura emotiva cui siamo giunti nel tematizzare le caratteristiche differenziali che distinguono la violenza verbale del *parental abuse* dalle condotte intrafamiliari verbalmente aggressive o squalificanti.

Abbiamo infatti visto che la contesa violenta tra figlio e genitori si svolge nell'ordine della paura e la paura, per quanto possa essere camuffata, determina un salto di qualità.

La paura non può sciogliersi nella pragmatica: è quella intensità persistente che ha la forza di cambiare il senso delle cose e di riconfigurare quel che accade²⁵. Per quanto attiene al nostro campo di indagine la paura non è trattabile alla stregua dell'occasionalità dello spavento, non è una dispercezione e non è neppure un moto d'animo: è il traghetto che porta da un linguaggio all'altro. Per tale ragione quando la paura fa capolino nel ricevere l'insulto dal figlio necessita un trivellamento del senso apparente per far parlare le strutture sintomali del discorso, quelle che stanno sotto il letterale rendendolo non solo proferibile, ma anche dotato di una sua struttura di significazione. Si tratta di un passaggio non da poco che amplia gli orizzonti interpretativi e che invita a percorrere in senso opposto il sentiero che ci si era inizialmente prospettato: non dalla pragmatica all'uscita della clinica, ma bensì dalla pragmatica al di dentro della semiotica²⁶.

5. LA GUERRA E IL LUPO CATTIVO

Ecco allora che quando la violenza verbale tra figlio e genitore ruota sui due nuclei della minaccia e del bersaglio oscillando tra le coordinate espressive delle quali abbiamo sinora precisato qualità e caratteristiche, occorre scendere nel profondo delle sue architetture anche facendo ricorso agli studi sulla semiotica delle passioni di cui la paura è un *topos* tematico²⁷.

²⁵ Cfr. Delumeau J., *La paura in Occidente. Storia della paura nell'età moderna*, Il Saggiatore, 2018

²⁶ Cfr. Lotman J., *La caccia alle streghe. Semiotica della paura*, in E/C n. 2, 2005

²⁷ Cfr. Greimas A. J., Fontanille J., *Semiotica delle passioni. Dagli stati di cose agli stati d'animo*, Bompiani, Milano, 1996

L'oggetto semiotico della paura è collegato alla presenza dell'Altro, dell'Alieno, dell'Estraneo, di colui che è esterno al sistema. La funzione culturale dell'Altro Alieno è immensa: irrompe nel "consueto" per introdurre un movimento d'accelerazione in grado di innescare e calamitare in sé tutte le percezioni del pericolo imminente.



Foto di Betidraws su Pexels

Quando l'Alieno piomba nel perimetro domestico l'effetto nella destabilizzazione propriocettiva²⁸ è potentissimo: lo spaesamento diventa contemporaneamente espropriazione dello spazio, spossessamento del corpo e intraducibilità della lingua Straniera che l'Altro sta imponendo.

Il Figlio Alieno non si sa da dove si sia catapultato («Fino a poco tempo fa era un bambino stupendo») o forse è il prodotto di una manipolazione maligna («È la gentaglia che frequenta che l'ha reso come è») oppure è la deriva degenerata di una tara originaria («Ci deve essere qualcosa in lui

che l'ha fatto diventare così»), ma in ogni caso esso rappresenta un implacabile indice puntato sui genitori a ricordar loro l'inganno nel quale sono stati irretiti.

Se la violenza verbale è agita dal figlio biologico, la sua trasformazione aliena è l'effetto di un tradimento nei confronti di chi lo ha generato. Come poter convivere con il Traditore e per quale ragione è avvenuta questa vergogna che non ci meritavamo?

²⁸ La proprioccezione è la capacità del corpo di percepire e riconoscere la propria posizione nello spazio e lo stato di contrazione dei muscoli, fondamentale per l'equilibrio e il controllo del movimento

Se la violenza verbale è agita dal figlio adottato, l'emersione dell'alieno è il compimento di una truffa compiuta a loro danno. Come poter continuare a tollerare il fallimento che ci viene sbattuto in faccia dallo Straniero che ci aveva illuso con le sue fattezze puerili?

Che sia un Traditore o che sia un Imbroglione, l'Alieno Altro è comunque un Nemico.

Mettiamo in fila alcuni punti toccati: violenza verbale non determinata da prevalenti fattori esogeni – minaccia – bersaglio – paura – Altro Alieno – nemico.

Occorre ancora qualcosa per prendere atto che ci si trova in uno scenario di guerra?

Attenzione: non ci si riferisce alla guerra in senso metaforico o come termine di paragone o come sollecitazione enfatica per sottolineare la drammaticità della situazione. Si intende "guerra" nel senso proprio di guerra: evento bellico nel quale si mette mano alle armi per la conquista di territori con la conseguenza di lasciare sul campo morti, feriti e prigionieri.

E lo stato di guerra, della guerra vera combattuta, è una condizione d'eccezione nella quale sono sospesi i criteri ordinari di misurazione delle regole, sono vanificate le ragionevoli speranze, sono posticipati accordi, tregue ed armistizi. "Pietà l'è morta".

Non trattandosi peraltro di una guerra convenzionale tra eserciti, le operazioni si orientano alla neutralizzazione di quell'unico Nemico individuato in quella specifica persona o alla difesa dall'aggressione di quell'unico Invasore che si presenta come un essere senza rimorsi concentrando in sé le forme ancestrali del pericolo.

Ebbene: è contro il "lupo" la guerra che si combatte e il Lupo incarna la designazione del Cattivo per definizione.

L'Altro Alieno, quel figlio violento che ha innescato una condizione di guerra in casa per diventare sovrano del territorio genitoriale è infine un Lupo²⁹, animalesca voracità che non ha ragioni vere, al di là delle letture interpretative che si possono inanellare, se non nella sua natura ferina.

²⁹ Cfr. Eisler R., *Uomo diventa lupo*, Adelphi, Milano, 2019, ove sono analizzate con un apparato bibliografico e di note monumentale le radici socio-antropologiche della crudeltà e dell'aggressività umane viste in una chiave archetipica che va dall'attacco alla singola vita sino a quella forma di uccisione collettiva chiamata guerra

Il Lupo è quella potente figura che, con una forza concentratoria che ci richiama al “buco nero” introdotto nel secondo paragrafo, addensa in sé le dimensioni archetipiche, allegoriche e simboliche che agganciano la semiotica della paura alla semiotica della guerra³⁰.

A questo punto di massima condensazione si può infine lavorare analiticamente per stabilire tra l’uno e l’altro terreno di significazione, tra quello della guerra e quello della paura, quali siano i differenziali e quali i rilanci al fine di definire quel che si sta effettivamente producendo nel processo di comunicazione degenerativa indotto dalla violenza verbale in **quella specifica situazione** di *parental abuse*.

Non sfugge peraltro quanto i temi della guerra e della paura siano stati e siano tutt’oggi oggetto di importanti attenzioni da parte delle discipline psicologiche, pedagogiche, sociosanitarie ed anche giuridiche, aprendosi di conseguenza uno spazio di prossimità transdisciplinare favorito dall’approccio sociosemiotico che ben si addice alla trattazione anche clinica, socioeducativa e terapeutica delle specifiche situazioni di violenza filiparentale.

Fatta salva la facile prevedibilità che il *parental abuse* possa da un momento all’altro essere *massmediaticamente* enfatizzato per eleggerlo ad ulteriore emergenza giustificativa di scelte securitarie e di inasprimenti repressivi contro le nuove generazioni, l’approccio sopra suggerito è requisito ancor più necessario perché nella odierna espressione di violenza dei figli nei confronti dei genitori è posta, a giudizio dello scrivente, la questione profonda della riorganizzazione dei rapporti tra le generazioni in un sistema sociale complessivo in rapidissimo passaggio verso un indefinito Altro.

BIBLIOGRAFIA

- Alfonzetti G., *Gli insulti: alcuni criteri di categorizzazione*, in Trovato S. C., *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea*, Edizioni dell’Orso, Alessandria, 2009
- Austin J. L., *Come fare cose con le parole*, Marietti, Bologna, 1988
- Bazzanella C., *Insulti e pragmatica: complessità, contesto, intensità*, in *Quaderns d’Italia* 25, 2020

³⁰ Cfr. Galofaro F., Sorrentino P. (a cura di), *Il senso della pace. Prospettive sulla semiotica della guerra*, Mimesis, 2024

- Beers Fägersten K., Stapleton K., *Advances in Swearing Research: New Languages And New Contexts*, Benjamin Edition, 2017
- Brown P., Levinson S. C., *Politeness: Some Universals in Language Usage*, University Press Brown, Cambridge, 1987
- Darrault-Harris I., Violi P., *La psicosemiotica: una disciplina di confine*, in *Versus – Quaderni di studi semiotici*, n. 131, gennaio-giugno 2021, pagg. 5-18
- Delumeau J., *La paura in Occidente. Storia della paura nell'età moderna*, Il Saggiatore, 2018
- Deleuze G., Guattari F., *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Ortothes, Napoli, 2017
- Di Piazza S., Piazza F., *Linguaggio, violenza e pratiche simboliche*, in *Versus – Quaderni di studi semiotici*, n. 136, gennaio-giugno 2023, pagg. 3-18
- Eisler R., *Uomo diventa lupo*, Adelphi, Milano, 2019
- Galofaro F., Sorrentino P. (a cura di), *Il senso della pace. Prospettive sulla semiotica della guerra*, Mimesis, 2024
- Geerts T., *Homo digitalis. Comment la digitalisation nous rend plus humain*, Editions Racine, Bruxelles, 2021
- Goffman E., *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna, 1997
- *Id.*, *Stigma. Note sulla gestione dell'identità negata*, Ombre Corte, Verona, 2018
- Greimas A. J., Fontanille J., *Semiotica delle passioni. Dagli stati di cose agli stati d'animo*, Bompiani, Milano, 1996
- Greimas A. J., Courtés J., *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Bruno Mondadori, Milano, 2007
- Hawking S., *Dove il tempo si ferma. La nuova teoria dei buchi neri*, Rizzoli, Milano, 2016
- Heller-Roazen D., *Ecolalia. Saggio sull'oblio delle lingue*, Quodlibet, Macerata, 2017
- Lotman J., *I concetti di vergogna e paura*, in: Fabbri P., Mattone G., *Semiotica in nuce. Vol. II Teoria del discorso*, Meltemi, Roma, 2001
- Lotman J., *La caccia alle streghe. Semiotica della paura*, in *E/C* n. 2, 2005
- Nitti P., *L'insulto, la lingua dello scherzo, la lingua dell'odio*, Franco Cesati Edizioni, 2021
- Norrick N. R., *Swearing*, in *Narrative Inquiry*, n. 22, 2012, pp. 22-49

- Pereira R. (a cura di), *Tra segreto e vergogna. La violenza filio-parentale*, Bordeaux Edizioni, Roma, 2019
- Rossi F., *Parole oscene*, in Simone R., Berruto G., Achille P., *Enciclopedia dell'italiano*, Vol. 2, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2019
- Sbisà M., *Detto e non detto: le forme della comunicazione implicita*, Laterza, Bari, 1994
- Trentin R. (a cura di), *Gli atteggiamenti sociali. Teoria e ricerca*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991
- Ziccardi G., *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina, Milano, 2016

L'ANNIENTAMENTO DELL'ORIGINE: STORIE DI PARRICIDI

di Leonardo Abazia * e Velia Francesca Coppola **

Abstract.

L'articolo affronta il fenomeno del parricidio, con alcuni riferimenti al matricidio, interrogandone i significati simbolici e i processi relazionali sottesi. Il parricidio viene considerato non soltanto come atto criminoso, ma come gesto estremo volto all'annientamento dell'origine, laddove il legame genitoriale fallisce nel sostenere i processi di separazione, individuazione e trasformazione dell'esperienza. Dopo una premessa teorica, vengono presentati due casi reali di parricidio simbolico, uno risalente a circa quarant'anni fa e uno più recente, del 2024, nei quali l'atto omicidiario assume il valore di una rottura radicale con un'origine vissuta come invasiva, persecutoria o non elaborabile. Seguono due casi di parricidio reattivo, letti come risposte estreme a contesti familiari segnati da coercizione, umiliazione e impossibilità di sottrarsi a una figura genitoriale totalizzante. In tali situazioni, l'atto appare come l'esito finale di un lungo processo di deterioramento del legame e di progressivo collasso delle funzioni di contenimento e regolazione. L'articolo si conclude con alcune riflessioni sui conflitti, sulla funzione genitoriale e sui modelli genitoriali disfunzionali, sottolineando l'importanza di sviluppare dispositivi di ascolto, sostegno e intervento capaci di intercettare precocemente segnali di sofferenza giovanile, prima che possano tradursi in agiti distruttivi e irreversibili.

This article addresses the phenomenon of parricide, with references also to matricide, by examining its symbolic meanings and underlying relational processes. Parricide is considered not only as a criminal act, but as an extreme gesture aimed at the annihilation of the origin, particularly when the parental bond fails to support processes of separation, individuation, and the transformation of experience. Following a theoretical introduction, two real cases of symbolic parricide are presented—one dating back approximately forty years and a more recent case from 2024—in which the homicidal act takes on the meaning of a radical rupture with an origin experienced as intrusive, persecutory, or impossible to elaborate. The article then discusses two cases of reactive parricide, interpreted as extreme responses to family environments marked by coercion, humiliation, and the impossibility of escaping an overwhelming parental figure. In these contexts, the act appears as the final outcome of a prolonged process of relational deterioration and the

* Psicoterapeuta, psicologo giuridico, presidente dell'Istituto Campano di Psicologia Giuridica.

** Psicologa, esperta in psicologia giuridica

progressive collapse of containing and regulatory functions. The concluding section offers reflections on conflict, parental function, and dysfunctional parenting models, emphasizing the importance of developing listening, support, and intervention frameworks capable of identifying early signs of youth distress before they manifest in destructive and irreversible actions.

Cet article aborde le phénomène du parricide, avec des références également au matricide, en interrogeant ses significations symboliques et les processus relationnels sous-jacents. Le parricide est envisagé non seulement comme un acte criminel, mais comme un geste extrême visant l'anéantissement de l'origine, lorsque le lien parental échoue à soutenir les processus de séparation, d'individuation et de transformation de l'expérience. Après une introduction théorique, deux cas réels de parricide symbolique sont présentés, l'un datant d'environ quarante ans et l'autre plus récent, survenu en 2024, dans lesquels l'acte homicide prend la valeur d'une rupture radicale avec une origine vécue comme intrusive, persécutrice ou impossible à élaborer. L'article examine ensuite deux cas de parricide réactif, interprétés comme des réponses extrêmes à des contextes familiaux marqués par la coercition, l'humiliation et l'impossibilité de se soustraire à une figure parentale totalisante. Dans ces situations, l'acte apparaît comme l'aboutissement d'un long processus de détérioration du lien et d'un effondrement progressif des fonctions de contenance et de régulation. La conclusion propose des réflexions sur les conflits, la fonction parentale et les modèles parentaux dysfonctionnels, en soulignant l'importance de dispositifs d'écoute, de soutien et d'intervention permettant de repérer précocement la souffrance juvénile avant qu'elle ne se traduise par des agirs destructeurs et irréversibles.

El artículo aborda el fenómeno del parricidio, con algunas referencias al matricidio, explorando sus significados simbólicos y los procesos relacionales que lo sustentan. El parricidio se considera no solo como un acto criminal, sino como un gesto extremo orientado al aniquilamiento del origen, especialmente cuando el vínculo parental fracasa en sostener los procesos de separación, individuación y transformación de la experiencia. Tras una introducción teórica, se presentan dos casos reales de parricidio simbólico, uno ocurrido hace aproximadamente cuarenta años y otro más reciente, en 2024, en los que el acto homicida adquiere el sentido de una ruptura radical con un origen vivido como intrusivo, persecutorio o imposible de elaborar. Posteriormente, se analizan dos casos de parricidio reactivo, interpretados como respuestas extremas a contextos familiares caracterizados por la coerción, la humillación y la imposibilidad de sustraerse a una figura parental totalizante. En estos escenarios, el acto aparece como el desenlace final de un prolongado proceso de deterioro del vínculo y de colapso progresivo de las funciones de contención y regulación. El artículo concluye con reflexiones sobre los conflictos, la función parental y los modelos parentales disfuncionales, subrayando la necesidad de desarrollar dispositivos de escucha, apoyo e intervención que permitan detectar de manera temprana el sufrimiento juvenil antes de que se exprese en actos destructivos e irreversibles.

SOMMARIO: 1. Premessa e teorie sul parricidio – 2. Due casi di parricidio simbolico – 2.1. Il delitto di Paderno Dugnano: desiderio di immortalità – 2.2. Napoli, il caso del 17enne che uccise la madre: “Non sono stato io” – 3.

Due casi di parricidio reattivo – 3.1. Il delitto di Cerveteri: un’evasione dalla legge genitoriale – 3.2. Alex Cotoia: vivere o morire – 4. Dietro la porta: quando il legame si frange - riflessioni e prospettive

1. PREMESSA E TEORIE SUL PARRICIDIO

Secondo Lacan, quando la funzione simbolica del linguaggio viene meno, prevale la dimensione della violenza e dell’azione, espressa sinteticamente nella formula spesso citata in letteratura secondaria: «Là dove la parola si dimette, inizia il regno della violenza»¹. Il monito lacaniano — che vede nella rinuncia al linguaggio l’apertura a un «regno della violenza» — trova un riscontro inquietante nei casi estremi di violenza filio-parentale. Non si tratta soltanto di atti criminali: spesso sono tentativi di darsi un significato quando le parole non sono state sufficienti o non sono mai nate.

Questo tema è al centro dell’indagine in “Noi Uccidiamo, Storie di Adolescenti Assassini”² (con prefazione di Mauro Grimoldi), dove i reati commessi da minorenni vengono letti come messaggi simbolici: gesti che sostituiscono parole non pronunciate e rivelano moventi profondi. Grimoldi, nel suo contributo, ricorda come molti agiti funzionino da forma di espressione primaria quando manca la capacità di mentalizzare il conflitto. In linea con queste osservazioni, Massimo Recalcati ci invita a considerare il linguaggio come materia vivente — «capace di incidere sul corpo, di costruire o distruggere legami» — e non come mero strumento formale³.

L’adolescente può essere visto come un essere profondamente orientato al simbolico, ma proprio questa dimensione può diventare fonte di forte **vulnerabilità**. Durante la crescita, esso è continuamente impegnato in vari processi evolutivi (prendere le distanze dai genitori, costruire un’identità distinta, dare una forma stabile alle proprie spinte emotive e pulsionali...): quando però uno di questi processi subisce un arresto, l’adolescente non è ancora in grado di metabolizzare adeguatamente ciò che sente. Egli è fragile, e facilmente “sovraccaricabile”. Per questo, a volte, il

¹ Lacan J., *La funzione e il campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi*, in *Scritti*, Einaudi, Torino, 1974

² Abazia L., *Noi Uccidiamo, Storie di adolescenti assassini*, Franco Angeli, Milano, 2025

³ Recalcati M., *La legge della parola. Le radici bibliche della psicoanalisi*, Einaudi, Torino, 2022

conflitto si esprime direttamente attraverso l'azione, perché più immediata. È un atto, rapido e piuttosto onnipotente, di ristabilire l'equilibrio che si è spezzato. Da questa prospettiva, i delitti commessi da giovani non appaiono come fenomeni isolati o puramente patologici, ma come espressioni comunicative estreme di un fallimento della parola. Prima ancora di essere processati dalla giustizia, questi atti parlano: raccontano una sofferenza evolutiva, l'incapacità di mettere in simboli il dolore e la perdita, e la drammatica necessità di essere ascoltati.

Il fenomeno del parricidio, ovvero l'omicidio di un genitore per mano del proprio figlio, rappresenta una delle trasgressioni più inquietanti della dimensione familiare e presenta elementi altamente specifici: non è soltanto un atto criminale, ma spesso un gesto carico di significati simbolici profondi. Le motivazioni che spingono un giovane a compiere tale gesto non si limitano a questioni materiali — come il desiderio di eredità⁴ — ma ricadono, frequentemente, in una logica di azione espressivo-comunicativa. In questa prospettiva, eliminare il genitore assume un valore liberatorio: il figlio si emancipa da un'autorità percepita come soffocante e, al tempo stesso, invia un messaggio drammaticamente esplicito — «mi avete oppresso per anni, ma ora posso distruggervi». Questo tipo di omicidio può avere anche una valenza **reattiva**, cioè, configurarsi come risposta estrema a dinamiche familiari patologiche: conflitti irrisolti, isolamento affettivo, mancanza di riconoscimento, incapacità della famiglia di accogliere e contenere il disagio del figlio. In alcune analisi emerge un vero e proprio modello per fasi: inizialmente, il figlio percepisce i propri bisogni come ignorati o banalizzati; successivamente, la frattura affettiva si radicalizza fino a diventare insanabile; infine, l'atto omicida viene immaginato come unica via di “salvezza” psichica, un gesto capace di ristabilire un equilibrio interiore percepito come irrimediabilmente compromesso.

Accanto a questa dimensione reattiva, si affianca un significato **simbolico** profondamente radicato: l'atto di parricidio può incarnare una rottura rituale dal passato familiare, un modo per risignificare la propria identità rispetto a figure genitoriali vissute come bloccanti o incapaci di

⁴ Pingitore M., Mirabelli A., *Figli che uccidono i genitori: il parricidio*, in Ius Penale, Giuffrè Francis Lefebvre, 8 novembre 2017, <https://ius.lefebvrejuffre.it/dettaglio/9953530/figli-che-uccidono-i-genitori-il-parricidio>. La fonte evidenzia come il movente economico sia spesso correlato a una necessità patologica di emancipazione, in cui il patrimonio simboleggia l'autonomia sottratta all'autorità genitoriale.

accogliere la crescita soggettiva. Dal punto di vista psicoanalitico, diversi autori⁵ richiamano il mito di Edipo, evidenziando come l'uccisione del genitore, nella tragedia come nella realtà clinica, possa rappresentare un passaggio traumatico verso l'affermazione di una nuova autonomia esistenziale. All'interno di questo quadro, il matricidio presenta caratteristiche peculiari che, pur collocandosi nella stessa categoria dei delitti intrafamiliari, lo distinguono dal parricidio e ne mettono in luce una dinamica psicologica specifica. Numerosi studi criminologici⁶ evidenziano infatti che il matricidio è

“

LÀ DOVE LA PAROLA SI DIMETTE,
INIZIA IL REGNO DELLA VIOLENZA

”

spesso legato a relazioni ipercoinvolgenti, simbiotiche o iperprotettive, nelle quali il figlio sperimenta una forma di soffocamento emotivo non tanto per eccesso di autorità, quanto per eccesso di presenza, controllo o invischiamiento affettivo.

In molti casi, l'omicidio appare come l'esito estremo di un fallimento del processo di separazione-individuazione: la madre non riesce a lasciare spazio all'autonomia del figlio, mentre il figlio non trova modalità adeguate ad affermare la propria distanza senza ricorrere alla violenza. Per questo, alcuni autori⁷ parlano del matricidio come di un'“estrema nascita”: il tentativo distruttivo di recidere un legame vissuto come totalizzante o soffocante, nella percezione — patologica e distorta — che solo l'eliminazione della madre possa permettere la conquista di un'identità indipendente.

Dal punto di vista simbolico, il matricidio è stato associato alla figura della madre divorante o eccessivamente assorbente, presente in molti miti e archetipi. Si pensi, ad esempio, al mito di Crono che divora i propri figli per impedire loro di esistere autonomamente, o alla figura di Medea, che

⁵ De Leo G., Patrizi P., *Psicologia giuridica*, Il Mulino, Bologna, 2002

⁶ *Parricidio: movente e profiling di un assassino*, in ForensicNews, 2020, <https://www.forensicnews.it/parricidio-movente-e-profiling-di-un-assassino/>; Grattagliano I., et al., *L'omicidio del genitore: analisi clinico-criminologica e peritale*, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", 2013

⁷ De Leo G., Patrizi P., *Psicologia giuridica*, cit.; Grattagliano I., et al., *L'omicidio del genitore: analisi clinico-criminologica e peritale*, cit.

esprime il lato oscuro e distruttivo del legame materno. Anche il mito di Demetra e Persefone riflette la resistenza al distacco: un legame così viscerale da richiedere una rottura traumatica per permettere alla figlia di accedere a una propria realtà. In questa rilettura, la madre non rappresenta solo l'origine della vita, ma anche la forza che può trattenere, inglobare, impedire il distacco. Ucciderla assume così un significato rituale di **rottura**: eliminare ciò che origina significa liberarsi da una dipendenza vissuta come insostenibile e aprire uno spazio per una nuova forma di esistenza⁸. Sul piano criminologico, rispetto al parricidio, il matricidio tende talvolta a mostrare un carattere più impulsivo ed emotivamente carico, poiché il conflitto con la madre, radicato nelle prime esperienze affettive, coinvolge dimensioni profonde dell'identità.

Tuttavia, come nel parricidio, anche qui l'atto non è riconducibile solo alla "follia" o all'avidità: è l'esito violento di una dinamica relazionale compromessa, di un equilibrio psichico crollato e di un significato simbolico che trasforma l'omicidio in un gesto di frattura radicale con la propria storia familiare. La duplice dimensione — reattiva e simbolica — rende il parricidio un fenomeno complesso e doloroso, impossibile da ridurre a semplici categorie patologiche o utilitaristiche. Comprendere questi fenomeni richiede dunque uno **sguardo integrato** — criminologico, psicologico e simbolico — capace di cogliere l'intreccio tra sofferenza psichica individuale, dinamiche familiari distorte e immaginario collettivo che dà forma alle rappresentazioni della figura materna e paterna nella società contemporanea.

⁸ Sugli esempi mitologici della "madre divorante" e del genitore che ostacola la crescita, si veda l'analisi di De Leo G., Patrizi P., *Psicologia giuridica*, cit. All'interno del capitolo dedicato alla **dimensione simbolica dell'azione deviante**, gli autori utilizzano tali figure archetipiche per illustrare come l'omicidio possa essere vissuto dal reo non come un semplice atto distruttivo, ma come l'unica modalità simbolica per sottrarsi a un annullamento psichico e tentare una tragica forma di soggettivazione.

2. DUE CASI DI PARRICIDIO SIMBOLICO

2.1 IL DELITTO DI PADERNO DUGNANO: DESIDERIO DI IMMORTALITÀ

Nel corso della notte tra il 31 agosto e il 1° settembre 2024, a Paderno Dugnano (provincia di Milano), Riccardo Chiarioni, allora 17enne, ha ucciso con 108 coltellate il padre, la madre e il fratello di 12 anni. Nonostante una perizia psichiatrica abbia accertato un vizio parziale di mente, i giudici hanno stabilito che Riccardo ha agito con lucidità, distinguendo “realtà e immaginazione” e pianificando gli omicidi in modo consapevole. Il 27 giugno 2025 è stato condannato a 20 anni di reclusione, la pena massima prevista per il rito abbreviato⁹.

Il caso di Paderno Dugnano potrebbe rientrare nella tipologia di matricidio e patricidio con **movente simbolico-intrapsichico**, in quanto il movente non è legato a litigi familiari, abuso, vendette o conflitti relazionali classici. Il ragazzo non ha mai indicato un motivo realistico esterno. Ha parlato di malessere interiore, sentirsi estraneo al mondo, idea di “liberarsi dagli affetti” per accedere a un “mondo di immortalità”, il desiderio di “cancellare la vita precedente”. Questi elementi fanno parte di un conflitto intrapsichico, radicato nella sua identità, nella percezione di sé e nel suo mondo immaginario.

In questo quadro, i genitori e il fratello diventano simboli del legame che sentiva come soffocante, ciò che lo ancora alla vita “di prima”, che lui voleva distruggere per potersi reinventare. La famiglia non viene percepita come costituita da persone reali, ma come ciò che rappresenta nella sua costruzione psicologica. Per questo si parla di movente simbolico: l’atto non è rivolto realmente contro i genitori in quanto tali, ma contro ciò che simboleggiano. È un modo estremo, tragico, di risolvere un conflitto interno legato all’identità, al senso di sé e a un dolore emotivo che il giovane non sapeva elaborare e nemmeno nominare.

⁹ Ansa, *La strage di Paderno Dugnano, il 17enne: “La sera della festa ho pensato di ucciderli”*, 6 settembre 2024, https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2024/09/05/la-strage-di-paderno-dugnano-il-17enne-la-sera-della-festa-ho-pensato-di-ucciderli_f0e17a15-fba7-4c21-912b-8918df2e9d46.html

Anche gli esperti evidenziano elementi che vanno in questa direzione: alessitimia¹⁰, scissioni interne¹¹, rabbia narcisistica accumulata¹². Tutti segni di una dinamica più interiore che esterna, in cui è il **progetto interiore** e la **fantasia dominante** a generare l'azione violenta. La perizia psichiatrica ha infatti evidenziato una fantasia-progetto, un mondo mentale alternativo e la convinzione che solo eliminando la famiglia potesse rinascere¹³. Non sono deliri paranoici in senso tecnico, ma costruzioni simboliche interne, quasi "mitologie personali", che assumono valore di missione soggettiva¹⁴.

¹⁰ Il termine alessitimia, o alexitimia, deriva dal greco, dove indica la mancanza, *lexis* significa parola e *thymos* emozione; il suo significato è quindi "assenza di parole per esprimere le emozioni". Questo concetto è stato introdotto da Sifneos nel 1973, in seguito a una serie di colloqui condotti con pazienti affetti da malattie psicosomatiche classiche (Sifneos, 1973). Le persone con alessitimia presentano difficoltà nel riconoscere e nel rappresentare mentalmente i propri stati interni e, di conseguenza, possono incontrare problemi nella gestione delle emozioni in modo funzionale (Caretto V., La Barbera D., *Alessitimia. Valutazione e trattamento*, Astrolabio, Roma, 2005, pp. 208).

¹¹ Freud utilizza il termine scissione ("*spaltung*") per designare i processi di separazione nel funzionamento psichico conseguenti ad un conflitto. La scissione dell'Io è un particolare meccanismo di difesa attraverso il quale l'Io si divide in due atteggiamenti psichici coesistenti e contraddittori, senza che uno annulli l'altro. In altre parole, il soggetto può riconoscere una realtà e allo stesso tempo negarla, mantenendo entrambe le posizioni attive parallelamente (Freud S., *La scissione dell'Io nel processo di difesa*, 1938, in Strachey J. (Ed. & Trans.), *Opere complete di Sigmund Freud*, Vol. XX, Boringhieri, Torino, 1970, pp. 3-14).

¹² La rabbia narcisistica è un tipo di risposta emotiva intensa e sproporzionata che si manifesta quando una persona con tratti narcisistici percepisce una minaccia al proprio senso di sé, alla propria autostima o alla propria immagine grandiosa. Questo tipo di rabbia può includere scoppi d'ira, aggressività diretta o indiretta, comportamenti vendicativi o reazioni di tipo passivo-aggressivo. Secondo la teoria psicoanalitica di Heinz Kohut questa rabbia emerge in seguito a una ferita narcisistica (*narcissistic injury*): quando il Sé fragile percepisce un'umiliazione o una critica, la difesa emotiva impiega rabbia intensa e reattiva per difendersi dallo stato di vergogna o vulnerabilità sottostante (Kohut H., *Forms and Transformations of Narcissism*, in *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 14, 1966, pp. 243-272, <https://doi.org/10.1177/000306516601400201>).

¹³ Il Dubbio, *Strage Paderno Dugnano, la sentenza: «Riccardo lucido e determinato». Condannato a 20 anni*, 29 settembre 2025, <https://www.ildubbio.news/giustizia/strage-paderno-dugnano-riccardo-condanna-motivazioni-ubtqvy2>

¹⁴ Per Jung, ogni persona costruisce un mito personale, una narrazione interna unica che dà senso alla vita e guida il percorso di crescita interiore. Il mito personale è intimo e soggettivo, ma si appoggia su archetipi universali come l'eroe,

Il tribunale, nella sentenza, ha sottolineato che, oltre a questo desiderio “stravagante” di immortalità, hanno influito “potenti stati emotivi”: rabbia e odio narcisistici, accumulati “ad ogni frustrazione”¹⁵. Nell’azione omicida, la modalità molto violenta e accanita è interpretata come espressione di aggressività molto forte legata proprio a quei sentimenti narcisistici. Si tratta quindi di un parricidio motivato da un progetto psichico, in cui la famiglia viene vista come **ostacolo simbolico** alla realizzazione di una realtà perfetta.

2.2 NAPOLI, IL CASO DEL 17ENNE CHE UCCISE LA MADRE: “NON SONO STATO IO”

Sono passati ormai 40 anni da uno dei casi più sconvolgenti della cronaca nera: l’omicidio di una donna di 42 anni, strangolata nella sua abitazione dal figlio diciassettenne, Marco (nome di fantasia). Il ragazzo, trovato in stato di forte confusione mentre vagava per la città, fu trasferito in un istituto penitenziario minorile e affermò di non ricordare nulla, dicendo di essersi risvegliato in cella senza memoria della notte precedente¹⁶.

Secondo le ricostruzioni allora emerse, Marco viveva da tempo una situazione familiare delicata: dopo la separazione dei genitori e l’allontanamento del padre, si era fatto carico della gestione

l’ombra o il saggio (Jung C. G., *The Archetypes and the Collective Unconscious*, Princeton University Press, 1969). Questa narrazione non ha lo scopo di descrivere la realtà oggettiva, ma di orientare simbolicamente la vita, aiutando a integrare l’inconscio, a comprendere desideri profondi e conflitti interiori, e a trasformare le sfide e le crisi in tappe di crescita. In pratica, il mito personale funziona come un filo conduttore, trasformando il caos dell’esperienza in senso e dando coerenza alle scelte e agli eventi della vita. (*Id.*, *Memories, Dreams, Reflections*, Routledge & Kegan Paul, London, 1961). Il mito personale è strettamente legato al processo di individuazione, cioè la realizzazione del Sé, e permette al soggetto di vivere la propria vita come un viaggio eroico in cui ogni ostacolo è un’opportunità di integrazione e sviluppo. La verità importante non è quella esterna, ma quella soggettiva, vissuta come significativa e trasformativa (*Id.*, *Two Essays on Analytical Psychology*, Princeton University Press, 1966).

¹⁵ LAPRESSE, *Strage Paderno Dugnano, il tribunale: “Il ragazzo era lucido, ha ucciso con modalità spietate”*, 29 settembre 2025, <https://www.lapresse.it/cronaca/2025/09/29/strage-paderno-dugnano-il-tribunale-il-ragazzo-era-lucido-ha-ucciso-con-modalita-spietate/>

¹⁶ Abazia L., *Noi Uccidiamo, Storie di adolescenti assassini*, cit.

della casa e dei fratelli più piccoli, assumendo un ruolo adulto prematuramente. Quel legame così stretto con la madre si era progressivamente trasformato in una dipendenza affettiva esasperata.

La svolta nelle indagini arrivò quando Marco raccontò allo psicologo un sogno vivido in cui strangolava la madre dopo una discussione; la precisione dei dettagli attirò l'attenzione degli specialisti. La morte della donna gli fu comunicata dal padre, da tempo estraneo alla vita familiare: un incontro che lo scosse profondamente e precedette la confessione. Dopo giorni di agitazione e confusione, iniziò a ricordare quanto aveva commesso e dichiarò: "Non era un sogno... ho ricordato. Sono stato io."

Le indagini confermarono che la notte dell'omicidio il ragazzo aveva atteso il rientro tardivo della madre, l'aveva affrontata nella camera da letto e, al culmine di un accesso di rabbia, l'aveva soffocata. Subito dopo, in stato dissociativo, si sarebbe seduto nella stanza senza comprendere la gravità dell'atto compiuto.

Il caso scosse profondamente l'opinione pubblica, e riaccende ancora oggi vari interrogativi sul disagio adolescenziale, sulle dinamiche familiari disfunzionali e sul ruolo della fragilità psicologica nelle situazioni di stress emotivo estremo.

L'omicidio non è un gesto improvviso, ma l'esito di dinamiche emotive e familiari complesse. La "**parentificazione**" aveva portato Marco a sostituirsi al genitore assente supplendo in tutto alle sue funzioni emotive, occupandosi della madre, della casa e dei fratelli minori, costruendo un'identità fondata sul suo ruolo di garante emotivo. Per qualcuno tutto questo potrebbe sembrare una presa di responsabilità encomiabile, ma per un adolescente è psicologicamente devastante: si vive esclusivamente in funzione dell'altro, basando su ciò la propria identità nella sua interezza, una identità che però è in piena formazione. Il letto condiviso divenne il simbolo di questa unione, e ogni minaccia ad essa fu vissuta come minaccia al proprio Io.

Quando la madre iniziò a uscire, a fare tardi e a frequentare un uomo, Marco percepì il nuovo compagno come un intruso, qualcuno destinato a sostituirlo e a cancellare la sua funzione: qui si rende evidente una forma di gelosia non romantica, ma **identitaria**. La notte del delitto, la frase "Vai a dormire in camera tua" rappresentò per lui la rottura del legame simbiotico: la perdita del posto nel letto, simbolo della sua esclusività. Il gesto violento nasce da un bisogno disperato di arrestare il

cambiamento e impedire l'abbandono. Il grido "Questo è il mio letto! Questa è la mia stanza!" non rivendica uno spazio fisico, ma uno **spazio affettivo**.

La dissociazione diviene allora un elemento centrale. Marco non ricorda nulla, come se si fosse risvegliato da un lungo sonno, e "sogna" l'uccisione della madre mentre la mente inizia a restituirgli l'evento represso. Quando si parla di dissociazione non si deve pensare ad una comoda scusa per non ricordare, né ad un *blackout* totale in cui la mente scompare; è piuttosto una frattura dell'integrazione tra emozioni, pensieri e percezione di sé, e si manifesta quando la tensione emotiva supera la capacità di controllo. Nei delitti intrafamiliari, soprattutto negli adolescenti, è frequente perché il conflitto tra affetto e rabbia diventa insopportabile. Nel suo caso le urla incoerenti, lo sguardo fisso, la sensazione di estraneità e l'amnesia parziale confermano uno stato dissociativo: la memoria ritorna prima come incubo, poi come realtà, fino alla confessione finale.

Tutto questo prende il nome di "bouffé delirante", una delle manifestazioni del **Disturbo Psicotico Breve (TPB)**: sono episodi caratterizzati da compromissione del controllo della coscienza, sintomi psicotici e alto rischio di aggressività. Questa condizione colpisce soprattutto soggetti giovani e apparentemente sani. Fattori concausali, come bruschi cambiamenti o situazioni stressogene, possono portare allo sviluppo di pensieri paranoici e deliranti e, da ultimo all'esplosione aggressiva.

Il caso di Marco mostra come, in certi percorsi patologici, il nucleo familiare non sia semplicemente lo sfondo della vicenda ma il suo vero centro di gravità. La dissociazione non è la causa dell'omicidio, ma l'**espressione estrema di una mente al limite**, un modo di sopravvivere a un dolore senza spazio. In persone giovani, sovraccariche di responsabilità e cresciute in ambienti emotivamente instabili, questo meccanismo è più probabile. Nulla del profilo di Marco indicava tendenze violente: il gesto è il risultato di responsabilità sproporzionate, un attaccamento disfunzionale, la paura dell'abbandono e uno stress emotivo costante.

Marco è un ragazzo che **non ha mai potuto essere davvero un figlio**.

Sia nel caso di Riccardo che nel caso di Marco, dunque, il movente che porta al tragico epilogo è di natura simbolica. In un caso, il contesto familiare viene vissuto come un ostacolo da eliminare,

“

*MARCO È UN RAGAZZO CHE NON HA MAI
POTUTO ESSERE DAVVERO UN FIGLIO*

”

mentre nell'altro è tutto ciò che tiene insieme un equilibrio molto precario.

L'eliminazione dei genitori rappresenta una modalità estrema per **risanare una identità già fortemente frammentata**

e per liberarsi – seppur in modo

decisamente disfunzionale – di conflitti interni e rabbia accumulata per troppo tempo. In un'epoca in cui i casi di cronaca rivelano spesso giovani protagonisti di atti incomprensibili, ricordare il peso del contesto familiare non significa giustificare, ma comprendere.

Significa riconoscere che la psiche non si spezza mai all'improvviso: si incrina lentamente, seguendo le linee invisibili di **ciò che è mancato e di ciò che è stato troppo**.

3. DUE CASI DI PARRICIDIO REATTIVO

3.1. IL DELITTO DI CERVETERI: UN'EVASIONE DALLA LEGGE GENITORIALE

Nessuno credeva alle parole smozzicate di Giovanni Rozzi nell'aula del tribunale: appariva centrale solo l'assurdo del delitto e della morte dei propri genitori, mentre dormivano nella loro camera da letto, uccisi con un colpo di pistola alla nuca¹⁷.

Il delitto, avvenuto nella notte del 26 dicembre 1992, destò profonda tensione emotiva, preoccupazione, sconcerto e orrore tra i cittadini. Paolo Rozzi e Filomena Terra, genitori di Giovanni, allora ventiquattrenne, vennero ritrovati due ore dopo: l'uomo a destra della donna, entrambi appoggiati sul lato sinistro, quasi abbracciati, colti uno ad uno da un colpo di pistola durante il primo sonno.

¹⁷ Lugli M., *Uccise i genitori, ergastolo*, Archivio - La Repubblica.it, 5 febbraio 1994, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/02/05/uccise-genitori-ergastolo.html>

Nella stessa sera, Giovanni Rozzi entrò in uno stato di confusione tra il reale e l'immaginario che lo condusse ad una sorta di "anestesia emotiva", in cui permase per almeno quindici giorni, fino a quando, sollecitato da un prete, riuscì a piangere e confessare l'omicidio.

Così, appariva confusa e impacciata anche la ricostruzione della premeditazione del delitto: l'idea di Giovanni era quella di uccidere il padre già da tempo, a causa dei **frequenti scontri** con lui e della sua personalità estremamente autoritaria.



Foto di Vitaly Gariev su Unsplash

Il ragazzo condivise questo pensiero omicida con un extracomunitario, ad ottobre, e con un ex detenuto, a novembre; persone che avrebbe dovuto ritenere pericolose per via della rigida educazione ricevuta, ma alla quale, ormai, aveva deciso di opporsi brutalmente. Infine, interpellò un tossicodipendente, Filippo Meli, di ventisette anni, rivolgendosi a lui durante il periodo di Natale, quando i conflitti col padre esplosero in un crescendo sempre più deleterio per entrambi. Giovanni fu aiutato da Filippo nel duplice omicidio, al quale promise dei gioielli della madre.

Le indagini si conclusero, dunque, in tempi brevi: dopo la confessione di Filippo, che ammise di aver ucciso in quanto assillato dal padre, egli fu condannato all'ergastolo, con sette mesi di

isolamento diurno¹⁸. Al momento della condanna, vestita di nero, in lacrime, vi era la nonna di Filippo, Maria Terra, che tentò di fornire una spiegazione dell'assurdo: era soffocato dal padre, «Sempre per via del padre, litigavano. Lui voleva bene al figlio ma come a un cagnolino che si porta alla catena»¹⁹.

Questo caso ci permette di introdurre la riflessione sul **parricidio reattivo**, una categoria concettuale che descrive quei delitti in cui l'uccisione del genitore non nasce primariamente da un movente utilitaristico o da una psicopatologia preesistente, ma come risposta estrema a un clima familiare segnato da coercizione, umiliazioni ripetute e impossibilità percepita di sottrarsi alla figura genitoriale. Difatti, questo tipo di parricidio emerge spesso in soggetti che non presentano una storia criminale ma ragazzi percepiti come "normali", che però vivono un crescente vissuto di intrusività e invalidazione, fino a percepire il contesto familiare come radicalmente ineludibile.

Il caso di Giovanni potrebbe essere riconducibile ad una situazione di controllo coercitivo: il figlio, sottoposto per anni a un clima familiare rigidamente gerarchico, sperimenta un accumulo di rabbia trattenuta, senso di umiliazione e impotenza appresa. Queste tensioni subiscono una escalation, raggiungendo una soglia critica, spesso amplificate da eventi acuti o da un peggioramento dei conflitti, e l'individuo può entrare in uno stato alterato di coscienza emotiva, caratterizzato da ottundimento affettivo, distacco dal Sé e riduzione della capacità di mentalizzazione, elementi frequentemente descritti nei casi di parricidio reattivo. Nei casi reattivi, il parricidio non è la semplice risposta a un singolo episodio, ma l'atto conclusivo di un **processo di deterioramento relazionale**, in cui il figlio percepisce come unica via possibile quella distruttiva.

Questo quadro teorico permette di leggere il comportamento di Giovanni non solo come il frutto di una personalità fragile e suggestionabile, ma come l'espressione, per quanto estrema e devastante, di un **fallimento sistemico delle funzioni regolative, affettive e protettive della famiglia**.

¹⁸ Calicchio A., *Quando Cerveteri fu pioniera del parenticidio*, L'Ortica Settimanale, 2018, https://www.orticadelvenerdi.it/wp-content/uploads/2022/02/38_18_web.pdf

¹⁹ Lugli M., *Uccise i genitori, ergastolo*, cit.

3.2. ALEX COTOIA: VIVERE O MORIRE

In pieno *lockdown*, l'Italia si sveglia con una notizia di omicidio: Alex Pompa (oggi Alex Cotoia), il 30 aprile 2020, a Collegno (provincia di Torino) uccide il padre Giuseppe Pompa, 52 anni, con 34 coltellate inflitte con 6 coltelli diversi²⁰.

Alex nasce nel 2001, è un bambino assolutamente normale, ma in realtà nasconde una quotidianità terribile. Il padre è un uomo molto violento, con tutti i membri della famiglia (con lui, suo fratello Loris, ma soprattutto con la madre Maria).

I primi ricordi delle violenze risalgono a quando aveva circa 5 anni, ma comincia a capire la sua situazione familiare verso i 10 anni. Sta di fatto che le urla, le botte, le minacce, sono elementi **ricorrenti e quotidiani**. Ancora ricorda il primo calcio ricevuto, a 6 anni, per un futile motivo. In pubblico Giuseppe appare però, come spesso capita in questo genere di situazioni, una persona abbastanza equilibrata, abbastanza da riuscire a trattenersi “fino al momento giusto”. Alex, ai microfoni di un podcast, dice di non avere neanche un singolo ricordo di suo padre “calmo”: o era nervoso, e quindi pronto a scattare, o in preda alle ire più furiose.

Per questo, dice Alex, “**avevano sempre il radar acceso**”.

È una vita che il ragazzo però preferisce tenere ben nascosta: non ne parla con nessuno, e spesso gli capita di mettere il fondotinta della madre per coprire i segni delle violenze. “Non volevo essere compatito”, dice.

Giuseppe Pompa è un uomo profondamente aggressivo, sia verbalmente che fisicamente. Oltre le botte sono frequentissime le minacce di morte, le bestemmie, gli insulti. È, inoltre, molto controllante e geloso della moglie. È persino geloso del rapporto tra Maria e i suoi due figli: “Voleva controllare in tutto e per tutto la vita di mia mamma, voleva anche essere l'unica persona nella sua vita, e a un certo punto **io e Loris siamo diventati i suoi due ostacoli**, le uniche due persone a

²⁰ Pizzimenti C., *Alex Cotoia è libero, fu legittima difesa: tutta la storia del ragazzo che ha ucciso il padre per proteggere la madre*, Vanity Fair Italia, 30 ottobre 2025, <https://www.vanityfair.it/article/alex-cotoia-libero-legittima-difesa-storia-ragazzo-ucciso-padre-proteggere-madre>

parte, oltre a lui, nella vita di mia mamma, e quindi cercava in tutti i modi di allontanarci. Voleva che ce ne andassimo di casa e ci diceva: Siete dei falliti”.

Il pensiero di fuggire c'è stato, ma è stata la **paura** a frenare la madre e i figli, perché “lui ci avrebbe trovato, lo diceva anche”, avrebbe messo a rischio anche i nonni materni. E la paura, il **timore di morire**, è lo stesso motivo per cui non hanno mai denunciato - Giuseppe diceva “i carabinieri è inutile che li chiamate tanto non arrivano in tempo, vi ritrovano tutti morti, vi faccio a pezzettini, non vi ritrovano”.

La *routine* – anzi, la vita – di Alex è un **continuo conto alla rovescia** verso il prossimo schiaffo o insulto, ed è per questo che ad oggi, ripensando a quegli anni, dice “eravamo dei morti che camminavano”, “ci ha tolto la libertà”.

La sera del 30 aprile però non accadde la solita litigata: dopo una scenata di gelosia la lite va oltre e, mentre il padre fa per andare in cucina, il diciottenne Alex interviene, uccidendo il padre.

“Aveva gli occhi fuori dalle orbite, era incontrollabile. Quando l'ho visto girarsi e andare in cucina ho capito che l'avrebbe fatto, che ci avrebbe ammazzati tutti”

In seguito, è lui stesso a chiamare i carabinieri e confessare ciò che ha fatto.

Oggi Alex è un uomo libero, dopo circa 5 anni di processi nel 2025 è stato assolto dalla Corte d'assise d'appello di Torino per legittima difesa.

Già nel 2021 i giudici stabilirono: “Alex si è trovato nella difficile scelta di decidere se vivere o morire”.

Quando gli viene chiesto se lo rifarebbe, Alex è estremamente fermo nel dire di no, definendo come un ergastolo psicologico il peso di quella azione, che si porterà per sempre sulle spalle, anche se la madre, dall'altro lato, afferma “Senza di lui oggi io non sarei qui a gioire e a immaginare il suo futuro, quando leggo storie di donne che vengono uccise penso che anch'io avrei potuto essere una di loro”.

Come nel caso di Giovanni Rozzi, ci troviamo di fronte ad una storia di profondi **traumi endofamiliari**. Entrambi crescono all'interno di nuclei segnati dalla **prevaricazione**, dove la figura paterna assume i tratti del dominatore assoluto, e dove la casa – luogo che dovrebbe essere contenitivo – si trasforma in un teatro di **sofferenza cronica**. La famiglia dovrebbe essere un luogo sicuro, in cui

trovare conforto e protezione dalle minacce del mondo esterno, ma qui la minaccia è proprio dentro la famiglia.

Una grande parte degli omicidi reattivi è legata ad una storia di abusi e, quindi, ad un sistema familiare disfunzionale dal quale viene considerato possibile “fuggire” solo attraverso il gesto estremo dell’eliminazione dell’autore dell’abuso. Tra i sintomi dei minori che vivono situazioni simili di abuso troviamo l’**impotenza appresa** e l’**ipervigilanza**²¹. Il minore sviluppa un profondo senso di impotenza appresa e la convinzione che nessuno può aiutarlo e, in molti casi, è anche lo stesso genitore abusante a minacciare se raccontano le violenze – proprio come faceva il padre di Alex con i figli e la moglie. Così, questi bambini finiscono per sviluppare un fortissimo senso di **ipervigilanza**, e si trovano ad essere costantemente attenti ad ogni minimo segnale esterno e imparano presto a leggere i comportamenti dell’abusante, ad esempio, nella fase pre-aggressione – anche qui, la storia di Alex ci racconta proprio questo tipo di dinamica, estremamente stressogena soprattutto se protratta nel tempo. Questa ipervigilanza può, in alcuni casi, portare addirittura a sovrastimare la percezione degli elementi minacciosi: questo meccanismo di protezione può portare a interpretare come imminente un pericolo che, pur reale, non è ancora attuale. Nel caso di Alex, è plausibile che questo funzionamento abbia contribuito ad aumentare la percezione di essere a un passo dalla morte.

Le traiettorie psicologiche dei due casi in esame sono differenti, ma con lo stesso esito: Giovanni si muove in una spirale di ribellione confusa, in cui il bisogno di liberarsi dal padre assume la forma di una premeditazione caotica, intrisa di fragilità affettiva; Alex appare profondamente pentito per ciò che è accaduto, non tenta di minimizzare, non si difende dietro a vuoti di memoria o stati dissociativi – che in altri casi di grave stress o trauma possono effettivamente presentarsi, come abbiamo visto nel caso di Marco – ma mantiene una lucidità sorprendente nel riconoscere la portata del proprio gesto. Racconta ciò che è successo con una consapevolezza che non cancella l’orrore dell’atto, ma lo colloca dentro un contesto di anni segnati da violenze, umiliazioni e una tensione continua. Tuttavia, al di là di quel momento specifico, il suo gesto emerge come l’estrema e disperata risposta di chi ha vissuto troppo a lungo nella paura: un’azione compiuta per difendere sé stesso e la

²¹ Grattagliano I., et al., *L’omicidio del genitore: analisi clinico-criminologica e peritale*, cit.

sua famiglia, ma anche, nella sua drammatica radicalità, come il tentativo di porre fine a una sofferenza che sembrava non avere più vie d'uscita.

In entrambi i casi il parricidio non rappresenta semplicemente l'eliminazione fisica del genitore, ma il tentativo (tragicamente fallito) di **ripristinare una possibilità di vita** all'interno di un sistema che ha annullato ogni forma di protezione emotiva.

4. DIETRO LA PORTA: QUANDO IL LEGAME SI FRANGE - RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

La disamina della letteratura e dei casi di cronaca più famosi evidenzia come il parricidio sia un fenomeno che si manifesta in età molto giovane, generalmente **tra i 14 e i 29 anni**²². Questa è una fascia d'età in cui si attraversa una profonda trasformazione di sé, e si intensifica il **conflitto tra bisogno di autonomia e dipendenza** dalle figure genitoriali. In contesti funzionali, il nucleo familiare funge da facilitatore per favorire questo passaggio, accompagnando gradualmente l'adolescente verso l'indipendenza e fornendo un supporto stabile. In quelli "squilibrati", invece, la famiglia può diventare **ostacolo (materiale e intrapsichico) alla costruzione del Sé**, e il parricidio diventa l'ultimo, disperato, strumento di "liberazione"²³.

Quando si sentono notizie di figli che si macchiano di stragi familiari, la tendenza è considerarli eventi inspiegabili. In realtà, a meno che non si tratti di motivazioni strumentali o psicopatologie estremamente gravi trascurate, l'analisi delle storie di questi ragazzi rivela quasi sempre tutte quelle dinamiche che causano tali tragici risultati.

L'argomento del parricidio e l'analisi dei casi citati obbligano ad andare oltre la narrazione mediatica dell'evento "assurdo e inspiegabile" e riflettere su quella che è la **funzione genitoriale**, poiché parliamo, appunto, di dinamiche familiari. L'uccisione di chi ha dato la vita (o cresciuto) è un atto che, per qualsivoglia motivo accada, è sempre pregno di profondi significati simbolici, sia quando è conseguenza di anni di maltrattamenti sia che emerga da schemi cognitivi o costruzioni simboliche

²² Elia S., *Il parricidio in Italia e i casi più eclatanti*, UniD Professional, 2025 Il parricidio in Italia e i casi più eclatanti - UniD Professional

²³ Grattagliano I., et al., *L'omicidio del genitore: analisi clinico-criminologica e peritale*, cit.

distorte. In entrambi i casi, emerge come il ruolo dei genitori – nel contenere, guidare, accompagnare – diventa centrale sia come risorsa protettiva sia, se disfunzionale, come fattore che amplifica il disagio e la frattura interna del giovane.



Foto di Karola G su Pexels

Ma da cosa nasce questa disfunzionalità?

Da **modelli genitoriali disfunzionali**.

Nel corso degli anni si è assistito al passaggio storico da famiglie estremamente autoritarie a modelli che aspirano all'autorevolezza, ma che sono tutto fuorché tali. In alcuni casi, i genitori,

nel tentativo di interrompere catene di traumi generazionali e creare un rapporto più fluido e paritario, si identificano eccessivamente con i figli, assottigliando i confini necessari e rendendo difficile stabilire limiti chiari. In altre situazioni, famiglie ancora troppo controllanti ritardano o ostacolano il progressivo allontanamento dei ragazzi, impedendo lo sviluppo di autonomia e responsabilità. Quindi, ci si trova a fare i conti con modelli genitoriali iperprotettivi o decisamente troppo permissivi. I “Sì” e i “No” detti quando servono definiscono quei limiti che non sono dei confini delimitati da fili spinati, ma fungono da **contenitori in cui l'adolescente riesce a muoversi con sicurezza**, senza vagare nel vuoto. Naturalmente, soprattutto quando si dicono i “No”, si generano conflitti: ma questi conflitti fanno parte dello sviluppo emotivo e identitario del giovane. È proprio questo che insegna a gestire le emozioni e saperle esternare. I casi analizzati mostrano che il parricidio non nasce mai all'improvviso. Si tratta sempre dell'esito di un disagio profondo, con radici complesse ma riconducibili a un nucleo centrale: la difficoltà di trasformare le emozioni in parole e di trovare uno spazio sicuro all'interno della relazione familiare. Quando questo disagio non trova vie di espressione, l'azione violenta può diventare un linguaggio sostitutivo.

Comprendere queste dinamiche non significa in alcun modo giustificare il gesto, ma permette di riconoscere che dietro ogni parricidio vi è una storia di fragilità, solitudine, paura o incomprensione che non è stata intercettata in tempo.

Nei casi di Riccardo e Marco, il conflitto è soprattutto interno: il genitore diventa il simbolo di qualcosa che il ragazzo percepisce come insopportabile dentro di sé. Per Giovanni e Alex, invece, la spinta proviene dall'esterno: famiglie caratterizzate da violenza, controllo e paura generano un ambiente percepito come minaccioso e ineludibile, e il gesto diventa l'ultima possibilità per interrompere una sofferenza che dura da anni. In entrambi i casi, emerge un punto in comune fondamentale: il fallimento del dialogo, della protezione e della capacità di contenere il disagio. Quando la famiglia smette di essere un luogo in cui ci si sente ascoltati e compresi, il conflitto può diventare ingestibile e tradursi in azione.

Il fatto che un ragazzo o una famiglia attraversino difficoltà, conflitti o dinamiche relazionali disfunzionali **non implica una progressione automatica** verso un atto estremo di violenza. Questa violenza estrema emerge soltanto in situazioni in cui a fattori di rischio complessi (come gravi fragilità psicologiche, disturbi mentali, isolamento, modelli di relazione patologici e fallimento di meccanismi di supporto) si sommano condizioni che impediscono l'elaborazione e la regolazione emotiva di cui abbiamo fortemente sottolineato l'importanza.

“

*QUANDO LA FAMIGLIA SMETTE DI ESSERE UN LUOGO IN CUI CI SI SENTE
ASCOLTATI E COMPRESI, IL CONFLITTO PUÒ DIVENTARE INGESTIBILE E
TRADURSI IN AZIONE*

”

L'intento di queste riflessioni non è quello di alimentare narrazioni allarmistiche o semplificanti, bensì di promuovere una comprensione più profonda dei processi che possono condurre a gesti distruttivi estremi, come il parricidio, e di interrogare le **responsabilità individuali**,

relazionali e sistemiche che li rendono possibili. In questa prospettiva, la prevenzione non può essere intesa come un insieme di misure emergenziali attivate a posteriori, ma come un lavoro costante di ascolto e di cura dei legami, capace di intercettare precocemente la sofferenza psicologica giovanile prima che essa si cristallizzi in agiti irreversibili.

Questo ci porta ad un'altra criticità, che emerge a livello sistemico: l'**invisibilità del disagio giovanile**. Qualunque sia il movente, il denominatore comune è il fallimento della mentalizzazione²⁴ e della comunicazione all'interno del nucleo²⁵. In questo scenario, l'invisibilità non è solo assenza di segnali, ma spesso una "maschera di adeguatezza": il disagio viene soffocato per aderire a *standard* di perfezione sociale e familiare, rendendo estremamente difficile per gli adulti intercettare la sofferenza profonda dietro comportamenti apparentemente normali. È in questa frattura che si colloca il **fallimento della mentalizzazione**: la famiglia e le strutture educative sembrano faticare nel compito di fungere da specchio e contenitore. Non si riesce a favorire nei giovani lo sviluppo di una solida capacità di **regolazione emotiva**, ovvero quella competenza fondamentale che permette di riconoscere, dare un nome e processare le proprie emozioni e quelle altrui, per cui crolla quella distinzione tra "interno" ed "esterno", dando luogo ad una pericolosa **equivalenza psichica**²⁶. Quando questa capacità di "pensare il sentimento" viene meno, l'emozione non viene più simbolizzata attraverso la parola, ma resta un nucleo grezzo, un'angoscia intollerabile che preme per essere espulsa. In assenza di strumenti per tradurre il malessere in dialogo, il giovane resta intrappolato in un'incapacità di leggere la mente dell'altro (il genitore) come un essere umano separato e fallibile.

²⁴ Rappresenta una competenza metacognitiva fondamentale per la capacità di comprendere le manifestazioni affettive altrui, la capacità di regolazione emotiva, di controllo degli impulsi e di automonitoraggio.

²⁵ Fonagy P., *Attaccamento, sviluppo del Sé e sua patologia nei disturbi di personalità*, Kos, 129, 1996, pp. 26-32

²⁶ Si tratta di una modalità primitiva di funzionamento mentale dove realtà interna (pensieri, fantasie) e realtà esterna si fondono, percependo i pensieri come fatti reali, senza distinzione (Fonagy P., Target M., *Playing with reality: I. Theory of mind and the normal development of psychic reality*, in *International Journal of Psychoanalysis*, 77, 2, 1996, pp. 217-233 (trad.it.: *Giocare con la realtà: I. La teoria della mente e lo sviluppo normale della realtà psichica*, Setting, 1998, 6, pp. 33-59. Anche in: Fonagy P., Target M., 1993-2000 [2001], cap. 5, pp. 137-160)

All'interno di questo cortocircuito evolutivo, il legame genitoriale perde progressivamente la sua funzione simbolica. Il genitore non viene più percepito come un soggetto separato, dotato di una propria mente e di propri limiti, ma come un oggetto totalizzante, invasivo o persecutorio, identificato con la fonte stessa del dolore. Nel momento del parricidio, il genitore viene **deumanizzato**. Non si sta uccidendo una persona, si sta eliminando un "oggetto" che causa dolore, o un "simbolo" del proprio malessere. Ciò che viene annientato non è tanto la persona reale, quanto il simbolo di un'origine vissuta come non elaborabile. In questo senso, il parricidio può essere letto come l'esito estremo di un fallimento del processo di separazione-individuazione²⁷, che non trova altre vie di realizzazione se non quella distruttiva.

L'obiettivo che tutti dovremmo porci non è limitarsi ad intervenire quando il danno è compiuto, ma muoverci con una reale **logica preventiva**. La sfida è entrare nelle pieghe delle relazioni quotidiane. Serve una politica del supporto psicologico che abiti le scuole e diventi un presidio sicuro dove i ragazzi possano sentirsi ascoltati davvero, un luogo capace di leggere i segnali di chi si isola o di chi, dietro una maschera di eccessiva perfezione, nasconde un baratro.

Dobbiamo avere il coraggio di difendere i **programmi di educazione alle emozioni**, oggi spesso guardati con diffidenza e osteggiati, ma essenziali per insegnare ai giovani a pensare le proprie emozioni, entrarci in contatto, come "sopportare" i no e i conflitti.

Questo richiede inoltre un **lavoro di rete** tra psicologi, assistenti sociali e magistratura, superando quella frammentazione che spesso fa cadere le situazioni più fragili nel vuoto tra un servizio e l'altro. Questo significa adottare interventi mirati, che siano tempestivi, contestualizzati e personalizzati.

Ma, soprattutto, la ricerca deve imparare a dare voce all'esperienza umana. Abbiamo bisogno di **ascoltare e far ascoltare** le narrazioni di chi ha vissuto tutte queste difficoltà elencate fino ad ora, utilizzandole come bussole per orientare i nostri interventi, più vicini alla realtà delle persone coinvolte, piuttosto che strategie generiche e astratte.

²⁷ Blos P., *The second individuation process of adolescence* in *Psychoanalytic Study of the Child*, 22, 1967, pp. 162-186

Dobbiamo imparare a integrare il sapere scientifico con una sensibilità nuova verso le biografie individuali, specialmente in quelle periferie dell'anima — **e del territorio** — dove **la solitudine si fa più feroce e i mezzi per esprimersi scarseggiano**. È in questi vuoti che dobbiamo agire, cercando di intercettare quel grido d'aiuto prima che si cristallizzi in un atto senza ritorno.

“

*CIÒ CHE VIENE ANNIENTATO NON È
TANTO LA PERSONA REALE,
QUANTO IL SIMBOLO DI UN'ORIGINE
VISSUTA COME NON ELABORABILE*

”

In conclusione, interrogare il parricidio implica necessariamente **interrogare i modelli di genitorialità, di cura e di responsabilità collettiva che attraversano la nostra società e che strutturano, spesso in modo implicito, i contesti di crescita dei soggetti più giovani**. Riconoscere la portata relazionale di tali eventi significa assumere che dietro l'atto estremo si colloca quasi sempre una storia lunga e complessa

di sofferenza non ascoltata, non riconosciuta e non mentalizzata, che ha trovato nell'agito violento l'unica modalità possibile di espressione. La sfida che si pone ai clinici, ai ricercatori e alle istituzioni non riguarda quindi soltanto la comprensione ex post del gesto, ma la costruzione di contesti relazionali e dispositivi di intervento capaci di dare parola a ciò che oggi viene agito, prima che il conflitto si cristallizzi in forme distruttive e irreversibili. In questa prospettiva, il sapere disciplinare è chiamato a uscire da una dimensione puramente descrittiva o esplicativa per assumere una **funzione trasformativa**, orientata alla prevenzione e alla cura dei legami. Ciò implica un ripensamento delle pratiche di ascolto, delle politiche di supporto e dei modelli di intervento, affinché possano intercettare precocemente le fragilità evolutive e relazionali, valorizzando la dimensione simbolica, narrativa ed emotiva dell'esperienza soggettiva.

Solo attraverso un'integrazione tra conoscenza clinica, ricerca empirica e responsabilità istituzionale diventa possibile promuovere una cultura della cura capace di contenere la sofferenza, restituirle senso e trasformarla, riducendo il rischio che essa trovi espressione nell'agito violento.

BIBLIOGRAFIA

- Abazia L., *La perizia psicologica in ambito civile e penale*, volume I e volume II, Franco Angeli, Milano, 2021
- Id., *Stili genitoriali e violenza “child-to-parent” negli adolescenti e giovani adulti italiani*, in TOPIC - Temi Di Psicologia dell’Ordine Degli Psicologi Della Campania, 1(4), 2022, doi: 10.53240/topic004.02
- Id., *Noi Uccidiamo, Storie di adolescenti assassini*, Franco Angeli, Milano, 2025
- Blos P., *The second individuation process of adolescence* in *Psychoanalytic Study of the Child*, 22, 1967, pp. 162–186
- Caretti V., La Barbera D., *Alessitimia. Valutazione e trattamento*, Astrolabio, Roma, 2005, pp. 208
- De Leo G., Patrizi P., *Psicologia giuridica*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Fonagy P., *Attaccamento, sviluppo del Sé e sua patologia nei disturbi di personalità*, Kos, 129, 1996, pp. 26-32
- Fonagy P., Target M., *Playing with reality: I. Theory of mind and the normal development of psychic reality*, in *International Journal of Psychoanalysis*, 77, 2, 1996, pp. 217-233 (trad.it.: *Giocare con la realtà: I. La teoria della mente e lo sviluppo normale della realtà psichica*, Setting, 1998, 6, pp. 33-59. Anche in: Fonagy P., Target M., 1993-2000 [2001], cap. 5, pp. 137-160)
- Freud S., *La scissione dell’Io nel processo di difesa*, 1938, in Strachey J. (Ed. & Trans.), *Opere complete di Sigmund Freud*, Vol. XX, Boringhieri, Torino, 1970, pp. 3-14
- Grattagliano I., et al., *L’omicidio del genitore: analisi clinico-criminologica e peritale*, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, 2013
- Jung C. G., *Memories, Dreams, Reflections*, Routledge & Kegan Paul, London, 1961
- Id., *Two Essays on Analytical Psychology*, Princeton University Press, 1966
- Id., *The Archetypes and the Collective Unconscious*, Princeton University Press, 1969
- Kohut H., *Forms and Transformations of Narcissism*, in *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 14, 1966, pp. 243–272, <https://doi.org/10.1177/000306516601400201>
- Lacan J., *La funzione e il campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi*, in *Scritti*, Einaudi, Torino, 1974
- Maggiolini A. , *Senza Paura, senza pietà*, Raffaello Cortina, Milano, 2014

- Minorenni B. D., *Legami de-generativi: i minori autori di parricidio. Analisi del fenomeno in Italia, dal 2006 al 2020*, in *La ricerca che origina dal lavoro sul campo: una raccolta di saggi presentati alla Conferenza Italiana di Ricerca in Servizio Sociale*, 2022
- Recalcati M., *L'ora di lezione: per un'erotica dell'insegnamento*, Einaudi, Torino, 2014
- Id., *La legge della parola. Le radici bibliche della psicoanalisi*, Einaudi, Torino, 2022
- Sernagiotto G., *Lo studio della genitorialità oggi: una prospettiva triadica nella lettura delle dinamiche familiari*, in *Lettura*, U.P.T.N.
- Sifneos P. E., *The prevalence of "alexithymic" characteristics in psychosomatic patients. Psychotherapy and Psychosomatics*, 22 (2-6), 1973, pp. 255–262

SITOGRAFIA

- Ansa, *La strage di Paderno Dugnano, il 17enne: "La sera della festa ho pensato di ucciderli"*, 6 settembre 2024, https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2024/09/05/la-strage-di-paderno-dugnano-il-17enne-la-sera-della-festa-ho-pensato-di-ucciderli_f0e17a15-fba7-4c21-912b-8918df2e9d46.html
- Calicchio A., *Quando Cerveteri fu pioniera del parenticidio*, *L'Ortica Settimanale*, 2018, https://www.orticadelvenerdi.it/wp-content/uploads/2022/02/38_18_web.pdf
- Casadei L., *Alex Cotoia, ho ucciso mio padre - One More Time [Video]*, Podcast ONE MORE TIME, 2023, <https://www.youtube.com/watch?v=NUOe8EgEj-0>
- Elia S., *Il parricidio in Italia e i casi più eclatanti*, UniD Professional, 2025
- ForensicNews, *Parricidio: movente e profiling di un assassino*, 2020, <https://www.forensicnews.it/parricidio-movente-e-profiling-di-un-assassino/>
- Il Dubbio, *Strage Paderno Dugnano, la sentenza: «Riccardo lucido e determinato». Condannato a 20 anni*, 29 settembre 2025, <https://www.ildubbio.news/giustizia/strage-paderno-dugnano-riccardo-condanna-motivazioni-ubtqyvy2>
- L'ESPRESSO, *Strage Paderno Dugnano, il tribunale: "Il ragazzo era lucido, ha ucciso con modalità spietate"*, 29 settembre 2025, <https://www.lapresse.it/cronaca/2025/09/29/strage-paderno-dugnano-il-tribunale-il-ragazzo-era-lucido-ha-ucciso-con-modalita-spietate/>
- Litta G., *Il parricidio commesso da adolescenti*, in *Rolandociofi's Blog*, 21 giugno 2011, <https://rolandociofi.wordpress.com/2011/06/28/il-parricidio-commesso-da-adolescenti-di-giada-litta/>

- Lugli M., *Uccise i genitori, ergastolo*, Archivio - La Repubblica.it, 5 febbraio 1994, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/02/05/uccise-genitori-ergastolo.html>
- Mirabelli A., Pingitore M., *Figli che uccidono i genitori: il parricidio*, in *Ius Penale*, Giuffrè Francis Lefebvre, 8 novembre 2017, <https://ius.lefebvrejuffre.it/dettaglio/9953530/figli-che-uccidono-i-genitori-il-parricidio>
- Pizzimenti C., *Alex Cotoia è libero, fu legittima difesa: tutta la storia del ragazzo che ha ucciso il padre per proteggere la madre*, *Vanity Fair Italia*, 30 ottobre 2025, <https://www.vanityfair.it/article/alex-cotoia-libero-legittima-difesa-storia-ragazzo-ucciso-padre-proteggere-madre>

LE RAGIONI DI TUTTI: IL CASO DI AARON

di Virginia Anna Suigo

Abstract.

La violenza filioparentale adolescenziale rappresenta un fenomeno complesso, spesso legato a dinamiche familiari disfunzionali e proiezioni genitoriali. Il caso di Aaron evidenzia come i comportamenti vessatori possano manifestarsi diversamente nei confronti di ciascun genitore, con una madre influenzata da scenari compensativi e persecutori, ed un padre da un coinvolgimento riparativo e sacrificale. L'intervento psicologico si concentra sul riconoscimento del vissuto genitoriale, sulla negoziazione dei ruoli e sulla promozione di autonomia graduale per l'adolescente, prevenendo escalation violente. I risultati indicano che la disponibilità dei genitori a mettersi in discussione in prima persona, piuttosto che auspicare un cambiamento nel solo figlio e la gestione precoce delle dinamiche conflittuali sono fattori chiave per il cambiamento.

Youth-to-Parent Aggression is a complex phenomenon, often arising from dysfunctional family dynamics and parental projections. The case of Aaron highlights how abusive behaviors can manifest differently toward each parent: the mother is shaped by compensatory and persecutory patterns, while the father exhibits a reparative and sacrificial involvement. Psychological intervention focuses on acknowledging parental experiences, negotiating family roles, and fostering gradual adolescent autonomy, aiming to prevent violent escalations. Findings suggest that parents' willingness to reflect on their own role and the early management of conflictual dynamics are critical factors in facilitating meaningful change.

La violence filio-parentale à l'adolescence constitue un phénomène complexe, souvent lié à des dynamiques familiales dysfonctionnelles et à des projections parentales. Le cas d'Aaron illustre que les comportements abusifs peuvent se manifester différemment selon le parent : la mère est influencée par des schémas compensatoires et persecutoires, tandis que le père adopte un rôle réparateur et sacrificiel. L'intervention psychologique vise à reconnaître le vécu des parents, à négocier les rôles familiaux et à favoriser l'autonomie progressive de l'adolescent, dans le but de prévenir les escalades

violentes. Les résultats suggèrent que la capacité des parents à se remettre en question et la gestion précoce des dynamiques conflictuelles sont des facteurs essentiels pour promouvoir un changement réel.

La violencia filio-parental en la adolescencia es un fenómeno complejo, a menudo relacionado con dinámicas familiares disfuncionales y proyecciones parentales. El caso de Aaron evidencia cómo los comportamientos abusivos pueden manifestarse de manera distinta hacia cada progenitor: la madre se ve afectada por patrones compensatorios y persecutorios, mientras que el padre asume un rol reparador y sacrificial. La intervención psicológica se centra en reconocer la experiencia de los padres, negociar los roles familiares y fomentar la autonomía progresiva del adolescente, con el objetivo de prevenir escaladas violentas. Los resultados indican que la disposición de los padres a reflexionar sobre su propio rol y la gestión temprana de las dinámicas conflictivas son factores clave para facilitar un cambio significativo.

SOMMARIO: 1. Una sera come tante - 2. Aaron, un caso di Youth-to-Parent Aggression (YPA) - 3. “Non mi fa crescere”: la verità affettiva di Aaron nel rapporto con la mamma - 4. L’incontro con i genitori - 5. “Mi deve ubbidire, e se sto male in fondo è colpa sua”: la verità affettiva della mamma - 6. “Avrà quello che è mancato a me”: la verità affettiva del papà - 7. Una proposta di lavoro sulle dinamiche relazionali - 8. Conclusioni provvisorie



1. UNA SERA COME TANTE

La cucina è immersa in una luce gialla, tesa, che sembra trattenere il respiro. Sul tavolo, un piatto ancora sporco di sugo. Aaron, in piedi, il marsupio già indosso, comunica alla mamma che esce con gli amici, torna presto. Lei subito ribatte che non è il caso, che il giorno dopo c’è scuola, che basta così. La voce all’inizio è supplichevole, impastata di stanchezza. Il tono supplice fa arrabbiare Aaron, che esclama: «non è possibile fare queste scene tutte le volte». La voce della mamma, sempre così stanca, acquista per un attimo vitalità e si alza di tono: gli dice che non può fare quello che vuole, che bisogna mostrare rispetto per i propri genitori. Lo sguardo di Aaron si accende di sfida: «ah sì, se no che cosa fai?» – e ride di una risata corta, piena di disprezzo. Poi si trincera dietro al mutismo: braccia conserte, sguardo distante: «vabè, dai, fai la tua sceneggiata e dimmi quando hai finito, così io vado». L’atteggiamento passivo di Aaron accende la mamma, continua a ripetere, alzando il volume, che lei non si sarebbe

mai sognata di rivolgersi così a sua madre, non va bene! Aaron alza gli occhi al cielo. La mamma gli mostra le mani: «mi tremano, dalla voglia che ho di prenderti a schiaffi!». Aaron si avvicina, le prende i polsi e glieli gira: «dai, vediamo cosa riesci a fare. Dai, con queste manine, tu che dici che ti fa sempre male tutto e che sei sempre stanca, vediamo che cazzo riesci a fare». Il gesto è troppo brusco, le provoca dolore. La smorfia di lei lo fa esplodere di rabbia: «sei una stronza! Tu e le tue malattie immaginarie del cazzo! Ma perché non ti ammazzi, almeno la smetti di rompere i coglioni a me!». Lancia la sedia con un calcio, sedia che rovina addosso alla mamma, che finisce per terra. Uscendo di casa sbatte contro il padre, che attonito fa appena in tempo ad esclamare: «Ma possibile che tutte le sere i miei rientri a casa siano così? Guarda che c'è anche il nonno!». Accanto a lui il suocero che vive a Roma, che ha fatto un'improvvisata. Sgomento, si volge verso il genero: «ma cosa succede in questa casa?».

2. AARON, UN CASO DI YOUTH-TO-PARENT AGGRESSION (YPA)

La scena che ho descritto è una scena abituale a casa di Aaron, come mi racconteranno lui e i suoi genitori nello spazio di consultazione psicologica che ho offerto loro. Si inquadra perfettamente nel fenomeno della violenza filio-parentale, o *parental abuse*, o *Youth-to-Parent Aggression (YPA)*, nella definizione forse più esaustiva che ne fa Ibabe (2020). Nella revisione sistematica della letteratura, l'Autrice concettualizza in modo esaustivo la YPA come pattern di aggressioni fisiche, psicologiche, emotive, finanziarie o sessuali compiute consapevolmente da ragazzi di età superiore ai 12 anni nei confronti di un genitore o di un *caregiver*, ripetutamente nel corso nel tempo, nel contesto di una convivenza.

Nell'interazione che Aaron ha con la madre, possiamo rintracciare tutte queste caratteristiche: la mancanza di rispetto, la ferma volontà di autodeterminarsi valicando l'autorevolezza genitoriale e l'*escalation* comportamentale rappresentano le interazioni abituali ormai da molto tempo. L'atmosfera che si respira è quella di una forma sottile di ostilità pervasiva, un'atmosfera tesa che a tratti sfocia in episodi più o meno esplosivi. Come è tipico, la violenza è emersa in modo molto graduale, con forme anche lievi di mancanza di rispetto e, pian piano, si è aggravata andando incontro ad una più o meno lenta progressione, culminata in una vera e propria *escalation*.

All'inizio Aaron era aggressivo soprattutto su un piano verbale, con un atteggiamento di sfida, provocatorio e sarcastico, con la costante volontà di sminuire l'autorità della madre, che scientemente ha iniziato a chiamare con il nome proprio, con l'obiettivo di delegittimarne il ruolo. La violenza emotiva è quella più evidente, e più pervasiva agli occhi della madre, che si arrabbia a fronte dell'atteggiamento provocatorio, irrispettoso ed esigente del figlio, ma è quando lui si trincerava dietro il silenzio, con atteggiamento passivo, che si sente davvero esautorata e messa con le spalle al muro. Nel vissuto della mamma, il figlio è decisamente più violento quando la ignora, non ribatte ai suoi tentativi di confronto, ma piuttosto incrocia le braccia e si limita a domandarle sarcasticamente di comunicare quando abbia finito con le sue "sceneggiate".

Le discussioni sono un costante braccio di ferro tra i due: nessuno vuole cedere e rinunciare a reclamare l'ultima parola, prima che Aaron si trincerasse nel suo silenzio ostile. Nelle discussioni capita che anche la madre alzi la voce, o anche alzi le mani, risultando ridicola ai suoi stessi occhi, poiché è una donnina minuta che non arriva al metro e sessanta, mentre suo figlio è muscoloso e allenato e supera il metro e novanta di altezza. Quando era più piccolo era più facile controllarlo, o avere la meglio: poteva strappargli via un gioco, o distruggerlo deliberatamente davanti a lui, perché capisse chi fosse al comando. Le *escalation* di oggi spesso si concludono con lei che crolla esausta e lui che a quel punto inveisce, a volte con rabbia, a volte con gelido disprezzo, andando a infilare il coltello nella piaga che fa più male, quella della malattia di cui la madre soffre.

Quella che Aaron agisce nei confronti della mamma sembra rientrare innanzitutto nella tipologia della violenza situazionale, tra quelle descritte da Ibabe (op. cit.): una violenza a bassa intensità, bidirezionale, che emerge da conflitti specifici e momentanei, piuttosto che dall'intento di controllare l'altro o di difendersi da una situazione di violenza o di trascuratezza che origina esclusivamente dal genitore. Non c'è un abuso di potere da parte del figlio in senso stretto e, anche se questa è la rappresentazione che ha la madre di Aaron della situazione, la situazione sembra riflettere più una difficoltà nella relazione genitore-figlio.

Un normale conflitto si trasforma in una discussione accesa, poi in aggressioni verbali che talvolta esitano in aggressioni reciproche. Per Aaron e sua mamma, è un continuo degenerare da divergenze e conflitti in sé del tutto fisiologici, che ruotano attorno al tema delle richieste di autonomia

del figlio. Ciò accade perché entrambe le parti perdono il controllo emotivo: sia Aaron che la mamma sembrano adottare uno stile comunicativo simmetrico e non riuscire a gestire in modo più maturo e meno disfunzionale il conflitto. Ad avere la peggio però è quasi sempre la mamma, sul piano fisico (stante anche la disparità tra i due) ma anche sul piano emotivo, perché Aaron sembra rivestire ogni cosa di una spessa coltre di indifferenza, e riuscirci con facilità. La madre, invece, consuma le sue giornate pensando a lui: alla scuola che frequenta — o meglio, che evita — e alla loro relazione: alla vita familiare che aveva immaginato diversa, lontana dalla tirannia che ora abita ogni giorno.

In linea con quanto presente in letteratura, anche i comportamenti vessatori di Aaron hanno avuto una tipica insorgenza attorno ai 14 anni¹, anche se è possibile individuare alcuni precursori in età infantile: ha sempre avuto un temperamento caparbio, cocciuto, volitivo ed è sempre stato poco incline a rispettare regole e convenzioni. Con l'inizio delle scuole superiori è diventato più ribelle, i conflitti sempre più accesi, per questioni legate ad un'autonomia che sempre più spesso imponeva, piuttosto che accettare di negoziare, assumendosi allo stesso tempo le responsabilità che comportava. L'autonomia dovrebbe essere una conquista graduale, legata al fatto di dimostrare di sapersi effettivamente gestire e regolare, di saper rispettare gli accordi. Aaron, invece, ha iniziato da subito a mettersi in una posizione per nulla dialogica. Ha deciso, ad esempio, che con l'avvio delle superiori sarebbero iniziate anche le uscite serali, e ha presto iniziato a disattendere gli orari di rientro che i suoi genitori cercavano di negoziare, imponendo ciò che a lui sembrava più congruo in relazione alle proprie esigenze.

Di nuovo in linea con la letteratura, l'apice dei comportamenti vessatori e violenti si è raggiunto attorno ai 17 anni, l'età che Aaron ha ora. È presto per dire se seguirà l'evoluzione che, nella maggior parte dei casi, prevede uno stabile declino dopo la maggiore età² oppure se la situazione andrà a cronicizzarsi, estendendosi all'età del giovane adulto, come purtroppo avviene in alcuni casi³.

¹ Holt A., *Adolescent-to-Parent abuse*, The Policy Press, Bristol, 2013

² Condry R., Miles C., "Adolescent to parent violence: Framing and mapping a hidden problem", in *Criminology and Criminal Justice*, 14, 2014, pp. 257 ss.

³ Suigo V., "I tiranni domestici", in Rosci E. (a cura di), *Giovani adulti. Nuovi modi di essere e di apparire*, Franco Angeli, Milano, 2022, pp. 141 ss.

Da dove ha origine questo atteggiamento dispotico ed aggressivo? Il dibattito scientifico rispetto ai meccanismi di regolazione emotiva, all'apprendimento e alla legittimazione della violenza è interessante e variegato, perché offre punti di vista diversi, che analizzano situazioni differenti. Alcuni ragazzi imparerebbero la violenza per imitazione degli adulti⁴, ad esempio i tanti esposti a violenza assistita, quasi la metà nel campione di uno degli studiosi più autorevoli di violenza filio-parentale, l'australiano Gallagher⁵. Per altri autori la risposta violenta sarebbe immediata, tipica dei bambini ed il tema riguarderebbe soprattutto la mancanza di un apprendimento di strategie più evolute di risoluzione dei conflitti e di meccanismi più sofisticati di autoregolazione⁶. A chi scrive sembra che la difficoltà a trasmettere modelli più funzionali di negoziazione del conflitto sia rintracciabile, paradossalmente, anche in situazioni diametralmente opposte agli stili familiari violenti, ovvero nelle famiglie in cui la rabbia è un tabù, viene negata e considerata riprovevole, ed il conflitto evitato a tutti i costi⁷.

⁴ Bandura A., *Social Foundations of Thought and Action: A Social Cognitive Theory*, Englewood Cliffs, NJ, Prentice Hall, 1986

⁵ Gallagher E., *Who is in charge? Why children abuse parents, and what you can do about it*, Austin Macauley Publishers, 2018

⁶ Pagani L., Tremblay R.E., Nagin D., Zoccolillo M., Vitaro F., McDuff P., "Risk factor models for adolescent verbal and physical aggression toward fathers", in *Journal of Family Violence*, 24 (3), 2004, pp. 173-82; Pagani L., Tremblay R.E., Nagin D., Zoccolillo M., Vitaro F., McDuff P., "Risk factor models for adolescent verbal and physical aggression toward mothers", in *International Journal of Behavioural Development*, 28 (6), 2009, pp. 528-37

⁷ Suigo V., *Figli violenti. Parental abuse in adolescenza: valutazione ed intervento*, Franco Angeli, Milano, 2019



Foto di Shimabdinzade su Pixabay

Nella famiglia di Aaron esistono emozioni negate che però, come vedremo, sono di segno diverso e riguardano più l'area dell'angoscia e della paura. I genitori hanno trasmesso modelli diametralmente opposti in relazione all'autoregolazione ed alla negoziazione del conflitto. Quello della madre è coercitivo e autoritario: si tratta di una persona che spesso volte ha perso il controllo e che può essere senz'altro risultata violenta agli occhi di un bambino. Il padre invece da sempre evita il conflitto, piuttosto si sacrifica in prima persona, cerca sempre di spegnere le tensioni, perché la rabbia gli fa molta paura. Per intrecci complessi, Aaron non sembra avere mai appreso modelli più funzionali di gestione del conflitto.

Il fenomeno della YPA potrebbe essere in aumento, come mostrano, ad esempio, i dati di prevalenza della punta dell'iceberg del fenomeno: il reato di maltrattamento in famiglia a carico dei minorenni (www.giustizia.it). Se consideriamo le denunce riportate dalle statistiche penali minorili, è facile constatare come questo reato sia in aumento esponenziale in Italia. I ragazzi in carico agli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni per un reato di maltrattamento in famiglia sono passati da 314 nel 2015 a 820 nel 2024. E i dati provvisori relativi al 2025 confermano questo trend (983). Si tratta di uno stabile aumento che riguarda principalmente ragazzi italiani, in un rapporto di circa 5:1 rispetto agli stranieri.

Si tratta di situazioni che giungono con frequenza crescente anche al nostro servizio psicologico, impegnato nella valutazione e nel trattamento di minori sottoposti a provvedimento penale e delle loro famiglie, e destinatario delle segnalazioni provenienti dal Centro di Prima Accoglienza e dall'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Milano (USSM). L'intervento all'interno dei Servizi della Giustizia Minorile si inserisce in una collaborazione storica della Cooperativa Minotauro, che attualmente viene svolta attraverso una convenzione con l'ASST Fatebenefratelli-Sacco.

L'incontro con tanti ragazzi coinvolti in procedimenti penali avviati in età minorile, spesso per imputazioni di particolare gravità, per le quali viene disposta una misura cautelare domiciliare o in comunità socioeducativa ci ha permesso di maturare un'esperienza clinica significativa e di interrogarci in modo costante sulle possibilità di promuovere processi di cambiamento efficaci all'interno di percorsi penali che, per loro natura, raramente nascono da una domanda di aiuto.

Il modello di intervento che ne è scaturito e che adoperiamo è stato oggetto di varie pubblicazioni⁸, in cui abbiamo cercato di capire come promuovere un'alleanza terapeutica in situazioni in cui non può mai essere data per scontata, ma in cui va anzi tipicamente costruita con pazienza. Gli approcci più frequentemente utilizzati nel lavoro con i ragazzi con problemi di comportamento hanno una logica di tipo riabilitativo, che parte da una descrizione dell'adolescente attraverso le sue mancanze, o i fattori di rischio che più lo caratterizzano, per proporre un modello di intervento in cui lo si aiuta ad apprendere modalità relazionali o comportamentali diverse, ad integrare o sostituire dentro di sé capacità mancanti o aspetti dannosi. Un modello molto autorevole che persegue questa logica, ad esempio, è quello del *RNR - Risk Need Responsivity* - di Andrews e Bonta⁹.

⁸ Maggiolini A., *Senza paura, senza pietà. Valutazione e trattamento degli adolescenti antisociali*, Raffaello Cortina, Milano, 2014; Maggiolini A., Suigo V., "Developmental Psychotherapy for Antisocial Adolescents", in *Adolescent Psychiatry*, 2018, pp. 61 ss.

⁹ Andrews D. A., Bonta J., *The psychology of criminal conduct* (6th ed.), Routledge, New York, 2017

L'ottica di psicoterapia evolutiva che caratterizza il nostro modello di lavoro prova a fornire degli strumenti da utilizzare in tutte quelle situazioni in cui un approccio riabilitativo rischia di non essere efficace, quando gli interventi promossi vengono sabotati da un adolescente ostile, sfiduciato, che attacca le proposte che arrivano da parte di un mondo adulto da cui non si sente compreso, ascoltato, valorizzato. In queste situazioni ci sembra che possa essere utile costruire un'alleanza a livello più profondo, che ricerchiamo interrogandoci con l'adolescente sul significato dei suoi comportamenti, e non soltanto sul fatto che siano sbagliati e vadano cambiati: spesso sono ancorati a bisogni di crescita legittimi, che possiamo aiutarlo a perseguire. I reati spesso segnalano un intoppo nel percorso di crescita, rappresentano una comunicazione al mondo adulto che può essere utile comprendere e decodificare, e non sono soltanto il sintomo di qualcosa che l'individuo deve aggiustare dentro di sé, ma nella relazione con l'ambiente¹⁰. Ci sembra che ciò valga a maggior ragione per i reati di maltrattamento in famiglia, reati relazionali per eccellenza.

“

I REATI SPESSO SEGNALANO UN INTOPPO NEL PERCORSO DI CRESCITA

”

Analizzando la casistica che viene segnalata al servizio psicologico presso l'USSM di Milano, un elemento che colpisce è che i ragazzi denunciati per un reato di maltrattamento in famiglia appaiono molto diversi, dal punto di vista psicologico, dai ragazzi con caratteristiche antisociali che rispondono di reati di altro tipo. Tipicamente non hanno profili impulsivi o violenti in senso stretto, sono capaci di adattamento e di rispetto delle regole al di fuori dalla famiglia e non hanno altre imputazioni penali a carico. Quando sono presenti altre denunce, l'impressione clinica è spesso che siano sorti prima la disillusione e la rabbia nei confronti dei genitori, e che questo conflitto venga poi portato all'esterno. C'è una complessità a più livelli, ma ci sembra che più spesso i figli violenti non

¹⁰ Maggiolini A., *Psicopatologia del ciclo di vita*, Franco Angeli, Milano, 2017

siano ragazzi violenti *tout court*, ma che si tratti di dinamiche relazionali del tutto differenti rispetto a quelle degli adolescenti con caratteristiche antisociali che incontriamo per altre imputazioni penali.

Il maltrattamento in famiglia rimane comunque residuale, anche se in aumento. Denunciare un figlio è una decisione drammatica, spesso presa in modo ambivalente *in extrema ratio* da parte di genitori esausti, che anche in quel momento hanno più spesso a cuore il futuro del figlio, la possibilità di salvarlo, che non se stessi ed il proprio diritto ad uscire da una situazione da troppo tempo insostenibile. Spesso i genitori non contemplan fino in fondo le possibili conseguenze di una denuncia, e rimangono spiazzati quando vengono operati interventi di allontanamento dal nucleo familiare oppure si attiva l’Autorità giudiziaria. L’aspettativa dei genitori, a livello profondo, era che qualcuno parlasse con il figlio e riuscisse a farlo tornare il bambino che è stato.

Come psicoterapeuti, ci capita di ricevere sempre più spesso richieste di aiuto anche in ambito privato, da parte di genitori che segnalano una situazione di tirannia domestica. È il caso dei genitori di Aaron: quando il padre rientra a casa e trova la moglie a terra e Aaron con occhi fuori dalle orbite che gli dà una spallata ed inforca l’uscita, per lui è una sera come tante, ma per il suocero invece è segno che bisogna fare qualcosa ed impone che si agisca subito. La minaccia è concreta: la casa in cui vive la famiglia è di sua proprietà, l’aiuto economico fondamentale.

3. “NON MI FA CRESCERE”: LA VERITÀ AFFETTIVA DI AARON NEL RAPPORTO CON LA MAMMA

È così che incontro Aaron. Come accade spessissimo con i ragazzi con problemi di comportamento, non vuole incontrare nessuno perché crede di non averne bisogno. Sa, inoltre, che prima di vedere lui io parlerò con i suoi genitori, che mi racconteranno per filo e per segno eventi illuminati dalla loro luce, in cui lui emergerà come un violento, come un essere gretto ed ignobile. Immagina che voglia unirmi al coro degli adulti che lo giudicano e che cercano di farlo sentire in colpa e di farlo vergognare per quello che ha fatto e che gli chiedono di smetterla e di iniziare a fare il bravo. L’ombra che lo precede è quella dell’immagine mostruosa che ha dato di sé nelle scene violente con la mamma. Che tipo di persona picchierebbe un genitore? Che tipo di persona urlerebbe

«spero che ti ammazzi») alla donna che l'ha messo al mondo, una donna peraltro debole, affaticata da una malattia autoimmune?

Spesso la risposta del mondo adulto di fronte ai comportamenti trasgressivi, antisociali, rabbiosi e violenti degli adolescenti è una risposta difensiva. Non si vuole comprendere quello che è successo, non ci si vuole addentrare nella complessità delle dinamiche relazionali sottostanti i comportamenti problematici. Più spesso i ragazzi incontrano un mondo adulto che non vuole capire ragioni effettive, ma reprimere, sanzionare, punire, controllare e gestire la situazione, riprendere il prima possibile un controllo sfuggito di mano.

Si tratta di una reazione comune, giustificata e comprensibile in virtù del fatto che la rabbia fa paura. Gli adulti tendono ad isolare la violenza degli adolescenti, spesso inconsciamente, a cercare fattori causali semplicistici che possano spiegarla, e che consentano di prenderne le distanze, così da potersi tranquillizzare sul fatto che la situazione che vivono è molto diversa, e che comunque non sia colpa loro. Si tende ad esempio a pensare che sia colpa delle cattive compagnie, o di Internet, o delle sostanze psicoattive, o di una problematica psicopatologica emergente che guida, quando non determina, un atteggiamento tanto disfunzionale. Così facendo però, si priva l'adolescente di un'intenzionalità, e nella nostra esperienza è quasi sempre possibile rintracciare un intento comunicativo dietro ai comportamenti, anche quelli più disturbanti.

Così fa la mamma di Aaron, che non riconosce più nel despota di oggi il bambino che ha cresciuto; non vuole mettersi in discussione e non crede che ci sia nulla da capire: ci sono solo comportamenti sbagliati da modificare subito, per riportare alla luce il suo Aaron, sepolto sotto le macerie dell'ingrato di oggi.

Si tratta di un argomento molto delicato, perché naturalmente è molto opportuno evitare che i genitori si sentano giudicati. È di vitale importanza, come giustamente è sottolineato dalla letteratura¹¹, che i genitori che chiedono aiuto perché vivono una situazione di maltrattamento e di violenza non si sentano accusati, scandagliati nelle loro inadeguatezze o incapacità a gestire la situazione. Ci sembra però sia necessario uscire dalla logica della colpa, e aprirsi piuttosto al mondo

¹¹ Holt A., *Adolescent-to-Parent abuse*, cit.

delle rappresentazioni, della ricerca di senso, delle verità affettive di tutti. Comprendere non vuol dire giustificare, ma è necessario tutte le volte in cui vi siano delle dinamiche relazionali disfunzionali, e non soltanto una polarizzazione tra un figlio carnefice e genitore vittima.

D'altra parte, quando i comportamenti degli adolescenti sono parimenti problematici, ma su un versante internalizzante (tagli, disturbi alimentari, pensieri suicidari, fobia scolare, ritiro e così via), la reazione del mondo adulto è meno difensiva. Viene naturale provare ad interrogarsi su che cosa stia succedendo, pensare che si debba capire qualcosa della situazione prima di pensare a come gestirla o come interromperla, eppure il comportamento in sé non sempre è meno grave. Dovremmo avere la stessa urgenza di interrompere un comportamento autolesionistico e suicidale rispetto a fermare un comportamento di ribellione e di aggressività etero-diretta. Eppure, quando ci sono situazioni in cui la violenza viene rivolta all'interno piuttosto che all'esterno, è più facile che ci sia un atteggiamento teso alla comprensione, alla ricerca di un significato.

Ci sembra necessario provare a considerare il punto di vista dell'autore della violenza, senza che questo venga considerato colludere con il suo atteggiamento manipolatorio, con la sua tendenza a rivisitare le cose in un modo che gli torni favorevole. Questo è un punto molto importante e forse poco sottolineato da una letteratura, quella sulla violenza filio parentale, che è più ricca di spunti rispetto al punto di vista di chi denuncia la situazione, ovvero quello del genitore maltrattato. Da un punto di vista metodologico, è difficile coinvolgere direttamente i ragazzi nelle ricerche che indagano questo fenomeno. Tale limite si traduce nella presenza di un maggior numero di contributi clinici e di ricerca che parte dall'empatia e dal rispetto della vittima, di chi chiede aiuto, ovvero i genitori. Il rischio è quello di definire le rappresentazioni sottostanti alla violenza filio parentale considerando principalmente il punto di vista del genitore, che ci appare parziale. Nella clinica spesso riscontriamo la presenza di verità affettive e punti di vista anche molto diversi: occorre considerarli tutti, per andare oltre la ricostruzione della verità fattuale, verso il mondo delle rappresentazioni che ciascuno degli attori ha della situazione, provando a dare spazio e legittimità a tutti. Consideriamo valido, non realistico, non vero, ma valido, interessante e opportuno il punto di vista che ciascuno dei soggetti coinvolti ha rispetto alla situazione che si è venuta a creare.

Calarci nel punto di vista dei ragazzi, anche dei figli violenti, vuol dire provare a interessarci con atteggiamento non giudicante e curioso rispetto a come vivono la situazione, che cosa scatena le reazioni più aggressive. Vuol dire appassionarsi alle storie che stanno dietro ai comportamenti, provare a capire che cosa il ragazzo stia cercando di ottenere, quali siano le intenzioni, a volte anche inconse, sottostanti i comportamenti. Provare a inserire i comportamenti disfunzionali e l'atteggiamento nei confronti dei genitori nel quadro della fase del ciclo di vita che l'adolescente sta attraversando. Questa è l'ottica che caratterizza il gruppo di lavoro dell'Istituto Minotauro. Si tratta della psicologia e della psicopatologia evolutiva¹², che pone molta attenzione ai compiti di crescita e all'importanza della comprensione dei sintomi e comportamenti all'interno delle sfide attuali. Secondo questa prospettiva, i sintomi, i comportamenti più o meno disfunzionali, più o meno problematici, possono essere letti come tentativi disfunzionali da parte dell'individuo di portare avanti dei bisogni di crescita bloccati. L'empatia e la comprensione profonda possono essere attivate se ci si focalizza, oltre che sul comportamento in sé, evidentemente disfunzionale, anche in quello che c'è dietro, un bisogno evolutivo sottostante che preme e ostacola la crescita oggi.

I ragazzi con problemi di comportamento spesso portano avanti, attraverso il sistema della dominanza ostile e del conflitto con il mondo e spesso con la violenza, un bisogno comprensibile e in relazione ai loro compiti di crescita: essere rispettati, essere visti, avere un futuro, sentirsi padroni della propria vita, essere dotati di valore, a volte anche essere popolari¹³. Il rispetto che esigono a volte in modo violento spesso racconta di un'acuta e dolorosa mancanza di riconoscimento sociale, che riversano su un gruppo dei pari che diventa un sostituto familiare, l'unico in grado di fornire una qualche forma di appartenenza e di valore, come nel caso delle cosiddette *baby gang*¹⁴. Si tratta di sovente di tematiche inconse, con una spavalderia ed un'arroganza di superficie che agisce da

¹² Maggiolini A., *Psicopatologia del ciclo di vita*, cit.

¹³ *Ibidem*

¹⁴ Maggiolini A. (a cura di), *Non solo baby gang. I comportamenti violenti di gruppo in adolescenza*, Franco Angeli, Milano, 2025

equivalente depressivo ad emozioni di stampo negativo non riconosciute, quali tristezza, paura, angoscia¹⁵.

Per quanto concerne i bisogni evolutivi bloccati nella YPA, ci sembra che più che da dominanza ostile e tematiche di rango siano caratterizzati da istanze bloccate di autonomia oppure di carattere identitario. In altre parole, in alcuni casi le manifestazioni di violenza possono essere lette come il segnale di una difficoltà nel compiere un passaggio evolutivo tipico dell'adolescenza: da un lato, il giovane fatica a diventare un soggetto autonomo, con una propria identità; dall'altro, il genitore non riesce a ridefinire il proprio ruolo di fronte a un figlio che sta diventando adulto.

Legami molto stretti durante l'infanzia, se non riescono a trasformarsi con il tempo, possono irrigidirsi proprio nel momento in cui sarebbe necessario allentarli. In questi casi, l'unica forma di separazione che emerge è quella che passa attraverso la violenza, una rottura brusca che però non porta a una vera differenziazione. È un paradosso: la violenza sembra creare distanza, ma in realtà mantiene le persone intrappolate nella relazione, senza permettere una separazione autentica.

In alcune situazioni, emergono anche questioni identitarie profonde, capaci di mettere in crisi i miti familiari. Questo è spesso lo scenario che caratterizza le situazioni di crisi anche drammatica della relazione adottiva¹⁶, quando l'adolescente avverte una spinta che lo porta ad andare in cerca della propria identità e delle proprie origini, a dare voce anche alla sua storia di vita precedente l'adozione. Ma questa spinta diventa minacciosa per un nucleo familiare che aveva scambiato la fisiologica compiacenza adattiva dell'infanzia per la cancellazione emotiva di tutto ciò che è stato precedente l'adozione.

¹⁵ Fornari F., *Simbolo e codice*, Feltrinelli, Milano, 1976

¹⁶ Trezzi M., Colli C., *Identità in viaggio. Adolescenti alla ricerca della propria storia futura*, Franco Angeli, Milano, 2019

“

*È UN PARADOSSO: LA VIOLENZA SEMBRA CREARE
DISTANZA, MA IN REALTÀ MANTIENE LE PERSONE
INTRAPPOLATE NELLA RELAZIONE*

”

Provo ad adottare nell'incontro con Aaron la stessa ottica, quando si presenta nel mio studio per una consultazione psicologica. Tento di capire che cosa nella sua crescita sia bloccato, quale bisogno legittimo stia cercando

di portare avanti in modo così disfunzionale. Soprattutto, mi chiedo quale significato simbolico sia possibile dare a quello che succede, cioè che intento comunicativo leggere dietro alla tirannia domestica ed all'*escalation* di violenza agita. Spiego ad Aaron che mi piacerebbe raccogliere il suo punto di vista su quello che succede a casa, capire qualcosa di più del legame teso con la madre, che lui stesso definisce un rapporto di «*amore e odio*». Ne parla con un misto di rabbia e affetto, come di una forza che attrae e respinge allo stesso tempo. Dice che loro due si somigliano troppo: entrambi testardi, orgogliosi, pronti a infiammarsi per nulla — «*due teste calde*». Nessuno dei due accetta mai di lasciare all'altro l'ultima parola in una lite, ciascuno ha sempre un'opinione ed una posizione netta su tutto, che tipicamente è contrastante rispetto a quella dell'altro. Casa non è mai stata silenziosa: ci sono sempre state piccole polemiche, che degeneravano in litigi, in insulti più o meno espliciti. Ma le cose sono nettamente peggiorate da quando Aaron ha iniziato le scuole superiori. Dal suo punto di vista, la madre si è inasprita in tentativi di controllo, che lui percepisce come indebiti. Aaron sa di essere impulsivo, insofferente a ogni regola o imposizione, ma riconosce anche nella madre un temperamento acceso, capace di scatti improvvisi di collera. Quando parla degli episodi più duri, di quelle scene che la madre ha descritto come violente, dice che non si è mai trattato di aggressioni, ma piuttosto di tentativi di fermarla, di disinnescare la rabbia che lei gli rovesciava addosso come una frana. Racconta che in qualche occasione la madre è arrivata a picchiarlo, nel disperato tentativo di fermarlo e di farsi ascoltare quando le parole non bastavano più, quando il corpo non riusciva più a stare al passo rispetto alla furia che sentiva montare dentro.

La mamma di Aaron, infatti, soffre di fibromialgia, una condizione medica subdola che la priva di forze, di origine misteriosa, che si è insidiata piano fin da quando era molto piccola, e che oggi è debilitante. Le *escalation* nelle litigate con Aaron si concludono con lei che dopo un ultimo tentativo di farsi ascoltare, o una minaccia, si accascia esanime, lo implora di avere pietà, che non ce la fa più a reggersi in piedi. Aaron, nel parlare di lei e della sua condizione, oscilla tra la costernazione ed il disprezzo.

L'affettività più morbida si intravede solo quando parla di sé, di come forse gli manchi avere una mamma come tutte le altre, una mamma vitale. Quando parla di lei, invece, è freddo e sprezzante. Descrive con grande irritazione l'arrendevole della donna, quel modo di lasciarsi andare. Crede anche che lei stia esagerando i suoi sintomi solo per farsi compatire, che usi la malattia come una scusa, «*ammesso che sia malata veramente*». A casa e nella vita la mamma, dal suo punto di vista, fa il minimo indispensabile e poi si trincerava dietro il fatto che è stanca. Quando Aaron torna a casa da scuola e la vede in pigiama, ansiosa di vivere una vita attraverso la sua, perché magari è riuscita ad ottenere di lavorare da remoto un giorno di più, già percepisce un crescente nervosismo, e gli viene voglia di recuperare qualcosa dal frigo e chiudersi in camera a pranzare senza neanche salutarla. Ha pena per il sé bambino che non ha potuto godere di una madre come tutte le altre, ma non di lei, che non vede come fragile, ma anzi come forte, minacciosa, violenta. Mi chiedo se farla arrabbiare non sia anche un modo, inconsciamente, per renderla viva, forse l'unico.

È interessante entrare nel dettaglio degli insulti rivolti ai genitori, perché a volte veicolano comunicazioni importanti, anche se certo in modo disregolato, e spesso paradossale. Viene da domandarsi se quando Aaron le urla: «*tu e le tue malattie immaginarie del cazzo! Ma perché non ti ammazzi, almeno la smetti di rompere i coglioni a me!*» non stia comunicando, naturalmente in modo inqualificabile, la rabbia e l'angoscia per la sua condizione, il desiderio che prenda in mano la propria vita, piuttosto che vivere attraverso di lui, quanto dolorosa sia l'accusa implicita che sia colpa sua se lei sta così male. A livello profondo, il suo comportamento sembra veicolare la speranza che lei reagisca, combatta e si ribelli alla propria condizione medica, quando la vede a rischio di soccombere all'impotenza. Chiamandole «*sceneggiate*» allontana da sé l'angoscia che si tratti davvero di una condizione incurabile e trasmette tutta la rabbia di un figlio che non ha ancora iniziato ad elaborare la sofferenza per la

mamma che avrebbe potuto avere e non ha avuto. La violenza agita nei confronti della madre sembra mettere in scena anche un bisogno che emergerà in modo più chiaro nel rapporto con il padre, quello di un'autonomia bloccata.

4. L'INCONTRO CON I GENITORI

In ambito clinico, l'incontro con i genitori di un figlio despota è tipicamente caratterizzato dalla lettura della lista argomentata delle malefatte compiute da quest'ultimo: talvolta si tratta di appunti mentali, talvolta di un elenco puntato vero e proprio, estratto dalla tasca al primo incontro. Tipicamente viene presentata come la verità fattuale di ciò che succede in casa, non ammette repliche, dubbi, o ampliamenti, e si conclude con due ordini di richieste: «mi dica lei cosa devo fare», oppure: «glielo dica lei che così non va bene». È tanto comprensibile quanto malauguratamente poco utile che la richiesta dei genitori sia caratterizzata dall'urgenza, e riguardi la cessazione immediata dei comportamenti problematici, o quantomeno la ricetta per gestirli al meglio. Dal punto di vista di un genitore esasperato, è spesso tutto sbagliato, tutto urgente, tutto sullo stesso piano: non esiste alcuna gerarchia di priorità tra la richiesta che il figlio smetta di picchiare la madre o insultare i genitori, che torni a frequentare con assiduità la scuola, senza che ogni giorno ci sia uno scontro, che metta in ordine la propria cameretta.

Il desiderio è riportare l'ordine il prima possibile, ripristinare quell'autorevolezza che è drammaticamente venuta a mancare. In questi primi delicati momenti di incontri ci sembra fondamentale accogliere il vissuto dei genitori ed evitare ulteriori processi di vittimizzazione ma anche aprire le porte alla ricerca di significati. Come possiamo gestire o sradicare un comportamento, senza avere capito nulla del contesto in cui avviene, dei significati comunicativi profondi che spesso veicola, della persona che lo mette in atto?

Spesso un passaggio fondamentale nel lavoro con i genitori è transitare da richieste di adeguamento rivolte al figlio a domande a cui cercare insieme risposta. Domande quali: «cosa sta succedendo? Che significato possiamo attribuirvi? Che cosa ci sta comunicando in modo tanto disfunzionale nostro figlio? Come lo aiutiamo a diventare la persona che vuole essere, a raggiungere i suoi traguardi? Quanto

siamo disponibili a metterci in gioco? Come possiamo eventualmente migliorare entrambi le capacità di risoluzione dei problemi e di dialogo? Qual è il nostro ruolo nella dinamica relazionale che si crea? Come possiamo sopportare che abbia delle idee diverse rispetto a ciò che è meglio per sé?»

Non si tratta assolutamente di porgere l'altra guancia, per così dire. Anzi, sono d'accordo con chi sostiene che un genitore percepito come sacrificale e disponibile a passare sopra alla mancanza di rispetto e di violenza rischia di esporsi ad *escalation* ed ulteriori processi di vittimizzazione¹⁷. Si tratta piuttosto di aiutare i genitori a sospendere il giudizio ed attivare funzioni riflessive. D'altra parte, ci sembra che la disponibilità dei genitori a mettersi in discussione (senza che ciò significhi ribaltare i ruoli di vittima e di autore di violenza) sia un indicatore importante da un punto di vista prognostico. Come vedremo, nel caso in cui siano presenti delle distorsioni legate al ruolo genitoriale, la disponibilità dei genitori di mettersi in discussione si rivela spesso fondamentale.

Un primo passo consiste nell'aprirsi al mondo delle rappresentazioni e dei diversi punti di vista. Alcuni genitori non contemplanò la possibilità che possano esserci delle ragioni diverse dalle proprie e che il figlio che racconti qualcosa di diverso da ciò che descrivono loro non stia portando un punto di vista, ma mentendo, per passare come vittima. In secondo luogo, nell'incontro con i genitori abbiamo bisogno di raccogliere le loro rappresentazioni sul figlio e su ciò che sta accadendo, ma anche e soprattutto rispetto al proprio essere genitori, a come declinano il loro essere madre o padre. È importante svolgere un bilancio di ruolo, piuttosto che una valutazione delle caratteristiche di personalità o delle competenze genitoriali in senso stretto¹⁸, cosa che peraltro rischierebbe di farli sentire giudicati¹⁹. Meglio domandarsi come vivono il loro essere madre o padre, se c'è qualcosa oggi che impedisce o ostacola il loro essere genitori di un figlio adolescente. Hanno dei mandati familiari anche inconsci o traumi irrisolti che intralciano oggi la loro possibilità di rivestire con autorevolezza ed accoglienza il difficile ruolo di genitori?

¹⁷ Gallagher E., "Who is in charge? Why children abuse parents, and what you can do about it", cit.

¹⁸ Maggiolini A., Suigo V., *Genitori e figli: la trasgressione*, in Deidda M., Piras M.L., Cavicchia C. (a cura di), *Gli adolescenti tra immaginario collettivo e scena sociale*, Erikson, Trento, 2015, pp. 44 ss.

¹⁹ Pereira R., Coletti M., Di Lernia F., *Tra segreto e vergogna: la violenza filio-parentale*, Bordeaux Edizioni, Roma, 2010

Per quanto concerne Aaron, i genitori sono parsi entrambi molto in difficoltà, dando subito modo di mettere a fuoco una confusione di ruoli e confini nel funzionamento familiare. Parlando di sé come coppia di genitori, come spesso accade, riconoscono facilmente che la situazione esplosiva che si è insinuata nella relazione con Aaron ha polarizzato posizioni educative che erano già in origine piuttosto divergenti. Il padre sembra essere stato fin dalle origini più il depositario di un codice affettivo materno, accogliente, dedito alla cura; mentre la madre la portavoce di un codice di stampo più paterno, normativo, attento alle regole ed alla trasmissione di valori, quali appunto quello fondamentale del rispetto, così spesso oggetto di discussione con Aaron.

Durante gli anni dell'infanzia si era già verificata una qualche disarmonia, perché la malattia della madre le rendeva sempre più difficile sentirsi forte ed autorevole, ed il padre tendeva a supplire con un materno sacrificale alle mancanze che immaginava il figlio subisse nella relazione con una mamma sempre più stanca, sempre meno disponibile, sempre più distante e frustrata. Ma è con l'adolescenza di Aaron che i ruoli hanno iniziato ad irrigidirsi, e lo stile comunicativo, anche tra loro genitori, a diventare poco coerente, inefficace. Ecco che, nelle continue discussioni tra Aaron e la madre, il padre si trova a contribuire ad esautorarla, suo malgrado. Ad esempio, una punizione faticosamente e strenuamente imposta dalla mamma viene valicata dal papà, che si lascia raggirare da questa o quella promessa che Aaron prima fa e poi puntualmente disattende. La confusione di ruoli, lo stile comunicativo simmetrico e sfidante, la difficoltà a presentarsi ad Aaron in modo coerente li fanno sentire impotenti: ad entrambi rimane solo la speranza che Aaron capisca che con il suo comportamento di sfida, con le sue continue richieste, li mette in difficoltà, e che abbia pietà di loro.

5. "MI DEVE UBBIDIRE, E SE STO MALE IN FONDO È COLPA SUA": LA VERITÀ AFFETTIVA DELLA MAMMA

La madre si è resa disponibile a raccontare tutta la difficoltà a percepirsi ed essere percepita come genitore autorevole, il dolore mai sopito per ciò che la sua famiglia avrebbe potuto essere e non è stato, la rabbia e la sofferenza legata alla sua condizione attuale e pregressa. È stato inevitabile affrontare innanzitutto il tema della sua malattia. La signora ha condiviso la fatica di dover accettare

l'insorgere della fibromialgia quando il suo bambino era piccolissimo, con la conseguente rinuncia a molte energie e disponibilità emotive che avrebbe voluto dedicare ad un bambino vissuto come molto impegnativo, già quando era incinta. Racconta di nausea debilitanti e minacce di aborto, di un parto travagliatissimo e di lei stremata e non pensa di essersi mai veramente ripresa. Ha riconosciuto di essersi, col tempo, lasciata andare, di aver smesso di prendersi cura di sé; anche durante i colloqui tende a riferirsi a sé stessa con termini svalutanti.

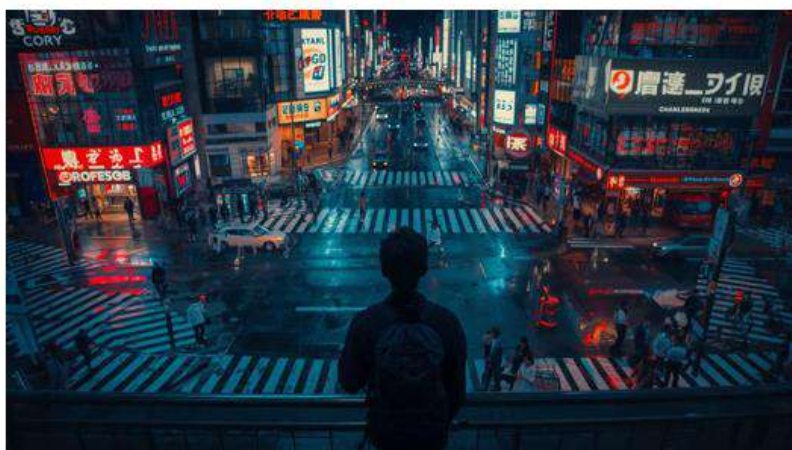


Immagine generata con Canva

In modo diverso, ma ancora una volta significativo, emerge un aspetto di ambivalenza anche nel rapporto con il figlio. Da un lato si rivolge ad Aaron con grande affetto, talvolta in modo un po' regressivo, con un vezzeggiativo che usava quando lui era piccolo; dall'altro è capace di grande ostilità quando litigano. Ciò che abbiamo messo a fuoco è la presenza costante di un doppio livello nella rappresentazione che la signora ha di Aaron e nelle scelte che compie poi come madre. Ad esempio, Aaron è ritenuto da un lato abbastanza grande da potersi cercare un lavoro e assumere alcune responsabilità; ma dall'altro, lei finisce spesso per cedere a richieste tutt'altro che mature, come portarlo in macchina dappertutto quando a suo giudizio fa troppo freddo, nel tentativo di non creare ulteriori problemi al padre, che riconosce come già molto affaticato dalla gestione quotidiana di un

figlio richiedente. La sua è la storia di una donna la cui genitorialità è stata molto precocemente e molto estesamente ipotecata, fin da prima di diventare genitore. Figlia di una coppia autoritaria, si è identificata con un modello genitoriale rigido, a cui è dovuta ubbidienza cieca, ed appare oggi depositaria di un codice paterno frustrato.

Nei casi di violenza filio parentale in adolescenza, ci sembra di rintracciare due distinte traiettorie evolutive. In alcune situazioni, i figli violenti nell'adolescenza sono stati bambini che non hanno dato alcun problema nell'infanzia. I genitori faticano a rintracciare, anche a posteriori, precursori infantili alla tirannia che irrompe in adolescenza, spesso sotto la spinta di istanze trasgressive, di autonomia, di ribellione che sono mal tollerate dai genitori. In altre situazioni, quelle che appaiono più compromesse e prognosticamente più sfavorevoli, i figli violenti nell'adolescenza sono descritti come bambini disregolati, impulsivi, caparbi e difficili da gestire. Tipicamente, questi vengono considerati dei fattori di rischio individuali, temperamentali. Se però proviamo a considerare queste situazioni in un'ottica relazionale, dinamica, ci sembra di poter intravedere spesso anche dei fattori che precocemente minano la genitorialità e si riflettono nello sguardo che i genitori rivolgono ai figli, il quale alimenta cortocircuiti emotivi e profezie che si autoavverano.

Si tratta degli scenari narcisistici della genitorialità di cui parlano Manzano, Palacio Espasa e Zilkha²⁰ ovvero dei modi in cui il genitore, spesso inconsciamente, utilizza il bambino per soddisfare bisogni interni irrisolti, e delle conseguenze che hanno nello sviluppo. Le distorsioni più benevole sono quelle degli scenari idealizzanti, in cui il figlio viene investito di aspettative grandiose: deve riuscire dove il genitore non è riuscito, incarnare un'immagine perfetta, confermare la sua autostima. Accanto a questi troviamo gli scenari riparativi, in cui il bambino può "curare" ferite antiche, ad esempio compensare un vuoto affettivo o un senso di svalutazione vissuto dal genitore nella propria infanzia.

Esistono poi gli scenari sostitutivi, che compaiono quando il bambino viene investito del ruolo di un oggetto interno perduto — un genitore idealizzato, un partner, o una parte di sé che il genitore non può accettare. Negli scenari simbiotici, il genitore fatica a riconoscere il figlio come soggetto

²⁰ Manzano J., Palacio Espasa F., Zilkha N., *Scenari della genitorialità*, Raffaello Cortina, Milano, 2001

separato e si crea una relazione fusionale che limita l'autonomia del bambino. Gli scenari più malevoli sono quelli persecutori, in cui il figlio viene vissuto come critico, minaccioso o distruttivo: il genitore proietta parti negative di sé e reagisce in modo difensivo o controllante. In tutti questi ultimi casi, la relazione è appesantita da proiezioni e identificazioni rigide: il bambino non viene visto per ciò che è, ma attraverso il filtro di bisogni e fantasmi del genitore.

Sembra il caso della mamma di Aaron: ad uno sguardo superficiale, e nella rappresentazione che lei ha rispetto alla crisi, la relazione con il figlio era sì difficile durante l'infanzia, per via di certe caratteristiche temperamentali del bambino, ma non c'erano vere e proprie criticità. Le vere difficoltà sono iniziate con l'adolescenza, quando lui ha iniziato a voler fare di testa sua e lei progressivamente a perdere qualsiasi autorevolezza e possibilità di imporsi.

Tuttavia, analizzando meglio gli scenari dell'infanzia, appaiono evidenti proiezioni sul figlio precoci e massicce. Uno scenario compensativo innanzitutto: la madre aveva ed ha tuttora una profonda ferita narcisistica per ciò che ha vissuto come figlia, vittima di una disciplina che l'ha lasciata svalutata, incerta, insicura. A livello superficiale, si aspettava che le venisse riconosciuta la stessa autorità che aveva riservato ai suoi genitori, ma ad uno sguardo più profondo la relazione che ha provato ad instaurare da subito con il figlio sembra molto più affettiva. Forse inconsciamente si è palesato anche uno scenario sostitutivo, o simbiotico, in cui sperava di recuperare una morbidezza, un'accoglienza ed un'appartenenza che non aveva mai sperimentato da figlia.

Purtroppo, sembra di rintracciare anche gli aspetti di uno scenario persecutorio. Già nella rappresentazione delle vicende della gravidanza e del puerperio si intravede una paranoicizzazione che, da fisiologica in quella delicata fase²¹, diventerà più conclamata con l'inizio della malattia. Nella rappresentazione che la madre ha del figlio e nello sguardo che gli rivolgeva, infatti, ha iniziato a prendere forma un vero e proprio persecutore, perché la donna ha iniziato a considerarlo la causa di una malattia che parallelamente iniziava ad insinuarsi: la fibromialgia. Una malattia autoimmune, di origine misteriosa, che si è persuasa sia fundamentalmente causata ed alimentata dallo stress, che peggiorava mentre cresceva la frustrazione per un figlio che non riusciva a domare, da cui non riusciva

²¹ Fornari F., *Psicoanalisi della guerra*, Feltrinelli, Milano, 1966

a farsi riconoscere come genitore. Nel momento in cui Aaron le urla di ammazzarsi, così da lasciarlo in pace, sta forse cercando di allontanare da sé questo sguardo persecutorio?

6. “AVRÀ QUELLO CHE È MANCATO A ME”: LA VERITÀ AFFETTIVA DEL PAPÀ

Allargando lo sguardo da Aaron ed il rapporto con la madre all’altro componente del nucleo familiare, ovvero il padre, ci si rende conto che la storia di Aaron non è la storia di un rapporto conflittuale madre – figlio, come invece hanno in mente tutti i componenti della famiglia, ma che anche il padre ha un ruolo centrale, oltre ad essere lui per primo una vittima dell’atteggiamento dispotico del figlio, forse anzi la prima vittima di YPA.

All’interno di un suo spazio psicologico, il padre ha iniziato a rendersi conto delle proprie difficoltà nella gestione delle richieste di un figlio che spesso gli appare minaccioso. Non si era accorto, prima di mettere in parola la situazione che vive, di quanto ne soffra, di quanto si senta schiavo ed impotente rispetto alle richieste di un figlio tiranno. Un esempio su tutti: la frequenza della scuola, che Aaron utilizza come strumento di minaccia privilegiato, perché sa che rappresenta per il padre un punto debole. Racconta che il figlio sa che lui è molto preoccupato dall’idea che possa abbandonare la scuola, e che sfrutta questa paura come modalità ricattatoria. Pretende, ad esempio, che gli vengano acquistate *sneakers* di marca molto costose, senza le quali annuncia che non andrà più a scuola. Il padre lo accompagna tutte le mattine, perché sa che questo è l’unico modo per assicurarsi che ci vada e non arrivi in ritardo, nonostante ciò impatti notevolmente sulla propria giornata lavorativa. Anche compiti quotidiani come rifarsi il letto vengono portati a termine solo con la promessa, disattesa, di impegni che non manterrà. Aaron è tirannico, *over-entitled*, con un padre *over-responsible*²². Il ragazzo fa o non

²² Gallagher E., “Parents victimized by their children”, in *Australian and New Zealand Journal of Family Therapy*, 25, 2004, pp. 1 ss.; Id., “Youths who victimize their parents”, in *Australian and New Zealand Journal of Family Therapy*, 25, 2004, pp. 94 ss. L’Autore parla del rapporto tra senso di *entitlement* (termine difficilmente traducibile in italiano, che richiama alla legittimità a ricevere, alla percezione di ciò che è dovuto) e senso del dovere, inteso anche come assunzione di responsabilità e disponibilità ad assumersi impegni e rispettare accordi. Il *parental abuse* sarebbe caratterizzata da un forte disequilibrio, in cui il polo dei diritti ricade tutto sui figli e quello dei doveri è tutto in capo ai genitori

fa quello che ritiene, ed il padre non riesce a prendere una posizione e si sostituisce a lui, lamentandosi e rimproverandolo, senza però riuscire a ragionare su cosa potrebbe fare di diverso.

Ci sembra che, riferendoci a Ibabe (op. cit.), Aaron metta in atto nei confronti del padre una violenza di tipo offensivo, che in parte rivolge anche alla madre, ma più selettivamente nei confronti del genitore che sa che alla fine cederà alle sue richieste. Si tratta di una forma unidirezionale di violenza, caratterizzata da modelli di abuso sistematico, coercitivo e controllante. L'intento deliberato è ottenere potere e controllo, attraverso comportamenti premeditati e manipolativi, connessi ad un'aggressività proattiva o strumentale, pianificata e con basso *arousal* emotivo²³.

L'immagine che viene spesso suggerita in queste situazioni è quella del "terrorista", mentre l'aggressività è descritta in termini "predatori". Chi scrive preferisce adottare l'immagine del martello pneumatico pressante, insistente, insopportabile, impossibile da ignorare, che sfinisce. Come suggerito anche da Gallagher²⁴ a volte i figli violenti non vogliono necessariamente controllare i genitori: semplicemente non vogliono che i genitori esercitino alcun controllo su di loro, con un obiettivo strumentale, ovvero il conseguimento di beni materiali (le scarpe, i passaggi in macchina), o di una maggiore libertà di azione. Caratteristico di queste situazioni è il senso di *entitlement*, ovvero la percezione che tutto ciò che viene imposto al genitore sia dovuto, acuito da uno stile genitoriale permissivo.

Il padre inizia a rendersi conto che c'è qualcosa che non va anche nel suo rapporto con il figlio, non soltanto in quello tra Aaron e la madre.

Per fare un bilancio di ruolo sul fronte paterno occorre considerare alcuni fattori. Rispetto alle distorsioni di ruolo descritte da Manzano, Palacio Espasa e Zilkha²⁵, sembra presente uno scenario riparativo. Nella relazione con Aaron il padre sembra avere sin da subito inconsciamente cercato di riparare delle ferite rispetto a ciò che gli è mancato come figlio trascurato, di genitori molto concreti, con stile parentale poco coinvolto e poco attento ai bisogni emotivi del bambino, quali attenzione,

²³ L'*arousal emotivo* è il livello di attivazione fisiologica, psicologica e comportamentale che l'organismo sperimenta in risposta a stimoli interni o esterni, dal sonno profondo all'eccitazione estrema, predisponendolo all'azione

²⁴ Gallagher E., "Who is in charge? Why children abuse parents, and what you can do about it", cit.

²⁵ Manzano J., Palacio Espasa F., Zilkha N., *Scenari della genitorialità*, cit.

cura e disponibilità. Ricorda che diventando padre ha proprio pensato che si sarebbe prodigato perché il figlio avesse ciò che a lui era mancato, ad esempio la possibilità di studiare, o di praticare sport (è da sempre appassionato di rugby, ma i genitori non si sono mai resi disponibili a portarlo ad allenamenti rigorosi e convocazioni fuori città e quindi ha dovuto ripiegare sulle partitelle di calcetto nel cortile).

Inizia a rendersi conto che c'è qualcosa che riguarda proiezioni sue in quello che succede nei passaggi in auto ad Aaron, proprio a rugby. Lo ha sempre accompagnato con piacere, per tanti anni, ma adesso che il figlio è diventato grande e lui sta diventando vecchio gli piacerebbe che si rendesse ogni tanto più autonomo. Ed invece si sente obbligato tre volte alla settimana a portarlo al campo, aspettarlo due ore nel gelo della tribuna, riportarlo a casa: il tutto senza un grazie, tutto è dovuto. «*Altrimenti dice che non ci va*» – esclama sconcolato a colloquio. Ma come è successo che l'ago della bilancia tra *entitlement* e assunzione di responsabilità²⁶ ha iniziato a pendere in modo così schiacciante? In altre parole, come è successo che la responsabilità di portare avanti un impegno sia tutta a carico del papà e la percezione di ciò che è dovuto, di ciò a cui si ha diritto, sia tutta a carico di Aaron?

Forse rivede in lui sé stesso da bambino: quanto avrebbe voluto avere un padre che si occupava di lui, che lo aspettava due ore al freddo sulla tribuna! La vicenda medica della moglie sembra aver ulteriormente esacerbato questa tendenza: il padre ha sentito di dover essere ancora più presente e di doversi fare ancora più carico della gestione quotidiana e concreta, ma anche emotiva, del figlio, per compensare le condizioni fisiche e psicologiche di lei, la cui fibromialgia ne ha progressivamente limitato energie e possibilità, e ne ha offuscato lo sguardo. È come se un codice genitoriale abbastanza orientato sul materno abbia virato in senso sacrificale, anche a compensazione di quello che stava avvenendo nella relazione con l'altro genitore. Oggi sacrifica tutto per il figlio, non si cura di sé e della propria vita; non ha piaceri, interessi, amicizie, svaghi: come la mamma, è molto trascurato anche sul piano fisico.

²⁶ Gallagher E., "Parents victimized by their children", in *Australian and New Zealand Journal of Family Therapy*, cit.; Id., "Youths who victimize their parents", in *Australian and New Zealand Journal of Family Therapy*, cit.

Il padre ha perso nel tempo la possibilità di sentirsi rispettato dal figlio, di esercitare il proprio ruolo di genitore in senso autorevole, di dettare delle regole anche minime di convivenza. È oggi demoralizzato; se non fosse intervenuto il suocero non avrebbe nemmeno chiesto aiuto, ma sperato che le cose migliorassero spontaneamente con la fine dell'adolescenza.

Nella relazione con il padre, Aaron evidenzia un blocco rispetto al compito evolutivo della separazione-individuazione. Nella sua posizione riparativa il padre ha ostacolato senza volerlo gradualmente i processi di autonomia, ed è come se con l'adolescenza si aspettasse che il figlio diventasse capace di gestirsi da solo ed anzi, quasi, che iniziasse ad occuparsi di lui, che sta invecchiando (sugli spalti inizia a fare freddo!). In modo diverso, ma entrambi i genitori sembrano chiedere al figlio, inoltre, che si prenda cura di loro. A questa richiesta Aaron rifugge, mostrandosi molto ambivalente: da un lato chiede a gran voce indipendenza, ed esclama di essere già da tempo abituato a gestire da sé i propri bisogni emotivi; dall'altro, nelle sue richieste, si mostra molto immaturo e dipendente.

Possiamo immaginare che desideri essere realmente autonomo, ma che ne sia angosciato a vari livelli: non sa come si fa sul piano concreto, se anche lo ha già fatto a livello emotivo sin troppo precocemente, e forse inconsciamente teme anche quello che succederebbe loro se davvero si rendesse autonomo. Se smettessero di preoccuparsi per lui, arrabbiarsi, rivendicare, che cosa resterebbe loro, se non di pensare alla propria malattia, alla vecchiaia ed alla morte?

7. UNA PROPOSTA DI LAVORO SULLE DINAMICHE RELAZIONALI

Come psicoterapeuta sono pronta per una restituzione ai genitori e ad Aaron di quello che mi sembra di avere capito della situazione, e per condividere una proposta su come provare ad intervenire. Mi ripropongo di non raccontare Aaron attraverso le sue mancanze, quello che sbaglia e che dovrebbe fare di diverso; anche se è chiaro che sarà lui, in ultima istanza, a doversi assumere la responsabilità delle sue azioni prevaricatorie. Il coinvolgimento dei genitori è fondamentale, e si parlerà del loro ruolo in dinamiche che poi risultano disfunzionali, senza che ad Aaron, che è presente alla restituzione, passi l'idea che si stia spostando la responsabilità su di loro, o addirittura ventilando che sia colpa loro, e della loro incapacità di porsi in modo autorevole.

Parlo quindi da una esplicita posizione di profondo rispetto e di riconoscimento dell'enormità delle sfide che hanno dovuto affrontare come individui e come famiglia, anche solo per lo stravolgimento che ha comportato nelle vite di tutti la fibromialgia della mamma. Rimando un'immagine di resilienza, per ciò che nella vita sono riusciti a costruire, ed un'immagine di Aaron allargata allo specifico della situazione familiare come di un ragazzo sveglio, in gamba, ben integrato, con una schiera di amici che gli sono molto affezionati, che sta portando avanti in qualche modo un percorso scolastico anche se non è minimamente motivato allo studio.

Mi addentro poi nel punto di vista di ciascuno in relazione alla crisi. Il bilancio evolutivo di Aaron è appunto quello di un ragazzo che sta procedendo bene con i compiti di crescita, ad eccezione di quello che concerne la separazione e l'autonomia, che risultano invece ipotecate in una relazione con entrambi i genitori piuttosto invischiata. Parlo al plurale, sottolineando che la richiesta di aiuto riguardava inizialmente il rapporto conflittuale e la violenza rivolta alla madre, ma la dinamica in realtà sembra permeare anche il rapporto con il padre, che anzi è forse ancora più direttamente vittimizzato da Aaron.

Parlo del punto di vista dei genitori, e racconto ad Aaron come sia stato generoso, da parte loro, andare oltre la logica punitiva iniziale, la richiesta che iniziasse a comportarsi bene, per provare a dare senso alla crisi di oggi, crisi che sembra innanzitutto inquadrabile in una difficoltà di Aaron a portare avanti legittime istanze di autonomia e di individuazione in modo funzionale e maturo.

Racconto ad Aaron anche quanto sia stato importante che abbiano accettato di mettersi in discussione come genitori. Non approfondisco il tema delle distorsioni genitoriali e del tipo di sguardo che rivolgono al figlio, perché questi saranno più opportunamente condivisi in uno spazio solo loro. Ricerco un'alleanza multipla, con tutti e tre, con una proposta di un lavoro relazionale che risponda al bisogno sottostante i comportamenti vessatori di Aaron nei confronti di entrambi i genitori. Occorre attivare il sistema familiare per promuovere un percorso di soggettivazione e di autonomia per Aaron.



Immagine di MoMagic su Pixabay

Cosa pensano della possibilità che la scuola e gli allenamenti tornino ad essere una questione che riguarda Aaron? Cosa pensano della possibilità di utilizzare lo spazio psicologico come momento per fare il punto rispetto agli impegni che Aaron si assume e prova a portare avanti da solo? Se vuole una minore intrusione nella gestione dei suoi impegni e del suo tempo libero, dovrà dimostrare di riuscire a farlo in modo gradualmente più maturo. Ad esempio, è legittimo chiedere alla mamma di non cercare di regolamentare le sue uscite in settimana solo se poi è lui a svegliarsi per la scuola. Ed i genitori riusciranno a lasciarlo fare, a lasciare che si sperimenti senza sostituirsi a lui?

È importante ricordare che il percorso verso l'autonomia è graduale e inevitabilmente segnato da errori. Molti genitori di oggi, spesso con una certa

impazienza, tollerano il fatto che i figli appaiano meno maturi di quanto lo fossero loro alla stessa età, senza rendersi conto che non hanno sinora offerto spazio per una sperimentazione autentica, ma si sono sostituiti a loro. Emerge poi l'aspettativa che, quasi da un giorno all'altro, i ragazzi riescano a cavarsela da soli, come se bastasse il traguardo di un compleanno per ottenere una sorta di "patente" di indipendenza. Difficilmente le cose vanno in questo modo, soprattutto in adolescenza, quando ciò che conta non è riuscire finalmente a fare da soli ciò che farebbero i genitori, ma trovare un proprio modo di fare le cose.

È il caso di tanti genitori che non si limitano ad aiutare i figli a fare i compiti, ad essere la presenza partecipe e coinvolta su cui effettivamente spesso il sistema scolastico fa affidamento, ma che presto diventano presenza necessaria perché si possa valutare di studiare, con figli sempre più refrattari a fare il minimo indispensabile e disinteressati a qualcosa che diventa sempre più una

preoccupazione dei genitori: la frequenza della scuola con un vago profitto. Il ruolo di studente può venire di fatto assorbito dai genitori negli anni delle scuole superiori, quando gli argomenti diventano più difficili ed il rischio di un abbandono scolastico sempre più concreto. Capita addirittura che i genitori siano coinvolti dall'esame di maturità più che se dovessero sostenerlo in prima persona, e che poi ci sia l'aspettativa che finalmente, con l'università, i figli si rendano autonomi. Fuori tempo massimo, ma soprattutto senza gradualità, con il passaggio da studente delle scuole dell'obbligo a studente universitario²⁷.

La sfida per i genitori di Aaron è ardua: sostenere un processo di autonomia non significa attenderlo al varco con malcelata soddisfazione per gli errori in cui incapperà, a conferma del fatto che la loro presenza è necessaria ed indispensabile, anche se vissuta dal figlio come invadenza, se non come indebita intrusione. Il loro compito invece sarà quello di fare un passo indietro rispetto a questioni che è opportuno diventino solo appannaggio di Aaron (la frequenza della scuola, gli allenamenti di rugby) accettando che impari dai suoi errori.

Compito dei genitori dovrebbe essere quello di recuperare una certa autorevolezza sulle questioni che li coinvolgono e li riguardano, e lasciare che il figlio si gestisca da solo quelle che invece sono innanzitutto di sua pertinenza. A colloquio proviamo a dividere le questioni che riguardano solo Aaron, quelle per cui legittimamente i genitori, che convivono con lui, hanno diritto di chiedere collaborazione, e quelle che riguardano solo i genitori. Proviamo a negoziare gli impegni che tutti si propongono di rispettare. Ognuno avrà un proprio spazio per rielaborare la situazione familiare dal proprio punto di vista, e ci ritroveremo a cadenze fisse per fare il punto su quello che sta funzionando e ciò che invece no.

Per quanto concerne lo specifico del rapporto con la mamma, il primo impegno che si chiede ad Aaron è innanzitutto di non arrivare più alle *escalation* comportamentali del passato, mentre lui lavora sulle radici profonde ed annodate della relazione conflittuale che ha con lei. Negli accesi conflitti tra di loro la violenza è spesso bidirezionale; dunque, sarà responsabilità di entrambi interrompere

²⁷ Di Lorenzo M., *Giovani adulti in crisi. Comprendere ed affrontare gli ostacoli nel percorso formativo*, FrancoAngeli, Milano, 2024

l'*escalation* e lasciare all'altro via di fuga, anche fisica, dalla situazione, evitando di fare quello che fanno di solito, ovvero insistere per avere l'ultima parola. Aaron accetta la proposta, sembra molto sollevato di sentire accolto anche il proprio punto di vista e che non viene individuato come l'unico che deve cambiare.

Tuttavia, nelle settimane successive, mostrerà tutta la difficoltà a muoversi in modo responsabile verso quell'autonomia richiesta a così gran voce. Continua a portare avanti il percorso scolastico sul filo del rasoio del massimo dei ritardi e delle assenze consentiti «*qual è il problema, finché non mi bocciano?*»), cosa che continua ad ingaggiare molto il padre. Continuerà anche a chiedergli imperterrito di portarlo in macchina a rugby: «*finché lui non mi dice di no, perché dovrei farmi un'ora di mezzi?*»). Si tratta di una posizione molto dipendente, in cui è l'altro che deve attuare una funzione regolatoria. Pian piano però sperimenta qualche autonomia e la sensazione di padronanza che ne consegue, anche se ancora abbastanza in chiave oppositiva: «*ieri avevo una visita sportiva, mio padre mi aveva già detto che voleva partire due ore prima per evitare il traffico, cosa che non aveva senso. Ho insistito, poi mi sono stufato e ho deciso di andarci coi mezzi: 37 minuti, lo sapevo!*»).

Si conferma l'ipotesi che Aaron non è così pronto a fare buon uso di quello che richiede, ovvero di gestirsi in autonomia. Forse semplicemente sta imparando, e gli occorre tempo, ma forse inconsciamente teme quello che succederebbe se smettesse di occupare così tanto spazio nella mente dei genitori.

I genitori si rivelano, come spesso accade nella nostra esperienza di lavoro con le vittime di violenza di vario tipo, molto più ambivalenti e resistenti al cambiamento di quanto ci si aspetterebbe. Fanno molta fatica ad accettare di fare un passo indietro rispetto alla scuola ed agli allenamenti, perché convinti che senza il loro intervento Aaron non riuscirà a portare avanti nulla, con oscuri presagi di fallimento; faticano a parlare d'altro.

I modelli di intervento per l'*empowerment* dell'autorevolezza genitoriale offrono spunti di comprovata efficacia rispetto a come recuperare il controllo di un figlio sfuggito di mano²⁸. Occorre, ad esempio, prendere coscienza della situazione e definire quali comportamenti i genitori non intendano più tollerare, stilare un elenco di tutto ciò che come genitori si fa per i propri figli, dividendo tra necessità e privilegi da guadagnare, implementare un piano d'azione con costanza, decidere conseguenze coerenti, coinvolgere amici e familiari, essere pronti a reazioni negative e preparare un piano di sicurezza nel caso si verificassero situazioni peggiori, rivedere il piano d'azione e modificarlo se necessario, fornendo feedback positivi, incoraggiamento e occasionali ricompense. Infine, è utile aspettarsi eventuali ricadute o nuove crisi come parte del percorso e continuare a vivere in qualche modo la propria vita, indipendentemente dalle scelte del figlio.

Si tratta di indicazioni clinicamente rilevanti e ampiamente condivise; tuttavia, l'esperienza con genitori che vivono dinamiche di tipo tirannico mostra come la consapevolezza di ciò che andrebbe fatto non si traduca necessariamente nella possibilità di metterlo in atto. Una difficoltà analoga emerge nei genitori che si rivolgono allo psicoterapeuta per il malessere del figlio all'interno di una separazione altamente conflittuale: l'indicazione primaria di ridurre il livello di conflittualità, per le ricadute che essa produce sul funzionamento del figlio indipendentemente da ulteriori fattori psicopatologici, risulta spesso evidente e già nota. Tuttavia, pur non suscitando sorpresa, tale indicazione non coincide sempre con l'area rispetto alla quale i genitori si sentono disponibili a mettersi in discussione, in quanto investe un assetto relazionale vissuto come pervasivo e soggettivamente invalidante.

Il parallelismo risulta particolarmente calzante: anche nelle separazioni conflittuali, l'attenzione dei genitori nei confronti del figlio è spesso offuscata o mediata da fantasmi, conflitti e istanze proiettive. In tali contesti, i comportamenti del figlio vengono frequentemente interpretati in relazione

²⁸ Kennair N., Melloy D., "Parent Abuse: a review", in *Child Psychiatry and Human Development*, 38, 2007, pp. 203 ss.; Omer H., *Una nuova autorità. Famiglia, scuola e comunità*, Edizioni Ermes, Milano, 2016; Kazdin A. E., *The Kazdin Method for Parenting the Defiant Child*, Houghton Mifflin Harcourt, Boston, 2017

all'altro genitore — con cui sussiste un conflitto acuto — piuttosto che come significativi di per sé, indipendentemente dalla contesa genitoriale.

In altre parole, se non riusciamo anche in parallelo a lavorare per rendere lo sguardo dei genitori più nitido dai propri fantasmi e dalle proprie proiezioni, nelle situazioni più compromesse, ci sembra difficile che si riuscirà a fare buon uso delle indicazioni che pure chiedono; o a districarci dall'aspettativa che il percorso psicologico serva al figlio per diventare ciò che loro si aspettano, per far sì che inizi a comportarsi come loro non riescono ad imporre.

Il padre avrà bisogno di vedere Aaron come un figlio alto quasi due metri, di salute robusta, che deve decidere da solo se proseguire con il rugby, non il bambino che lui è stato. La madre avrà bisogno di iniziare a fare i conti con i suoi fantasmi. Forse i litigi con lui, anche se la distruggono fisicamente ed emotivamente, sono l'unico modo per tentare ancora una volta di estorcere un'attenzione ed un affetto che le sono mancati da piccola, oltre l'unico modo che le è rimasto per sentirsi vitale, utile, per sentire che valga la pena vivere, per tenere a bada un'angoscia di morte profondissima, resa sin troppo concreta dalla sua condizione medica.

Nei casi in cui le distorsioni legate al ruolo sono più marcate, con scenari di tipo persecutorio o proiezioni massicce, a parere di chi scrive può risultare addirittura iatrogeno promuovere un'ottica di semplice *empowerment* delle capacità genitoriali, piuttosto che una visione dinamica e relazionale. Il rischio, infatti, è di rafforzare la visione del figlio come nemico e come unico depositario del problema, alimentando proprio quello sguardo ostile, svalutante, deluso o angosciato che ha avuto un ruolo nell'*escalation* di violenza, e continua ad alimentarla.

8. CONCLUSIONI PROVVISORIE

Nell'intercettare e rispondere come clinici alle richieste che ci arrivano sempre più frequentemente da parte di genitori esautorati, vittime di violenza domestica, si affacciano due questioni speculari.

Da un lato, è fondamentale continuare a promuovere la sensibilizzazione di tutti su tematiche a lungo considerate tabù, perché in queste situazioni un intervento risulta tanto più efficace quanto

più è precoce. Un possibile indicatore del momento giusto per intervenire può essere offerto dalla qualità dello sguardo dei genitori, indipendentemente dalla presenza di episodi di violenza conclamata. In altre parole, quando i genitori iniziano a percepirsi come vittime impotenti, esautorati o con le spalle al muro, e reagiscono con emozioni intense a comportamenti del figlio che ritengono inaccettabili — che si tratti di paura, sdegno, delusione o rabbia — è importante che prendano seriamente questi vissuti. In questi momenti, aprirsi a chiedere aiuto, magari coinvolgendo la famiglia allargata o putativa, può rappresentare un primo passo cruciale.

Non è necessario che accadano gesti eclatanti. I genitori dovrebbero prendere in considerazione in primo luogo i propri vissuti. È quando ci si rende conto che il proprio sguardo genitoriale sta virando da benevolo a malevolo, trasformando la propria percezione del figlio in un possibile avversario o nemico, che occorrerebbe agire senza indugio, ricercando un aiuto psicologico. Quando ci sono pensieri angosciosi che fanno capolino nella mente dei genitori, rappresentano altrettanti campanelli d'allarme. Tornano alla memoria colloqui in cui ci sono stati espliciti riferimenti ad episodi drammatici della cronaca passata o recente (*«mio figlio non riesce a gestire la rabbia, dottoressa, ho paura, con tutti questi casi di femminicidio ho pensato: se diventasse un Turetta non ne rimarrei stupita»*; *«ho guardato mia figlia ed ho proprio ripensato a Erika e Omar»*). Il suggerimento è stato di procedere senz'altro con una consultazione.

“

*QUANDO I GENITORI INIZIANO A PERCEPIRSI COME VITTIME IMPOTENTI,
ESAUTORATI O CON LE SPALLE AL MURO, E REAGISCONO CON EMOZIONI
INTENSE A COMPORTAMENTI DEL FIGLIO CHE RITENGONO INACCETTABILI [...] È
IMPORTANTE CHE PRENDANO SERIAMENTE QUESTI VISSUTI*

”

Qualunque genitore di un adolescente può pensare di avere in casa un “terrorista”, o di essere “schiavo” di suo figlio, ma occorre capire se lo faccia con il sorriso, oppure con effettiva cocente preoccupazione. I riferimenti a episodi di cronaca che hanno scosso l’opinione pubblica che ho citato raccontavano di uno sguardo angosciato, malevolo da parte del genitore, che richiede attenzione clinica.

Dall’altro lato, abbiamo bisogno di non considerare ogni manifestazione di conflitto sintomo di una violenza filiparentale da riconoscere e gestire. Ci sembra che sia necessario riscoprire il valore comunicativo della rabbia, certo non per giustificare comportamenti violenti, ma per intervenire in un modo più efficace rispetto alla semplice repressione o gestione del comportamento aggressivo. La rabbia è un’emozione di base, con una funzione evolutiva fondamentale per l’evoluzione della nostra specie²⁹. Il sistema emotivo RAGE³⁰, ad esempio, è un sistema difensivo-aggressivo che può emergere in situazioni di minaccia alla propria integrità fisica o psicologica. La rabbia può rappresentare dunque istanze vitali che non trovano altra via di espressione.

In una società in cui il conflitto è quasi un tabù, si rischia di considerare con sospetto — se non addirittura con allarme — anche le normali manifestazioni di rabbia degli adolescenti e di vedere come esclusivamente negative espressioni di rabbia da parte degli adolescenti che, invece, andrebbero comprese e indirizzate, anziché represses e punite, anche per non rischiare di farle paradossalmente esplodere in modo ancora più violento. Questo discorso vale per tutte le manifestazioni di rabbia degli adolescenti: per la paura verso le cosiddette *baby gang*, spesso etichettate in modo improprio³¹, per l’attenzione — pur necessaria — alla prevenzione della violenza di genere, quando si trasforma in un angoscioso monitoraggio di possibili segnali di rischio, con l’effetto di inibire anziché aiutare a incanalare impulsi ed energie vitali.

²⁹ Panksepp J., Biven L., *Archeologia della mente. Origini neuroevolutive delle emozioni umane*, Raffaello Cortina, Milano, 2012

³⁰ I sette sistemi emotivi di base definiti da Jaak Panksepp sono circuiti cerebrali innati, condivisi da tutti i mammiferi, che regolano risposte emotive primarie garanti della sopravvivenza e dell’adattamento sociali. Includono i sistemi di SEEKING (ricerca), RAGE (rabbia), FEAR (paura), LUST (desiderio), CARE (cura), PANIC/GRIEF (panico/tristezza) e PLAY (gioco).

³¹ Maggiolini A. (a cura di), *Non solo baby gang. I comportamenti violenti di gruppo in adolescenza*, cit.

Lo stesso vale, forse ancor di più, quando il conflitto esplode tra le mura domestiche e si riversa sui genitori che oggi, molto più che in passato, faticano a reggerne l’impatto. La famiglia affettiva contemporanea³² porta i genitori a un forte investimento emotivo nel proprio ruolo, il che può favorire in loro reazioni difensive quando inizia a farsi strada qualche criticità. La genitorialità oggi rischia di essere spesso declinata in termini ansiogeni e di essere intrisa di aspettative e di un senso di solitudine: si diventa genitori difficilmente e molto tardi di uno o due figli attesissimi e preziosissimi, messi in un mondo percepito come ostile e senza futuro, in cui qualsiasi cosa andrà male ricadrà sulle spalle dei genitori... sono le premesse per un atteggiamento di chiusura e per una forte ambivalenza tra proteggere e lasciar crescere.

I genitori rischiano di oscillare tra momenti in cui negano o minimizzano un comportamento nel figlio che in realtà li preoccupa, attribuire ogni responsabilità del cambiamento che vedono nel figlio all’esterno, oppure colpevolizzarsi *in toto* per una situazione ingestibile, fonte di profondo scoramento. Ne deriva un senso di fallimento che può diventare soverchiante, andando a colpire non solo il progetto educativo o familiare, ma l’immagine di sé come persone. Ci sembra che le condizioni di base che favoriscono un assetto terapeutico, dunque di reale promozione del cambiamento, siano la disponibilità dei genitori di mettersi in gioco e la possibilità di intervenire precocemente, prima che lo sguardo di sfiducia, di delusione e di ostilità reciproco, tra genitori e figlio adolescente, si sia cementificato.

BIBLIOGRAFIA

- Andrews D. A., Bonta J., *The psychology of criminal conduct* (6th ed.), Routledge, New York, 2017
- Bandura A., *Social Foundations of Thought and Action: A Social Cognitive Theory*, Englewood Cliffs, NJ, Prentice Hall, 1986
- Condry R., Miles C., “Adolescent to parent violence: Framing and mapping a hidden problem”, in *Criminology and Criminal Justice*, 14, 2014, pp. 257 ss.

³² Pietropolli Charmet G., *I nuovi adolescenti*, Raffaello Cortina, Milano, 2000

- Di Lorenzo M., *Giovani adulti in crisi. Comprendere ed affrontare gli ostacoli nel percorso formativo*, FrancoAngeli, Milano, 2024
- Fornari F., *Psicoanalisi della guerra*, Feltrinelli, Milano, 1966
- Id., *Simbolo e codice*, Feltrinelli, Milano, 1976
- Gallagher E., “Parents victimized by their children”, in *Australian and New Zealand Journal of Family Therapy*, 25, 2004, pp. 1 ss.
- Id., “Youths who victimize their parents”, in *Australian and New Zealand Journal of Family Therapy*, 25, 2004, pp. 94 ss.
- Id., “Who is in charge? Why children abuse parents, and what you can do about it”, Austin Macauley Publishers, 2018
- Holt A., *Adolescent-to-Parent abuse*, The Policy Press, Bristol, 2013
- Kazdin A. E., *The Kazdin Method for Parenting the Defiant Child*, Houghton Mifflin Harcourt, Boston, 2017
- Kennair N., Melloy D., “Parent Abuse: a review”, in *Child Psychiatry and Human Development*, 38, 2007, pp. 203 ss.
- Maggiolini A., *Senza paura, senza pietà. Valutazione e trattamento degli adolescenti antisociali*, Raffaello Cortina, Milano, 2014
- Maggiolini A., *Psicopatologia del ciclo di vita*, Franco Angeli, Milano, 2017
- Maggiolini A. (a cura di), *Non solo baby gang. I comportamenti violenti di gruppo in adolescenza*, Franco Angeli, Milano, 2025
- Maggiolini A., Suigo V., *Genitori e figli: la trasgressione*, in Deidda M., Piras M.L., Cavicchia C. (a cura di), *Gli adolescenti tra immaginario collettivo e scena sociale*, Erikson, Trento, 2015, pp. 44 ss.
- Maggiolini A., Suigo V., “Developmental Psychotherapy for Antisocial Adolescents”, in *Adolescent Psychiatry*, 2018, pp. 61 ss.
- Manzano J., Palacio Espasa F., Zilkha N., *Scenari della genitorialità*, Raffaello Cortina, Milano, 2001
- Omer H., *Una nuova autorità. Famiglia, scuola e comunità*, Edizioni Ermes, Milano, 2016
- Panksepp J., Biven L., *Archeologia della mente. Origini neuroevolutive delle emozioni umane*, Raffaello Cortina, Milano, 2012
- Pereira R., Coletti M., Di Lernia F., *Tra segreto e vergogna: la violenza filio-parentale*, Bordeaux Edizioni, Roma, 2010

- Pietropolli Charmet G., *I nuovi adolescenti*, Raffaello Cortina, Milano, 2000
- Suigo V., *Figli violenti. Parental abuse in adolescenza: valutazione ed intervento*, Franco Angeli, Milano, 2019
- Suigo V., “*I tiranni domestici*”, in Rosci E. (a cura di), *Giovani adulti. Nuovi modi di essere e di apparire*, Franco Angeli, Milano, 2022, pp. 141 ss.
- Pagani L., Tremblay R.E., Nagin D., Zoccolillo M., Vitaro F., McDuff P., “*Risk factor models for adolescent verbal and physical aggression toward fathers*”, in *Journal of Family Violence*, 24 (3), 2004, pp. 173-82
- Pagani L., Tremblay R.E., Nagin D., Zoccolillo M., Vitaro F., McDuff P., “*Risk factor models for adolescent verbal and physical aggression toward mothers*”, in *International Journal of Behavioural Development*, 28 (6), 2009, pp. 528-37
- Trezzi M., Colli C., *Identità in viaggio. Adolescenti alla ricerca della propria storia futura*, Franco Angeli, Milano, 2019

A PROPOSITO DEL QUARTO NUMERO

QUANDO GLI ADOLESCENTI SONO “ORFANI SPECIALI” O VITTIME DI VIOLENZE

Con l’approccio transdisciplinare che costituisce il metodo e l’obiettivo di *Adolescenze*, il prossimo numero della nostra Rivista intende interrogare ed esplorare il complesso arcipelago delle violenze non agite ma subite dai minori: violenze, ovviamente, nelle loro varie declinazioni. In particolare, vogliamo sollecitare i potenziali lettori, ma anche chi vorrà contribuire scrivendone, a stringere il focus sugli orfani speciali, cioè quei bambini ed adolescenti che perdono contemporaneamente un genitore, di solito la madre, vittima di femminicidio, e poi l’altro genitore (di solito il padre), autore del delitto, detenuto o suicida. I protagonisti di queste tremende ed inaccettabili situazioni rappresentano la dimensione più estrema della violenza intra-familiare e, nello specifico, della violenza contro le donne: una violenza che spesso ha radici profonde, maturate negli anni all’interno delle “mura domestiche” e dalle quali escono per la tragicità del gesto ma anche per la forza dirompente dei media. In Italia i femminicidi continuano a rappresentare un fenomeno rilevante e, accanto al dramma della perdita diretta delle vittime, si colloca la tragedia silenziosa dei figli, troppo spesso invisibili nella narrazione pubblica.

Molti di questi minori, inoltre, hanno vissuto a lungo situazioni di violenza assistita, una forma di maltrattamento definita dal Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l’Abuso all’Infanzia (CISMAI) come l’esperienza - diretta o indiretta - di atti di violenza fisica, psicologica, verbale, sessuale o economica su figure di riferimento o persone affettivamente significative. Secondo le stime nazionali, oltre 427.000 minorenni hanno vissuto episodi di violenza domestica nel periodo 2009/2014, sviluppando consapevolezza del maltrattamento attraverso la percezione degli effetti

fisici, emotivi e ambientali della violenza sulla madre. La violenza assistita produce quindi conseguenze significative sullo sviluppo dei bambini. Sul piano organico può determinare ritardi del neurosviluppo e della crescita e problematiche psicomotorie a tutti i livelli, anche nelle fasi successive della vita; sul piano cognitivo incide sull'autostima, sull'empatia, sulle capacità intellettive e generare deficit di importanti funzioni psichiche come l'attenzione; dal punto di vista comportamentale può generare ansia, iperattività, impulsività, difficoltà di concentrazione, senso di colpa, depressione, disturbi del sonno e dell'alimentazione. Anche la sfera sociale risulta compromessa, con difficoltà a costruire e mantenere relazioni significative. Quando un minore "assiste" o è reso partecipe dell'omicidio della madre, la violenza pregressa si trasforma in un trauma estremo ("complesso", secondo la terminologia ICD-11), con esiti devastanti sulla salute mentale.

Negli ultimi anni l'Italia ha compiuto passi avanti sul piano normativo per contrastare la violenza contro le donne: dalla ratifica della Convenzione di Istanbul all'introduzione del Codice Rosso, fino alla legge n. 4/2018 che prevede misure specifiche a tutela degli orfani di crimini domestici. Tra queste rientrano: il gratuito patrocinio, il sostegno psicologico, la possibilità di cambio del cognome, la sospensione dei diritti successori per l'autore del reato e contributi economici per gli affidatari. Tuttavia, tali strumenti sono ancora poco conosciuti da molti operatori che si occupano quotidianamente dei minori. Accanto alle norme, pertanto, è fondamentale un'azione coordinata di prevenzione e di intervento. In situazioni di violenza domestica è importante dunque mantenere costantemente reti di supporto e potersi rivolgere ai centri antiviolenza o al numero nazionale 1522, attivo 24 ore su 24. I testimoni diretti o indiretti di episodi di violenza dovrebbero attivare le forze dell'ordine o incoraggiare la vittima a chiedere aiuto. Quando emergono segnali di violenza assistita in un minore, è poi sempre necessario coinvolgere figure educative e professionisti di riferimento. Insegnanti, operatori sanitari e servizi sociali hanno l'obbligo di segnalare i casi sospetti alle autorità competenti. In questo quadro complicato e difficile, il ruolo dei pediatri di famiglia e dei professionisti dell'infanzia è centrale: sono spesso i primi a poter riconoscere indicatori di sofferenza, intercettare i segnali di trauma e orientare i bambini e le loro famiglie verso Servizi specializzati. Accompagnare questi minori significa non solo intervenire sul piano clinico, ma anche contribuire alla costruzione

di un percorso di cura, protezione e speranza, affinché possano accedere a un futuro possibile, nonostante le profonde ferite del passato. A tal fine è giusto parlarne e noi cercheremo di farlo nel prossimo numero.

Massimo Clerici, Raffaele Bianchetti e Mauro Croce